



SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

**CLASSE DI SCIENZE UMANE**

**CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ**

**TESI DI PERFEZIONAMENTO:**

**Il papiro di Demade (P.Berol. inv. 13045 = BKT VII, pp. 13-31):  
introduzione, edizione, traduzione e commento**

**Perfezionando:**

Davide Amendola

**Relatori:**

Prof. Carmine Ampolo, Dott.ssa Maria Serena Funghi

**Docente interno di riferimento:**

Prof.ssa Anna Magonetti

**Settori scientifico-disciplinari:**

L-ANT/02, L-ANT/05, L-FIL-LET/02

## PREMESSA

La tesi si propone di fornire uno studio complessivo (con edizione critica e commento) dei frammenti di un rotolo papiraceo storico-oratorio databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. e appartenente alla *Papyrussammlung* dello *Ägyptisches Museum* di Berlino (MP<sup>3</sup> 2102 + 2570; LDAB 6760). Il papiro, del quale si conservano venti colonne contenenti due testi differenti (un elogio della monarchia lagide e un dialogo tra l'oratore Demade e Dinarco di Corinto di problematica definizione), venne edito per la prima volta nel 1923 e, a causa della complessità dei problemi che esso solleva sul piano formale e interpretativo, non è mai stato oggetto di uno studio approfondito, che pure avrebbe dovuto seguirne la pubblicazione nelle intenzioni dell'*editor princeps*. Il lavoro si articola in tre parti.

La prima, che costituisce l'introduzione al testo, è suddivisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente alla descrizione analitica del rotolo e delle sue caratteristiche, all'inserimento del papiro e del suo contenuto nel contesto storico-culturale dei secoli III-II a.C. (con particolare attenzione al problema dell'attribuzione), alla valutazione delle implicazioni storiche e storiografiche dei dati da esso veicolati.

In particolare, nella prima sezione si affronta la questione del *cartonnage* di provenienza (con approfondimenti sulle campagne di scavo di Otto Rubensohn a Βούρις ἐν τῷ Ἡρακλεοπόλει, sul contesto archeologico del rinvenimento e sulla problematica relazione fra *Fundort*, ipotetico *Schreibort* e *Betreffort*) e si fornisce una descrizione analitica delle caratteristiche fisiche e bibliologiche del rotolo e della sua fisionomia originaria (dimensioni dei frammenti e delle colonne, κολλήσεις visibili e κολλήματα, *recto* [o lato perfibrare] e *verso* [o lato transfibrare], lettere sticometriche, κτίχοι perduti, studio degli *interpuncta*), della datazione e delle caratteristiche grafiche, delle peculiarità strutturali (con approfondimenti sul tema delle antologie prosastiche su papiro in età tolemaica nel tentativo di produrre convincenti paralleli formali).

Riallacciandosi a quest'ultimo punto la seconda sezione cercherà di chiarire se e in quale misura è possibile distinguere, nel caso di P.Berol. inv. 13045, fra destinazione del rotolo e contesto d'origine dei testi traditi da esso. Che il papiro sia nato come copia privata nel contesto di una scuola di retorica d'alto livello (come quella di Alessandria, per esempio) è un'ipotesi verosimile a favore della quale militano vari elementi: in primo luogo, la dimensione antologica del pezzo (si può assumere con buona probabilità che si trattasse della raccolta di un ῥήτωρ o di un allievo che aveva riunito testi significativi per esercitarsi a declamare); secondariamente, la rilevanza delle due opere contenute in esso sul piano stilistico (in quanto esempi di Ἀσιανὸς ζῆλος, molto popolare in età ellenistica) e formale (in quanto esempi l'una di γένος ἐπιδεικτικόν, l'altra di γένος δικανικόν); infine, la presenza di *vacua* che rivelano una tendenza alla segmentazione per κῶλα ritmici e sono spia di un possibile utilizzo del rotolo per l'ἀνάγνωσις o la declamazione. Immaginare invece un'origine scolastica per entrambe le opere sembrerebbe in una certa misura azzardato: se nell'elogio, infatti, si può arrivare a riconoscere un esempio di ἐγκώμιον in forma proginnasmatika (non si deve comunque escludere che possa trattarsi di un raro esempio di oratoria ellenistica, in larga parte perduta, diversamente dai suoi antecedenti di V e IV secolo), ricondurre il dialogo al προγύμνασμα dell'ἠθοποιία o ad una μελέτη è una prospettiva che crea non poche incongruenze. Un confronto ragionato sia con la trattatistica mirante a codificare le pratiche dei προγυμνασμάτα e delle μελέται sia con i numerosissimi esempi di declamazione

storica attestati a partire dalla prima età imperiale mostra che nessun prodotto di scuola di livello medio o medio-alto può essere fruttuosamente comparato con il secondo testo contenuto nel papiro. La difficoltà di spiegare il dialogo fra Demade e Dinarco come mero prodotto retorico porta dunque a cercare paralleli sulla scorta dei quali la sua collocazione nell'alveo della storiografia ellenistica diventi in qualche modo più plausibile; si prova dunque a illustrare come sulla struttura 'drammatica' del testo possa aver agito l'ineludibile modello tucidideo del dialogo fra i Melii e gli Ateniesi (anch'esso privo di didascalie introduttive) e come in realtà non manchino papiri d'età ellenistica e romana e opere d'età imperiale che con esso condividono temi e struttura (in particolare una sezione frammentaria dei Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον di Dexippo di Atene e, soprattutto, il *Demosthenis encomium* di Luciano). Una valutazione incrociata degli aspetti storiografici e di quelli stilistici, inoltre, induce a formulare ipotesi più specifiche sulla paternità del testo: in virtù della spiccata tendenza asiana del dettato, dell'interesse per la storia ateniese proto-ellenistica e della dimensione retorizzante della narrazione il dialogo potrebbe essere considerato come un *excerptum* di Egesia di Magnesia (*FGrHist* 142) – storiografo e oratore del III secolo a.C., tradizionalmente considerato l'iniziatore dell'asianesimo e autore, oltre che di una storia delle imprese di Alessandro, di un ἐγκώμιον di Rodi e di un'opera di difficile classificazione dal titolo Φιλαθῆναιοι – o di un suo imitatore. La necessità di fornire risposte concrete agli interrogativi sollevati (*in primis* quello della paternità e del genere letterario dei due testi) porta infine a toccare, seppur tangenzialmente, questioni generali di grande rilievo, come l'organizzazione del 'sistema' educativo in età ellenistica ai livelli più alti del *curriculum*, la circolazione egiziana delle opere di alcuni storici e oratori greci e la loro ricezione in ambito scolastico (nei προγυμνασμάτα e nelle μελέται), le caratteristiche dell'oratoria ellenistica, il rapporto fra storiografia e retorica fra III e I secolo a.C. e il problematico statuto della cosiddetta storiografia 'patetica' (particolare attenzione sarà riservata alle polemiche di stampo metodologico portate avanti da Polibio nei confronti di Timeo e di Filarco e da Agatarchide nei confronti dello stesso Egesia).

Facendo leva sulla centralità di queste ultime questioni ai fini di un adeguato inquadramento dei due testi contenuti nel papiro, la terza sezione cerca di enucleare il problema del loro valore sul piano storico. Da una parte, dunque, si prova a delineare quale sia il posto dell'encomio della monarchia lagide nella produzione ellenistica περὶ βασιλείας (che sopravvive quasi esclusivamente attraverso scarsi frammenti) e come esso si relazioni con la tradizione precedente e successiva degli *specula principis* (particolare rilevanza assumerà il confronto con Senofonte, le Παραινέσεις di Isocrate, l'*Encomio di Tolemeo* di Teocrito o i trattati pseudo-pitagorici sul regno); dall'altra si evidenzia qual è il contributo che il dialogo tra Demade e Dinarco dà, sul piano storico, alla comprensione della figura dell'oratore ateniese e degli anni immediatamente successivi alla morte di Alessandro (323-319 a.C.): particolare attenzione è dedicata al confronto tra i dati forniti dal papiro e quelli ricavabili dall'abbondante documentazione epigrafica e alla valutazione delle tradizioni storiografiche sul processo macedone a Demade e sulla sua morte nel contesto della prima guerra tra i diadochi, rispetto alle quali il papiro rappresenta il resoconto più antico. Per quanto riguarda le questioni storiche e storiografiche, ciascun frammento tematicamente coerente è corredato da un'introduzione analitica in cui si mettono in luce aspetti generali di rilievo e questioni più puntuali: assumono particolare rilevanza il λόγος τριπολιτικός nella colonna A I, l'elogio di Alessandria in A II, l'elenco delle ἀρεταί del sovrano presente in A III, la narrazione del suicidio di Demostene in B II, gli intrighi matrimoniali dei diadochi in D II,

la dissoluzione della cleruchia samia in D II-III, la genesi del motivo della ‘tirannide’ di Demade in E I-G III, il contributo del dialogo alla comprensione dei processi penali in Macedonia, la natura dei βασιλικά γράμματα degli Argeadi e la carriera politica di Dinarco di Corinto.

La seconda parte del lavoro ospita l’edizione critica delle due opere, fondata su una revisione autoptica del papiro effettuata nell’estate del 2015; i due testi vengono proposti in duplice trascrizione (diplomatica e letteraria, affrontate) e sono corredati di apparato papirologico (contenente la descrizione dettagliata di tutte le lettere guastate), apparato critico e traduzione italiana.

La terza parte contiene un commento lemmatico al testo e affronta in modo più approfondito singole questioni di rilievo sul piano linguistico, filologico contenutistico.

Conclude il lavoro un’articolata bibliografia.

## **INTRODUZIONE**

## 1. IL PAPIRO

### **1.1. Rinvenimento e storia editoriale**

#### **1.1.1. Le campagne di scavo di Otto Rubensohn ad Abū Šīr al-Malaq**

Nel 1923, all'interno del settimo fascicolo della serie tedesca *Berliner Klassikertexte* (BKT),<sup>1</sup> il filologo Karl Kunst, coadiuvato da alcuni eminenti membri della *Berliner Papyrusskommission* (Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich Wilcken e Wilhelm Schubart), pubblicava i numerosi frammenti di un lungo papiro estratto da un cartone di mummia proveniente dagli scavi dell'archeologo Otto Rubensohn nella necropoli di Abū Šīr al-Malaq, l'antica Βουσίρις ἐν τῷ Ἡρακλεοπολίτη (*Pr-Wsjr mḥt 3bdw*).<sup>2</sup>

Dall'aprile del 1902 al marzo del 1905, per conto del *Preußisches Papyrusunternehmen*, Rubensohn condusse in questo ampio *Friedhof* del νομὸς Ἡρακλεοπολίτης quattro missioni di scavo (una *Versuchsgrabung* seguita da tre campagne effettive), di cui sopravvivono alcuni sintetici resoconti, pubblicati dallo stesso Rubensohn nello *Archäologischer Anzeiger* dello *Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts* e dall'egittologo Ludwig Borchardt in *Klio*,<sup>3</sup> e alcuni diari inediti, conservati in gran parte nell'archivio dello *Ägyptisches Museum* di Berlino.<sup>4</sup> Nonostante risultino piuttosto poveri di informazioni sulla consistenza del materiale

---

<sup>1</sup> La serie, com'è noto, nacque con l'intento di ospitare le edizioni di papiri letterari acquisiti dalla *Berliner Papyrusskommission* sul mercato antiquario oppure tramite campagne di scavo con il sostegno finanziario del *Preußisches Papyrusunternehmen*, un ente del tutto indipendente dalla *Deutsche Orient-Gesellschaft*; la *Papyrusskommission* berlinese divenne successivamente membro e 'azionista' della *Abteilung B* del *Deutsches Papyrusskartell*. Sulle complesse vicende di queste istituzioni e sulle loro specifiche funzioni vd. PRIMAVESI 1996, in part. pp. 174-177; MARTIN 2007, pp. 40-41; ESSLER 2009, pp. 180-191; ESSLER, REITER 2012; KUCKERTZ 2013, pp. 44-45.

<sup>2</sup> Su Βουσίρις ἐν τῷ Ἡρακλεοπολίτη e le sue strutture nel periodo greco-romano (soprattutto la necropoli, il tempio e il λογευτήριον) vd. FALIVENE 1998, pp. 60-64; SALMENKIVI 2002, pp. 21-27; SALMENKIVI 2012, in particolare pp. 159-160 (per un sistematico elenco delle fonti papirologiche relative al villaggio tra il III secolo a.C. e il VII secolo d.C.). P.Heid. VIII 418 (TM 47296: Herakleopolis, 155 o 144 a.C.), r. 16 conferma che la toparchia Περὶ Βουσίρις esisteva già alla metà del II secolo a.C.

<sup>3</sup> RUBENSOHN 1903, p. 79 (*Versuchsgrabung* e prima campagna); RUBENSOHN 1904, pp. 108-109 e BORCHARDT 1904, pp. 383-384 (seconda campagna); RUBENSOHN 1905a, p. 67 e BORCHARDT 1905, pp. 410-411 (terza campagna). A questi *Berichte* vanno affiancati altri due contributi più dettagliati, il primo (RUBENSOHN-KNATZ 1904) contenente una disamina di taglio prettamente archeologico dei risultati della prima campagna, il secondo (RUBENSOHN 1905b), invece, un rendiconto complessivo delle tre stagioni. Sugli scavi di Rubensohn a Βουσίρις vd. inoltre PRIMAVESI 1996, pp. 177-178; SALMENKIVI 2002, pp. 15-21; GERMER, KISCHKEWITZ, LÜNING 2009, pp. 179-190; FABIAN 2011-2012, pp. 304-305; KUCKERTZ 2013, pp. 45-47. Sui possibili equivoci generati dalla *Versuchsgrabung* del 1902 nella corretta identificazione delle singole campagne vd. COLELLA 2013, p. 55, n. 12. Effettivamente, i risultati dei sondaggi preliminari del 1902 e della prima campagna del 1903 non risultano chiaramente distinti in RUBENSOHN 1903, RUBENSOHN, KNATZ 1904 e RUBENSOHN 1905b.

<sup>4</sup> Allo studio dei *Tagebücher* il museo berlinese ha dedicato il meritorio progetto *Otto Rubensohn in Ägypten - Vergessene Grabungen: Funde und Archivalien aus den Grabungen der Königlichen Museen zu Berlin (1901-1907/08)*, a proposito del quale vd. <http://www.aegyptisches-museum-berlin-verein.de/f05.php>. Per le notizie di rinvenimenti papiracei nei diari di Rubensohn vd. SALMENKIVI 2002, pp. 17-19, che non si sofferma però sui singoli casi.

papirologico rinvenuto, i *Berichte* consentono tuttavia di stabilire che, tra l'aprile del 1902 e il febbraio del 1905, cartoni di mummia di diversa fattura furono rinvenuti all'interno di sepolture di varia tipologia, collocate principalmente nell'area settentrionale e in quella meridionale della necropoli.<sup>5</sup> Se durante i sondaggi di scavo del 1902 una trentina di tombe a pozzo restituì dieci involucri (o forse casse) di *cartonnage*,<sup>6</sup> nel corso della prima campagna (febbraio-marzo 1903) «Papyrusblätter» verosimilmente databili tra la fine dell'età tolemaica e l'inizio di quella romana furono rinvenuti in un'altra serie di *Schachtgräber*;<sup>7</sup> circa duecento metri a nord di queste ultime, un gruppo di tombe a fossa molto modeste, definite nei resoconti «Gruben» o «Löcher»,<sup>8</sup> ospitava invece il cartone contenente «ein Stück aus dem Jahre 19 des Augustus» (riferibile cioè all'11 a.C.).<sup>9</sup> Gli scavi realizzati durante la seconda campagna (tra la fine del 1903 e l'inizio del 1904)

<sup>5</sup> BORCHARDT 1904, p. 383: «Es wurden im nördlichen und zuletzt auch im südlichen Teile des Feldes Särge aus Papyrus-Kartonnage in beträchtlicher Anzahl und in guter Erhaltung gefunden». RUBENSOHN 1904, p. 109 si limita a riferire che restituirono *cartonnage* non solo le modeste fosse dell'area settentrionale, ma anche alcuni *Flachgräber* contenenti sarcofagi lignei, la cui collocazione all'interno della necropoli non viene però precisata: «Papyruskartonnage fand sich außerdem noch in Flachgräbern mit Holzsarkophagen in Mumienform, in der bekannten Weise als Masken, Brust- und Beinbelag der Mumien verwendet». La necropoli era costituita perlopiù da «Begräbnisstätte der ärmeren Bevölkerung» (RUBENSOHN 1905b, p. 20) databili fra la fine del Nuovo Regno e l'epoca greco-romana; vd. RUBENSOHN 1903, p. 79; BORCHARDT 1904, p. 383.

<sup>6</sup> SALMENKIVI 2002, p. 17: «At the beginning of the first campaign (April 1902), Rubensohn [...] opened some 30 shaft tombs and found ten “sarcophagi” made of papyrus cartonnage. It seems that during the first short campaign much of the same kind of material was found as that which was found during the second campaign (February-March 1903)». Ciononostante, dei deludenti risultati della *Versuchsgrabung* l'archeologo si lamenta con i genitori in una lettera del 19 aprile 1902 inviata da Abū Šīr al-Malaq e pubblicata di recente da ESSLER-REITER 2012, p. 215 (Jüdisches Museum Berlin, Nachlaß Rubensohn, lettera nr. 32): «In Kairo warten übrigens die Händler schon auf mich. Ich komme mir vor wie der Sonntagsjäger, der das Wildpret kauft, nachdem er nichts getroffen hat».

<sup>7</sup> RUBENSOHN 1903, p. 79 fa un rapido accenno a *cartonnages* tolemaici rinvenuti nel corso della prima campagna, rimandando però ad altra sede (purtroppo non specificata) per un approfondimento sul materiale papiraceo: «Abgesehen von den Funden an Papyruskartonnage der ptolemaeischen Zeit, die zu besprechen hier nicht der Platz ist, gehören die aufgedeckten Altertümer durchweg der ägyptischen Kultur an». Dai *cartonnages* tolemaici rinvenuti in questa campagna deriva P.Berol. inv. 9965 (MP<sup>3</sup> 2121.01; LDAB 7028: glossario, III-II sec. a.C.); vd. POETHKE 1993, p. 17.

<sup>8</sup> Per una descrizione delle sepolture dell'area settentrionale della necropoli e del loro contenuto vd. RUBENSOHN 1904, p. 109: «Im Norden des Totenfeldes breiteten sich die Grabstätten der ärmeren Bevölkerung aus, die sich entweder in rohen Holz-Sarkophagen in Mumienform oder in Särgen aus Papyruskartonnage bestatten ließ. Die Bestattungen in Papyruskartonnage-Särgen beschränkten sich auf einen ziemlich bestimmt umgrenzten Bezirk, die Gräber bestanden aus niedrigen Gruben, zu denen kaum 2 m tiefe Schächte hinabführten; in diesen standen die Kartonnagesärge entweder ohne äußere Hülle oder geborgen in einfachen Kistensärgen aus Holz oder in Särgen, die aus Papyrusschilf und Palmrippen zusammengeflochten waren»; BORCHARDT 1904, p. 383: «Sie [sc. die Särge aus Papyrus-Kartonnage] lagen daher auch in den einfachsten Gräbern, in rohen Löchern, zu denen höchstens 2 m tiefe, gleichfalls sehr roh ausgeführte Schächte führten»; RUBENSOHN 1905b, p. 21: «Wir haben bei der Grabung besonders im nördlichen Teil des Friedhofes eine beträchtliche Anzahl solcher “Cartonnagesärge” z. T. in recht gutem Erhaltungszustand gefunden. Sie lagen nur selten ohne äusseren Schutz in den meist kaum 2 m. unter dem Boden gelegenen schlecht hergerichteten Gruben; in der Regel waren sie in einem äusseren Sarg beigesetzt, der in einer Anzahl von Fällen aus Holz, meistens aber aus Papyrusstengeln und Papyrusbast hergestellt war».

<sup>9</sup> RUBENSOHN-KNATZ 1904, pp. 13-14. Dal momento che questo resoconto sembra presupporre anche i risultati della terza campagna senza distinguerli con precisione, non è possibile stabilire con certezza quali dei ritrovamenti a cui esso fa riferimento siano da collocare nel 1903 e quali nel 1904. Il documento menzionato nel *Bericht*, in ogni caso, non può essere BGU XVI 2601 (TM 23324: Herakleopolites, dopo il 13/12 a.C.) = P.Berol. inv. 25261 + 16899 (rr. 17-18: ἐν τῶι | τῷ (ἔτει) Καίσαρος), che venne estratto dal *cartonnage* smontato nell'inverno del 1976/1977. Si dovrà pensare, pertanto, a BGU IV 1197 (TM 18647: Βουεῖρις, 7-4 a.C.) = P.Berol. inv. 9916, col. I (rr. 8-9: ἕως τοῦ ὑψύ

confermarono che l'area settentrionale della necropoli era quella più ricca di materiale papiraceo,<sup>10</sup> e un gran numero di *cartonnages* tolemaici parzialmente conservati (casce, maschere mortuarie e involucri di mummia) fu infine portato alla luce nella terza e ultima *Grabung* diretta da Rubensohn.<sup>11</sup> A fronte di questi dati e di un approfondito esame dei *Tagebücher* dell'archeologo Erja Salmenkivi ha proposto di recente di individuare all'interno della necropoli due principali «batches of burials» dai quali proverrebbero i *cartonnages* contenenti molti dei papiri documentari del I secolo a.C. pubblicati in svariati fascicoli dei *Berliner Griechische Urkunden* (BGU): al primo andrebbero ricondotti i cartoni da cui furono estratti i documenti risalenti alla prima metà del I secolo a.C. apparsi in BGU VIII (1933), XIV (1980) e XVIII.1 (2000) e in P.Berol.Salmen. (2002),<sup>12</sup> al secondo, invece, i cartoni da cui furono estratti i documenti di età augustea apparsi in BGU IV (1912) e XVI (1995).<sup>13</sup>

Nonostante la lacunosità dei dati di scavo renda di fatto impossibile ricostruire con accuratezza il contesto archeologico di provenienza della maggior parte dei cartoni di Βουϰίρις,<sup>14</sup> una pagina

---

ὄ[πρὸ] τοῦ ἐννεακαίδεκα[άτου] (ἔτους) | [Κα]ίσαρος), rinvenuto secondo l'*Inventarbuch* nel 1903, a BGU IV 1195 (TM 18645: Herakleopolites, dopo il 12/11 a.C.) = P.Berol. inv. 13196 (r. 13: τοῦ ἐννεακαίδεκάτου ἔτους Καίσαρος), rinvenuto secondo l'*Inventarbuch* nel 1904, oppure a BGU IV 1157 (TM 18607; Alessandria, 11/10 a.C.) = P.Berol. inv. 13093r (r. 10: ἐν τῷ ἐννεακαίδεκάτῳ ἔτει Καίσαρος). Per le corrispondenze cronologiche vd. il classico PESTMAN 1967; sul regno di Augusto in particolare si possono aggiungere anche SKEAT 1993; HAGEDORN 1994.

<sup>10</sup> Agli importanti ritrovamenti della seconda campagna fa riferimento anche Hermann Diels nell'*editio princeps* dei *Laterculi Alexandrini*; vd. DIELS 1904, p. 3: «Die lange Zeit fast ergebnislosen Papyrusausgrabungen der Berliner Kgl. Museen unter der Leitung des Hrn. Dr. Otto Rubensohn schlossen ganz zuletzt mit einem schönen Erfolg. Eine große Anzahl wertvoller Mumien-särge aus Papyruskartonnage sind Ende Februar d. J. in Abusir el Mälāq (vor dem Eingang des Faijum) zutage kommen».

<sup>11</sup> RUBENSOHN 1905a, p. 67: «Auch in diesem Jahre wurde uns noch eine ganze Anzahl mehr oder weniger gut erhaltener Särge aus Papyrus-Kartonnage beschert, ebenso zahlreiche Totenmasken und Mumienhüllen aus dem gleichen Material»; BORCHARDT 1905, p. 410: «Dabei wurde wieder eine Anzahl von Papyrus-Särgen geborgen, jedoch nur ein Teil davon in so guter Erhaltung, wie die vom vergangenen Jahre. Auf dem Südende des Friedhofes wurden weitere Kartonnagen gefunden, aber nicht ganze Särge, sondern nur Brust- und Beinbelag. Diese Funde stammen aus ptolemäischer Zeit». Sul ritrovamento di singoli frammenti di *cartonnage* durante gli scavi di Rubensohn vd. SALMENKIVI 2002, pp. 19-20. Dai *cartonnages* tolemaici rinvenuti nella seconda e nella quarta campagna potrebbero derivare P.Schub. 17 (MP<sup>3</sup> 1921; LDAB 1042: frammento lirico o tragico, III/II sec. a.C.) = P.Berol. inv. 13428r e, forse, BKT IX 146 (MP<sup>3</sup> 818.1; LDAB 2386: Hom. *Il.* 8.3-17, III/II sec. a.C., *Fundort* ignoto) = P.Berol. inv. 21242r. Non è chiaro invece se P.Schub. 28 (MP<sup>3</sup> 1579; LDAB 782: antologia poetica, II sec. a.C.) = P.Berol. inv. 13680r e P.Berol. inv. 21304 (MP<sup>3</sup> 2797.95; LDAB 6846: frammento storico (?), II sec. a.C.) = BRASHEAR 1992, nr. 4 debbano essere accostati al gruppo dei *cartonnages* tolemaici oppure a quello dei *cartonnages* augustei (per i papiri letterari di Abū Šīr al-Malaq databili al II sec. a.C. SALMENKIVI 2002, p. 44 ipotizza un'origine eracleopolitana: «If these earlier literary papyri belong together with documents dated to the second century BC, their origin is likely to be the Herakleopolite nome since the few published documents from the second century are located in the Herakleopolites»; su questo punto vd. anche WÖRNER 1998, p. 209).

<sup>12</sup> Sul legame fra i documenti pubblicati in BGU VIII, BGU XIV, BGU XVIII.1 e P.Berol.Salmen. vd. SALMENKIVI 2002, p. 51: «The texts from these three cartonnages seem to reveal a series of archives of perhaps subsequent *basilikoi grammateis* as well as related documents from the nome metropolis Herakleopolis Magna dating to the first half of the first century BC».

<sup>13</sup> Secondo SALMENKIVI 2002, p. 19 il primo andrebbe identificato con la tomba descritta da RUBENSOHN-KNATZ 1904, p. 11, nella quale furono rinvenuti «cage-like palm or papyrus coffins in which the deceased were found covered with cartonnage cases», mentre il secondo sarebbe quello in cui fu trovato il documento riferibile allo ἐννεακαίδεκάτον ἔτος di Augusto.

<sup>14</sup> SALMENKIVI 2002, p. 28: «the archaeological context of different Abū Šīr al-Malaq cartonnages, that is the information on the tombs where the cartonnages were found, is for the most part no longer available». Uno dei meriti



del *Tagebuch* di Rubensohn relativo alla seconda campagna permette di determinare che P. Berol. inv. 13045 fu rinvenuto venerdì 4 marzo 1904, quasi al termine della missione, all'interno della modesta sepoltura di due bambini, situata con ogni probabilità nell'area settentrionale della necropoli, nelle immediate vicinanze di un pozzo sotterraneo (*Bīr*):

Der große Steinbir wird auch heute noch nicht zu Ende gefördert. Dicht daneben aber bringt uns ein ganz kümmerliches Grab, das kaum 2 Meter tief liegt (ganz roher Schacht, Grabe öffnet sich nach Westen, der Kiesel-Gebbel darüber droht fortwährend einzustürzen) einen pikfeinen Fund. Im Grab lagen 2 Kinder nebeneinander begraben [...]. Über beide gedeckt lag eine offenbar altbenutzte Hülle in Mumienform – nur der Deckel – oben und unten Leinwand, in der Mitte 2 Lagen Papyrus, dieser z. T. tadellos erhalten ist ein Buchtext mit schönen großen Unzialen.<sup>15</sup> Erhalten sind davon intakt mindestens 5 Kolumnen,<sup>16</sup> außerdem erhalten noch mindestens 5 Kolumnen, diese aber teils noch ganz verklebt, teils zerstört. Die Kolumne ist durchschnittlich 10-12 cm. breit und enthält 27 Zeilen. Es ist ein Historiker, der die Geschichte der Zeit Alexanders d. Großen behandelt, es kommen unter dem gelesenen die Namen Alexander, Perdikkas, Antipater vor, ferner werden Krannon + Munychia erwähnt, also wohl die Ereignisse der 20er Jahre des 4. Jahrhunderts. Die Schrift ist eine Unziale etwa um Christi Geburt. [...] <sup>17</sup> Also vielleicht auch ein Redner, hoffentlich nicht Demosthenes. Die Hülle ist etwa 1,50 lang, der Papyrus sicher nicht viel kürzer und, wie es scheint, liegt der Buchtext doppelt. Eine brave Abschlußgabe für diese Campagne.<sup>18</sup>

Dalle osservazioni di Rubensohn sul contenuto della tomba emerge che l'involucro adagiato sui due bambini era formato da quattro strati (due intermedi di papiro e due esterni di tela di lino); questa lieve anomalia strutturale in rapporto alla prassi tolemaica, che prevedeva dai due ai tre strati per ciascuno dei singoli pezzi dell'involucro, potrebbe essere chiarita ipotizzando che a ricoprire i due cadaveri fosse il coperchio di un *Ganzkörperkartonage* di 150 cm di lunghezza.<sup>19</sup>

---

maggiori dello studio della Salmenkivi è proprio quello di aver valorizzato appieno i dati relativi al contesto archeologico e culturale della necropoli.

<sup>15</sup> Che il papiro fosse ben visibile nonostante il colore e lo stucco è testimoniato da BORCHARDT 1904, p. 383: «Was die hier gefundenen Papyrus-Kartonagen enthalten, wird sich erst nach der sehr mühevollen Ablösung der Lagen ergeben, die zurzeit bereits in Berlin in Angriff genommen ist. Bei einigen der Funde sahen unter der Stuckschicht bereits literarische Fragmente heraus».

<sup>16</sup> Si tratta con ogni probabilità delle colonne E I-II, F I-II, G I.

<sup>17</sup> Il passo omissso contiene una trascrizione provvisoria di E II, ll. 10-15 e di E I, rr. 5-8.

<sup>18</sup> Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Archiv, nr. 120, *Tagebuch* 5, pp. 179-181. Ringrazio Verena Lepper (Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung) per avermi gentilmente fornito una trascrizione inedita di una parte del *Tagebuch*.

<sup>19</sup> Per le varie tipologie di involucri funerari in *cartonnage*, che potevano essere costituiti da singoli pezzi giustapposti (maschera, pettorale, strisce canopiche, sandali), da un coperchio intero («one-piece anthropomorphic covers for the body tied in the back») oppure dalla cassa stessa («cartonnage coffins which consist of a base and a lid»), vd. SALMENKIVI 2002, p. 10; sulla struttura dei *cartonnages* tolemaici vd. in particolare SARISCHOULI 2000, p. 19, n. 5: «In der ptolemäischen Zeit bestehen die Mumienkartonagen in der Regel aus zwei bis drei Lagen von Papyrus [...]». Einen besonderen Fall stellen jedoch die wenigen „Ganzkörperkartonagen“ dar, welche kompakter gemacht werden sollten, wozu eben mehr als drei Lagen nötig waren». Come osserva SARISCHOULI 2001, p. 1178, n. 4, il *Ganzkörperkartonage* sembra essere «a peculiarity, both chronological and geographical, of late Ptolemaic Heracleopolitan mummy-cartonnage». L'impiego del papiro (accanto al lino) per la produzione di involucri funerari fu abbandonato, com'è noto, nel corso del I secolo d.C. (su questo punto vd. per es. SALMENKIVI 2002, pp. 9-10). Per una panoramica generale sui metodi di estrazione e conservazione vd. per es. FACKELMANN 1985, pp. 67-74; FRÖSÉN

### 1.1.2. I papiri estratti dai *cartonnages* di Βουϰηρικ fra *Fundort* e *Schreibort*

In un ampio articolo del 1913 riguardante il noto gruppo di papiri alessandrini di età augustea estratti dai *cartonnages* di Βουϰηρικ e apparsi l'anno precedente in BGU IV (1050-1059, 1098-1183) Schubart si mostrava scettico riguardo alla possibilità di determinare se da Alessandria provenissero anche alcuni testi letterari derivanti dai medesimi involucri funerari.<sup>20</sup> Questa possibilità venne timidamente riconsiderata qualche anno dopo da Wilcken, il quale, nell'*editio princeps* del dialogo fra Alessandro e i gimnosofisti contenuto sul *recto* di P.Berol. inv. 13044, col. I-VI, l. 9 (*FGrHist* 153 F 9), non escludeva che lo *Schreibort* del papiro potesse essere lo stesso dei documenti alessandrini pubblicati da Schubart.<sup>21</sup> A sostegno di questa supposizione la Salmenkivi ha fornito di recente ulteriori elementi: considerata la tendenza a inventariare progressivamente i papiri derivanti dallo stesso *cartonnage*,<sup>22</sup> la studiosa ha ipotizzato che P.Berol. inv. 13044, P.Berol. inv. 13045 e P.Berol. inv. 13046 siano stati estratti dal medesimo involucro funerario che ospitava i documenti alessandrini editi in BGU IV;<sup>23</sup> all'interno della collezione berlinese, infatti, i numeri di inventario di molti di essi seguono senza soluzione di continuità quelli dei tre papiri letterari.<sup>24</sup>

La produttività di questo approccio allo studio dei *cartonnages* rinvenuti a Βουϰηρικ è stata di recente confermata da Lucia Colella, che, seguendo il *modus operandi* della Salmenkivi, ha potuto persuasivamente attribuire P.Schub. 4 = P.Berol. inv. 13872 e P.Schub. 7 = P.Berol. inv. 13873 al cartone da cui furono estratti i documenti pubblicati in BGU VIII, definitivamente smontato nel

---

1997b; SALMENKIVI 2008; KRUTZSCH 2008; FRÖSEN 2009, pp. 87-91. Per un bilancio su varie questioni legate ai *cartonnages* berlinesi vd. SALMENKIVI 1997; BRASHEAR 2001, p. 152; SARISCHOULI 2001.

<sup>20</sup> SCHUBART 1913, p. 35: «So ist es auch zweifelhaft, ob die bereits herausgelösten literarischen Texte, nämlich die von H. Diels unter dem Titel *Laterculi Alexandrini* veröffentlichten Verzeichnisse [...], die auf der Rückseite desselben Papyrus stehende Paraphrase eines Gedicht über den Raub der Persephone [...] und Teile einer schön geschriebenen Homerrolle [...] alexadrinischen Ursprungs sind». È singolare che fra i papiri letterari già estratti Schubart non annoveri P.Berol. inv. 13045. Sulla necessità di distinguere fra *Fundort* (il luogo in cui il cartone di mummia è stato rinvenuto), *Schreibort* (il luogo in cui un papiro confluente nel cartone è stato scritto, dunque la sua provenienza effettiva) e *Betreffort* (il luogo al quale i contenuti del papiro si riferiscono, verificabile quasi esclusivamente nel caso dei documenti) ha insistito di recente Maria Rosaria Falivene in vari contributi dedicati ai *cartonnages* tolemaici di Hibeh: vd. soprattutto FALIVENE 2001, in particolare p. 411; SALMENKIVI 2002, pp. 28-29; FALIVENE 2003. Questo problema di metodo era già stato sollevato da TURNER [1968] 1984, pp. 67-68 proprio in relazione al 'vagabondaggio' dei papiri documentari di Alessandria.

<sup>21</sup> WILCKEN 1923, p. 160: «Da der Papyrus aus den Mumienkartonagen von Abusir el-Meleq stammt, die zum guten Teil aus Makulatur aus Alexandrien zusammengeklebt sind, so könnte er in Alexandrien beschrieben worden sein». Sui circa venticinque documenti alessandrini della collezione berlinese ancora inediti vd. BRASHEAR 1993, p. 11; BRASHEAR 1996, p. 368, n. 5. Al ristretto gruppo dei papiri di Alessandria si sono aggiunti di recente quelli provenienti dal *Konvolut* da cui fu estratto il papiro di Artemidoro; vd. GALLAZZI-KRAMER 2014.

<sup>22</sup> DIELS 1904, p. 3: «Der ganze Ertrag der Ausgrabung ist vorläufig zur Inventarisierung und Entzifferung nach Berlin geschafft worden».

<sup>23</sup> I testi sul *recto* del papiro (dialogo fra Alessandro e i gimnosofisti seguito dai cosiddetti *Laterculi Alexandrini*) sono stati editi, rispettivamente, da WILCKEN 1923 e da DIELS 1904 (su di essi vd. anche di recente BOSMAN 2010 e PAJÓN LEYRA 2014); per l'*editio princeps* del *verso* (a cura di Franz Bucheler) vd. BKT V.1, pp. 7-18, nr. I 2 (vd. anche di recente CURRIE 2012). P.Berol. inv. 13046 è invece ancora inedito; per una descrizione dei frammenti vd. BKT V.1, p. 5.

<sup>24</sup> SALMENKIVI 2002, p. 43: «I would like to argue that these three literary papyri derive from the same cartonnage as the Alexandrian documents published in BGU IV. These Alexandrian documents carry systematically the consecutive inventory numbers from P.Berol. inv. 13047 through P.Berol. inv. 13094».

1926.<sup>25</sup> A riprova della correttezza di questo metodo di indagine è sufficiente considerare che i numeri di inventario di P.Berol. inv. 16286 e di P.Schub. 35 = P.Berol. inv. 16287 seguono senza soluzione di continuità quelli dei documenti pubblicati da William Brashear in BGU XIV.<sup>26</sup> A ostacolare tuttavia ulteriori tentativi di ricostruire l'originaria fisionomia dei *cartonnages* berlinesi concorre l'impossibilità di delineare nei dettagli non solo, come si è visto, il contesto archeologico di appartenenza di ciascuno di essi, ma anche le modalità di produzione del materiale;<sup>27</sup> alcuni papiri, infatti, furono con ogni probabilità tagliati dagli artigiani stessi e collocati in sezioni differenti di un singolo cartone, le quali, a loro volta, vennero smontate in momenti diversi.<sup>28</sup> Altri frammenti, inoltre, pur essendo stati estratti a inizio Novecento, furono riposti nelle *Blechkisten* e inventariati nella seconda metà del secolo;<sup>29</sup> altri ancora, infine, andarono perduti nel corso della guerra.<sup>30</sup>

---

<sup>25</sup> COLELLA 2013, in particolare pp. 57-58. Se è vero però che tutti i papiri pubblicati in BGU VIII furono estratti «aus dem Oberteil eines Sarges» (BGU VIII, *Vorwort*), bisognerà ammettere con SALMENKIVI 2002, p. 33 che questo *cartonnage* fu parzialmente smontato ben prima del 1926, come dimostra la ripubblicazione di BGU IV 1186 nel fascicolo del 1933 (= BGU VIII 1735). Se si tengono in considerazione le tipologie di *cartonnage* rinvenute ad Abusir, si potrà riconoscere nello «Oberteil» menzionato da Schubart e Schäfer non una maschera, ma il coperchio di una cassa.

<sup>26</sup> Si tratta di papiri documentari il cui numero di inventario è compreso fra 16270 e 16283 + 25230; sul contenuto del cartone originario vd. anche FRÖSEN–WESTMAN 1997, p. 8, che però non fanno riferimento a P.Berol. inv. 16286; SALMENKIVI 2002, pp. 41-42, 47, n. 90. Più complesso è il caso dei papiri letterari estratti dal frammento di *cartonnage* smontato nell'inverno 1976/1977 da Jürgen Hofmann, dal quale derivano anche i documenti dell'archivio di Atenodoro editi in BGU XVI (vd. BGU XIV, p. VIII; BRASHEAR 1982, p. 61, n. 1; BGU XVI, pp. 5-6; SARISCHOULI 2001, p. 1177-1178): tra questi tre frammenti letterari (BKT IX 190 = P.Berol. inv. 16895 + 21284, BKT IX 147 = P.Berol. inv. 21243 e BKT IX 150 = P.Berol. inv. 21246v) l'unico ad avere un numero di inventario contiguo a quello di una piccola parte dei papiri documentari apparsi in BGU XVI è BKT IX 190; ai numeri 16897, 16898 + 25265, 16899 + 25261 sono infatti associati BGU XVI 2631, BGU XVI 2601 e BGU XVI 2662, mentre il resto dell'archivio corrisponde alla sequenza 25233-25300. Dall'ultimo cartone smontato (nel 1980), che conteneva i documenti pubblicati in BGU XVIII.1 e in P.Berol.Salmen., pare non sia stato estratto alcun papiro letterario.

<sup>27</sup> Su questo punto vd. ADAMS 1966; sui fabbricanti di *cartonnage* in età tolemaica vd. BRASHEAR 1993, p. 9; SALMENKIVI 2002, pp. 29-32.

<sup>28</sup> GRENFELL–HUNT 1906, p. 11: «in the case of a number of mummies found together, parts of the same papyrus are sometimes obtained from more than one of them»; più scettica su questo punto Sarischouli (BGU XVIII.1, p. 7). Tra i papiri tagliati probabilmente già in antico vi sono per es. BKT IX 190 = P.Berol. inv. 16895 + P.Berol. inv. 21284, BKT X 12 = P.Berol. inv. 16897 (BKT X, p. 81: «The cartonnage coffins were partially dismantled in the early years of the 20<sup>th</sup> century and a small fragment (originally fr. a, now col. i, l. 37-59) was given the inventory number 16897. Another part of the coffins was dismantled in 1988, during a project funded by the Deutsche Forschungsgemeinschaft, producing numerous, unjoined fragments of documentary and – to a lesser extent – literary texts; among them fr. b, c, d and e of P. 16897), BGU XVI 2631 = P.Berol. inv. 16898 + 25265, BGU XVI 2601 = P.Berol. inv. 16899 + 25261 (BGU XVI, p. 84: «The remarkable differences between the two sections of the same document [...] suggest that the petition was cut in two and the two pieces put into different sections of the same coffin during the manufacture of the mummy case in antiquity»), BGU XVI 2674 = P.Berol. inv. 16948 A-B + 25185 + 25186. Su questo punto vd. anche BGU XVI, pp. 5-6 (con puntuali riferimenti a casi simili in altre collezioni).

<sup>29</sup> SALMENKIVI 2002, p. 35: «The reason why they were put aside after having been extracted from cartonnage is obviously their poor condition and, at the first sight, not very appealing contents». Questa spiegazione è in una certa misura riduttiva e, in ogni caso, non si applica a tutti i papiri in questione (su cui vd. *infra*, pp. 14-15).

<sup>30</sup> Fra i papiri distrutti durante la guerra vanno annoverati, per esempio, quasi tutti quelli compresi fra i numeri di inventario 16180-16199 e 16900-16963. Non bisogna dimenticare, inoltre, che alcuni *cartonnages* berlinesi attendono ancora di essere smontati.

Nonostante le ricerche della Salmenkivi abbiano accertato che negli archivi dello *Ägyptisches Museum* di Berlino non è conservato alcun resoconto sulle operazioni di smontaggio dei *cartonnages* condotte da Hugo Ibscher nei primi decenni del Novecento (né sembrano essere noti il loro numero o la loro tipologia),<sup>31</sup> alcuni documenti che la studiosa sembra non aver considerato in maniera adeguata rivelano che a questa attività si stava già lavorando a Berlino nella seconda metà del 1904 e inducono a ritenere che il cartone da cui furono estratti P.Berol. inv. 13044, P.Berol. inv. 13045 e P.Berol. inv. 13046 dovesse verosimilmente contenere documenti di età augustea aventi per *Betreffort* sia Alessandria sia l'Eracleopolite.<sup>32</sup> Che un singolo frammento di *cartonnage*, del resto, potesse restituire un elevato numero di papiri è dimostrato dal caso dei documenti pubblicati in BGU XIV e XVI.<sup>33</sup> A dimostrare l'appartenenza dei tre papiri letterari al medesimo involucro è una lettera di Rubensohn ad Annibale Evaristo Breccia, datata «Eshmunejn d. 27. XII 1904», che doveva fungere da complemento al *Bericht* relativo alla seconda campagna:

Gleichzeitig mit diesem Brief sende ich Ihnen meinen Bericht aus dem Archäologischen Anzeiger, in dem Sie alles wünschenswerte über meine letzte Grabung finden. Hinzufügen möchte ich noch, was Ihnen vielleicht angenehm zu hören ist, daß bei der Auseinanderwicklung der Papyruscartonage in Berlin in einem Sarg mehrere litterarische Stücke sich fanden, von uns soeben in den Berichten der Akademie der Wissenschaften von Berlin unter dem Titel *Laterculi Alexandrini* von Diels veröffentlicht ist,<sup>34</sup> den ebenda erwähnten Rest des Alexanderromans werde ich demnächst veröffentlichen;<sup>35</sup> außerdem steht auf der Rückseite des Papyrus eine Paraphrase des Demeterhymnus [sc. P.Berol. inv. 13044v], auch ein großes Fragment eines sehr interessanten attischen Redners [sc. P.Berol. inv. 13045] hat sich gefunden.<sup>36</sup> Außerdem natürlich noch der unvermeidliche Homer [sc. P.Berol. inv. 13046].<sup>37</sup>

<sup>31</sup> SALMENKIVI 2002, pp. 32, 35. Sullo smontaggio dei *cartonnages* berlinesi provenienti dagli scavi di Βουc̄πιc̄ vd. anche SARISCHOULI 2000, p. 18, secondo cui esso sarebbe avvenuto, nella maggior parte dei casi, poco dopo l'arrivo a Berlino del materiale, costituito complessivamente da «34 große Blechkisten». Sulle vicissitudini delle *Blechkisten* della Papyrussammlung berlinese vd. BGU XIV, in particolare pp. v-vi.

<sup>32</sup> Questo spiegherebbe anche la ragione per cui, nella brevissima analisi paleografica di P.Berol. inv. 13045, Kunst (BKT VII, p. 13) ponga come *terminus post quem non* la «Augusteische Zeit»; questa precisazione rappresenta infatti per SALMENKIVI 2002, p. 43 un elemento a sostegno del fatto che «the editor was probably aware that the documentary papyri out of the same cartonnage all date to the reign of Augustus». È fuor di dubbio che la *facies* paleografica di P.Berol. inv. 13044, P.Berol. inv. 13045 e P.Berol. inv. 13046, le cui scritture sono collocabili *grosso modo* fra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., milita a sostegno della loro appartenenza ad un cartone contenente documenti datati all'ultimo quarto del I secolo a.C.; considerato infatti che un testo letterario, prima di essere scartato, poteva durare in genere almeno cinquant'anni (su questo punto vd. per es. SALMENKIVI 2002, p. 43; COLELLA 2013, pp. 58-59), si potrà ammettere senza difficoltà che tre rotoli della tarda età tolemaica siano stati riciclati insieme a papiri documentari di età augustea.

<sup>33</sup> Vd. per es. BGU XVI, p. 5 (a proposito dei documenti apparsi in BGU XIV): «Instead of a whole coffin, a single coffin fragment was dismantled. Still it produced enough material for an entire BGU volume».

<sup>34</sup> DIELS 1904.

<sup>35</sup> Come si è visto, fu in realtà Wilcken a pubblicarlo nel 1923.

<sup>36</sup> Che P.Berol. inv. 13045 potesse contenere i frammenti di un oratore attico del IV secolo era stato postulato già nel *Tagebuch*; questa ipotesi fu avanzata nuovamente da RUBENSOHN 1905b, p. 21.

<sup>37</sup> La lettera, che proviene dal carteggio Breccia conservato presso le collezioni egittologiche dell'Università di Pisa, è stata pubblicata per la prima volta da FABIAN 2011-2012, pp. 322-323. Anche la data della presentazione alla *Königlich-Preußische Akademie der Wissenschaften* di Berlino del contributo di Hermann Diels sui cosiddetti *Laterculi Alexandrini* (DIELS 1904), che venne letto nella «Gesamtsitzung» del 20 ottobre 1904, conferma che il *cartonnage* contenente i tre papiri fu smontato, almeno parzialmente, prima della fine del 1904.

Oltre a confermare che P.Berol. inv. 13045 fu rinvenuto del corso della missione svoltasi all'inizio del 1904, il documento attesta chiaramente che i tre papiri furono estratti da una cassa (*Sarg*) di *cartonnage* identificabile con ogni probabilità con la «offenbar altbenutzte Hülle in Mumienform» menzionata nel diario di scavo. Quale fosse la natura degli altri papiri riciclati per la fabbricazione del coperchio della cassa è chiarito proprio nel *Bericht* inviato da Rubensohn a Breccia (cioè RUBENSOHN 1904), da cui risulta che un cartone contenente frammenti letterari e documentari di vario genere (testamenti, contratti, ordinanze, registri di tasse), datati fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., era stato rinvenuto nel ristretto gruppo di tombe a pozzo collocato nella parte settentrionale della necropoli: «die zu derselben [*sc.* Kartonage] verwandten Papyri gehören – soweit sie bisher erkennbar waren – dem letzten Jahrhundert vor und dem ersten Jahrhundert nach Christi Geburt an. Neben Urkunden – Testamenten, Kontrakten, Erlassen, Steuerlisten – finden sich auch literarische Bruchstücke».<sup>38</sup> Se si cerca di rintracciare nella collezione berlinese i papiri a cui Rubensohn fa riferimento, emerge chiaramente che alle categorie documentarie descritte nel *Bericht* corrispondono molti dei testi pubblicati in BGU IV e in BGU VIII; tra i *Testamente* si potrebbero infatti annoverare BGU IV 1151, ll. 1-18 (TM 18568: Alessandria, 13 a.C.) = P.Berol. inv. 13049v e BGU IV 1131 (TM 18575: Alessandria, dopo l'11 aprile del 13 a.C.) = P.Berol. inv. 13085, tra i *Kontrakte* molti dei papiri dell'archivio di Πρώταρχος editi in BGU IV (soprattutto *Eheverträge*, *Darlehensverträge* e *Ammenverträge*),<sup>39</sup> tra gli *Erlasse* BGU IV 1185 (TM 5554; C.Ord.Ptol. 71: Herakleopolites, dopo il 61-60 a.C.) = P.Berol. inv. 13183r, BGU VIII 1812 (TM 8296; C.Ord.Ptol. 74: Herakleopolites, 49-48 a.C.) = P.Berol. inv. 13749, BGU VIII 1760 (TM 4841: Herakleopolites, 50 a.C.) = P.Berol. inv. 13776 + 13781, BGU VIII 1759 (TM 4840: Herakleopolites, 51-49 a.C.) = P.Berol. inv. 13814, BGU VIII 1761 (TM 4842: Herakleopolites, 50 a.C.) = P.Berol. inv. 13818, BGU VIII 1774 (TM 4855: Herakleopolites, 64-44 a.C.) = P.Berol. inv. 13846 e il cosiddetto papiro di Cleopatra, cioè P.Bingen 45 = P.Berol. inv. 25239 (TM 78025: Alessandria (?), prima del 23 febbraio del 33 a.C.),<sup>40</sup> tra le *Steuerlisten* P.Berol. inv. 25161r = BGU XVI 2577 (TM 23299: Herakleopolites, età augustea).<sup>41</sup>

<sup>38</sup> RUBENSOHN 1904, p. 109. Sul contenuto dei *cartonnages* nella seconda metà del 1904 informa anche RUBENSOHN 1905b, p. 21: «Unter den wiedergewonnenen Papyri finden sich in der grösseren Mehrzahl natürlich Urkunden privater oder öffentlicher Natur, meistens aus der Zeit des Augustus, daneben sind aber auch einige litterarische Stücke zum Vorschein gekommen. Einmal das bereits von H. Diels in den Abhandlungen der Berliner Akademie unter dem Titel “laterculi Alexandrini” veröffentlichte Verzeichniss von Gesetzgebern, Malern, Bildhauern, Architekten, Ingenieuren, an das sich die Aufzählung der 7 Wunder der Welt, der grössten Inseln, der höchsten Berge, der mächtigsten Ströme, der schönsten Quellen und Seen anschliesst – also eine Art antiker Encyklopaedie, ferner ein Fragment aus einem Alexanderroman, ein grösseres Stück eines unbekanntnen Redners des vierten Jahrhunderts und einiges andere». Questi due passi sembrano essere completamente sfuggiti alla Salmenkivi.

<sup>39</sup> Montevecchi, *Pap.*, p. 251, nr. 19.

<sup>40</sup> P.Bingen 45 (su cui vd. VAN MINNEN 2000; VAN MINNEN 2001; SALMENKIVI 2002, p. 49; VAN MINNEN 2003) era conservato nella *Blechkiste* 382, nella quale si trovavano anche molti dei papiri editi in BGU XVI. Fra gli *Erlasse* menzionati da Rubensohn non si può includere BGU XVI 2558 = P.Berol. inv. 25384 (TM 23280: Heracleopolites, 12 a.C.), «the earliest known edict from Roman Egypt» (BGU XVI, p. 14), in quanto estratto da un frammento di *cartonnage* smontato negli anni Settanta del Novecento (BGU XVI, p. 5).

<sup>41</sup> Sebbene sia stato pubblicato solo nel 1995, P.Berol. inv. 25161 appartiene a quel gruppo di papiri editi in BGU XVI che furono estratti all'inizio del Novecento, ma catalogati solo in seguito: vd. BGU XVI, p. 6; SALMENKIVI 2002, pp. 33-34. BGU XVI 2577 sembra essere l'unico registro di tasse fra i testi di Βουσίπις; bisogna tuttavia considerare che le *Listen* inedite comprese fra i numeri di inventario 16180-16199 sono verosimilmente andate distrutte durante la

Malgrado il *Bericht* sembri fare riferimento ad un solo *cartonnage*,<sup>42</sup> la presenza di ordinanze tolemaiche risalenti alla metà del I secolo a.C. tra i papiri citati conferma tuttavia che tra la primavera e l'estate del 1904 furono smontati a Berlino sia il cartone da cui provenivano, tra gli altri, P.Berol. inv. 13045 e i documenti alessandrini di età augustea sia una parte di quello contenente P.Schub. 4, P.Schub. 7 e i documenti pubblicati in BGU VIII.<sup>43</sup> Inoltre, l'assegnazione di numeri di inventario differenti a frammenti del medesimo papiro, come nel caso di BGU IV 1098 = P.Berol. inv. 13075r + 13195r, potrebbe indurre a ritenere che i centoventiquattro documenti di Abū Šīr al-Malaq pubblicati in BGU IV (1050-1061, 1098-1209) siano stati effettivamente ricavati da frammenti del medesimo *cartonnage*; in ogni caso, rimane fuor di dubbio che in almeno uno di essi fossero confluiti documenti provenienti sia da Alessandria sia dalla *χώρα*: basterà infatti constatare che anche all'interno della sequenza 13100-13211 sono compresi i numeri di inventario di svariati papiri alessandrini accanto a quelli di esemplari di origine eracleopolitana.<sup>44</sup>

Queste considerazioni permettono dunque di concludere che, con ogni probabilità, i *cartonnages* di Βουεῖρις furono prodotti *in loco*,<sup>45</sup> quale fosse, però, la ragione per cui (e, soprattutto, il vettore attraverso il quale) un consistente lotto di papiri della capitale raggiunse il νομὸς Ἡρακλεοπολίτης come materiale di scarto non può essere stabilito con certezza. Tra le ipotesi discusse dalla Salmenkivi la più convincente pare senz'altro quella secondo cui a condurli nella *χώρα* sarebbero stati funzionari locali in stretto contatto con Alessandria.<sup>46</sup> A sostegno di

---

guerra, come si può ricavare dalla *Berliner Papyrusdatenbank*. Non è chiaro se l'etichetta *Steuerliste* possa comprendere pure registri di conti come BGU XVI 2674 (Herakleopolites, I secolo a.C.), anch'esso estratto a inizio Novecento.

<sup>42</sup> Per l'utilizzo del singolare collettivo *Kartonnage* al posto del plurale *Kartonnagen* vd. però RUBENSOHN 1905b, p. 21, che parla di «Auflösungsarbeiten an der Cartonnage».

<sup>43</sup> A sostegno dell'ipotesi secondo cui nella seconda metà del 1904 sarebbe stato smontato più di un *cartonnage* milita anche quanto riferito in svariati documenti dell'epoca; vd. per es. RUBENSOHN 1905b, p. 21: «Die Papyruscartonnagen werden in Berlin gegenwärtig auseinander gelöst»; SCHUBART 1913, p. 35: «Nur ein kleiner Teil der Kartonnagen ist bis heute aufgelöst und untersucht worden».

<sup>44</sup> A papiri di Alessandria corrispondono i seguenti numeri di inventario: 13103-13104, 13106, 13108-13115, 13118-13119, 13121-13122, 13127, 13130, 13133-13139, 13141, 13171, 13181, 13184, 13190-13194, 13205. A fronte di questo dato credo sia da respingere l'ipotetica conclusione di SALMENKIVI 2002, p. 43, secondo cui i numeri di inventario dei papiri alessandrini indurrebbero a postulare l'esistenza di un solo *cartonnage* costituito esclusivamente da materiale proveniente dalla capitale: «After P.Berol. inv. 13094, there is a small break (13095-13099) before the following Abū Šīr al-Malaq text (P.Berol. inv. 13100) [...]. This could be a further indication that the texts P.Berol. inv. 13044-13094 derive from one single cartonnage which would have yielded Alexandrian texts only». Dalla *Probeauflösung* di un frammento di *cartonnage* di età augustea dovevano verosimilmente derivare anche P.Berol. inv. 9910 = BGU IV 1189 (TM 18642: Βουεῖρις, dopo il 1 a.C.-1 d.C.), P.Berol. inv. 9911 = BGU IV 1201 (TM 18651: Βουεῖρις, 2 d.C.), P.Berol. inv. 9914 = BGU IV 1200 (TM 18650: Βουεῖρις, 1 a.C.), P.Berol. inv. 9915, P.Berol. inv. 9916 = BGU IV 1197 + 1198 + 1199 (TM 18651: Βουεῖρις, 4 d.C.).

<sup>45</sup> SALMENKIVI 2002, p. 32: «if the Alexandrian documents, for example, were extracted from the same cartonnage fragment which has also yielded Herakleopolite texts, this would confirm both the supposition that the cartonnages were manufactured locally and the picture of the recycling of the waste papyri».

<sup>46</sup> SALMENKIVI 2002, pp. 32-33; SALMENKIVI 2008, pp. 107-109. In alternativa, la studiosa ipotizza che i papiri alessandrini, una volta scartati, siano stati acquistati da un «cartonnage manufacturer» dell'Herakleopolites recatosi ad Alessandria «to collect material» (su questo punto vd. anche Montevicchi, *Pap.*, p. 251, no. 19; PUROLA 1997, pp. 1089-1090: «Allgemein vermutet man, daß die Werkstätten, die Kartonnagen herstellten, den Rohstoff aus den großen Verwaltungsbüros und Zentralarchiven bekamen, weil sich unter den Kartonnagetexten nur wenige private Dokumente befinden») oppure abbiano raggiunto la *χώρα* tramite Menfi, che aveva con la capitale greca contatti ben più rilevanti

questa ricostruzione potrebbe a mio avviso militare BGU IV 1098 (TM 18536: Alessandria, circa 19-15 a.C.) = P.Berol. inv. 13075r + 13195r, un contratto matrimoniale recante sul *verso* una ricevuta inedita il cui *Betreffort* è Ἡρακλεόπολις; si tratterebbe dunque di un caso analogo a quello di Μεγχις, κωμογραμματεὺς di Κερκεοῦρις (Fayyum), che utilizzò il *verso* di un documento alessandrino per alcune annotazioni.<sup>47</sup>

Alla luce di queste considerazioni è possibile argomentare su basi documentarie più consistenti che alcuni tra i papiri letterari rinvenuti ad Abū Šīr al-Malaq, tra i quali vanno annoverati con ogni probabilità, come si è visto, P.Berol. inv. 13044, P.Berol. inv. 13045 e P.Berol. inv. 13046,<sup>48</sup> provenissero in realtà da Alessandria. Al gruppo dovevano verosimilmente appartenere anche quei frammenti che, pur essendo stati estratti da Ibscher a inizio Novecento, furono riposti nelle *Blechkisten* e inventariati solo nella seconda metà del secolo, cioè P.Berol. inv. 16897 = BKT X 12,<sup>49</sup> P.Berol. inv. 21216 = BKT IX 120,<sup>50</sup> P.Berol. inv. 21236 = BKT IX 140,<sup>51</sup> P.Berol. 21285r = BKT IX 191,<sup>52</sup> P.Berol. inv. 21286 = BKT IX 192,<sup>53</sup> ai quali vanno forse accostati anche P.Berol. inv. 13680, P.Berol. inv. 17002 e P.Berol. 21304;<sup>54</sup> tutti questi frammenti, infatti, potrebbero

---

di quelli intrattenuti da Boucīriς con la stessa (il collegamento sarebbe dimostrato anche dalla presenza di papiri demotici verosimilmente provenienti da Menfi all'interno dei *cartonnages* rinvenuti ad Abū Šīr al-Malaq; su questo punto vd. SALMENKIVI 2002, pp. 36-40).

<sup>47</sup> SB XIV 11943 = P.Tebt. I 8 (TM 3644: 219/8 o 202/1 a.C.), sul cui *verso* è vergato P.Tebt. I 11 (TM 3647: Κερκεοῦρις, 119 a.C.). Su questo punto vd. VERHOOGT 1998, pp. 30, 58-59 (cfr. anche SALMENKIVI 2002, p. 33, n. 24).

<sup>48</sup> Un ulteriore elemento a favore dell'origine alessandrina di P.Berol. inv. 13045 è costituito dal fatto che il *focus* della seconda colonna superstite (A II) dell'encomio della monarchia lagide sia proprio la capitale del regno, che funge in qualche modo da *Betreffort* del frammento.

<sup>49</sup> Che lo *Schreibort* di un ὑπόμνημα aristarcho all'*Iliade* possa essere Alessandria, appare un'ipotesi piuttosto verisimile *in se et per se* (cfr. le osservazioni della Sarischouli in BKT X, p. 81). Sulla ricezione dell'erudizione alessandrina nella *χώρα* vd. comunque EL-MOSALLAMY 1986.

<sup>50</sup> L'appartenenza del frammento al gruppo dei papiri alessandrini mi sembra dimostrabile sulla base delle notevoli somiglianze paleografiche con P.Berol. inv. 13045.

<sup>51</sup> NEUGEBAUER–BRASHEAR 1976, p. 117: «This papyrus derives from cartonnage from Abusir el Melek which was already separated and flattened sixty years ago and for reasons unknown to us returned to its box and forgotten. A search through the contents of this and other boxes of material from Abusir el Melek failed to turn up any other fragment»; BGU XIV, p. VIII. La datazione paleografica al tardo I sec. a.C. costituisce un ulteriore elemento a favore della provenienza del papiro da un *cartonnage* contenente documenti di età augustea. Sarà difficile, inoltre, non accostare questa effemeride allo zodiaco planetare sul *recto* di P.Berol. inv. 13102 e postulare anche per quest'ultimo una possibile origine alessandrina, tanto più che alla sequenza 13103-13115 corrispondono i numeri di inventario di altri documenti provenienti dalla capitale. Non sono chiari i motivi per cui Reiter (P.Kramer, p. 187) collochi il rinvenimento del frammento nel 1907 (invece che nel 1904, come segnala la *Berliner Papyrusdatenbank*) ed escluda – sulla base, appunto, del numero di inventario – che esso possa provenire da Alessandria: «Der 21,1 × 8,7 cm große Papyrus stammt aus der 1907 von O. Rubensohn bei Abusir-el-Melek gefundenen Mumienkartonage (mehrfach sind Gipsreste sichtbar), gehört nach Ausweis des Inventarbuches allerdings nicht zu der aus Alexandria stammenden Gruppe mit benachbarten Inventarnummern».

<sup>52</sup> BRASHEAR 1986, pp. 107-108.

<sup>53</sup> BRASHEAR 1984, p. 345: «The papyrus under consideration was found as a single loose fragment lying in a box containing other individual fragments discovered at Abusir el-Melek in 1904»).

<sup>54</sup> MÜLLER 1995, p. 12: «Das Inventar weist als Erwerbung und Herkunft die Grabung von O. Rubensohn bei Eschmunen 1905/06 aus. Diese Angabe ist zweifelhaft, da bei Rubensohns Grabungskampagnen auf dem Gebiet des antiken Hermupolis magna keine Kartonage gefunden wurde. Es dürfte daher wahrscheinlicher sein, als Fundort Abusir el-meleg anzunehmen».

derivare dal medesimo *cartonnage* dal quale furono estratti i tre papiri letterari.<sup>55</sup> Considerato inoltre che durante il processo di fabbricazione dei cartoni funerari il materiale proveniente dalla capitale venne verosimilmente mischiato a quello derivante dall'Herakleopolites, si sarebbe tentati di individuare in Alessandria lo *Schreibort* della maggior parte dei testi letterari rinvenuti a Boucîptic, tanto più che, oltre ad essere quasi tutti databili al II-I secolo a.C., alcuni di essi presentano effettive affinità sul piano paleografico, bibliologico e contenutistico.<sup>56</sup> Ne fornisco di seguito un nuovo elenco articolato per generi (l'asterisco segnala gli inediti):

- epica: \*P.Berol. inv. 13046 (MP<sup>3</sup> 903; LDAB 2261: Hom. *Il.* 13.184-314, 317-341, 345-367, I sec. a.C.); BKT IX 120 (MP<sup>3</sup> 919.1; LDAB 2260: Hom. *Il.* 15.5-31, I sec. a.C.); P.Berol. inv. 17002 = MÜLLER 1995, nr. 8 (MP<sup>3</sup> 0871.1; LDAB 2306: Hom. *Il.* 11.116-140, 144-161, età augustea); BKT X 5 (MP<sup>3</sup> 1076; LDAB 1336: Hom. *Od.* 9.43-45, 75-92, metà del I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 9964r; BKT V.1, pp. 7-18, nr. 2 = P.Berol. inv. 13044v (MP<sup>3</sup> 1774; LDAB 6759: parafrasi di un poema sul ratto di Persefone, metà del I sec. a.C.); P.Schub. 7 (MP<sup>3</sup> 1785; LDAB 883: epica ellenistica, età augustea) = P.Berol. inv. 13873;
- erudizione ellenistica: P.Schub. 4 (MP<sup>3</sup> 1229; LDAB 1880: dialogo (?) sul tempo (?) nei poemi omerici, II/I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 13872; BKT X 12 = P.Berol. inv. 16897 (MP<sup>3</sup> 1178.01; TM 154380: commentario al libro V dell'*Iliade*, inizio del I sec. a.C.);
- letteratura simposiale (?): BKT IX 191 (MP<sup>3</sup> 1957.91; LDAB 6812: trimetri giambici, I sec. a.C.-I sec. d.C.) = P.Berol. inv. 21285r;
- storiografia: P.Berol. inv. 13044r, col. I-VI, l. 9 (MP<sup>3</sup> 2099; LDAB 6897: dialogo fra Alessandro e i gimnosofisti, II/I sec. a.C.) = WILCKEN 1923 (*FGrHist* 153 F 9); BKT VII, pp. 18-31 = P.Berol. inv. 13045, B I-G III; BKT IX 192 (MP<sup>3</sup> 2207.1; LDAB 6767: storiografia seleucide, I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 21286; \*P.Berol. inv. 16286r (MP<sup>3</sup> 2908.7: storiografia siceliota (?), I sec. a.C.); P.Bastianini 2 = P.Berol. inv. 21129r, fr. b (Plb. 8.21.4).

<sup>55</sup> In rapporto alla loro collocazione all'interno della collezione, i papiri il cui numero di inventario è compreso fra 21216 e 21304 si presentano come frammenti isolati di testi letterari di epoche diverse. Considerazioni simili sono state formulate da SALMENKIVI 2002, p. 35 a proposito di alcuni documenti pubblicati in BGU XVI ed estratti con ogni probabilità dal medesimo *cartonnage* da cui provenivano molti di quelli apparsi in BGU IV. Ciononostante, la studiosa esprime alcune riserve sulla possibilità di identificare lo *Schreibort* di questi frammenti letterari dispersi all'interno della collezione (vd. SALMENKIVI 2002, p. 45).

<sup>56</sup> Per un parziale elenco dei papiri letterari estratti dai *cartonnages* di Boucîptic vd. SALMENKIVI 1997, p. 1084, n. 4; WORP 1998, pp. 208-209; SARISCHOULI 2000, p. 18, n. 3; BRASHEAR 2001, p. 152, n. 5; SALMENKIVI 2002, pp. 40-46; BKT X, p. 81, n. 14. Tra i papiri letterari berlinesi di provenienza ignota, ma cronologicamente compatibili con quelli rinvenuti ad Abusir, si possono segnalare P.Berol. inv. 21340 (MP<sup>3</sup> 1757.32; LDAB 6847: elegia, II sec. a.C.) = BRASHEAR 1992, nr. 5; BKT IX 159 (MP<sup>3</sup> 2797.89; LDAB 6765: frammento prosastico appartenente alla stessa *Blechkiste* di BKT IX 120, I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 21255r; BKT IX 139 (MP<sup>3</sup> 384.1; LDAB 1014: E. *Ba.* 17-26, I sec. a.C.-I sec. d.C.) = P.Berol. inv. 21235, su cui vd. anche BRASHEAR 1975; P.Berol. inv. 16367 (MP<sup>3</sup> 1355.2; LDAB 3700: P. *N.* 6.25-35, I sec. d.C.), che si ipotizza possa essere stato trovato a Boucîptic (vd. la scheda sulla *Berliner Papyrusdatenbank*). Un caso limite è costituito da SH 901 = P.Berol. inv. 16352 (MP<sup>3</sup> 1781; LDAB 6843, frammento esametrico da *cartonnage*, II sec. a.C.): dallo *Inventarbuch* del museo si ricava infatti che venne acquistato sul mercato antiquario da Carl Schmidt, ma SARISCHOULI 2000, p. 18, n. 3 e BRASHEAR 2001, p. 152, n. 5 ritengono che sia stato rinvenuto ad Abusir (vd. anche SALMENKIVI 2002, p. 44).



- oratoria: BKT IX 190 (MP<sup>3</sup> 265.1; LDAB 760: D. 8.60-67, I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 16895 + 21284; BKT VII, pp. 16-18 = P.Berol. inv. 13045, A I-III; P.Schub. 35 (MP<sup>3</sup> 2594; LDAB 6758: *speculum principis* (?), I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 16287r;
- frammenti prosastici adespoti: \*P.Berol. inv. 13680v (MP<sup>3</sup> 2896.1); MÜLLER 1974, no. 15 = P.Berol. inv. 16286v (MP<sup>3</sup> 2908.8; LDAB 6762: I sec. a.C.); BRASHEAR 1994, no. 4 = P.Berol. inv. 21304 (MP<sup>3</sup> 2797.95; LDAB 6846: II sec. a.C.);
- astronomia e astrologia: P.Kramer 17 (TM 117722: zodiaco figurato con indicazioni planetarie, età augustea) = P.Berol. inv. 13102r; BKT IX 140 (MP<sup>3</sup> 2033.7; LDAB 6763: effemeride per Marte, fine del I sec. a.C.);
- letteratura magica: BKT IX 147 (MP<sup>3</sup> 6003; LDAB 6811: età augustea), su cui vd. anche BRASHEAR 1979;
- paraletteratura scolastica: P.Schub. 28 = P.Berol. inv. 13680r (MP<sup>3</sup> 1579; LDAB 782: antologia gnomologica, II sec. a.C.); P.Berol. inv. 13044r, col. VI, l. 10-XII (MP<sup>3</sup> 2068; LDAB 6897: *Laterculi Alexandrini*, II/I sec. a.C.); P.Berol. inv. 13044v; BKT IX 150 (MP<sup>3</sup> 2134.5; LDAB 6764: glossario greco-latino, I sec. a.C.) = P.Berol. inv. 21246v.

Alcune delle caratteristiche formali di questo gruppo di frammenti, come dicevo, indurrebbero a ipotizzare che per realizzare alcuni dei *cartonnages* rinvenuti ad Abū Šīr al-Malaq siano stati utilizzati rotoli di una raccolta libraria organica, che poteva essere parte della βιβλιοθήκη di un privato.<sup>57</sup> Dal punto di vista bibliologico, basterà segnalare che P.Berol. inv. 13044, P.Berol. inv. 13680 e, molto probabilmente, P.Berol. inv. 16286 recano testi letterari sia sul *recto* sia sul *verso*,<sup>58</sup> mentre sul *verso* di P.Schub. 35 e di BKT X 5 sono vergati documenti;<sup>59</sup> BKT X 12, inoltre, è opistografo, mentre P.Kramer 17 palinsesto. Dal punto di vista paleografico, invece, è indubbio che affinità non trascurabili possano essere riconosciute nelle grafie informali di P.Berol.

---

<sup>57</sup> Su questo punto vd. CLARYSSE 1983; MANFREDI 1994, p. 117: «la parola biblioteca, almeno in Egitto, fa normalmente riferimento a quelle raccolte di testi che noi chiamiamo ‘archivi’; e, naturalmente, in una raccolta privata è possibile che la *bibliothēke* contenesse sia le carte di famiglia sia i libri. Dipenderà dunque dal livello di preparazione specifica, dalla professione, dall’appartenenza a un gruppo o ad una categoria di funzionari, la qualità e la dimensione della biblioteca personale. Si ha per lo più l’impressione che i manoscritti che abbiamo ritrovato un po’ dovunque appartenessero prevalentemente a tali biblioteche private, conservati assieme ad altre carte». Per alcune riflessioni generali sui fondi librari d’appartenenza dei papiri di Hibeh e di Abū Šīr al-Malaq vd. anche FALIVENE 2003. Per giustificare l’impiego di papiri letterari nei cartoni di mummia, PUROLA 1997, p. 1090 ipotizza che le biblioteche ellenistiche vendessero talvolta «fehlerhafte Kopien von Büchern» alle «Kartonagewerkstätten»; la studiosa, tuttavia, non esclude che alcuni dei rotoli impiegati nel processo di fabbricazione potessero provenire anche da collezioni private.

<sup>58</sup> SALMENKIVI 2002, pp. 41-42 ipotizza che P.Berol. inv. 16286 e P.Berol. inv. 16287 potessero essere parte del medesimo rotolo «attesting one literary composition on one side [...] and another one on the other»; FRÖSEN, WESTMAN 1997, p. 8 (vd. anche FRÖSEN 1997a, p. 1081) ritengono però che il testo svanito sul *verso* di P.Berol. inv. 16287 sia «quasi certamente di carattere documentario».

<sup>59</sup> PUROLA 1997, p. 1090: «An sich wäre es möglich, daß man in Büros einseitig mit literarischem Text beschriebene Papyri auf der freien anderen Seite als Schreibmaterial gebraucht hätte, aber wie gesagt, zeigt nur eine kleine Zahl von diesen Texten Reste von solchem Gebrauch». Non è noto se il documento inedito in scrittura corsiva del I sec. d.C. sul *verso* di BKT X 5 abbia per *Betreffort* l’Herakleopolites (vd. BKT X, p. 26); lo stesso vale per quelli presenti sulla superficie cancellata del *recto* e sul *verso* di P.Kramer 17 (vd. P.Kramer, pp. 187, 189-191). Per quanto riguarda, invece, il caso particolare di BKT IX 191 e di BKT IX 150 vd., rispettivamente, BGU XVI, p. 186; BRASHEAR 1981, p. 34.

inv. 13044r, P.Berol. inv. 13045, P.Schub. 4, BKT IX 120 e BKT X 12.<sup>60</sup> In mancanza, tuttavia, di elementi ulteriori sarà più prudente limitarsi a ipotizzare un'origine alessandrina solo per i papiri letterari il cui numero di inventario sia contiguo a quello di documenti di età augustea aventi per *Fundort* Abū Šīr al-Malaq oppure per quei frammenti dispersi riconducibili ai *cartonnages* smontati all'inizio del Novecento;<sup>61</sup> questo dato potrebbe infatti essere giustificato, come si è visto, immaginando che un lotto compatto di papiri scartati ad Alessandria, una volta giunto nell'Herakleopolites (nel primo quarto del I secolo d.C.), sia stato utilizzato dai fabbricanti di *cartonnage* insieme a materiale documentario proveniente dal voûc stesso.

### 1.1.3. Breve storia editoriale di due opere dimenticate

Nonostante la rilevanza dei contenuti e le peculiarità sul piano formale, bibliologico e linguistico, P.Berol. inv. 13045 ha raramente ricevuto adeguata considerazione da parte di papirologi, storici e filologi. Spetta a Wilamowitz il merito di aver individuato che i frammenti del papiro provengono da due opere differenti,<sup>62</sup> entrambe sono databili al III-II secolo a.C. e risultano sostanzialmente prive di paralleli: la prima, di cui restano tre colonne piuttosto lacunose, rappresenta un raro esempio di oratoria ellenistica e consiste, con ogni probabilità, in un *ἔγκώμιον* della monarchia lagide che venne forse recitato in occasione di uno dei grandi *festivals* dinastici organizzati dai Tolemei; la seconda, di cui rimangono diciassette colonne in buono stato di conservazione, si presenta invece come un'opera storica in forma dialogica e d'impianto patetico relativa al processo intentato a Demade alla corte macedone.

Nelle intenzioni di Kunst la sintetica *editio princeps* avrebbe dovuto essere affiancata da una «eingehendere Behandlung der literarischen Probleme» del papiro (BKT VII, p. 14, n. 1), che, tuttavia, non venne mai pubblicata. I contributi più rilevanti alla comprensione dei contenuti di P.Berol. inv. 13045 vennero perciò da alcuni recensori di BKT VII (soprattutto Gaetano De Sanctis, Hans von Arnim, Alfred Körte, Wilhelm Crönert e Walter Manoel Edwards),<sup>63</sup> che non mancarono di sottolineare la provvisorietà delle conclusioni raggiunte dall'editore e dai suoi

---

<sup>60</sup> Analogie paleografiche fra P.Berol. inv. 13044r e P.Berol. inv. 13045 sono state osservate anche da D'ALESSIO 2012, p. 305, n. 48 (Schubart, *Pal.*, p. 109 aveva già apparentato i due papiri nella sua analisi delle tendenze grafiche della tarda età tolemaica); COLELLA 2013, pp. 61-62 conduce invece una serrata analisi comparativa delle grafie di P.Schub. 4 e P.Berol. inv. 13045 per proporre una convincente retrodatazione del primo alla prima metà del I sec. a.C.

<sup>61</sup> WORP 1998, pp. 208-209: «It may be supposed, therefore, that some (many?) of our literary papyri from Abusir-el-Malaq cartonnage with a date to "I BC/I AD" or "Aug." ultimately derive from Alexandria as well». Dal gruppo dei papiri letterari di Alessandria credo però vadano esclusi con qualche probabilità BKT IX 147, BKT IX 150, BKT 190, che, pur essendo stati estratti dal *cartonnage* da cui provenivano molti dei documenti di età augustea pubblicati in BGU XVI, non sembrano condividere con i presunti frammenti alessandrini caratteristiche paleografiche e formali di rilievo. Su questo punto vd. anche BRASHEAR 1984, p. 345, che, in assenza di elementi sicuri «for either proving or disproving» l'ipotesi dell'origine alessandrina, riteneva più probabile assumere come *Schreibort* dei papiri letterari rinvenuti ad Abū Šīr al-Malaq l'Herakleopolites; SALMENKIVI 2002, p. 41.

<sup>62</sup> BKT VII, p. 14: «Daß auf der ersten Rolle zwei verschiedene Schriften aufeinander folgen hat Wilamowitz erkannt; nur die zweite größere, die in der Mitte von A III beginnt, läßt sich genauer bestimmen».

<sup>63</sup> Vd. VON ARNIM 1923; DE SANCTIS 1924; KÖRTE 1924; CRÖNERT 1924; EDWARDS 1929, pp. 122-123. Recensioni sommarie di BKT VII sono offerte anche da AMMON 1924; SCHMIDT 1924; BELL 1925, pp. 86-87; MILNE 1925.

collaboratori.<sup>64</sup> Dopo il dibattito nato nella seconda metà degli anni Venti in seguito all'uscita dell'edizione i due frammenti subirono sorti parzialmente diverse: a suscitare maggiore interesse da parte degli studiosi fu ovviamente il secondo, che venne ripubblicato, senza sostanziali novità, nel volume di Vittorio De Falco dedicato a Demade e utilizzato occasionalmente da alcuni storici;<sup>65</sup> al primo dedicò invece qualche rapido accenno solo Peter Marshall Fraser in *Ptolemaic Alexandria*,<sup>66</sup> e sorprende constatare che a riscattarlo non sia valso neppure il recente *revival* di studi sull'oratoria ellenistica testimoniato dal volume a cura di Christos Kremmydas e Kathryn Tempest.<sup>67</sup>

La recentissima edizione digitale delle testimonianze e dei frammenti di Demade, curata da Sviatoslav Dmitriev per il *Brill's New Jacoby* (BNJ 227), è tornata a comprendere tra le reliquie dell'oratore il dialogo tradito da P.Berol. inv. 13045 (F 58) e, pur basandosi pedissequamente sul testo fornito da De Falco, ne fornisce una traduzione inglese (non sempre perspicua) e un succinto commento, che finisce tuttavia per non rendere del tutto giustizia alla complessità di molti passi del papiro.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> KÖRTE 1924, p. 240: «Obwohl Schubart, Wilcken und besonders v. Wilamowitz sehr viel Wertvolles zur Lesung, Ergänzung und Erklärung des Textes beigebracht haben, was der Herausgeber nicht immer zu würdigen scheint, bleibt doch noch vieles unsicher und unklar».

<sup>65</sup> DE FALCO [1932] 1954<sup>2</sup>, pp. 68-82 (Demad. fr. 91). Lo studioso si limita a ristampare il testo edito da Kunst senza effettuare un nuovo controllo autoptico del papiro: il risultato è un ammasso di congetture infondate che rendono il testo inservibile; tra le recensioni al volume si segnala DE SANCTIS 1933. Per una valutazione del contributo del papiro sul piano storico e storiografico vd. *infra*.

<sup>66</sup> FRASER 1972, I, p. 485, 513; II, p. 702, n. 58.

<sup>67</sup> KREMMYDAS–TEMPEST 2013. Nonostante uno dei saggi del volume si proponga di valutare il contributo delle fonti papiracee alla comprensione di alcune caratteristiche dell'oratoria ellenistica (KREMMYDAS 2013), P.Berol. inv. 13045 non è mai citato all'interno di esso. Il papiro era stato tuttavia oggetto di sintetiche analisi nelle dissertazioni dottorali inedite di MURRAY 1968, pp. 290-292 e di WOOTEN 1972, pp. 107-108. L'unica traduzione del frammento in lingua moderna, a tratti sommaria e inaccurata, è fornita da BARKER 1956, pp. 99-101.

<sup>68</sup> L'edizione è consultabile all'indirizzo <http://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby> ed è datata 1 aprile 2015.

## 1.2. Anatomia del rotolo e sue peculiarità

### 1.2.1. Dimensioni, formato e sticomètria

	<b> margine sup</b>	<b> margine inf</b>	<b> margine sx (intercolumnio)</b>	<b> linee</b>	<b> altezza</b>	<b> larghezza min/max</b>
A I	perduto	perduto	0.9-1.5	22	x	10.6/11.2
A II	1.7-1.8	perduto	ca. 1.7	12	x	12.0/12.2
A III	1.6-1.7	perduto	ca. 1.7	10	x	11.2/11.4
B I	1.8	perduto	ca. 1.7	7 + 12	x	11.0/11.5
B II	ca. 2.0	perduto	ca. 1.5-2.2	9 + 11	x	10.7/11.3
B III	ca. 2.0	perduto	ca. 1.7-2.0	13	x	11.6/11.9
B IV	1.8-2.0	perduto	perduto	9	x	x
C I	1.8-2.0	perduto	ca. 2.0-2.1	14	x	12.3/12.5
C II	1.8-2.0	perduto	ca. 1.0-1.6	22	x	11.4/12.0
C III	1.8	perduto	1.0	26	x	12.0/12.4
D I	1.5	perduto	ca. 1.0-3.0	23	x	x
D II	1.5-1.6	perduto	ca. 1.0-2.3	25	x	11.0/12.6
D III	2.2	perduto	perduto	22	x	11.6/12.2
E I	1.2-1.5	2.5-2.8	2.0	26	ca. 18.5	11.1/11.6
E II	1.5	2.8-3.0	ca. 1.7	27	ca. 18.4	10.5/10.6
F I	1.6-2	ca. 3.0	ca. 1.0-1.5	27	ca. 18.6	11.3/11.8
F II	ca. 1.8-2.0	ca. 2.7-2.8	ca. 1.7	28	ca. 18.6	11.3/12.0
G I	ca. 1.8-2.0	ca. 2.5	ca. 1.5-1.8	27	ca. 18.2	11.7/11.9
G II	ca. 2.0	ca. 2.5	ca. 1.0-2.0	29	ca. 18.7	11.6/11.9
G III	ca. 2.1	perduto	perduto	29 (?)	x	x

P.Berol. inv. 13045 si presenta costituito da venti *κελίδες* (per un totale di 422 *κτίχοι* conservati più o meno integralmente), vergate quasi tutte lungo le fibre del *recto* di quattro macro-frammenti non contigui che facevano parte di due rotoli papiracei incollati.<sup>69</sup> Prima che il recentissimo restauro ad opera di Myriam Krutzsch (autunno 2015) tornasse a riaccostarli,<sup>70</sup> due di questi macro-frammenti si presentavano ulteriormente smembrati in cornici differenti; l'editore, infatti, pur avendo compreso che alcuni sezioni del papiro erano contigue le une alle altre, ne raggruppò i resti in sette blocchi unitari contrassegnati da lettere maiuscole dell'alfabeto latino: A I-III, B I-IV, C I-III, D I-III, E I-II, F I-II, G I-III. All'interno di questa sequenza gli unici ad essere effettivamente ricongiungibili sono i frammenti A I-B IV e E I-G III; non appare invece supportata dall'evidenza materiale l'ipotesi di accostare C I-III a D I-III, che venne inizialmente formulata da Kunst (BKT VII, p. 13) e successivamente accolta da alcuni recensori del volume e dagli autori della scheda dedicata a P.Berol. inv. 13045 all'interno del *Catalogue of Paraliterary*

<sup>69</sup> A questi si devono aggiungere venti frustuli inediti a cui l'*editio princeps* non fa alcun riferimento.

<sup>70</sup> In occasione del restauro sono state pubblicate anche riproduzioni fotografiche del *verso* (bianco), precedentemente oscurato da un supporto cartaceo; su di esso non si distingue alcuna immagine speculare del *recto*.

*Papyri*.<sup>71</sup> Le misure dei macro-frammenti sono le seguenti: A I-B IV, 87.2 × 16 cm; C I-III, 41 × 18.5 cm; D I-III, 38 × 18 cm; E I-G III, 85.4 × 23.5 cm.<sup>72</sup>

Che il passaggio dal primo al secondo rotolo si collochi in corrispondenza della quattordicesima colonna superstite (E I) è dimostrato dal fatto che E I-II sono le uniche *κελίδες* in cui la scrittura corra contro le fibre; esse furono dunque vergate sul *πρωτόκολλον* del nuovo supporto senza alcuna rottura della continuità testuale.<sup>73</sup> Nonostante questa modalità di utilizzazione del materiale scrittorio sia senza dubbio eccezionale nel panorama dei rotoli letterari superstiti, essa può trovare un parallelo, in ambito documentario, in PSI X 1160 (TM 58918; MP<sup>3</sup> 2215; LDAB 13: età augustea (?), Montevecchi, *Pap.*, tav. 30),<sup>74</sup> il cosiddetto papiro della βουλή di Alessandria; anche in questo caso, infatti, è possibile osservare che, all'interno del fr. a, i miseri resti della prima colonna corrono lungo le fibre, mentre i righe della colonna successiva sono scritti contro di esse.<sup>75</sup> L'appropriatezza del parallelo, tuttavia, è limitata dal fatto che PSI X 1160 deriva da un *τόμοσυγκολλησίμιος* e risponde dunque alle logiche strutturali di una specifica tipologia documentaria che non sono applicabili in maniera automatica ai rotoli letterari.<sup>76</sup>

Ho potuto individuare *κολλήσεις* in prossimità delle seguenti colonne: a ridosso di A II (K<sub>1</sub>), a ridosso di B II (K<sub>2</sub>), a ridosso di C II (K<sub>3</sub>), all'inizio di C III (K<sub>4</sub>), all'inizio di D II (K<sub>5</sub>), all'inizio di D III (K<sub>6</sub>), alla fine di E II (K<sub>7</sub>), alla fine di G II (K<sub>8</sub>); le *κολλήσεις* consecutive all'interno dei macro-frammenti C e D permettono di determinare una larghezza media del *κόλλημα* compresa fra 12.5 cm (K<sub>5</sub>-K<sub>6</sub>) e 13.4 cm (K<sub>3</sub>-K<sub>4</sub>).<sup>77</sup> L'altezza del rotolo, verificabile a partire dai *κολλήματα*

<sup>71</sup> CRÖNERT 1924, pp. 21-22; KÖRTE 1924, p. 236: «Aus Papyruskartonnage sind sehr umfangreiche Reste von zwei zusammengehörigen Rollen gewonnen, die in drei in sich zusammenhängenden Gruppen Reste von 20 Kolumnen und im ganzen 422 Zeilen enthalten»; CPP 0353 (scheda a cura di M. HUYS e D. COLOMO datata al 3 dicembre 2003 e consultabile all'indirizzo <http://cpp.arts.kuleuven.be/index.php?page=closeup&id=0353>): «The two rolls have to be considered as a unit, as appears from the continuous line numbering and from the lack of any interruption in the text at the join of the two rolls. The remains consist of 7 fragments which fall apart in three almost continuous blocks of writing: A I - B IV, C I - D III and E I - G II».

<sup>72</sup> È opportuno precisare, tuttavia, che la larghezza di A I-B IV è da considerare indicativa, dal momento che il micro-frammento contenente A I-II (di cm 25.5 × 16) non è propriamente contiguo a A III-B IV.

<sup>73</sup> Su questo punto vd. MENCI 1985; PUGLIA 1995, pp. 50-52, secondo cui nei centri di copia dovevano esistere *scribi-glutinatores* in grado di «valutare e controllare momento per momento, durante l'avanzamento del lavoro, l'effettivo fabbisogno di papiro e aggiungere, se necessario, altri fogli al rotolo» che stavano scrivendo; JOHNSON 2009, p. 265: «Note that there is no “standard” or “average” length to which bookrolls tended, as some earlier researchers supposed. Since the roll end was determined by the stroke of a knife, there was no incentive to fill out the contents; to extend the book, the scribe simply glued on another blank roll». Lo studioso, tuttavia, non produce alcun esempio del fenomeno. Sugli utilizzi del *πρωτόκολλον* dei rotoli papiracei vd. per es. TURNER [1978] 1994, pp. 20-21; BASTIANINI 1995, pp. 33-35.

<sup>74</sup> Per un'esaustiva scheda e ottime immagini del papiro vd. <http://www.psi-online.it/documents/psi;10;1160>.

<sup>75</sup> Il passaggio da un rotolo all'altro è reso evidente anche dalla presenza di una *κόλλησις* a circa 1.7 cm dal margine sinistro del fr. a. Fogli singoli ritagliati da rotoli dotati di *πρωτόκολλον* sono per esempio la cosiddetta maledizione di Artemisia (UPZ I 1), su cui vd. BASTIANINI 1987, e alcuni frammenti fiorentini dell'archivio di Zenone (in particolare PSI IV 326), «scritti su una superficie costituita da due fogli di papiro incollati insieme in modo che le fibre dell'uno vengano a trovarsi ad angolo retto rispetto alle fibre dell'altro», sui quali vd. MESSERI SAVORELLI-PINTAUDI 1994, pp. 194-195.

<sup>76</sup> Sui *τόμοι συγκολλησίμοι* vd. per es. CLARYSSE 2003; VANDORPE 2009, pp. 243-245.

<sup>77</sup> Su questo punto vd. per es. DEL MASTRO 2012, p. 34: «Se è vero che per i rotoli di Ercolano è stata riscontrata un'ampiezza del *κόλλημα* che oscilla tra i 7 e i 20,5 cm circa (con una media tra i 9 e i 10,5 cm circa) è altrettanto vero che in epoca ellenistica i *κολλήματα* misurano mediamente meno di 20 cm, mentre in età romana non mancano *κολλήματα* più ampi».

conservati più o meno integralmente (fr. E I-G III), è di circa 23 cm; da questo punto di vista, P.Berol. inv. 13045 appare più o meno in linea con i parametri librari della tarda età ellenistica, come dimostra il confronto con rotoli prosastici databili al II-I secolo a.C. come P.Würzb. inv. 1 (MP<sup>3</sup> 1484; LDAB 3966: Sosilo, II a.C., 23 cm), P.Louvre inv. 9331 + 10438 (MP<sup>3</sup> 1235; LDAB 2430: Iperide, II a.C., 24.5 cm), P.Lond.Lit. 134 (MP<sup>3</sup> 1234; LDAB 2431: Iperide, II/I a.C., 24 cm), PSI Laur. inv. 22013 (MP<sup>3</sup> 2558; LDAB 6773: frammento storico-oratorio, II/I a.C., circa 24 cm), P.Lond.Lit. 130 (MP<sup>3</sup> 337; LDAB 2431: Demostene, II/I a.C., 24 cm), PSI X 1088 (MP<sup>3</sup> 1267: Isocrate, I a.C., 24.5 cm).<sup>78</sup> Sembra inoltre applicabile anche al caso di P.Berol. inv. 13045 la *vulgata* secondo cui nei rotoli letterari il margine inferiore è in genere più consistente di quello superiore (in un rapporto, in generale, di 2:3).<sup>79</sup>

Nella maggior parte dei casi il copista mantiene allineato il punto di attacco dei rigi (C II, C III, D III, F I, F II, G I); tavola, invece, esso tende ad avanzare verso destra (E I, E II), e solo di rado risulta verificata la legge di Maas (D II, G II).<sup>80</sup> Le colonne conservate per intero (E I-II, F I-II, G I-II) misurano circa 11.5 × 18.5 cm e comprendono mediamente 27 rigi di circa 28-34 lettere ciascuno, corrispondenti *grosso modo* a 10-14 sillabe. Confrontando questi dati bibliologici con quelli forniti dalla produzione libraria coeva è possibile appurare che le colonne di P.Berol. inv. 13045 risultano decisamente più larghe sia di quelle dei rotoli prosastici greco-egizi, la cui ampiezza oscilla tra i 4.5 cm e i 9 cm secondo le stime di Johnson, sia di quelle dei rotoli ercolanesi, nei quali la media di lettere per linea oltrepassa di rado in maniera significativa il numero di 20;<sup>81</sup> l'estensione dei rigi di P.Berol. inv. 13045, inoltre, non pare giustificabile neppure in rapporto alla lunghezza normativa dello *κτίχος*, basata, come noto, sulle 15-16 sillabe dell'esametro omerico (per un totale di circa 34-38 lettere).<sup>82</sup> Nonostante sia prudente mantenere una certa flessibilità in questo tipo di calcoli,<sup>83</sup> l'anomala ampiezza della colonna può senz'altro rappresentare un dato in base al quale considerare P.Berol. inv. 13045 un rotolo a destinazione privata, lontano da tendenze e stilizzazioni formali definite; considerate infatti le sue caratteristiche generali, non pare certo opportuno inserirlo nel quadro di una produzione libraria standard.<sup>84</sup>

<sup>78</sup> Su questo punto vd. anche CANFORA–PINTAUDI 2010, p. 83, n. 15.

<sup>79</sup> Ancora valide, a questo proposito, le conclusioni di SCHUBART 1921; vd. anche, con cautela, JOHNSON 2004, pp. 130-136 (che presenta, tuttavia, scarsi esempi di età tolemaica): per una riflessione sulla validità generale delle conclusioni raggiunte da Johnson vd. recentemente CAVALLO 2013, in particolare pp. 279-283.

<sup>80</sup> Sul *layout* dei papiri prosastici di età ellenistica vd. per es. CAVALLO–MAEHLER 2008, p. 19.

<sup>81</sup> Su questo punto vd. per es. CAVALLO–MAEHLER 2008, p. 19; JOHNSON 2009, pp. 257-258; DEL MASTRO 2012, pp. 54-55.

<sup>82</sup> Questa conclusione era già stata raggiunta da KÖRTE 1925, p. 260, secondo cui le linee di P.Berol. inv. 13045 «bleiben mit ihren meist 11-12 Silben (die Zahlen schwanken) ganz erheblich hinter der Normallänge des Hexameters zurück».

<sup>83</sup> Su questo punto vd. CAVALLO 1983, pp. 21-22; DEL MASTRO 2012, p. 47. Per una convincente confutazione della *vulgata* secondo cui le colonne dei rotoli prosastici sarebbero in generale sensibilmente più strette di quelle degli altri vd. JOHNSON 1994b.

<sup>84</sup> In P.Berol. inv. 13045 sembra comunque rispettato il canonico rapporto di 2:1 fra altezza e larghezza della colonna, sebbene nei rotoli databili al II-I secolo a.C. (soprattutto in quelli ercolanesi) si possa addirittura arrivare ad un rapporto di 3:1. Su questo punto vd. CAVALLO 1983, pp. 18-19, 47-48; JOHNSON 2004, pp. 125-128.

Tra le caratteristiche bibliologiche più rilevanti del papiro va annoverata la presenza di tre lettere sticometriche dell'alfabeto milesio,<sup>85</sup> due delle quali consecutive, incluse entro due tratti orizzontali paralleli e collocate nel margine sinistro di B II (?), F I e G III: la prima ( $\Delta = 400$   $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ) in corrispondenza di B II 17 (?),<sup>86</sup> la seconda ( $\Theta = 800$   $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ) in corrispondenza di F I 14, la terza ( $I = 900$   $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ) in corrispondenza di G III 3.<sup>87</sup> Sulla base di esse è possibile determinare che, in rapporto al rotolo originario, la quattordicesima colonna superstite (E I) occupava le linee 734-759 (26  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ), la quindicesima (E II) le linee 760-786 (27  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ), la sedicesima (F I) le linee 787-813 (27  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ), la diciassettesima (F II) le linee 814-841 (28  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ), la diciottesima (G I) le linee 842-868 (27  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ), la diciannovesima (G II) le linee 869-897 (29  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ ). Dal momento che la *subscriptio* finale non si è conservata, non si può ricavare quale fosse la lunghezza complessiva del rotolo.<sup>88</sup> Le lettere sticometriche consentono tuttavia di puntualizzare che, se si ammette una media di 27  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$  per  $\sigma\epsilon\lambda\acute{\iota}\varsigma$ , il testo compreso fra l'inizio del primo  $\chi\acute{\alpha}\rho\tau\eta\varsigma$  e G III doveva essere distribuito su trentaquattro colonne, quattordici delle quali sono andate perdute; moltiplicando quindi per 34 la somma tra l'ampiezza media di un intercolumnio (circa 2 cm) e la larghezza media di una colonna (circa 11.5 cm) si ottiene una misura di almeno 4.5 metri circa (escluso l' $\acute{\alpha}\gamma\gamma\alpha\phi\omicron\nu$  iniziale).<sup>89</sup>

Una delle maggiori difficoltà legate alla ricostruzione del rotolo è costituita dall'impossibilità di determinare l'esatta collocazione di un frustulo pertinente al macro-frammento A I-B IV, che contiene la metà inferiore di due colonne del dialogo fra Demade e Dinarco (di 12 e 11 linee rispettivamente) e, a sinistra dell'ottavo  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\varsigma$  della seconda  $\sigma\epsilon\lambda\acute{\iota}\varsigma$ , la lettera sticometrica  $\Delta$ .<sup>90</sup> Il frustulo venne posizionato da Kunst in corrispondenza di A III-B I; contro questa ricostruzione si possono tuttavia avanzare almeno due obiezioni: in primo luogo, la  $\kappa\acute{o}\lambda\lambda\eta\sigma\iota\varsigma$  presente fra le due colonne del frammento non sembra avere alcuna prosecuzione nell'intercolumnio fra A III e B I (il che basterebbe a escludere la collocazione proposta nell'*editio princeps*); secondariamente, rilevando che la cesura fra l'encomio e il dialogo si colloca proprio fra A III e B I e tornando ad assumere la media di 27 righe per colonna, sarebbe necessario immaginare una transizione fra le due opere di soli cinque  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$  circa.<sup>91</sup> Se anche si classificasse il papiro come una raccolta di

<sup>85</sup> Sulla sticometria dei testi antichi vd., oltre al classico OHLY 1928, ESSLER 2008, pp. 299-305; OTRANTO 2009, pp. 25-27; DEL MASTRO 2012, in part. pp. 38-48 (con esaustiva bibliografia sul tema a p. 40, n. 41); CAVALLO 2013, p. 294: «il computo delle righe scritte, scandito da note numeriche marginali e/o finali, aveva di sicuro ben più di una funzione: certificare la quantità di lavoro da retribuire allo scriba o alla bottega libraria; rendere nota, all'interno di una biblioteca, la consistenza originale di un libro, in particolare ove questa fosse riportata in un catalogo o inventario; facilitare il reperimento di un verso, di una frase, di un passo che un lettore volesse riconsiderare o che un autore volesse riprendere per trarne ispirazione o citare; attestare l'integrità del testo tra antigrafo e apografo al termine della trascrizione».

<sup>86</sup> La collocazione del frammento, come si vedrà, è tuttavia incerta.

<sup>87</sup> La presenza di due lettere sticometriche consecutive permette di dimostrare che, nel caso di P.Berol. inv. 13045, il calcolo degli  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$  procede effettivamente di cento in cento.

<sup>88</sup> Sul tema vd. ora SCHIRONI 2010; DEL MASTRO 2014.

<sup>89</sup> Considerato che il secondo rotolo iniziava con la linea 734, è possibile calcolare che il primo contenesse 27 colonne per una misura complessiva di circa 3.6 metri.

<sup>90</sup> Se si torna ad assumere una media di 27  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$  per  $\sigma\epsilon\lambda\acute{\iota}\varsigma$ , la colonna recante la lettera sticometrica  $\Delta$  dovrà essere la quindicesima del rotolo originario; l'*incipit* del dialogo, pertanto, non avrà occupato le colonne successive alla quattordicesima.

<sup>91</sup> Considerazioni simili erano già state formulate in alcune recensioni di BKT VII; vd. per es. KÖRTE 1924, p. 236: «Die erste Gruppe bringt den Schluß einer Schrift (Z. 1-43) und läßt auffallenderweise mitten auf einer Kolumne (A

*excerpta* priva di qualsivoglia indicazione (del tutto assimilabile, dunque, a P.Berol. inv. 13044r, dove i *Laterculi Alexandrini* cominciano a metà della colonna VI),<sup>92</sup> uno spazio di cinque righe rimarrebbe comunque troppo esiguo, a mio avviso, per ospitare la fulminea conclusione del primo estratto e l'inizio *in medias res* del secondo. Considerato quindi che non c'è motivo di dubitare della pertinenza del frustulo al macro-frammento A I-B IV, proporrei di ricollocarlo in corrispondenza delle colonne B I-II; a sostegno di questa ipotesi milita infatti la presenza di una κόλλησις nel margine sinistro di B II, che costituirebbe il segmento superiore di quella visibile nel frustulo. Resta in ogni caso impossibile determinare con certezza se il secondo *Auszug*, forse sprovvisto del titolo, cominciasse effettivamente con B I oppure nella metà inferiore di A III, come indurrebbe a credere la sequenza con cui si apre il primo rigo di B I (πov).

Ora, ammesso e non concesso che il riposizionamento del frustulo appena proposto sia corretto, è possibile procedere, sulla base dei dati forniti, ad una ricostruzione di massima della struttura originaria del rotolo. Se si prova dunque a confrontare la disposizione delle lettere sticometriche in un ipotetico esemplare di 27 righe per colonna con quella presente nel papiro, si ricava che, pur in presenza di un lieve scarto, essa è sostanzialmente sovrapponibile a quella offerta da P.Berol. inv. 13045; nel modello, infatti, Θ e I, le uniche la cui posizione sia nota con certezza, si troverebbero in corrispondenza della linea 17 della colonna XXX (≈ F I 14) e della linea 9 della colonna XXXIV (≈ G I 3). Appurato quindi che il margine di errore derivante dalla sovrapposizione dei due casi è tutto sommato trascurabile (tre linee nel caso di Θ, sei linee del caso di I),<sup>93</sup> pare legittimo individuare nel rotolo virtuale di 27 righe per colonna un modello 'approssimato' in base al quale delineare la struttura originaria di P.Berol. inv. 13045: da questo confronto emerge che il macro-frammento E I-G III corrispondeva alle colonne XXVIII-XXXIV, mentre il macro-frammento A I-B IV doveva occupare le colonne XI-XVII (sempre che si accetti il riposizionamento del frustulo che ho postulato);<sup>94</sup> a fronte di questo dato è possibile inoltre stabilire che a separare A I dall'inizio del rotolo erano dieci delle quattordici *κελίδες* perdute.

---

III) eine neue ganz andern Inhalts beginnen»; CRÖNERT 1924, p. 21: «der dicht vorhergehende Schluß der 1. Rede stellt nur etwa 7 Zeilen zur Ausfüllung zur Verfügung». Ciononostante, Crönert non esitava a ricostruire in maniera del tutto inverosimile e arbitraria una rapidissima *Einleitung* ο προοίμιον dell'opera in cui Demade viene bruscamente interrotto da Dinarco mentre si accinge a pronunciare un'apologia del suo operato politico: ἐπειδὴ γὰρ, Δείναρχε, κελεύεις λόγον δίδοναι τῶν ἐμοὶ πεπολιτευμένων καὶ ὑπακούειν ἀναγκαῖον, ὡς ἂν οἷός τε ᾧ σαφέστατα διηγῆσομαι. Τῆς ἡμετέρας πόλεως ὑπὸ τῆς τύχης ἐν Χαιρωνείᾳ κατεστρατηγημένης [...].

<sup>92</sup> In questo caso il titolo del dialogo potrebbe consistere in un mero ἄλλο, indicazione con cui lo scriba separa di norma due componimenti appartenenti allo stesso autore nelle antologie poetiche su papiro: su questo punto vd. per es. PORDOMINGO 2013. In alternativa, si potrebbe immaginare un qualche tipo di segno in corrispondenza del passaggio dall'una all'altra opera (per esempio, una coronide). La mancanza di effettivi paralleli di questo fenomeno in rotoli prosastici induce comunque alla massima prudenza; non mancano infatti casi come P.Berol. inv. 13044r in cui il passaggio da un *excerptum* all'altro non viene segnalato in alcun modo (vd. WILCKEN 1923, p. 160: «Auf dieses Gymnosophistenstück, das mit Col. VI 9 schließt, folgt unmittelbar der Text der Laterculi, in VI 10 mit der Überschrift Νομοθέται beginnend»).

<sup>93</sup> Anche nel caso di Δ il margine di errore sarebbe piuttosto basso: nel modello, infatti, Δ si colloca a sinistra della linea 22 della colonna XV, mentre in P.Berol. inv. 13045, se si accettasse la ricollocazione di cui si è discusso, si troverebbe in corrispondenza di una delle linee comprese fra la diciassettesima e le successive (non si può determinare con certezza quante di esse separino il frammento superiore da quello inferiore).

<sup>94</sup> La presenza, all'interno del modello, della lettera sticometrica Γ in corrispondenza della linea 3 della colonna XII (l'attuale A II) non costituisce un serio ostacolo se si considera il lieve scarto esistente fra i due casi; tenendo conto di questo dato, infatti, è possibile ipotizzare che, all'interno di P.Berol. inv. 13045, Γ andasse a cadere nel margine sinistro della metà inferiore di A I (ora perduto).



Resta quindi da stabilire quale fosse l'originaria collocazione dei due macro-frammenti rimanenti, la cui successione è determinata da ragioni di ordine contenutistico, e delle ultime quattro colonne perdute: che due di esse siano senz'altro la XVIII e la XXVII è dimostrato dal fatto che C I-III e D I-III, oltre a non essere contigui, non possono neppure essere accostati agli altri due macro-frammenti.<sup>95</sup> Se dunque si considera che nel margine sinistro di C II e di C III non compare alcuna lettera sticometrica e che almeno una di quelle intermedie (E e Z), pur con le dovute approssimazioni, dovrebbe cadere nella metà superiore di una *κελίς*, si potrà concludere, con qualche verosimiglianza, che C I-III occupasse le colonne XIX-XXI oppure XX-XXII;<sup>96</sup> a D I-III dovevano quindi corrispondere le colonne XXIII-XXV oppure XXIV-XXVI.<sup>97</sup> A causa della perdita del margine sinistro di C I e di D I, tuttavia, non è possibile proporre un quadro più preciso; ne consegue che, se a separare C I-III da D I-III era almeno una colonna, l'ultima delle quattro perdute sarà stata, in base alle varie possibilità di ricostruzione della sezione centrale del rotolo, la XIX, la XXII, la XXIII oppure la XXVI.

### 1.2.2. Analisi paleografica, ortografia e segni di interpunzione

La scrittura, assegnata dall'editore al I secolo a.C. e definita da Körte «eine ziemlich große, etwas plumpe Unziale», si presenta come un'informale caratterizzata nelle prime colonne da tracciato e modulo disomogenei che sembrano parzialmente 'regolarizzarsi' a partire da C I.<sup>98</sup> Nonostante questo parziale cambio di modulo e di tracciato, la mano che ha vergato le due opere è evidentemente la medesima; non ritengo pertanto si possa accogliere l'analisi paleografica proposta dagli autori della scheda dedicata a P.Berol. inv. 13045 nel *Catalogue of Paraliterary Papyri*, secondo i quali nel papiro si dovrebbero riconoscere due mani differenti.<sup>99</sup>

<sup>95</sup> CRÖNERT 1924, p. 22, ammettendo erroneamente con Kunst che C I-III e D I-III siano contigui, ipotizza che a separare B IV da C I e D III da E I siano rispettivamente 50-100 e 100-150 *κτίχοι*. A sostegno di questa ricostruzione non viene però fornito alcun elemento.

<sup>96</sup> È opportuno segnalare che tracce di inchiostro identificabili con qualche riserva con la lettera sticometrica Z sono visibili nell'intercolumnio a destra di C III in corrispondenza della linea 7; sebbene la tendenza del copista a mantenere allineato il margine sinistro delle colonne e l'assenza di tracce nel frammento superstite di intercolumnio a destra di C III 19-25 inducano a ritenere questa identificazione plausibile, la presenza di inchiostro tre righe sopra il presunto Z invita a mantenere grande cautela al riguardo. Ad ogni modo, l'eventuale collocazione della lettera sticometrica in quel punto confermerebbe che il macro-frammento C I-III occupava le colonne XX-XXII; nel rotolo-modello, infatti, essa si colloca a sinistra della linea 6 della colonna XXIII.

<sup>97</sup> A causa della perdita della metà inferiore di D III non è possibile determinare se il margine sinistro della colonna ospitasse la lettera sticometrica H, che l'avrebbe effettivamente resa la XXVI del rotolo originario.

<sup>98</sup> KÖRTE 1924, p. 236. Schubart, *Pal.*, pp. 109-110 descriveva la grafia di P.Berol. inv. 13045 in questi termini: «auch diese Hand schwankt beständig zur Geschäftsschrift hinüber; sieht man aufs einzelne, so verraten allein schon  $\mu$  und  $\tau$  die Ptolemäerzeit, und die Größe des  $\epsilon$  und  $\theta$  beweist nichts dagegen. Der Verbindungsstrich tritt öfters beim  $v$  auf,  $\iota$  und  $\rho$  gehen gern mit einem Schwunge unter die Zeile. Unverkennbar ist die Neigung, die Striche etwas zu biegen». Per ulteriori valutazioni paleografiche vd. CAVALLO 1983, pp. 48, 51; CAVALLO 1991, p. 116; STRAMAGLIA 1996, p. 123, n. 129. Per una panoramica delle scritture greche tra la fine del regno tolemaico e l'inizio del dominio romano vd. DEL CORSO 2006-2008, pp. 239-255. Eccellenti riproduzioni fotografiche del papiro sono fornite dalla *Berliner Papyrusdatenbank*. Per le riproduzioni cartacee vd. invece SCHUBART 1925, p. 109, Abb. 71 (D II); Seider, *Pal.Gr.*, Abb. 15, Taf. VIII (E I).

<sup>99</sup> CPP 0353: «Two different hands can be distinguished. The second, viz. from the scribe who wrote the dialogue, is an upright bookhand with occasional finials». Questa analisi sembra essere accolta in qualche modo anche da

Come spesso accade nei papiri estratti da *cartonnage*, la scrittura appare in svariati punti fortemente danneggiata o svanita. La grafia, ad asse diritto, è caratterizzata da un tracciato spezzato e angoloso e si segnala sia per la tendenza a separare le singole lettere sia per l'assenza di legature deformanti (tratti congiuntivi occasionali compaiono all'estremità superiore dei tratti di destra di H, N e Y); il *ductus* è nel complesso posato. Il bilinearismo è rotto dalle aste di P e di Φ. Piccoli *serifs* e apicature ornamentali caratterizzano H, K, P, T, Φ e X.<sup>100</sup> Il tratto orizzontale di Γ e di E viene spesso allungato fino a toccare la lettera successiva. Tra le lettere guida emergono A con il tratto mediano lievemente obliquo (può essere talvolta anche orizzontale); B con l'occhiello superiore molto ristretto; E con la metà superiore del semicerchio ripiegata sul tratto orizzontale; H e Π con il tratto verticale destro incurvato; un raro M con i tratti mediani arrotondati (per il quale si può confrontare ΠΡΟΠΕΜΠΕΙΝ in PSI P.Laur. inv. 22012, l. 6: CAVALLO–MAEHLER 2008, nr. 60); T con il tratto orizzontale eseguito talvolta in due tempi; Ω ad anse strette.

Sulla base delle affinità paleografiche che P.Berol. inv. 13045 presenta con alcuni papiri databili al II secolo a.C. come BGU III 1011 (TM 44037; Schubart, *PGB*, 7a: II sec. a.C.) = P.Berol. inv. 9796, PSI Plaur inv. 22012 (MP<sup>3</sup> 2557; LDAB 6852: metà del II sec. a.C.), P.Dion. 25 (TM 3109: 104 a.C.) e PSI XV 1474 (MP<sup>3</sup> 1703; LDAB 3960: II/I sec. a.C.),<sup>101</sup> si potrà verosimilmente cercare di retrodatarlo al passaggio dal II al I secolo a.C.; tra i paralleli letterari più rilevanti all'interno della collezione berlinese si segnalano BKT IX 120, che presenta con il papiro somiglianze paleografiche notevoli, P.Schub. 4 e P.Berol. inv. 13044r.<sup>102</sup>

Eccezion fatta per il problematico Ἀθην- alla fine di B II 14 (?), le regole della sillabazione sono scrupolosamente rispettate (Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 220-224): una sillaba che termina in sibilante viene considerata chiusa se quella successiva inizia con una consonante (C II 10-11: μικ|θόν; E II 5-6: ἐκ|πού|δαζε; E II 26-27: κατακικ|θείκα), e il gruppo consonantico *muta cum liquida* si presenta, come di regola, indivisibile (D II 8-9: Ἀντίπα|τρος), mentre le proclitiche sono associate alla parola con cui formano unità accentuale (C I 2-3: οὐ|κ ἔνεστιν). Lo scriba, infine, non è sempre coerente nell'isolare il primo elemento dei composti dal resto della parola: si confrontino, per esempio, casi come προκ|ήχας (C III 8-9) e παρ|εσπόνδης (E II 11-12) con ἐνε|χείρις (E II 10-11) e δι|αβολῆς (F II 16-17).

Piuttosto frequenti sono i casi di elisione (Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 132-135): ἐπ' ἄλλο (B I 17 (?)), ἀλλ' ἐπειδὴ (C II 3), ἀλλ' οἱ (C III 21), μετ' ἀδείας (C III 21), δ' ἤγαγε (D II 7), οὐδ' ἐγὼ (D III 8), κατ' ἰδίαν (E I 9), καθ' ἡμῶν (E I 10), δ' ἡμετέρα (E I 13), ἀλλ' ἡ (E I 17), δ' ἕκαστος (E II 9), ἀλλ' εὐθέως (F I 6), οὐδ' ἐν (F I 9), δι' αὐτόν (F I 14), δ' ἔργον (G I 23); incerto il caso della sequenza ἀλλ' [ἀν]τιλέγοντες (C I 6). In rari casi, tuttavia, si può trovare anche la *scriptio plena* (D II 6: δὲ ἀπέστελε).

---

COLELLA 2013, pp. 61-62. Cfr. SALMENKIVI 2002, p. 43, n. 73: «that both texts are written in the same hand [...] is supported by the continuous counting of the lines»; D'ALESSIO 2012, p. 305, n. 12, secondo cui l'esame autoptico di P.Berol. inv. 13045 ha indotto anche G. Ucciardello ad ammettere che le due opere sono state vergate dalla stessa mano.

<sup>100</sup> Sulle scritture librarie apicate vd. MENCI 1979.

<sup>101</sup> Per le affinità paleografiche fra PSI XV 1474 e P.Berol. inv. 13045 vd. le osservazioni di Edoardo Crisci in CAVALLO et al. 1998, p. 89.

<sup>102</sup> Per questi paralleli vd. anche MAEHLER 1974, pp. 363-394; CAVALLO 1991, p. 116; COLELLA 2013, pp. 61-62. Il confronto con P.Köln VI 247 (LDAB 6908; MP<sup>3</sup> 2202.010: Zenone di Rodi, II/I sec. a.C.), proposto dall'editore del frammento (K. Maresch), pur nella probabile prossimità cronologica dei due papiri, non pare molto persuasivo.

La presenza dello *iota mutum* è saltuaria (D III 2),<sup>103</sup> e non mancano vere e proprie omissioni: cfr. per es. παύση (C II 5), εἴση (C II 10), τέμης (C III 1), καταστροφῆ (C III 4), φοβῆ (C III 12), τῷ Περδίκκᾳ (D II 13), θρασύνη (D III 8), πάθης (D III 9). In due casi (E I 16 e E II 26), inoltre, è ascritto per errore (ipercorrettismo). Il *ny* efelcistico (VÖLKER 1900, pp. 31-32; Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 210-214) può ricorrere anche davanti a parole inizianti per consonante (B III 5: ἐλάμβανεν δέ).

Molto frequenti sono gli scambi fra grafemi soggetti a pronuncia itacistica, come quelli tra <η> e <ει> (G II 2: βοειθόν, corretto però in βοηθόν), tra <ι> e <ει> (C I 5: παρεγκλείναντες; C II 1: Ἀκραγαντεῖνον; F I 16: πολειτικόν; G I 13: πείπτοντας; G II 17: πολείτην), tra <ει> e <η> (C I 13: ἠωθυ[ῖ]αν; G II 13: ἀληθίας, corretto però in ἀληθείας), tra <ει> e <ι> (C II 3, 11-12: Δίλναρχος; C III 4: συνχύσι; E I 4: μινάκιον; E I 21: μίζον; E I 26: Πικιστρατιδῶν; E II 19: ἐπιράθητε), tra <η> e <ι> (C I 6-7: ἀφιρ[έ]θημεν).<sup>104</sup>

La sequenza γιν- è sempre semplificata in γίγνομαι e in γινώσκω (D I 2: γινώσκεις; E I 3: γίγνεται; F I 15: ἐγίνετο).<sup>105</sup> La nasale velare non è mai indicata con il grafema <γ>, né la nasale bilabiale con il grafema <μ>: per il primo caso vd. per es. παρεγκλείναντες (C I 5), συνχύς(ε)ι (C III 4); per il secondo παλινπροδότης (E I 1). Le forme tardo-ellenistiche οὐθείς (C III 21, D III 6) e οὐθέν (C III 7) sembrano essere le uniche utilizzate (questo dato indurrebbe a pensare che in C I 1 la corretta *distinctio verborum* sia οὐδὲ νῦν, ma la questione resta *sub iudice*).<sup>106</sup> Si segnalano casi di assimilazione regressiva (E II 14: ἐγ δόρατος; G I 15: correzione di συνλαβάς in συλλαβάς) e di deaspirazione (A II 5 e F II 26: ὀφθαλμοῖς, corretto in entrambi i casi dallo scriba in ὀφθαλμοῖς; G I 6: ἐκθρός; F I 7: μοκθηρόν, corretto dallo scriba in μοχθηρόν).<sup>107</sup> La fricativa alveolare sonora può essere articolata come un'affricata alveolare sonora (C II 7: κατεψευσμένον; E II 15: ἀμφιζβήτησιν), e si segnalano casi di scempiamento delle geminate (C II 11: παρ(ρ)ησιάζας; C II 14: παρ(ρ)ησιάζ[εται]).<sup>108</sup>

Il testo è stato scritto e probabilmente riletto con una certa attenzione. Le omissioni sono spesso emendate con aggiunte interlineari attribuibili alla prima mano (A III 3: τοῦτ'; B II 6: πάν'έιον; B III 1: κα'ύρων; C I 8: δ'εῖν; C II 7: ἄδ'; C II 10: παρ'ρ'ησιάζας; D I 8: πάτ'χειν; D I 19: 'c'οῦ; D II 4: Ἀντιπάρ'ρου; D II 8: Ἀντίπατρος; E I 12: ἄδ'; E I 25: [[εἰ]][[θι]]εῖναι; E II 5: ς'κ'ῆπτρα; E II 6: ἐς|πο'ύδαζες E II 8: μεταλλάξ'εῖ; E II 8: β'ίον; E II 20: [[ο]]'ώ'μός; F I 7: μο[[κ]]χθηρόν; F I 13: πρ[[ο]]'ών; F I 16: ἔ'ωθεν; F I 17: ἐπέβαλλεν; F II 13: ὀκ'ν'εῖτε). In vari casi le correzioni derivano dalla copertura della lettera errata con il tratteggio di quella esatta (A II 5: ὀ[[π]]φθαλμοῖς; A III 5: με[[τ]]ηλλαχότ[[ε]]ας; B II 4: διερριπτ[[ι]]εῖτο; C II 6: πράττ[[ι]]εις; C III 11: [[ε]]ῖζου; D II 23: ἔ[[π]]χοντες; D III 2: καταλυθ[[η]]είσης; D III 17: πρεσ[[β]]ηείαν; E I 25: [[εἰ]][[θι]]εῖναι; F II 18:

<sup>103</sup> BKT VII, p. 16: «die Setzung des stummen Iota ist nicht konsequent».

<sup>104</sup> Per lo scambio <H> ~ <EI> vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 49-50 e TEODORSSON 1977, pp. 113; per lo scambio <I> /i:/ ~ <EI> vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 66-69 e TEODORSSON 1977, pp. 82-91; per lo scambio <EI> /e:/ ~ <H> vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 58-60 e TEODORSSON 1977, pp. 114-116; per lo scambio <EI> /e:/ ~ <I> vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 60-65 e TEODORSSON 1977, pp. 62-81; per lo scambio <HI> /ε:i/ ~ <I> vd. TEODORSSON 1977, pp. 122.

<sup>105</sup> Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, p. 156.

<sup>106</sup> Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 148-150; THREATTE 1980-1996, I, pp. 472-476.

<sup>107</sup> Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, pp. 156-157; TEODORSSON 1977, pp. 181-182 (per lo scambio <X> ~ <K>); THREATTE 1980, pp. 472-476.

<sup>108</sup> Per il primo caso vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, p. 177; TEODORSSON 1977, pp. 190-191. Per lo scempiamento Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, vd. pp. 187-188.

ἀ]γ[α]μιν[ει]ήσκει; F II 26: ὀ[π]φθαλμοῖς; G II 11: ἔμελλ[ε]ον; G II 13: ἀληθ[η]εῖας).<sup>109</sup> Non sono presenti richiami negli intercolumni. Si segnalano inoltre alcuni esempi di errori di pronuncia non corretti (C II 4-5: κα(υ)τόν; E II 18: ἀνέκαμ(π)τε).<sup>110</sup>

Per quanto riguarda l'interpunzione,<sup>111</sup> sono quattro i segni utilizzati (παράγραφος, *vacuum*, ἄνω στιγμή e διπλῆ στιγμή), e il loro impiego risponde raramente a criteri di punteggiatura moderni.<sup>112</sup> A ricorrere con maggiore frequenza è senz'altro il *vacuum*,<sup>113</sup> la cui ampiezza oscilla tra una e due lettere: lo scrupoloso utilizzo che ne fa il copista rispecchia in prima istanza l'esigenza di articolare il testo in κῶλα e κόμματα.<sup>114</sup> La presenza di pause logico-ritmiche frequenti, che è un tratto distintivo dell'oratoria asiana in età ellenistica,<sup>115</sup> induce inoltre a credere che P.Berol. inv. 13045 fosse destinato alla lettura da parte di un ἀναγνώστης.<sup>116</sup> Il ricorso alla παράγραφος, funzionale in linea di massima alla commatizzazione logica delle argomentazioni, sembra in una certa misura incoerente.<sup>117</sup> Poco perspicuo, infine, è l'impiego della διπλῆ στιγμή (presente per esempio in A I 1 e in A III 1), che, diversamente da quanto accade nei papiri tragici e platonici, non segnala mai il cambio di battuta.<sup>118</sup>

<sup>109</sup> Sulle varie tipologie di correzioni nei papiri letterari vd. per es. BARBIS LUPI 1997; MCNAMEE 2007.

<sup>110</sup> Non del tutto veritiera mi sembra la constatazione di KÖRTE 1924, p. 236: «Manches ist vom Schreiber korrigiert, aber die Zahl der zweifellosen Schreibfehler ist recht groß».

<sup>111</sup> GEYMONAT 2008; CAVALLO-MAEHLER 2008, pp. 19-21. Sugli *interpuncta* utilizzati nei papiri scolastici vd. CRIBIORE 1996, pp. 81-88.

<sup>112</sup> Sull'uso irregolare di παράγραφοι e στιγμαί all'interno del papiro vd. anche KÖRTE 1924, p. 236: «Paragraphos und Punkte sind unregelmäßiger gesetzt».

<sup>113</sup> Sull'importanza dei *vacua* nei papiri vd. per es. Turner, *GMAW*, p. 8. Sulla funzione dei «blank spaces» vd. anche CRIBIORE 1996, pp. 59-60. Per una valutazione degli aspetti cognitivi legati all'utilizzo del *vacuum* vd. BATTEZZATO 2009.

<sup>114</sup> KÖRTE 1924, p. 236: «Spatien bezeichnen sorgfältig die Satzenden». Il *vacuum* può occasionalmente segnalare anche il cambio di battuta (sono rari i casi in cui l'utilizzo del segno non è del tutto perspicuo). Per una definizione antica di κῶλον vd. Demetr. *Eloc.* I Radermacher: Ὡπερ ἡ ποιήσις διαιρεῖται τοῖς μέτροις, οἷον ἡμιμέτροις ἢ ἑξαμέτροις ἢ τοῖς ἄλλοις, οὕτω καὶ τὴν ἑρμηνείαν τὴν λογικὴν διαιρεῖ καὶ διακρίνει τὰ καλούμενα κῶλα, καθάπερ ἀναπαύοντα τὸν λέγοντά τε καὶ τὰ λεγόμενα αὐτὰ καὶ ἐν πολλοῖς ὅροις ὀρίζοντα τὸν λόγον, ἐπεὶ τοι μακρὸς ἂν εἴη καὶ ἄπειρος καὶ ἀτεχνῶς πνίγων τὸν λέγοντα.

<sup>115</sup> BLASS 1905, p. 30: «Wirklich wesentlich für die Art [*sc.* die asianische Rhythmik] ist nichts als die Bindung an die Pausen und die Markierung dieser Pausen, d. h. die Einteilung der Rede in Kola und Kommata. Deswegen gehörte nun eigentlich auch eine bestimmte Schreibung dazu, welche diese Pausen bezeichnete. [...] Indes auch Interpunktion leistete dieselben Dienste». La punteggiatura del papiro potrebbe dunque rispecchiare la volontà, da parte di «ein rhythmisch Komponierender», di fornire al lettore «die nötige oder doch wünschenswerte Anweisung für das Verständnis seiner Rhythmen» (*ibidem*, p. 33).

<sup>116</sup> Su questo punto vd. JANKO 2001, p. 81: «Dividers marking off clauses are usually thought to be intended for declamation as 'reading marks', and appear in Christian texts, which were certainly read aloud».

<sup>117</sup> Sulla παράγραφος vd. per es. BARBIS LUPI 1994; JOHNSON 1994a.

<sup>118</sup> La presenza della particella esplicativa γάρ in A I 1 sembrerebbe suggerire che la διπλῆ στιγμή indichi in questo caso un qualche tipo di pausa; su questo segno vd. per es. TURNER [1968] 1984, p. 112; JOHNSON 2009, p. 261.

## 2. ORIGINE, NATURA E DESTINAZIONE DEI CONTENUTI DEL PAPIRO

### 2.1. *Una raccolta di escerti ad usum scholarum*

#### 2.1.1. P.Berol. inv. 13045 e le antologie prosastiche di età ellenistica

Da un interessante quanto atipico frammento dell'archivio di Zenone, P.Col. IV 60, ll. 1-5 (TM 1776: 263-229 a.C.), si ricava che tra i βυβλία inviati al fratello dell'economista in un'occasione imprecisata ne compariva uno dal contenuto piuttosto singolare: ἂ κατηνέχθη | [Ἐ]φαρμότῳ βυβλία. | συναγωγὴ τῶν προ|[οιμίων] Καλλικθένους | [καὶ τῶν π]ρεσβειῶν.<sup>119</sup> Nonostante la lacuna all'inizio della quarta linea impedisca di identificare quale fosse l'opera di Callistene (*FGrHist* 124 T 33 bis) destinata ad Efarmosto, sembra tuttavia fuor di dubbio che ad ospitarla dovesse essere una raccolta di genere storico-oratorio. Se i dati riguardanti le antologie poetiche su papiro databili al periodo tolemaico sono sufficienti per formulare un quadro organico delle caratteristiche di questi prodotti librari,<sup>120</sup> lo stesso non può certo dirsi delle συναγωγαί prosastiche; recenti studi sulla sequenza dei frammenti testuali traditi dal papiro di Artemidoro, tuttavia, hanno gettato nuova luce su questa categoria bibliologica eterogenea e scarsamente attestata, insistendo sulla necessità di distinguere, sul piano terminologico, tra rotoli antologici *stricto sensu* e rotoli miscelanei: la prima definizione si adatterebbe alle raccolte di *excerpta*, mentre la seconda dovrebbe riferirsi ad un insieme di testi necessariamente piuttosto brevi, ma completi.<sup>121</sup>

L'unico esemplare superstite di rotolo miscelaneo risalente all'età ellenistica sembra essere quello da cui provenivano i due frammenti contigui, ma vergati da due mani differenti,<sup>122</sup> P.Lond.Lit. 134 + P.Lond.Lit. 130 (MP<sup>3</sup> 1234 + 337; LDAB 2431: *Hyp. Phil.* + *D. Ep.* 3.1-38, II-I secolo a.C.): a indicare la conclusione della *Contro Filippide* è una coronide, e un ampio ἄγραφον al di sotto di essa contribuisce a evidenziare la transizione all'opera successiva, il cui titolo è semplicemente costituito dalla formula di saluto introduttiva.<sup>123</sup> Tra le raccolte di *excerpta* si

<sup>119</sup> OTRANTO 2000, nr. 1, pp. 1-5; vd. anche CRIBIORE 2001, p. 188; OTRANTO 2009, p. 14.

<sup>120</sup> Per quanto riguarda le antologie poetiche su papiro di età ellenistica vd. FALIVENE 2010 e, soprattutto, PORDOMINGO 2013; sulle tipologie librarie scolastiche, a cui le antologie in genere si associano, vd. invece CRIBIORE 1996, *passim*; MORGAN 1998, pp. 275-323; CRIBIORE 2001, pp. 127-159 (*Tools of the Trade: Teachers' Models, Books, and Writing Materials*); STRAMAGLIA 2003, in particolare pp. 226-232; DEL CORSO 2010; PORDOMINGO 2010.

<sup>121</sup> Discutono ampiamente dell'ipotesi antologica, in relazione al papiro di Artemidoro, GALLAZZI-KRAMER 2009, pp. 240-242, PORCIANI 2010, pp. 209-214 e D'ALESSIO 2012, pp. 304-305 (cfr., in chiave polemica, CONDELLO 2011, pp. 188-197); sui rotoli miscelanei vd. anche JOHNSON 2009, p. 264.

<sup>122</sup> Il papiro noto come *Sogno di Nectanebo*, UPZ I 81 (MP<sup>3</sup> 2476; LDAB 6863: metà del II sec. a.C.), mi sembra costituire, da questo punto di vista, una sorta di caso limite che non può propriamente essere incluso nella categoria bibliologica dei rotoli miscelanei. Un'analisi formale dei papiri del cosiddetto archivio dei figli di Glaucia (Tolomeo e Apollonio, κάτοχοι del Serapeo di Menfi) è ora fornita da DEL CORSO 2014; su questo punto vd. anche LEGRAS 2011.

<sup>123</sup> KENYON 1891, p. 56: «A blank space of about a foot intervened (before the papyrus was divided for purposes of mounting) between the two texts, and then the Demosthenes begins, without title, but with the introductory formula Δημοσθένης τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ χαίρειν».

possono invece segnalare, escludendo gli gnomologi,<sup>124</sup> P.Mil.Vogl. III 123 (MP<sup>3</sup> 2525; LDAB 7011: antologia di modelli progimnasmatici in forma di ἐγκώμιον, prima metà del III sec. a.C.),<sup>125</sup> P.Hamb. II 129 (MP<sup>3</sup> 2115; LDAB 6780: antologia di lettere fittizie, inizio del II sec. a.C.),<sup>126</sup> P.Berol. inv. 13044 (CRIBIORE 1996, no. 380) e, secondo la recente proposta interpretativa di D’Alessio, lo stesso papiro di Artemidoro, i cui contenuti potrebbero rivelare interessanti punti di contatto con i *Laterculi Alexandrini* vergati sul *recto* del papiro berlinese.<sup>127</sup> Nel primo caso la coronide al termine di un προγύμνασμα e il titolo in ἔκθεσις di quello successivo (εἰς Ῥαδάμανθυν) segnalano chiaramente il passaggio da una sezione all’altra dell’antologia (fr. a, col. II, ll. 29-30); qualcosa di simile avviene anche nel secondo caso, in cui la conclusione di ogni singola epistola è scrupolosamente marcata dalla combinazione di coronide e παράγραφος (col. III, ll. 14-15; col. V, l. 21; col. VII, ll. 10-11, ll. 14-15, ll. 17-18, l. 20; col. VIII, l. 2).<sup>128</sup> Per quanto riguarda, infine, P.Berol. inv. 13044, il passaggio dal primo al secondo estratto sembra realizzarsi, a metà della colonna VI, in assenza di un dispositivo grafico che lo segnali.<sup>129</sup>

Per alcuni dei casi citati la possibilità di operare la distinzione bibliologica fra antologie e miscellanee è limitata dallo stato di conservazione frammentario, che non consente di stabilire se i testi antologizzati fossero *Auszüge* oppure opere complete più o meno brevi. Lo stesso vale in una certa misura per P.Berol. inv. 13045: se infatti, da una parte, la compresenza di (almeno) due opere differenti vergate dalla stessa mano è sufficiente per riconoscere in esso un esempio di συναγωγή prosastica di età tardo-ellenistica,<sup>130</sup> le lacune del rotolo impediscono, dall’altra, di identificare *incipit* ed *explicit* dei testi selezionati e di determinarne l’estensione; ad ogni modo, pur nell’impossibilità di pervenire a conclusioni inoppugnabili al riguardo, non credo si possa ammettere che l’ἐγκώμιον di cui le prime tre colonne di P.Berol. inv. 13045 conservano scarsi frammenti terminasse effettivamente con una lista di ἀπεταί del sovrano (A III), snodo argomentativo apparentemente destinato ad altre sezioni di un’orazione o di una trattazione filosofica, né ritengo plausibile che a chiudere il dialogo fra Demade e Dinarco fosse G III, come si potrebbe ricavare, secondo Körte,<sup>131</sup> dall’esortazione a prepararsi alla morte rivolta all’oratore nella colonna precedente. Nulla vieta, inoltre, di ipotizzare che le dieci colonne perdute prima di A

<sup>124</sup> Sulle raccolte papiracee di γνῶμαι vd. ora – oltre ai saggi raccolti in FUNGHI 2003 e FUNGHI 2004 – CPF II.2, pp. v-xi; CPF II.3 (*forthcoming*). Per ragioni cronologiche ho evitato appositamente di includere nella rassegna antologie prosastiche di età romana, tra le quali si possono citare almeno P.Köln II 64 (MP<sup>3</sup> 1995.1; LDAB 4708: due favole, II sec. d.C.), P.Mich. inv. 4912a = CPF I.1\* 11.1 T (MP<sup>3</sup> 1996.1; LDAB 5066: antologia di *exempla virtutis*, II-III sec. d.C.), P.Mil.Vogl. I 20 (MP<sup>3</sup> 1996; LDAB 4772: raccolta proginnasmatica, II-III sec. d.C.), sul quale è tornata di recente COLOMO 2013, pp. 32-49; per altri esempi vd. PORCIANI 2010, pp. 211-212.

<sup>125</sup> Sul papiro vd. di recente PORDOMINGO 2007, pp. 417-419 (Fig. 1); FERNÁNDEZ DELGADO 2010. Un nuovo frammento è stato presentato di recente al 28<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016) da M. DE KREIJ, *The Story of Tydeus in P.Mil.Vogl. III 123: A New Fragment*.

<sup>126</sup> CAVALLO–MAEHLER 2008, nr. 38; vd. inoltre STRAMAGLIA 2003, p. 228.

<sup>127</sup> D’ALESSIO 2012, in particolare p. 308: «What is really singular about the Artemidorus papyrus is not so much its miscellaneous content as the fact that it is a miscellany obviously designed from the start to accommodate both texts and images»; per il seducente confronto con i *Laterculi Alexandrini* di P.Berol. inv. 13044r vd. pp. *ibidem*, 307-309.

<sup>128</sup> Nel caso di col. II, ll. 9-10 e di col. IV, ll. 15-16 il dato non è verificabile a causa della perdita del margine sinistro.

<sup>129</sup> Non assolve a questa funzione il *titulus* νομοθέται, accompagnato da παράγραφος (col. VI, l. 10), dato che ogni lista ne esibisce uno.

<sup>130</sup> CRÖNERT 1924, p. 21: «Die Rolle wird eine Anzahl vermischter Erzeugnisse erhalten haben».

<sup>131</sup> KÖRTE 1924, p. 237: «Von der letzten Kolumne sind nur die ersten Buchstaben der Zeilen erhalten, sie wird wohl den Beschluß des Dialogs gebildet haben».

I ospitassero (estratti di) opere diverse da quelle conservate e di concludere, quindi, che P.Berol. inv. 13045 fosse una raccolta di svariati *excerpta* storico-oratori.<sup>132</sup>

Come noto, le antologie poetiche e prosastiche su papiro, in quanto esemplari di natura in linea di massima informale, erano spesso trascritte dagli stessi lettori-consumatori e venivano in genere impiegate in contesti didattici di vario livello.<sup>133</sup> Nonostante sia impossibile determinare con certezza a chi fosse destinata la silloge berlinese e per quale finalità fosse stata concepita, contenuti e *layout* del rotolo autorizzano a pensare che esso fosse nato nel contesto di una scuola di retorica;<sup>134</sup> con un utilizzo pratico del *volumen* e con una destinazione aurale dei testi contenuti in esso sono infatti pienamente compatibili i numerosi *vacua*, senza dubbio finalizzati, nella maggior parte dei casi, alla corretta e immediata individuazione, durante la ἀνάγνωσις, delle pause ritmiche più rilevanti, mentre la complessità stilistica dell'encomio e del dialogo induce a ritenere che la raccolta fosse stata ideata per il livello più elevato del *curriculum* scolastico, quello retorico appunto.<sup>135</sup> Qualora poi si cerchi di individuare il criterio che ha presieduto all'assemblamento delle componenti superstiti della raccolta, si può rilevare senza difficoltà che esse sono verosimilmente riconducibili a due dei tre *genera* canonici della ῥητορικὴ: l'encomio della monarchia lagide costituisce infatti un esempio evidente di γένος ἐπιδεικτικόν,<sup>136</sup> mentre il dialogo sul processo a Demade, di per sé incompatibile dal punto di vista strutturale con una destinazione oratoria *stricto sensu*, potrebbe essere inserito, almeno in riferimento ai contenuti, nell'alveo del γένος δικανικόν.

---

<sup>132</sup> Il caso di P.Berol. inv. 13044r e di P.Berol. inv. 13045 ha indotto D'Alessio a ipotizzare che i rotoli miscelanei fossero molto più diffusi in età tardo-ellenistica di quanto comunemente ammesso; vd. D'ALESSIO 2012, p. 305: «The evidence provided by these Berlin papyri points to the possibility that miscellaneous rolls might have been more common in the late Ptolemaic and Augustan periods than is usually supposed. We simply do not have a sufficient sample to see whether any conclusion might be drawn regarding their typology».

<sup>133</sup> Si può senz'altro escludere, in ogni caso, che nel novero dei possibili ideatori della silloge vi fosse il cosiddetto *common reader*. Sul significato che questa categoria concettuale – ideata da Virginia Woolf nell'omonima raccolta di saggi (1925) – può rivestire per il mondo antico vd. CAVALLO 2007.

<sup>134</sup> Sull'educazione greca in età ellenistica vd. ZIEBARTH 1914<sup>2</sup>; NILSSON 1955 [1973]; MARROU 1965<sup>6</sup>, pp. 137-296; CRIBIORE 1996; MORGAN 1998; LEGRAS 1999; TOO 2000; CRIBIORE 2001; FERNÁNDEZ DELGADO–PORDOMINGO–STRAMAGLIA 2007; DEL CORSO, PECERE 2010; BLOOMER 2015. Sui principali centri educativi dell'Egitto greco-romano vd. per es. CRIBIORE 2001, pp. 40-41: «In Egypt, *metropoleis* such as Alexandria, Oxyrhynchos, Hermopolis, Antinoopolis, and Herakleopolis, and exceptionally large villages such as Aphroditopolis, offered secondary instruction. [...] Teachers of rhetoric were even more confined to large centers»; da utilizzare con cautela SMITH 1974, in particolare pp. 108-154. Per alcuni esempi di strutture scolastiche vd. di recente CRIBIORE 2015, in part. 154-158 (sulla scuola di Amheida e sugli *auditoria* di Kom el-Dikka).

<sup>135</sup> Sulle tre fasi canoniche del *curriculum* scolastico vd. almeno MARROU 1965<sup>6</sup>, pp. 200-242, 257-282; CRIBIORE 2001, pp. 160-244 (Ch. 6: *The First Circle*; Ch. 7: *The Teaching of the Grammarian: Content and Context*; Ch. 8: *Learning to Fly: Rhetoric and Imitation*).

<sup>136</sup> La presenza di un encomio della monarchia lagide (P.Berol. inv. 13045, A I-III) impone un accostamento con il caso del noto *Livre d'écolier* (MP<sup>3</sup> 2642; LDAB 1054; CRIBIORE 1996, nr. 379: fine del III sec. a.C.), all'interno del quale sono trascritti *SH* 978 (Posidipp. \*113 Austin-Bastianini) e *SH* 979, due epigrammi intrisi di motivi legati all'ideologia reale tolemaica. Su questo punto vd. anche DEL CORSO 2005, p. 20: «in Egitto, com'è ovvio, tra le letture destinate alla scuola primaria avranno avuto un posto anche encomi e altri componimenti celebrativi per la monarchia lagide (si pensi agli epigrammi riportati nel *Livre d'écolier*), che difficilmente avranno avuto una circolazione al di fuori dei territori controllati dai Tolomei». Sui due epigrammi vd. anche per es. BARBANTANI 2001, pp. 51-56; THOMPSON 2007, pp. 133-135; PORDOMINGO 2010, pp. 45-47.

Se il possessore del rotolo fosse un insegnante che ne faceva uso a scopo didattico oppure uno studente che vi aveva raccolto testi di riferimento per esercitarsi a declamare, è una questione destinata a rimanere aperta,<sup>137</sup> né, del resto, è possibile determinare con sicurezza se i testi siano stati trascritti in un contesto di scuola – da un docente, un assistente, un allievo di livello avanzato – oppure da un individuo estraneo al circuito formativo (per esempio, un copista di professione);<sup>138</sup> l'assenza di *marginalia* o di annotazioni di altro genere, in ogni caso, potrebbe costituire un elemento contro l'ipotesi dell'impiego della raccolta per la lettura commentata in classe (*κυανάγνωσις*).<sup>139</sup>

Il *layout* del papiro, inoltre, non consente di escludere in via definitiva che questa raccolta rappresentasse lo strumento di lavoro o di studio di un ῥήτωρ, forse una copia privata il cui contenuto veniva utilizzato «as self-promotion» in *performances* declamatorie pubbliche come le ἀκροάσεις.<sup>140</sup> Se così fosse, l'autore delle opere contenute in P.Berol. inv. 13045 finirebbe per coincidere con il ῥήτωρ in possesso del rotolo stesso; questa ipotesi potrebbe tuttavia essere contraddetta da un passo di Elio Teone (I-II secolo d.C.) da cui si ricava che la tendenza a isolare *excerpta* finalizzati sul piano didattico all'imitazione doveva far parte delle consuetudini dell'istruzione retorica antica, che prescriveva probabilmente la memorizzazione e la successiva declamazione di fronte al διδάκκαλος di brani selezionati e raccolti in una sorta di antologia (*Prog.* 13, p. 105.17-21 Patillon-Bolognesi): *Le plus utile de tout sera donc qu'on recueille ce qu'il y a de beau dans tous les ouvrages, qu'on le récite et qu'on en rappelle fréquemment le souvenir en y joignant l'action appropriée au sujet.*<sup>141</sup>

---

<sup>137</sup> PORDOMINGO 2007, p. 419, per esempio, sostiene che il già citato P.Mil.Vogl. III 123 fosse la copia personale di un maestro: «Este volumen editado con mimo era una colección de modelos del maestro».

<sup>138</sup> Su questo punto vd. CAVALLO 2010, p. 17: «Né [...] è agevole distinguere tra libri di maestri, libri di scolari avanzati e libri di individui genericamente dotti ma non legati ad un qualche contesto scolastico, tanto più che i confini tra queste categorie dovevano essere sfumati»; DEL CORSO 2010, p. 75: «Le mani di studenti avanzati, o di professori che stiano trascrivendo testi di qualsiasi genere per le proprie lezioni, sono, da un certo livello grafico in poi, indistinguibili da altre, più generiche mani di individui saldamente alfabetizzati, interessati a problematiche culturali di varia indole, appassionati magari di letteratura o di storia, ma ormai completamente fuori dal circuito formativo». Sugli *adiutores* dei διδάκκαλοι, figure attestate già all'interno del sistema formativo ellenistico, vd. ancora DEL CORSO 2010, p. 80, il quale ipotizza che «assistenti di questo tipo dovessero aiutare anche a procurare i supporti librari necessari alle lezioni».

<sup>139</sup> Sulla *κυανάγνωσις* vd. DEL CORSO 2005, p. 32, n. 3; DEL CORSO 2010, p. 89; CAVALLO 2010, pp. 22-24.

<sup>140</sup> Sulle vd. per es. CRIBIORE 2001, p. 58.

<sup>141</sup> Seguo LUZZATTO 2004b nel confermare la data tradizionale contro la proposta di HEATH 2002/2003 di collocare Teone nel V secolo d.C. Il brano deriva dalla sezione finale del trattato dedicata alla lettura, che è sopravvissuta solamente in una versione armena del VI secolo (ad essa ha dedicato numerosi contributi Giancarlo Bolognesi, confluiti poi nell'edizione apparsa nella *Collection Budé*); su questo passo vd. PATILLON–BOLOGNESI 1997, p. 167, n. 535: «Comme tout paraît l'indiquer, cette récitation se faisait de mémoire. Il en découle que l'exercice de la lecture prévoyait aussi que l'élève se constitue un recueil de morceaux choisis à apprendre par cœur et à déclamer de temps en temps». Cfr. anche CRIBIORE 2001, p. 231: «Writing occupied a fundamental place in rhetorical education. Copying literary texts was still part of the training»; PATILLON 2007; THOMPSON 2007, p. 134: «The anthologising of literature [...] seems likely to reflect educational practice, with literature taught and learned by heart in extracts, at least at the lower levels»; STRAMAGLIA 2010, pp. 113-119, che fa riferimento all'utilizzo, da parte degli insegnanti delle scuola di retorica del mondo romano, di testi-modello da assegnare agli studenti; CAVALLO 2010, p. 15: «Si è ritenuto altresì che fosse proprio mediante l'esercizio del copiare da modelli in possesso e proposti dal maestro che lo scolaro antico poteva confezionarsi in qualche modo libri propri, o meglio, più che libri, zibaldoni per così dire con un accumulo di materiali [...] correlati man mano all'avanzamento formativo».



Sembra dunque decisamente plausibile, a fronte di queste considerazioni, che sulle caratteristiche bibliologiche di un prodotto informale come P.Berol. inv. 13045 abbiano influito esigenze di studio e di insegnamento legate ai livelli più elevati del *cursum* scolastico oppure all'alta formazione. Se è vero inoltre che, come alcuni errori fonetici indurrebbero a pensare, i testi raccolti nel papiro sono stati trascritti sotto dettatura, questo potrebbe confermare che ad averli selezionati sia stato un διδάκκαλος che ne considerava esemplare il valore dal punto di vista didattico.<sup>142</sup>

### 2.1.2. Una raccolta di testi nati in ambito retorico?

La pubblicazione di P.Berol. inv. 13045 all'interno di un fascicolo tematico interamente dedicato alla ῥητορικὴ (BKT VII) ha comportato che allo stesso genere se ne riconducessero inevitabilmente anche i contenuti. Questa prospettiva è però giustificabile solo in parte: se a un progetto di stampo retorico, infatti, sono effettivamente riferibili genesi, struttura e intenti della raccolta, lo stesso non può certo dirsi, a mio avviso, dei frammenti testuali in sé.<sup>143</sup> Evidente sintomo di un qualche imbarazzo interpretativo al riguardo potrebbe essere, del resto, il fatto che, malgrado l'inquadramento esegetico fornito dall'*editio princeps* e *grosso modo* confermato dagli studi successivi, entrambe le opere della silloge sono state sistematicamente escluse dagli studi dedicati alle pratiche didattiche dell'Egitto greco-romano e dalle rassegne delle testimonianze papiracee che a queste si collegano.<sup>144</sup> Questa constatazione appare ancora più significativa se si considera che, al contrario, P.Berol. inv. 13044, a cui spesso P.Berol. inv. 13045 viene, come si è visto, accostato, è stato oggetto di varie riflessioni in questa direzione.<sup>145</sup> Ad oscurare il contributo del papiro alla comprensione di alcune dinamiche della scuola ellenistica può avere senz'altro contribuito la generale difficoltà a identificare con chiarezza esemplari librari utilizzati nelle fasi più avanzate del *curriculum* scolastico,<sup>146</sup> ma non è da escludere che questo dato vada interpretato come un ulteriore elemento a dimostrazione della scarsa fortuna critica di cui P.Berol. inv. 13045 ha goduto. Si impone dunque, a questo punto, la necessità di verificare se le opere raccolte nell'antologia siano state effettivamente concepite all'interno di una scuola di retorica alessandrina

---

<sup>142</sup> Al caso di P.Berol. inv. 13045 si potrebbero fruttuosamente estendere le osservazioni che Wolfgang Aly (P.Freib. I, p. 38) aveva formulato a proposito dei due dialoghi storici su Alessandro trasmessi da P.Freib. I 2a = P.Freib. inv. 8v e P.Freib. I 2b = P.Freib. inv. 7v: «Als Diktate können sie Produkte des Lehrers, können aber auch Stücke aus einem beliebigen Klassiker, etwa nach Art eines antiken „Hopf und Paulsiek“, sein. Wir kennen gerade von Schultafeln eine Anzahl guter Klassikerfragmente».

<sup>143</sup> Su questo punto vd. per es. CAVALLO 2010, p. 24: «anche nel tirocinio retorico, pur se voce del maestro ed esercitazioni scritte e orali degli scolari furono sempre prevalenti, non mancò uno studio fatto sui libri nella specie sia di trattati di retorica sia di testi di prosa di stile elevato come modelli». Sul rapporto fra insegnamento retorico e modelli letterari vd. anche PATILLON 2007.

<sup>144</sup> Mi riferisco soprattutto a CRIBIORE 1996; STRAMAGLIA 1996; MORGAN 1998; CRIBIORE 2001; PERNOT 2006a; CITTI 2007, pp. 58-59; PORDOMINGO 2007; PORDOMINGO 2010; PORDOMINGO 2013; KREMYDAS 2013, in particolare pp. 162-163; STRAMAGLIA 2015.

<sup>145</sup> STRAMAGLIA 1996, pp. 113-119; DEL CORSO 2010, p. 75-76; PORDOMINGO 2010, p. 39, n. 4.

<sup>146</sup> DEL CORSO 2010, p. 75: «mentre i materiali riferibili al primo ciclo di istruzione presentano caratteristiche grafiche e materiali che li rendono facilmente distinguibili, più complesso si rivela individuare reperti librari destinati ai livelli successivi del *curriculum* antico, i soli a poter essere considerati in qualche modo “libri di scuola”».

come prove di scrittura di uno studente avanzato (o materiali elaborati da un docente) oppure debbano essere ricondotte ad un'altra matrice.

A chi conosca le *routines* didattiche associate ai vari livelli del *cursus* scolastico antico non sfuggirà che le tipologie testuali testimoniate dai frammenti di P.Berol. inv. 13045 sono in una certa misura compatibili con due degli esercizi preparatorî (προγυμνάσματα) che caratterizzavano la fase intermedia dell'apprendimento, quella dominata dal γραμματικός;<sup>147</sup> nell'elogio della monarchia lagide si riconosce infatti senza difficoltà un esempio di ἐγκώμιον,<sup>148</sup> mentre il dialogo fra Demade e Dinarco potrebbe essere inquadrato, con qualche riserva, in seno alla ἠθοποιία.<sup>149</sup> Questa analisi, in effetti, si armonizzerebbe perfettamente con quanto è noto dello stadio intermedio del percorso formativo, se è vero che, come sostiene Raffaella Cribiore, l'encomio e l'etopea erano effettivamente le tipologie di *praeexercitamenta* più diffuse in Egitto.<sup>150</sup> Ad ogni modo, non bisogna dimenticare che i προγυμνάσματα più complessi come l'etopea, per quanto propedeutici all'esercizio della declamazione, venivano riproposti anche dal ῥήτωρ nello stadio finale del *curriculum*;<sup>151</sup> è quindi in un contesto di questo tipo che la συναγωγή berlinese potrebbe trovare, a prima vista, un'eventuale collocazione.

Per dimostrare l'infondatezza di questa ipotesi basterà tuttavia un rapido confronto con le riflessioni teoriche antiche dedicate all'esercizio: se da una parte, infatti, un testo *in persona Demadis* potrebbe incarnare un esempio di ἠθοποιία storica παθητική,<sup>152</sup> incentrata sul tema τίνας ἂν εἴποι λόγους Δημάδης κατηγορηθεὶς ὑπὸ Δεινάρχου,<sup>153</sup> la mancanza di un qualsiasi riferimento ad un possibile svolgimento del προγύμνασμα in forma dialogica nelle prescrizioni dei trattatisti greci di età imperiale (principalmente Elio Teone, Aftonio, lo pseudo-Ermogene e Nicolao di Mira) consente di escludere che a P.Berol. inv. 13045, B I-G III vada attribuita questa etichetta; né

<sup>147</sup> Sui προγυμνάσματα e sulla loro collocazione all'interno del *cursus* scolastico antico vd. almeno, di recente, WEBB 2001; HEATH 2002/2003; PERNOT 2006a, pp. 145-150; FERNÁNDEZ DELGADO 2007; PENELLA 2015.

<sup>148</sup> Per la definizione di ἐγκώμιον nei trattati di retorica di età imperiale e tardoantica cfr. Theon *Prog.* p. 109.19-112.18] Patillon-Bolognesi; Ps.-Hermog. *Prog.* 7 Patillon; Aphth. *Prog.* 21-27 Patillon; Nicol. *Prog.* 47-58 Felten. Una rassegna di ἐγκώμια progimnasmatici conservati su papiro è fornita da PORDOMINGO 2007.

<sup>149</sup> Sull'etopea è d'obbligo il rimando alla raccolta di saggi curata da AMATO-SCHAMP 2005, che, pur essendo in larga parte incentrata sull'età imperiale e tardoantica, contiene appendici particolarmente preziose (VENTRELLA 2005 e AMATO-VENTRELLA 2005) e un utile contributo di respiro più generale (HEUSCH 2005). Cfr. anche WEBB 2001, in particolare pp. 306-307.

<sup>150</sup> CRIBIORE 2001, p. 228: «Most of the preliminary exercises exemplified by Libanius were practiced in Hellenistic and Roman Egypt, but exercises of impersonation and praise – *ēthopoiiai* and *encomia* – had the lion's share. [...] These exercises, and *encomia* in particular, offered further possibilities for development at the hands of rhetors and poets-grammarians who competed in public contests and celebrations».

<sup>151</sup> Su questo punto vd. per es. WEBB 2001, pp. 296-298; PENELLA 2015, p. 161; a proposito dell'etopea, vd. anche HEUSCH 2005, p. 17: «Die schulmäßige Ethopoiie wurde üblicherweise im Rhetorikunterricht behandelt, jedoch entsprechend der allgemein festzustellenden Tendenz, daß der *grammaticus* ursprünglich dem *rhetor* vorbehaltenen Schulübungen in sein Unterrichtsprogramm übernahm, fand sogar die als anspruchsvoll geltende Ethopoiie gelegentlich im Grammatikunterricht Verwendung».

<sup>152</sup> Sulle varie classificazioni dell'etopea vd. Aphth. *Prog.* 11.2 Patillon: Ἡ μὲν οὖν διαίρεσις αὕτη τῶν δὲ ἠθοποιῶν αἱ μὲν εἰσι παθητικά, αἱ δὲ ἠθικά, αἱ δὲ μικτά. Καὶ παθητικά μὲν αἱ κατὰ πάντα πάθοςμαίνουσαι. Οἷον· τίνας ἂν εἴποι λόγους Ἐκάβη κειμένης τῆς Τροίας; ἠθικά δὲ αἱ μόνον ἦθος εἰσφέρουσαι. Οἷον· τίνας ἂν εἴποι λόγους ἠπειρώτης ἀνὴρ πρῶτον θεααίμενος θάλασσαν; Μικτά δὲ αἱ τὸ συναμφοτέρον ἔχουσαι, καὶ ἦθος καὶ πάθος. Οἷον· τίνας ἂν εἴποι λόγους Ἀχιλλεύς ἐπὶ Πατρόκλῳ κειμένῳ βουλευόμενος πολεμεῖν; ἦθος μὲν γὰρ ἡ βουλή, πάθος δὲ φίλος περὶόν. Su questo punto vd. anche HEUSCH 2005, pp. 19-20.

<sup>153</sup> Per alcuni esempi di etopee storiche vd. la lista fornita da AMATO-SCHAMP 2005.

può valere, a giustificazione di questa prospettiva, l'acceso dello pseudo-Ermogene (*Prog.* 9.4 Patillon) all'esistenza di un'etopea «doppia» (διπλή), che si traduceva, cioè, in un'allocuzione del personaggio a qualcuno di diverso da sé stesso e avvicinava, di fatto, l'esercizio alla declamazione deliberativa: Τῶν δὲ ἠθοποιῶν αἱ μὲν εἰσιν ἀπλαῖ, ὅταν τις αὐτὸς καθ' ἑαυτὸν ὑποκέηται λόγους διατιθέμενος, αἱ δὲ διπλαῖ, ὅταν πρὸς ἄλλον. Καθ' ἑαυτὸν μὲν, οἷον τίνας ἂν εἴποι λόγουστρατηγὸς ἀπὸ τῆς νίκης ἀναστρέφων, πρὸς ἄλλον δέ, οἷον τίνας ἂν εἴποι λόγουστρατηγὸς πρὸς τὸ στρατόπεδον μετὰ τὴν νίκην.<sup>154</sup> A questa incompatibilità 'strutturale' se ne somma inoltre almeno un'altra, di natura stilistica: al di là del fatto che, infatti, la maggior parte degli encomi e delle etopee progimnastiche di livello intermedio dovevano essere redatte, con buona probabilità, in forma poetica,<sup>155</sup> il complesso dettato stilistico del dialogo fra Demade e Dinarco sembra essere in pieno contrasto con le qualità espressive raccomandate da Aftonio per l'esercizio (*Prog.* 11.3 Patillon): Ἔργασι δὲ τὴν ἠθοποιίαν χαρακτηῖρι καφεῖ, συντόμῳ, ἀνθηρῷ, ἀπολύτῳ, ἀπηλλαγμένῳ πάσης πλοκῆς τε καὶ σχήματος.<sup>156</sup>

A complicare il quadro sin qui delineato contribuisce la questione della contiguità sul piano formale tra il προγύμνασμα della ἠθοποιία e la declamazione,<sup>157</sup> i punti di contatto fra queste due pratiche retoriche, infatti, invitano a prendere in considerazione l'ipotesi di individuare in P. Berol. inv. 13045, B I-G III un frammento di μέλετη, l'esercizio di composizione, sotto la guida del ῥήτωρ, su un tema giudiziario o deliberativo, che costituiva lo stadio conclusivo del curriculum scolastico e doveva pertanto rimanere ben distinto, all'interno di esso, dai *praeexercitamenta*.<sup>158</sup>

<sup>154</sup> Sulla distinzione fra etopea *simplex* ed etopea *duplex*, confluita anche in Prisciano (*praeex.* p. 45.21-25 Passalacqua), vd. HEUSCH 2005, pp. 18-19; sulla traduzione latina dei *Progymnasmata* dello pseudo-Ermogene ad opera di Prisciano vd. di recente PIROVANO 2013.

<sup>155</sup> CRIBIORE 2001, pp. 229-230: «With very few exceptions, in fact, both *ēthopoiiai* and *encomia* found in Egypt are in verse. [...] In theory, a student had to devote himself mainly to prose writing as soon as he left the class of the grammarian. But in practice, the strong ties that existed with that stage and the texts of the poets still alive in a student's memory (and read again with the rhetor) made writing in verse – especially in the epic hexameter – a natural choice».

<sup>156</sup> Su questo punto vd. HEUSCH 2005, pp. 22-23. È in ogni caso da tenere presente che, fra i registri stilistici raccomandati per l'etopea, il capitoletto retorico tramandato sotto il nome di Emporio *De ethopoeia*, su cui vd. almeno PIROVANO 2008, raccomanda anche quello asiatico (*RhLM* 561.6-9 Halm = VENTRELLA 2005, pp. 209-210): *Dat praeterea et eligendi stili disciplinam. Nam cum sint tres figurae, vasta, humilis, temperata, quas Graeci characteres vocant, Asianum, Atticum, Rhodium, hinc aptam materiae, sensuum, sententiarum, verborumque formam accommodare meditatur.*

<sup>157</sup> Una contiguità di fondo tra la declamazione e l'etopea, evidente in primo luogo nella scelta, comune a entrambe, di uno sfondo storico o mitico, è già stata messa in luce da RUSSELL 1983, pp. 11-12, che però insiste sulla rilevanza dell'impianto legale come tratto distintivo della prima rispetto alla seconda: «The essential difference between *ēthopoiia* and *meletē* is that the former has no 'question' (*zētēma*); this means it has no legal setting and pleads no case». Per affinità e differenze fra etopea e declamazione vd. anche HEUSCH 2005, p. 18.

<sup>158</sup> Sulla declamazione in ambito greco vd. HOFRICHTER 1935; RUSSELL 1983; LUZZATTO 1998; CITTI 2007; per una rassegna delle accezioni assunte dal termine μέλετη tra l'età arcaica (Esiodo) e la Seconda sofistica vd. HIERONYMUS 1970; CIVILETTI 2002a. La sostanziale estraneità della μέλετη al genere epidittico è evidenziata, oltre che da Quint. 2.10.12 (*iudiciorum consiliorumque imago*), da Men.Rh. 331.16-18 Russell-Wilson: ὅς γὰρ ἐπιδείξει λόγων πολιτικῶν οἱ σοφισταὶ καλούμενοι ποιῶνται, μέλετην ἀγῶνων εἶναι φαμεν, οὐκ ἐπίδειξιν. Su questo punto vd. per es. RUSSELL 1983, p. 10; più sfumata, invece, la posizione di CIVILETTI 2002a, pp. 78-80: «alcuni scritti teorici [...] suggeriscono come l'appartenenza della *meléte* ai generi simbuleutico e giudiziario non fosse, di fatto, così esclusiva e rigida, potendo essa risultare, nel suo concreto sviluppo argomentativo, estensibile anche al genere epidittico. [...] Sostenere, dunque, che la declamazione include in sé anche l'elemento epidittico non significa mettere in discussione

Malgrado i Greci abbiano con ogni probabilità adottato questa forma di esercitazione a partire dalla fine del IV secolo a.C., come si può ricavare da due note testimonianze di età imperiale secondo cui l'ideazione e la diffusione degli *stock themes* cari alla declamazione (tirannicidio, adulterio *vel similia*) andrebbero attribuiti all'iniziativa di Eschine (Philostr. *VS* 481) e di Demetrio Falereo (Quint. 2.4.41),<sup>159</sup> a causa del naufragio pressoché totale della produzione letteraria in prosa del periodo ellenistico si conoscono tuttavia pochissimi esemplari di μελέται databili fra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., fra i quali si possono annoverare, con varie riserve, alcuni frammenti papiracei di incerta classificazione: P.Berol. inv. 9781 = BKT VII, pp. 4-13 (MP<sup>3</sup> 2511; LDAB 762; CPP 355: III sec. a.C.),<sup>160</sup> P.Hib. I 15 = *FGrHist* 105 F 6 (MP<sup>3</sup> 2496; LDAB 6983: III sec. a.C.),<sup>161</sup> PSI Laur. inv. 22013 (MP<sup>3</sup> 2558; LDAB 6773: I sec. a.C.),<sup>162</sup> P.Oxy. II 216 = *FGrHist* 153 F 8 (MP<sup>3</sup> 2508; LDAB 4411: I sec. d.C.).<sup>163</sup>

Un'ulteriore difficoltà che rende particolarmente complesso il compito di delineare le caratteristiche distintive della declamazione greca in una fase precedente alla 'ricodificazione' del genere ad opera della Seconda sofistica deriva dal fatto che a questo momento embrionale e piuttosto oscuro sono state indebitamente applicate categorie proprie della ben più documentata *declamatio* latina di età imperiale, prima fra tutte la nota distinzione fra *controversia* e *suasoria*.<sup>164</sup> A fronte di queste considerazioni vale quindi la pena di recuperare il *desideratum* metodologico espresso alcuni anni fa da Maria Tanja Luzzatto:

Il discorso sulla μελέτη va dunque riavviato con paziente indagine storica, eliminando via via le molte incrostazioni di secoli di scuole diverse, sino a recuperare quel nucleo originario che possiamo definire greco ed ellenistico. Ciò richiede anzitutto grande attenzione per le fonti, e massima cautela nell'usare raccolte latine. Lo studente romano, immerso in un sistema giuridico rigidamente organizzato e completamente diverso, anche e soprattutto nella dinamica processuale, non poteva che recepire la τέχνη greca, per questa parte, in termini di *lusus*, di finzione scolastica: nel guardare la μελέτη, nata greca e nata alla fine del IV secolo, con gli occhi di Seneca o Petronio o Tacito rischiamo di giudicare strutturale e originaria una rottura fra scuola e società che si verifica invece solo quando il caso giudiziario valido in una città greca ellenistica diventa esercizio, questo sì *fictum*, in una scuola romana di età imperiale.<sup>165</sup>

---

la tesi che la *meléte* è, da un punto di vista del genere, sempre giudiziaria e deliberativa [...], ma evidenziare l'estensione e la fluidità dei suoi àmbiti non solo tematici, ma anche e soprattutto argomentativi».

<sup>159</sup> Sull'attendibilità di queste notizie vd. LUZZATTO 1988, p. 229: «non vi è ragione alcuna di contestare le notizie antiche che fanno risalire concordemente la pratica delle *melétai* alla fine del IV secolo, associandola ai nomi illustri di Demetrio Falereo e di Eschine». Su questo punto cfr. anche RUSSELL 1983, pp. 18-19; CÔTÉ 2005; PERNOT 2006a, p. 65, n. 1.

<sup>160</sup> KREMMYDAS 2007.

<sup>161</sup> NICOLAI 2008, pp. 157-158; KREMMYDAS 2013, pp. 156-159.

<sup>162</sup> NICOLAI 2008, p. 158; PINTAUDI, CANFORA 2010; KREMMYDAS 2013, pp. 142-143.

<sup>163</sup> NICOLAI 2008, pp. 158-159.

<sup>164</sup> CRIBIORE 2001, p. 233: «Greek rhetoricians preferred to divide *meletai* according to whether they were historical or fictive» (la studiosa ritiene però che le ragioni della rarità di declamazioni greche su papiro «on quasi-legal cases» siano in parte da ricercare nel naufragio dei papiri alessandrini). Su questo punto vd. anche NICOLAI 2008, p. 161, n. 71.

<sup>165</sup> LUZZATTO 1998, pp. 493-494. Sulla necessità di indagare le origini greche della declamazione e di considerare con grande cautela la testimonianza deformante di Seneca il Vecchio, evitando di applicare automaticamente alla retorica greca d'età ellenistica la distinzione, tutta romana, tra *suasoria* e *controversia*, aveva già insistito RUSSELL 1983, p. 3.

Ora, malgrado resti un significativo margine di incertezza sulla fisionomia e sulla natura delle declamazioni greche di età ellenistica, la nota fissità del sistema scolastico antico induce tuttavia a credere che alcuni dei temi e degli schemi compositivi che dovevano caratterizzare il genere nelle prime fasi della sua diffusione fossero stati accolti, senza soluzione di continuità, nella produzione di età imperiale, ben nota grazie a Elio Aristide, Luciano, Antonio Polemone e Lesbonatte.<sup>166</sup> In particolare, a partire dalla testimonianza delle *Vitae sophistarum* di Filostrato, Maurizio Civiletti ha ritenuto di poter concludere che, nel panorama dei generi tematici della μελέτη, «ai discorsi politico-deliberativi si aggiungevano non soltanto quelli aventi come oggetto argomenti simulati, [...] ma anche orazioni giudiziarie fittizie, vere e proprie controversie declamatorie, costituite principalmente dalle κατηγορίαί e dalle ἀπολογίαί».<sup>167</sup> Da questo punto di vista, anche P.Berol. inv. 13045, B I-G III potrebbe essere in un certo senso annoverato all'interno della categoria facendo leva sul contesto giudiziario su cui s'impenna il testo nel suo alternarsi di accusa e difesa, tanto più che, diversamente da quanto accadeva nella scuola romana, in quella greca la declamazione storica poteva essere sia di tipo deliberativo sia di tipo giudiziario.<sup>168</sup>

Contro questa assimilazione è tuttavia doveroso sollevare due obiezioni di fondo, che sussisterebbero anche nel caso in cui si volesse vedere nella seconda opera dell'antologia un prodotto retorico embrionale, lontano dalle categorizzazioni affermatesi in età imperiale. In primo luogo, la struttura dialogica sembra essere estranea tanto all'universo progimnasmatico quanto a quello declamatorio (e a ben vedere, in effetti, ad un contraddittorio non sarebbe certo possibile affidare una linea argomentativa coerente e organica, come richiesto dall'esercizio della μελέτη);<sup>169</sup> la compresenza di ἐπιφορά e ἀπολογία all'interno del medesimo pezzo, inoltre, impedirebbe di creare un dittico basato sul procedimento *in utramque partem* che caratterizza molti esempi del genere.<sup>170</sup> In secondo luogo, ad allontanare P.Berol. inv. 13045, B I-G III da «Sophistopolis», la realtà senza spazio e senza tempo che, secondo una felice definizione di Donald Russell, costituisce lo sfondo delle μελέται di età imperiale e tardoantica e condensa in sé

<sup>166</sup> Tra le μελέται storiche d'età imperiale conservate dalla tradizione medievale si segnalano Aristid. *Or.* 5-15 Lenz-Behr, Polem. *Call.* e *Cyn.* (su cui vd. per es. BOWERSOCK 1969, pp. 22-23, 44-49; READER 1996; CAMPANILE 1999; GIBSON 2010), Luc. *Abd.*, *Tyr.* e *Phal.* 1, 2, Lesb.Rh. 1-3. Sulla posizione del Περὶ πολιτείας attribuito a Erode Attico all'interno di questo gruppo vd. per es. MARIOTTA 2006, p. 3, n. 3. Per l'interpretazione di P.Lond.Lit. 196 (MP<sup>3</sup> 2542; LDAB 2420: II sec. d.C.) come frammento declamatorio vd. GRONEWALD 2007. Sulle declamazioni storiche di età imperiale vd. anche PERNOT 2006a, pp. 150-155.

<sup>167</sup> CIVILETTI 2002a, pp. 70-71. A partire, in particolare, da un passo della vita di Antioco di Ege (Philostr. *VS* 2.568-569): τὰ δὲ ἀμφὶ μελέτην ἔλλογιμάτατος· ἀσφαλῆς μὲν γὰρ ἐν ταῖς κατὰ σχῆμα προηγημέναις τῶν ὑποθέσεων, σφοδρὸς δὲ ἐν ταῖς κατηγορίαῖς καὶ ἐπιφοραῖς, εὐπρεπὴς δὲ τὰς ἀπολογίαῖς καὶ τῷ ἠθικῷ ἰσχύων.

<sup>168</sup> RUSSELL 1983, p. 106: «In the Latin schools, historical pieces were usually *suasoriae*, and so thought easier and less important than the forensic *controversiae* [...]. In Greek, historical themes are used both for deliberative and for forensic exercises, but they are almost entirely confined to the classic past». Su questo punto vd. anche CRIBIORE 2001, pp. 232-233: «In this, Greek practice differed fundamentally from Roman, since in Greece historical themes drawn exclusively from the classical past were adopted as the basis not only of deliberative exercises but also of many of the forensic ones, where a historical figure was represented as standing trial for some charge, and a student had to produce defense and/or accusation speeches».

<sup>169</sup> La difficoltà di produrre paralleli, sul piano retorico, per la forma dialogica era già stata sottolineata da CRÖNERT 1924, p. 24, che cercava di chiarire questa caratteristica richiamandosi, in modo poco convincente, alla ἀντίρρησις greca, all'*altercatio* romana e ai «Protokolle von zivilrechtlichen Cognitionsprozessen».

<sup>170</sup> TREVES 1958, p. 353: «Non che [il papiro] rifletta il punto di vista dell'oratore, sebbene la stessa struttura dialogica, la tecnica del dibattito oratorio e la drammaticità della "situazione" richiedano, ed offrano, la presentazione giustapposta dell'accusa e della difesa».

tratti caratteristici di epoche e generi letterari diversi, è il fatto che il dialogo fra Demade e Dinarco risulta a tutti gli effetti radicatissimo nelle vicende greco-macedoni alle quali si riferisce: la presenza di elementi di contesto come il processo, la commissione giudicatrice o l'accusa di ἐπίθεσις τυραννίδος che Dinarco rivolge a Demade potrebbero infatti avvicinare l'opera all'universo declamatorio solo se questi costituissero innovazioni o scarti rispetto alla realtà storica;<sup>171</sup> al contrario, come attesta il filone tradizionale degno di maggiore fiducia (Arr. *FGrHist* 156 F 9; Plu. *Dem.* 31.6), Demade subì effettivamente il processo che lo condusse alla morte, e non vi sono ragioni per negare che ad esso abbia preso parte una commissione di ambasciatori ateniesi, la cui presenza contribuì peraltro a rendere la condanna maggiormente fondata sul piano giuridico; anche l'accostamento fra l'operato dell'oratore e quello dei tiranni potrebbe ben spiegarsi alla luce di alcuni τόποι denigratori, diffusi già nella pubblicistica ateniese dell'età di Alessandro, sui quali ha gettato nuova luce la recente pubblicazione di un consistente frammento della *Contro Dionda* di Iperide.<sup>172</sup>

È ben noto che la figura di Demade fu protagonista di varie declamazioni storiche di natura scolastica e letteraria,<sup>173</sup> fra le quali la Ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας (fr. 87 De Falco; *BNJ* 227 F 59) rappresenta senza dubbio il caso più significativo:<sup>174</sup> all'oratore, per esempio, era dedicata una delle migliori μελέται di Ippodromo di Tessaglia, incentrata sul tema Δημάδης ὁ μὴ ξυγχωρῶν

<sup>171</sup> RUSSELL 1983, p. 117: «Actual departures from known historical tradition are of course extremely common in declamation, even of the most respectable kind. They fall roughly into two categories, easily defined but not mutually exclusive. On the one hand, there are fabricated events, usually trials or proposals for legislation, which never actually occurred but are suggested by something in the record. On the other, there are individualizations of themes which also occur in a general form, with the characters and places not specified».

<sup>172</sup> Su questo punto vd. *infra*. Sul ruolo del contesto processuale nelle μελέται vd. HOFRICHTER 1935, pp. 17-82 (un rapido accenno a P.Berol. inv. 13045 in riferimento alla «Schmähtopik» a p. 43); sulle commissioni giudicatrici nelle declamazioni greche vd. per es. RUSSELL 1983, pp. 13 n. 56, 22-23; su tirannide e tirannicidio vd. invece TOMASSI 2015, che si sofferma soprattutto su Luciano e Coricio di Gaza (in *Sopat.Rh.* 13.5-8 Walz, per esempio, è Alcibiade a doversi difendere dall'accusa di ἐπίθεσις τυραννίδος; cfr. Plu. *Alc.* 34.7). Il ricorso al passato da parte dei declamatori, come noto, poteva anche fungere da riferimento polemico al mondo contemporaneo, come spesso accadeva nel contesto romano e, più episodicamente, in quello greco: su questo punto vd. RUSSELL 1983, pp. 108-109 e, di recente, PERNOT 2007.

<sup>173</sup> Ancora fondamentale su temi e contenuti delle declamazioni storiche la dissertazione di KOHL 1915. Su questo punto vd. anche RUSSELL 1983, p. 107: «In all, we know of about 350 themes of Greek history treated by the declaimers. A few are mythological, 43 deal with the Persian war, about 90 with the Peloponnesian war, 125 with the period of Demosthenes, and 25 or so with Alexander»; CRIBIORE 2001, p. 235: «Historical *meletai* found in Egypt are based with few exceptions on Athenian history in the age of Demosthenes, and on Alexander and/or the period immediately after his death».

<sup>174</sup> A proposito della data drammatica dell'orazione, concordemente considerata spuria dalla critica (TREVES 1933, p. 119; TREVES 1958, pp. 331-332; DIECKHOFF 1969, p. 79; BRUN 2000, p. 31; GRAY 2011, pp. 19-20) con la felice eccezione di MOMIGLIANO 1971 [1974], p. 91, mi sembrano ancora persuasivi gli argomenti di WORTHINGTON 1991, secondo cui la forbice temporale in oggetto sarebbe quella compresa fra il 335 e il marzo 323 (a questa conclusione era già giunto TREVES 1958, pp. 332, n. 8, 363, n. 57, di cui Worthington non fa tuttavia alcuna menzione). Secondo la ricostruzione fornita dallo stesso TREVES 1958 la Ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας altro non sarebbe che una rielaborazione scolastica dello spurio Ἀπολογισμὸς πρὸς Ὀλυμπιάδα attribuito a Demade dalla *Suda* e databile al 318. Non credo, tuttavia, si possa ipotizzare, come fa, per esempio, TREVES 1958, pp. 328-329, che la Ἱστορία περὶ Δήλου καὶ τῆς γενέσεως τῶν Λητοῦς παίδων che *Suid.* Δ 414, s.v. Δημάδης Adler attribuisce a Demade possa essere considerata un'esercitazione in forma di ἀντίρρησις contrapposta ad un discorso di Iperide riguardante l'isola.

ἀφίεσθαι Ἀλεξάνδρου ἐν Ἰνδοῖς ὄντος (BNJ 227 T 81),<sup>175</sup> e un ruolo non secondario egli dovette rivestirlo in una ἀκρόασις del già citato Polemone, a cui assistette Erode Attico;<sup>176</sup> a testimonianza di una non trascurabile presenza di Demade nelle scuole di retorica dell'età imperiale si potrebbe citare anche la lista di ὑποθέσεις contenuta in P.Oxy. XXIV 2400 (MP<sup>3</sup> 2529; LDAB 5300: III sec. d.C.),<sup>177</sup> dove, alle linee 17-18, si legge di una declamazione deliberativa che aveva forse qualche collegamento con la nota guerra di Agide contro i Macedoni (331 a.C.): Ἀ(λέ)ξανδρ[ο]ς Θήβας κατακτάσας διδ[ω]ν Ἀθηναίοις τὴν γ[ῆν] γεωργεῖν Δημάδ[η] μβουλεύει λα. . . . μ. . . [. («Λακεδαιμονί[οις] cannot be verified» annota Turner *ad locum*).<sup>178</sup> Sebbene le vicende storico-politiche dell'Atene dell'età di Alessandro abbiano senz'altro rappresentato temi di riferimento per i ῥήτορες di ogni tempo,<sup>179</sup> per superare le difficoltà derivanti dall'ipotesi di individuare in P.Berol. inv. 13045, B I-G III un raro esempio di μελέτη ellenistica non è certo sufficiente, tuttavia, evocare la popolarità di Demade in ambito scolastico; a inficiare la correttezza di questa interpretazione, che ha finito per costituire una *vulgata* di fatto indiscussa, concorrono infatti, come si è visto, diverse considerazioni che impongono di operare una netta distinzione tra il contesto in cui la raccolta ebbe origine e le singole fonti a cui l'ideatore di essa attinse per costituirlo.

## 2.2. Paternità dei testi confluiti nella raccolta e ipotesi di attribuzione

### 2.2.1. P.Berol. inv. 13045 tra oratoria e storiografia ellenistica

Si è appena visto come le difficoltà incontrate nel ricondurre parte dei contenuti di P.Berol. inv. 13045 alle pratiche didattiche dell'età ellenistica – per quello che di esse è noto – impongano di mettere in discussione la plausibilità dell'ipotesi secondo cui la raccolta conterrebbe testi prodotti

<sup>175</sup> Philostr. *VS* 2.620 (con CIVILETTI 2002b, p. 69): μελέται μὲν δὴ τοῦ ἀνδρὸς τούτου τριάκοντα ἔσσι, ἀφίεσθαι δὲ αὐτῶν οἱ Καταναῖοι καὶ οἱ κύθιοι καὶ ὁ Δημάδης ὁ μὴ συγχωρῶν ἀφίεσθαι Ἀλεξάνδρου ἐν Ἰνδοῖς ὄντος (BNJ 227 T 81).

<sup>176</sup> Philostr. *VS* 1.538 (BNJ 227 T 80): ἀναγράφει καὶ τὰς ὑποθέσεις ὁ Ἡρόδης, ἐφ' αἷς ξυνεγένετο· ἦν τοίνυν ἡ μὲν πρώτη Δημοσθένης ἐξομνύμενος ταλάντων πενήτηκοντα δωροδοκίαν, ἦν ἡγεῖν ἐπ' αὐτὸν Δημάδης, ὡς Ἀλεξάνδρου τοῦτο Ἀθηναίοις ἐκ τῶν Δαρείου λογισμῶν ἐπεταλκός. Su questa declamazione vd. anche KOHL 1915, nr. 321, p. 81; DE FALCO 1954<sup>2</sup>, p. 88.

<sup>177</sup> NICOLAI 2008, pp. 159-160. Il passo sembra essere sfuggito a Dmitriev, che non lo ha incluso nella sua edizione.

<sup>178</sup> Sulla guerra di Agide vd. almeno BADIAN 1967; LOCK 1972; BOSWORTH 1975; BADIAN 1994; LANDUCCI GATTINONI 2004, pp. 181-190; sul ruolo giocato da Demade, che all'epoca doveva essere ταμίας τῶν στρατιωτικῶν, in questo contesto vd. Plu. *Mor.* 818E-F con FARAGUNA 1992, p. 256; BRUN 2000, pp. 85-95 (*La guerre d'Agis (331) et le pacifisme de Démade*). È indimostrabile (oltretutto, a mio avviso, poco probabile) l'ipotesi di OBRADOVIĆ 2012, p. 38 secondo cui all'origine del favore di Antipatro nei confronti dell'oratore starebbe il successo di Demade nel persuadere gli Ateniesi a non sostenere il tentativo di Agide contro la Macedonia.

<sup>179</sup> Per la loro vitalità in età tardoantica cfr. per es. Sopat.Rh. 14.24-26 Walz (BNJ 227 T 111): Δημοσθένης φεύγοντι ἐγρᾶφι καθόδου ψήφισμα· Δημάδης ἀντεῖρηκεν· οὐδὲν ἦττον ὁ δῆμος ἐψηφίσατο· κατιὼν Δημοσθένης εὐρηται νεκρὸς ἀκύλευτος, καὶ κρίνεται Δημάδης φόνου; Ps.-Sopat. *In Hermog.* 129.27-130.7 Walz (BNJ 227 T 113); Syrian. *in Hermog.* 85.13-26 Rabe (BNJ 227 T 115). Per la presenza di Demade in declamazioni dedicate a Demostene vd. anche DE FALCO 1954<sup>2</sup>, p. 88; LINGUA 1978, pp. 44-46; DMITRIEV 2016, pp. 945-946. Altri esempi incentrati su Demostene sono forniti per es. da P.Oxy. XV 1799 (MP<sup>3</sup> 2547; LDAB 4809: II sec. d.C.), P.Oxy. VI 858 (MP<sup>3</sup> 2498; LDAB 4960: seconda metà del II sec. d.C.), P.Oxy. XLV 3235 (MP<sup>3</sup> 2510.1; LDAB 728: III sec. d.C.), P.Oxy. XLV 3236 (MP<sup>3</sup> 2510.2; LDAB 729: III sec. d.C.), sui quali vd. NICOLAI 2008, p. 159.

in un ambito scolastico-retorico e di fornire pertanto ricostruzioni interpretative divergenti dalla *vulgata*. Per quanto riguarda l'elogio della monarchia lagide (P.Berol. inv. 13045, A I-III), non è certo difficile ammettere che, come si è già accennato, possa trattarsi di un frammento oratorio di natura epidittica; distinguere tra un ἐγκώμιον proginnasmatico e un vero e proprio discorso celebrativo, tuttavia, è in questo caso piuttosto difficile a causa del pessimo stato di conservazione del supporto papiraceo e per l'assenza di effettivi *comparanda*, perduti nel pressoché totale naufragio dell'oratoria e della retorica di età ellenistica.<sup>180</sup> Non è mancato, inoltre, chi, sulla base della presenza di pronomi di prima e seconda persona (singolare e plurale), ha voluto riconoscere una struttura dialogica anche in esso;<sup>181</sup> questa ipotesi, in ogni caso, non risulterebbe incompatibile con l'idea di una destinazione oratoria dell'opera se si considerasse che un esempio ben noto del genere come il *Panatenaico* di Isocrate contiene una sezione significativa articolata esattamente in questo modo (Isoc. 21.200-265 Brémond).<sup>182</sup>

Per ciò che concerne invece il dialogo fra Demade e Dinarco (P.Berol. inv. 13045, B I-G III), la questione è senza dubbio decisamente più complessa; appurato infatti che l'identificazione del testo con un'etopea o con una μελέτη risulta problematica da vari punti di vista, sarà opportuno verificare se temi e struttura del frammento siano compatibili con quelli di un'opera storica incentrata sulle vicende dell'età dei diadochi e selezionata dall'ideatore dell'antologia in virtù delle sue peculiarità sul piano stilistico e formale. Per verificare l'attendibilità di questa ipotesi alternativa è tuttavia necessario cercare di ricostruire quali fossero le modalità d'impiego degli ἱστοριογράφοι greci nell'ambito delle scuole di retorica dell'Egitto tolemaico e prendere in considerazione i momenti principali della polemica metodologica, tutta ellenistica, contro la progressiva retorizzazione del discorso storiografico.

Malgrado l'utilizzo di συγγραφεῖς all'interno del sistema educativo antico sia stato ampiamente indagato in vari contributi di rilievo,<sup>183</sup> a ostacolare un'adeguata valutazione del fenomeno nell'arco cronologico compreso fra il III e il I secolo a.C. sono lacune documentarie oggettive: basti pensare che anche nel caso di un centro educativo rilevante come Alessandria, da cui, come si è visto, P.Berol. inv. 13045 con ogni probabilità deriva, le informazioni disponibili sul periodo in questione sono scarsissime.<sup>184</sup> In un noto studio sulle caratteristiche del *cursus* scolastico in

---

<sup>180</sup> Per una panoramica su oratoria e retorica in età ellenistica vd. per es. LUZZATTO 1988, pp. 225-234; FORTENBAUGH–MIRHADY 1994; LUZZATTO 1998; PERNOT 2000, pp. 65-88; OLIVER 2006; ERSKINE 2007; VANDERSPOEL 2007; KREMMYDAS–TEMPEST 2013; CHANIOTIS 2016, in particolare pp. 129-134; insufficiente PEPE 2013, pp. 243-244. Che la trattatistica retorica fosse presente in Egitto a partire dagli inizi di questo periodo è dimostrato da P.Hib. I 26 (MP<sup>3</sup> 88; LDAB 205: Ps.-Arist. *Rh.Al.* 15.3-31.20, III sec. a.C.) e da P.Hamb. II 131 (MP<sup>3</sup> 2302; LDAB 6953: τέχνη ῥητορική, III sec. a.C.), su cui vd. GAINES 1989. Sulla circolazione degli oratori nell'Egitto ellenistico e romano vd. invece SMITH 1974, pp. 122-130, le cui analisi, tuttavia, vanno accolte con cautela; per i singoli autori vd. per es. COCURULLO 2001 (Lisia); MONACO 2000 (Eschine); DE ROBERTIS 2013 (Demostene).

<sup>181</sup> SCHMIDT 1924, p. 456: «Möglich, daß die Schrift Dialogform hatte»; TARN 1952<sup>3</sup>, p. 185. Per una compiuta analisi delle varie questioni formali e contenutistiche legate all'elogio vd. *infra*.

<sup>182</sup> Su questo punto vd. MURPHY 2013, in part. pp. 349-351; SCHAFFENRATH 2013.

<sup>183</sup> Su ricezione e utilizzo della storiografia in ambito scolastico-retorico vd. almeno BOMPAIRE 1976; NICOLAI 1992, che però esclude dall'analisi il periodo ellenistico; LEGRAS 1997; GIBSON 2004; NICOLAI 2007; NICOLAI 2008; MALOSSE–NOËL–SCHOUER 2010.

<sup>184</sup> SMITH 1974, pp. 147-148: «we have the names of no instructors who during the first three centuries of the city can lay claim to a clear title of “rhetorical teacher.” [...] our first name comes shortly before the Roman victory at Actium». Sulla perdita del materiale alessandrino vd. CRIBIORE 2001, p. 228: «The sample of rhetorical exercises is somewhat biased, since most papyri originating from Alexandria, which possessed a prestigious school of rhetoric, are



Egitto fra l'età ellenistica e il tardoantico Raffaella Cribiore ha sottolineato come l'insegnamento della retorica nell'oriente greco fosse senz'altro più libresco rispetto alla realtà romana, richiamando l'attenzione sul fatto che lo studente si avvicinasse alla pratica della declamazione storica solo dopo aver acquisito un bagaglio consistente di letture fondanti.<sup>185</sup>

La cospicua presenza di λόγοι e ῥητορεῖαι all'interno della maggior parte delle ἱστορίαι, del resto, induceva gli insegnanti a cercare nella produzione storiografica modelli e temi da utilizzare a scopo didattico.<sup>186</sup> In alcuni casi, addirittura, lo sforzo di adeguamento alla fonte e l'accuratezza delle ricostruzioni raggiunsero livelli tanto elevati che, in presenza di frammenti adespoti, gli interpreti moderni hanno spesso avuto serie difficoltà nel determinare il genere letterario di riferimento o la datazione effettiva;<sup>187</sup> in questo frangente, dunque, il rischio che si corre è quello di 'declassare' un testo di incerta classificazione al rango di mera esercitazione retorica, limitandone drasticamente, in questo modo, il valore testimoniale. Lo stesso può dirsi di alcuni discorsi di dubbia autenticità confluiti nei *corpora* degli oratori attici: tra gli esempi più noti si possono citare la stessa Ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας, che, pur essendo con ogni probabilità una μελέτη, è stata per lungo tempo considerata l'unico frammento superstite di Demade, la Περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν (Ps.-D. 17), che Hans Windel cercò di ricondurre all'ambito scolastico,<sup>188</sup> e, secondo una recente proposta interpretativa di Luciano Canfora, il piccolo gruppo degli ἐπιτάφιοι λόγοι ateniesi (compresi Hyp. *Epit.* e D. 60), che, a causa della ripetitività e della staticità dei τόποι fondativi del genere, sarebbero stati facilmente imitabili e 'falsificabili'.<sup>189</sup>

In un brillante contributo della fine degli anni Settanta dedicato alle *audiences* degli storici antichi Arnaldo Momigliano, che pure non s'interessò mai da vicino al tema dell'utilizzo della storiografia in ambito scolastico, proponeva di vagliare la disponibilità di «historical books» in un dato momento non solo sulla base della tradizione indiretta, ma anche (e soprattutto) a partire dalla testimonianza offerta dal contenuto di alcune biblioteche 'storiche' dell'antichità.<sup>190</sup> A questo

---

lost». Questo dato, tuttavia, non deve certo condurre all'errata conclusione secondo cui «Alessandria fu singolarmente povera di attività retorica» (LUZZATTO 1988, pp. 226, 232; vd. anche LUZZATTO 2004, pp. 245-246). Sulla cultura sofistica nell'Alessandria di età imperiale vd. invece KARADIMAS 2014.

<sup>185</sup> CRIBIORE 2001, p. 234: «rhetoric was generally taught in Egyptian schools via literary texts, mostly historical and oratorical. [...] By the time a student approached historical declamations, he had acquired a knowledge of orators and historians that was constantly fueled through reading».

<sup>186</sup> RUSSELL 1983, p. 112: «We should not forget another context in which speeches resembling historical *meletai* had long been composed, namely in history itself. The practice antedates the beginnings of rhetorical teaching, for which it often provided a model». Su questo punto vd. anche CAVALLO 2007, p. 571: «Nell'insegnamento superiore, in particolare nella *institutio* oratoria romana, la storiografia giocava un ruolo forte, giacché se ne traccievano e privilegiavano le parti oratorie, in essa largamente presenti, ai fini dell'insegnamento retorico e perciò della formazione dell'oratore rifinito».

<sup>187</sup> NICOLAI 2008, p. 171 spiega questo fenomeno ipotizzando che in età ellenistica il livello di documentazione dei declamatori fosse piuttosto elevato anche grazie alla lettura intensiva degli storici.

<sup>188</sup> WINDEL 1881, p. 40: «perspeximus, et dispositionem et tractationem ex schemate et epichiremata magis ex dialecticis et scholae, quam ex rhetoricis et oratoris praeceptis formata esse». La paternità demostenica del discorso è stata negata anche da CULASSO GASTALDI 1984, oltre che, naturalmente, da BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp. 146-151, che rimane ancora fondamentale; HORVÁTH 2014b ha ipotizzato che esso possa essere attribuito a Iperide.

<sup>189</sup> CANFORA 2011a; CANFORA 2011b; CANFORA 2012.

<sup>190</sup> MOMIGLIANO 1978, pp. 199-200; sul tema vd. anche MALITZ 1990. All'interno del medesimo contributo Momigliano (p. 204) invitava anche a esaminare le antologie attraverso cui i testi storici trovavano la loro diffusione: «we would have to examine the anthologies that make historians available to specific groups of readers. Polybius is

proposito Momigliano ricordava il caso dei πίνακες di Tauromenio (inizio del II secolo a.C.), riesaminati di recente da Filippo Battistoni, che ne ha cautamente ribadito una possibile connessione con la biblioteca del ginnasio, ipotizzata per la prima volta da Giacomo Manganaro.<sup>191</sup> I lemmi in ἔκθεσις riportano, per quel che del testo consentono di leggere i sei frammenti, indicazioni bio-bibliografiche relative ad almeno cinque nomi: Anassimandro (fr. 5), Filisto (fr. 2), Callistene (fr. 1), Fabio Pittore (fr. 3) e un ignoto autore di Elea (fr. 4); se è vero che la compresenza di storiografia e filosofia può essere spiegata pensando ad un ordinamento delle opere su base tematica, è del tutto verisimile che la biblioteca in questione ospitasse una consistente sezione storica.

Un analogo criterio di articolazione dei contenuti sembra essere quello utilizzato in un documento epigrafico di poco posteriore, una lista di libri storico-oratorî distribuita su due colonne e pertinente con ogni probabilità alla biblioteca del ginnasio di Rodi.<sup>192</sup> Fra le opere di cui, malgrado le lacune, rimane notizia spiccano alcune orazioni di Teopompo (per es. col. I, l. 13: Λακωνικός, l. 14: Π[αν]ιωτικός, l. 18: [Ἀλεξά]νδρου ἐγκώμιον),<sup>193</sup> opere antiquarie di Demetrio Falereo (col. I, ll. 5-6: περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας, l. 7: περὶ τῶν Ἀθήνησι πολι[τειῶν]) ed esempi di storiografia ellenistica di incerta definizione, come i Φιλαθῆναιοι di Egesia di Magnesia (col. I, l. 8). Senza entrare nel merito della complessa questione del rapporto tra biblioteche e ginnasi in età ellenistica,<sup>194</sup> basti osservare che raccolte di questo tipo potrebbero rappresentare un contesto di riferimento plausibile in rapporto ai contenuti e alla genesi di P.Berol. inv. 13045.

Un altro aspetto della circolazione e della fruizione dei libri storici nel periodo ellenistico che merita di essere affiancato a quelli sottolineati da Momigliano è rappresentato dal fenomeno delle letture pubbliche: sebbene esso avesse certamente trovato diffusione almeno a partire dall'età periclea, come dimostra il noto caso di Erodoto, svariate testimonianze epigrafiche ne attestano tuttavia un indubbio incremento nell'arco cronologico compreso fra il III e il I secolo a.C. e rivelano che non poche opere di ἱστοριογράφοι furono divulgate attraverso questo canale.<sup>195</sup> Uno scenario simile, per esempio, è stato di recente immaginato da John Thornton per le Ἱστορίαι di Filarco (gli esempi di autori meno noti potrebbero comunque moltiplicarsi),<sup>196</sup> e non si dovrebbe essere troppo lontani dal vero se si postulasse una destinazione performativa anche per l'opera da cui il dialogo fra Demade e Dinarco è stato estratto, nel solco di quella patetizzazione della

---

the most spectacular example of a historian cut to pieces to suit the needs of generals, orators, and diplomats who did not want to read the whole work».

<sup>191</sup> BATTISTONI 2006; BATTISTONI 2009. Cfr. anche BLANCK 2008, pp. 205-206.

<sup>192</sup> Per ragioni di ordine materiale, paleografico e formale ROSAMILIA 2014, pp. 328-332 esclude che la lista di libri (B) appartenga al *dossier* relativo all'amministrazione della biblioteca del ginnasio (A1 e A2), che è costituito da due frammenti lapidei contenenti cinque decreti (tre sul primo e due sul secondo) databili al 140-120 a.C. circa per ragioni prosopografiche, e non esclude che essa possa essere di poco posteriore. Sul contenuto dell'epigrafe vd. anche STAAB 2004, pp. 130-131. Per un recente *reappraisal* sulle biblioteche in età ellenistica vd. JOHNSTONE 2014 (cfr. anche BLANCK 2008, pp. 181-303) e i saggi contenuti in KÖNIG–OIKONOMOPOULOU–WOOLF 2013.

<sup>193</sup> Su Teopompo oratore vd. CHÁVEZ REINO 2009.

<sup>194</sup> Su questo punto vd. NICOLAI 1987. Sul ginnasio ellenistico vd. anche i contributi raccolti in KAH–SCHOLZ 2007<sup>2</sup>, in particolare HABERMANN 2007<sup>2</sup> e SCHOLZ 2007<sup>2</sup>.

<sup>195</sup> CHANIOTIS 1988, in particolare pp. 134-137, 365-372; alcune considerazioni in questa direzione anche in SCHEPENS 2006.

<sup>196</sup> THORNTON 2013a, p. 360.

narrazione storica contro cui si scagliarono Polibio, Agatarchide e Diodoro;<sup>197</sup> a sostegno di un possibile inquadramento di P. Berol. inv. 13045, B I-G III nell'alveo della cosiddetta storiografia 'tragica' o 'patetica' militerebbero infatti non solo l'elemento formale dell'articolazione dialogica del brano, ma anche (e soprattutto) il fatto che i resoconti superstiti della morte di Demade alla corte macedone rimandano indubitabilmente ad un originario nucleo 'drammatico', come si può ricavare da un confronto fra le versioni conservate da Arriano e da Plutarco.<sup>198</sup>

Tra le tendenze storiografiche dell'età ellenistica ve n'è senza dubbio un'altra, complementare ma non sovrapponibile al patetismo, che sarebbe opportuno evocare nel tentativo di delineare un plausibile contesto di appartenenza per il dialogo fra Demade e Dinarco: mi riferisco al processo di retorizzazione della *ἱστορία* che si affermò a partire dalla seconda metà del IV secolo grazie all'influenza di Anassimene di Lampsaco (*FGrHist* 72) e all'intrusione dei dettami isocratei, soprattutto attraverso la mediazione di Eforo e di Teopompo;<sup>199</sup> esso poté trovare continuatori in alcuni storici della generazione successiva, tra i quali spiccano Democare di Leuconoe, le cui *Storie*, secondo un noto giudizio di Cicerone (*Brut.* 286 = *FGrHist* 75 T 3), erano scritte *non tam historico quam oratorio genere*,<sup>200</sup> e Timeo, in qualche modo continuatore, per il tramite del maestro Filisco, della linea isocratea.<sup>201</sup> Contro quest'ultimo è diretta, come noto, una delle più

<sup>197</sup> La più nota polemica contro la cosiddetta storiografia tragica è quella rivolta da Polibio alla trattazione che Filarco propone del Κλεομενικός πόλεμος e dell'assedio di Mantinea (Plb. 2.56.10-12 Büttner-Wobst): δεῖ τοιγαροῦν οὐκ ἐπιπλήττειν τὸν συγγραφέα τερατευόμενον διὰ τῆς ἱστορίας τοὺς ἐντυγχάνοντας οὐδὲ τοὺς ἐνδεχομένους λόγους ζητεῖν καὶ τὰ παρεπόμενα τοῖς ὑποκειμένοις ἐξαριθμεῖσθαι, καθάπερ οἱ τραγωδιογράφοι, τῶν δὲπραχθέντων καὶ ῥηθέντων κατ' ἀλήθειαν αὐτῶν μνημονεύειν ἀμπαν, (κ)ἂν πάνυ μέτρια τυγχάνωσιν ὄντα. τὸ γὰρ τέλος ἱστορίας καὶ τραγωδίας οὐ ταυτόν, ἀλλὰ τοῦναντίον. ἐκεῖ μὲν γὰρ δεῖ διὰ τῶν πιθανωτάτων λόγων ἐκπλήξει καὶ ψυχαγωγῆσαι κατὰ τὸ παρὸν τοὺς ἀκούοντας, ἐνθάδε δὲ διὰ τῶν ἀληθινῶν ἔργων καὶ λόγων εἰς τὸν πάντα χρόνον διδάξει καὶ πείσαι τοὺς φιλομαθοῦντας, ἐπειδὴ περ ἐν ἐκείνοις μὲν ἡγεῖται τὸ πιθανόν, κἂν ἢ ψεῦδος, διὰ τὴν ἀπάτην τῶν θεωμένων, ἐν δὲ τούτοις ἀληθὲς διὰ τὴν ὀφέλειαν τῶν φιλομαθούτων. Sul passo sono tornati di recente SCHEPENS 2005, MARINCOLA 2013 (che a p. 73, n. 1 fornisce tutta la necessaria bibliografia di riferimento sulla *vexata quaestio* dello statuto della cosiddetta storiografia tragica) e THORNTON 2013a, in part. pp. 366-371. Cfr. almeno, su questo punto, D.S. 19.8.4: ἀφ' ὧν ἡμῖν περιαιρετέον ἐστὶ τὴν ἐπιθετον καὶ συνήθη τοῖς συγγραφεῦσι τραγωδίαν, μάλιστα μὲν διὰ τὸν τῶν παθόντων ἔλεον, ἔπειτα καὶ διὰ τὸ μηθένα τῶν ἀναγινωσκόντων ἐπιζητεῖν ἀκοῦσαι τὰ κατὰ μέρος, ἐν ἐτοίμῳ τῆς γνώσεως οὔσης. Su questi temi è tornato di recente, a più riprese, anche Angelos Chaniotis (vd. per es. CHANIOTIS 2013b; CHANIOTIS 2013c).

<sup>198</sup> Cfr. Plu. *Phoc.* 30.9: ὡς οὖν εἶδεν αὐτὸν ἀφιγμένον ὁ Κάσσανδρος, συνέλαβε, καὶ πρῶτα μὲν τὸν υἱὸν ἐγγὺς προσαγαγὼν ἔσφαξεν, ὥστε καταδέξασθαι τοῖς κόλποις τὸ αἷμα τὸν πατέρα καὶ καταπλησθῆναι τοῦ φόνου; *Dem.* 31.6: παροξυνθεὶς ὁ Κάσσανδρος ἐγκατέσφαξεν αὐτοῦ τῷ κόλπῳ τὸν υἱόν; Arr. *FGrHist* 156 F 9.14: Δημάδης οὐ πολλῶ ὕστερον ἐς Μακεδονίαν ἀχθεὶς ὑπὸ Κασάνδρου ἐσφάγη, τοῦ παιδὸς ἐν τοῖς κόλποις προσποσφραγέτος. Di vena patetica in riferimento al testo parla anche CRÖNERT 1924, pp. 23-24.

<sup>199</sup> Sugli Ἴσοκράτριοι vd. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], pp. 133-134; MAZZARINO 1966, I, pp. 391-410 (con i limiti indicati da MOMIGLIANO 1967, in part. pp. 75-76); FLOWER 1994, pp. 42-62; PARMEGGIANI 2011, pp. 34-66; su Anassimene di Lampsaco, a cui studiosi come KÖRTE 1920, p. 237 e MATHIEU 1929, p. 167 hanno attribuito il già citato P.Hib. I 15, vd. in particolare FERRUCCI 2010; PARMEGGIANI 2012; PARMEGGIANI 2013. Sulla nota polemica di Duride contro l'incuria stilistica di Eforo e Teopompo (*FGrHist* 76 F 1: Ἐφορος δὲ καὶ Θεόπομπος τῶν γενομένων πλείστον ἀπελείφθησαν· οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμίᾳς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ γράφειν μόνον ἐπεμελήθησαν) è tornata di recente OTTONE 2016.

<sup>200</sup> BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp. 336-341.

<sup>201</sup> *Status quaestionis* in BARON 2013, pp. 20-21. Cic. *Brut.* 325 riconduceva lo stile di Timeo al primo *genus* della *Asiatica dictio* (su questo punto vd. anche *infra*): *unum sententiosum et argutum, sententiis non tam gravibus et severis quam concinnis et venustis, qualis in historia Timaeus.*

aspre polemiche nell'intera storia della storiografia antica,<sup>202</sup> che intendo richiamare brevemente in questo contesto (Plb. 12.25a.3-5 Büttner-Wobst):

ἵνα δὲ καὶ τοὺς φιλοτιμότερον διακειμένους μεταπέισωμεν, ῥητέον ἂν εἴη περὶ τῆς αἰρέσεως αὐτοῦ καὶ μελέτης τῆς κατὰ τὰς δημηγορίας καὶ τὰς παρακλήσεις, ἔτι δὲ τοὺς πρεσβευτικοὺς λόγους, καὶ συλλήβδην πᾶν (τὸ) τοιοῦτο γένος, ἃ σχεδὸν ὡς εἰ κεφάλαια τῶν πράξεων ἐστὶ καὶ συνέχει τὴν ὅλην ἱστορίαν· διότι γὰρ ταῦτα παρ' ἀλήθειαν ἐν τοῖς ὑπομνήμασι κατατάταξε Τίμαιος, καὶ τοῦτο πεποίηκε κατὰ πρόθεσιν, τίς οὐ παρακολουθεῖ τῶν ἀνεγνωκότων; οὐ γὰρ τὰ ῥηθέντα γέγραφεν, οὐδ' ὡς ἐρρήθη κατ' ἀλήθειαν, ἀλλὰ προθέμενος ὡς δεῖ ῥηθῆναι, πάντας ἐξαριθμεῖται τοὺς ῥηθέντας λόγους καὶ τὰ παρεπόμενα τοῖς πράγμασιν οὕτως ὡς ἂν εἴ τις ἐν διατριβῇ πρὸς ὑπόθεσιν ἐπιχειροίη \*\*\* ὥσπερ ἀπόδειξιν τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως ποιούμενος, ἀλλ' οὐκ ἐξήγησιν τῶν κατ' ἀλήθειαν εἰρημένων.

Attraverso una serrata e condivisibile analisi filologica dei dati testuali del passo Nicholas Wiater, secondo cui la polemica di Polibio si riferirebbe esclusivamente all'uso dei discorsi diretti da parte di Timeo senza assumere i toni di una lezione di metodo storico più generale, ha di recente richiamato l'attenzione sul parallelismo esistente sia tra οὐ ... τὰ ῥηθέντα γέγραφεν οὐδ' ὡς ἐρρήθη κατ' ἀλήθειαν – l'eliminazione della virgola è intenzionale – e οὐκ ἐξήγησιν τῶν κατ' ἀλήθειαν εἰρημένων [*sc.* ποιούμενος] sia tra προθέμενος ὡς δεῖ ῥηθῆναι e ὥσπερ ἀπόδειξιν τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως ποιούμενος, insistendo sulla necessità di individuare nella sequenza οὐ ... τὰ ῥηθέντα γέγραφεν οὐδ' ὡς ἐρρήθη κατ' ἀλήθειαν una sorta di dittologia sinonimica (ben lontana, però, dalla tautologia), in base alla quale il secondo elemento costituirebbe allo stesso tempo un'implicazione e una specificazione del primo.<sup>203</sup>

Al di là dei problemi grammaticali e interpretativi posti dal testo, lo *Schwerpunkt* delle accuse rivolte a Timeo risulta evidente e consiste nell'aver introdotto nell'opera sezioni oratorie non conformi ai discorsi effettivamente pronunciati, con il solo obiettivo di fare sfoggio della propria abilità compositiva (ὥσπερ ἀπόδειξιν τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως ποιούμενος); il risultato è una deliberata falsificazione dei dati storici (κατὰ πρόθεσιν ... παρ' ἀλήθειαν), tra i quali anche i λόγοι dovrebbero essere annoverati a pieno titolo (ἃ σχεδὸν ὡς εἰ κεφάλαια τῶν πράξεων ἐστὶ καὶ συνέχει τὴν ὅλην ἱστορίαν). L'aspetto più rilevante della polemica di Polibio è però rappresentato dalle analogie che egli individua fra la tecnica storiografica di Timeo e le pratiche delle scuole di retorica ellenistiche (ὡς ἂν εἴ τις ἐν διατριβῇ πρὸς ὑπόθεσιν ἐπιχειροίη).<sup>204</sup> Questa convergenza

<sup>202</sup> Non è possibile addentrarsi, in questa sede, nei meandri della questione, per cui mi limito a segnalare i contributi bibliografici più rilevanti, e cioè PÉDECH 1964, pp. 254-302; PEARSON 1986; SCHEPENS 1990; VATTUONE 1991, pp. 237-266; NICOLAI 1999; NICOLAI 2008, pp. 154-156; BARON 2013, pp. 58-88, 170-201; THORNTON 2013b; WIATER 2014.

<sup>203</sup> WIATER 2014, p. 129: «Such a specific use of οὐδέ after a more general element introduced by οὐ, which is sometimes, as in the present case, followed by ἀλλά, and sometimes not, [...] can be seen as yet another instance of Polybius' tendency to combine expressions which seem to be almost synonymous in order to create as precise an expression as possible».

<sup>204</sup> Su questo punto vd. anche KREMMYDAS 2013, pp. 139-141. Cfr. anche Plb. 12.26.9, dove Timeo viene attaccato per aver attribuito a Ermocrate di Siracusa un discorso puerile e infarcito di luoghi comuni: θαυμάζω δὴ τίσι ποτ' ἂν ἄλλοις ἐχρήσατο λόγοις ἢ προφοραῖς μειράκιον ἄρτι γενόμενον περὶ διατριβᾶς καὶ (τὰς) ἐκ τῶν ὑπομνημάτων πολυπραγμοσύνας καὶ βουλόμενον παραγγελματικῶς ἐκ τῶν παρεπομένων τοῖς προσώποις ποιεῖσθαι τὴν ἐπιχείρησιν· δοκεῖ γὰρ (οὐχ ἔτ)έροις, ἀλλὰ τούτοις οἷς Τίμαιος Ἑρμοκράτην κεχρησθῆαι φησι.

dovette tradursi, tra III e I secolo a.C., in un rapporto biunivoco in virtù del quale la ῥητορική si ispirò alla ἱστορία e viceversa.<sup>205</sup>

A testimonianza del livello di ‘osmosi’ raggiunto in età ellenistica da queste due realtà è doveroso richiamare anche una sezione del proemio del libro XX della *Biblioteca storica* (D.S. 20.1.1-3),<sup>206</sup> i cui contenuti presentano interessanti analogie con le critiche avanzate da Polibio:

Τοῖς εἰς τὰς ἱστορίας ὑπερμήκεις δημηγορίας παρεμβάλλουσιν ἢ πυκναῖς χρωμένοις ῥητορείαις δικαίως ἄν τις ἐπιτιμήσειεν· οὐ μόνον γὰρ τὸ συνεχὲς τῆς διηγήσεως διὰ τὴν ἀκαιρίαν τῶν ἐπειραγομένων λόγων διασπῶσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν φιλοτίμως ἐχόντων πρὸς τὴν τῶν πράξεων ἐπίγνωσιν (μεκολαβοῦσι τὴν ἐπιθυμίαν). καίτοι γε τοὺς ἐπιδείκνυσθαι βουλομένους λόγου δύναμιν ἔξεστι κατ’ ἰδίαν δημηγορίας καὶ πρεσβευτικὸς λόγους, ἔτι δὲ ἐγκώμια καὶ ψόγους καὶ τᾶλλα τὰ τοιαῦτα συντάττεσθαι· τῇ γὰρ οἰκονομία τῶν λόγων χρῆσάμενοι καὶ τὰς ὑποθέσεις χωρὶς ἐκατέρας ἐξεργασάμενοι κατὰ λόγον ἂν ἐν ἀμοιραῖς ταῖς πραγματείαις εὐδοκίμοιεν. νῦν δ’ ἔνιοι πλεονάσαντες ἐν τοῖς ῥητορικοῖς λόγοις προσθήκην ἐποιήσαντο τὴν ὅλην ἱστορίαν τῆς δημηγορίας.

Un evidente punto di contatto con lo snodo del λόγος περὶ Τιμαίου di cui si è discusso è rappresentato dal fatto che gli ignoti storici sotto accusa disgregano il tessuto narrativo proprio della ἱστορία facendo ricorso a intermezzi oratorî sproporzionati solamente per fare sfoggio di una presunta perizia retorica (τοὺς ἐπιδείκνυσθαι βουλομένους λόγου δύναμιν).<sup>207</sup> Non intendo suggerire che Diodoro avesse necessariamente tenuto in considerazione la polemica di Polibio, per quanto questa ipotesi risulti tutt’altro che implausibile;<sup>208</sup> a creare una connessione tangibile fra i due passi è piuttosto una convergenza testuale che consente di concludere che entrambi gli autori presupponessero una codifica condivisa delle tipologie di λόγοι usualmente presenti nelle sezioni oratorie delle opere storiche: sia Polibio sia Diodoro, infatti, fanno riferimento ad una tripartizione divergente da quella aristotelica, che si riferisce non tanto alla natura dei discorsi, bensì ai contesti in cui essi potevano essere pronunciati, e cioè quello politico-assembleare (δημηγορίαί), quello

<sup>205</sup> Su questo punto vd. LUZZATTO 1988, pp. 228-229: «La declamazione ridiventò così a sua volta il modello di quella oratoria reale cui si era ispirata e questa stessa ricaduta si ebbe sulla letteratura in generale: un reciproco influsso è ipotizzabile soprattutto fra la declamazione e la storiografia ellenistica, così incline al sensazionale (si pensi alle critiche di Polibio), ricca di discorsi fittizi e di digressioni romanzesche»; sul rapporto fra ῥητορική e ἱστορία in età ellenistica vd. anche RUSSELL 1983, pp. 112-113, che si sofferma sulle differenze fra storico e retore, e REBENICH 1997. A proposito delle implicazioni di questo rapporto su un piano più generale è doveroso il rimando alla nota polemica che contrappose Hayden White e Momigliano all’inizio degli anni Ottanta del secolo scorso (vd. MOMIGLIANO 1981); su di essa è tornato di recente Carlo Ginzburg, il cui contributo (GINZBURG 2000, in particolare pp. 51-67: *Ancora su Aristotele e la storia*), pur essendo fortemente ispirato dal magistero di Momigliano, si propone di mettere in evidenza il nucleo logico-argomentativo che, nel mondo antico, storiografia e retorica condividevano.

<sup>206</sup> Al passo è interamente dedicata la recente monografia di ACHILLI 2012b. Vd. anche SACKS 1986; PICCIRILLI 2002, pp. 67-70.

<sup>207</sup> Nel segno di un’insistita sovrabbondanza formale si collocherebbe anche quella tendenza ecfraistica di cui resta parziale testimonianza nei frammenti del Περὶ Ἀλεξανδρείας di Callisseno di Rodi (*FGrHist* 627); su di essa sono tornati di recente MUSTI-SANTUCCI-STIRPE 2005, in part. pp. 281-285, 299-300, i quali, riprendendo un’ipotesi di MÜLLER 1905, pp. 40-41, hanno cercato di dimostrare che la fonte della pagina diodorea dedicata al carro funebre di Alessandro (D.S. 18.26-27) dovrebbe essere proprio Callisseno, come rivelerebbe l’ossessivo richiamo ad una simbologia numerica fondata sulla quaternarietà che emerge nelle note descrizioni della processione dionisiaca di Tolemeo II (Ath. 5.25-35 Kaibel = *FGrHist* 627 F 2) e della θαλαμηγός di Tolemeo IV (Ath. 5.37-39 Kaibel = *FGrHist* 627 F 1).

<sup>208</sup> Sugli echi polibiani in Diodoro vd. per es. SHERIDAN 2010, ACHILLI 2012a.

militare (παρακλήσεις) e quello diplomatico (πρεσβευτικοὶ λόγοι).<sup>209</sup> Un'applicazione concreta di questa suddivisione trova riscontro, tra l'altro, non solo nelle sezioni oratorie inserite dallo stesso Polibio,<sup>210</sup> ma anche in alcuni dei frammenti papiracei precedentemente citati: una παράκλησις è senz'altro quella contenuta in P.Hib. I 15, e una raccolta di πρεσβεῖαι figurava, come si è visto, fra i libri inviati al fratello di Zenone.<sup>211</sup>

Se si considera che il processo per alto tradimento subito da Demade alla corte di Pella si svolse nel contesto di un'ambasceria condotta in nome del popolo ateniese, individuare nel dialogo un esempio di πρεσβευτικὸς λόγος *sui generis*, destinato a costituire un'estesa sezione oratoria all'interno di un'opera storica, potrebbe essere un'ipotesi di lavoro da tenere in seria considerazione; in questo senso, le polemiche ellenistiche contro l'indebito successo della storiografia patetica e retorica a cui si è fatto accenno rappresenterebbero un importante elemento di contesto a sostegno di un'interpretazione di P.Berol. inv. 13045, B I-G III alternativa alla pista scolastica.

### 2.2.2. Il contributo di alcuni casi paralleli all'inquadramento del papiro di Demade

Tra gli aspetti che hanno con buona probabilità dissuaso la maggior parte degli interpreti dall'attribuire P.Berol. inv. 13045, B I-G III ad uno storiografo dell'età ellenistica,<sup>212</sup> un ruolo non secondario deve averlo senz'altro giocato la struttura dialogica del frammento, apparentabile in tutto e per tutto a quella di un testo scenico privo di didascalie; malgrado, infatti, a partire da Erodoto le sezioni oratorie delle opere storiche si siano talvolta sviluppate intorno a dialoghi, nella maggior parte dei casi il passaggio da un interlocutore all'altro è segnalato da un intervento del narratore, che spezza l'alternarsi delle singole battute.<sup>213</sup> Ad avvicinare il dialogo fra Demade e Dinarco all'universo scenico potrebbe inoltre contribuire l'apparente rispetto, da parte dell'autore, delle unità di luogo, di tempo e di azione (la vicenda dovrebbe svolgersi alla corte di Pella nel corso di un'unica seduta assembleare); su questo punto, tuttavia, è bene esprimersi con cautela a causa delle numerose lacune presenti nel papiro, che rendono particolarmente difficoltosa ogni

<sup>209</sup> Sul πρεσβευτικὸς λόγος come genere retorico vd., oltre a WOOTEN 1973, il recente *reappraisal* di RUBINSTEIN 2016.

<sup>210</sup> Sui λόγοι di Polibio come esempio di oratoria ellenistica vd. soprattutto WOOTEN 1974 e THORNTON 2013b.

<sup>211</sup> Un Πρεσβευτικός figura, per esempio, nell'elenco di opere di Demetrio Falereo in D.L. 5.80-81 Dorandi, che aggiunge: εὐπαίδευτος ὢν καὶ πολύπειρος παρ' ὄντινοῦν ὧν ἔστι τὰ μὲν ἱστορικά, τὰ δὲ πολιτικά, τὰ δὲ περὶ ποιητῶν, τὰ δὲ ῥητορικά, δηγοριῶν τε καὶ πρεσβειῶν.

<sup>212</sup> Non mi pare molto consistente l'obiezione a questa ipotesi formulata da CRÖNERT 1924, p. 22, secondo cui, se il dialogo fosse stato un'opera storica, la sezione su Munichia (B III-IV) e il duello verbale fra Demade e Dinarco (C II-III) avrebbero dovuto costituire l'introduzione all'opera. Vale inoltre la pena di sottolineare che molti dei paralleli proposti dallo studioso (a p. 24) per illuminare la natura del frammento e fornire elementi di contesto non sembrano del tutto pertinenti: fra questi vi sono alcuni passi di Curzio Rufo (in particolare, il discorso di Aminta in 7.4 e quello di Ermolao in 8.7), la *Legatio ad Gaium* di Filone d'Alessandria e la Ἀποκολοκόντως di Seneca.

<sup>213</sup> Fra gli esempi erodotei più noti si possono citare, a titolo di esempio, 1.30-32 (Creso e Solone), 3.70-73 (confronto sulla necessità di eliminare il falso Smerdi), 3.80-83 (il noto dibattito costituzionale alla corte persiana), 7.101-105 (Serse e Demarato), 7.157-162 (gli inviati greci al cospetto di Gelone); per quanto riguarda Senofonte, rimando all'analisi di GRAY 1981. Un esempio ellenistico interessante è rappresentato dal dialogo fra Κλέωννις e Ἀριστομένης in D.S. 8, fr. 13 Cohen-Skalli. A dimostrazione della vitalità del genere si può citare infine il dialogo fra Livia e Augusto in Cassio Dione (55.14-21 Boissvain), su cui vd. di recente ADLER 2011, in particolare pp. 141-149.

valutazione sull'estensione complessiva del testo.

In un'interessante sezione del *De Thucydide* Dionigi di Alicarnasso propone un esame comparativo del διάλογος tra Archidamo e i Plateesi (Th. 2.71-75) e di quello fra i Melii e gli Ateniesi (Th. 5.84-116), giungendo ad affermare senza riserve la superiorità del primo sul secondo; a sostegno di questa preferenza egli adduce, fra le altre motivazioni, il fatto che il dialogo fra i Melii e gli Ateniesi costituisca una sorta di intermezzo drammatico in cui alla voce del narratore si sostituiscono impropriamente degli ἀμοιβαῖα; alla cornice narrativa (Th. 5.84) segue infatti una sezione semi-dialogica (Th. 5.85-86: οἱ δὲ τῶν Ἀθηναίων πρέσβεις ἔλεγον τοιάδε. [...] οἱ δὲ τῶν Μηλίων ζύνεδροι ἀπεκρίναντο etc.), che si traduce immediatamente in un dialogo scenico in senso stretto, caratterizzato dall'alternarsi dei πρόσωπα (D.H. Th. 37.2 Aujac): Καὶ κατ' ἀρχὰς μὲν ἐκ τοῦ ἰδίου προσώπου δηλοῖ τὰ λεχθέντα ὑφ' ἑκατέρων, ἐπὶ μιᾶς δ' ἀποκρίσεως τοῦτο τὸ σχῆμα διατηρήσας, τὸ διηγηματικόν, προσωποποιεῖ τὸν μετὰ ταῦτα διάλογον καὶ (τὸ) δραματικόν (Z : δραματίζει Usener) (είσάγει) (addidit Aujac : ἀποδίδωσι vel ἀπεργάζεται Reiske).<sup>214</sup> A queste osservazioni fanno eco quelle di un anonimo scoliasta, che rimprovera a Tucidide di aver complicato la nota oscurità del dettato stilistico della sua opera obbligando il lettore a delimitare l'estensione delle ῥήσεις delle singole *personae* (sch. sc<sub>2</sub> in Th. 5.83.1 Hude): ἐν πᾶσι μὲν ὁ Θουκυδίδης ἔφυγε τὴν συνήθειαν (τοῦ λόγου), οὐχ ἤκιστα δὲ ἐναυθῆα· ἀντὶ γὰρ δημηγορίας διάλογόν τινα τῶν Μηλίων καὶ Ἀθηναίων ἐτόλμησε συνθεῖναι. ἐπεὶ δὲ ἐργάζεται τὴν ἀκάφειαν μάλιστα διὰ τὸ δύσκριτον τοῦ παρ' ἑκατέρων λόγου, διαιρετέον κατὰ πρόσωπα τὴν ῥήσιν. Un prezioso testimone di come nell'antichità si dovesse provvedere a questa suddivisione è fornito da P.Oxy. VI 880, fr. h (MP<sup>3</sup> 1526; LDAB 4050: Th. 5.103.2-105.3, tardo II secolo d.C.), dove il cambio di battuta è segnalato dalla combinazione di διπλῆ στιγμή e παράγραφος (ll. 66-67).<sup>215</sup> Malgrado, dunque, la testimonianza di Dionigi dimostri che la presenza di un dialogo sovrapponibile a quelli scenici all'interno di un'opera storica era considerata dai critici antichi come una stonatura, pare tutto sommato plausibile ipotizzare che l'autore di P.Berol. inv. 13045, B I-G III possa essere stato influenzato dalla notorietà del modello tucidideo nella scelta di elaborare un confronto fra i due personaggi privo di didascalie e di interventi diegetici.

Uno sguardo alla ricezione dello storico in età imperiale permette di chiarire che il contributo più rilevante delle sue δημηγορίαι alla storiografia oratoria consistette senz'altro nell'aver codificato un modello antilogico di riferimento; se si eccettua infatti l'isolato recupero del dialogo

---

<sup>214</sup> Sulla centralità della testimonianza del *De Thucydide* per l'interpretazione del dialogo dei Melii ha insistito particolarmente Luciano Canfora in due contributi dell'inizio degli anni Novanta (CANFORA 1991a; CANFORA 1991b). Sugli aspetti scenico-agonali del passo vd. per es. MACLEOD 1974; CAGNETTA 1990; ERCOLANI 2000, pp. 75-77; GREENWOOD 2008; VON REDEN 2013; per una discussione delle varie ipotesi sull'origine di questo intermezzo (e, *in primis*, di quella secondo cui Tucidide, similmente all'autore della Ἀθηναίων πολιτεία, avrebbe inteso misurarsi, tramite il genere dialogico, con il nuovo *medium* che stava cominciando a soppiantare l'antilogia sofistica) vd. CANFORA 1991b, pp. 13-20. Sorprende constatare che nessuno degli interpreti abbia pensato ad associare il dialogo fra Demade e Dinarco alla nota pagina di Tucidide.

<sup>215</sup> Alle ll. 76-77 il dispositivo testuale che dovrebbe segnalare il cambio di battuta è offuscato da danni materiali (la διπλῆ στιγμή è senz'altro in lacuna). Per l'esiguità delle dimensioni non permette un confronto sugli *interpuncta* il frammento di codice PL III/269 D, che è parte di P.Oxy. LXI 4105 (MP<sup>3</sup> 1527.11; LDAB 4093: Th. 5.111.4, 5.112.2-3, 6.52-55, 7.2-4, II-III secolo d.C.), su cui vd. da ultimo PELLÉ 2012, pp. 607-608. Sulla questione della ripartizione delle battute nei testimoni antichi e medievali del dialogo dei Melii (in particolare Pal. gr. 252, Laur. 69.2, Vat. gr. 126) vd. anche CANFORA 1991a, pp. 78-79.

dei Melii da parte di Procopio di Cesarea,<sup>216</sup> è senz'altro lo schema della contrapposizione assembleare quello privilegiato dagli estimatori di Tucidide. Tra gli esempi più rilevanti di questa tendenza possono essere annoverati i *κυκελικὸι λόγοι* di Elio Aristide (Aristid. *Or.* 5-6), il cui debito nei confronti del VI libro delle *Storie* sul piano della struttura argomentativa appare tutt'altro che trascurabile,<sup>217</sup> ed anche un imitatore di Tucidide del calibro di Dexippo di Atene (*FGrHist* 100),<sup>218</sup> nel rievocare le trattative di pace fra Antipatro e i delegati ateniesi dopo la sconfitta di Crannone nei Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον (F 7 Martin; F 8 Mecella), sembra aver fatto ricorso alla ἀντιλογία e non al dialogo. Questa conclusione, per quanto supportata dal confronto con una sezione superstite degli *κυθηκά* in cui struttura e contenuti dei discorsi pronunciati in occasione dell'incontro fra Aureliano e gli Iutungi (F 34 Mecella) sono apparentabili a quelli del frammento in questione, è tuttavia ben lungi dall'essere l'unica possibile; un recente riesame di un foglio del palinsesto contenente alcuni degli *Excerpta de sententiis* commissionati da Costantino VII Porfirogenito (Vat. gr. 73, f. 51v) ha permesso infatti di individuare, all'interno di un estratto, il vocativo ὦ Ἀντίπατρε e di concludere che qualcuno di essi derivasse con ogni probabilità da una sezione dei Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον dedicata alle contrattazioni diplomatiche che ebbero luogo al termine della guerra lamiaca (Dexipp. *FGrHist* 100 F 33i; F 7c Martin; F 8c Mecella): *χρή, ὦ Ἀντίπατρε, τοῖς ἐπαγγελθεῖσι παρ' ἡμῶν ἤδη <προς>τιθέμενον γ[νώ]μη συναινεῖν καὶ πρεσβευομένοις παρὰ τοὺς βασιλεῖς πουδῆ πάσῃ συνεπιλαμβάν[ειν] [\*\*\*]*.<sup>219</sup> La ridotta estensione degli *excerpta* non consente di chiarire se i *πρέσβεις* rappresentati da Dexippo fossero Menone di Farsalo e Antifilo (D.S. 18.17.6-7) oppure Demade e Focione, ma, al di là di questo pur consistente problema interpretativo,<sup>220</sup> è opportuno rilevare che il *πρεσβευτικὸς λόγος* di una pagina storica tematicamente prossima a P.Berol. inv. 13045, B I-G III potesse essere strutturato, con qualche probabilità, in maniera dialogica.<sup>221</sup>

Il criterio della contiguità formale e tematica può essere evocato anche nel caso di altre due opere di età imperiale che sono state più volte accostate a P.Berol. inv. 13045, B I-G III sin dall'*editio princeps*, vale a dire la seconda metà dell'*Encomium Demosthenis*, trasmesso all'interno del *corpus* luciano, <sup>222</sup> e il cosiddetto dialogo macedone sulla divinizzazione di Alessandro,<sup>223</sup> di cui sono sopravvissuti due frammenti papiracei non contigui e vergati da mano

<sup>216</sup> Su questo punto vd. per es. CANFORA 1991a, pp. 87-91.

<sup>217</sup> PERNOT 1981, pp. 81-86.

<sup>218</sup> I frammenti di Dexippo si leggono adesso nelle due recenti edizioni critiche di MARTIN 2006 e MECELLA 2013.

<sup>219</sup> Cfr. Dexipp. F 7e Martin (= *FGrHist* 100 F 33k; F 8e Mecella): ὅτι οἱ δι[α]λύ[ε]σθαι ἐπαγγέλλοντες ἤσσοις ὄντες πρὸς κρείττους ἰόντες· τὸ γὰρ ὕφ' ἐτέρου γενόμενον τῆς παρ' ἐτέρου συγχωρήσεως οὐ δεῖται. È stato MARTIN 2005, p. 303 a ipotizzare, sulla base di una corrispondenza fra i due passi, che gli *excerpta* di questa sezione del Vat. gr. 73 si riferiscano alle trattative di pace fra Antipatro e i delegati ateniesi: «If we take ἐπαγγέλλοντες at the beginning of fragment (k) as a reply to τοῖς ἐπαγγελθεῖσι in the preceding fragment, it is clear that the offer in (i) is of peace between the speakers and Antipater». L'ipotesi è stata ripresa con argomenti ulteriori da MECELLA 2013, pp. 203-206.

<sup>220</sup> Merita comunque di essere presa in seria considerazione l'ipotesi di PASCHIDIS 2008, p. 41, n. 4, secondo cui «the overconfident speaker in F 33 (i), who asks for a relegation of any decision to “the kings” (πρεσβευομένοις παρὰ τοὺς βασιλεῖς) may well be Demades, and the speaker in F 33 (k) who accuses the previous speaker of “audacity” [...] and threatens to wage war in order to secure his own country's safety [...] is probably Antipatros».

<sup>221</sup> Propendono invece a favore della ἀντιλογία sia MARTIN 2005, in particolare p. 304 sia MECELLA 2013, p. 203.

<sup>222</sup> L'autenticità del dialogo è ancora *sub iudice* (MacLeod, per esempio, lo riteneva spurio, mentre a favore della paternità luciana si sono pronunciati Bauer, Baldwin e Pernot): vd. BAUER 1914; BALDWIN 1969; CARLIER 1990, pp. 283-284; PERNOT 1993, pp. 572-577; PERNOT 2006, pp. 81-89.

<sup>223</sup> DEUBNER 1921; CRÖNERT 1922, pp. 32-45 (*Der Freiburger Alexanderpapyrus*); REITZENSTEIN 1922.



differenti, P.Freib. I 2a (*FGrHist* 153 F 7a) = P.Freib. inv. 8v (MP<sup>3</sup> 2101; LDAB 224; CRIBIORE 1996, nr. 349: II sec. d.C.) e P.Freib. I 2b (*FGrHist* 153 F 7b) = P.Freib. inv. 7v (MP<sup>3</sup> 2101; LDAB 223; CRIBIORE 1996, nr. 348: II sec. d.C.): entrambe testimoniano di un'apparente persistenza del dialogo storico ben oltre l'età ellenistica (a dispetto del giudizio di condanna espresso da critici come Dionigi) e sembrano suggerire che la percezione odierna di esso come genere minoritario e marginale potrebbe essere legata, ancora una volta, al naufragio della prosa dei secoli III-I a.C.<sup>224</sup> Se i punti di contatto con il primo dei due paralleli sono tangibili e rilevanti,<sup>225</sup> lo stesso non può certo dirsi nel caso del secondo, la cui frammentarietà richiederebbe un approfondito riesame papirologico e impone al momento cautela nell'esame di eventuali affinità;<sup>226</sup> esse sembrerebbero infatti limitarsi all'utilizzo del medesimo spazio scenico (la corte di Pella), in cui si muovono con buona probabilità anche i vari *πρόσωπα* del dialogo su Alessandro (almeno quattro, se è vero che si tratta effettivamente di un'unica opera: Mnesippo, Callistrato, Antipatro e Cassandro) discutendo, a quanto pare, della natura divina del sovrano. Consonanze superficiali possono essere riscontrate pure con i compositi e disomogenei *Acta Alexandrinorum*, ai quali sia Crönert sia De Sanctis avevano già proposto di accostare P.Berol. inv. 13045, B I-G III sulla base di vaghe analogie strutturali:<sup>227</sup> il *dossier* riguardante questa complessa costellazione di frammenti paraletterari, dietro alla quale non si può riconoscere con chiarezza alcun progetto autoriale, è in costante ampliamento dopo la pubblicazione dell'edizione riferimento a cura di Herbert Musurillo (MUSURILLO 1954; MUSURILLO 1961) e, a quanto lasciano intravedere i recenti bilanci critici formulati da Harker e dalla Sarischouli,<sup>228</sup> consente un margine di comparazione piuttosto scarso con il caso in esame.

A fronte di queste considerazioni credo dunque che l'approccio più produttivo alla questione dei possibili paralleli del dialogo fra Demade e Dinarco consista nel tornare a concentrarsi sul debito contratto dall'autore nei confronti della tradizione precedente. Sotto questo rispetto appare decisamente calzante l'accostamento proposto da Crönert con il resoconto del processo al persiano

<sup>224</sup> Non si dimentichi che anche Satiro, per esempio, aveva usato la forma dialogica nella *Vita di Euripide* (vd. ARRIGHETTI 1964, pp. 21-22; SCHORN 2004, p. 32). Sulla genesi del dialogo storico di età ellenistica vd. anche le osservazioni – a dire il vero, non del tutto condivisibili – di W. Aly in P.Freib. I, p. 40 (lo studioso, tuttavia, non conosceva ancora P.Berol. inv. 13045): «Der Verlust der maßgebenden Werke von Ephoros bis Poseidonios erschwert das Urteil sehr [...]. Berücksichtigen wir aber den entscheidenden Einfluß der Rhetorik, besonders aus der Schule des Isokrates, so wird es sehr unwahrscheinlich, daß sich schon die attische Kunst des vierten Jahrhunderts von diesen Fesseln freigemacht habe. [...] Man kann die Rhetorik den Gegenpol des zwanglos naturalistischen Dialogs nennen».

<sup>225</sup> Su alcuni di essi tornerò anche *infra*. In ogni caso, non convince l'ipotesi di CRÖNERT 1924, p. 23 secondo la quale le tre opere sarebbero apparentate da schemi 'narratologici' comuni come la progressiva evoluzione dell'accusato da malfattore ad eroe che combatte contro i soprusi del potere e la sua morte per mano del tiranno. Ancor meno condivisibile mi pare la posizione di KÖRTE 1924, pp. 237-238, secondo cui il *πρόσωπον* di Demade emergerebbe sul piano 'scenico' attraverso una caratterizzazione progressiva e graduale; lo studioso ribadisce comunque la parentela con i dialoghi citati, anche se sottolinea la superiorità del primo sul piano letterario: «Die merkwürdige Schrift ist in ihrer Art verwandt dem Freiburger Dialog über die Göttlichkeit Alexanders [...] und dem Schluß von Lukians Demosthenis encomium, übertrifft aber beide an Kraft und Frische».

<sup>226</sup> Sulla stessa linea si pone DE SANCTIS 1924b, p. 688. Per un'analisi dei presunti punti di contatto fra le due opere vd. comunque CRÖNERT 1924, p. 22; il collegamento è ribadito da TREVES 1958, p. 334, n. 11, che le riconduce al filone delle scritture romanzesche. Diversamente da quanto avviene P.Berol. inv. 13045, B I-G III, in P.Freib. I 2a-b il nome dei singoli interlocutori è indicato esplicitamente.

<sup>227</sup> CRÖNERT 1924, p. 22; DE SANCTIS 1924b.

<sup>228</sup> Sui possibili precedenti e paralleli letterari degli *Acta Alexandrinorum* vd. HARKER 2008, pp. 141-173, che fra questi, però, non include P.Berol. inv. 13045; vd. anche SARISCHOULI 2009; SARISCHOULI 2011.

Oronta nella parte iniziale dell'*Anabasi* (X. *An.* 1.6),<sup>229</sup> che costituisce un importante precedente, nella storiografia greca di età classica, per l'esposizione in forma dialogica di un contraddittorio giuridico paragonabile a quello presente in P.Berol. inv. 13045, B I-G III; oltre a rilevanti consonanze nel *plot* di entrambe le vicende (anche in questo caso, infatti, la scoperta di una ἐπιτολή segreta costituisce l'antefatto e la πρόφασις del processo, e alla ratifica del giudizio di condanna emesso dal gruppo di notabili riunito da Ciro contribuisce l'intervento di un elemento esterno, il greco Clearco), mi paiono abbastanza evidenti i punti di contatto tra l'andamento della requisitoria in G I 7-12 – ammesso e non concesso che le integrazioni proposte colgano nel segno – e X. *An.* 1.6.6-8:

Τί οὖν, ἔφη ὁ Κῦρος, ἀδικηθεὶς ὑπ' ἐμοῦ νῦν τὸ τρίτον ἐπιβουλεύων μοι φανερὸς γέγονας; εἰπόντος δὲ τοῦ Ὀρόντα ὅτι οὐδὲν ἀδικηθεὶς ἠρώτησεν ὁ Κῦρος αὐτόν· Ὁμολογεῖς οὖν περὶ ἐμὲ ἄδικος γεγενῆσθαι; Ἡ γὰρ ἀνάγκη, ἔφη, ὁ Ὀρόντας. ἐκ τούτου πάλιν ἠρώτησεν ὁ Κῦρος· Ἔτι οὖν ἂν γένοιο τῷ ἐμῷ ἀδελφῷ πολέμιος, ἐμοὶ δὲ φίλος καὶ πιστός; ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι οὐδ' εἰ γενοίμην, ὦ Κῦρε, σοὶ γ' ἄν ποτε ἔτι δόξαιμι.

Tenendo sullo sfondo il contesto processuale si potrebbe inoltre ipotizzare che tra i precedenti di età classica vada annoverato anche il *Palamede* di Gorgia, l'archetipo, in un certo senso, della μελέτη giudiziaria: l'analogia strutturale deriverebbe in questo caso dal fatto che una sezione consistente del discorso è strutturata intorno ad un confronto dialogico, seppur fittizio, fra l'imputato e l'accusatore (Gorg. *Pal.* 22-27).<sup>230</sup>

Un ultimo ambito che a mio avviso deve essere tenuto in seria considerazione per inquadrare più precisamente temi e motivi del dialogo fra Demade e Dinarco è rappresentato dalla produzione pamphlettistica sui demagoghi ateniesi: tra i suoi esponenti essa poteva vantare figure del calibro di Teopompo, che al tema aveva dedicato l'intero libro X dei Φιλιππικά (*FGrHist* 115 FF 85-100),<sup>231</sup> di Demetrio Falereo, al quale D.L. 5.80 attribuisce un Περὶ δημαγωγίας, e dell'epicureo Idomeneo di Lampsaco (*FGrHist* 338; *BNJ* 547), autore di un Περὶ δημαγωγῶν di cui restano scarsi frammenti;<sup>232</sup> ad avvicinare l'oratore ad alcuni personaggi politici consacrati come tali dalla tradizione dovevano essere, infatti, non solo certe tendenze del suo operato politico, ma anche il dato topico, seppur distorto, degli umili natali (simile il caso di Cleofonte, irriso per questa ragione dai commediografi malgrado l'importanza della sua famiglia sul piano politico),<sup>233</sup> come rivela, per esempio, Ael. *VH* 12.43 (= *BNJ* 227 T 83): Ὑπερβόλου δὲ καὶ Κλεοφώντος καὶ Δημάδου, καίτοι προστατῶν γενομένων τοῦ δήμου τῶν Ἀθηναίων, οὐδεὶς ἂν εἴποι ῥαδίως τοὺς πατέρας.<sup>234</sup>

<sup>229</sup> CRÖNERT 1924, p. 24. Sulle possibili interpretazioni storiche dell'episodio è tornato di recente KEAVENEY 2012.

<sup>230</sup> Sul *Palamede* vd. la recente raccolta dei frammenti gorgiani di IOLI 2013.

<sup>231</sup> Su questo punto vd. almeno FERRETTO 1984; POWNALL 2004, pp. 156-159.

<sup>232</sup> Un nuovo frammento su Cleone è stato pubblicato di recente da SALDUTTI 2013; sul Περὶ δημαγωγῶν vd. anche ANGELI 1981; COOPER 1997. Sulla produzione περὶ δημαγωγῶν è tornata di recente anche VANOTTI 2015, in particolare pp. 121-126.

<sup>233</sup> Su Cleofonte vd. per es. CONNOR 1971; NATALICCHIO 1996; GALLOTTA 2008.

<sup>234</sup> Cfr. Them. *Or.* 16.206b Schenk: τοῖς δὲ οὕτω πορευθεῖσι διὰ τῆς τύχης καὶ ἀνελοῦσιν ἐκ τῶν προπόδων ἀτρέμα ἐπὶ τὴν κορυφὴν φθόνος οὐκ ἀπαντᾷ, ἀλλ' ὅταν Ἀγοράκριτος εὐπραγῇ καὶ Ὑπερβόλος ἢ Δημάδης, ἐπιρραπίζει καλῶς ποιοῦσα καὶ ἡ κωμῳδία· Ὁ χθὲς μὲν οὐδεὶς, αὔριον δ' ὑπέμεγας. A definire esplicitamente Demade δημαγωγός sono, per es., l'oratore Pitea (*PAA* 793220: da non confondere con l'omonimo κρηνῶν ἐπιμελητής su cui vd., oltre a *PAA* 793270, HABICHT 1989 e TULLY 2006), fr. 2, p. 311 Baiter-Sauppe (BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp.

### 2.2.3. Un nuovo frammento dei Φιλαθρήναιοι di Egesia (*FGrHist* 142)?

Le considerazioni formulate sino a questo punto hanno cercato di mostrare la plausibilità dell'idea secondo cui il dialogo tra Demade e Dinarco altro non sarebbe che una (celebre?) ῥητορεία tratta dall'opera di uno storico di età ellenistica.<sup>235</sup> Che i virtuosismi formali di cui esso abbonda ne facciano un raro esempio di prosa asiatica, è un dato, a mio avviso, autoevidente,<sup>236</sup> anche se l'utilizzo dell'etichetta di 'asianesimo', al centro di molte polemiche letterarie sin dall'antichità, richiede alcune inevitabili precisazioni.<sup>237</sup> Fu Strabone a identificare esplicitamente l'iniziatore dello Ἀσιανὸς ζῆλος con Egesia di Magnesia al Sipilo (prima metà del III secolo a.C.),<sup>238</sup> oratore e storico (*FGrHist* 142) dal problematico *Nachleben* contro il quale si accanirono concordemente, tra la età ellenistica avanzata e la prima età imperiale, le critiche di vari autori;<sup>239</sup> è noto da gran tempo, infatti, che l'utilizzo spregiativo del termine Ἀσιανός / *Asiaticus* per designare una corrente letteraria che, a ben vedere, non si diffuse esclusivamente in Asia Minore

---

283-288) *apud* Ath. 2.22 Kaibel: ἀλλὰ τοὺς νῦν δημαγωγοὺς [Δημοσθένη καὶ Δημάδην] ὁρᾶτε ὡς ἐναντίως τοῖς βίοις διακίβηται. ὁ μὲν γὰρ ὑδροποτῶν καὶ μεριμνῶν τὰς νύκτας, ὅς φασι, ὁ δὲ πορνοβοσκῶν καὶ μεθυσκόμενος κατὰ τὴν ἡμέραν ἐκάστην προγάτωρ ἡμῖν ἐν ταῖς ἐκκλησιαῖς ἀνακαλεῖ; Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler, dove la qualifica è associata ancora una volta alle presunte umili origini dell'oratore: Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, καὶ δημαγωγὸς πανοῦργος καὶ εὐτυχής· πρότερον ναύτης ὢν. Questo aspetto dell'operato politico dell'oratore (di «demagogismo innato» parlava enfaticamente TREVES 1933b, p. 116) è approfondito da BRUN 2000, pp. 131-150 (ch. 9: “*Le premier à la tribune*”. *Démade* *démagôgos*). Sui limiti legati all'uso di queste etichette nello specifico caso di Demade vd. BAYLISS 2011, p. 56: «A good example of the difficulties involved in employing labels is the late-fourth-century orator Demades who appears in modern accounts as a ‘moderate’ [...], ‘a propertied democrat’ [...], and even a ‘populist’ [...], yet has also often been cast as the ringleader of the oligarchy of 322/1».

<sup>235</sup> Valgono anche in questo caso, sebbene per converso, le considerazioni metodologiche che DE SANCTIS 1933b, p. 235 formulò riguardo alla paternità di MPER N.S. I 7 = P.Vindob. inv. G 31954 (MP<sup>3</sup> 2201; LDAB 6832: I sec. a.C.-I sec. d.C.), riconoscendo a SEGRE 1933 il merito di aver dimostrato l'infondatezza dell'ipotesi secondo cui si sarebbe trattato di un frammento storico (come sostenuto da DE SANCTIS 1932b e ratificato da Girolamo Vitelli: vd. RUSSI 2013, p. 379). Sulla questione vd. anche TREVES 1958, p. 334, n. 11.

<sup>236</sup> CRÖNERT 1924, p. 21: «einige Hinneigung zum asianischen Stil (Hiatvermeidung, meist kurze Sätze oder Satzglieder, der Ditrochäus im Satzschluß häufig, vgl. z. B. 239-267)».

<sup>237</sup> Cfr. BLASS 1865, pp. 54-76; ROHDE 1886; RADERMACHER 1899; WILAMOWITZ 1900; BLASS 1905; NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], in particolare pp. 139-167. Più recentemente vd. WOOTEN 1975; DIHLE 1977; GELZER 1979; CALBOLI 1986, in particolare pp. 1050-1067; CALBOLI 1987; WISSE 1995.

<sup>238</sup> Str. 14.1.41 [= *FGrHist* 142 T 1]: Ἡγησίας τε ὁ ῥήτωρ, ὃς ἦρξε μάλις τὰ τοῦ Ἀσιανοῦ λεγομένου ζήλου. Strabone, in ogni caso, erra nel ritenere che egli provenisse da Magnesia al Meandro, come dimostra *FGrHist* 142 F 19: ἀπὸ Μαγνησίας εἰμὶ τῆς μεγάλῃσιπυλεύς. Per quanto riguarda, invece, la cronologia, Jacoby (*FGrHist* II D, p. 529) sostiene che Egesia fosse «wohl ungefährrer zeitgenosse des Timaios»; vd. anche STAAB 2004, p. 127, n. 3, che ritiene dirimente la testimonianza di Cic. *Brut.* 286, secondo cui egli sarebbe stato un imitatore del logografo Carisio, contemporaneo di Democare (BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp. 350-353). Su Egesia vd. anche BLASS 1865, in particolare pp. 25-33; CALBOLI 1987; LUZZATTO 1988, pp. 230, 240; SPINA 1989a; DONADI 2000. Non si capisce su quali basi SMITH 1974, p. 131 possa affermare che «[t]he florid, asian style [...] seems to have been introduced to Ptolemaic Alexandria by its reputed author, Hegesias of Magnesia, but oddly enough we find no direct evidence that it was ever a controlling factor in the actual practice of speaking».

<sup>239</sup> Cfr. per es. D.H. *Comp.* 4, p. 28 Usener–Radermacher [= *FGrHist* 142 T 4]: Ἡγησιακὸν τὸ σχῆμα τοῦτο τῆς συνθέσεως, μικρόκομσον, ἀγεννές, μαλθακόν· τούτων γὰρ τῶν λήρων ἱερεὺς ἐκεῖνος ἀνὴρ; Str. 14.1.41: παραφθεῖρας τὸ καθεστηκὸς ἔθος τὸ Ἀττικόν.

abbia avuto con ogni probabilità origine dalla reazione neoatticista che dominò le controversie linguistiche e culturali del I secolo a.C.<sup>240</sup>

Il dibattito riguardante l'origine e la natura dell'asianesimo, che sembrava essersi attestato su una posizione di compromesso tra la teoria di Norden e quella di Wilamowitz, ha ricevuto di recente nuova linfa dalla pubblicazione del cosiddetto *Elogium geographiae*, che, secondo la dimostrazione fornita da D'Alessio, occuperebbe le colonne III-V del papiro di Artemidoro;<sup>241</sup> malgrado le cogenti argomentazioni di D'Alessio forzano a negare il presunto *status* proemiale del frammento ed escludano l'attribuzione di esso ad Artemidoro di Efeso, resta comunque valida, in linea di massima, l'analisi stilistica fornita nell'*editio princeps* da Albio Cesare Cassio,<sup>242</sup> che ha accostato l'andamento sintattico dell'*Elogium geographiae* alla λέξις εἰρομένη di Egesia;<sup>243</sup> Benedetto Bravo, d'altro canto, pur tenendo sullo sfondo l'ipotesi asiana, ha riconosciuto invece nel frammento, anche attraverso un serrato esame delle clausole ritmiche, una struttura prevalentemente ipotattica. L'interpretazione di Bravo si fonda sulla nota bipartizione ciceroniana dei *genera* dell'*Asiatica dictio* (*Brut.* 325), al secondo dei quali, «concitato e rapido nell'elocuzione» (*verbis volucre atque incitatum*),<sup>244</sup> egli vorrebbe ricondurre pure l'*Elogium geographiae*:

*Genera autem Asiaticae dictionis sunt duo: unum sententiosum et argutum, sententiis non tam gravibus et severis quam concinnis et venustis; qualis in historia Timaeus, in dicendo autem pueris nobis Hierocles Alabandeus, magis etiam Menecles frater eius fuit, quorum utriusque orationes sunt in primis, ut Asiatico in genere, laudabiles. Aliud autem genus est non tam sententiis frequentatum quam verbis volucre atque incitatum, quali est nunc Asia tota, nec flumine solum orationis, sed etiam*

<sup>240</sup> La ricostruzione della genesi di questo *Schlagwort* è, come noto, uno dei contributi più rilevanti di Wilamowitz al dibattito sulle origini dell'asianesimo (vd. WILAMOWITZ 1900, *passim*). Tutta la questione è stata riesaminata di recente da LUCARINI 2015, pp. 19-23, che, facendo leva sia sulle critiche di Agatarchide a Egesia sia sulla data drammatica del *De oratore* (91 a.C.), ritiene di poter fissare la nascita del termine Ἀσιανός intorno al 110 a.C. e, valorizzando gli scarni indizi a favore dell'origine greca dell'Atticismo (Cic. *De orat.* 2.95, 3.43; Philox.Gramm. fr. 401 Theodoridis), nega che quest'ultimo, pur essendosi compiutamente sviluppato in ambito romano, abbia avuto origine nel circolo di Gaio Licinio Calvo.

<sup>241</sup> Sulle necessità di operare questa trasposizione vd. BASTIANINI 2009, p. 220; D'ALESSIO 2009; D'ALESSIO 2012.

<sup>242</sup> A.C. CASSIO, *Lingua e stile nel testo del rotolo*, in GALLAZZI-KRAMER-SETTIS 2008, pp. 134-139. Alle osservazioni formulate da Cassio nell'*editio princeps* vanno affiancati alcuni saggi pubblicati in GALLAZZI *et alii* 2009, in particolare COLVIN 2009, MONTANARI-MURATORE 2009 e SOLDATI 2009. Per una discussione in chiave polemica della tesi del proemio asiano vd. per es. TOSI 2009 e, soprattutto, la rassegna sistematica di CONDELLO 2011, pp. 162-173.

<sup>243</sup> La distinzione fra λέξις εἰρομένη (stile continuo) e λέξις κατετραμμένη (stile compatto) risale, come noto, ad Arist. *Rh.* 3.1409a29-36 Kassel: λέγω δὲ εἰρομένην, ἢ οὐδὲν ἔχει τέλος καθ' αὐτήν, ἂν μὴ τὸ πρᾶγμα λεγόμενον τελειωθῆ. [...] κατετραμμένη δὲ ἢ ἐν περιόδοις· λέγω δὲ περίοδον λέξιν ἔχουσαν ἀρχὴν καὶ τελευτὴν αὐτὴν καθ' αὐτήν καὶ μέγεθος εὐδύνοπτον. Sulla λέξις εἰρομένη vd. di recente STEINRÜCK 2004.

<sup>244</sup> BRAVO 2009, p. 45: «le περίοδοι di questa prosa sono diversissime da quelle isocratee. [...] I periodi lunghi sono composti da numerosi *kōla* che, lungi dal bilanciarsi reciprocamente come fanno i *kōla* all'interno dei periodi del tipo isocrateo, si accumulano l'uno sull'altro. Mentre la prosa isocratea articola il pensiero con un procedere lento, pedantemente analitico, quella del proemio di Artemidoro è caratterizzata da un movimento rapido e trascinate. I passaggi logici spesso non sono indicati esplicitamente: la rapidità del discorso lascia al lettore molto da indovinare. Questa tendenza alla brevità, al sottinteso, per ciò che riguarda la struttura logica, è compensata da ridondanze destinate a intensificare l'effetto espressivo del discorso. Tutto ciò corrisponde bene alle caratteristiche che Cicerone [...] attribuisce al "secondo genere" dell'eloquenza asiana».

*exornato et facto genere verborum; in quo fuit Aeschylus Cnidius et meus aequalis Milesius Aeschines. In his erat admirabilis orationis cursus, ornata sententiarum concinnitas non erat.*

Malgrado le valutazioni di Cicerone sull'Asianesimo si distanzino da quelle dei suoi contemporanei per una certa positività di fondo (*sententiis ... concinnis et venustis, laudabiles, admirabilis orationis cursus*),<sup>245</sup> Norden, che su questa dicotomia aveva fondato la propria interpretazione del fenomeno letterario,<sup>246</sup> propose di riconoscere nel pur tanto vituperato Egesia l'esponente più significativo del primo *genus*, ipotizzando invece di individuare nella celebre *lex sacra* di Antioco I di Commagene (*IGLS* 1), databile al 60 a.C. circa, un esempio rappresentativo del secondo.<sup>247</sup> Questo schema ermeneutico, essenzialmente fondato sull'opposizione tra concisione paratattica del primo γένος e sovrabbondanza ipotattica del secondo,<sup>248</sup> è stato di recente messo in discussione da Carlo Martino Lucarini, il quale, oltre a negare recisamente l'appartenenza dell'*Elogium geographiae* alla corrente asiatica,<sup>249</sup> ha sottolineato che alla base della dicotomia evocata da Cicerone vi sarebbe non tanto una classificazione di tipo sintattico, bensì una netta opposizione fra *copia sententiarum*, tipica del primo *genus*, e *copia verborum*, tipica del secondo.

È stato opportunamente puntualizzato dallo studioso, inoltre, che nell'alveo dell'asianesimo dovrebbero essere ricondotti, a rigore, solamente quei *Kunstprosastücke* che presentano in maniera sistematica almeno una delle caratteristiche attribuite dagli antichi alla corrente.<sup>250</sup> Un contributo rilevante alla corretta individuazione di queste caratteristiche lo hanno fornito le recenti ricerche di Dimitrios Papanikolaou su alcuni documenti epigrafici di età tardo-ellenistica come l'aretologia di Iside da Maronea (*SEG* XXVI 821), databile tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C., e il decreto degli abitanti di Mantinea in onore di Εὐφρόυνος Τίτου (*IG* V.2 268), assegnato all'inizio dell'età augustea, ai quali l'etichetta di 'asianesimo' può essere certamente applicata in maniera produttiva.<sup>251</sup> Nonostante sussistano alcune riserve terminologiche sull'utilizzo di questa nozione, che, secondo lo studioso, oscurerebbe da una parte la diffusione effettiva del fenomeno in termini geografici,<sup>252</sup> dall'altra la sostanziale continuità con la prosa sofistica di età classica (*in*

<sup>245</sup> Cfr. però Cic. *Orat.* 25: *itaque Caria et Phrygia et Mysia, quod minime politae minimeque elegantes sunt, asciverunt aptum suis auribus opimum quoddam et tamquam adipatae dictionis genus, quod eorum vicini, non ita lato interiecto mari, Rhodii nunquam probaverunt, Graecia autem multo minus, Athenienses funditus repudiaverunt.*

<sup>246</sup> NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], p. 146.

<sup>247</sup> Per l'analisi stilistica dell'iscrizione vd. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], pp. 150-158; WALDIS 1920; PAPANIKOLAOU 2012, *passim* (poco più di un accenno in JUDGE 1997, pp. 813-815). Per un inquadramento storico del materiale epigrafico vd. per es. DÖRNER 1996; FACELLA 2006, pp. 223-297.

<sup>248</sup> Su questo punto vd. per es. CALBOLI 1987, pp. 34-35, che interpreta questa bipartizione alla luce della distinzione fra λέξις εἰρομένη e λέξις κατετραμμένη.

<sup>249</sup> Nonostante le puntualizzazioni di Lucarini, che si fondano principalmente sulla presenza di alcuni iati, continuo a ritenere l'assegnazione dell'*Elogium geographiae* alla corrente asiatica molto persuasiva. Alle ragioni addotte da D'ALESSIO 2012 a sostegno di una possibile destinazione scolastica del frammento si può aggiungere il fatto che la tipologia testuale dell'ἔγκώμιον era particolarmente adatta a fare da modello per le esercitazioni proginnastiche.

<sup>250</sup> LUCARINI 2015, pp. 18-19. BRAVO 2009, p. 44 ipotizza che fossero composte in stile asiatico soprattutto le orazioni epidittiche e a quelle sezioni delle opere storiografiche strutturate in forma di proemi, ῥητορεία ed ἐκφράσεις.

<sup>251</sup> Un interessante (seppur minimo) caso di asianesimo epigrafico è discusso anche da CASSIO 1996, pp. 166-167.

<sup>252</sup> PAPANIKOLAOU 2009, p. 64: «there was never such a thing as an "Asian" oratory. This type of oratory had in fact nothing to do with the region of Asia Minor: the extant epigraphic, papyrological and literary evidence suggests that this type of oratory was widespread throughout the Greek-speaking regions of the Hellenistic world».

*primis* Gorgia e Alcidas),<sup>253</sup> un confronto sistematico fra le iscrizioni menzionate ed esempi ‘canonici’ di prosa asiatica come i frammenti di Egesia e del Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων di Eraclide Critico (BNJ 369A), il cui *floruit* si colloca probabilmente nella seconda metà del III secolo a.C.,<sup>254</sup> o le iscrizioni di Antioco I di Commagene ha contribuito a definire in maniera compiuta una specifica gamma di ritmi e figure che dovrebbero indubitabilmente contraddistinguere un testo di età ellenistica inquadrabile nella corrente.<sup>255</sup>

Tra queste spie stilistiche, che compaiono in maniera evidente anche nella prosa di P.Berol. inv. 13045, B I-G III, si possono annoverare l’uso estensivo dei Γοργίεια σχήματα,<sup>256</sup> la scrupolosa eliminazione dello iato e la presenza di determinate clausole ritmico-quantitative in corrispondenza di pause logiche e sintattiche (soprattutto quella ditrocaica e quella cretico-trocaica). La figura gorgiana più sfruttata dall’autore del dialogo è senz’altro il parallelismo,<sup>257</sup> spesso associato all’isocolo e all’antitesi: per apprezzare questa caratteristica basti confrontare C II 3-5 (ἐπειδὴ τοῖς χρόνοις | ὑστερεῖς {διὰ κα(υ)τόν}, φάνηθι τοῖς ἔργοις | πρῶτος διὰ κα(υ)τόν), C II 7-9 (τίθεμαι ὁδὸν λαιδορίαν κατεψευσμένων ἀμαρτημάτων ἐπιφορὰν, οὐχ ὧν τις ποιεῖται | πραγμάτων ἀναγγελίαν), dove si realizza un isocolo di quattordici sillabe fra κατεψευσμένων ἀμαρτημάτων ἐπιφορὰν e οὐχ ὧν τις ποιεῖται | πραγμάτων ἀναγγελίαν, C III 3-5 (ἐπὶ καταλύσει τῶν νόμων, ἐπὶ | καταστροφῇ τῶν δικαίων, ἐπὶ κυγχύ(ε)ι τοῦ | βίου παντός), dove l’isocolo è solo parziale (nove sillabe nel

<sup>253</sup> PAPANIKOLAOU 2012, p. 141: «the art of all those orators is definitely not a slavish imitation of Gorgias; it is rather the Hellenistic continuation of a tradition of oratory whose mere inaugurator seems to have been Gorgias». Alla luce dell’uso del termine σοφιστής in età ellenistica e del progressivo distacco dell’oratoria epidittica da quella giudiziaria e deliberativa PAPANIKOLAOU 2009, pp. 64-67 propone di utilizzare l’etichetta più neutra di (*Gorgianising*) *sophistic oratory* al posto di quella, eccessivamente connotata, di Asianesimo. È opportuno rilevare, in ogni caso, che su questa continuità con la prosa sofistica di età classica (Gorgia, Alcidas, Ippia) aveva già insistito NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], in particolare pp. 151-152, 159; cfr. anche Phld. Rh. IV, P.Herc. 1673/1007, col. XXI 15-25, I, p. 180 Sudhaus [= *FGrHist* 142 T 8b]: καὶ [π]ολλ[οὶ περιθέ]μενοι [τῆ]ν πα[ρ]ιδείαν καὶ τὰς [π]ά[ρ]α[ς] ἐπιστήμας οὐ μ[ό]νον [τ]ὰ προειρημένα περι[έ]τεχαν ἀλλὰ καὶ πολλὰ [ἔ]γγειον τῶν ῥητορικῶ[ν] σοφιστῶν ἐν ταῖς μεταφοραῖς ἀνεστράφησαν, εἰ μὴ | τις ἄρα τῶν ἀπάντων ὡς | Ἀλκιδάμας, Ἡγησίας, Κλεῖ[τ]αρ[χο]ς, Ἀλεξανδρεὺς Δη[μήτριος] (STAAB 2004, p. 145, n. 82, ritiene che non si tratti di un Demetrio, ma di Demade); Ps.-Longin. 3.1-2 [= *FGrHist* 142 T 8a]: ὅπου δ’ ἐν τραγωδίᾳ, πράγματι ὀγκρῶ φύσει καὶ ἐπιδεχομένῳ στόμφον, ὅμως τὸ παρὰ μέλος οἰδεῖν ἀσύγνωστον, σχολῆ γ’ ἂν οἶμαι λόγοις ἀληθινοῖς ἀρμόσειεν. ταῦτα καὶ τὰ τοῦ Λεοντίνου Γοργίου γελάται [...] καὶ τινὰ τῶν Καλλιθέου [...] καὶ ἔτι μᾶλλον τὰ Κλειτάρχου [...]. Τὰ γε μὴν Ἀμφικράτους τοιαῦτα καὶ Ἡγησίου καὶ Μάττιδος· πολλὰ γὰρ ἐνθουσιᾶν ἑαυτοῖς δοκοῦντες οὐ βακχεύουσιν ἀλλὰ παίζουσιν.

<sup>254</sup> Sull’asianesimo di Eraclide Critico è ancora fondamentale PASQUALI 1913, pp. 213-217, che parla di un forte legame formale fra i frammenti del Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων e quelli di Egesia (in particolare a p. 216): «das concisum et minutum der Sätze, der durch Anaphora und Chiasmus markirte Contrast der Gliederchen und der Perioden führt auf ein Muster oder wenigstens auf einen Schriftsteller, von dem eine stilistische Richtung ausgegangen ist, auf Hegesias von Magnesia». Sullo stile di Eraclide vd. anche PFISTER 1951, pp. 46, 100; sul suo posto nella storia della cultura ellenistica vd. DIHLE 1991; MCINERNEY 2012.

<sup>255</sup> Nel canone di opere di oratoria sofistica di età ellenistica PAPANIKOLAOU 2012, p. 148 include anche P.Berol. inv. 13045, B I-G III, ma non menziona né prende in considerazione l’*Elogium geographiae*. La scoperta di un nuovo testo asiatico di incerta datazione, sul quale però non viene fornito alcun elemento, è stata annunciata da BOSSINA 2009a e BOSSINA 2009b nel contesto della polemica sull’autenticità del papiro di Artemidoro.

<sup>256</sup> Sulla centralità delle figure gorgiane nella prosa d’arte antica vd. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], pp. 25-39; NOËL 1999; per l’uso dei Γοργίεια σχήματα da parte degli Asiani vd. per es. CALBOLI 1987, pp. 35-36. Su pariosismi e paromoiosismi cfr. Arist. Rh. 3.1410a23-28 Kassel; Ps.-Arist. Rh.Al. 26.1-28.1 Chiron.

<sup>257</sup> Non manca però un esempio di chiasmo (F I 7-8: προκυνῶμεν τὴν τύχην, τοῦτο δὲ μὴ μὴ).

primo membro contro le dieci degli ultimi due),<sup>258</sup> C III 9-10 (εἰ μὲν κατεγίληφας, τί κρηίνοις; εἰ δὲ δικτάζεις, τί κολάζεις;), dove all'isocolo di nove sillabe tra i due periodi ipotetici si aggiunge l'omoteleuto fra δικτάζεις e κολάζεις, D I 1-3 (ἂ μὲν ὑπέλη|[φας, α]ῦτ[ὸ]ς γινώσκεις, ἂ δὲ πέπραχας, |[ἐγὼ διε]λε|[ύ]κομαι), dove l'isocolo si rivela imperfetto (undici sillabe del primo periodo contro le dodici del secondo), F I 13-14 (Δημάδης ὁ πρῶν ἄτιμος | τοῖς νόμοις, αἰεὶ δὲ δι' αὐτόν), F II 20-24 ([ἐ]τόλμησας ὑπὲρ Ἀθηναίων πρ[ε]βέειν, ὅς | ἀφηροῦ τὴν ἐλευθερίαν αὐτ[ῶ]ν], καὶ παρ[α]γενέσθαι τι παρ' Ἀντ[ι]πάτρου ληψόμενος, ὃς ἐξέβαλλες [τῆ]ς ἀρχῆς αὐτόν), che si distingue per il poliptoto fra la chiusa delle due relative (αὐτ[ῶ]ν ~ αὐτόν),<sup>259</sup> G I 18-20 (ἐξ Ἀθηνῶν ἐν[θ]άδε πορευόμενον ἢ πάλιν ἐντεῦθεν | ἐκεῖ κοιμώμενον), dove si realizza un isocolo di dodici sillabe tra le due subordinate participiali.<sup>260</sup> Gorgiana è senza dubbio anche l'anafora,<sup>261</sup> di cui si segnala qualche caso interessante come C III 2-5 (ἐπὶ ... ἐπὶ ... ἐπὶ ... ἐπὶ), D III 3-4 (cὺ ... κύ, Δημάδη ... cὺ); E I 1-2 (προδότης παλινπροδότης, κἀπηλός | παλικάπηλος κακίας), E I 4 ([π]ᾶρελθε ... πάρελθε).

Sintomo dell'ampollosità asiatica è pure il ricorso alle perifrasi, su cui già Norden aveva richiamato l'attenzione a proposito dello stile di Egesia:<sup>262</sup> ne sono evidenti esempi E II 4-5 (ἐπὶ τὰ σῆπτρα τῶν Ἀθηνῶν invece di ἐπὶ τὰς Ἀθήνας), E II 8 (μεταλλάξ'εἰ τὸν βῖον al posto del verbo semplice) e, soprattutto, la sovrabbondante dittologia sinonimica di E II 14-15 (πολέμω ... καὶ

<sup>258</sup> Una certa predilezione per il *tricolon* da parte dell'autore del dialogo è dimostrata, per esempio, anche dalla sequenza δορυφόροι, θύραι, κλειδεαὶ (C III 13); cfr. per es. Heraclid. 1.4: οἱ μὲν Ἀττικοὶ περιέργοι ταῖς λαλιαῖς, ὕπουλοι, κυκοφαντώδεις παρατηρηταὶ τῶν ξενικῶν βίων. οἱ δ' Ἀθηναῖοι μεγαλόψυχοι, ἀπλοὶ τοῖς τρόποις, φιλίας γνήσιοι φύλακες; 1.9: δικαιοσύνην, πίστιν, ξενίαν ἀγαθοὶ διαφυλάξαι (su questo punto vd. anche PASQUALI 1913, p. 213: «die Vorliebe für die τρίκωλα ist unverkennbar»). Per l'isocolo imperfetto cfr. per es. IG V.2 268, ll. 24-26: ὄν δ' οἱ παράκτιοι πλεῖν | Ἀδρίαν κἄν ἄπαξ εὐλαβοῦνται, τοῦτον ὁ μεσόγαιος καὶ δεύτερον πλεῦσα[ς] κατεφρόνησε (diciassette sillabe nel primo membro, diciotto nel secondo).

<sup>259</sup> Qualcosa di simile in SEG XXVI 821, l. 11 (εἰ γὰρ ὑπὲρ τῆς ἐμῆς καλουμένης σωτηρίας ἦλθε, πῶς ὑπὲρ τῆς ἰδίας τιμῆς οὐκ ἂν ἔλθοις;).

<sup>260</sup> Un interessante caso di isocolo in Egesia (FGrHist 142 F 10: βασιλικῆς μανίας προσημασία πόλις | τραγωδίας ἐλευνοτέρα γέγονε, cioè tredici sillabe in entrambi i membri) è discusso da NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], p. 149, secondo cui la puerile *concinntitas* attribuitagli da Cicerone (*Brut.* 287) deriverebbe proprio dall'applicazione sistematica della parisosi. Per la combinazione di parallelismo e isocolo in altri testi asiatici cfr. per es. SEG XXVI 821, ll. 22-24 (con GRANDJEAN 1975, pp. 106-109; PAPANIKOLAOU 2009, p. 60): Αὕτη μεθ' Ἑρμοῦ γράμμαθ' εἶδεν καὶ τῶν γραμμάτων ἂ μὲν ἱερὰ τοῖς μύσταις, ἂ δὲ δημόσια τοῖς πᾶσι; IG V.2 268, ll. 42-43 (con PAPANIKOLAOU 2012, p. 140): τοὺς μὲν θεοὺς ἐθρήσκουεν εὐσεβῶς, τοὺς δ' ἀνθρώπους εὐόχησε πανδήμωσ. Per il solo parallelismo cfr. Heraclid. 1.8 Pfister: καρποῖς δὲ τοῖς ἐκ τῆς χώρας τοῖς οὐ λίαν ἄφθονος [sc. Τάναγρα], οἶνον δὲ τῷ γινομένῳ κατὰ τὴν Βοιωτίαν πρωτεύουσα (diciassette sillabe nel primo membro, diciannove nel secondo).

<sup>261</sup> Per anafore e ripetizioni nella prosa asiatica cfr. per es. Hegesias FGrHist 142 F 13: αἰ δὲ πόλεις αἰ πλησίον ἔκλειον τὴν πόλιν ὀρώσαι τὴν πρότερον οὐκ ἔσαν οὐκέτ' οὐδ' ἄν; F 24 *apud* Str. 9.1.16, p. 396 C. Radt: ὀρῶ τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὰ περὶ τῆς τριαίνης ἔχει 'τι' σημεῖον, ὀρῶ τὴν Ἐλευσίνα καὶ τῶν ἱερῶν γέγονα μύστης.

<sup>262</sup> NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], p. 149, che 'polemizza' con la spiegazione del fenomeno attribuita da Quint. 12.10.6 al grammatico di età repubblicana Santra considerandola semplicistica: *Et antiqua quidem illa divisio inter Atticos atque Asianos fuit, cum hi pressi et integri, contra inflati illi et inanes haberentur, in his nihil superflueret, illis iudicium maxime ac modus deesset. Quod quidam, quorum et Santra est, hoc putant accidisse, quod, paulatim sermone Graeco in proximas Asiae civitates influente, nondum satis periti loquendi facundiam concupierint, ideoque ea quae proprie signari poterant circumitu coeperint enuntiare ac deinde in eo perseverarint.* Cfr. anche Cic. *Orat.* 230, che riconduce in parte la sovrabbondanza asiatica a ragioni ritmiche: *Apud alios autem et Asiaticos maxime numero servientes inculcata reperias inania quaedam verba quasi complementa numerorum.* Sulle *circumlocutiones* vd. anche PAPANIKOLAOU 2012, pp. 141-142 (con la n. 41), che sottolinea il debito contratto dai σοφισταί ellenistici nei confronti di Alcidas.

τοῖς ἐκ δόρατος κινδύνοις), passi che possono essere proficuamente confrontati con Hegesias *FGrHist* 142 F 12 (ὄμοιον πεποίηκας, Ἀλέξανδρε, Θήβας κατασκάψας, ὡς ἂν εἰ ὁ Ζεὺς ἐκ τῆς κατ' οὐρανὸν μερίδος ἐκβάλῃ τὴν κελήνην), Heraclid. 1.2 Pfister (ἡ τῶν ξένων ἐκάστοις συνεικειουμένη ταῖς ἐπιθυμίαις εὐάρμοτος διατριβὴ περιπῶσα τὴν διάνοιαν ἐπὶ τὸ ἀρέσκον λήθην τῆς † βουλιμίας [Pfister : δουλείας P] ἐργάζεται),<sup>263</sup> *IGLS* 1, ll. 24-27 (ἐγὼ πατρώϊαν [ἀ]ρχὴν [π]αρ[αλ]α[β]ῶν | βασιλείαν [μ]ὲν ἐμο[ῖ]ς ὑπήκοον θρόνοις κοινὴν θεῶν ἀπάντων εὐσεβεῖαι | γνώμης ἐμῆς δίαίταν ἀπέδειξα), *IG* V.2 268, ll. 48-50 (προσεμηκύνετο δ' αὐτοῖς καὶ βαίτης εὐχρηστος ἀπόλαυσις χ(ε)μέριον κατάστημα νικώσης), P.Artemid. I 3-10 (προπλαστεύσαντα τὴν ψυχὴν εἰς ταύτην τὴν πραγματε[ί]αν τευκτικώτερα τῇ θελήσει [διὰ] τὴν [ἐπα]γγελίαν ταύτην καὶ κατὰ τῆς ἀρετῆς δύναμιν θέντα [ἐ]αυτὸν τοῖς θεληματικοῖς ὀργάνοις τῆς ψυχῆς ἔτοιμον).<sup>264</sup>

Ad accomunare i rappresentanti dello Ἀσιανὸς ζήλος è inoltre una spiccata predilezione per il linguaggio metaforico e concettoso, che emerge con chiarezza anche nel dialogo fra Demade e Dinarco.<sup>265</sup> Testimoniano di questa tendenza alcune immagini significative quali il suicidio di Demostene come volontà di ‘partecipazione cosmica’ (B II 2: τῶν ἄστρον μεταλαβεῖν ἠξίωσεν), il dolce sibilo di una notizia che si diffonde (B II 4-5: πραέως ψιθυρίζ[υ]σα διερριπτεῖτο | [λ]αλιά) e il grido del tempo che, scorrendo, rivela la verità (B II 7-8: [προ]βαίνων ὁ χρόνος ἀκα|[τα]σχέτως διεβό[α] τὴν πρᾶξιν), la ben nota nave dello Stato che affonda (cfr. B III 2-3: ὑποβρύχιον εἶδον | τὸ κᾶφος καταπινόμενον; E I 12-15: ἡ | δ' ἡμετέρα πόλις, φησί, τὸ μέγιστον τῆς | Ἑλλάδοκᾶφος. ἐβάπτισες, ἀνόσιε, | τοῖς ῥήμασι τὸ κᾶφος) e le parole di un traditore che, come un'onda, travolgono la comunità (E I 15-16: κοινὸν κῶμα | προδότου φωνή), l'Attica come mucchio di cenere bagnato di lacrime in seguito all'occupazione macedone (E II 25-F I 1: οὐκοῦν [ἡ] | μὲν Ἀττικὴ {1} πολεμίας κατακίσιθι εἰς χερσὶ δεδακρυμένη σπο[δι]ά). Non è certo da escludere, del resto, che questa peculiarità stilistica del dialogo possa essere spiegata anche con l'ipotesi di una deliberata imitazione, da parte dell'autore, di quello che nell'antichità si riteneva fosse lo stile di Demade (o, più precisamente, dei Δημάδεια),<sup>266</sup> il cui tratto distintivo, stando al *Περὶ ἑρμηνείας*, consisteva in una δεινότης intrisa di *color poeticus* e tendente alla metafora (ἀλληγορία).<sup>267</sup> Interessanti punti di contatto tra i cosiddetti *excerpta Palatini* e P.Berol. inv.

<sup>263</sup> Non esistono motivi cogenti che spingano ad accogliere la congettura di Pfister per il trādito δουλείας (non è chiaro se si tratti della schiavitù macedone); su questo passo ancora utile PASQUALI 1913, p. 203, con n. 1, che peraltro osserva: «die ganze Periode ist ein Muster kunstvoller Rhetorik».

<sup>264</sup> Il passo si segnala non solo per la giustapposizione di due proposizioni participiali sostanzialmente equivalenti sul piano del senso, ma anche per l'inserimento, all'interno della seconda, di un dativo di mezzo che riprende, ampliandolo, quello che gli corrisponde nella prima (τευκτικώτερα τῇ θελήσει ~ τοῖς θεληματικοῖς ὀργάνοις τῆς ψυχῆς).

<sup>265</sup> Sull'uso della metafora nei testi asiani vd. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], p. 149 (Egesia); PAPANIKOLAOU 2012, p. 141 (*IG* V.2 268); BRAVO 2009, p. 55 (*Elogium geographiae*). Cfr. per es. Hegesias *FGrHist* 142 F 16: τῆς μὲν πόλεως κατασκαφείσης οἱ μὲν ἄνδρες παίδων συμφορὰς ὑπομένουσιν, αἱ δὲ γυναῖκες μετήχθησαν εἰς Μακεδονίαν, τὴν πόλιν θάψασαί τινα τρόπον.

<sup>266</sup> Sulla presenza dei nel dialogo vd. anche CRÖNERT 1924, p. 26, secondo cui alcuni di essi verrebbero riutilizzati beffardamente dal πρόσωπον di Dinarco. Questo elemento sembra costituire un ulteriore indizio a sostegno di un'interpretazione non declamatoria del testo se si considera che, come puntulizza RUSSELL 1983, pp. 109-110, gli autori di μελέται «did not, in general, feel any obligation to change their tune in accordance with the particular orator whose part they were momentarily playing».

<sup>267</sup> Cfr. Ps.-Demetr. *Eloc.* 282 Radermacher (= *BNJ* 227 T 71): Δεινὰ δὲ καὶ τὰ Δημάδεια, καίτοι ἴδιον καὶ ἄτοπον τρόπον ἔχειν δοκοῦντα, ἔστι δὲ αὐτῶν ἡ δεινότης ἕκ τε τῶν ἐμφάσεων γινομένη, καὶ ἐξ ἀλληγορικοῦ τινος παραλαμβανομένου, καὶ τρίτον ἐξ ὑπερβολῆς; 286 (= *BNJ* 227 T 72): περὶ μὲν οὖν τῆς Δημαδεῖου δεινότητος ἀρκεῖ



13045, B I-G III si rivelano, per esempio, nella convergenza fra i passi del dialogo relativi al naufragio della nave dello Stato (B III 2-3 e E I 12-15) e Demad. fr. 13 De Falco (= *BNJ* 227 F 18: πολέμιον κῶμα καὶ Μακεδονικὸν πῦρ εἰς τὴν Ἀττικὴν ὑποδέχεσθαι ἦν οὐ καλόν, οὐδὲ κωπᾶν καὶ καρτερεῖν ὄρωντα καταδυομένην ὥσπερ ναῦν τὴν πόλιν), e tra questi se ne possono senza dubbio rintracciare vari che esibiscono le caratteristiche formali di cui si è discusso; basti citare Demad. fr. 127 De Falco (= *BNJ* 227 F 26), in cui è facile individuare il ricorso all'anafora, la presenza di perifrasi ampolluose e una certa inclinazione al metaforismo: διὰ τῶν πραγμάτων πολέμιον πῦρ προαγορεύει. αὕτη ἡ Ἀλεξάνδρου ἐπιστολὴ συνέτριβέ μου τὴν διάνοιαν· αὕτη πόλεμον ἐν τύπῳ γραμμάτων περιέχουσα μονονοῦκ ἐπιλαβομένη μου τῆς χειρὸς ἐξήγειρεν· αὕτη πορευομένη διὰ τῶν λογισμῶν τὴν ἡσυχίαν ἄγειν οὐκ ἐπέτρεψεν· ἐν πύλαις γὰρ ὁ κίνδυνος.<sup>268</sup>

Un altro aspetto di fondamentale importanza per ricondurre un testo nell'alveo dell'Asianesimo è rappresentato, come si è visto, dalla presenza di determinate clausole ritmiche in corrispondenza di *Sinnespausen* e di demarcazioni sintattiche.<sup>269</sup> Funzionale all'ottenimento di specifiche sequenze quantitative è, prima di tutto, il frequente ricorso all'iperbato,<sup>270</sup> che ha un ruolo non trascurabile anche in P.Berol. inv. 13045, B I-G III; la discontinuità sintagmatica è prodotta, nella maggior parte dei casi, dal fraporsi di un verbo,<sup>271</sup> come si può ricavare, per esempio, da C III 19-20 (τὴν περὶ τ[ῆς] | ἰδ[ί]ας κωπηρίας ἔχειν πίτιν), E II 3-4 (ἄς οἱ τῶλοι τὸν ἀπὸ τῆς κώπης | ὑπομιμνήσκουσι μισθόν), E II 6-7 (τὸν ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀπολωλέκατε θυμόν), E II 17-18 (κατὰ μέσσην ἀνέκαμ(π)τε τὴν ἀγορὰν), E II 26-27 ([ῆ] | μὲν Ἀττικὴ {ι} πολεμίας κατακίσι|θεῖα χερσὶ), ed è chiaramente legata ad esigenze ritmiche.<sup>272</sup> Molto istruttivo, da questo punto di vista, è anche

---

τοσαῦτα, καίτοι ἐχούσης τι ἐπιφαιλές καὶ οὐκ εὐμίμητον μάλα· ἔνεστι γάρ τι καὶ ποιητικὸν ἢ ἀλληγορία καὶ ὑπερβολὴ καὶ ἔμφασις, ποιητικὸν δὲ μικτὸν κωμωδίας. Lo stesso Filodemo, in un luogo contiguo a quello citato *supra* alla n. 253 (Phld. *Rh.* IV, P.Herc. 1673/1007, col. XXII 6-15, I, pp. 180-181 Sudhaus), ricorre al motto di Demade su Samo (su cui vd. *infra*) per documentare, sembrerebbe, la degenerazione dello stile metaforico (per una contestualizzazione del passo vd. GAINES 1982). Su questo punto vd. soprattutto BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp. 266-278; DE FALCO 1954<sup>2</sup>, pp. 12-18; MARZI 1995, pp. 617-618; COOPER 2009, p. 314; DMITRIEV 2016. Merita inoltre di essere segnalato che nel già citato P.Oxy. II 216, stilisticamente riconducibile all'asianesimo, è stato riconosciuto un discorso fittizio attribuibile a Demade (fr. 83 De Falco; *BNJ* 227 F 12); su questa identificazione è preferibile tuttavia essere cauti per mancanza di elementi dirimenti.

<sup>268</sup> Esempi di stile nominale non mancano neppure nel papiro; cfr. anche, al riguardo, vari *loci* di Eraclide, per es. Heraclid. 1.9, dove abbondano le ellissi del predicato.

<sup>269</sup> Modello di frammentazione sintattica era per antonomasia Egesia, della cui tendenza a spezzettare i periodi Cicerone fornisce un'efficace descrizione; cfr. *Orat.* 226: *Nec ullum genus est dicendi aut melius aut fortius quam binis aut ternis ferire verbis, non numquam singulis, paulo alias pluribus, inter quae variis clausulis interponit se raro numerosa comprehensio; quam perverse fugiens, dum ille quoque imitari Lysiam vult alterum paene Demosthenem, saltat incidens particulas; 230: Sunt etiam qui illo vitio, quod ab Hegesia maxime fluxit, infringendis concidendisque numeris in quoddam genus abiectum incidant versicolorum simillimum.* Su questo punto vd. anche PAPANIKOLAOU 2012, p. 142, n. 44.

<sup>270</sup> Sull'importanza dell'iperbato nella prosa asiana vd. BLASS 1905, p. 34: «die Attizisten verwarfen das Hyperbaton, [...] die Asianer aber gebrauchten es, und zwar bewußt».

<sup>271</sup> Per questo tipo di iperbato cfr. per es. Hegesias *FGrHist* 142 F 12: ὁ μὲν γὰρ εἰς αὐτῶν ὀφθαλμὸς ἢ Θηβαίων ἐκκέκοπται πόλις; Heraclid. 1.4 Pfister: οὐκ [sc. τοὺς παρεπιδημοῦντας καὶ εὐπόρους τῶν ξένων] ὅταν ὁ δῆμος λάβῃ κληραῖς περιβάλλει ζημίαις; 1.15: τὴν δ' ἐκ τοῦ θράκου καὶ τῶν χειρῶν προσάγοντες βίαν.

<sup>272</sup> Il criterio della discontinuità sintagmatica potrebbe essere una ragione sufficiente per espungere, in C II 10-11, il primo παρ' ῥῆς[ί]ας: τῆς ἀκαίρου {παρ' ῥῆς[ί]ας} ἀποτείσεις μισθὸν παρ(ρ)ησίας. Nel caso di alcuni dei passi citati, è facilmente dimostrabile che la sequenza ordinaria avrebbe prodotto clausole meno preferibili: in C III 20, per esempio, a κωπηρίας πίτιν ἔχειν corrisponderebbe un cretico + coriambo (al posto del cretico + trocheo di κωπηρίας ἔχειν πίτιν), mentre in E II 7 θυμόν ἀπολωλέκατε produrrebbe un peone primo + coriambo al posto del peone primo

il caso dell'anastrofe di C III 6-7 (ποιήσω γὰρ οὐθὲν κρίσεως χωρὶς), dove la sequenza ordinaria χωρὶς κρίσεως è stata con ogni probabilità sovvertita per il fatto che quest'ultima, al posto della clausola cretico-trocaica, ne avrebbe prodotta un'altra decisamente meno ricorrente (molosso + cretico).

I tipi di clausola ritmica che compaiono più frequentemente nel dialogo fra Demade e Dinarco sono piuttosto varî e concordano con quanto è noto delle tendenze della prosa asiana (dove la sintassi non può essere ricostruita, ho scelto di affidarmi alla distribuzione dei *vacua*):

Ɀ Ɀ Ɀ – x (32 occorrenze)<sup>273</sup>

– – – x (24 occorrenze)<sup>274</sup>

Ɀ Ɀ – x (23 occorrenze)<sup>275</sup>

– Ɀ – Ɀ x (10 occorrenze)<sup>276</sup>

– Ɀ Ɀ – x (8 occorrenze)<sup>277</sup>

– Ɀ Ɀ Ɀ Ɀ x (7 occorrenze)<sup>278</sup>

– – – – Ɀ x (8 occorrenze)<sup>279</sup>

– Ɀ Ɀ Ɀ x (6 occorrenze)<sup>280</sup>

---

(cretico soluto) + trocheo di ἀπολωλέκατε θυμόν. Per un'analisi delle ragioni alla base del frequente ricorso all'iperbato nella prosa asiana vd. PAPANIKOLAOU 2012, pp. 145-148; fondamentale sull'argomento DEVINE-STEPHENS 2000.

<sup>273</sup> Per la clausola cretico-trocaica cfr. B III 2, B III 4, C I 1-2, C II 6, C III 1, C III 4-5, C III 7, C III 13, C III 20, D II 1-2, D II 8-9, D II 12, D III 13, F I 8, F II 4, G I 6, G I 14, G II 19. Per la soluzione del primo *longum* vd. F II 5-6, F II 12-13, G II 11; per quella del secondo vd. C III 5-6, C III 10-11, D II 6, D III 1-2, D III 3, E II 7, F II 6, F II 8, F II 8-9, F II 12, G II 9.

<sup>274</sup> Per la clausola dispondaica cfr. B II 2, B II 8, C I 3, C II 2-3, C III 22, C III 23, D I 2, D II 2-3, D II 13 (?), E I 8, E II 5-6, E II 9, E II 15-16, E II 19, E II 20, F I 6, F I 8-9, F II 21, F II 24, F II 28, G I 5, G I 18, G II 11-12, G II 21. PAPANIKOLAOU 2009, pp. 63, 68, n. 53 la considera sostanzialmente una 'espansione' di quella ditrocaica.

<sup>275</sup> Per la clausola ditrocaica cfr. B II 2, B III 5, C II 12-13, C III 2-3, C III 3-4, D II 11-12, D III 7-8, E I 5, E I 10-11, E I 11-12, E I 22-23, E I 25, E I 19, E II 4, E II 13, E II 26-27, F I 13, F II 19, G I 2, G II 13, G II 22. Per la soluzione del primo *longum* cfr. D II 5-6, G I 22.

<sup>276</sup> I passi che esibiscono in clausola l'ipodocmio sono C II 5-6, D I 6, D III 6, D III 11, D III 12, E I 6, E I 14, E I 21, F II 15-16, F II 27. Problematico il caso di F I 17-18.

<sup>277</sup> Per la clausola eroica (adonio) cfr. C I 4, C II 4-5, C III 4, C III 20-21, E I 20, F II 13, G I 23, G II 21.

<sup>278</sup> Per la clausola dicretica cfr. C II 3-4, C III 6 (?), D III 4-5, F II 14, G I 7. Problematico il caso di G I 11. Per la soluzione del secondo *longum* vd. C III 3; C III 9; G II 7; per quella del terzo vd. C II 7-8, C III 11-12, G I 9-10. Il peone quarto, come ricorda BLASS 1903, pp. 25-26, è una delle clausole raccomandate da Arist. *Rh.* 3.1409a.

<sup>279</sup> Per la clausola molosso-cretica cfr. C II 10-11, D II 7, D II 10, E I 17, E I 22, E II 8, G I 25, G I 26-27. PAPANIKOLAOU 2009, p. 63 ritiene che si tratti di una 'espansione' della clausola dicretica, similmente a quanto si verifica nel caso del rapporto fra le clausole ditrocaica e dispondaica.

Anche nel dialogo tra Demade e Dinarco, inoltre, si verifica il fenomeno della ‘estensione’ dei cretici in coriambi che è già stato osservato, per esempio, nel caso dell’iscrizione onoraria per Euphrosynos, come dimostra la presenza delle seguenti clausole: trocheo + coriambo (7 occorrenze),<sup>281</sup> spondeo + coriambo (6 occorrenze),<sup>282</sup> cretico + coriambo (4 occorrenze),<sup>283</sup> molosso + coriambo (2 occorrenze),<sup>284</sup> coriambo + trocheo (3 occorrenze),<sup>285</sup> coriambo + cretico (2 occorrenze).<sup>286</sup>

Se si prova dunque a confrontare questi dati con quelli emersi dall’analisi ritmica delle clausole degli altri testi asiani,<sup>287</sup> il quadro che emerge si rivela senz’altro omogeneo e coerente sia per tipologia sia per distribuzione: quella cretico-trocaica e quella ditrocaica sono infatti le sequenze che, occupando rispettivamente il primo e il secondo posto, presentano il maggior numero di occorrenze nei frammenti di Egesia,<sup>288</sup> nell’aretologia di Iside da Maronea, nell’*Elogium geographiae* e nel decreto in onore di Εὐφρόσυνος Τίτου da Mantinea-Antigonea. Questa preponderanza del ditrocheo, del resto, non deve certo sorprendere, se è vero che, come afferma Cicerone (*Orat.* 212), si trattava di una delle clausole favorite degli Asiani: *Insistit autem ambitus modis pluribus, e quibus unum est secuta Asia maxime, qui dichoreus vocatur, cum duo extremi chorei sunt, id est e singulis longis et brevibus.*<sup>289</sup> Al terzo posto si collocano invece la clausola dispondaica (Egesia), l’ipodocmio (*Elogium geographiae*) oppure la clausola dicretica (*SEG XXVI 821, IG V.2 268*), che nel papiro occupano rispettivamente il secondo, il quarto e il quinto posto (quest’ultimo insieme alla clausola eroica e a quella molosso-cretica). È fuor di dubbio che l’analisi ritmica, da sola, non sia certo in grado di condurre a conclusioni inoppugnabili, soprat-

<sup>280</sup> Per la prima cfr. E I 15, E I 18, F II 15; F I 7, G II 12 e C III 12. Non è certo che le clausole Ἀντίπατρον ὁμολογίας (E I 24) e Περδικίκαὶ περὶ διαβολῆς (F II 16-17) debbano essere interpretate come dattilo + cretico (con il primo *longum* soluto); potrebbe trattarsi anche di trocheo + coriambo (con il primo *longum* soluto).

<sup>281</sup> Cfr. C II 9, E II 17-18, E II 27-F I 1, F II 9-10, F II 20, G I 20, G II 8.

<sup>282</sup> Cfr. C III 2, D II 4-5, E I 9-10, F II 23-24, G II 20-21, F II 23-24. In G II 20-21 non è possibile stabilire se si tratti realmente di una clausola spondeo + coriambo oppure di una molosso + coriambo. Cfr. *IG V.2 268, l. 7: ἐπειδὴ Εὐφρόσυνος Τίτου, πολίτης ἡμετέρος*. Vd. anche PAPANIKOLAOU 2012, p. 143.

<sup>283</sup> Cfr. E I 2, G I 19, G I 24, G II 18-19. Cfr. inoltre per es. *SEG XXVI 821, ll. 31-33: cὺ τιμᾶσθαι γονεῖς ὑπὸ [τ]έκνων ἐποίησας οὐ μόνον ὡς πατέρων, ἀλλ’ ὡς | καὶ θεῶν φροντίσασα*.

<sup>284</sup> Cfr. E I 3, E II 24-25.

<sup>285</sup> Cfr. E I 15-16, F II 18, F II 22. PAPANIKOLAOU 2009, p. 63 ritiene che la clausola dattilo + coriambo (B III 3) sia una forma soluta di quella coriambo + trocheo. Cfr. *SEG XXVI 821, l. 32: cὺ τιμᾶσθαι γονεῖς ὑπὸ τέκνων ἐποίησας | οὐ μόνον ὡς πατέρων*. Più incerto il caso di E II 10-11 (coriambo + coriambo).

<sup>286</sup> Cfr. B II 4-5, G I 16.

<sup>287</sup> Per l’analisi ritmica delle clausole utilizzate da Egesia e dagli altri oratori asiani vd. per es. WILAMOWITZ 1900, pp. 537-538, 540-541; BLASS 1905, pp. 18-23 (Egesia), da cui dipende CALBOLI 1987 (ampiamente superato, invece, secondo DONADI 2000, p. 335, n. 28); PASQUALI 1913 (Eraclide Critico); NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], pp. 146-150 (Egesia), 152-158 (*OGIS* 383); DE GROOT 1921, p. 64 (Egesia); SKIMINA 1937, pp. 144-148; PAPANIKOLAOU 2009, pp. 61-63 (*SEG XXVI 821*); BRAVO 2009, pp. 53-54 (*Elogium geographiae*); PAPANIKOLAOU 2012, pp. 142-143 (*IG V.2 268*). Per quanto riguarda i frammenti di Egesia, ho provveduto a effettuare un nuovo esame delle sequenze quantitative, che ha condotto a risultati divergenti da quelli di Blass, Norden e de Groot.

<sup>288</sup> Come testimonia Theon *Prog.* 2 p. 71.7 (*FGrHist* 142 T 7), la λέξις di Egesia era ben nota nell’antichità per essere non solo ἔνρυθμος, ma addirittura ἔμμετρος: ἐπιμελητέον δὲ καὶ τῆσυνθέσεως τῶν ὀνομάτων, πάντα διδάσκοντα ἐξ ὧν διαφεύξονται τὸ κακῶσυντιθέσθαι, καὶ μάλιστα δὲ τὴν ἔμμετρον καὶ ἔνρυθμον λέξιν, ὡς τὰ πολλὰ τῶν Ἡγησίου τοῦ ῥήτορος καὶ τῶν ἈσIANῶν καλουμένων ῥητόρων καὶ τινὰ τῶν Ἐπικούρου.

<sup>289</sup> Su questo punto vd. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], pp. 147-148; WINTERBOTTOM 2011.

tutto se si considera che alcune delle sequenze quantitative evocate possono essere rintracciate nella *Kunstprosa* di vari periodi; credo tuttavia che la marcata compresenza, all'interno del frammento, di clausole e figure caratteristiche dell'Asianesimo di età ellenistica obblighi ad inserire anche il dialogo tra Demade e Dinarco all'interno del ristretto *dossier* di testi di cui si è discusso.

Un'ultima prova a sostegno di questa conclusione è fornita dalla cura esibita dall'autore del dialogo nel trattamento dello iato: come accade, infatti, a partire dalla prosa tardoclassica in generale (Isocrate e Demostene *in primis*) e in quella asiana in particolare,<sup>290</sup> esso viene scrupolosamente evitato anche in questo caso e sembra sussistere solo in passi isolati in cui può essere eliminato postulando un'elisione oppure una pausa logica (lo si potrebbe ammettere, in linea teorica, anche dopo καί o dopo l'articolo).<sup>291</sup>

Appurata dunque la necessità di ricondurre P.Berol. inv. 13045, B I-G III nell'alveo dell'Asianesimo e considerata la portata tutto sommato ridotta del fenomeno – in termini quantitativi – all'interno della produzione letteraria ellenistica,<sup>292</sup> ci si potrebbe forse spingere ad azzardare un'ipotesi sulla paternità del frammento che cerchi di tenere conto, allo stesso tempo, della componente formale e dei contenuti di esso; se si accetta infatti la validità della cosiddetta 'legge' di Oldfather, sulla quale è tornato ad esprimersi di recente anche Canfora,<sup>293</sup> si ammette senza difficoltà che la maggior parte dei papiri letterari adespota trasmetta, verosimilmente, opere di autori noti nell'antichità: questa possibilità diventa nel caso specifico ancora più attraente qualora si consideri che uno strumento didattico come P.Berol. inv. 13045 doveva contenere, con ogni probabilità, brani esemplari di celebri ῥήτορες o σοφισταί.

Si è già fatto accenno alle critiche stilistiche mosse a Egesia da Cicerone e, soprattutto, da Dionigi di Alicarnasso,<sup>294</sup> che, a dimostrazione dell'incapacità di selezionare ritmi εὐγενεῖς, citava

<sup>290</sup> Avevano già evidenziato questa caratteristica del frammento CRÖNERT 1924, p. 21 e VON ARNIM 1924, p. 86. Sulla *Hiatvermeidung* nella prosa post-demostenica vd. per es. NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986], p. 67; PEARSON 1975, p. 145. Gli unici testi asiani in cui lo iato sembra essere ammesso sono i frammenti di Eraclide (particolarmente gravi sono casi come ἱεροῦ ὀδὸν in Heraclid. 1.6 oppure πολῖται οὐδὲν in Heraclid. 1.11) e l'*Elogium geographiae*, su cui vd. BRAVO 2009, p. 54 (è soprattutto sulla base di questo elemento, come si è visto, che LUCARINI 2015, p. 18 ne ha escluso l'appartenenza alla corrente).

<sup>291</sup> Per il primo caso cfr. per es. G II 6-7 ([ο]ὔτε | [ἀν]ήρ); per il secondo cfr. D II 4-5 (θυγατέρα, ἦν: le due parole sono separate da un *vacuum*), G II 16-17 (ἄρχοντά σε προ(κ)εχειρικῶς, ὑπονοήσασι καὶ πολ(ε)ίτην), in cui però la lettura è tutt'altro che sicura.

<sup>292</sup> O almeno questa è l'impressione che, al di là delle ben note polemiche letterarie a cui si è accennato, si ricava dalla quantità dei testimoni superstiti, anche se il naufragio della letteratura ellenistica in prosa impone cautela al riguardo.

<sup>293</sup> CANFORA 2008, pp. 8-9: «la "legge" di Oldfather [...], secondo cui sono rari i casi di papiri letterari appartenenti ad autori poco conosciuti, mentre la gran parte conserva grandi autori, resta, nella sostanza, non contraddetta». Il riferimento è a OLDFATHER 1923. Su questo punto vd. anche MANFREDI 1994, p. 115: «Nel caso dell'adespota, la prima domanda che ci poniamo è quale fosse la posizione dell'imprecisato autore nell'ambito delle letterature antiche, o, più modestamente, di una scuola, di un gruppo. Dobbiamo chiederci se le parole che leggiamo sono testimonianza di un pensiero che ha avuto peso nella vita dei contemporanei e dei posteri; quanto vasta fu l'eco che quel pensiero ebbe, quanto duratura».

<sup>294</sup> È pur vero, in ogni caso, che la condanna stilistica di Dionigi si estendeva all'intera storiografia ellenistica, come si ricava da *Comp.* 4: τοῖς μὲν οὖν ἀρχαίοις ὀλίγου δεῖν πᾶσι πολλὴ ἐπιτήδευσις ἦν αὐτοῦ, παρ' ὃ καὶ καλὰ ἔστιν αὐτῶν τὰ τε μέτρα καὶ τὰ μέλη καὶ οἱ λόγοι· τοῖς δὲ μεταγενετέροις οὐκέτι πλὴν ὀλίγων· χρόνῳ δ' ὕστερον παντάσῃς ἡμελήθη καὶ οὐδεὶς ᾤετο δεῖν ἀναγκαῖον αὐτὸ εἶναι οὐδὲ συμβάλλεσθαι τι τῷ κάλλει τῶν λόγων· τοιγάρτοι τοιαύτα συντάξεις κατέλιπον οἷας οὐδεὶς ὑπομένει μέχρι κορωνίδος διελεῖν, Φύλαρχον [FGrHist 81 T 4] λέγω καὶ Δοῦριν [FGrHist 76 T 10] καὶ Πολύβιον καὶ Ψάωνα [FGrHist 78 T 3] καὶ τὸν Καλλατιανὸν Δημήτριον [FGrHist 85

*verbatim* un esteso frammento narrativo incentrato sull'assedio macedone di Gaza nell'autunno del 332 (*FGrHist* 142 F 5), e non bisogna dimenticare che, benché definito ῥήτωρ e σοφιστής, egli fu prima di tutto un συγγραφεύς; a oscurarne il contributo alla storiografia greca antica, e all'alessandrografia in particolare, contribuì, ben più di altri fattori, la lettura in chiave esclusivamente retorica che delle sue opere fu data a partire dalla tarda età ellenistica.<sup>295</sup>

La prima testimonianza in ordine cronologico (e, in fondo, la più rilevante sul piano assiologico) di questa ricezione in negativo è rappresentata dal proemio metodologico sui limiti della ἐλλεινολογία che, con buona probabilità, apriva il libro V del Περὶ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης di Agatarchide di Cnido (*Phot. Bibl.* 250.445b37-447b5 Henry)<sup>296</sup> e doveva essere in qualche modo correlato con la celebre descrizione, all'interno del medesimo libro, delle condizioni di lavoro dei minatori nei μέταλλα tolemaici in Nubia,<sup>297</sup> ripresa, come noto, in una celebre pagina di Posidonio dedicata alle miniere della Turdetania (*frr.* 239-240 Edelstein–Kidd).<sup>298</sup> Sebbene anche le critiche di Agatarchide, che sono supportate, tra l'altro, dalla citazione di frammenti testuali di Egesia, investano essenzialmente, come quelle di Dionigi, il piano stilistico-formale, il passo rivela un'indubbia finalità storiografica, senz'altro comparabile con quella che anima le digressioni di Polibio e Diodoro in polemica con l'indirizzo retorico-patetico: quel che in sostanza viene rimproverato a Egesia, evocato da Agatarchide nel contesto di una riflessione sul valore paradigmatico della distruzione di Olinto (agosto 348) e Tebe (settembre 335),<sup>299</sup> è di aver rinunciato ad un'esposizione chiara e appropriata delle vicende in favore di una concezione del racconto storico come mera esibizione di virtuosismi verbali, che, oltre a macchiarsi di ψυχρότης,

---

T 2] Ἱερώνυμόν [*FGrHist* 154 T 12] τε καὶ Ἀντίγονον καὶ Ἡρακλείδην καὶ Ἡγησιάνακτα καὶ ἄλλους μυρίους· ὧν ἀπάντων εἰ τὰ ὀνόματα βουλοίμην λέγειν, ἐπιλείψει με ὁ τῆς ἡμέρας χρόνος.

<sup>295</sup> Insiste sullo stretto legame fra Egesia e la storiografia tragico-mimetica a lui contemporanea CALBOLI 1987, pp. 33-35, che interpreta questa contiguità alla luce del recupero ellenistico della cultura ionica in reazione a Tucidide; un bilancio su Egesia alessandrografo è fornito invece da PIOTROWICZ 1915 (*non vidi*); PEARSON 1960, pp. 246-248; HAMMOND 1983, pp. 126-129; SPINA 1989b. Per un inquadramento generale sui σοφισταὶ autori di ἱστορίαι vd. BOWIE 2010, incentrato soprattutto sull'età imperiale (particolarmente interessante il caso di Callinico di Petra, su cui è tornato di recente PERNOT 2010); per l'età ellenistica si possono menzionare Mirone di Priene (*FGrHist* 106), Apollonio Molone, professore di retorica a Rodi, sommo avvocato, ambasciatore e scrittore di storia (*Cic. Brutus* 307, 312, 316), su cui vd. per es. LUZZATTO 1988, pp. 233-234, Timagene di Alessandria (*FGrHist* 88), su cui vd. da ultimo MUCCIOLI 2012, e Potamone di Mitilene (*FGrHist* 147), su cui vd. soprattutto PARKER 1991, PERNOT 2000, pp. 83-84, ARRAYAS MORALES 2010-2011, pp. 82-85; BOWIE 2011. Per elenco indicativo di ῥήτορες e σοφισταὶ dell'età ellenistica è ancora utile SUSEMIHL 1891-1892, II, pp. 448-516.

<sup>296</sup> Sulle numerose questioni sollevate dall'opera di Agatarchide vd. di recente SANTONI 2000; MARCOTTE 2001; BATTEZZATO 2003; AMELING 2008; GALLO 2011; *BNJ* 86 (BURSTEIN 2012), che contiene anche un aggiornato *bibliographical essay*. Sul ruolo del passo nell'economia del codice foziano fondamentale STAAB 2004, pp. 138-148.

<sup>297</sup> A proposito del trattamento riservato da Agatarchide a questo tema Fozio osserva (*Bibl.* 250.24, p. 447b37-40): Ὑπερβολὴν οὐδενὶ τὸ πάθος δυστυχίματι καταλιπεῖν ἐκτραγωδήσας, τὸν τρόπον ἀπαγγέλλει τῆς περὶ τὸ χρυσίον ἐργασίας. Nessun accenno a questa possibilità in STAAB 2004, p. 139, n. 55.

<sup>298</sup> Su questo punto vd. da ultimo GALLO 2011, p. 74, n. 23 (con bibliografia precedente). Sul passo vd. anche CANFORA 1989, pp. 117-139 (*Posidonio nel VI libro di Ateneo: la «schiavitù» degenerata*); PARADISO 1991, pp. 103-128 (*Schiavi e miniere. Le condizioni di lavoro degli schiavi minatori e la valutazione dell'estrazione mineraria presso gli Stoici*).

<sup>299</sup> Ancora utile per comprendere la struttura di questa sezione del proemio è l'analisi del passo proposta da IMMISCH 1919, pp. 7-9, secondo il quale è possibile individuare quattro nuclei tematici intorno ai quali si strutturerebbe una polemica di stampo sostanzialmente peripatetico (*Phot. Bibl.* 250.21, p. 446a17-28: ἐνάργεια; 250.21, p. 446b25-447a2: ψυχρότης; 250.21, p. 447a3-447a16: ἔμφασις; 250.21, p. 447a17-447b3: pertinenza sul piano metodologico dei controesempi attici citati). Sulla ricezione del παράδειγμα tebano vd. recentemente WORTHINGTON 2010.

è d'ostacolo alla *συμπάθεια* e rinnega l'*ἐνάργεια*, una nozione dalle numerose implicazioni teoriche per gli *ἱστοριογράφοι* di età ellenistica.<sup>300</sup>

Nonostante le dinamiche della trasmissione dei testi greci a Bisanzio abbiano conservato di questa importante discussione di metodo solo una blanda eco, lo spazio riservatole nella sintesi di Fozio non lascia alcun dubbio sul fatto che essa rivestisse una posizione centrale nell'economia del proemio; il ruolo giocato da Egesia in una sede tanto rilevante e 'marcata' dimostra inoltre che le sue opere dovevano ancora godere, intorno alla metà del II secolo a.C., di grande popolarità, soprattutto in Egitto, dove è noto che Agatarchide operasse. Un indizio positivo a sostegno di questa conclusione proviene dalla già menzionata lista di libri rodia, pressoché contemporanea ad Agatarchide, che, come si è visto, contiene almeno un titolo attribuibile con qualche sicurezza a Egesia di Magnesia (*Οἱ φιλαθῆναιοι*).<sup>301</sup> se essa fosse effettivamente pertinente al fondo librario di un ginnasio, costituirebbe una sicura testimonianza di una concreta ricezione delle sue opere in ambito retorico-scolastico.<sup>302</sup> Un'ulteriore prova dell'ampia circolazione dei suoi scritti nel periodo tardo-ellenistico, qualora si escluda l'esistenza di un omonimo oratore epidittico, potrebbe infine essere rintracciata nell'utilizzo dello *Ἐγκώμιον Ῥόδου* di un Egesia da parte dei redattori della cosiddetta Cronaca di Lindo (99 a.C.).

In un ricco e innovativo contributo apparso abbastanza recentemente Gregor Staab, attraverso un serrato esame del proemio di Agatarchide, ha ipotizzato che i frammenti di Egesia citati *verbatim* e sopravvissuti nella sintesi di Fozio (*FGrHist* 142 FF 6-17) appartengano non alla *Ἱστορία* nota a Dionigi di Alicarnasso, ma all'opera dal titolo *Οἱ φιλαθῆναιοι*, di cui l'epigrafe rodia fornisce, come si è visto, testimonianza. Analizzando l'evoluzione semantica del termine *φιλαθῆναιος*, non privo talora di un'accezione antifrastica e spesso applicato in contesti di natura politica, e osservando che la maggior parte dei frammenti in questione potrebbero essere ricondotti a discorsi fittizi attribuibili a Demade (FF 9, 12) e Demostene (FF 10-11, 13-17) in occasione della distruzione di Tebe, egli giunge alla conclusione secondo cui *Οἱ Φιλαθῆναιοι* doveva essere, con buona probabilità, un'opera storica assimilabile nell'impianto a quella di Democare, scritta, come si ricorderà, *non tam historico quam oratorio genere* (Cic. *Brut.* 286); a costituirne la struttura sarebbero state orazioni di figure di spicco dell'Atene dell'età di Alessandro, intervallate forse da digressioni narrative di varia natura, con le quali Egesia avrebbe inteso mettere in luce limiti e ambiguità della nozione di amor di patria a cui spesso si appellarono vari personaggi di quella convulsa stagione politica:

<sup>300</sup> Cfr. per es. Phot. *Bibl.* 250.446a17-21: ὁ γὰρ μὴ θέλων τοῖς καιροῖς οἰκείως διαλέγεσθαι, ζητῶν δὲ ἐξ ἀνάγκης ἐν αὐστηρῷ πράγματι κομψότητα διαφαίνειν, τοῦ μὲν ἰδίου δηλώματος ἐπὶ ποσὸν τυγχάνει, τῆς δὲ τῶν ὑποκειμένων ἀξίας οὐ στοχάζεται; 250.446a26-28: τὸ ῥηθὲν ἐν τῷ σαφῶς γινῶναι καὶ τὴν συμπάθειαν ἔστι λαβεῖν· ὁ δ' ὑστερήσας τοῦ σαφοῦς ἀπολελείπται καὶ τῆς ἐνεργείας [M : ἐναργείας A]; 250.446a34-37: δεῖ δὲ τὸν οἰκτιζόμενον ἀφέντα τοὺς ἀστεϊσμοὺς τὸ πρᾶγμα σημαίνειν ᾧ οἰκείωται τὸ πάθος, εἰ μέλλοι μὴ τῇ λέξει διακοσμεῖν, ἀλλὰ τῷ τῆσιν αἰτίῳ προεδρεύειν. Sulla vitalità ellenistica della nozione di *ἐνάργεια* vd. per es. MARCOTTE 2001, p. 419; GINZBURG 2006, pp. 15-38 (*Descrizione e citazione*), in particolare pp. 16-22.

<sup>301</sup> Non è chiaro se i due titoli che seguono (*Aspasia* e *Alcibiade*) siano da attribuire a Egesia di Magnesia o ad un omonimo (per es. Egesia di Cirene): sulla questione vd. STAAB 2004, p. 131, che ipotizza possano essere dialoghi filosofici di impostazione socratica; ROSAMILIA 2014, p. 360.

<sup>302</sup> STAAB 2004, p. 130: «Das auf das Ende des zweiten Jh.s v. Chr. datierbare Bruchstück zeigt, daß sich auf Rhodos uns nicht mehr erhaltene Werke hellenistischer Autoren großer Beliebtheit erfreuten. [...] Und noch mehr zeugt die Aufzählung der hegesianischen Werke im Bücherkatalog von der anfänglichen Hochschätzung, die der später Geächtete in der rhodischen Rhetorenschule genoß».

In der Tat spitzte sich damals alles auf die umstrittene Frage zu, wie man ein wahrer Athenliebhaber sein könne. Und weil der eine in der Gewißheit, selbst unversehr zu bleiben, die Opferbereitschaft seiner politischen Feinde forderte (Phokion, Aischines), der andere, um seine eigene Haut zu retten, auf aussichtslosen Widerstand pochte (Demosthenes) und der nächste auf Kosten der Unabhängigkeit Athens, mit diplomatischen Geschick die Situation retten konnte (Demades), war keine Form der Athenliebe tadellos. Wenn Hegesias unter diesem Titel die stilistisch überhöhten Reden der bedeutsamsten athenischen Politiker jener Zeit herausgab, lenkte er damit nicht ohne den ironischen Unterton, den das Wort ja schon seit Aristophanes und wohl noch bei den Komödiendichtern Alexis sowie Philippides mit sich trug, die Aufmerksamkeit seines Publikum darauf, wie ungleich die führenden Gestalten athenischer Politik die Liebe zu ihrer Vaterstadt unter Beweis stellten.<sup>303</sup>

Che almeno due dei passi citati da Agatarchide (*FGrHist* 142 FF 9, 12) possano riferirsi a un discorso tenuto da Demade in occasione di una missione diplomatica al cospetto di Alessandro, mi pare molto verisimile; è ben noto, infatti, che egli ebbe un ruolo di primo piano nelle trattative che seguirono alla distruzione di Tebe (e, soprattutto, nel salvataggio dei ῥήτορες richiesti da Alessandro),<sup>304</sup> e Staab ha senz'altro ragione nel rilevare che in entrambi i frammenti sembrano emergere interessanti convergenze con alcuni pseudoepigrafi attribuiti a Demade, come dimostrerebbe, a titolo di esempio, il confronto tra Demad. fr. 32 De Falco (= *BNJ* 227 F 123: ἑτερόφθαλμος γέγονεν ἡ Ἑλλάς τῆς τῶν Θηβαίων ἀναρθεύσεως πόλεως) e *FGrHist* 142 F 9: ὁμοιον πεποίηκας, Ἀλέξανδρε, Θήβας κατασκάψας, ὡς ἂν εἶ ὁ Ζεὺς ἐκ τῆς κατ' οὐρανὸν μερίδος ἐκβάλοι τὴν ἐλλήνην· ὑπολείπομαι γὰρ τὸν ἥλιον ταῖς Ἀθήναις· δύο γὰρ αὐταὶ πόλεις τῆς Ἑλλάδος ἦσαν ὄψεις. Διὸ καὶ περὶ τῆς ἐτέρας ἀγωνιῶ νῦν· ὁ μὲν γὰρ εἶς αὐτῶν ὀφθαλμὸς ἡ Θηβαίων ἐκκέκοπται πόλις.<sup>305</sup>

Sebbene altamente congetturale a causa della lacunosità dei dati a disposizione, la ricostruzione di Staab ha indubbi punti di forza, che invitano ad accoglierla, con qualche cautela, nel tentativo di assegnare al dialogo fra Demade e Dinarco una collocazione plausibile nel panorama della produzione letteraria di età ellenistica: a favore dell'attribuzione del frammento a Egesia militano infatti vari elementi,<sup>306</sup> tra i quali la dimensione ritmico-stilistica occupa, com'è ovvio, una posizione di primo piano; accanto a questo potrebbero rivelarsi dirimenti la contiguità tematica tra il dialogo e i frammenti superstiti, quasi tutti incentrati sulle vicende storico-politiche dell'età di Alessandro, il ruolo di primo piano riservatogli in rilevanti polemiche storiografiche e letterarie e l'ampia circolazione dei suoi scritti in età tardo-ellenistica.

<sup>303</sup> STAAB 2004, p. 149.

<sup>304</sup> Cfr. D.S. 17.15.3-5 (= *BNJ* 227 T 35); Arr. *An.* 1.10.3-6 (= *BNJ* 227 T 52); Plu. *Dem.* 23.6 (= *BNJ* 227 T 58); sch. in Aeschin. 3.159 Dilts (= *BNJ* 227 F 11); Lib. *Or.* 15.42 Foerster (= *BNJ* 227 T 99). Sul ruolo giocato da Demade in queste trattative vd. per es. MARZI 1995, pp. 607-609; BRUN 2000, pp. 71-83; SQUILLACE 2003, pp. 758-760; sulla scarsa attendibilità della ricostruzione del dibattito assembleare ateniese a favore di Tebe nel cosiddetto Romanzo di Alessandro e nella versione latina di Giulio Valerio (= *BNJ* 227 FF 14-15) vd. ROSELLINI 1993 e JOUANNO 2005.

<sup>305</sup> Questo punto, a dire il vero, era stato sollevato già da TREVES 1933b, p. 110, secondo il quale, tuttavia, «ammettere che Egesia abbia imitato Demade non è ipotesi punto persuasiva»; per altre analogie vd. STAAB 2004, pp. 143-145. Sulle metafore utilizzate nel frammento vd. per es. LERZA 1982; NENCI 1991-1994.

<sup>306</sup> Anche CRÖNERT 1924, p. 21 si pronunciò, con qualche riserva, a favore di un ignoto retore della prima età ellenistica: «Rhetor aus (früh?) hellenistischer Zeit». Wilamowitz (*apud* BKT VII, p. 16), invece, preferì assegnare l'autore al II secolo a.C.

Ammesso e non concesso, dunque, che l'autore di P.Berol. inv. 13045, B I-G III sia effettivamente Egesia (e non un ignoto scrittore asiatico), resta da chiarire quale spazio il dialogo potesse avere all'interno dei Φιλαθῆναιοι: malgrado infatti non si possa escludere che la Ἰστορία, di cui si ignora l'estensione cronologica, arrivasse a trattare delle vicende successive alla morte di Alessandro, sarebbe tuttavia preferibile inserire il frammento nel contesto di un'opera in cui Demade, stando almeno alla ricostruzione di Staab, doveva rivestire un ruolo di primo piano. Che le ῥητορεῖαι sulle quali s'imperviava verosimilmente la struttura dei Φιλαθῆναιοι fossero incentrate solo sui fatti tebani, mi pare, tutto sommato, poco probabile; nulla vieta di ipotizzare, pertanto, che oggetto dell'opera fosse l'atenofilia di personaggi storici di cui veniva descritta l'intera parabola politica,<sup>307</sup> ed è facile immaginare come, in riferimento alle vicende conclusive delle biografie di Demostene, Demade e Focione, ai quali l'amor di patria era costato la vita, l'aggettivo φιλαθῆναιος potesse suonare in qualche modo antifrastico.<sup>308</sup> Mi pare dunque che la narrazione della missione diplomatica in Macedonia possa trovare una collocazione plausibile proprio in un contesto di questo genere: è fuor di dubbio, infatti, che, al di là delle distorsioni riscontrabili nel resoconto fornito da Plutarco, che interpreta la fine di Demade come contrappasso per il suo coinvolgimento nella morte di Demostene e come espiazione di una μισομένη δόξα,<sup>309</sup> questa vicenda rappresentasse, almeno in una parte della tradizione, l'ultimo, emblematico tentativo dell'oratore di mediare a favore di Atene.<sup>310</sup>

<sup>307</sup> Nell'opera poteva forse trovare spazio il noto episodio relativo all'insorgere della passione oratoria in Demostene durante un comizio politico di Callistrato a proposito di Oropo (Ps.-Plu. *Mor.* 844B): ὡς δ' Ἠγησίας ὁ Μάγνης φησὶν (*FGrHist* 142 F 22), ἐδεήθη [*sc.* Δημοσθένης] τοῦ παιδαγωγοῦ, ἵνα Καλλιστράτου Ἐμπέδου Ἀφιδναίου, ῥήτορος δοκίμου (τοῦ) καὶ ἱππαρχήσαντος καὶ ἀναθέντος τὸν βωμὸν τῷ Ἑρμῇ τῇ ἀγοραίῳ, μέλλοντος ἐν τῷ δήμῳ λέγειν, ἀκούσῃ· ἀκούσας δ' ἐραστῆς ἐγένετο τῶν λόγων.

<sup>308</sup> È significativo, a questo proposito, che in Luc. *Enc.Dem.* 42 Archia arrivi ad affermare che Demostene οὕτως μανικῶς φιλαθῆναιος ἦν poco prima di descriverne il suicidio.

<sup>309</sup> Cfr. Plu. *Dem.* 31.4-6 Ziegler [= *BNJ* 227 T 60]: Δημάδην δὲ χρόνον οὐ πολλὸν ἀπολαύσαντα μισομένης δόξης ἢ Δημοσθένους δίκη κατήγαγεν εἰς Μακεδονίαν, οὐδὲ ἐκολάκευεν αἰσχροῦς, ὑπὸ τούτων ἐξολούμενον δικαίως; *Phoc.* 30.9: τὸν υἱὸν ἔχων ἀπῆρεν εἰς Μακεδονίαν, ὑπὸ δαίμονός τινος ὡς ἔοικεν εἰς τοῦτο καιροῦ κομισθεῖς. *LINGUA* 1978, p. 44, n. 46 ipotizza che questo resoconto, in qualche modo specularmente a quello della morte di Demostene, possa derivare da Democare; su questo punto vd. anche MARZI 1995, pp. 614-615.

<sup>310</sup> TREVES 1933b, p. 120 (*contra* CLOCHÉ 1923, pp. 185-186): «Anche di Demade si può, dunque, dire che morì per la difesa, troppo tardi e volubilmente assunta, della sua Atene»; TREVES 1958, p. 343: «i frammenti papiracei del cosiddetto “dialogo di Demade” indicano [...] il proposito d'un riesame, forse a fini di “riabilitazione”, della politica di Demade, quanto più si venivano “canonizzando” i *leaders* della resistenza antimacedone». Per il tema della difesa della patria nei frammenti spurî di Demade cfr. fr. 14 De Falco (HAUPT 1878, nr. 27): οὐκ ἐγὼ ταῦτα συνεβούλευον, ἀλλ' ἢ πατρίς, ὁ καιρός, τὰ πράγματα διὰ τῆς ἐμῆς φωνῆς ἠξίου ταῦτα πράττειν· οὐ δίκαιον οὖν τὸν σύμβουλον καιρῶν εὐθύνας ὑπέχειν καὶ ὄν ἐν τῇ τύχῃ τὸ τέλος; Plu. *Dem.* 13.3 (fr. 19 De Falco): Δημάδης ἀπολογούμενος τὴν ἐν τῇ πολιτείᾳ μεταβολὴν ἔλεγεν, αὐτῷ μὲν αὐτὸς τάναντία πολλάκις εἰρηκέναι, τῇ δὲ πόλει μηδέποτε.



### 3. IL CONTRIBUTO DEL PAPIRO SUL PIANO STORICO E STORIOGRAFICO

#### **3.1. *L'elogio della monarchia lagide e l'ideologia tolemaica della βασιλεία***

##### **3.1.1. Un raro frammento di oratoria ellenistica?**

Se è vero che dalla documentazione papirologica di età ellenistica sembra derivare «very little evidence for reconstructing the literature *peri basileias*»,<sup>311</sup> P.Berol. inv. 13045, A I-III rappresenta senz'altro, da questo punto di vista, un caso piuttosto istruttivo. Il contenuto delle tre colonne superstiti dell'opera può essere sintetizzato nei termini seguenti: dopo aver presentato un sintetico confronto tra i tre principali ordinamenti politici (democrazia, oligarchia e monarchia) ed aver decretato, a quanto sembra, l'intrinseca superiorità di quest'ultima (A I), l'autore procede con un elogio dell'Egitto, terra divina, e un immancabile omaggio ad Alessandria, di cui si afferma l'indiscusso primato sul piano geopolitico (A II); le lodi della capitale del regno s'intrecciano, com'è ovvio, con quelle di un ignoto Tolemeo, del quale viene proposto un ritratto idealizzato, costituito essenzialmente da una lista di *stock virtues* derivanti *recta via* dalle teorizzazioni del IV secolo (A III).

L'idea di Kunst di riconoscere in un βασιλεύς il destinatario della terza colonna venne accolta favorevolmente dai recensori dell'*editio princeps*;<sup>312</sup> in particolare, Crönert ipotizzò che il frammento rappresentasse la conclusione di un discorso celebrativo per uno dei Tolemei,<sup>313</sup> mentre Körte si limitò a rilevare che lo stato di conservazione del supporto impediva di appurare se la κύγκρις costituzionale al centro della prima colonna rappresentasse effettivamente il nucleo di un'opera d'impianto teorico o fosse invece subordinata all'elogio finale del sovrano.<sup>314</sup> A ostacolare il tentativo di fornire un inquadramento univoco dell'opera dal punto di vista tematico concorre non solo la lacunosità testuale, ma anche l'impossibilità di delinearne con chiarezza la struttura argomentativa; l'indubbia presenza di moduli allocutivi come ἐρεῖς (A II 3) e βλέπεις (A

---

<sup>311</sup> MURRAY 2007, p. 21; GRUEN 1993, p. 4 definisce il mondo ellenistico come un «veritable industry of “mirror for princes” publications». Per un recente bilancio sull'applicabilità dell'etichetta di *specula principis* al mondo antico vd. HAAKE 2013. MURRAY 1968, pp. 285-292 offre una rapida panoramica sulle testimonianze papiracee *περὶ βασιλείας*, alle quali è doveroso aggiungere almeno ANDORLINI-LUISELLI 2001 = P.Bingen 3 (MP<sup>3</sup> 2531.01; LDAB 7984: encomio per Augusto (?), tardo I sec. a.C.). Merita inoltre di essere segnalata la citazione *verbatim* dal libro II del *Περὶ βασιλείας* di Teofrasto in P.Oxy. XIII 1611 (MP<sup>3</sup> 2290; LDAB 5430; CPF 1.1\*\*\*, 103 Theophrastus, 8T: III sec. d.C.), anche se, diversamente da FRASER 1972, I, pp. 485, 702, non ritengo abbia molta attinenza con il caso in esame.

<sup>312</sup> DE SANCTIS 1924, p. 421: «sembra il panegirico d'un re»; CRÖNERT 1924, p. 21; KÖRTE 1924, p. 240; EDWARDS 1929, p. 128.

<sup>313</sup> CRÖNERT 1924, p. 21: «Erhalten ist das Ende des 1. Stücks (Festrede auf einen Ptolemäer, darin Lob der Staatsform, Ägyptens [...], Alexandriens, des Herrschers selbst)». Anche MURRAY 1968, pp. 290-291 accoglie l'ipotesi secondo cui il frammento rappresenterebbe la conclusione dell'opera.

<sup>314</sup> KÖRTE 1924, p. 240: «Die Reste sind leider zu stark zerstört, um ein Urteil darüber zu gestatten, ob eine theoretische Schrift über verschiedene Verfassungsformen vorliegt, die in dem Preis des Königtums der Ptolemäer gipfelt, oder ob dessen Verherrlichung Hauptinhalt der Schrift und die Abschätzung der Verfassungsformen nur eingeflochten ist».

Il 10), in ogni caso, ben lungi dall'implicare necessariamente un'articolazione dialogica,<sup>315</sup> si armonizza senza ostacoli con il supposto intento eulogistico e potrebbe forse essere funzionale ad una destinazione performativa del testo. Tra le ipotesi interpretative sul genere letterario dell'opera da cui P.Berol. inv. 13045, A I-III proviene sono dunque tre quelle meritevoli di maggiore considerazione: la prima consisterebbe nell'ipotizzare che si tratti di un esercizio retorico nella forma proginnasmatica dell'ἔγκωμιον, il cui soggetto sarebbe verosimilmente un re, una città o (meno probabilmente) la regalità stessa;<sup>316</sup> in alternativa, la dimensione speculativa della prima colonna sarebbe riconducibile all'impostazione teorica di un trattato περὶ βασιλείας;<sup>317</sup> altrimenti, non resterebbe che riconoscere nel frammento un raro esempio di oratoria epidittica del periodo ellenistico.<sup>318</sup>

### 3.1.2. La superiorità della monarchia in quanto πολιτεία divina (A I)

Malgrado la possibilità di ricostruire con precisione i contenuti e la linea argomentativa della prima colonna del papiro sia seriamente ostacolata dalle pessime condizioni di conservazione del supporto e dalle numerose lacune, che spesso impediscono di stabilire legami logico-grammaticali tra le pericopi di testo leggibili, sembra plausibile congetturare che essa s'imperniasse sull'esaltazione della βασιλεία nel contesto di una sorta di λόγος τριπολιτικός, il cui nucleo era verosimilmente rappresentato da un serrato confronto costituzionale;<sup>319</sup> questo punto assume, in prospettiva storica, particolare rilevanza se si considera che, come riconosce Lucio Bertelli, «la questione della superiorità della monarchia dimostrata tramite il confronto con le altre forme di governo [...] sarà [...] anch'essa presente nella trattatistica ellenistica, ma come filone minoritario».<sup>320</sup>

La scelta della migliore forma di governo potrebbe costituire l'oggetto del dubbio evocato all'inizio del frammento (διςταχυός), anche se il problema posto dall'individuazione del soggetto

<sup>315</sup> Su questo punto vd. anche *supra*, p. 39, n. 181. Vale comunque la pena di osservare che tra le opere attribuite a Demetrio Falereo da D.L. 5.80-81 compare anche un Πτολεμαῖος in un libro: BERTELLI 2002, p. 30, n. 69 ha ipotizzato che possa trattarsi di un dialogo, come il titolo sembrerebbe suggerire.

<sup>316</sup> Cfr. Theon *Prog.* 9 Patillon [= p. 109.19-112.21 Spengel]. La prima discussione teorica sui modi dell'elogio del monarca va rintracciata in Ps.-Arist. *Rh.Al.* 35 Chiron (vd. MURRAY 1998, p. 257). Sui frammenti papiracei di ἔγκωμια proginnasmatici, tra i quali si segnala il già citato P.Mil.Vogl. III 123, vd. PORDOMINGO 2007.

<sup>317</sup> Sulle teorie e i trattati ellenistici περὶ βασιλείας la bibliografia è molto vasta, per cui mi limito a segnalare i contributi più significativi: GOODENOUGH 1928; SCHUBART 1937, pp. 1-16; SQUILLONI 1991 (con ANDORLINI-LUISELLI 2001); MURRAY 1998, pp. 263-268; VIRGILIO 1998, pp. 126-147; HAHM 2000, pp. 458-464; BERTELLI 2002; MURRAY 2007; ERSKINE 2010; MCCONNELL 2010; MOSSÉ 2015.

<sup>318</sup> Sull'oratoria ellenistica vd. la bibliografia citata *supra*, p. 39, n. 180.

<sup>319</sup> Questa ipotesi sembra essere confermata non solo dall'esplicita menzione di βασιλεία e δημοκρατία alle ll. 2-3, ma anche dalla presenza dell'ordinale τρίτος alla l. 15, che si riferisce, con qualche probabilità, all'oligarchia; su questo punto vd. anche BKT VII, p. 14, *ad locum*: «dritte Staatsform (Oligarchie oder Ochlokratie?)». Sul ruolo della βασιλεία nel λόγος τριπολιτικός di Erodoto vd. ora BEARZOT 2015.

<sup>320</sup> BERTELLI 2002, p. 27. Un parallelo per questo snodo argomentativo nell'ambito dei trattati περὶ βασιλείας è offerto da D.Chr. 3.45-50 von Arnim, come rileva anche MURRAY 1968, p. 291 (per un commento al passo vd. ora VAGNONE 2012, pp. 229-230, mentre per le possibili influenze della produzione ellenistica sui quattro *Discorsi sulla regalità* di Dione vd. per es. SIDEBOTTOM 2006). Non si dimentichi, inoltre, che al medesimo tema era dedicato l'opuscolo plutarcheo Περὶ μοναρχίας καὶ δημοκρατίας καὶ ὀλιγαρχίας, su cui vd. CAIAZZA 1993.

dei verbi che affollano i primi righe della colonna costituisce un punto controverso, a proposito del quale è opportuno procedere con cautela. Se la proposta di integrare [θε]οί all'inizio del secondo κτίχος cogliesse nel segno, si dovrebbe inevitabilmente concludere che a ritenere preferibile (προκρίνειν), e dunque superiore, la βασιλεία siano proprio gli dèi; a sostegno di questa ricostruzione milita un noto passo del *Nicoche* (Isoc. 12.26 Brémond) in cui la legittimità del sovrano a governare trova un parallelo nel dominio esercitato da Zeus βασιλεύς sulle altre divinità:

εἰ δὲ δεῖ τι καὶ τῶν ἀρχαίων εἰπεῖν, λέγεται καὶ τοὺς θεοὺς ὑπὸ Διὸς βασιλεύεσθαι. περὶ ὧν εἰ μὲν ἀληθὴς ὁ λόγος ἐστίν, δῆλον ὅτι κάκεινοι ταύτην τὴν κατάστασιν προκρίνουσιν, εἰ δὲ τὸ μὲν σαφὲς μηδεὶς οἶδεν, αὐτοὶ δ' εἰκάζοντες οὕτω περὶ αὐτῶν ὑπελήφασμεν, σημείον ὅτι πάντες τὴν μοναρχίαν προτιμῶμεν· οὐ γὰρ ἄν ποτ' αὐτῇ χρῆσθαι τοὺς θεοὺς ἔφαμεν, εἰ μὴ πολὺ τῶν ἄλλων αὐτὴν προέχειν ἐνομίζομεν.<sup>321</sup>

È significativo, inoltre, che l'argomento della sostanziale affinità tra strutture politiche umane e articolazione della gerarchia celeste sia impiegato pure da Aristotele, all'inizio della *Politica* (1.1252b24-27 Ross), per illustrare le ragioni alla base della tendenza degli ἀρχαῖοι a raggrupparsi in comunità dominate da un potere monarchico: καὶ τοὺς θεοὺς δὲ διὰ τοῦτο πάντες φασι βασιλεύεσθαι, ὅτι καὶ αὐτοὶ οἱ μὲν ἔτι καὶ νῦν οἱ δὲ τὸ ἀρχαῖον ἐβασιλεύοντο, ὥσπερ δὲ καὶ τὰ εἶδη ἑαυτοῖς ἀφομοιοῦσιν οἱ ἄνθρωποι, οὕτω καὶ τοὺς βίους τῶν θεῶν.<sup>322</sup> Che le argomentazioni svolte nella prima parte della colonna ruotino intorno alla possibile derivazione divina della monarchia è dimostrato, poi, da due ulteriori considerazioni: da una parte, infatti, occorre puntualizzare che la sequenza μη[θ]ὲν ἀμαρτάνοντες, | [ἄπ]αντα δὲ δυνάμενοι alle ll. 4-5 non può che avere come referenti i soli θεοί, infallibili per natura sin dall'omerico θεοὶ δέ τε πάντα δύνανται (*Od.* 10.306),<sup>323</sup> dall'altra, invece, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che il motivo esiodeo dell'ἕκ δὲ Διὸς βασιλῆος (*Th.* 96) ebbe notevole fortuna nella cultura ellenistica, come dimostrano i casi dell'*Inno a Zeus* di Callimaco e dell'*Elogio di Tolemeo* di Teocrito.<sup>324</sup> Se dunque il δικταζόμενος evocato all'inizio della colonna si riferisse effettivamente alla difficoltà di decretare una forma di governo migliore delle altre, come parrebbe suggerire una certa insistenza sull'ambito semantico dello sbaglio e della scelta (προκρίνω al r. 2, ἀμαρτάνω al r. 2, ἐπιδιώκω al r. 2, αἴρεσις al r. 2 e διαπίπτω al r. 7), occorrerebbe concludere che l'autore dell'opera miri a dimostrare, in questo punto, che solamente l'adozione di un modello costituzionale irreprensibile (in quanto divino) possa tutelare da possibili errori di valutazione.

<sup>321</sup> Sulla funzione di questo passo nell'economia del discorso vd. FREY 1946, pp. 52-55; BERTELLI 2002, p. 26. Per il motivo della supremazia esercitata da Zeus sulle altre divinità cfr. anche Call. *Jov.* 3 Pfeiffer: δικασπὸλον Οὐρανίδησι; Theoc. 17.11-12 Gow: πάρα μυρία εἰπεῖν / οἷσι θεοὶ τὸν ἄριστον ἐτίμησαν βασιλῆων.

<sup>322</sup> Per un commento al passo, su cui non si sofferma SAUNDERS 1995 [2014], vd. CURNIS-BESSO 2011, pp. 210-211.

<sup>323</sup> Sullo sviluppo di questo motivo cfr. X. *Cyr.* 8.7.22 Marchant: θεοὺς γε τοὺς ἀεὶ ὄντας καὶ πάντ' ἐφορῶντας καὶ πάντα δυναμένους; D. 18.289 Dilts (alla l. 14 dell'epigramma citato): μηδὲν ἀμαρτεῖν ἐστὶ θεῶν.

<sup>324</sup> Su questo punto vd. per es. VIRGILIO 1998, p. 112. Cfr. Call. *Jov.* 73-74: καὶ δ' ἐξέλεο πτολιάρχους / αὐτούς; *ibidem* 79-80 (dove il richiamo a Esiodo è *verbatim*): ἕκ δὲ Διὸς βασιλῆος, ἐπεὶ Διὸς οὐδὲν ἀνάκτων / θειότερον τῷ καὶ σφετεῖν ἐκρίναο λάξιν; Theoc. 17.73-74 Gow: Διὶ Κρονίωνι μέλοντι / αἰδοῖοι βασιλῆος. Per una panoramica su sovrani e regalità nella poesia ellenistica vd. WEBER 1993; BARBANTANI 2001, pp. 32-61; FANTUZZI-HUNTER 2005, pp. 350-403 (*The Languages of Praise*); LOOIENGA 2014; per questo aspetto nelle opere di Callimaco vd. per es. STEPHENS 2003, pp. 110-113; BARBANTANI 2011; KIRICHENKO 2012; per Teocrito vd. per es. GRIFFITHS 1979; HUNTER 2003, pp. 24-45; STEPHENS 2003, pp. 148-151; per Posidippo vd. BINGEN 2002; MELIADÒ 2004; FANTUZZI 2005; THOMPSON 2005.

Tra gli elementi degni di considerazione all'interno della *κελίς* merita senz'altro di essere inclusa pure la lista di νομοθέται dei rr. 8-10, il cui contenuto richiede necessariamente alcune puntualizzazioni: è fuor di dubbio, infatti, che elenchi di questo genere comparissero abbastanza di frequente nella letteratura politica antica,<sup>325</sup> ma la ragione per la quale Solone e Clistene, i fondatori della *πάτριος πολιτεία* ateniese ricordati in parallelo già in un passo dell'*Areopagitico* (Isoc. 18.16 Brémond–Mathieu: ἦν ἐθελήσωμεν ἐκείνην τὴν δημοκρατίαν ἀναλαβεῖν, ἦν κόλων μὲν ὁ δημοτικώτατος γενόμενος ἐνομοθέτησε, Κλεισθένης δ' ὁ τοὺς τυράννους ἐκβαλὼν καὶ τὸν δῆμον καταγαγὼν πάλιν ἐξ ἀρχῆς κατέστησεν),<sup>326</sup> vengano associati, in quanto δημοκρατικοί, a Zaleuco di Locri Epizefirî, che fa, al contrario, regolare coppia con Caronda di Katane,<sup>327</sup> rimane oscura; la presenza di una lacuna piuttosto consistente prima di τὸν Ζάλευκον (rr. 9-10) potrebbe tuttavia indurre a ritenere che l'autore, anziché mettere in parallelo tradizioni legislative irrelate, si limitasse ad una giustapposizione delle stesse che ne evidenziassero le differenze.

Che la sezione centrale della colonna s'impervi su questioni pertinenti alla storia della democrazia ateniese potrebbe essere desunta anche dalla menzione, al r. 12, di ἥρωες anonimi, identificabili, con qualche probabilità, con gli eroi eponimi delle φυλαί clisteniche, il cui monumento era collocato, come noto, nell'agorà, di fronte al βουλευτήριον (Paus. 1.5.1),<sup>328</sup> al di là del fatto che un riferimento a queste figure risulterebbe assolutamente appropriato nel contesto di una discussione sulla democrazia ateniese come rappresentante *par excellence* della seconda forma di governo al centro del dibattito, questa ipotesi assume ulteriore rilevanza se si considera che essa permetterebbe di chiamare in causa pure la dinastia tolemaica: come noto, infatti, l'Evergete venne aggiunto al gruppo degli eroi eponimi quando nel 224/3 a.C. venne creata ad Atene una φυλή aggiuntiva in suo onore,<sup>329</sup> anche se la lacunosità del contesto non invita certo a

<sup>325</sup> Cic. *Rep.* 2.2 Powell: *Is (sc. Cato) dicere solebat, ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere quorum suam quisque rem publicam constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium (quae persaepe commutata esset) tum Theseus, tum Draco, tum Solo, tum Clisthenes, tum multi alii, postremo exsanguem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset Demetrius.* Una lista di legislatori apre anche i cosiddetti *Laterculi Alexandrini* (P.Berol. inv. 13044r, col. 6, ll. 10-12 = DIELS 1904, p. 6): ΝΟΜΟΘΕΤΑΙ | κόλων ν Λυκοῦργος ν Ζά[[λευ]κος ν Χαρώνδας ν Δράκων.

<sup>326</sup> Su Solone come mito democratico nel IV secolo basti un rimando a MOSSÉ 1979; HANSEN 1989; THOMAS 1994.

<sup>327</sup> Cfr. Arist. *Pol.* 2.1274a22-31 Ross : νομοθέται δ' ἐγένοντο Ζάλευκός τε Λοκροῖς τοῖς ἐπιζεφυρίοις, καὶ Χαρώνδας ὁ Καταναῖος τοῖς αὐτοῦ πολίταις καὶ ταῖς ἄλλαις ταῖς Χαλκιδικαῖς πόλεσι ταῖς περὶ Ἰταλίαν καὶ κικελίαν. πειρῶνται δέ τινες καὶ συνάγειν ὡς Ὀνομακρίτου μὲν γενομένου πρώτου δεινοῦ περὶ νομοθεσίαν, γυμνασθῆναι δ' αὐτὸν ἐν Κρήτῃ, Λοκρὸν ὄντα καὶ ἐπιδημοῦντα, κατὰ τέχνην μαντικήν· τούτου δὲ γενέσθαι Θάλητα ἐταῖρον, Θάλητος δ' ἀκροατὴν Λυκοῦργον καὶ Ζάλευκον, Ζαλεύκου δὲ Χαρώνδαν. ἀλλὰ ταῦτα μὲν λέγουσιν ἀκρεπτότερον τῶν χρόνων λέγοντες.

<sup>328</sup> Malgrado la presenza di Zaleuco, KÖRTE 1924, p. 240 riconosce nei legislatori menzionati poco prima gli eroi della democrazia, qualsiasi cosa questa etichetta significhi (anche MURRAY 1968, p. 270 sembrerebbe allinearsi a questa prospettiva): «In dem Erhaltenen werden zunächst Demokratie und Königtum gegeneinander abgewogen, und, obwohl die Heroen der Demokratie Solon, Kleisthenes, Zaleukos (Z. 9 ff.) angeführt werden, entscheidet sich der Verfasser offenbar für das Königtum». Sugli eroi attici (su cui vd. KEARNS 1989) cfr. per es. Hdt. 5.66.2; Hegesias *FGrHist* 142 F 24 *apud* Str. 9.1.16, p. 396 C. Radt: ἐκεῖνο Λεωκόριον, τοῦτο Θησεῖον· οὐ δύναμαι ἰδηλῶσαι, καθ' ἕν ἕκαστον· ἢ γὰρ Ἀττικὴ θεῶν αὐτοῖς ἱγήνεε δητ' κταταλαβόντων καὶ τῶν προγόνων ἡρώων ἰετὶν ἐστία. Sul monumento degli eroi eponimi in età ellenistica e romana vd. per es. SHEAR 1970, pp. 196-203; VATIN 1995.

<sup>329</sup> HABICHT 1992, pp. 74-75; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 202: «En tant que héros éponyme de la Ptolémaïs, le roi eut droit à figurer sur le piédestal du Monument des Éponymes de l'Agora, où il reçut désormais également sa statue». Paus. 1.6.8 è evidentemente in errore nel riconoscere in Tolemeo II il destinatario dell'onore: Πτολεμαῖον ἀπέλιπεν [*sc.* Πτολεμαῖος] Αἰγύπτου βασιλεύειν, ἀφ' οὗ καὶ Ἀθηναίοις ἐστὶν ἡ φυλή, γεγονότα ἐκ Βερενίκης.

tenere conto di questo dato come *terminus post quem* per una possibile collocazione cronologica dell'encomio. Un eventuale riferimento agli ἥρωες delle tribù clisteniche consentirebbe inoltre di accogliere la proposta dell'editore di spiegare l'oscura sequenza di lettere al r. 11 come una *Verschreibung* per κατὰ τὸν Πύθιον θεόν,<sup>330</sup> dal momento che, come riferisce Aristotele, essi furono selezionati direttamente dall'oracolo di Delfi all'interno di una lista di cento nomi.<sup>331</sup> In alternativa, non è da escludere che il richiamo al passato eroico possa essere inteso a dimostrare la superiorità della monarchia rispetto alla democrazia anche da un punto di vista strettamente storico; sotto questo rispetto, si tratterebbe di uno snodo argomentativo su cui Murray ha già richiamato l'attenzione: «History also showed the temporal priority of kingship over other forms of government, and hence its closeness to the natural, primitive order of things: here the examples of the good kings and heroes of legend could be invoked (Theseus, Herakles, and so on), and also the kings of history».<sup>332</sup>

### 3.1.2. La rappresentazione di Alessandria come città universale (A II)

Se si passa ad analizzare il contenuto della seconda colonna superstite dell'ἐγκώμιον, si rileva d'acchito che il migliore stato di conservazione del supporto non agevola sensibilmente l'interpretazione della sequenza, incentrata, con ogni probabilità, sull'elogio della città alla quale i Tolemei si legarono indissolubilmente sin dall'insediamento della dinastia: al di là del fatto che il nome di Alessandria è esplicitamente menzionato ai rr. 7-8, il riferimento, ai rr. 6-7, ad altre πόλεις induce a ritenere che anche la prima metà della τελίς conservata trattasse di una città.<sup>333</sup> Un possibile punto di contatto con i temi affrontati nella colonna precedente è forse rappresentato dalla menzione degli dèi al r. 1, dove tuttavia non si riesce a determinare se la corretta *distinctio verborum* sia θεῶν δ' ἔκτεισιν, cioè una punizione di origine divina, oppure la problematica sequenza θεῶν δὲ κτ{ε}ισιν,<sup>334</sup> che rimanderebbe alla nota teoria dell'origine sacra di molte città dell'Egitto, testimoniata, tra gli altri, anche da Diodoro (1.12.6 Vogel): τῆς γὰρ πάσης οἰκουμένης κατὰ μόνην τὴν Αἴγυπτον εἶναι πόλεις πολλὰς ὑπὸ τῶν ἀρχαίων θεῶν ἐκτιμμένας, οἷον Διός, Ἥλιου, Ἑρμοῦ, Ἀπόλλωνος, Πανός, Εἰλειθυίας, ἄλλων πλείονων.<sup>335</sup> Se questa ipotesi cogliesse nel segno, si dovrebbe tenere in seria considerazione l'eventualità che il passo contenesse un riferimento alla κτίσις della stessa Alessandria, avvenuta, secondo le varie tradizioni, per opera

<sup>330</sup> BKT VII, p. 17, *ad locum*.

<sup>331</sup> Arist. *Ath.* 21.6 Chambers (con RHODES 1981, pp. 259-260): ταῖς δὲ φυλαῖς ἐποίησεν [*sc.* ὁ Κλειθένης] ἐπωνύμους ἐκ τῶν προκριθέντων ἑκατὸν ἀρχηγετῶν, οὓς ἀνεῖλεν ἡ Πυθία δέκα.

<sup>332</sup> MURRAY 2007, pp. 23-24.

<sup>333</sup> L'elogio presente in A II, in ogni caso, non sembra presentare alcun punto di contatto con l'*Encomium Alexandriae* in sotadei vergato sul *verso* di P.Gron. inv. 66 (MP<sup>3</sup> 1852.1; LDAB 4694: II sec. d.C.) e pubblicato in HENDRIKS *et alii* 1981 (sul frammento vd. anche PORDOMINGO 2007, pp. 419-421). Non intendo fornire in questa sede, a causa della sua ingovernabile vastità, un dettagliato resoconto bibliografico dei numerosi problemi legati all'Alessandria del periodo tolemaico; per una sintesi recente su alcune questioni di rilievo (tra cui quella della regalità) mi limito a rimandare ai saggi raccolti in WEBER 2010.

<sup>334</sup> Per una discussione sulla maggiore plausibilità della seconda alternativa rimando *infra* alle note di commento.

<sup>335</sup> Sul passo vd. BURTON 1972, pp. 68-69; cfr. anche D.S. 1.42.1 (con le riserve di BURTON 1972, p. 141): ἡ πρώτη μὲν περιέχει προοίμιον περὶ ὅλης τῆς πραγματείας καὶ τὰ λεγόμενα παρ' Αἰγυπτίους [...] περὶ τῶν θεῶν, ὅσοι πόλεις ἔκτισαν κατ' Αἴγυπτον ἐπωνύμους ἑαυτῶν ποιήσαντες.

dell’Alessandro figlio di Ammone oppure con il favore dei θεοί,<sup>336</sup> a sostegno di tale ipotesi potrebbe militare quanto prescritto a proposito dei discorsi epidittici in onore di città da Menandro Retore, che nel dato delle origini divine (θεῖαι αἰτίαι) riconosce uno dei motivi elogiativi *par excellence* del genere.<sup>337</sup>

Malgrado l’insistenza sul *background* egiziano costituisca un indizio evidente a sostegno dell’impostazione filo-tolemaica dell’opera, i righi iniziali della colonna, nella loro lacunosità, non paiono mostrare collegamenti stringenti, come invece vorrebbe Crönert,<sup>338</sup> con la nota versione greca del mito dell’Occhio del Sole (la dea gatta-leonessa Tefnut), conservata in P.Lond.Lit. 192 (MP<sup>3</sup> 2618; LDAB 5054: II sec. d.C.).<sup>339</sup> La questione interpretativa più spinosa di questa sezione è legata, piuttosto, al modo in cui l’autore descrive la posizione di Alessandria sul piano geopolitico (rr. 6-8), dal momento che è senz’altro in funzione di quest’ultima che l’Egitto viene evocato: αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πόλει[ς] τῆς ὑποκειμένη[ς] χώ[ρ]ας πόλεις εἰσὶν, Ἀλεξανδρείας δὲ κῶμαι τῆς | γὰρ οἰκουμένης Ἀλεξάνδρεια πόλις ἐστίν. Se da una parte è ancora la precettistica retorica di età imperiale a fornire un’impalcatura teorica utile per comprendere che la descrizione del rapporto spaziale tra la città lodata e il territorio circostante costituiva uno degli snodi fondamentali del τόπος della θεῖς,<sup>340</sup> è inevitabile, dall’altra, rilevare che il richiamo alla ὑποκειμένη χώρα (rr. 6-7) risponde verosimilmente a logiche diverse da quelle presupposte nella tradizionale opposizione tra nucleo urbano e campagna; come noto, infatti, nel contesto egiziano il termine χώρα indicava propriamente «the entire country outside the territories of Naucratis, Alexandria and Ptolemais [*sc.* ἡ Ἐρμείου]»,<sup>341</sup> ed è senz’altro questa l’accezione che esso assume anche nel passo in questione.<sup>342</sup>

A favore di tale ricostruzione è possibile addurre, a mio avviso, un brano del *Discorso agli Alessandrini* di Dione Crisostomo nel quale l’intera Αἴγυπτος viene rappresentata come una mera appendice della città (προσθήκη), a sottintendere, probabilmente, un rapporto di subordinazione che scavalca la ben nota designazione di *Alexandrea ad Aegyptum* (D.Chr. 32.36 von Arnim):<sup>343</sup> ἡ

<sup>336</sup> Per un recente riesame di queste tradizioni (e, in particolare, di quelle presenti nella *recensio vetusta* della versione greca del cosiddetto Romanzo di Alessandro) vd. DE POLIGNAC 2005, pp. 307-311; BURASELIS 2010, pp. 265-267; OGDEN 2013; BARBANTANI 2014, pp. 224-228; A.R. *FGrHist* 1766 F 1 (con il commento online di S. BARBANTANI).

<sup>337</sup> Men.Rh. Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν 358.31-359.1 Russell–Wilson: οὐκῶν δὲ τούτων τῶν αἰτιῶν καὶ τοιοῦτοτρόπων εἶδέναι σε χρὴ ὅτι ἐνδοξόταται μὲν αἱ θεῖαι, δεῦτεραι δὲ αἱ ἡρωϊκαί, τρίται δὲ αἱ ἀνθρωπικαί.

<sup>338</sup> CRÖNERT 1924, p. 21.

<sup>339</sup> I contributi sul tema sono piuttosto numerosi, ma vd. almeno di recente PRADA 2012 (con ampia discussione della bibliografia precedente), che propone, peraltro, una retrodatazione del papiro al II secolo d.C.; FEDER 2013; WEST 2013.

<sup>340</sup> Cfr. a questo proposito Men.Rh. Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν 344.16-19 Russell–Wilson: Ἐπαινος μὲν χώρας, ὡς ἀνωτάτω διελέσθαι, διττός, ἢ κατὰ φύσιν ἢ κατὰ θεῖς. ἢ γὰρ πῶς κεῖται ἐξετάσαντες ἀξίαν αὐτὴν ἐπαίνου ἀποφαίνομεν, ἢ ὅπως πέφυκε; 349.3-5: Ἐξῆς ἦν στοιχεῖα θεέσεως, ὅπως ἔχει πρὸς τὴν περιοικίδα χώραν, καὶ ὅπως πρὸς τὰς ἀκτυγεῖτονας χώρας. Su questo punto vd. anche PERNOT 1993, p. 203: «Le traité de Ménandros I offre le meilleur guide pour l’analyse de ce cadre géographique, qui repose sur deux distinctions primordiales. Il faut d’abord distinguer *polis* et *khōra*, c’est-à-dire la ville proprement dite et la campagne environnante. [...] Le théoricien de l’éloge souligne la complémentarité de ces deux éléments: la cité est constituée de la ville et de son territoire, qui forment une unité inséparable».

<sup>341</sup> BINGEN[–BAGNALL] 2007, p. xii, s.v. *chōra*.

<sup>342</sup> Per una discussione sulla possibilità di intendere il participio ὑποκείμενος nel senso di ‘adiacente’ rimando alle note di commento *infra*.

<sup>343</sup> Sulla separazione giuridica, politica e amministrativa di Alessandria dal resto dell’Egitto vd. BELL 1946, p. 132; FRASER 1972, I, pp. 107-108: «In the Roman period Alexandria was not treated as part of the Imperial province of

γὰρ πόλις ὑμῶν τῷ μεγέθει καὶ τῷ τόπῳ πλείστον ὅσον διαφέρει καὶ περιφανῶς ἀποδέδεικται δευτέρα τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον. ἢ τε γὰρ Αἴγυπτος [ὑμῶν], τηλικούτον ἔθνος, κῶμα τῆς πόλεως ἐστὶ, μᾶλλον δὲ προσθήκη.<sup>344</sup> Né si deve sottovalutare il fatto che le argomentazioni con cui l'autore dell'elogio tratteggia le aspirazioni di Alessandria a presentarsi come *Weltstadt* sembrano richiamare da vicino quelle utilizzate da Elio Aristide per celebrare la supremazia di Roma sull'ecumene (*Or.* 26.61 Keil): ὅπερ δὲ πόλις τοῖς αὐτῆς ὀρίοις καὶ χώραις ἐστίν, τοῦθ' ἦδε ἡ πόλις τῆ πάσῃ οἰκουμένη, ὥσπερ αὐτῆς [χώρας] ἄκτου κοινὸν ἀποδεδειγμένη· φαίης ἂν περιοίκους ἅπαντας ἢ κατὰ δῆμον οἰκοῦντας (ἄλλους) ἄλλον χῶρον εἰς μίαν ταύτην ἀκρόπολιν συνέρχεσθαι.<sup>345</sup> Il confronto con questo importante snodo dell'Εἰς Ῥώμην induce a concludere che la designazione di Alessandria come città globale mirasse in primo luogo ad affermarne il primato non solo (e non tanto) rispetto alle πόλεις chiamate a confronto, ma soprattutto rispetto a quelle collocate oltre i limiti territoriali dell'Egitto, in un momento in cui Roma non doveva ancora essersi affacciata sullo scacchiere mediterraneo, mentre Atene vedeva drasticamente ridimensionato il proprio ruolo di centro ideale della greccità.<sup>346</sup> Tangenze di questo genere con l'oratoria greca di età imperiale, del resto, non sorprendono di certo se si considera che quest'ultima aveva ricavato dalla produzione del periodo ellenistico un ampio repertorio di motivi destinati ad essere rifunzionalizzati sulla base delle mutate circostanze politiche.

L'importanza del ritratto di Alessandria al centro di A II – è evidente – deriva soprattutto dalla possibilità di ricavarne un *terminus* concreto per la datazione dell'elogio, tanto più che esso, malgrado Körte si dichiarò convinto del contrario,<sup>347</sup> non risulta completamente privo di paralleli: eccezion fatta per un brano della *recensio vetusta* (A) del romanzo di Alessandro in cui la città

---

Egypt either in title or in law. [...] It has been supposed that this juridical differentiation between Alexandria and the rest of Egypt was valid also in the Ptolemaic period, but this does not seem to be unreservedly true. [...] It thus seems undeniable that the usage of the Roman period was already current in Alexandria in the mid-second century B.C. The question therefore arises whether the status of Alexandria within Egypt underwent a change about 150 B.C.». Sulla questione è tornato di recente HUB 2011, pp. 23-24 (con note 53-58).

<sup>344</sup> Un recente commento al Πρὸς Ἀλεξανδρεῖς è fornito da KASPRYK–VENDRIES 2012, che però non si soffermano sul passo in esame. Fraintende completamente il senso del brano PERNOT 1993, I, p. 203, che giunge all'erronea conclusione secondo cui Alessandria non avrebbe posseduto una χώρα: «Si d'aventure une cité ne possède pas de *khôra*, comme c'est le cas d'Alexandrie, on lui en fabrique une en disant que l'Égypte tout entière lui tient lieu de territoire». Sulla χώρα di Alessandria (da non confondere con la χώρα egiziana di cui si è discusso) vd. per es. FRASER 1972, I, p. 5, 41, 109, 122, 127, 148; II, p. 114; III, p. 22 (s.v. 'Chora of Alexandria'); HUB 2011, p. 24 (con note 59-61).

<sup>345</sup> Su questo passo, dove ἀκρόπολιν venne considerato corrotto da Bruno Keil e poco persuasivamente emendato in μητρόπολιν da Wilamowitz (cfr. Aristid. *Or.* 46.23 Keil), vd. DE POLIGNAC 2005, pp. 312-315 e, soprattutto, FONTANELLA 2007, pp. 122-123, i quali tralasciano tuttavia di trattare dei problemi testuali. Non si può escludere che la lezione τῆς πάσης οἰκουμένης, trasmessa dal manoscritto O ed emendata nel dativo τῆ πάσῃ οἰκουμένη da Keil, possa essere difesa richiamando A II, rr. 7-8. È curioso osservare come a OLIVER 1953, pp. 882-883, che pure aveva richiamato l'attenzione su alcuni punti di contatto tra il papiro e l'orazione romana di Aristide, sia completamente sfuggito questo parallelo.

<sup>346</sup> DE SANCTIS 1924, p. 422; KÖRTE 1924, p. 240. Su questo punto vd. anche PERNOT 1993, I, p. 203, n. 432: «Un papyrus hellénistique revendique pour Alexandrie la terre entière en guise de territoire»; DE POLIGNAC 2005, p. 314, n. 11: «l'équivalence métropole / oikoumène : cité / territoire avait déjà été utilisée pour Alexandrie à l'époque hellénistique».

<sup>347</sup> KÖRTE 1924, p. 240: «Wohl nirgends ist der Anspruch Alexandreas auf den Rang der Welthauptstadt mit solcher Bestimmtheit ausgesprochen worden».

viene descritta come μητρόπολις τῆς οἰκουμένης,<sup>348</sup> a fornire una descrizione simile è infatti un passo di Diodoro in cui rapide riflessioni sullo sviluppo della πόλις in età ellenistica coronano il resoconto della fondazione (17.52.5 Goukowsky): καθόλου δ' ἡ πόλις τοσαύτην ἐπίδοσιν ἔλαβεν ἐν τοῖς ὕστερον [sc. τοῦ Ἀλεξάνδρου] χρόνοις ὥστε παρὰ πολλοῖς αὐτὴν πρώτην ἀριθμεῖσθαι τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην· καὶ γὰρ κάλλει καὶ μεγέθει καὶ προσόδων πλήθει καὶ τῶν πρὸς τρυφήν ἀνηκόντων πολὺ διαφέρει τῶν ἄλλων.<sup>349</sup> Nonostante le evidenti tangenze verbali, l'incerta collocazione cronologica di tale descrizione, che potrebbe forse derivare dal viaggio egiziano a cui Diodoro fa più volte riferimento (per es. in 1.44.1 e in 3.11.3) o, più probabilmente, da opere ellenistiche perdute,<sup>350</sup> non offre un appiglio dirimente per determinare quale fase della storia della città sia effettivamente rispecchiata nell'encomio.

Se la tendenza all'amplificazione riscontrabile in numerosi λόγοι ἐπιδεικτικοί pone senza dubbio un ulteriore limite alla possibilità di delineare un contesto di riferimento plausibile, è opportuno tuttavia, in questo tentativo, tenere in considerazione almeno due fattori; da una parte, sebbene la cosiddetta stele del satrapo confermi che lo spostamento della capitale del regno da Menfi ad Alessandria precedette di poco la seconda campagna siriana del 312 a.C. e dovette quindi collocarsi verosimilmente in quello stesso anno,<sup>351</sup> sarebbe senza dubbio azzardato presupporre che, storicamente, Alessandria vantasse una simile posizione di preminenza già durante il regno di Tolemeo I, quando lo stesso sviluppo architettonico della città attraversava ancora una fase embrionale; dall'altra, ammettere, sulla scorta di Fraser, che la stesura dell'ἔγκώμιον non possa precedere la tarda età ellenistica (II secolo a.C.),<sup>352</sup> senza collidere, peraltro, con la datazione del supporto papiraceo, costituisce un'alternativa parimenti problematica se si considera che la pretesa di universalità celebrata in A II potrebbe risultare incongrua se collocata in una fase in cui il dominio di Roma cominciava già ad emergere prepotentemente.

Ammesso e non concesso, quindi, che tale rappresentazione di Alessandria non derivi dalle deformazioni dell'αὔξις, ma debba essere considerata in qualche modo veritiera, un ottimo compromesso tra i due estremi appena evocati potrebbe essere costituito, a me pare, dall'eventualità di ricondurre l'opera al regno del Filadelfo, il quale, come noto, dedicò considerevoli sforzi alla legittimazione della città e della dinastia sul piano panellenico: da questo punto di vista, a fornire un contesto ideale per la declamazione pubblica di un encomio di questo genere sarebbero

<sup>348</sup> Ps.-Callisth. 1.34.9 Kroll: ὁ Ἀλέξανδρος ἤτησε παρ' αὐτῶν [sc. τῶν Μεμφιτῶν] φόρους, οὓς ἠτοιμάκασι Δαρείω, λέγων· Ὅυχ' ἴνα εἰς τὸ ἴδιον ταμείον ἀπενέγκωμαι, ἀλλ' ἴνα δαπανήσω εἰς τὴν ὑμῶν πόλιν Ἀλεξάνδρειαν τὴν πρὸς Αἰγύπτῳ μητρόπολιν οὕσαν τῆς οἰκουμένης'. Sulla somiglianza tra i due passi insisteva già LUMBROSO 1927, p. 60.

<sup>349</sup> Cfr. anche D.S. 18.28.3 Goukowsky: Ἔκρινε [sc. Πτολεμαῖος] γὰρ ἐπὶ τοῦ παρόντος εἰς μὲν Ἄμμωνα μὴ παρακομίζειν [sc. τὸ σῶμα τοῦ Ἀλεξάνδρου], κατὰ δὲ τὴν ἐκτισμένην ὑπ' αὐτοῦ πόλιν, ἐπιφανεστάτην οὕσαν χρεδόν τι τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην, ἀποθέσθαι; D.Chr. 32.36 von Arnim: κείται [sc. Ἀλεξάνδρεια] γὰρ ἐν συνδέσμῳ τινὶ τῆς ὅλης γῆς καὶ τῶν πλείστον ἀποκικμένων ἐθνῶν, ὥσπερ ἀγορὰ μιᾶς πόλεως εἰς ταῦτ' οὐκ ἀνάγουσα πάντας καὶ δεικνύουσα τε ἀλλήλοισι καὶ καθ' ὅσον οἶόν τε ὁμοφύλους ποιοῦσα.

<sup>350</sup> Sulla stessa linea HORNBLLOWER 1981, pp. 42-43. Ignora la rilevanza dell'*excursus* PRANDI 2013.

<sup>351</sup> Traduzione italiana dal geroglifico in BRESCIANI 1999, p. 639: «(Tolomeo) si fece una capitale, chiamata “La fortezza del Re dell’Alto e del Basso Egitto Meriamon Setepenra, il figlio di Ra Alessandro (Magno)”, sul bordo del mare dei Greci (Mediterraneo), e che in precedenza si chiamava Rakoti. Riunì molti greci insieme coi loro cavalli, e molte navi insieme coi loro combattenti, e avanzò col suo esercito contro il paese di Siria»; sulla stele del satrapo vd. recentemente SCHÄFER 2011, pp. 31-203. Sul contesto storico in cui la missione siriana di Tolemeo si inserisce vd. GRAINGER 2010, pp. 11-36.

<sup>352</sup> FRASER 1972, II, p. 702, n. 58.



le celebrazioni legate ai primi *festivals* dinastici tolemaici,<sup>353</sup> siano esse quelle in occasione dei Βασιλεία del 285 a.C., quando Tolemeo II fu nominato coreggente del padre, oppure quelle per la cerimonia di incoronazione del Filadelfo del 282 a.C. oppure quelle relative ai ben più noti Πτολεμαῖα, istituiti da Tolemeo II in onore dei genitori nell'anniversario penteterico della morte del σωτήρ (279/8 a.C.).<sup>354</sup>

### 3.1.3. Il ritratto ideale del sovrano fra *specula principis* e «stock virtues» (A III)

La questione del contesto storico presupposto dalla descrizione dell'Egitto che domina P.Berol. inv. 13045, A II è strettamente legata, com'è ovvio, a quella dell'identità del sovrano elogiato nell'ultima colonna superstite dell'opera. È facile rilevare che tale ritratto si compone di una lista di *stock virtues* come la φιλανθρωπία, la φιλαγαθία, la θεοφιλία, l'ἐγκράτεια e varie altre, che, pur essendo state compiutamente codificate nella tarda età classica,<sup>355</sup> tornarono ad emergere, con ogni probabilità, nella produzione ellenistica περὶ βασιλείας, come ha rilevato lo stesso Murray.<sup>356</sup>

Ad ogni modo, nonostante la dimensione standardizzata e tendenzialmente ripetitiva del genere oratorio degli *specula principis*, il tentativo di determinare in quale misura le ἀρεταί elencate in A III convergano con quelle codificate dalla tradizione è complicato dal fatto che, ad eccezione dell'ἀνδρεία (rr. 3-4) e della εὐσέβεια (rr. 6-7), alcune di esse non sembrano avere un preciso corrispettivo nelle virtù che dominano i ritratti di sovrani presenti in opere di riferimento come i parenetici di Isocrate,<sup>357</sup> l'*Agesilao* e lo *Ierone* di Senofonte,<sup>358</sup> la descrizione idealizzata del

<sup>353</sup> A favore di questa possibilità si erano già pronunciati KÖRTE 1924, p. 240 («Die schwungvollen Töne verweisen den Text wohl in die frühere Ptolemäerzeit») e OLIVER 1953, pp. 882-883. Sui festival dinastici dei Tolemei vd. soprattutto KOENEN 1993, pp. 70-81; REMIJSSEN 2014, pp. 350-355.

<sup>354</sup> Sulla data dei primi Πτολεμαῖα vd. THOMPSON 2000; tuttavia, dal momento che l'ἄγων viene definito ἰκολύμπιος in IG XII.7 506 (= Syll.<sup>3</sup> 390), ll. 7-8, 21, 26, 39, SANTUCCI 2005, pp. 202-206 ha ipotizzato che esso possa essere stato istituito nel 280/79 a.C. (sul significato di ἰκολύμπιος e di simili espressioni temporali vd. anche STIRPE 2005, pp. 238-240). Sia l'occasione della prima celebrazione del *festival* sia la connessione di quest'ultimo con la celebre πομπή descritta da Callissino di Rodi nel libro IV del Περὶ Ἀλεξανδρείας (*FGrHist* 627 F 2 *apud* Ath. 5.25-35 Kaibel) sono stati al centro di numerosi dibattiti (su cui vd. per es. HAZZARD 2000, pp. 59-79); per un recente riesame vd. CANEVA 2010. COARELLI 1996 ritiene che anche il noto mosaico nilotico di Palestrina, il cui obiettivo sarebbe stato quello di celebrare l'opulenza egiziana al tempo dei Tolemei, potrebbe essere in qualche modo connesso con la grande processione in occasione dei primi Πτολεμαῖα (*contra* BURKHALTER 1999). Il mosaico data verosimilmente agli ultimi decenni del II secolo a.C., ma è senz'altro una copia di un'opera precedente, che potrebbe risalire all'epoca di Tolemeo II (lo stesso Coarelli, a p. 136, ipotizza che esso adornasse il Τυχαῖον di Alessandria). Sul mosaico vd. anche MEYBOOM 1995; FERRARI 1999; SCHRIJVERS 2007; SWETNAM-BURLAND 2015, pp. 150-154.

<sup>355</sup> In un noto passo dell'*A Nicocle* Isocrate osserva che gli encomi riposano sempre su un repertorio statico di motivi (Isoc. 13.41 Brémond): οὐκ ἐν τοῖς λόγοις χρῆ τούτοις (τοῖς) περὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων ζητεῖν τὰς καινότητας, ἐν οἷς οὔτε παράδοξον οὔτ' ἄπιστον οὔτ' ἕξω τῶν νομιζομένων οὐδὲν ἕξεσθαι εἰπεῖν.

<sup>356</sup> MURRAY 2007, p. 21: «Hellenistic views of kingship were based on ideas common since the fourth century, that the justification of monarchic rule lay essentially in the virtues of the monarch. This created an ideology, or [...] a general set of attitudes, which could be and were used to justify the rule of particular kings. The result was not so much a political theory or even political thought as a literary genre or a collection of *topoi* and analogies». Su questo punto vd. per es. anche SQUILLONI 1991, p. 8, n. 15.

<sup>357</sup> Sulla regalità dei Teucridi di Cipro vd. per es. CAMBIANO 1999; BAURAIN 2011; CANNAVÒ 2014. Un commento all'*Evagora* è fornito da ALEXIOU 2010.

<sup>358</sup> Per un commento all'*Agesilao* vd. LUPPINO MANES 1991; per lo *Ierone* vd. invece ZUOLO 2012.

βασιλεὺς εὐεργέτης ad opera di Ecateo di Abdera riecheggiata nel libro I della *Biblioteca storica*,<sup>359</sup> la serie di estratti dal primo λόγος del Περὶ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης di Agatarchide contenenti le indicazioni di un ignoto ἐπίτροπος (forse Aristomene di Alyzia) ad uno dei Tolemei (probabilmente l'Epifane),<sup>360</sup> la scena simposiale su cui s'impenna la seconda metà della *Lettera di Aristeia* e il trattato di Filodemo Περὶ τοῦ καθ' Ὅμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως.<sup>361</sup>

Ne consegue che quasi tutti gli elementi costitutivi dell'elogio di A III (in particolare i sintagmi πολιτικὴν ἀπάντησιν τη[ρ]εῖ ai rr. 1-2, χαίρει τοῖς ἀγαθοῖς al r. 2, καλοῖς ὑπερτίθεται τὰ καλά ai rr. 2-3, ζῶσαν καὶ πρὸς με[τ]ηλλαχότας τοὺς φίλους τηρεῖ{ν} τὴν α[ρ]ετήν ai rr. 4-6) richiedono una puntuale analisi che cerchi di illustrare come essi dialoghino con la tradizione.<sup>362</sup> Nel caso di πολιτικὴν ἀπάντησιν τη[ρ]εῖ, per esempio, una serie di calzanti paralleli epigrafici consente di puntualizzare che la sequenza potrebbe essere equivalente a εὐαπάντητος τοῖς πολίταις ἐκτί e di concludere che la qualità elogiata in questo caso fosse quella della disponibilità del sovrano al dialogo con i cittadini:<sup>363</sup> pur essendo accostabile alla φιλανθρωπία, con la quale sembrerebbe operare in sinergia in almeno un caso,<sup>364</sup> essa rappresenta, dunque, qualcosa di più specifico. Lo stesso vale in qualche modo per i due attributi successivi, che dovrebbero riferirsi alla tendenza del re a circondarsi di sudditi e subordinati valenti, in una sorta di ideale competizione per il bene dove gli atti benemeriti dell'uno e degli altri si rispecchiano vicendevolmente.<sup>365</sup> Un ottimo parallelo per comprendere il criptico riferimento alla devozione riservata ai φίλοι defunti (se così si deve intendere la sequenza) potrebbe essere fornito, invece, dalla descrizione diodorea degli onori funebri che Tolemeo, εἰς πάντας τοὺς φίλους ἐπιεικῆς, tributò ad Alessandro.<sup>366</sup> A offrire un ulteriore appiglio per individuare una griglia concettuale o argomentativa negli scarni resti della colonna sono senza dubbio le pagine di Menandro Retore dedicate al βασιλικὸς λόγος (Men.Rh. 361.17-20 Russell-Wilson), dalle quali emerge una definizione operativa di δικαιοσύνη dal punto di vista retorico: ἔστι δὲ δικαιοσύνης μὲν μέρη εὐσέβεια, δικαιοπραγία καὶ ὀσιότης. εὐσέβεια

<sup>359</sup> Quanto il primo libro di Diodoro dipenda dagli Αἰγυπτιακά di Ecateo di Abdera (*FGrHist* 264 F 1-6) è un tema su cui gli studiosi divergono: vd. per es. MURRAY 1970; STEPHENS 2003, pp. 32-36; SULIMANI 2011, pp. 57-108; SFORZA 2012, pp. 279-289; scettico sulla rilevanza di questo rapporto MUNTZ 2011.

<sup>360</sup> Phot. *Bibl.* 250.11-20, p. 444b41-445b36 Henry. Sul debito di Agatarchide nei confronti della tradizione del discorso politico vd. VERDIN 1983; per una discussione sull'identità dei due personaggi vd. MARCOTTE 2001, p. 389 (un recente *status quaestionis* è fornito anche in BIANCHI-SCHIANO 2016, p. 1170, n. 24).

<sup>361</sup> Sull'opera vd. per es. DORANDI 1982; GIGANTE 1984; MURRAY 1984; FISH 2002 (con revisione papirologica di alcune sezioni); DE SANCTIS 2008.

<sup>362</sup> A fornire un possibile parallelo che illustri come doveva apparire l'introduzione a questo elenco di qualità è Phld. *Hom.* 24.6-15 Fish: ἀπὸ δὲ τῶν τοιούτων ἀναχωρήσαντες, | πάλι τ[ὸ] σπουδαῖον βασιλεῖ | παραι[νῶ]μεν· αὐστ[ηρὸ]ν | μὲν κα[τὰ] τ[ὴν] ἀρετήν | πικρὸν ἐχθ[ρ]οῦ ἀίρει[ν] καὶ // π[ρ]οσφ[α]σίτητα διασκεῖν κα[τὰ] // ἐπιεικ[εί]αν καὶ τὸ βα[σι]λέ[ω]ς ἡμερον καὶ συ[γ]γ[ν]ω[μ]ονικόν. Sulla dimensione parenetica dei trattati περὶ βασιλείας vd. MURRAY 1998, p. 265: «L'intento principale dei trattati sulla regalità sembra [...] essere stato esortativo, cioè di raccomandare al governante le virtù più appropriate».

<sup>363</sup> Per l'elenco di questi paralleli rimando *infra* alle note di commento.

<sup>364</sup> *Macch.* II 14.9 Rahlfs: ἕκαστα δὲ τούτων ἐπεγνωκῶς, βασιλεῦ, καὶ τῆς χώρας καὶ τοῦ περιεταμένου γένους ἡμῶν προνοήθητι καθ' ἣν ἔχεις πρὸς ἅπαντας εὐαπάντητον φιλανθρωπίαν.

<sup>365</sup> In questo senso, il βασιλεύς ideale, in quanto μισοπόνηρος, altro non sarebbe che l'antagonista del τύραννος.

<sup>366</sup> D.S. 18.28.4-6: Κατεσκεύασεν οὖν τέμενος κατὰ τὸ μέγεθος καὶ κατὰ τὴν κατασκευὴν τῆς Ἀλεξάνδρου δόξης ἄξιον, ἐν ᾧ κηδεύσας αὐτὸν καὶ θυσίας ἥρωικαῖς καὶ ἀγῶσι μεγαλοπρεπέει τιμήσας οὐ παρ' ἀνθρώπων μόνον, ἀλλὰ καὶ παρὰ θεῶν καλὰς ἀμοιβὰς ἔλαβεν. [...] Οἱ δὲ θεοὶ διὰ τὴν ἀρετὴν καὶ εἰς πάντας τοὺς φίλους ἐπιεικείαν ἐκ τῶν μεγίστων κινδύνων παραδόξως αὐτὸν διέσωσαν. Su questo passo vd. per es. HORNBLLOWER 1981, pp. 42-43; LANDUCCI 1987, pp. 39-42; LANDUCCI 2008, pp. 138.

μὲν περὶ τοὺς θεοὺς, δικαιοπραγία δὲ περὶ τοὺς ἀνθρώπους, ὁσιότης δὲ περὶ τοὺς κατοικομένους. In base alle corrispondenze indicate nel trattato è facile riscontrare come i rr. 6-7 si riferiscano all'εὐσέβεια, i rr. 1-2 presuppongano verosimilmente la δικαιοπραγία e i rr. 5-6, dove μετῆλλαχότες è sinonimo di κατοικόμενοι, implicino forse la ὁσιότης.

Sarebbe senz'altro velleitario cercare di individuare su basi tanto fragili l'identità del sovrano a cui l'opera si rivolgeva (posto che ve ne fosse effettivamente uno), ma è fuor di dubbio che alcune delle ἀρεταί evocate in A III ben si adattino all'immagine di uno degli esponenti più noti della dinastia lagide. Se una possibile connessione con il ritratto di Tolemeo II proposto da Teocrito era già stata adombrata da Körte ed Edwards,<sup>367</sup> nessuno sembra però aver insistito sul fatto che sia proprio l'*Idillio* XVII, il noto *Encomio di Tolemeo*, a mostrare consistenti punti di contatto con P.Berol. inv. 13045, A I-III.<sup>368</sup> Al di là della questione della legittimazione divina del potere monarchico, che costituisce il nucleo effettivo dell'inno,<sup>369</sup> non pochi dei temi centrali dell'opera, come l'elogio dell'Egitto (Theoc. 17.79-81),<sup>370</sup> la celebrazione degli sconfinati possedimenti di Tolemeo,<sup>371</sup> il coraggio e la generosità del sovrano,<sup>372</sup> trovano un riscontro evidente nei contenuti della seconda e della terza colonna di P.Berol. inv. 13045. Su tutti questi aspetti domina, in ogni caso, la *pietas* del Filadelfo nel tributare onori divini ai Θεοὶ σωτήρες, la quale rappresenta in un certo senso il fulcro del ritratto di Teocrito sia nell'*Encomio* (per es. Theoc. 17.123: ματρὶ φίλα καὶ πατρὶ θυώδεας ἔϊατο ναοῦς) sia nelle *Adoniazusae*, dove Prassinosa arriva ad affermare: πολλά τοι, ὦ Πτολεμαίε, πεποίηται καλὰ ἔργα, / ἔξ ὧ ἐν ἀθανάτοισι ὁ τεκῶν (Theoc. 15.46-47).<sup>373</sup>

<sup>367</sup> EDWARDS 1929, p. 123 non cita alcun passo, mentre KÖRTE 1924, p. 240 richiama l'elogio del sovrano ad opera di Tionico nell'*Amore di Cinisca* (Theoc. 14.61-64 Gow): εὐγνώμων, φιλόμοσος, ἐρωτικός, εἰς ἄκρον ἀδύς, / εἰδὼς τὸν φιλέοντα, τὸν οὐ φιλέοντ' ἔτι μᾶλλον, / πολλοῖς πολλὰ διδούς, αἰτεῦμενος οὐκ ἀνανεύων, οἷα χρὴ βασιλῆ.

<sup>368</sup> STEPHENS 2003, p. 147: «In form, the *Ptolemy* has affinities to traditional hymns to the gods and earlier praise poetry, while it also displays a number of features of the prose encomium, a genre that Isocrates claims to have initiated with his *Evagoras* (8-11)». Sulla nascita dell'ἐγκώμιον in prosa vd. ALEXIOU 2011; sul rapporto elogio poetico ed elogio prosastico nell'*Evagora* (Isoc. 15.8-11 Brémond-Mathieu) see BRUNELLO 2013. Sull'*Idillio* XVII come testo rappresentativo dell'ideologia monarchica di età ellenistica vd. anche FARAGUNA 1998, pp. 366-367.

<sup>369</sup> Basti confrontare, per esempio, il proemio, su cui vd. DI MARCO 2004, e la conclusione dell'opera (Theoc. 17.137: ἀρετὴν γε μὲν ἐκ Διὸς αἰτεῖ). Su questo punto vd. anche HUNTER 2003, pp. 93-96.

<sup>370</sup> Per es. Theoc. 17.79-81: ἀλλ' οὔτις [sc. ἄπειρος] τόσα φύει ὄσα χθαμαλὰ Αἴγυπτος, / Νεῖλος ἀναβλύζων διερὰν ὅτε βόλακα θρύπτει, / οὐδέ τις ἄττα τόσσα βροτῶν ἔχει ἔργα δαέντων.

<sup>371</sup> Theoc. 17.82-94. Su questo tratto distintivo della poesia encomiastica alessandrina vd. per es. BING 2005; MARQUAILLE 2008, pp. 51-52; ASPER 2011.

<sup>372</sup> Per la generosità cfr. per es. Theoc. 17.110-111 (con STEPHENS 2003, pp. 159-170): πολλὸν [sc. χρυσόν] δ' ἰφθίμοισι δεδώρηται βασιλεῦσι, / πολλὸν δὲ ποτλίεσσι, πολλὸν δ' ἀγαθοῖσιν ἑταίροις. Per il coraggio cfr. Theoc. 17.56-57: cὲ δ', αἰχμητὰ Πτολεμαίε, / αἰχμητᾶ Πτολεμαίῳ ἀρίζηλος Βερενίκα [sc. τέκε]; 17.103: ξανθοκόμας Πτολεμαῖος, ἐπιστάμενος δόρυ πάλλειν. Su questo aspetto vd. anche MARQUAILLE 2008, p. 45: «As a Hellenistic king who built his authority on his capacity as a military leader, Philadelphus, despite modern accusations of an unwarlike personality [...], did spend a large part of his reign at war». Non si deve dimenticare, in ogni caso, che l'ἀνδρεία è proprio una delle caratteristiche attribuite a Tolemeo I nella cosiddetta 'stele del satrapo' (BRESCIANI 1999, p. 638): «Ma mentre sua Maestà era in Asia, c'era in Egitto un grande principe, di nome Tolomeo. Era un uomo vigoroso, dal braccio vittorioso, utile al palazzo, un capo di truppe, forte di cuore e saldo di piedi, dall'incedere di leone, che non gira la schiena, che affronta i suoi avversari combattendoli, preciso di mano, che impugna bene l'arco, vicino al quale non si sta in piedi, veloce di braccio, che non ritrae le mani, che non ritira quello che è uscito dalla sua bocca, di cui non c'è l'eguale nelle Due Terre e nei paesi stranieri». Sulla ἀνδρεία come attributo dei sovrani ellenistici vd. GEHRKE 1982 [2013].

<sup>373</sup> Cfr. anche il modo in cui Tolemeo II è rappresentato nel noto decreto della Lega degli isolani da Nikouria (*IG* XII.7 506, ll. 22-24 = *Syll.*<sup>3</sup> 390), che risale al 281/0 circa: τὴν τε πρὸς τοὺς θεοὺς [c. εὐσέβειαν] διαφυλάττωγ καὶ τὴν

La preminenza di questo elemento ha di recente indotto Murray a vedere il poema «as written specifically for probably the first, or at least one of the first two (or possibly three) festivals celebrating the new cult of Soter and Berenice».<sup>374</sup> Se l'evidente riferimento all'εὐκέβεια del sovrano riscontrabile in A III (rr. 6-7: [ἀ]θανάτους ποιῆι τὰς τῶν ἀθα|[νάτων] τιμὰς) potesse essere effettivamente messa in relazione con le celebrazioni dedicate all'istituzione del culto dei Θεοὶ σωτῆρες, si sarebbe senz'altro tentati di seguire la seducente ipotesi di James Oliver e considerare il contenuto di A III come una prova ulteriore a sostegno di una destinazione performativa del frammento oratorio confluito nel papiro nell'ambito dei primi Πτολεμαῖα.<sup>375</sup> Questa conclusione, tuttavia, è ben lungi dall'essere l'unica plausibile se si considera che lo zelo religioso era un tratto distintivo della tradizione faraonica del quale i Tolemei non esitarono ad appropriarsi.<sup>376</sup> Di conseguenza, non può essere escluso in via definitiva che il nucleo di P.Berol. inv. 13045 consistesse in un elogio della βασιλεία egiziana da un punto di vista teorico o generale piuttosto che nell'esaltazione di un monarca regnante.

---

πρὸς τοὺς π[ρογόνου]ς εὐνοίαν διατηρῶν. Su questo decreto vd. HAZZARD 2000, p.p 47-58; per il κοινὸν τῶν νησιωτῶν vd. recentemente MEADOWS 2013.

<sup>374</sup> MURRAY 2008, p. 19. Sulla data del componimento vd. anche per es. PRETAGOSTINI 2000, in particolare pp. 168-169; HUNTER 2003 pp. 3-8.

<sup>375</sup> OLIVER 1953, p. 882, n. 23: «If lines 39-40 [cioè A III, rr. 6-7] are, as I believe, a reference to the official establishment of the cult of Soter and Berenice by Ptolemy Philadelphus, the encomium may well have been delivered at the great victory celebration described by Callixeinus of Rhodes. The theme of the primacy of Alexandria ties the encomium and the procession together in my interpretation, and some great speech must have been made on that occasion». *Contra* CRÖNERT 1924, p. 21: «nähere Zeitangaben sind noch nicht gefunden».

<sup>376</sup> SCHUBART 1937, p. 6: «Die übrigen hellenistischen Könige und ihre Völker waren nicht so gottselig, wie man es in Ägypten nach dem Beispiele der Pharaonen sein mußte». Su questo punto vd. KOENEN 1993; sul culto dinastico e sull'ideologia monarchica in ambito tolemaico vd. anche SAMUEL 1993; HAZZARD 2000; PFEIFFER 2008; MÜLLER 2009.

### 3.2. Il dialogo fra Demade e Dinarco alla corte di Pella: questioni generali e problemi specifici

#### 3.2.1. Il papiro di Demade (fr. 91 De Falco; BNJ 227 F 58) nella storia degli studi

Sebbene il cosiddetto ‘papiro di Demade’ – la denominazione risale a Hans von Arnim – sia stato pubblicato all’inizio degli anni Venti del Novecento, la considerazione di cui esso ha goduto da parte degli storici è senza dubbio molto scarsa, il che contrasta con l’attenzione accordata ad altri frammenti storici ‘minori’ come il papiro di Teramene e il papiro di Alcibiade.<sup>377</sup> Tra le ragioni di questa ostinata dimenticanza va senz’altro annoverato, come si è visto, il fatto che sin dall’*editio princeps* abbia dominato, senza alcun ripensamento, l’ipotesi di una genesi scolastica dell’opera; al sedimentarsi di tale *vulgata* hanno contribuito inoltre, in larga parte, il pressoché totale naufragio della produzione storica e retorica del periodo ellenistico e la conseguente impossibilità di rinvenire calzanti *comparanda*.

Malgrado la constatazione condivisa che l’autore abbia attinto a buone fonti,<sup>378</sup> il mancato inserimento di P.Berol. inv. 13045 nei *FGrHist*, oltre a denotare un evidente imbarazzo interpretativo, ne ha determinato in qualche modo la *damnatio*; la scelta ‘in negativo’ di Jacoby, che pure mostra di conoscere il papiro in alcune note del *Kommentar*, appare senza dubbio indicativa se si considera che i ben più lacunosi e problematici frammenti papiracei del dialogo sulla natura divina di Alessandro vennero accolti nei *Fragmente* senza riserve (*FGrHist* 153 F 7a-b). La ricezione dell’opera tra la seconda metà del XX e l’inizio del XXI secolo si è mantenuta altalenante: se in area tedesca il dialogo ha trovato degli ‘estimatori’ in Hans-Joachim Gehrke e Christian Habicht,<sup>379</sup> mentre in ambito anglosassone sono stati soprattutto James Williams e, più recentemente, Andrew Bayliss a valorizzarne i contenuti,<sup>380</sup> sorprende constatare che, malgrado i pionieristici lavori di Vittorio De Falco e Piero Treves,<sup>381</sup> studiosi italiani come Cinzia Bearzot,

<sup>377</sup> Per il primo, P.Mich. inv. 5982 + 579b (MP<sup>3</sup> 2190.2; LDAB 4766: inizio del II sec. d.C.), che appartiene con ogni probabilità alla costellazione delle Elleniche di Ossirinco vd. recentemente VANNINI 2012; OCCHIPINTI 2014; per il secondo, P.Lit.Lond 123 (MP<sup>3</sup> 2077.0; LDAB 1998.5977: V d.C.), che si presenta come un frammento biografico, vd. per es. PRANDI 1992.

<sup>378</sup> Cfr. BELOCH 1925<sup>2</sup>, p. 86, n. 5, che definisce il dialogo una «rhetorische Stilübung [...], die offenbar nach gutem Material gearbeitet ist»; KÖRTE 1924, p. 238: «Der Verfasser [...] muß sehr gute Quellen benutzt haben»; EDWARDS 1929, p. 114; TREVES 1958, pp. 352-353; DMITRIEV 2015a: «In spite of their rhetorical nature, the so-called Demades Papyrus and Pseudo-Demades’s speech On the Twelve Years (= F 59) provide us with both a better understanding of other sources about Demades and a valuable insight into what information about Demades and his period was available in later times».

<sup>379</sup> GEHRKE 1976, pp. 105-106; HABICHT 2006, p. 417, n. 14.

<sup>380</sup> Cfr. WILLIAMS 1985, p. 135, n. 358: «the thorough factual foundation for the speeches in this fragment tends to support its reliability as historical evidence, whether or not it represents a transcript of the actual trial»; WILLIAMS 1989, p. 29, n. 52. BAYLISS 2011, p. 227, n. 39 ne ritiene particolarmente rilevante la testimonianza per quanto riguarda il ruolo che la commissione dei πρέβεις ateniesi dovette esercitare nel processo macedone. A questi si può accostare pure PASCHIDIS 2008, p. 44, il quale osserva che, nonostante la finzione dialogica, molti dei «factual details» a cui l’autore fa riferimento sono effettivamente corroborati da altre fonti (nella maggior parte dei casi, aggiungerci, più tarde della data stessa del papiro).

<sup>381</sup> TREVES 1958, p. 355: «il papiro dialogico, troppe volte abbassato all’inutile indifferenza storica della μελέτη, alla menzogna della novellistica, laddove il dialogo stesso autorevolmente, invece, conferisce a intendere la temperie ideologico-pubblicistica in cui fu poi composto l’ἀπολογισμὸς πρὸς Ὀλυμπιάδα». Treves aveva in mente, in questo caso, soprattutto le osservazioni di DE SANCTIS 1933a, p. 856, in parte contrastanti con quelle espresse nella recensione a BKT VII una decina di anni prima (DE SANCTIS 1924b, p. 688: «l’altro scritto [...] contiene una

Franca Landucci, Giuseppe Squillace (e in parte anche Mario Marzi) abbiano completamente tralasciato di considerare il contributo apportato P.Berol. inv. 13045 alla comprensione della figura di Demade e di alcune vicende storiche della prima età ellenistica.

Anche la recentissima raccolta di Dmitriev (2015) e il volume di Brun sull'oratore (2000) rappresentano, da questo punto di vista, un'occasione perduta: il primo, come si è visto, si limita a ristampare acriticamente il testo di De Falco (essenzialmente basato su quello dell'*editio princeps*, ma infarcito di integrazioni e congetture implausibili), senza mai fornire, nel brevissimo commento, spunti che si distanzino dalle note di Kunst e dei recensori; il secondo, a dispetto dell'antichità del frammento, emette un reciso giudizio di condanna che non pare suffragato da un'analisi diretta della fonte: «Il s'agit en fait d'une suite de poncifs reposant sur des faits connus par d'autres sources mais [...] il ne fournit pas la moindre information originale».<sup>382</sup>

### 3.2.2. Per una nuova interpretazione del processo a Demade

Tra gli eventi della storia ateniese all'alba dell'età ellenistica l'uccisione di Demade per mano di Cassandro durante una missione diplomatica in Macedonia nell'estate del 319 a.C. è senz'altro uno dei più noti, nonostante vari aspetti di questa vicenda, come cercherò di dimostrare, attendano ancora di essere illustrati in maniera adeguata.<sup>383</sup> Alla comprensione di essa contribuiscono notevolmente, lo si è visto, le informazioni veicolate dal dialogo papiraceo, che, nelle intenzioni dell'autore, doveva con ogni probabilità costituire la rappresentazione del processo svoltosi alla corte di Pella con il quale venne decretata la condanna a morte dell'oratore ateniese e del figlio Demea.<sup>384</sup> È ben noto, del resto, che Demade possedesse spiccate qualità diplomatiche, alle quali il δῆμος ateniese fece più volte ricorso durante controversa fase politica apertasi con la sconfitta di Cheronea, a partire dalla ratifica stessa della pace del 338 (D. 18.285 Dilts: Δημάδην, ἄρτι πεπονηκότα τὴν εἰρήνην).

---

narrazione senza dubbio in buona parte fantastica, ma non priva d'elementi storici, del processo, fatto dinanzi ad un'ambasceria ateniese, all'oratore Demade»).

<sup>382</sup> BRUN 2000, p. 32.

<sup>383</sup> È possibile collocare l'uccisione di Demade e di Demea nella (tarda) estate del 319 sulla base dell'indicazione di D.S. 18.48.4 (per le *cruces* cronologiche all'interno del libro XVIII della *Biblioteca storica* vd. recentemente WALSH 2009 e, soprattutto, SHERIDAN 2014), che pone l'avvenimento poco prima della morte di Antipatro, ricordata anche dal *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 B 12) e dalla cosiddetta 'cronaca di Ossirinco' (P.Oxy. I 12 [MP<sup>3</sup> 2205; LDAB 5223: II-III d.C.], col. VI, rr. 25-33 = *FGrHist* 255.11). Sul controverso contributo di *SEG XXI* 305 (= PODDIGHE 2002, nr. 9, pp. 157-158) alla questione si può fare riferimento alla sintesi tracciata da LANDUCCI 2008, pp. XLIII-XLVI; l'iscrizione attesta infatti la presenza di Demade in Atene ἐπὶ Νεαίχμου ἄρχοντος (= 320/19) durante la pritanìa della tribù Pandionide. La data tradizionale dell'estate del 319, in ogni caso, è unanimemente accolta dagli studiosi: vd. per es. WILLIAMS 1989, pp. 28-29; BRUN 2000, p. 125; HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 65.

<sup>384</sup> Su Demea (*PAA* 306870; cfr. 306625 e 306627), proponente di un decreto onorario per un ignoto Πλαταιεύς databile al 325-322/1 a.C. circa (*IG II<sup>3</sup>* 480 = *Agora XVI* 96), vd. recentemente PASCHIDIS 2008, A7, p. 68; contro di lui pare fossero diretti due discorsi di Iperide (fr. 87-90, 92-93 Jensen), sui quali vd. ENGELS 1993<sup>2</sup>, pp. 136-142; WHITEHEAD 2000, pp. 474-475. KIENAST 1973, col. 509 sostiene che egli avesse circa trentacinque anni al momento dell'ambasceria in Macedonia. Sulla base della recente riedizione di JORDAN-CURBERA 2008, inoltre, è da escludere che Demea comparisse nella nota *defixio* ateniese risalente al periodo compreso tra gli anni Quaranta e gli anni Venti del IV secolo e contenente i nomi di vari uomini politici del tempo (vd. anche FARAGUNA 2011, pp. 68-69).

Per capire dunque come si giustifichi (e in quale contesto politico si inserisca) l'invio dell'ambasceria del 319, occorre considerare brevemente quale esito avessero avuto le trattative diplomatiche che si svolsero in due fasi distinte alla fine dell'estate del 322 (Plu. *Phoc.* 27.1 Ziegler: Ὡς οὖν ἐπανήλθεν ὁ Φωκίων εἰς τὸ ἄκτυ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις ταῦτ' ἔδοξεν ὑπ' ἀνάγκης, αὐθις εἰς Θήβας ἐβάδιζε μετὰ τῶν ἄλλων πρέσβεων), dopo la sconfitta ateniese a Crannone,<sup>385</sup> di fronte alla minaccia di un attacco militare da parte di Antipatro,<sup>386</sup> gli Ateniesi si affrettarono infatti a restituire i diritti politici a Demade,<sup>387</sup> che in un primo momento, stando almeno a Diodoro, si era rifiutato di prendere parte all'iniziativa.<sup>388</sup> A costituire la πρεσβεία dovevano essere, oltre all'oratore, Focione, il filosofo Senocrate, unitosi ai plenipotenziari, a quanto pare, in un secondo momento,<sup>389</sup> e Demetrio Falereo (Demetr. *Eloc.* 289), i quali raggiunsero Antipatro e Cratero in Beozia, dove poi si sarebbero svolte le trattative (Plu. *Phoc.* 26.5: καὶ τοῦτο πρῶτον ἠτέτο [*sc.* ὁ Φωκίων], μένοντα κατὰ χώραν ποιήσασθαι τὰς διαλύσεις).<sup>390</sup> Come noto, Antipatro, presso cui si erano rifugiati i μισοὶ ἀττικῶν Πίταις καὶ Καλλιμέδοντες ὁ Κάρραβος (Plu. *Dem.* 27.2,

<sup>385</sup> Sulle trattative diplomatiche del 322 vd. per es. CLOCHÉ 1923, pp. 164-173; BEARZOT 1985, pp. 170-183; HABICHT 2000 [2006<sup>2</sup>], p. 59; PODDIGHE 2002, pp. 34-36; PASCHIDIS 2008, pp. 41-43; sul ruolo di Demade in questo frangente vd. LINGUA 1978, p. 43; WILLIAMS 1989, pp. 24-26; MARZI 1995, p. 613; BRUN 2000, pp. 113-118. Le negoziazioni dovevano in genere articolarsi in più fasi prima che si giungesse alla conclusione degli accordi; gli ambasciatori ateniesi, infatti, non erano autorizzati ad accettare controproposte senza aver ottenuto l'approvazione da parte del δῆμος: su questo punto vd. per es. RUSSELL 1999, p. 63; PICCIRILLI 2002, pp. 16-17.

<sup>386</sup> Cfr. D.S. 18.18.1: Ἀντίπατρος δὲ διὰ ταύτης τῆς στρατηγίας διαλύσας τὸ κύστημα τῶν Ἑλλήνων ἤγε τὴν δύναμιν πᾶσαν ἐπὶ τοὺς Ἀθηναίους; Plu. *Phoc.* 26.5: ἀπετάλη πρὸς Ἀντίπατρον, ἐν τῇ Καδμείᾳ στρατοπεδεύοντα καὶ παρασκευαζόμενον εὐθὺς εἰς τὴν Ἀττικὴν βαδίζειν.

<sup>387</sup> Cfr. D.S. 18.18.2: ἀπολαβὼν δὲ τὴν ἐπιτιμίαν [*sc.* ὁ Δημάδης]; Plu. *Phoc.* 26.3: ἄδειαν εὐρόμενος. Come noto, Demade era stato più volte condannato alla ἀτιμία.

<sup>388</sup> D.S. 18.18.1 (con LANDUCCI GATTINONI 2008, pp. 101-104): Ὁ δὲ δῆμος ἐρημωθεὶς τῆς τῶν συμμάχων βοηθείας ἐν ἀπορίᾳ πολλῇ καθεϊστήκει πάντων δὲ καταφερομένων ἐπὶ τὸν Δημάδην καὶ βοῶντων τοῦτον ἐκπέμπειν πρεσβευτὴν πρὸς Ἀντίπατρον ὑπὲρ τῆς εἰρήνης, οἷος μὲν καλοῦμενος σύμβουλος οὐχ ὑπήκουεν. Vd. anche, a questo proposito, PICCIRILLI 2002, p. 41.

<sup>389</sup> Cfr. Phld. *Acad. Ind.*, P.Herc. 1021, coll. VII 22-VIII 17 Dorandi (= T 1 Isnardi Parente); *Rh.* I, P.Herc. 453 F IV (= T 44 Isnardi Parente; Dem.Phil. fr. 159 Wehrli = F 131B SOD); *Rh.* IV (edizione B), P.Herc. 224, fr. 12.1-12, II, p. 173 Sudhaus (= T 43 Isnardi Parente; Dem.Phil. F 131C SOD); *Rh.* VI (?), P.Herc. 1004, col. LV 1-16, I, p. 350 Sudhaus (= T 42 Isnardi Parente; Dem.Phil. fr. 158 Wehrli = F 131A SOD); Plu. *Phoc.* 27.1; D.L. 4.9. Su questo punto vd. MADDOLI 1967; ISNARDI PARENTE 1982 [2012], pp. 204-205, 225-226; DORANDI 1997.

<sup>390</sup> D.S. 18.18.2 si limita a menzionare Demade e Focione riferendosi agli altri componenti come τινὲς ἕτεροι. Diverge abbastanza significativamente da questo resoconto la ricostruzione fornita da Plutarco in *Phoc.* 26.3, secondo cui il solo merito di Demade sarebbe stato quello di aver proposto un decreto con cui si autorizzava l'invio di ambasciatori plenipotenziari ὑπὲρ εἰρήνης (su prerogative e competenze dei πρέσβεις αὐτοκράτορες in caso di resa vd. di recente MAGNETTO 2013, che discute dell'episodio a p. 234) anche questo passo, tuttavia, è soggetto alle ben note distorsioni 'agiografiche' che da tempo BEARZOT 1985 ha individuato nella biografia di Focione. Confermano invece il ruolo di primo piano svolto da Demade nei negoziati del 322, seppur in termini negativi, Nep. *Phoc.* 2.1-2 (*Idem cum prope ad annum octogesimum prospera pervenisset fortuna, extremis temporibus magnum in odium pervenit suorum civium, primo quod cum Demade de urbe tradenda Antipatro consenserat*) e Paus. 7.10.4 (Δημάδης δὲ καὶ ὅσον προδοτῶν Ἀθήνησιν ἄλλο ἦν, ἀναπειθουσιν Ἀντίπατρον μηδὲν ἔς Ἑλληνας φρονῆσαι φιλόανθρωπον, ἐκφοβήσαντες δὲ Ἀθηναίων τὸν δῆμον ἔς τε Ἀθήνας καὶ πόλεων τῶν ἄλλων τὰς πολλὰς ἐγένοντο αἴτιοι Μακεδόνων ἐσαχθῆναι φρουράς), su cui vd. BEARZOT 1992, pp. 47 sgg. Non è chiaro, dunque, su quali basi PASCHIDIS 2008, pp. 41-43 ipotizzi la mancata partecipazione di Demade alla seconda fase delle trattative o gli attribuisca, comunque, un ruolo marginale (*contra* GEHRKE 1976, p. 88, n. 9; WILLIAMS 1989, pp. 25-26; BRUN 2000, p. 115, che lo definisce «le responsable premier de cette ambassade»). A tali trattative, come si è visto, si riferisce anche, con buona probabilità, il F 8 Mecella (*FGrHist* 100 F 33; F 7 Martin) dei Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον di Dexippo.

*Phoc.* 27.9),<sup>391</sup> pretese in un primo momento la resa incondizionata di Atene (D.S. 18.18.3), ricalcando così la tattica di Leostene nei negoziati al termine del primo anno della guerra lamiaca (Plu. *Phoc.* 26.7), salvo poi riservarsi, nel corso della seconda fase, di richiedere ai πρεσβευταί la consegna dei *leaders* antimacedoni,<sup>392</sup> l'adozione di un regime timocratico, il pagamento di un'indennità di guerra e l'installazione di una guarnigione sulla collina di Munichia,<sup>393</sup> alla quale pare che Senocrate si fosse opposto fermamente (T 44 Isnardi Parente).

Nelle doti mediatricie di Demade gli Ateniesi tornarono a confidare tre anni dopo (D.S. 18.48.1: Δημάδην, δοκοῦντα καλῶς πολιτεύεσθαι τὰ πρὸς τοὺς Μακεδόνας), quando egli fu nominato πρεσβευτής per una nuova missione diplomatica in Macedonia, in un clima politico che, se certo vedeva rafforzata la sua posizione (insieme, ovviamente, a quella di Focione),<sup>394</sup> non mancava tuttavia di mostrare segni di crescente instabilità per la presenza della φρουρά capeggiata da Menillo (malgrado la precisazione di Plu. *Phoc.* 28.7: ἡ μὲν οὖν φρουρὰ διὰ Μένυλλον οὐδὲν ἠνίασε τοὺς ἀνθρώπους);<sup>395</sup> l'oratore, infatti, avrebbe dovuto recarsi presso Antipatro, malato e ormai prossimo alla morte,<sup>396</sup> per perorare la causa del ritiro della guarnigione macedone, la cui permanenza all'interno della fortezza portuale pare fosse subordinata al pagamento dell'indennità pattuita con le negoziazioni del 322.<sup>397</sup> Quanto rilevante, del resto, dovesse essere il ruolo giocato dalla φρουρά nel contesto ateniese è dimostrato dalle ben note implicazioni politico-militari che derivarono dalla sostituzione, da parte di Cassandro, del φρούραρχος Menillo – uno degli

<sup>391</sup> Per il ruolo di Callimedonte nelle trattative vd. WILLIAMS 1989, p. 25, n. 34; BAYLISS 2011, pp. 138-139.

<sup>392</sup> Coglie a mio avviso nel segno l'ipotesi di BAYLISS 2011, p. 223, n. 9, secondo cui fra le ragioni dello scontro tra Cratero e Demetrio Falereo nel corso delle trattative vi sarebbe stata la proposta macedone di mandare a morte alcuni ῥήτορες fra i quali era presente anche il fratello di quest'ultimo, Imereo di Falero (*PA* 535130); vd. Demetr. *Eloc.* 289 Radermacher: Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς (fr. 183 Wehrli; F 12 SOD) πρὸς Κρατερὸν τὸν Μακεδόνα ἐπὶ χυρῆς κλίνης καθεζόμενον μετέωρον, καὶ ἐν πορφυρῇ χλανίδι, καὶ ὑπερηφάνως ἀποδεχόμενον τὰς πρεσβείας τῶν Ἑλλήνων, σχηματίσας εἶπεν ὀνειδικτικῶς, ὅτι “ὑπεδεξάμεθά ποτε πρεσβεύοντας ἡμεῖς τούτδε καὶ Κρατερὸν τοῦτον”. Su questo punto vd. anche O'SULLIVAN 2009, pp. 33, 211-212.

<sup>393</sup> Cfr. D.S. 18.18.4-6; Plu. *Dem.* 28-30; *Phoc.* 27.5.

<sup>394</sup> Su questo aspetto tornerò *infra* al § 3.2.9 (per una presentazione del periodo del cosiddetto governo di Focione, etichetta a mio avviso erranea, vd. comunque GEHRKE 1976, pp. 87-108; BEARZOT 1985, pp. 183-200; TRITLE 1988, pp. 123-140 [Ch. 7: *Phocionian Athens*]; BAYLISS 2011, pp. 129-151).

<sup>395</sup> Plu. *Phoc.* 30.1 accenna invece al tentativo, da parte del frurarco, di corrompere Focione con donativi in denaro (Τοῦ δὲ Μένυλλου δωρεὰν αὐτῷ [καὶ] χρήματα διδόντος). La questione della guarnigione macedone doveva essere affrontata più o meno estesamente anche nel dialogo fra Demade e Dinarco, per quel che almeno si può evincere da B III 6-7 (ἡμῶν δ[ὲ] τὴν Μουνυχίαν | ἐφρο[ύρει] e da B IV 1 ([πρεσβεύ]||ειν περὶ τῆς Μουνυχίας). Per il ruolo delle guarnigioni straniere nell'ambito più generale della storia ellenistica vd. per es. CHANIOTIS 2002.

<sup>396</sup> Cfr. D.S. 18.48.1: Κατὰ δὲ τὴν Μακεδονίαν Ἀντίπατρον περιπεπόντος ἀρρωστία βαρυτέρα καὶ τοῦ γήρωσυνεργούντος πρὸς τὴν ἀπόλυσιν τοῦ βίου; Plu. *Phoc.* 30.9: εἰς τοῦτο καιροῦ κομικθεῖς [*sc.* εἰς Μακεδονίαν], ἐν ᾧ κατείχετο μὲν Ἀντίπατρος ἤδη νόσῳ, Κάσσανδρος δὲ τῶν πραγμάτων ἐγκρατῆς γεγώς.

<sup>397</sup> Si può pervenire a questa conclusione sulla base di Plu. *Phoc.* 30.8, secondo cui Focione riuscì ad evitare il coinvolgimento nell'ambasceria (e quindi la rimozione della guarnigione) invitando Antipatro a differire la riscossione dell'indennità: πείσας τὸν Ἀντίπατρον, εἴτε μὴ προσδοκῶν πείσειν, εἴτε μᾶλλον ὄρων σφωρονοῦντα τὸν δῆμον καὶ πολιτευόμενον εὐτάκτως διὰ τὸν φόβον, ἐκείνην μὲν αἰεὶ διωθεῖτο τὴν πρεσβείαν, τὰ δὲ χρήματα μὴ πράττειν, ἀλλὰ μέλλειν καὶ ἀναβάλλεσθαι τὸν Ἀντίπατρον ἔπεισε. Meno chiaro, invece, è l'accordo a cui fa riferimento D.S. 18.48.1: ἀξιοῦντες [*sc.* Ἀθηναῖοι] τὸν Ἀντίπατρον, καθάπερ ἦν ἐξ ἀρχῆς ὁμολογηκῶς, ἐξαγαγεῖν τὴν φρουρὰν ἐκ τῆς Μουνυχίας. La scelta di Demade come ambasciatore per il ritiro della guarnigione è, secondo TRITLE 1988, p. 137 e WILLIAMS 1989, p. 28, indice del fatto che negli anni del regime timocratico Atene non fosse realmente dominata dagli oligarchi (*contra* BAYLISS 2011, p. 77, 80).



ἐπιτήδαιοι di Focione (Plu. *Phoc.* 28.1) – con Nicanore,<sup>398</sup> collocabile nello stesso torno di tempo in cui avvenne la morte di Antipatro (e, dunque, poco dopo l’uccisione di Demade).<sup>399</sup>

A fornire notizie su quanto accaduto a Pella all’arrivo di Demade e Demea sono – oltre a P.Berol. inv. 13045, B I-G III, senz’altro la fonte più antica – Diodoro, Plutarco (in due distinte biografie) e quel che resta del libro VI dei *Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον* di Arriano nella sintesi realizzata da Fozio.<sup>400</sup> Dal confronto fra questi resoconti si è affermata nella storia degli studi una *vulgata* secondo la quale i due ambasciatori, una volta giunti a destinazione, sarebbero stati imprigionati quasi immediatamente,<sup>401</sup> condannati per alto tradimento e giustiziati in seguito allo svolgimento di un processo sommario in cui Demade dovette difendersi dalle accuse di Dinarco di Corinto di fronte, verosimilmente, ad un sinedrio presieduto da Cassandro;<sup>402</sup> le fonti sono concordi nel riferire che la ragione di questa azione giuridica contro l’oratore debba essere individuata nel rinvenimento, all’interno dei βασιλικὰ γράμματα macedoni, di alcune epistole in cui egli esortava Perdicca a liberare la Grecia dal dominio di Antipatro.<sup>403</sup>

<sup>398</sup> Secondo il recente *reappraisal* di HECKEL 2007b, che confuta gli argomenti di BOSWORTH 1994, questo Nicanore (HECKEL 2006, s.v. Nicanor [9], pp. 177-178) non andrebbe identificato né con il latore del noto διάγραμμα del 324 (HECKEL 2006, s.v. Nicanor [5], p. 177) né con il figlio di Balacro (HECKEL 2006, s.v. Nicanor [4], p. 177).

<sup>399</sup> D.S. 18.64.1; Plu. *Phoc.* 31.1: Ἐπεὶ δ’ Ἀντίπατρος ἀποδείξας Πολυπέρχοντα στρατηγόν, Κάσσανδρον δὲ χιλιάρχον, ἐξέλιπεν, εὐθὺς διαναστὰς ὁ Κάσσανδρος καὶ προκαταλαμβάνων τὰ πράγματα, πέμπει κατὰ τάχος Νικάνορα τῷ Μενύλλῳ διάδοχον τῆς φρουραρχίας, πρὶν ἐκδηλοῦν τὸν Ἀντίπατρου θάνατον γενέσθαι κελεύσας τὴν Μουνηχίαν παραλαβεῖν. A sostegno della cronologia tradizionale, secondo la quale la morte di Antipatro in Macedonia e il quasi simultaneo insediamento di Nicanore si collocherebbero all’inizio dell’autunno del 319, vd. per es. WILLIAMS 1984, che confuta con argomenti convincenti la ricostruzione di ERRINGTON 1977). Se l’insediamento di Nicanore sia avvenuto con la connivenza di Focione (Plu. *Phoc.* 31.2-3), rimane un punto controverso.

<sup>400</sup> Sui dieci libri dei *Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον* di Arriano vd. GRIMMIG 1914; GORALSKI 1989; SIMONETTI AGOSTINETTI 1993; VISCONTI 2010: dell’opera, come noto, sono sopravvissuti, oltre al riassunto di Fozio, un frammento papiraceo sullo scontro fra Eumene e le milizie di Cratero e Neottolemo, PSI XII 1284 (MP<sup>3</sup> 168.01; LDAB 409: *FGrHist* 156 F 10 bis, Add. p. 398), su cui vd. anche BOSWORTH 1978 e THOMPSON 1984, e alcuni fogli di due codici palinsesti, conservati rispettivamente alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. gr. 495, ff. 230r-v, 235 r-v, su cui vd. REITZENSTEIN 1888) e alla Göteborgs Universitetsbibliotek (Ms. gr. 1, ff. 72r, 73v, su cui vd. DREYER 1999b; DREYER 2007).

<sup>401</sup> Da D.S. 18.48.4 si desume che Demade fece probabilmente in tempo, prima di essere imprigionato εἷς τι οἴκημα εὐτελές, ad esporre ad Antipatro le ragioni per cui era stato inviato come legato in Macedonia: τοῦ Δημάδου κατὰ τὰς ὑπὸ τοῦ δήμου δεδομένας ἐντολάς ἀπαιτοῦντος τὴν ἐπαγγελίαν καὶ παρρησιωδέστερον ἀπειλήσαντος περὶ τῆς φρουρᾶς ὁ μὲν Ἀντίπατρος οὐδεμίαν δούς ἀπόκρισιν etc. Alle condizioni di detenzione dei due πρέσβεις fa riferimento P.Berol. inv. 13045, C III 10-16: ἄφες ἀπολογε[ι]σθαι λελυμένους, ἐξ ἴσου ποιῆσαι τὴν δικ[αιο]λογίαν. τί φοβῆ; φυγεῖν οὐ δυνάμεθα. [πῶς;] | ποῖ; δορυφόροι, θύραι, κλειῖδες· ἐγὼ [γέρων,] | οἱ[δ]τος δὲ νεανίας μὲν, ἀλλὰ πρὸς το[ούτους] | καὶ καθοπλισμένους οὐ δυνάμεγος [μάχης]θαι.

<sup>402</sup> HABICHT 2000 [2006<sup>2</sup>], p. 65: «lorsqu’ils arrivèrent tous deux, l’été suivant, dans la ville de Pella, capitale de la Macédoine, il ne leur fut donné aucune occasion de présenter leur requête: bien au contraire, ils se virent jeter en prison sur ordre d’Antipatros sous une inculpation de haute traison que prononça devant un tribunal le Corinthien Dinarque. Comme Antipatros était mourant, c’est son fils Cassandre, lui aussi revenu d’Asie Mineure, qui présida les débats». Ipotizza una condanna per alto tradimento anche ORSI 2001, p. 147, mentre SCHUBERT 1914, p. 257 pensa piuttosto ad un processo per vilipendio.

<sup>403</sup> Cfr. D.S. 18.48.2: Περδίκκου τελευτήσαντος καὶ τινων [βασιλικῶν] ἐπιστολῶν εὐρεθειῶν ἐν τοῖς βασιλικαῖς γράμμασιν, ἐν αἷς ἦν ὁ Δημάδης παρακαλῶν τὸν Περδίκκαν κατὰ τάχος διαβαίνειν εἰς τὴν Εὐρώπην ἐπ’ Ἀντίπατρον; Plu. *Dem.* 31.5: γράμματα γὰρ ἐξέπεσεν αὐτοῦ, δι’ ὧν παρεκάλει Περδίκκαν ἐπιχειρεῖν Μακεδονίᾳ καὶ σφύζειν τοὺς Ἕλληνας, ὡς ἀπὸ καπροῦ καὶ παλαιοῦ στήμονος – λέγων τὸν Ἀντίπατρον – ἠρτημένους; *Phoc.* 30.9: Κάσσανδρος δὲ τῶν πραγμάτων ἐγκρατῆς γεγονώς, εὗρεν ἐπιστολὴν Δημάδου γεγραμμένην πρὸς Ἀντίγονον εἰς Ἀσίαν, παρακαλοῦντος αὐτὸν ἐπιφανῆσαι τοῖς περὶ τὴν Ἑλλάδα καὶ Μακεδονίαν, ἐκ παλαιοῦ καὶ καπροῦ

Sebbene queste versioni siano state più volte comparate nel tentativo di individuare possibili filoni tradizionali a monte di esse,<sup>404</sup> non a tutte le questioni storiche sollevate dalla vicenda è stata fornita una risposta adeguata. Da tempo si è riconosciuto, e a ragione, che il resoconto di Diodoro non può essere apparentato a quelli di Plutarco e Arriano, tra i quali è facile osservare convergenze rilevanti sul piano narrativo e verbale;<sup>405</sup> a distanziare da questi ultimi (e da P.Berol. inv. 13045, B I-G III) la ricostruzione fornita nella *Biblioteca storica* è, oltre all'utilizzo di una cornice narrativa 'neutra',<sup>406</sup> soprattutto il fatto che in essa manchi qualsiasi riferimento al processo e al ruolo di primo piano giocato da Cassandro in quell'occasione (in D.S. 18.48.1-4, infatti, Antipatro gestisce la situazione in maniera del tutto autonoma, nonostante le gravi condizioni di salute).<sup>407</sup> Di

---

κρεμαμένοιστήμονος, τὸν Ἀντίπατρον οὕτω κώψαντος; Phot. *Bibl.* 92, p. 69b Henry (*FGrHist* 156 F 9.14): ὅτι τὸν αὐτοῦ [sc. Κασσάνδρου] πατέρα ἐξυβρίσειεν [sc. Δημάδης] ἐν οἷς ἔγραψε Περδίκκα κώζειν τοὺς Ἕλληνας ἀπὸ σαπροῦ καὶ παλαιοῦ στήμονος ἡρτημένους, οὕτως τὸν Ἀντίπατρον ἐπιχλευάζων. Intorno a queste lettere ruota anche gran parte del dialogo fra Demade e Dinarco (in particolare, le colonne D II a G II). Sulla storicità di questo snodo della ricostruzione vd. *infra* § 3.2.3.

<sup>404</sup> Su questo punto vd. SCHUBERT 1914, pp. 252-259; TREVES 1958, pp. 365-366; GEHRKE 1976, pp. 105-106, n. 104; BEARZOT 1985, pp. 201-204; WILLIAMS 1989, p. 29 con n. 52; BAUMAN 1990, pp. 159-160, 207 (n. 40); BRUN 2000, pp. 123-130; ORSI 2001, p. 147; LANDUCCI 2003, pp. 27-30; PASCHIDIS 2008, pp. 44-47. A testimonianza di quanto possa parere arbitrario, in questo frangente, ogni tentativo di *Quellenforschung*, basti osservare che, stando a HORNBLLOWER 1981, p. 64, la versione patetica della morte di Demade potrebbe essere attribuita a Diillo, Democare o Filocoro; CRÖNERT 1924, pp. 23-24 ipotizza invece di ascriverla a Duride, puntualizzando però che la fonte dell'episodio della ἀπαγωγή (C I) debba essere individuata in Ieronimo di Cardia, mentre SCHUBERT 1914, p. 255 suppone che l'impostazione filo-demostenica alla base dei resoconti di Arriano e Plutarco dipenda da Diillo; su questo punto vd. anche TREVES 1958, pp. 365-366, secondo cui Arriano potrebbe essere stato influenzato dalla tradizione degli *exitus inlustrium virorum*.

<sup>405</sup> Su questo punto insiste particolarmente SCHUBERT 1914, p. 254, il quale, oltre a rilevare una «Uebereinstimmung in der Anordnung des Stoffes», annovera, tra le «Berührungen, die sich sogar auch auf den Wortlaut erstrecken», la presenza, in tutti e tre i resoconti, di una proposizione participiale epesegetica volta a chiarire il significato del Δημάδειον relativo al σαπρὸς καὶ παλαιόστων (λέγων τὸν Ἀντίπατρον in Plu. *Dem.* 31.5, τὸν Ἀντίπατρον οὕτω κώψαντος in *Phoc.* 30.9 e οὕτως τὸν Ἀντίπατρον ἐπιχλευάζων in Arr. *FGrHist* 156 F 9.14). È opportuno considerare, inoltre, che la ricostruzione fornita nella *Vita di Focione* ha un valore testimoniale quasi nullo; essa appare infatti come una versione *deterior* e semplificata, costruita di fatto su mere variazioni verbali e omissioni, rispetto a quella presente nella *Vita di Demostene*, che cronologicamente la precede (come rivela Plu. *Phoc.* 29.1 Ziegler: Ὁ δὲ Δημοθένης ἐν Καλαυρείᾳ καὶ Ὑπερείδου πρὸς Κλεωναῖς θάνατος, περὶ ὧν ἐν ἄλλοις γέγραπται).

<sup>406</sup> Se in Diodoro la narrazione dei fatti relativi all'ambasceria di Demade si colloca all'interno di una digressione sobria e concisa dedicata alla morte di Antipatro e alle vicende macedoni, le versioni di Plutarco e Arriano si segnalano sia per la presenza di moduli patetici nella descrizione dell'esecuzione (come si è già visto *supra*) sia per un'evidente impostazione moralistica, che nella condanna a morte dell'oratore vede la giusta punizione destinata ai traditori (cfr. Plu. *Dem.* 31.6 Ziegler: [ἐν] τοῖς μεγίστοις διδασκόμενον [sc. Δημάδην] ἀτυχήμασιν, ὅτι πρότους ἑαυτοῦς οἱ προδότες πωλοῦσιν; *Phoc.* 30.10 Ziegler: μετὰ ταῦτα δ' εἰς ἀχαριστίαν αὐτὸν καὶ προδοσίαν πολλὰ λουδορήσας καὶ καθυβρίσας [sc. ὁ Κάσσανδρος] ἀπέκτεινεν; Arr. *FGrHist* 156 F 9.15: ἀλλ' ὅ γε Δημάδης τῆς αὐτοῦ δωροδοκίας καὶ προδοσίας καὶ ἐς πάντα ἀπιστίας τὴν ἀξίαν ἀπέτισε δίκην).

<sup>407</sup> Su questo punto vd. per es. SCHUBERT 1914, p. 256: «Diodor hat die Bestrafung nur summarisch abgemacht und auch gleich an die Abführung angeschlossen, ohne sich darum zu kümmern, daß inzwischen die Führung der Regierungsgeschäfte in die Hände des Kassander übergegangen war und der Befehl zur Hinrichtung erst von diesem erteilt worden ist». Potrebbe allinearsi al resoconto diodoreo la dubbia tradizione confluita in Suid. Δ 416, s.v. Δημάδης: ἀπόλετο ῥίφεις εἰς τὴν Ἀμφιπόλεως λίμνην ὑπὸ Ἀντιπάτρου, τοῦ Κασσάνδρου πατρὸς καὶ διαδόχου; su questo lemma vd. BRUN 2000, p. 124, n. 39 e, di recente, COBETTO GHIGGIA 2014, che propone però interventi testuali molto discutibili. Poco convincente si rivela pure l'interpretazione di TREVES 1958, p. 329, n. 4, secondo cui la pericope τελευτᾶ δὲ ἐπὶ Ἀντιπάτρου in Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler alluderebbe «al fatto della morte di Demade non solo sotto Antipatro, ma per opera del Reggente».

omissioni in senso stretto, invece, non si può parlare nel caso dei Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον, dove la mancata menzione dell'ambasceria e della partecipazione ad essa da parte di Demea potrebbe essere imputata, è facile intuirlo, alla responsabilità di chi provvide a riassumere il contenuto dell'opera all'interno del cenacolo letterario di Fozio.<sup>408</sup> Malgrado il libro VI dell'opera, diversamente dal VII e dal X, sopravviva esclusivamente attraverso questo canale, credo si possa ipotizzare che sia proprio Arriano a conservare il resoconto non solo più prossimo a quello presupposto dall'autore del dialogo tra Demade e Dinarco, ma anche più fededeigno sul piano della *Quellenkritik*. A sostegno di questa conclusione milita soprattutto la precisione terminologica con la quale la vicenda doveva essere descritta (ne resta un'indubbia eco nel modo in cui Phot. *Bibl.* 92, p. 70a4-8 Henry designa la posizione 'giuridica' di Cassandro e Dinarco: αἰτίαν δ' ἐπήγε Κάσανδρος [...]. Δείναρχος δὲ ὁ Κορίνθιος ὁ κατήγορος ἦν);<sup>409</sup> non persuadono, del resto, le osservazioni di Cinzia Bearzot, secondo la quale sarebbe piuttosto la versione diodorea a esibire questa impronta legalistica (rintracciabile nella disponibilità, da parte di Antipatro, ad ascoltare le richieste della delegazione prima di procedere alla condanna), che dovrebbe sancirne la genuinità e l'affidabilità.<sup>410</sup>

Se da una parte, dunque, non esistono motivi storici cogenti per negare che il processo a Demade, pur non trovando alcuno spazio in Diodoro, sia realmente avvenuto,<sup>411</sup> la critica ha generalmente commesso, dall'altra, l'errore di chiarirne le dinamiche in un'ottica essenzialmente ateniese.<sup>412</sup> Alla creazione di questa *vulgata* interpretativa deve aver contribuito, verosimilmente,

<sup>408</sup> Su Fozio e gli storici frammentari vd. il recente bilancio di CRESCI 2011.

<sup>409</sup> Per il sintagma αἰτίαν ἐπάγειν cfr. D. 21.110 Dilts: καὶ γὰρ αἰτίαν ἐπήγαγέ μοι φόνου ψευδῆ καὶ οὐδὲν ἐμοὶ προσήκουσαν [sc. ὁ Μειδίας]; Paus. 7.10.10 Spiro: ὁπόσοις Καλλικράτης ἐπήγεν αἰτίαν Περσεὶ φῶς φρονῆσαι τὰ αὐτὰ, ἀνέπεμπεν ἐν δικαστηρίῳ κρίειν τῷ Ῥωμαίων ὑφέζοντας; Poll. 3.138 Bethé: Ἐγκαλεῖν ἐπικαλεῖν, μέμφεσθαι καταμέμφεσθαι, αἰτιάσθαι κατατιτᾶσθαι, αἰτίαν ἐπάγειν, προφέρειν, διαβάλλειν, ὀνειδίζειν, φαίνειν, κατηγορεῖν, ἐνδείκνυσθαι γράφεσθαι. Di una αἰτία ἄφροτος parla anche Plu. *Dem.* 31.4-6, che si allinea ad Arriano nell'indicare in Dinarco il κατήγορος (ἐφ' οἷς [sc. γράμμασιν] Δεινάρχου τοῦ Κορινθίου κατηγορήσαντος), senza però chiarire quale fosse il ruolo di Cassandro; manca invece qualsiasi riferimento al processo in *Phoc.* 30.8-10. Sembra inoltre ben poco condivisibile (e comprensibile), a mio avviso, l'interpretazione che della pericope Δείναρχος δὲ ὁ Κορίνθιος ὁ κατήγορος ἦν fornisce SCHUBERT 1914, p. 257: «κατήγορος kann auch, wie der hinzugefügte Artikel beweist, nicht Prädikat sein, und daher hat man nicht zu übersetzen *Dinarch war Ankläger des Demades*, sondern *Derjenige der die erwähnte Beleidigung des Antipater als Ankläger verfolgte, war Dinarch*».

<sup>410</sup> BEARZOT 1985, p. 203 (da cui dipende per es. LANDUCCI 2003, pp. 27-30). A favore della presunta superiorità della tradizione diodorea si pronuncia anche BRUN 2000, pp. 124-125.

<sup>411</sup> A dubitare dell'avvenimento è per es. LANDUCCI 2008, p. 210 («come se Demade, una volta giunto a Pella, fosse stato realmente messo sotto processo»), che, in ogni caso, sembra ignorare completamente P. Berol. inv. 13045, B I-G III. Sorprende notare che le questioni legate al processo a Demade siano trattate con superficialità anche da WILLIAMS 1989, p. 52, che si limita ad ammetterne la storicità senza indagare, però, le eventuali implicazioni di questa ammissione.

<sup>412</sup> I limiti di questo approccio alla vicenda venivano già sottolineati da CRÖNERT 1924, p. 22: «Nicht aus dem att. Prozeß zu erklären». HATZOPOULOS 1996, p. 274, ad ogni modo, ritiene che anche «[t]he Macedonian capital trials [...] follow the well-established Greek adversarial procedure of *logos* and *antilogos*»; su questo punto vd. anche HAMMOND 1989, p. 61; ANSON 2008, pp. 141-142. BAUMAN 1990, p. 159 (con n. 40) è addirittura giunto al punto di immaginare che il processo si sia svolto ad Atene in seguito all'estradiizione di Demade; a giustificare questa (inaccettabile) conclusione sarebbe secondo lo studioso il fatto che in D.S. 18.48.4 Demade e Demea siano affidati a individui preposti all'esecuzione delle pene, i quali andrebbero identificati con gli Undici: Ἀντίπατρος οὐδεμίαν δοῦς ἀπόκρισιν παρέδωκε τοῖς ἐπὶ τὰς τιμωρίας τεταγμένοις αὐτὸν τε τὸν Δημάδην καὶ τὸν υἱὸν Δημέαν συμπρεβεύοντα τῷ πατρὶ. In una direzione simile va anche l'ipotesi di SCHUBERT 1914, p. 257 (con WILLIAMS 1985, p. 135, n. 358), secondo cui Cassandro avrebbe inoltrato l'accusa direttamente agli Ateniesi in modo tale che il loro ufficiale

il confronto con il pressoché contemporaneo caso di Focione,<sup>413</sup> giustiziato sì poco meno di un anno dopo Demade (maggio 318), ma in circostanze del tutto differenti,<sup>414</sup> innescate in prima istanza dall'applicazione, ad Atene, delle clausole del διάγραμμα di Poliperconte del 319 (D.S. 18.56),<sup>415</sup> se è vero che, infatti, anche Focione, nel corso dell'ambasceria in Focide presso il reggente, venne accusato di alto tradimento dai membri della delegazione avversaria, inviata dagli Ateniesi su proposta di Archestrato (ma in realtà con la responsabilità di Agnonide) con l'obiettivo di ottenere la liberazione di Munichia,<sup>416</sup> per aver segretamente trattato con Nicanore la consegna del Pireo, a emettere la condanna definitiva fu tuttavia, al rientro dei πρέσβεις in patria, solamente il δῆμος, al quale l'assemblea militare macedone aveva stabilito di affidare formalmente il giudizio (Nep. *Phoc.* 3.4): *hic ab Agnone accusatus, quod Piraeum Nicanori prodidisset, ex consilii sententia in custodiam coniectus Athenas deductus est, ut ibi de eo legibus fieret iudicium.*<sup>417</sup>

Che un approccio alla vicenda in chiave 'ateniese' sia però del tutto errato, è dimostrato, a mio avviso, da un elemento di cui conserva testimonianza solamente P.Berol. inv. 13045, B I-G III: mi riferisco alla presenza, all'interno del contesto giudiziario evocato nel dialogo, di una

---

coinvolgimento nel processo potesse autorizzarlo a eseguire la condanna a morte senza ritorsioni legali: «Fragt man, an welche Adresse die Anklage wegen des beleidigenden Briefes des Demades gerichtet gewesen ist, so können wohl nur die Athener in Betracht kommen, die ja ohnehin auch zu Richtern über Demades in erster Linie berufen waren. Daß Kassander auf eine Verurteilung des Demades durch die Athener großes Gewicht legte, läßt sich sehr wohl denken, denn Demades war ja als Gesandter der Athener an den macedonischen Hof gekommen, und wenn nun Kassander ohne Befragung der Athener gegen ihn vorgegangen wäre, so würde er sie in ihren Rechten auf das Schwerste verletzt haben; konnte er aber erreichen, daß die Athener den Demades selbst zum Tode verurteilen, so war er damit zur Vollziehung der Strafe ausreichend legitimiert».

<sup>413</sup> Per chiarire le dinamiche della vicenda, ORSI 2001, pp. 146-148 richiama invece l'episodio dell'uccisione di Dinarco da parte di Poliperconte (su cui vd. *infra*), mentre SCHUBERT 1914, p. 258 paragona il ruolo svolto in questa circostanza dal κατήγορος a quello che avrebbe avuto, secondo alcune fonti (Plu. *Dem.* 28.2; Arr. *FGrHist* 156 F 9.13; *contra* Nep. *Phoc.* 2.2), Demade nella condanna a morte degli oratori anti-macedoni in seguito alla sconfitta di Crannone (su cui vd. per es. BRUN 2000, pp. 118-123). Sulla legittimità di un confronto con la vicenda di Teramene vd. *infra*.

<sup>414</sup> Per un inquadramento storico sulla vicenda rimando ai principali studi su Focione: CLOCHÉ 1923; CLOCHÉ 1924; GEHRKE 1976, pp. 108-120; BEARZOT 1985, pp. 222-241; TRITLE 1988, pp. 30-32, 140; ORSI 2001; LAMBERTON 2003; BAYLISS 2011, pp. 129-151.

<sup>415</sup> Sul διάγραμμα di Poliperconte vd. soprattutto PODDIGHE 2002, pp. 171-190; PODDIGHE 2013. Alle implicazioni politiche della manovra fa riferimento Plu. *Phoc.* 32.1-3, secondo cui essa mirava a mettere fuori gioco Focione: Ἐν τούτῳ δὲ Πολυπέρχων [...] ἔπεμψεν ἐπιστολὴν τοῖς ἐν ἄξει γεγραμμένην, ὡς τοῦ βασιλέως ἀποδιδόντος αὐτοῖς τὴν δημοκρατίαν καὶ πολιτεύεσθαι κατὰ τὰ πάτρια πάντα Ἀθηναίους κελεύοντος. ἦν δὲ τοῦτο κατὰ τοῦ Φωκίωτος ἐπιβουλή. συσκευαζόμενος γὰρ εἰς ἑαυτόν, ὡς μικρὸν ὕστερον ἔδειξε τοῖς ἔργοις, ὁ Πολυπέρχων τὴν πόλιν, οὐδὲν ἤλπιζε περαινῆν μὴ τοῦ Φωκίωτος ἐκπεπόντος.

<sup>416</sup> Cfr. D.S. 18.66.2; Plu. *Phoc.* 33.6. Per un profilo degli avversari politici di Focione, Agnonide di Pergase (*PAA* 107455; PASCHIDIS 2008, nr. A13, pp. 70-72), Archestrato (*PAA* 211060; PASCHIDIS 2008, nr. A14, p. 72), Egemone (*PAA* 480795; PASCHIDIS 2008, nr. A10, p. 69), il figlio di Iperide Glaucippo (TRITLE 1988, pp. 150-151; ORSI 2002) e Demofilo (Plu. *Phoc.* 38.2; *PAA* 320885, cfr. 320870, 321325, 321330), vd. recentemente BAYLISS 2011, pp. 99-101 (oltre a DE SANCTIS 1893, pp. 255-256). Oltre ad essere legato al progetto ateniese di fondazione della ἀποικία in Adriatico (su cui vd. *infra*, § 3.2.7), Agnonide è il principale responsabile della proposta di rinnovo degli onori per Eufrone di Sicione e del processo contro Teofrasto (BAUMAN 1990, pp. 122-125; MARI 2003, pp. 87-88; HAAKE 2016, pp. 216-218), mentre Demofilo si era segnalato per aver tentato un processo ad Aristotele (Ath. 15.696b, D.L. 5.5), su cui vd. da ultimo HAAKE 2016, pp. 207-209.

<sup>417</sup> Cfr. D.S. 18.66.3: τοὺς δὲ περὶ Φωκίωνα συλλαβὸν ἀπέστειλε δεσμίους εἰς τὰς Ἀθήνας, διδοὺς τὴν ἐξουσίαν τῷ δήμῳ εἴτε βούλεται θανατοῦν εἴτ' ἀπολῦσαι τῶν ἐγκλημάτων.

commissione di πρέσβεις in possesso di uno specifico mandato (ἄδεια), che avevano, con ogni probabilità, il compito di ratificare il verdetto finale, conferendo così all'intero procedimento legittimità sul piano interstatale.<sup>418</sup> Questi ambasciatori, di cui si ignora il numero e l'identità, dovevano essere giunti a Pella in un secondo momento rispetto a Demade e Demea e, nonostante non sia chiaro se a richiederne la presenza siano stati i Macedoni oppure no, provenivano verosimilmente da Atene, come si può ricavare da alcuni passi del papiro nei quali Dinarco dialoga direttamente con costoro.<sup>419</sup>

Tra i problemi sollevati da un rinnovato confronto tra le versioni superstiti della missione di Demade in Macedonia, tre sono dunque quelli meritevoli di essere ripresi in considerazione alla luce di una prospettiva interpretativa differente, che tenga conto, cioè, delle notizie disponibili sui processi politici *de capitalibus rebus* avvenuti nei regni ellenistici e, soprattutto, in Macedonia in una forbice temporale compresa tra il IV e il II secolo a.C.<sup>420</sup> In altre parole, si tratta, in primo luogo, di stabilire quale sia la differenza fra la posizione di Cassandro e quella di Dinarco all'interno della vicenda; secondariamente, di spiegare come sia stato possibile, per i Macedoni, scavalcare il principio dell'inviolabilità della persona degli ambasciatori;<sup>421</sup> infine, di accertare se

<sup>418</sup> P.Berol. inv. 13045, C III 20-22: ΔΗ. κρινεῖ δὲ τίς ἡμῶς; ΔΕ. οὐθεὶς Μακεδόνων, ἀλλ' οἱ μετ' ἀδείας | παρόντες πρέσβεις. Su questo punto vd. anche WILLIAMS 1985, p. 135, n. 358: «If this papyrus fragment preserves an authentic tradition [...], it demonstrates that the trial and Deinarchus' speech occurred with Demades present, in front of the Athenian embassy to the Macedonian court, which alone could waive the sacrosanct nature of an ambassador and hand Demades and his son over to the Macedonians»; BAYLISS 2011, p. 76. Sulla terminologia diplomatica greca vd. per es. KIENAST 1973; MOSLEY 1973; ADCOCK–MOSLEY 1975; PICCIRILLI 2002.

<sup>419</sup> Fra questi merita senz'altro di essere richiamato P.Berol. inv. 13045, F II 6-14, dove Dinarco esorta i πρέσβεις a condannare a morte Demade senza timore di subire ripercussioni giuridiche una volta rientrati in patria: ὑμεῖς | δ' ἐπ' ἀλλοτρίας οὐ δύνασθε[τε] τοῖς οἴκαδε | δυνάτοισι κατακολουθεῖν; μηθὲν, οἶμαι, πείθεσθε διὰ τοῦτο· κολάσει γὰρ οὐθεὶς Μακεδόνων ὑμᾶς ὑπερόριον ἀδίκημα κατασκευάσαι φάμενος. τὴν δὲ Πέλλαν | ἅτε νομίκαντες προσαγάγετε τὰς χεῖρας – εἰ δ' ὀκνεῖτε, ποιήσομεν ἡμεῖς – καὶ | τὸν χαλκοῦν ἀνδριάντα κερ[δ]αίνετε. Cfr. anche E II 6-9. BAYLISS 2011, p. 227, n. 41, pur ammettendo la possibile storicità di questo dato, ritiene che esso rientri in un quadro di illegittimità giuridica e immagina che a condannare Demade e Dinarco siano gli stessi compagni di ambasceria: «The fact that Cassander himself acted as the executioner, one of Antipater's men was the prosecutor and the other Athenian envoys (aside from Demades' son Demeas) acted as jurors does not speak well for the legality of the trial».

<sup>420</sup> HAMMOND 1988, p. 146: «As in many matters of Macedonian history, it is essential to consider the evidence for all the period from Amyntas I to Perseus and not to limit oneself to the evidence for Philip II or/and Alexander III». Già CRÖNERT 1924, pp. 22-23 osservava che la mancanza di dati sufficienti rendesse le dinamiche dello «Strafprozeß» macedone «noch ziemlich dunkel»; i pochi paralleli prodotti dallo studioso, tra cui compaiono persino i «Makkabäerakten», risultano però del tutto irrilevanti. Il tema dei processi capitali in Macedonia, che non viene affrontato in SORDI 1996, è stato indagato soprattutto da HAMMOND 1989, pp. 61-62; BAUMAN 1990, pp. 128-150 (*Alexander in Asia*) e 151-170 (*From Perdikkas to Poliorcetes*); HATZOPOULOS 1996, pp. 271-276; O'NEIL 1999; ANSON 2008 (che ignora O'NEIL 1999). Ad eccezione di Bauman, nessuno di questi prende però in esame il caso di Demade; Hatzopoulos, per esempio, riprendendo l'analisi di Hammond, si limita a richiamare il caso di Olimpiade e quello del regicida Pausania: l'identificazione di quest'ultimo episodio poggia tuttavia esclusivamente sulle dubbie proposte di lettura e integrazione, avanzate da Wilcken, di P.Oxy. XV 1798 (MP<sup>3</sup> 2195; LDAB 4807: *FGrHist* 148 F 1, II sec. d.C.), fr. 1 + 17, ll. 5-6: πρὸς κρίσι[ν] τοῖς Μ[α]κεδόσι π[α]ρέδωκε[ (sulla questione vd. il recente riesame di PRANDI 2010, pp. 57-61, che ignora tuttavia GRZYBEK 1999). Sulla continuità delle istituzioni macedoni nei sistemi statali dei regni ellenistici vd. HAMMOND 2000; per un inquadramento su di esse (con particolare riferimento alle prerogative dell'assemblea) vd. anche GRANIER 1931, pp. 86-91; AYMARD 1950; BRIANT 1973, pp. 297-299; ERRINGTON 1986 [1990], pp. 218-250; BORZA 1990, pp. 231-252 (che si limita ai regni di Filippo II e Alessandro); HATZOPOULOS 1996; FARAGUNA 1998; HATZOPOULOS 2006; MARI 2006; KING 2010; HATZOPOULOS 2013.

<sup>421</sup> La questione era già stata sollevata da NIESE 1893-1903, I, pp. 233-234, che, tuttavia, non poteva conoscere il papiro di Demade: «dass er als Gesandter kam, wurde nicht geachtet; so stark war die Erbitterung gegen ihn». È del

fosse usuale convocare, in simili frangenti, giudici esterni che contribuissero a determinare la pena.

Per quanto riguarda, dunque, la questione del ruolo giocato dal βασιλεύς nei processi per alto tradimento, occorre puntualizzare, prima di tutto, che egli aveva senz'altro la facoltà di impersonare l'accusa (come fece, per esempio, Alessandro con Filota, con Alessandro di Lincestide, con i figli di Andromene e con i Paggi), riservando così alla ἐκκλησία il compito di deliberare.<sup>422</sup> Che queste prerogative fossero anche appannaggio dei reggenti, è stato appurato da tempo,<sup>423</sup> e spetta a Hermann Bengtson il merito di aver intuito che, nel periodo precedente la morte del padre (prima, cioè, dell'inaspettata nomina di Poliperconte),<sup>424</sup> Cassandro avesse esercitato una reggenza *ad interim*, che lo autorizzò, di fatto, a gestire l'affaire di Demade in piena autonomia (Plu. *Phoc.* 30.9: Κάσσανδρος δὲ τῶν πραγμάτων ἐγκρατῆς γεγονός).<sup>425</sup> Sulla questione si riverbera ovviamente il problema, a dire il vero ancora dibattuto, della presunta natura 'costituzionale' oppure

---

resto ben noto che, come osserva PASCHIDIS 2008, p. 45, n. 5, «[k]illing an ambassador was a heinous act [...] that required some sort of justification and institutional cover-up». Per l'analisi di alcuni casi di omicidio di ambasciatori vd. per es. KIENAST 1973, p. 544; HABICHT 2001 (che discute brevemente del caso di Demade a p. 11); GIOVANNINI 2007, p. 95.

<sup>422</sup> Su questo punto vd. per es. GRANIER 1931, p. 51; AYMARD 1950, pp. 133, 137; BRIANT 1973, p. 346; HAMMOND 1989, pp. 64-65; BAUMAN 1990, pp. 130-131; *contra* LOCK 1977, p. 102; ERRINGTON 1978, p. 91; per un rapido *status quaestionis* vd. anche O'NEIL 1999, p. 28. È ben noto, del resto, quanto sia problematica la testimonianza di Curzio Rufo al riguardo (6.8.25 Lucarini): *De capitalibus rebus vetusto Macedonum modo inquirebat (rex, sed iudicium erat) exercitus (in pace erat vulgi) et nihil potestas regum valebat, nisi prius valuisset auctoritas*. Sono ovviamente da respingere come immetodiche (vd. per es. ERRINGTON 1978, pp. 86-87) tutte le invasive integrazioni proposte nella lunga storia critica di questo passo, come ad esempio quella di Lucarini a testo (contro la quale milita il fatto che *vulgi* può essere inteso senza alcuna difficoltà come genitivo di pertinenza) o quella di Hedicke nell'edizione del 1931 *inquirebat (rex, iudicabat) exercitus*; su questo punto vd. anche MOOREN 1983, pp. 228-231; HATZOPOULOS 1996, pp. 271-272; O'NEIL 1999, p. 30; ANSON 2008, pp. 137-138. Per la terminologia latina relativa alle assemblee macedoni (Curzio Rufo e Giustino) vd. PINA POLO 1993.

<sup>423</sup> Su questo aspetto vd. anche, per es., ANSON 2008, p. 136. Come rileva giustamente O'NEIL 1999, pp. 38, 41, dopo la morte di Alessandro, anche e soprattutto a causa della precaria salute mentale di Filippo III Arrideo e della giovanissima età di Alessandro IV, il ricorso all'assemblea militare da parte dei diadochi, desiderosi di fornire maggiore legittimità alle proprie deliberazioni, si intensificò, nonostante l'esercito macedone non fosse più un'entità unitaria («[t]hese assemblies of the age of the successors had authority only within the area dominated by the leader who had called them»); cfr. BAUMAN 1990, p. 152; HATZOPOULOS 1996, p. 301.

<sup>424</sup> Sulla nomina di Poliperconte cfr. D.S. 18.48.4-5; Plu. *Phoc.* 31.1; *Eum.* 12.1; *Iust.* 14.5.5. ADAMS 1983, p. 18, n. 5 ipotizza che sia stato proprio a causa della cattiva gestione dell'affaire di Demade da parte di Cassandro che Antipatro decise di non nominarlo, in punto di morte, reggente; sulla questione vd. recentemente LANDUCCI 2003 (ripreso in LANDUCCI 2008b, ma del tutto inattendibile, a mio avviso); KNOPF 2012.

<sup>425</sup> BENGTON 1964-1967<sup>2</sup>, I, pp. 58-59: «Als offizieller Vertreter des Antipatros ist endlich auch Kassandros aufzufassen, von dem es überliefert ist, daß er in der letzten Zeit vor dem Tode seines Vaters die Geschäfte geführt hat. Da Antipatros damals Reichsverweser war, so dürfen wir annehmen, daß Kassandros ihn außer in der Stellung als Strategen von Europa auch als Verweser des gesamten Reiches vertreten hat. [...] In dieser Stellung hat Kassandros dann auch die Hinrichtung des Demades veranlaßt». Per il significato quasi tecnico di τὰ πράγματα in questo contesto cfr. per es. Plu. *Alex.* 9.1: Φιλίππου δὲ στρατεύοντος ἐπὶ Βυζαντίους, ἦν μὲν ἐκκαιδεκῆτης ὁ Ἀλέξανδρος, ἀπολειφθεὶς δὲ κύριος ἐν Μακεδονίᾳ τῶν πραγμάτων καὶ τῆς φραγίδος; sulle funzioni del reggente vd. anche HAMMOND 1989, pp. 23-24. Non si può certo sostenere, tuttavia, come fa BAYLISS 2011, p. 227, n. 40 sulla base di un'errata interpretazione del testo di Arr. *FGrHist* 156 F 9.14, che sia stato Cassandro ad attirare Demade in Macedonia: sebbene, infatti, la posizione del complemento d'agente ὑπὸ Κασάνδρου all'interno del periodo sia lievemente ambigua, è fuor di dubbio che non si possa parlare, in questo caso, di ἀπὸ κοινοῦ (ὑπὸ Κασάνδρου dipende logicamente solo da ἐκφάγη).

‘assolutistica’ della monarchia macedone,<sup>426</sup> in rapporto al quale oscilla sensibilmente anche la valutazione di quali fossero le funzioni della ἐκκλησία τῶν Μακεδόνων in materia giudiziaria.<sup>427</sup> alcuni studiosi, come Errington e Anson, ritengono infatti che il ruolo dell’assemblea fosse completamente subordinato all’arbitrio del sovrano (e, dunque, puramente politico),<sup>428</sup> mentre altri, come Hammond e Hatzopoulos, ne hanno sottolineato, invece, l’autonomia riconoscendo in essa una sorta di contraltare al potere del βασιλεύς.<sup>429</sup> In ogni caso, per quello che è possibile accertare, Demade non dovette verosimilmente essere giudicato dall’assemblea plenaria di tutti i Macedoni: considerato infatti che quest’ultima, come osserva Hatzopoulos,<sup>430</sup> si riuniva con buona probabilità solo per il *festival* primaverile degli Ξανθικά (Hsch. Ξ 11, s.v. Ξανθικά Latte: ἑορτὴ Μακεδόνων, Ξανδικοῦ μηνὸς ἢ Ξανθικοῦ ἀγομένη. ἔστι δὲ καθάρσιον τῶν στρατευμάτων) e per la πανήγυρις autunnale in onore di Zeus (D.S. 17.16.3-4),<sup>431</sup> non dovremmo essere troppo lontani dal vero nel ritenere che, per il processo svoltosi nell’estate del 319, Cassandro avesse convocato un’assemblea straordinaria ‘ristretta’.<sup>432</sup>

Numerose lacune documentarie, come noto, impediscono inoltre di conoscere nei dettagli la natura e il funzionamento di tale sistema giudiziario, che doveva segnalarsi, in ogni caso, per una certa ‘rudimentalità’.<sup>433</sup> Malgrado questa considerazione dissuada dal postulare l’applicazione sistematica di uno stesso protocollo in ogni singola circostanza,<sup>434</sup> l’esame delle caratteristiche di alcuni casi processuali ricordati dalle fonti letterarie mi pare permetta di ricavare dei *patterns*

<sup>426</sup> Per un utile *status quaestionis* vd. FARAGUNA 1998, pp. 349-352.

<sup>427</sup> Sulle prerogative della ἐκκλησία rispetto a quelle del consiglio degli ἑταῖροι vd. O’NEIL 1999, p. 38.

<sup>428</sup> ANSON 2008, p. 135: «these assemblies’ powers existed only when the monarch chose to involve the Macedonians in the judicial decision-making process. Otherwise, the king made these decisions on his own authority. The role of these assemblies, then, was political, not constitutional or traditional. Indeed, Macedonian government had many of the characteristics of a pure autocracy».

<sup>429</sup> O’NEIL 1999, in particolare pp. 36-38 sostiene che nei «political trials» macedoni si facesse ricorso, in sostanza, ad almeno quattro procedure differenti: a) il processo di fronte all’assemblea, b) il processo di fronte al consiglio degli ἑταῖροι; c) la convocazione del reo di fronte al solo sovrano senza la mediazione di altri gruppi; d) l’esecuzione sommaria. Pur assestandosi su una posizione di compromesso all’interno del dibattito sullo *Staatsrecht* macedone, lo studioso finisce tuttavia per ammettere che in questo sistema proto-legale si possono scorgere «the outlines of a method which gave the king considerable leeway in the way he could proceed» (p. 37); in altre parole, spettava unicamente al sovrano selezionare, a seconda delle circostanze, una delle quattro procedure.

<sup>430</sup> HATZOPOULOS 1996, pp. 275-276.

<sup>431</sup> Sugli Ξανθικά vd. per es. HAMMOND 1989, p. 55 con n. 19; sulle Olimpie di Δῖον, istituite da Archelao, vd. invece MARI 1998; VOUTIRAS 2006.

<sup>432</sup> HAMMOND 1989, p. 60: «The Assembly was convened by an executive authority. This was usually the king, or the king’s representative»; ANSON 2008, p. 138: «With respect to the calling of a judicial assembly it would appear most often that the convener was either the king or his regent».

<sup>433</sup> Contro ricostruzioni di stampo eccessivamente legalistico si schierano per esempio ADAMS 1986 e O’NEIL 2000, p. 424, il quale nega addirittura che nella Macedonia argeade e nei regni ellenistici delle origini esistesse un codice scritto di leggi. A sostegno di questa impostazione si potrebbe anche osservare, con ANSON 2008, p. 143, non solo che nelle fonti «the violations far outnumber the supposed legal trials», ma soprattutto che «there was apparently no great clamor concerning the injustice of any of these supposed illegal actions»; ritengono invece che si tratti di vere e proprie infrazioni MOOREN 1983, pp. 226, n. 99 e HATZOPOULOS 1996, p. 272.

<sup>434</sup> O’NEIL 1999, p. 28: «In such a proto-legal system, rules are not applied identically in all cases, but have an elastic quality and may be determined by the nature of the dispute and the status of the disputants». Su questo punto vd. anche ANSON 2008, p. 138: «If these “trials,” as claimed, do represent regular practice and were part of the so-called Macedonian *nomos*, then there must be some regularity to the procedure, a sense of obligation to summon such a body in particular circumstances, and the feeling of entitlement on the part of the Macedonians to hear these cases».

applicabili anche alla vicenda di Demade. Fra i tratti distintivi di quest'ultima si può senz'altro annoverare il fatto che l'accusato non fosse, come invece doveva accadere in genere, un macedone; in quest'ottica trova giustificazione anche un'altra peculiarità del caso in esame: rispetto alla maggior parte dei processi macedoni noti, infatti, quello a Demade, lungi dall'essere coronato da un'esecuzione affrettata e sommaria, sembra segnalarsi per una certa complessità procedurale, in virtù della quale il reggente viene affiancato da un κατήγορος greco e il verdetto del sinedrio acquisisce legittimità, come si è visto, grazie all'intervento di una commissione di giudici stranieri.

A chiarire quale fosse la prassi nei casi in cui l'imputato non venisse classificato come Μακεδών è un passo di Curzio Rufo relativo all'episodio della congiura dei Paggi (8.8.19),<sup>435</sup> secondo cui Alessandro, rivolgendosi a Ermolao, avrebbe sostenuto di non essere autorizzato a convocare in giudizio, nel medesimo frangente, Callistene per il fatto che nei confronti di un cittadino greco era necessario applicare una procedura differente: *Quem [sc. Callisthenem], si Macedo esset, tecum introduxissem, dignissimum te discipulo magistrum; nunc Olynthio non idem iuris est.*<sup>436</sup> A ben vedere, in effetti, le modalità in cui avrebbe dovuto svolgersi il processo a Callistene sembrano richiamare abbastanza da vicino il caso di Demade: ammesso e non concesso, infatti, che la tradizione originata da Carete di Mitilene (*FGrHist* 125) e confluita in Plutarco sia fededegna,<sup>437</sup> egli fu inizialmente imprigionato da Alessandro nell'attesa di un processo di fronte al sinedrio panellenico a cui sarebbe stato chiamato a prendere parte lo stesso Aristotele.<sup>438</sup>

Quale ruolo rivestisse invece nel contesto di un processo per alto tradimento il κατήγορος, rappresentato in questo frangente, come si è visto, da Dinarco di Corinto, è questione di non facile risoluzione, tanto più che nel caso di alcune κρίσεις piuttosto note sembrano emergere, effettivamente, diversi 'fronti' d'accusa. A ricoprire questo ruolo doveva essere, in genere e di norma, la parte lesa, come emerge, per esempio, nel caso del processo a Olimpiade (315 a.C.),<sup>439</sup>

<sup>435</sup> Sulla congiura cfr. Arr. *An.* 4.14.3-4 (con BOSWORTH 1980-1995, II, pp. 100-101) e Iust. 12.7.2; vd. anche per es. O'NEIL 1999, pp. 35-36; ANSON 2008, p. 145.

<sup>436</sup> Su questo punto vd. HAMMOND 1989, p. 64.

<sup>437</sup> Di una certa tendenziosità nell'opera di Carete testimonia, tuttavia, P.Oxy. LXXI 4808 (MP<sup>3</sup> 2257.01; TM 112363: I-II sec. d.C.), col. I, ll. 2-9: Χάρης | [δὲ] πρὸς τῷ καὶ αὐτὸς πολ[ιτῶν] ἀπεψεῦσθαι, πλείστα γὰρ | [. . .] ξενικότερον ἀφήγη[ται], κακοθίαν ἐμφαίνει, | [οἶ]ον ἐπ' αὐτῇ φωρᾷ τοὺς | [πε]ρὶ Παρμενίωνα μελαί[νει]; su questo rilevante papiro, di cui si attende una riedizione a cura di F. Landucci e L. Prandi nel *Corpus dei papiri storici greci e latini*, vd. almeno, tra gli interventi pubblicati in «RFIC», 141, 2013, pp. 61-104, LANDUCCI-PRANDI 2013, a cui si possono aggiungere SCHORN 2013 e CHRYSANTHOU 2015.

<sup>438</sup> Plu. *Alex.* 55.9 Ziegler (con HAMILTON 1969, pp. 156-157): ἀποθανεῖν δ' αὐτὸν οἱ μὲν ὑπ' Ἀλεξάνδρου κρεμασθέντα λέγουσιν, οἱ δ' ἐν πέδαις δεδεμένον καὶ νοσήσαντα, Χάρης δὲ (*FGrHist* 125 F 15) μετὰ τὴν κύλληψιν ἐπτά μῆνας φυλάττεσθαι δεδεμένον, ὡς ἐν τῷ συνεδρίῳ κριθείη παρόντος Ἀριστοτέλους. Sul problema dell'eventuale coinvolgimento di Callistene nella congiura dei Paggi (su cui vd. anche Curt. 8.6.28) e sulla sua morte (secondo un ramo della tradizione sarebbe stato addirittura Alessandro in persona a uccidere Callistene, non diversamente da quanto fece Cassandro nel caso di Demade) vd. PRANDI 1985, pp. 29-34; BAUMAN 1990, pp. 139-150; LANDUCCI GATTINONI 2010b, pp. 102-111 (che però ignora BATTISTONI 2006 e BATTISTONI 2009); SIMONS 2011; ZÄHRNT 2013. Non credo si possa affiancare al caso di Callistene quello di Eumene, altro ben noto straniero nel contesto macedone (ANSON [2004] 2015<sup>2</sup>, pp. 241-261; ANSON 2014), dal momento che la condanna a morte di quest'ultimo dopo l'uccisione di Perdicca non sembra essere stata dettata da un procedimento formale: sulla questione vd. anche, oltre al volume di Anson, O'NEIL 1999, pp. 39-40; SCHÄFER 2002.

<sup>439</sup> Sugli insanabili problemi cronologici che riguardano alcune date del periodo proto-ellenistico, tra le quali bisogna annoverare anche quella della morte di Olimpiade (316-315), la bibliografia è piuttosto estesa e mi limito a rimandare alle sintesi più recenti, che tengono in considerazione anche la preziosa documentazione cuneiforme (su cui vd. DEL



in cui Cassandro invita a fare da κατήγοροι i parenti delle persone uccise dalla regina;<sup>440</sup> ciononostante, non mancano casi in cui l'accusatore sembra essere un mero istigatore della causa, un individuo che, attraverso la sua denuncia, mette in moto la macchina giudiziaria: è l'impressione che si ricava dai resoconti riguardanti il processo ad Alessandro di Lincestide (Curt. 7.1.6: *A duobus indicibus, sicut supra diximus, delatus tertium iam annum custodiebatur in vinculis*), e qualcosa di simile risulta anche dalla descrizione del dibattito sulla congiura di Filota presente in Arriano (*An.* 3.26.2), nel quale la funzione degli ἐπιμηνυταί che si affiancano ad Alessandro pare proprio ricalcare quella avuta da Dinarco nell'affaire di Demade: Πτολεμαῖος δὲ ὁ Λάγου λέγει εἰσαχθῆναι εἰς Μακεδόνας Φιλώταν καὶ κατηγορῆσαι μὲν αὐτοῦ ἰσχυρῶς Ἀλέξανδρον, ἀπολογῆσθαι δὲ αὐτὸν Φιλώταν· καὶ τοὺς ἐπιμηνυτὰς τοῦ ἔργου παρελθόντας ἐξελέγξει Φιλώταν τε καὶ τοὺς ἀμφ' αὐτὸν ἄλλοις τε ἐλέγχοις οὐκ ἀφανέσι.<sup>441</sup> In almeno un caso, addirittura, la scelta del 'secondo' accusatore appare, in un certo senso, estemporanea, come mostra il racconto del processo improvvisato con cui Nicanore, il φρούραρχος di Munichia succeduto, come si è visto, a Menillo, viene «illegalmente» condannato a morte da un'assemblea militare ristretta dopo essere stato condotto con l'inganno in un edificio privo di vie di uscita (Polyaen. 4.11.2):

ἦν δ' ἐπὶ τῆς οἰκίας ἀποκεκρυμμένος λόχος ὑπασπιστῶν, οἱ συλλαβόντες Νικάνορα ἐφρούρουν. Κάσσανδρος δὲ παραχρήμα συνήγαγεν ἐκκλησίαν καὶ τοῖς βουλομένοις κατηγορῆσαι Νικάνορος ἐπέτρεψεν. παρὰ δὲ τὸν καιρὸν τῆς κατηγορίας τὴν Μουνυχίαν ἀνεχειρώσατο. Νικάνορος ἀδεῶς πολλὰ δράσαντος παρανόμως θάνατον ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας κατεψηφίσαντο.<sup>442</sup>

---

MONTE 1997); BOSWORTH 1992; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 417 n. 20; ANSON 2003; ANSON 2005; ANSON 2006; ANSON 2007; BOIY 2007a; BOIY 2007b; WHEATLEY 2007; LANDUCCI GATTINONI 2008a; WHEATLEY 2015.

<sup>440</sup> Cfr. D.S. 19.51.1-2 Bizière: Προετρέψατο δὲ καὶ τοὺς οἰκείους τῶν ἀνηρημένων ὑπ' Ὀλυμπιάδος ἐν κοινῇ τῶν Μακεδόνων ἐκκλησία κατηγορεῖν τῆς προειρημένης γυναικός. Ὡν ποιησάντων τὸ προεταχθὲν καὶ τῆς μὲν Ὀλυμπιάδος οὔτε παρούσης οὔτε ἐχούσης τοὺς ἀπολογησομένους οἱ μὲν Μακεδόνες κατεγίνωσκον αὐτῆς θάνατον; Iust. 14.6.6-7 Seel (con YARDELY–WHEATLEY–HECKEL 2011, pp. 210-212): *Cassander ad contionem vocato populo, sciscitaturus quid de Olympiade fieri velint, subornat parentes interfectorum, qui sumpta lugubri veste crudelitatem mulieris accusarent. A quibus accensi Macedones sine respectu pristinae maiestatis occidendam decernunt*. Su questo episodio vd. anche HATZOPOULOS 1996, pp. 274-276; O'NEIL 1999, pp. 40-41; ANSON 2008, pp. 139-140, 145-146.

<sup>441</sup> Sulla congiura di Filota cfr. D.S. 17.79-80, Curt. 6.7-11 e Plu. *Alex.* 49.9-12; su di essa vd. anche BAUMAN 1990, pp. 130-137; O'NEIL 1999, pp. 28-32; ADAMS 2003; ANSON 2008, pp. 143-144; ROLLINGER 2009.

<sup>442</sup> Su questo passo vd. BIANCO 1997; SCHETTINO 1998, pp. 233-234 (palesamente in errore nel sostenere che Nicanore venga condannato dalla ἐκκλησία ateniese, ipotesi che era già stata respinta da GRANIER 1931, pp. 84 sgg.); O'NEIL 1999, p. 39; ANSON 2008, p. 146; sul contesto storico vd. invece PODDIGHE 2004. D.S. 18.75.1 (su cui vd. LANDUCCI GATTINONI 2008a, pp. 273-274) si limita a precisare che Cassandro, dopo un iniziale compiacimento per il successo conseguito nella battaglia navale contro gli Ateniesi, eliminò Nicanore temendo che covasse piani di rivolta (ὄρων αὐτὸν ὄγκου πλήρη καὶ πεφρονηματισμένον, ἔτι δὲ τὴν Μουνυχίαν διὰ τῶν ἑαυτοῦ στρατιωτῶν φρουροῦντα, κρίνας αὐτὸν ἀλλότρια φρονεῖν ἐδολοφόνησεν). All'episodio della condanna sommaria di Nicanore si può accostare anche quello del processo a Pitone (HECKEL 2006, s.v. Peithon [3], pp. 195-196), anche se in quest'ultimo caso sembra che a fare da κατήγορος fosse il solo Antigono: cfr. D.S. 19.46.3-4: ἐξαπατηθεὶς κεναῖς προσδοκίαις [sc. ὁ Πίθων] ἦκε πρὸς Ἀντίγονον. Ὁ δὲ κυριεύσας τοῦ σώματος καὶ κατηγορίαν ποιησάμενος ἐν τοῖς μετέχουσι τοῦ συνεδρίου ῥαδίως κατεδίκασε καὶ παραχρήμα ἀπέκτεινε; Polyaen. 4.6.14: Ἀντίγονος δὲ ἐς τὸ κοινὸν τῶν Μακεδόνων ἐσαγαγὼν Πίθωνα ἐλὼν τιμωρησάμενος ἀπέκτεινε.

Anche in questo frangente, dunque, la volontà di Cassandro di punire il colpevole dovette trovare, di fronte alla ἐκκλησία, una legittimazione formale che non facesse trasparire l'arbitrarietà della sua decisione.

Se si passa invece a considerare la seconda questione di fondo che emerge dall'analisi dei resoconti superstiti del processo a Demade, quella, cioè, del mancato rispetto dell'inviolabilità della persona degli ambasciatori, è opportuno osservare che, malgrado esistano nella storia greca episodi in cui i legati, in quanto ξένοι ordinari, subirono violenza o, addirittura, la morte,<sup>443</sup> l'uccisione dei κήρυκες e dei πρέσβεις era considerata, in linea teorica, un atto empio, come viene esplicitamente affermato in un passo dell'epistola di Filippo agli Ateniesi confluita nel *corpus Demosthenicum* (Ps.-D. 12.4: τὸ παρανομεῖν εἰς κήρυκα καὶ πρέσβεις τοῖς ἄλλοις τε πᾶσιν ἄσεβες εἶναι δοκεῖ καὶ μάλιθ' ὑμῖν) e generalmente attribuita ad Anassimene di Lampsaco (Anaximen. *FGrHist* 72 F 41),<sup>444</sup> al quale fa eco un luogo della *Vita di Pelopida* di Cornelio Nepote (5.1 Marshall), spesso evocato negli studi sulla diplomazia antica: *cum Thessaliam in potestatem Thebanorum cuperet redigere legationisque iure satis tectum se arbitraretur, quod apud omnes gentes sanctum esse consuisset, a tyranno Alexandro Pheraeo simul cum Ismenia comprehensus in vincla coniectus est*. Si può osservare facilmente come, se quella evocata da Anassimene è a tutti gli effetti una sanzione sul piano sacrale (ἄσεβες) in rapporto, probabilmente, al culto di Zeus Ξένιος, Nepote faccia invece riferimento ad un vero e proprio principio giuridico, la cui applicazione retroattiva alle vicende del IV secolo a.C. è stata considerata dalla maggior parte degli interpreti come una sorta di anacronismo.<sup>445</sup> Per quello che ho potuto accertare, tuttavia, agli studiosi che si sono occupati di relazioni interstatali nell'antichità sembra essere sfuggito che la prima formulazione esplicita di questo principio si trova proprio in P.Berol. inv. 13045, G I 25-27, dove Demade si contrappone a Dinarco affermando che, se anche si riuscisse a dimostrare la sua colpevolezza, nessuno oserebbe violare il νόμος posto a tutela degli ambasciatori: οὐθεὶς ἀποκτείνει | με παρὰ τὸν περὶ τῶν [πρε]σβεῦν|των νόμον. Che una legge di questo genere avesse effettivamente una formulazione condivisa o addirittura effettivo vigore nei rapporti diplomatici di età classica ed ellenistica, sembra essere confermato da una nota iscrizione ateniese del 367/6 a.C., nella quale il κοινόν etolico, di cui il documento offre peraltro la prima attestazione certa, viene accusato di aver contravvenuto ai κοινοὶ νόμοι dei Greci per aver imprigionato gli araldi ateniesi inviati ad annunciare la tregua sacra.<sup>446</sup>

Tra gli aspetti più controversi della vicenda che travolse Demade figura senza dubbio la modalità in cui la condanna a morte venne eseguita; da una parte, infatti, non si è mai cercato di chiarire se esistessero delle basi legali (e, nel caso, quali fossero) che autorizzassero i Macedoni a

<sup>443</sup> Su questo punto vd. la bibliografia citata *supra*, n. 419.

<sup>444</sup> Sulla questione vd. per es. MOMIGLIANO 1932, pp. 729-732; molto vaga invece su questo punto DE ROBERTIS 2015, p. 9. Cfr. anche Mantiss.Prov. 2.69 von Leutsch: Πρέσβυς οὐ τύπτεται οὐδὲ ὑβρίζεται.

<sup>445</sup> Per un commento ai passi citati vd. PICCIRILLI 2002, pp. 17-20; vd. anche GAZZANO 2006, pp. 105-106, secondo la quale «è ormai assodato che, sebbene le consuetudini specifiche variassero da popolazione a popolazione o si potessero modificare nel tempo, il trattamento di riguardo nei confronti dei rappresentanti ufficiali di altri “stati” costituisce, insieme con il riconoscimento di un certo grado d'immunità ai delegati stranieri, uno dei principi fondanti della diplomazia e più in generale delle relazioni interstatali» delle civiltà antiche.

<sup>446</sup> *Agora* XVI 48 (= Rhodes/Osborne, *GHI*, nr. 35, pp. 168-173), ll. 8-14: Αἰτωλῶν [τ]οῦ κ[ο]ινοῦ δεξαμέ[ν]ων τὰς μ[υ]στηριώτιδ[α]ς [c]π[ο]νδὰς τῆς Δήμ[η]τρος τῆς [E]λευσινίας καὶ τῆς Κόρης τοῦ[c] ἐπαγγείλαντας τὰς πονδὰς Εὐμοπίδων καὶ Κηρύκων δεδέκασι Τ[ρ]ιχονεῖς Πρ[ό]μαχον καὶ Ἐπιγένην παρὰ τοὺς νόμους τ[ο]ῦ κοι[ν]οῦ τῶν Ἑλλήνων.

sbarazzarsi non solo dell'oratore, ma anche del figlio; dall'altra, si dovrebbe appurare se occorra dar credito al resoconto di Diodoro, secondo cui, come si è visto, sarebbe stato un manipolo di giustizieri, in qualche modo sovrapponibili agli ἔνδεκα ateniesi, a uccidere, su richiesta di Antipatro, i due πρέβεις oppure ammettere che l'autore dell'omicidio sia Cassandro, come vorrebbe invece il resto della tradizione. A gettare luce sulla prima questione potrebbero contribuire, a mio avviso, tre luoghi di Curzio Rufo, che, in relazione al processo scaturito dalla congiura dei Paggi e alle interconnesse vicende giudiziarie di Filota e dei figli di Andromene, attestano l'esistenza di una norma, definita ora *lex* ora *mos*, secondo la quale, insieme all'imputato dichiarato colpevole, avrebbero dovuto essere giustiziati anche genitori e parenti; tale norma, stando al racconto dello storico, venne abrogata, forse temporaneamente, da Alessandro, che, almeno nel caso di Aminta e dei suoi fratelli, decise di risparmiare la vita non solo agli accusati, ma anche ai loro congiunti.<sup>447</sup> È evidente che un meccanismo penale di questo genere, fosse esso una legge in senso stretto oppure un procedimento consuetudinario formalizzato, spiegherebbe perfettamente le ragioni dell'uccisione di Demea, che, nonostante l'improbabile eventualità di un atto ritorsivo, da parte di quest'ultimo, legato alla morte del padre,<sup>448</sup> apparirebbe altrimenti come un gesto arbitrario; sebbene non sia mancato chi ha voluto interpretare la scelta di Alessandro di rinunciare all'applicazione di tale procedimento come la dimostrazione del fatto che il sovrano (e il reggente) disponevano di un «broad prosecutorial authority»,<sup>449</sup> vari studiosi hanno ritenuto, tuttavia, che la testimonianza di Curzio Rufo sia, sotto questo rispetto, priva di attendibilità storica,<sup>450</sup> né sembra colgano pienamente nel segno i paralleli prodotti da Hammond a sostegno dell'effettiva esistenza della norma in questione:<sup>451</sup> ad attestare l'uccisione dei figli del regicida Pausania è infatti il solo *Itinerarium Alexandri* (circa 340-345 d.C.), che peraltro, in questo punto, è probabilmente in errore,<sup>452</sup> mentre per quanto riguarda il complotto dei figli di Ἀέροπος per il trono di Macedonia occorre puntualizzare che l'assoluzione di Alessandro di Lincestide, a fronte

<sup>447</sup> Curt. 8.8.18: *At nunc mones me, ut vestris parentibus parcam! Non oportebat quidem vos scire, quid de his statuisssem, quo tristiores periretis, si qua vobis parentum memoria et cura est; sed olim istum morem, occidendi cum scelestis insontes propinquos parentesque, solvi et profiteor in eodem honore futuros omnes eos, in quo fuerunt.* Nel caso del *tumultus* originatosi in seguito all'esecuzione di Filota, il provvedimento di Alessandro sembra essere invece di tipo cautelativo; vd. Curt. 6.11.20 (con ATKINSON 1998-2000, II, p. 449): *Interim equites, nobilissimus quisque et ii maxime, qui Parmenionem propinqua cognatione contingebant, postquam Philotan torqueri fama vulgaverat, legem Macedonum veriti, qua cautum erat, ut propinqui eorum, qui regi insidiati essent, cum ipsis necarentur, alii se interficiunt, alii in devios montes vastasque solitudines fugiunt, ingenti per tota castra terrore diffuso, donec rex, tumultu cognito, legem se <de> [add. Schefferus] supplicio coniunctorum sontibus remittere edixit.* A questi due passi va aggiunto Curt. 8.6.28 (con ATKINSON 1998-2000, II, pp. 500-501): *Postero autem frequens consilium adhibuit, cui patres propinquire eorum, de quibus agebatur, intererant, ne de sua quidem salute securi: quippe Macedonum more perire debebant, omnium devotis capitibus, qui sanguine contigissent <r>eos.*

<sup>448</sup> In questa direzione va, per esempio, anche l'osservazione di Arr. *An.* 3.26.4 (con SISTI 2001, p. 542) a proposito della scelta di Alessandro di uccidere non solo Filota, ma anche Parmenione: καὶ πρὸς τούτων ἀποθανεῖν Παρμενίωνα, [...] τυχὸν δὲ ὅτι, εἰ καὶ μὴ ζυμμετέεχε [*sc.* τῷ παιδὶ τοῦ βουλευμάτος], σφαλερὸς ἦδη ἦν περιῶν Παρμενίων τοῦ παιδὸς αὐτοῦ ἀνηρημένου.

<sup>449</sup> ANSON 2008, p. 141, n. 43.

<sup>450</sup> Su questo punto vd. per es. ERRINGTON 1983, pp. 99-101; O'NEIL 1999, p. 33.

<sup>451</sup> HAMMOND 1989, pp. 140-141 con n. 6 (dove i presunti paralleli sono elencati): «When the accused was found guilty of treason, it [*sc.* the Assembly in its capacity as a People's Court] applied the standing law that his relatives were also executed».

<sup>452</sup> *Itinerarium Alexandri* [5] 12 Tabacco (con TABACCO 2000, p. 95): *Philippo successit eumque ultus est Pausania caeso cum tribus filiis [A : aliis Kluge], quod hi praesidentem Aegensi theatro Philippum interemissent.*

della condanna dei fratelli Eromene e Arrabeo (cfr. Arr. *An.* 1.25.1-2), dipese esclusivamente da una scelta personale del sovrano che nulla aveva a che vedere con il *mos* ricordato da Curzio Rufo; sulla scia di un vecchio contributo di Robinson,<sup>453</sup> inoltre, si potrebbe ipotizzare che fu tale *mos* a indurre Alessandro a estendere la condanna di Filota a Parmenione (Arr. *An.* 3.26.3-4: cfr. D.S. 17.80.1, Curt. 6.11.39, Iust. 12.5.3), ma è preferibile ritenere che in questo caso prevalsero, con buona probabilità, ragioni politiche e personali.<sup>454</sup> A fronte di queste considerazioni, dunque, la storicità della norma relativa all'estensione della condanna a morte ai congiunti di un individuo reo di alto tradimento è da considerarsi, a tutti gli effetti, *sub iudice*.

Da tempo si è riconosciuta nell'esecuzione di massa una delle caratteristiche del sistema penale macedone,<sup>455</sup> se questa, però, avvenisse tradizionalmente tramite lapidazione, come vorrebbe Curt. 6.11.10 (*Et ceteris quidem placebat Macedonum more obrui saxis*; cfr. anche 6.11.38, 7.2.11), rimane una questione piuttosto controversa, rispetto alla quale conviene ammettere che le modalità in cui la condanna a morte si realizzava potessero in qualche modo variare;<sup>456</sup> a fornire particolari istruttivi al riguardo è ancora il resoconto del processo a Filota, che, dopo essere stato formalmente dichiarato colpevole, muore colpito dai giavellotti scagliati dai membri del sinedrio, come riferisce Arriano sulla scorta di Tolemeo (*An.* 3.26.3: καὶ Φιλώταν μὲν κατακοντικθῆναι πρὸς τῶν Μακεδόνων καὶ ὄχοι ἄλλοι μετέσχον αὐτῷ τῆς ἐπιβουλῆς). Non pochi furono, in effetti, gli imputati che subirono una sorta di massacro collettivo da parte dei membri della ἐκκλησία, fosse esso per lapidazione oppure in altre modalità, come l'impiccagione o l'ἀκοντικμός: fra i casi più noti si possono senz'altro ricordare, oltre allo stesso Filota, il regicida Pausania (D.S. 16.94.4), Alessandro di Lincestide (330 a.C.),<sup>457</sup> i Paggi coinvolti nella nota congiura del 327 (Arr. *An.* 4.14.2; Curt. 8.7.20; Plu. *Alex.* 55.7),<sup>458</sup> il frurarco Nicanore. A fronte di questa consuetudine, dunque, il caso di Demade parrebbe senz'altro costituire un'anomalia; esistono, tuttavia, a ben vedere, alcuni casi, collocabili soprattutto durante la spedizione asiatica di Alessandro, in cui l'uccisione del reo fu demandata all'azione personale del sovrano (o di un incaricato),<sup>459</sup> ed è alla luce di essi che potrebbe essere chiarito un eventuale coinvolgimento di Cassandro nell'esecu-

---

<sup>453</sup> ROBINSON 1945.

<sup>454</sup> Su questo episodio e, più in generale, sul rapporto fra Alessandro e Parmenione la bibliografia è piuttosto ampia, per cui mi limito a rimandare ai contributi più significativi: BADIAN 1960; BEARZOT 1987; O'NEIL 1999, pp. 33-34; ZHRNT 2011; SIMON 2014.

<sup>455</sup> Sulle ragioni di questa pratica vd. per es. O'NEIL 1999, p. 32: «Like a trial before the assembled army, a mass execution would tend to protect the king against any vengeful relatives by involving the troops in the decision and the execution of the verdict». Essa costituirebbe peraltro, secondo alcuni, una delle ragioni per cui i soldati dovevano presentarsi armati all'assemblea.

<sup>456</sup> Discute in maniera abbastanza estesa di questo aspetto O'NEIL 1999, pp. 31-32; vd. anche HAMMOND 1989, p. 61.

<sup>457</sup> Curt. 7.1.8-9 (con ATKINSON 1998-2000, II, pp. 452-454): *quamquam toto triennio meditatus erat defensionem, tamen haesitans et trepidus pauca ex iis quae composuerat protulit, ad ultimum non memoria solum sed etiam mens eum destituit. Nulli erat dubium, quin trepidatio conscientiae indicium esset, non memoriae vitium. Itaque ex iis qui proximi adstiterant obluctantem adhuc oblivioni lanceis confoderunt*. D.S. 17.80.2 (con PRANDI 2013a, pp. 46-47, 134-135) si limita a riferire di una generica condanna a morte: ὁμοίως δὲ τούτῳ [*sc.* Φιλώτῃ] καὶ ὁ Λυγκιστῆς Ἀλέξανδρος, αἰτίαν ἔχων ἐπιβεβουλευκέναι τῷ βασιλεῖ, τριετὴ μὲν χρόνον ἐν φυλακῇ τηρούμενος διετέλεσε, [...] τότε δ' εἰς τὴν τῶν Μακεδόνων κρίσιν παραχθεὶς καὶ κατὰ τὴν ἀπολογίαν ἀπορηθεὶς λόγων ἐθανάτωθη. Sull'episodio vd. anche O'NEIL 1999, p. 32; ANSON 2008, p. 141.

<sup>458</sup> Sulla congiura dei Paggi vd. soprattutto CARNEY 1981; O'NEIL 1999, pp. 35-36; KOULAKOTIS 2005; MÜLLER 2010; MORETTI 2013, pp. 266-269.

<sup>459</sup> Per una rapida rassegna vd. O'NEIL 1999, pp. 36-37.

zione materiale del verdetto. Qualora si accettasse questa spiegazione, occorrerebbe naturalmente scartare la versione diodorea che prevede l'intervento di presunti ἐπὶ τὰς τιμωρίας τεταγμένοι.

Tra le caratteristiche distintive della vicenda svoltasi a Pella nell'estate del 319 deve essere annoverata, come si è visto, anche la partecipazione attiva di un elemento esterno al nucleo macedone. Malgrado possa sembrare, a prima vista, di trovarsi di fronte ad un procedimento eccezionale, occorre tuttavia richiamare almeno un altro episodio, all'interno del periodo proto-ellenistico, in cui dovette verificarsi qualcosa di simile; mi riferisco alla condanna che Antigono, raggiunto in Fenicia dal figlio di Poliperconte, Alessandro, in occasione dell'assedio di Tiro, fa pronunciare contro Cassandro da un sinedrio formato da soldati e παρεπιδημοῦντες, all'indomani dell'uccisione di Olimpiade e dell'imprigionamento di Rossane e Alessandro IV (D.S. 19.61.1): Ἀντίγονος δὲ παραγενομένου πρὸς αὐτὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ Πολυπέρχοντος πρὸς μὲν τοῦτον συνέθετο φιλίαν, αὐτὸς δὲ συναγαγὼν τῶν τε στρατιωτῶν καὶ τῶν παρεπιδημούντων κοινήν ἐκκλησίαν κατηγόρησε Κακάνδρου, προφερόμενος τήν τε Ὀλυμπιάδος ἀναίρεσιν καὶ τὰ συμβάντα περὶ Ῥωξάνην καὶ τὸν βασιλέα.<sup>460</sup> Sebbene non sia del tutto chiaro con chi debbano essere identificati tali παρεπιδημοῦντες, l'utilizzo dell'aggettivo κοινός da parte di Diodoro sembra mettere in evidenza, a mio avviso, la loro sostanziale estraneità rispetto alla consueta composizione di una ἐκκλησία macedone. Tenendo conto di ciò, l'ipotesi di James O'Neil, secondo la quale la partecipazione di elementi esterni ai processi decisionali attestata in questo episodio andrebbe posta in relazione con il ruolo svolto dagli «outsiders», di cui reca testimonianza Curzio Rufo, nel contesto del processo a Filota, potrebbe certo cogliere nel segno (Curt. 6.8.23 Lucarini: *Postero die rex edixit, omnes armati coirent. VI milia fere militum venerant, praeterea turba lixarum calorumque inpleverant regiam*);<sup>461</sup> se è vero che a favore di questa ricostruzione milita la scelta, da parte di Filota, di non esprimersi in macedone per favorire la comprensione dell'intero uditorio, credo tuttavia che a smentirla concorra la puntualizzazione, attribuita dallo storico allo stesso Alessandro, secondo cui l'esito del processo sarebbe dipeso dal giudizio dei soli Macedoni (e non da quello di eventuali componenti aggiuntive).<sup>462</sup> Almeno in quest'ultimo caso, dunque, a me pare si debba concludere, sulla scorta di Anson, che la presenza di individui che, seppur impossibilitati a decidere, potevano comunque partecipare alla seduta faccia di essa una sorta di *show trial*.<sup>463</sup>

<sup>460</sup> Cfr. Iust. 15.1.3. O'NEIL 1999, p. 39 ritiene che quello intentato contro Antigono sia, più che un processo in senso stretto, una sorta di «propaganda hearing», la cui finalità precipua sarebbe stata quella di assicurare «the commitment of the troops present to the policy being pursued by the leader who called them». Su questo episodio vd. anche BRIANT 1973, p. 301; BILLOWS 1990; ANSON 2008, pp. 140-141, 146 con n. 79.

<sup>461</sup> O'NEIL 1999, p. 41: «Just as Curtius reports the presence of outsiders at the trial of Philotas, here we have them represented in the assembly at Tyre. The parallel between these two accounts suggests that outsiders may not have been excluded from decision making in treason trials». Da Plu. *Phoc.* 33.9 si ricava che alcuni stranieri si erano affiancati ai membri del consiglio dei Macedoni anche in occasione della duplice ambasceria ateniese presso Filippo Arrideo e Poliperconte del 318: οἱ δὲ περιετώτες τῷ συνεδρίῳ Μακεδόνες καὶ ξένοι σχολὴν ἄγοντες ἐπεθύμουν ἀκούειν, καὶ τοὺς πρέσβεις παρεκάλουν ἀπὸ νεύματος ἐνταῦθα ποιέσθαι τὴν κατηγορίαν.

<sup>462</sup> Curt. 6.9.34-35 Lucarini: *Iamque rex intuens eum: «Macedones» inquit «de te iudicaturi sunt: quaero, an patrio sermone sis apud eos ususus». Tum Philotas: «Praeter Macedonas» inquit «plerique adsunt, quos facilius, quae dicam, percepturos arbitror, si eadem lingua fuero usus, qua tu egisti, non ob aliud, credo, quam ut oratio tua intellegi posset a pluribus».* Su questo punto vd. anche O'NEIL 1999, pp. 29-30.

<sup>463</sup> ANSON 2008, p. 145.

Numerosi dettagli di rilievo sulla procedura che doveva prevedere la convocazione di giudici stranieri sono forniti, piuttosto, dalla narrazione del processo a Skopas, νομογράφος e tre volte στρατηγός della lega etolica tra il 220/19 e il 205/4 a.C. [GRAINGER 2000, s.v. Skopas II (3), s of Sosandros (3), pp. 298-299], alla corte del giovane Tolemeo V (197/6 a.C.).<sup>464</sup> Nella vicenda si possono individuare varie analogie ‘strutturali’ significative con l’*affaire* di Demade: un primo, evidente punto di contatto va senz’altro rilevato nel fatto che anche in questo caso l’accusa sia sostenuta non solo dal re in persona (all’epoca appena tredicenne), ma anche da altri due individui, entrambi ξένοι (seppur profondamente legati alla monarchia lagide), cioè Policrate di Cipro e l’acarnano Aristomene,<sup>465</sup> che per primo aveva convocato Skopas di fronte al sinedrio nutrendo dei sospetti sui suoi incontri segreti con i φίλοι (Plb. 18.54.1): Ἄμα δὲ τῷ παρελθεῖν [*sc.* σκόπαν] εἰς τὸ συνέδριον βραχέα μὲν ὁ βασιλεὺς κατηγορήσε, μετὰ δὲ τοῦτον Πολυκράτης, ἄρτι παραγεγονὼς ἀπὸ Κύπρου, τελευταῖος δ’ Ἀριστομένης. L’effettivo anello di congiunzione tra i due episodi, tuttavia, è rappresentato dalla partecipazione di una commissione di πρέσβεις etolici, giunti in Egitto per fare da mediatori nell’ambito delle trattative relative alla quinta guerra siriana,<sup>466</sup> alle dinamiche del processo (Plb. 18.54.3-4):

ἐφ’ οἷς οὐ μόνον οἱ τοῦ συνεδρίου κατεγίνωσκον αὐτοῦ πάντες, ἀλλὰ καὶ τῶν ἔξωθεν τῶν πρεσβευτῶν οἱ συμπρόντες. ὁ δ’ Ἀριστομένης, ὅτε κατηγορεῖν ἔμελλε, πολλοὺς μὲν καὶ ἑτέρους παρέλαβε τῶν ἐπιφανῶν ἀνδρῶν ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος, καὶ τοὺς παρὰ τῶν Αἰτωλῶν δὲ πρεσβεύοντας ἐπὶ τὰς διαλύσεις, ἐν οἷς ἦν καὶ Δωρίμαχος ὁ Νικοστράτου.<sup>467</sup>

Anche in questo frangente – è chiaro – l’intervento degli ambasciatori avrebbe evidentemente ripartito, e pertanto attenuato, le responsabilità dei reali mandanti;<sup>468</sup> il procedimento illustrato da Polibio si presenta dunque come l’unico effettivamente comparabile con quello intentato contro Demade. Ad accomunare le due vicende contribuisce però un ulteriore elemento: similmente a quanto accaduto all’oratore, infatti, all’imputato venga formalmente fornito diritto di replica (μεταλαβὼν ὁ σκόπας ἐπειρᾶτο μὲν φέρειν τιναὶς ἀπολογισμούς, οὐδενὸς δὲ προσέχοντος αὐτῷ διὰ τὴν τῶν πραγμάτων ἀλογίαν), anche Skopas viene imprigionato e ucciso da Aristomene la notte stessa insieme a parenti e φίλοι.<sup>469</sup> Quest’ultima circostanza, in particolare, potrebbe indurre a ipotizzare, con qualche cautela, la sopravvivenza del *mos* macedone di cui si è discusso ben oltre l’età di Alessandro.

Una volta chiarite e illustrate, seppur congetturalmente, quelle che dovettero essere le dinamiche procedurali dell’azione legale intentata contro Demade, non resta che cercare di tornare a concentrarsi sull’esame delle ragioni che avrebbero verosimilmente indotto Antipatro e Cassandro a eliminare il mediatore *par excellence* tra la Macedonia e Atene. Tutte le fonti, come si è visto, sono concordi nell’indicare nello scambio epistolare tra Demade e Perdicca la causa scatenante

<sup>464</sup> Per una prosopografia della famiglia di Skopas, originaria della città di Τρίχωνος, vd. GRAINGER 2000, pp. 30-31. Per una breve analisi dell’episodio, che è ignorato da ANSON 2008, vd. O’NEIL 1999, pp. 45-46.

<sup>465</sup> Come si è visto *supra* (§ 3.1.4), si tratta con ogni probabilità dello stesso personaggio evocato nell’opera storica di Agatarchide; vd. anche D.S. 28.

<sup>466</sup> Sulla quinta guerra siriana vd. GRAINGER 2010, pp. 245-271 (*The Fifth War, the Triumph of Antiochos III*).

<sup>467</sup> Su Δωρίμαχος vd. GRAINGER 2000, s.v. Dorimachos, s of Nikostratos.

<sup>468</sup> O’NEIL 1999, p. 46.

<sup>469</sup> Plb. 18.54.5-6: εὐθέως οὗτος μὲν εἰς φυλακὴν ἀπήγετο μετὰ τῶν φίλων· ὁ δ’ Ἀριστομένης ἐπιγενομένης τῆς νυκτὸς τὸν μὲν σκόπαν καὶ τοὺς συγγενεῖς αὐτοῦ καὶ φίλους πάντας διέφθειρε φαρμάκῳ.

della vicenda, ma è fuor di dubbio che l'accusa di alto tradimento fu alimentata da preoccupazioni più rilevanti.<sup>470</sup> In un noto contributo d'ispirazione revisionista, incentrato sulla ricostruzione della fase terminale della carriera di Demade, Williams ha supposto che egli si sarebbe spinto a tradire Antipatro non tanto per opportunismo politico, nel quale la storiografia antica e moderna ha voluto riconoscere, quasi concordemente, la cifra distintiva della sua attività di ῥήτωρ, quanto per una radicata avversione nei confronti del regime timocratico imposto dai Macedoni dopo la sconfitta di Crannone, che avrebbe potuto indurlo, secondo i suoi accusatori, a mettersi a capo di un nuovo rivolgimento.<sup>471</sup> Nel formulare queste considerazioni lo studioso riprendeva, senza riconoscerlo, un'ipotesi di Treves, avanzata in un saggio poco fortunato sulle origini del 'mito' di Demade, secondo la quale il piano di Cassandro (o forse già di Antipatro, se su questo punto si deve prestare fede, come credo, a D.S. 18.48.2: κεκρυμμένην ἐτήρει τὴν ἔχθραν) avrebbe avuto per obiettivo «il Demade potenzialmente prossimo *leader* dittatoriale d'una fazione antioligarchica, le cui fila s'ingrossavano al crescere del malcontento».<sup>472</sup> L'interpretazione di Treves si inserisce molto chiaramente nel solco degli studi di Gaetano De Sanctis, che alle vicende politiche ateniesi nel periodo compreso tra la guerra lamiaca e la guerra cremonidea aveva addirittura dedicato, come noto, la dissertazione di laurea, scritta sotto la direzione di Giulio Beloch e immediatamente pubblicata da quest'ultimo negli *Studi di storia antica*; è proprio in essa che si trova compiutamente formulata, per la prima volta, la teoria della cospirazione oligarchica contro Demade, alla quale si rifà, in ultima istanza, anche l'analisi della vicenda fornita dallo stesso Beloch nelle due edizioni della *Griechische Geschichte* (nel 1904 e nel 1925, rispettivamente):

Ma non poteva mancare che si producessero attriti fra Demade, l'antico radicale, e gli oligarchici convinti che avevano la maggioranza nel governo, come una volta erano scoppiati dissidi fra Teramene ed i suoi colleghi nel governo dei trenta. Soltanto ora gli oligarchici non potevano liberarsi di Demade come Crizia s'era spacciato di Teramene, perché ciò ripugnava all'onestà ed alla

---

<sup>470</sup> Su questo punto vd. DE SANCTIS 1893, p. 253, n. 1; CLOCHÉ 1923, pp. 185-186; GEHRKE 1976, pp. 105; WILLIAMS 1989, pp. 29-30; BRUN 2000, pp. 123-130. TREVES 1958, pp. 358-359 (con n. 52) insiste sul fatto che Demade sarebbe venuto meno alle condizioni di φιλία e συμμαχία stabilite con Antipatro.

<sup>471</sup> WILLIAMS 1989, pp. 27-29 (con n. 52: «Demades hoped Perdiccas would overthrow Antipater, not because he thought he personally would gain from such a change in hegemon, but because he thought Athens would fare better under Perdiccas. In particular, Demades probably had little liking for the oligarchy imposed on Athens by Antipater»).

<sup>472</sup> TREVES 1958, pp. 358-359. Non trovo tuttavia pienamente condivisibile la conclusione secondo cui anche l'autore del dialogo mostrebbe di aderire a questa interpretazione della vicenda nella scelta di raffigurare Demade più come un τύραννος che come un προδότης; basti fare riferimento a P.Berol. inv. 13045, E I 1-2, 7-10, 15-16, 21-22 per dimostrare che nell'opera al motivo del tradimento è riservato uno spazio non certo inferiore a quello occupato dal tema delle (presunte) aspirazioni dispotiche dell'oratore.

prudenza di Focione.<sup>473</sup> E allora gli amici di Focione colsero l'occasione di una ambasciata di Demade in Macedonia [...] per assalirlo col mezzo di Dinarco di Corinto.<sup>474</sup>

A fondamento di questa teoria, sulla quale De Sanctis ebbe modo di tornare in altre occasioni (senza mostrare, tuttavia, radicali ripensamenti),<sup>475</sup> si poneva senza dubbio una pagina della *Vita di Focione* in cui Plutarco riferisce che, in occasione dell'ambasceria presso Poliperconte del 318, ad accompagnare i filomacedoni fuggiaschi furono proprio Dinarco di Corinto e l'altrimenti ignoto Solone di Platea (PASCHIDIS 2008, nr. A11, p. 69) in qualità di ἐπιτήδαιοι e συνήθεις del generale.<sup>476</sup> Se questo passo consente dunque di ipotizzare che, in occasione del processo a Demade, Dinarco possa aver rappresentato un possibile elemento di congiunzione con Atene in virtù dei suoi legami di φιλία con Focione,<sup>477</sup> non è dato tuttavia sapere in quali circostanze tali legami si svilupparono, così come rimangono da chiarire le ragioni per cui egli si trovasse a Pella nell'estate del 319.<sup>478</sup> Sono state formulate varie ipotesi al riguardo, tra le quali meritano di essere menzionate sia quella (ben poco convincente, a dire il vero) di von Arnim, che suppone che Antipatro avesse affidato a Dinarco la tutela degli archivi reali macedoni,<sup>479</sup> sia quella di Bengtson, secondo cui la rilevanza istituzionale della carica di ἐπιμελετής της Πελοποννήσου avrebbero reso Dinarco un funzionario macedone di primo piano, non soggetto a limiti territoriali

---

<sup>473</sup> Questo argomento è ripreso anche da BAYLISS 2011, p. 77, che non cita, tuttavia, il contributo di De Sanctis: «Demades may have found himself in a similar position to that in which Theramenes found himself in 404 – sympathetic to the oligarchic cause in principle, but rather dissatisfied with the current arrangements. Like Demades, whose trial reeks of a set-up and had little legal basis, Theramenes was put on trial by his erstwhile colleagues and summarily put to death». Sul cosiddetto 'teramenismo' di Demade fondamentale TREVES 1958, pp. 344-360; *contra* GEHRKE 1976, p. 107, n. 111, che, pur mettendo in discussione l'utilizzo di questa etichetta, preferisce individuare in Focione il reale erede di Teramene.

<sup>474</sup> DE SANCTIS 1893, p. 6; vd. anche BELOCH 1893-1904, III/1, p. 98; BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/1, pp. 86, 95. A Demade e Demostene, in ogni caso, Beloch aveva già dedicato un capitolo fondamentale della *attische Politik* (BELOCH 1884, pp. 232-250).

<sup>475</sup> Si tratta perlopiù di recensioni (su De Sanctis recensore vd. POLVERINI 1973): DE SANCTIS 1924a; DE SANCTIS 1924b; DE SANCTIS 1931; DE SANCTIS 1933a. Nella recensione a DRERUP 1923 (DE SANCTIS 1924a), per esempio, egli puntualizzò che l'intenzione del gruppo politico di Focione di liberarsi di Demade si sarebbe manifestata per la prima volta in occasione del processo arpalico nella volontà di costituire un fronte comune contro quest'ultimo (e Demostene) insieme con 'estremisti' democratici come Iperide. Cfr. LINGUA 1978, pp. 39-42; WILLIAMS 1989, p. 23; MARZI 1991, p. 77; ORSI 2001, pp. 144-145.

<sup>476</sup> Plu. *Phoc.* 33.5: καὶ συνεξήλθον αὐτοῖς χάριτι τοῦ Φωκίονος ὁ Πλαταιεὺς Δόλων καὶ Δείναρχος ὁ Κορίνθιος, ἐπιτήδαιοι τοῦ Πολυπέροντος εἶναι δοκοῦντες καὶ συνήθεις.

<sup>477</sup> Ha richiamato l'attenzione su questo aspetto ORSI 2001, p. 147. Una lista dei φίλοι di Focione è fornita da Plu. *Phoc.* 35.5 (su cui vd. DREYER 1999a, p. 185, n. 293): Nicocle (36.5: ὃς ἦν αὐτῷ πιετότατος τῶν φίλων), Tudippo (BAYLISS 2011, p. 227, n. 36), Egemone, proponente della legge che limitava fortemente i poteri degli amministratori del θεωρικόν (FARAGUNA 1992, p. 208, n. 44; HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 64-65; BAYLISS 2011, p. 226, n. 34), Pitocle (BAYLISS 2011, p. 227, n. 36), Demetrio Falereo, Callimedonte (Plu. *Dem.* 27), bersaglio dei poeti della Μέση (MONTANA 2009, p. 312), e il genero Caricle (questi ultimi tre condannati a morte in contumacia insieme a pochi altri che non vengono nominati). Su questa lista vd. anche DE SANCTIS 1893, pp. 5-6.

<sup>478</sup> SCHUBERT 1914, p. 257 sottolinea come del viaggio di Dinarco in Macedonia non esista alcun resoconto, ma questo *argumentum e silentio* non ha, di fatto, alcun valore probatorio, soprattutto se si considera che le fonti relative alle sua attività politica sono esigue.

<sup>479</sup> Su questo punto vd. *infra*, § 3.2.3.



di giurisdizione.<sup>480</sup> Indicativo di un probabile coinvolgimento di Focione nell'affare macedone del 319 è parso inoltre ad alcuni anche il fatto che, come riferisce Diodoro, egli respinse l'incarico diplomatico affidatogli, facendo così ricadere su Demade la scelta del δῆμος,<sup>481</sup> né dovette certo essere un caso se Cassandro riuscì a provvedere alla sostituzione del φρούραρχος prima che la notizia della morte di Antipatro raggiungesse Atene.

L'interpretazione di De Sanctis ha senza dubbio avuto ampia eco negli studi relativi all'Atene proto-ellenistica, finendo quasi per imporsi come un *vulgata* indiscussa, presupposta anche nei lavori più recenti,<sup>482</sup> a questo proposito, a dire il vero, non è mancato neppure chi, come Patrice Brun, ne ha in qualche modo estremizzato la portata tentando di riconoscere in *IG II<sup>2</sup> 398* (320/19 circa), un decreto erroneamente ricondotto a Demade in onore di un ignoto benefattore degli Ateniesi nel corso di una battaglia navale della guerra lamiaca, una chiara dimostrazione del persistente antimacedonismo ateniese,<sup>483</sup> che, malgrado la rovinosa sconfitta dell'agosto del 322, sarebbe tornato a manifestarsi nella scelta del δῆμος di approvare un decreto onorario per gli esuli tessalici (*IG II<sup>2</sup> 545*) e, successivamente, di ripubblicare quello, ben più noto, per Eufrone di Sicione (*IG II<sup>3</sup> 378 + IG II<sup>2</sup> 448*).<sup>484</sup> A me pare tuttavia che l'ipotesi dell'avversione di Demade nei confronti dell'ὀλιγαρχία filo-macedone debba essere drasticamente ridimensionata: contro di essa militano infatti vari elementi che dimostrano come l'operato dell'oratore tra il 322 e il 319, seppur posto in ombra dalla maggior parte delle fonti letterarie, piegate all'esaltazione incondizionata e spesso acritica del 'programma' di Focione, si ponesse in totale continuità con la linea

---

<sup>480</sup> BENGTON 1964-1967<sup>2</sup>, I, pp. 130-131. Sulla stessa linea si pone TREVES 1958, pp. 357-360, il quale aggiunge che Dinarco potrebbe essere stato convocato da Cassandro per discutere delle implicazioni determinate, sul piano politico, dall'approssimarsi della morte di Antipatro.

<sup>481</sup> BEARZOT 1985, p. 204: «Il fatto che l'accusa sia stata sostenuta da Dinarco di Corinto [...] fa pensare che Focione abbia in qualche modo incoraggiato la decisione popolare di inviare Demade in ambasceria, ben sapendo che il collega sarebbe andato incontro ad una probabile morte». Su questo punto vd. anche ORSI 2001, pp. 147-148.

<sup>482</sup> BAYLISS 2011, pp. 77, 80. Lievemente più cauto WILLIAMS 1989, p. 29: «Perhaps the oligarchs in Phocion's camp, fearing that Demades would lead a counter-revolution as soon as conditions were auspicious, set him up».

<sup>483</sup> BRUN 2000, p. 122: «Ce texte est important en ce qu'il montre un Démade n'ayant en rien renié son engagement de la guerre lamiaque, toujours soucieux des intérêts de sa cité et apparemment dégagé ici de tout lien direct ou indirect avec la Macédoine. Voire même opposé à cette dernière, car il n'est pas neutre de proposer des honneurs à un ami de la cité ayant soutenu celle-ci dans une guerre malheureuse, alors que les ennemis occupent une citadelle du Pirée». L'ipotesi dello studioso si fonda in realtà in larga parte sul fatto che *IG II<sup>2</sup> 1631*, ll. 605-606 indichi Demade come *κωντελής* di Leostene. Sulla necessità di ridimensionare l'immagine propugnata da Brun di un Demade favorevole allo scontro con Antipatro negli anni della guerra lamiaca ha giustamente insistito CULASSO GASTALDI 2007, pp. 120-123; che *IG II<sup>2</sup> 398* debba essere disgiunta da *IG II<sup>2</sup> 399* (= BIELMAN 1994, nr. 6; LAMBERT 2006, pp. 140-143), di cui fu Demade fu effettivamente proponente, e collocata possibilmente intorno al 318/7 (*contra* PODOGHE 2002, pp. 29, n. 113, 154-157), è stato sostenuto, oltre che dalla Culasso, anche da PASCHIDIS 2008, p. 48, n. 2.

<sup>484</sup> Per la data di *IG II<sup>2</sup> 545*, a cui bisogna probabilmente unire la lista di nomi tessali di *IG II<sup>2</sup> 2406* (*SEG XLV 83*), vd. TRACY 1995, pp. 87-90, che propende per il 322/1 a causa della possibile menzione, alla l. 1, dell'ἀναγραφεύς Archedico (alla l. 1 si legge Α]αμπτρ[εύς). Per quanto riguarda gli onori per Eufrone, invece, del decreto originario, proposto dall'amico intimo di Focione Eufiletto di Cefisia (*PAA 449855*, cfr. 440025, 440035, 440040; BAYLISS 2011, pp. 149-150), rimane invece solamente un piccolo frammento (*IG II<sup>3</sup> 377*), sopravvissuto alla distruzione da parte degli oligarchi (il *dossier* confluito in *IG II<sup>2</sup> 448* data invece al dicembre 318, al periodo, cioè, della restaurazione democratica); su Eufrone di Sicione vd. per es. ROSEN 1987, pp. 283-284; CULASSO GASTALDI 2003; LURAGHI 2010, p. 256 (con n. 31); WALLACE 2014; sul ritratto del nonno, τύραννος di Corinto, fatto da Senofonte nelle *Elleniche* vd. ORSI 2002b; LEWIS 2004.

politica mantenuta prima dello scoppio della guerra lamiaca.<sup>485</sup> Di questa intensa attività restano, come noto, tracce consistenti nella documentazione epigrafica del periodo, nell'ambito della quale il materiale riferibile a Demade oltrepassa significativamente, dal punto di vista quantitativo, quello riconducibile agli altri ῥήτορες καὶ στρατηγοί attivi in quel torno di tempo.<sup>486</sup> Il quadro che emerge dalle iscrizioni, inoltre, non solo permette di correggere, come noto, molte delle distorsioni presenti nella tradizione storiografica, biografica e aneddótica, ma consente soprattutto di intuire, per contrasto, da dove abbiano tratto origine alcuni degli schemi interpretativi presupposti nella tradizione letteraria e nel dialogo. Dal confronto tra le fonti superstiti, in ogni caso, la rilevanza di quest'ultimo sul piano storico non esce certo intaccata; un'indagine accurata delle tradizioni che il dialogo presuppone legittima infatti pienamente la conclusione secondo cui il papiro, ben lungi dal costituire un ricettacolo di luoghi comuni e di esagerazioni retoriche, apporta alla comprensione delle dinamiche e delle implicazioni storiche del processo a Demade un contributo degno della massima considerazione.<sup>487</sup>

### 3.2.3. Le lettere di Demade a Perdicca e la circolazione libraria degli archivi reali macedoni

Sebbene le fonti letterarie relative al processo a Demade siano concordi nell'individuare nello scambio epistolare tra l'oratore e Perdicca l'elemento su cui l'accusa si basò per procedere alla condanna, la tradizione torna in qualche modo a bipartirsi sulla consistenza di tale *Briefwechsel*, dimodoché, se Diodoro parla di un vero e proprio carteggio, Plutarco e Arriano fanno riferimento, invece, ad una sola lettera.<sup>488</sup> Anche in P.Berol. inv. 13045, B I-G III le ἐπιτολαί inviate a Perdicca rivestono un ruolo centrale nello sviluppo strutturale del dialogo: ognuna di esse, infatti, consente al κατήγορος di sviluppare nuovi nuclei tematici e di costruire una vera e propria linea argomentativa che dimostri la colpevolezza dell'imputato; da Curzio Rufo, inoltre, è possibile ricavare che quella di leggere documenti funzionali all'accusa fosse una pratica adottata non solo

---

<sup>485</sup> Su questo punto insiste anche GEHRKE 1976, p. 107, n. 111, secondo cui la scelta di assecondare segretamente Perdicca rivelerebbe una continuità con l'atteggiamento tenuto da Demade nei confronti dei Macedoni sin dall'inizio degli anni Trenta: «Dieses ‚Anbiedern‘ liegt ja überdies auch ganz auf der Linie seines bisherigen Verhaltens, verdankte er doch solchen persönlichen Beziehungen zu führenden Makedonen – angefangen mit Philipp II. selbst – zu einem guten Teil seinen politischen Einfluß».

<sup>486</sup> Per una panoramica sulle iscrizioni ateniesi databili agli anni 322/1-318/7 vd. OLIVER 2003. DE SANCTIS 1893, p. 5 ipotizza che la mancanza di iscrizioni riferibili a Focione in rapporto a quelle superstiti di Demade vada attribuita all'azione distruttrice degli uomini di Agnonide.

<sup>487</sup> Su questo punto vd. anche GEHRKE 1976, pp. 105-106, n. 104: «Man muß hier natürlich besondere Vorsicht walten lassen, aber daß ein historischer Kern in diesem rhetorischen Erzeugnis steckt, ist keineswegs a limine auszuschließen und wird überdies bestätigt durch die Konvergenzen mit den anderen Berichten. Wenn man also auch keineswegs etwa die fingierte Situation für bare Münze nehmen wird, so können doch gewisse Details durchaus Anspruch auf Glaubwürdigkeit erheben».

<sup>488</sup> Su questa bipartizione tradizionale vd. anche SCHUBERT 1914, p. 255; BRUN 2000, pp. 125-126; PASCHIDIS 2008, pp. 45-47. In Plu. *Phoc.* 30.9 il destinatario della lettera è Antigono, ma non v'è ragione di dubitare (come fa per es. BEARZOT 1985, p. 202 sulla scia di Beloch) che si tratti di un errore di Plutarco oppure, meno probabilmente, di un guasto della tradizione manoscritta (vd. per es. SCHUBERT 1914, p. 254; TREVES 1958, p. 353, n. 45, che ipotizza un *lapsus* mnemonico di Plutarco, causato dall'usuale associazione tra Antigono e l'Asia; GEHRKE 1976, p. 105, n. 104); per uno scambio analogo tra Antipatro e Antigono cfr. D.S. 17.80.2. Accoglie acriticamente la variante GREEN 2003, p. 5.

ad Atene, ma anche in Macedonia, come rivelerebbe il caso di una lettera di Parmenione prodotta da Alessandro contro Filota in occasione del processo che condusse alla morte di quest'ultimo.<sup>489</sup>

Nonostante le numerose lacune, è possibile rilevare che le epistole utilizzate da Dinarco a scopo probatorio fossero almeno sei (il numero complessivo dei documenti prodotti dall'accusa rimane in ogni caso ignoto);<sup>490</sup> dopo essere state introdotte da un *μειράκιον*,<sup>491</sup> esse vengono, nella maggior parte dei casi, parafrasate e talvolta citate *verbatim* (D III 17; E I 12-14).<sup>492</sup> Se la maggior parte delle *ἐπιτολαί*, inoltre, si riferisce a eventi noti (i progetti matrimoniali di Perdicca in D II 2-5, la dissoluzione della cleruchia samia in D III 12-22, il passaggio di Alessandro in Asia in E I 2-6, le dure condizioni di pace imposte da Antipatro in E I 21-25) e reca addirittura testimonianza, talvolta, di tradizioni storiche altrimenti ignote (secondo una delle quali, per esempio, il merito della *διάβασις* dell'Ellesponto da parte dell'esercito macedone andrebbe ascritto a Perdicca),<sup>493</sup> due sono i casi in cui l'oggetto delle lettere appare senz'altro di difficile definizione (E I 10-11 e F II 15-19).<sup>494</sup> Nel complesso, occorre constatare che, su questo punto, il dialogo si accosta senza dubbio al filone diodoreo, che fa riferimento, come si è visto, ad un vero e proprio carteggio; non mancano, ad ogni modo, tangibili punti di contatto, anche se non sul piano strettamente verbale, con la lettera menzionata da Plutarco e Arriano, come rivela l'invito rivolto a Perdicca a liberare Atene e la Grecia dal giogo di Antipatro, al quale fa riferimento E I 19-25: *λέγε κύ, μὴ διάλειπε. τί τούτων ἀκού|σαι μ(ε)ῖζον ἀδίκημα βούλεσθε; προδί|δωσι Περδίκκαι τὴν Ἀττικὴν, πό|λεμον ἐπάγει ταῖς Ἀθήναις, αἴρει τὰς | πρὸς Ἀντίπατρον ὁμολογίας, αὐτὸν | παρακαλεῖ ποιῆσαι τύραννον.*

Tra le questioni di rilievo a cui il papiro fornisce un contributo non può non essere annoverata quella della collocazione cronologica dello scambio epistolare; le circostanze storiche a cui il contenuto delle lettere menzionate nel dialogo fa riferimento consente infatti di individuare una forbice cronologica rispetto alla quale ipotizzare che i primi contatti tra Demade e Perdicca risalcano all'ambasceria samia dell'inverno del 322/1 (su cui vd. *infra*, § 3.2.7) risulta quanto meno problematico, soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che il contenuto dell'*ἐπιτολή*

<sup>489</sup> Curt. 6.9.13-14 Lucarini: *Epistulam deinde Parmenionis interceptam, quam ad filios Nicanorem et Philotan scripserat, recitat haud sane indicium gravioris consilii praeferentem. Namque summa eius haec erat: «Primum vestri curam agite, deinde vestrorum: sic enim, quae destinavimus, efficiemus».*

<sup>490</sup> GOUKOWSKY 1978, pp. 152-153 individua solo tre epistole, ma è in errore: «Le Pap. Berol. 13045 connaît trois lettres de Démade à Perdikkas. Dans la première, l'orateur conseille au *Chiliarque* de ne pas épouser la fille d'Antipatros; la seconde appelle Perdikkas en Attique et l'invite à nommer Démade tyran d'Athènes; la troisième incite Perdikkas à persévérer dans son inimitié à l'égard d'Antipatros».

<sup>491</sup> P. Berol. inv. 13045, D II 2-3; E I 3-5, 10-11, 19-20; F II 15-16. Nonostante le dinamiche del processo a Demade non possano essere spiegate, come si è visto, in un'ottica ateniese, sembra abbastanza evidente che l'autore del dialogo sia stato influenzato dalla tendenza degli oratori attici a inserire nel corpo dei discorsi riferimenti a e ampie citazioni di documenti, fra cui le epistole: su questo punto vd. CANEVARO 2013; CECCARELLI 2013a, pp. 265-295; CECCARELLI 2013b. Che il *μειράκιον* coincida con una figura assimilabile al *γραμματεὺς* ateniese (cfr. per es. Arist. *Ath.* 67.3), come ritiene Dmitriev (*BNJ* 227 F 58), è senz'altro un'ipotesi da tenere in considerazione. Potrebbe essere interessante, inoltre, rilevare che quello delle lettere incriminate diventa una sorta di elemento topico in contesti di oratoria fittizia (come ad es. Charito 5.4-7, su cui vd. FERRINI 1991; DEL CORSO 2005, p. 106, n. 39).

<sup>492</sup> L'affermazione di KÖRTE 1924, p. 237, n. 2, pertanto, non è del tutto veritiera: «Der Wortlaut der Briefstellen wird nicht mitgeilt, sondern ist aus Deinarchs anschließenden Bemerkungen zu entnehmen».

<sup>493</sup> Tra di esse si può annoverare anche quella secondo cui Demade, similmente a quanto fece Eumene, avrebbe indotto Perdicca a ripudiare Nicea (su questo punto vd. *infra*, § 3.2.6).

<sup>494</sup> Una di queste conteneva senz'altro un'invettiva (E I 10-11: *πάρελθε καὶ τὸν καθ' ἡμῶν ἴαμβον*), ma non è chiaro se la battuta venga pronunciata da Dinarco (da notare l'uso della prima persona plurale, che non dovrebbe tuttavia riferirsi agli ambasciatori); per una discussione sul contenuto dell'altra (F II 15-19) vd. *infra*, § 3.2.7.

concordemente presupposta dalle fonti sembra riferirsi, come sospettava Schubert, al momento in cui un intervento di Perdicca contro Antipatro avrebbe potuto modificare concretamente il corso della guerra lamiaca;<sup>495</sup> sembra in ogni caso di poter escludere che la pericope κατὰ τάχος εἰς τὴν Εὐρώπην ἐπὶ Ἀντίπατρον διαβαίνειν rappresenti un invito ad approfittare del vuoto di potere lasciato dal passaggio di Antipatro in Asia in seguito alla conclusione della spedizione etolica.<sup>496</sup> A fronte di queste considerazioni non sorprende dunque constatare che dopo la pubblicazione dell'*editio princeps* alcuni studiosi, tra cui De Sanctis, vollero riconoscere in P.Berol. inv. 13045, B I-G III una prova a sostegno della storicità della tradizione relativa alle lettere di Demade, sulla quale gravavano fondati sospetti, alimentati soprattutto dalla ben nota popolarità, nel mondo antico (e non solo), degli epistolari pseudoepigrafici di personaggi noti della storia greca (e, in particolare, di molti dei protagonisti delle vicende della seconda metà del IV secolo come Demostene, Eschine o Alessandro).<sup>497</sup> Tra questi meritano certo di essere annoverati, anche solo a titolo di esempio, la raccolta ascritta ad Antipatro (*FGrHist* 114 T 1), di cui reca testimonianza la Suda,<sup>498</sup> e un inedito manoscritto greco del XVI secolo contenente un'ampia silloge di epistole storiche, tra le quali compare anche quella che, secondo la tradizione, Demade avrebbe inviato a Perdicca; il valore storico del documento, ad ogni modo, è probabilmente nullo, se è vero che in esso – come sembrerebbero rivelare i rimandi marginali ai passi paralleli di Diodoro e Plutarco, le numerose cancellature e la sintassi piuttosto zoppicante – si deve riconoscere un esercizio di (ri)scrittura ad opera di un anonimo erudito cinquecentesco:

Δημάδης Ἀθηναῖος Περδίκκα χαίρειν. Τὸ μ(έν) κατὰ τὴν Ἀσίαν εὐημεροῦντά σε προστατεῖν τ(ῶν) κοινῶν [δημόσιον] παρέχεται τὴν ἡδονήν, κἀγὼ κατ' ἰδίαν †τ(ῶν)† ὅτι μάλιστα εὐφραίνομαι πυθόμ(εν)ος· εἰ δὲ μηδὲν ἐμποδῶν εἶη, οὐκ οἶδα ὅ τι ἂν προὔργιαίτερον ποιήσεις τοῦ κατὰ τάχος διαβαίνειν εἰς τὴν Εὐρώπην καὶ τὴν τῆς Μακεδονίας ἀρχὴν ἀνακτώμενος ὡς τ(ὸς) Ἕλληνας ὡς ἀπὸ καπροῦ καὶ παλαιοῦ στήμονος ἡρτημένους, τοῦ Ἀντιπάτρου, ὅτῳ τέως δουλεύοντες δηλονότι

<sup>495</sup> SCHUBERT 1914, pp. 252-253, il quale osserva peraltro che uno scambio epistolare in senso stretto implicasse trattative non attribuibili alla sola iniziativa di Demade. DROYSEN 1877-1878 [1952-1953], II/1, pp. 125, 175, seguito da NIESE 1893-1903, I, p. 233 e da CLOCHÉ 1923, p. 186, proponeva invece di riferire i primi contatti fra i due personaggi alla primavera del 321, nel momento in cui, cioè, gli Etoi invasero la Tessaglia ed Eumene trionfò su Cratero. Credo inoltre possa cogliere nel segno l'ipotesi di GEHRKE 1976, pp. 106-107 secondo cui Demade doveva aver considerato che, alla morte dell'anziano Antipatro, il potere nelle mani del reggente si sarebbe accresciuto ancor di più: «Offensichtlich hatte Demades [...] zu jener Zeit (etwa Spätsommer – Herbst 322) auf ihn gesetzt, weil er in ihm den zukünftigen Herrn von Makedonien und Griechenland sah und weil es für seine eigene Position nicht ohne – positiven – Einfluß bleiben konnte, wenn er sich schon früh entsprechend engagierte». Su questi aspetti è tornato di recente anche PASCHIDIS 2008, pp. 45-47.

<sup>496</sup> D.S. 18.24.1-25.5, 38.1-6 (in particolare 18.38.1: Ἀντιπάτρου δ' εἰς τὴν Ἀσίαν διαβεβηκότος Αἰτωλοὶ κατὰ τὰς πρὸς Περδίκκαν συνθήκας ἐστράτευσαν εἰς τὴν Θετταλίαν, ἀντιπεριπάσαι βουλόμενοι τὸν Ἀντίπατρον). Sulla collocazione cronologica della campagna etolica nell'inverno del 322/1 vd. per es. BOSWORTH 1993, p. 426 n. 34, che ristabilisce la cronologia alta: «The campaign began shortly before the onset of winter and the invaders were digging in to starve the enemy out when Antigonos arrived on the scene (Diod. 18.25.1-2). The events need not have engrossed more than two months over the height of winter, so that Antipater and Craterus were free to invade Asia Minor in the spring of 321».

<sup>497</sup> *FGrHist* 227, *Komm.* p. 641: «wie es mit der echtheit dieser briefe steht, mag dahingestellt sein. es ist an sich durchaus glaublich, daß der politiker im briefwechsel mit der reichsregierung gestanden hat; nur beweisen können wir die echtheit nicht erhaltener briefe nicht».

<sup>498</sup> Suid. A 2703, s.v. Ἀντίπατρος Adler: κατέλιπεν ἐπιστολῶν κύγγραμμα ἐν βιβλίοις β'. Cf. Cic. *off.* 2.48; Plu. *Comp. Alc. Cor.* 3. Su questo punto vd. BEARZOT 2011, pp. 44-46; ENGELS-BUCKLER 2011 (= *BNJ* 114).

ἐλευθερώσοντί σοι ἀμενέστατα προσθεῖναι ἑαυτοῦς βουλήσονται. cὺ τοῖνυν δραζάμενος τοῦ καιροῦ προφρόνως τῶν πραγμάτων ἐπιλήψη ὡς ἅμα τοῦ ἐγχειρίσασθαι καὶ κατορθωσόμενος. ἔρρωσο.<sup>499</sup>

χαίρειν supra lineam ἄσίαν cod. post κοινόν πάντα τε .x delevit scriptor δημόσιον (δημόσιον cod.) delevi κατ' ἰδίαν distincti : κατιδίαν cod. τ(ῶν) damnavi, τούτων vel αὐτῶν suspicio post ἐμποδῶν γίνοντο delevit scriptor ante οὐκ ποιήσεις ἂν προὔργου delevit scriptor post προὔργιαίτερον ποιης delevit scriptor ὅτῳ e ὅτεως correctus, ut videtur ante βουλήσονται aliquid deletum ἐπιλήψη cod.

A partire da un fortunato saggio di Klaus Rosen si è affermata una teoria secondo la quale quasi tutte le informazioni riguardanti documenti ufficiali dell'età dei diadochi – quando non, addirittura, il testo stesso dei documenti, come nel caso della citazione del διάγραμμα di Poliperconte da parte di Diodoro (18.56.1-7) – che si possono rintracciare nella storiografia del periodo tardo-ellenistico e imperiale deriverebbero, in ultima istanza, dalle Ἱστορίαι di Ieronimo di Cardia;<sup>500</sup> sarebbe infatti attraverso questo vettore che, secondo lo studioso, Plutarco e Arriano vennero a conoscenza delle epistole di Demade, come peraltro dimostrerebbero le convergenze testuali fra i loro resoconti.<sup>501</sup> Se certo è fuor di dubbio che il ruolo istituzionale ricoperto da Ieronimo alla corte degli Antigonidi gli permise di accedere agli archivi reali macedoni,<sup>502</sup> non si deve tuttavia accantonare – nel tentativo di identificare alcune delle fonti del dialogo – una possibile alternativa. Le notizie riguardanti i βασιλικὰ γράμματα sono notoriamente piuttosto scarse,<sup>503</sup> ma consentono

<sup>499</sup> Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPG 80, f. 3v. Ho lievemente modificato la punteggiatura del manoscritto, nel quale mi sono imbattuto nel corso di alcune ricerche sulla tradizione della Ὑπὲρ δωδεκαετίας.

<sup>500</sup> ROSEN 1967, p. 43; su questo punto vd. anche OBRADOVIĆ 2012, p. 40, n. 41.

<sup>501</sup> A favore di una fonte storiografica del dialogo sembra pronunciarsi anche Jacoby (*FGrHist* 227, *Komm.* p. 641), che esclude l'ipotesi secondo cui l'autore avrebbe attinto agli originali: «es ist gar nicht wahrscheinlich, daß der dialog [...] den oder die briefe an Perdikkas als 'hauptquelle' benutzt; D.s ende war in einer reihe zeitgenössischer geschichtswerke, die alles nötige gaben, dargestellt». GOUKOWSKY 1978, p. 153 ipotizza invece che un «dossier justificatif» contenente almeno qualche documento autentico possa essere stato diffuso dalla propaganda macedone per giustificare l'uccisione dei due ambasciatori.

<sup>502</sup> Su Ieronimo di Cardia (*FGrHist* 154) vd., oltre alla classica monografia della HORNBLLOWER 1981, PRIMO 2006; PRIMO 2008; ROISMAN 2010; ROISMAN 2012, pp. 9-30.

<sup>503</sup> Non contengono riferimenti a questo tema i saggi raccolti in FARAGUNA 2013. Sulla creazione di una cancelleria reale macedone (e, dunque, anche di un diario) ad opera di Eumene di Cardia (343 a.C. circa) vd. per es. HAMMOND 1989, p. 188; FARAGUNA 1998, p. 358, n. 29; ANSON [2004] 2015<sup>2</sup>, pp. 45-46; CHUGG 2005, pp. 155-157. HAMMOND 1988, pp. 131, 134 (con n. 17) ritiene però che la pratica di redigere le effemeridi dovesse risalire all'epoca di Alessandro Filelleno. Il termine generalmente utilizzato dalle fonti per indicare l'archivio reale macedone è γράμματα (più raramente γραμματεῖον): per γράμματα (nel senso, dunque, non di 'lettere', ma del più neutro 'carte') cfr., oltre a D.S. 18.48.2, Plu. *Eum.* 2.6 Ziegler (a proposito dell'incendio della tenda di Eumene in cui era custodito parte dell'archivio di Alessandro): ἔφθη δ' ἡ σκηνὴ καταφλεχθεῖσα, καὶ μετενόησε τῶν γραμμάτων διαφθαρέτων ὁ Ἀλέξανδρος; Plb. 18.33.2 Büttner-Wobst, che si riferisce all'ordine, impartito da Filippo V, di bruciare le carte custodite nel quartier generale di Larissa dopo la sconfitta di Cinoscefale (vd. anche, su questo punto, HAMMOND 1988, pp. 130-131; PRANDI 2010b, p. 55; BEARZOT 2011, p. 58): εἰς δὲ τὴν Λάριαν ἔτι τῇ προτεραίᾳ νυκτὶ διεπέμψατό τινα τῶν ὑπασπιστῶν, ἐντειλάμενος ἀφανίσαι καὶ κατακαῦσαι τὰ βασιλικὰ γράμματα; per γραμματεῖον cfr. invece Plut. *Eum.* 16.2, dove però il termine indica probabilmente l'archivio privato di Eumene (per un confronto tra questa vicenda e quella delle lettere di Demade vd. ORSI 2001, p. 147, n. 60; DIXON 2007, p. 166, n. 44): εἰς δὲ τὴν σκηνὴν ἀπελθὼν, [...] διαθήκας ἔγραψε καὶ τὰ γραμματεῖα κατέσχιζε καὶ διέφθειρεν, οὐ βουλόμενος αὐτοῦ τελευτήσαντος ἐκ τῶν ἀπορρήτων αἰτίας καὶ σκυφαντήματα τοῖς γράψαι γενέσθαι; Plb. 4.87.8 (a proposito della decisione di Antigono Dosone di riservare a Megaleas la gestione dell'archivio reale e, con essa, forse, la responsabilità di redigere le effemeridi). Per una discussione sull'interessante 'parallelo' romano del rogo dei γράμματα di Marco Antonio (D.C. 52.42.8) vd. DELLE DONNE 2006, in particolare pp. 56-65.

senz'altro di appurare che essi includessero, oltre a documenti di varia natura come gli *σταθμοί* dei bematisti (nel caso, almeno, dell'archivio di Alessandro), anche le celebri *βασιλικοὶ ἡμερήσιοι* (o *ὑπομνήματα*),<sup>504</sup> nelle quali venivano registrati, tra i vari *items*, pure i resoconti di ambascerie e la corrispondenza in uscita e in entrata.<sup>505</sup> Sebbene Tolomeo fosse riuscito a sottrarre a Perdicca, insieme al carro funebre del sovrano, anche le effemeridi,<sup>506</sup> la pratica di redigere *ὑπομνήματα* non venne certo meno, presso l'itinerante corte macedone, dopo l'ascesa al trono di Filippo Arrideo (o durante la diarchia) e dovette con ogni probabilità sopravvivere nei neonati regni ellenistici.<sup>507</sup>

Che le epistole indirizzate a Perdicca fossero state rinvenute, dunque, nei *βασιλικά γράμματα*, come afferma Dinarco in un importante passo del dialogo,<sup>508</sup> è un dato sulla cui attendibilità non si

<sup>504</sup> HAMMOND 1988, p. 131: «The Journal of any one king was compiled and kept within the Grammateion, and it differed from other papers in that office in being a *day-by-day* account of the king's activities»; vd. anche HAMMOND 1989, pp. 188-189; HAMMOND 1991, p. 382. Pur puntualizzando, dunque, che le effemeridi costituissero una categoria documentaria all'interno dell'archivio, lo studioso propone un'equiparazione terminologica fra *ἡμερήσιοι* / *ὑπομνήματα* e *γράμματα* / *γραμματεῖον*, ripresa di recente anche da BEARZOT 2011, p. 47, che non mi pare affatto persuasiva.

<sup>505</sup> Quella dell'autenticità e della natura delle *ἡμερήσιοι* menzionate da Plutarco (*Alex.* 23.4; *Mor.* 623E), Arriano (*An.* 7.25-26), Ateneo (10.434b) ed Eliano (*VH* 3.23) rappresenta, come noto, una delle questioni maggiormente dibattute nell'ambito della moderna storiografia su Alessandro: su questo punto mi limito a rimandare, oltre agli imprescindibili saggi di Hammond, in cui viene contestata l'ipotesi della falsificazione dei diari avanzata da Pearson e ripresa per es. da BOSWORTH 1988b, pp. 157-184, ai recenti contributi di ANSON 1996 e CHUGG 2005 (entrambi critici sulla storicità di questa tradizione); dubita dell'effettiva sopravvivenza della pratica di redigere un giornale di corte nei regni ellenistici (con la sola eccezione dell'Egitto) PRANDI 2009b. Per la designazione delle effemeridi con il termine *ὑπομνήματα* cfr. D.S. 3.38.1 (con HAMMOND 1991, p. 382): *περὶ τοῦ καταλειμμένου μέρους, λέγω δὲ τοῦ Ἀραβίου κόλπου, ποιησόμεθα τὴν ἀναγραφὴν, τὰ μὲν ἐκ τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ βασιλικῶν ὑπομνημάτων ἐξεληφότες, τὰ δὲ παρὰ τῶν αὐτοπτῶν πεπυρμένον; 18.4.2 (vd. *infra*, n. 483); Ps.-Callisth. 3.33.14, a proposito del quale occorre tuttavia puntualizzare che nei *πίνακες* di Tauromenio *ὑπομνηματογράφος* indica l'incarico di Callistene; Polyae. 4.6.2, da cui si ricava che negli *ὑπομνήματα* confluissero anche i resoconti di ambascerie: *Ἀντίγονος ταῖς πρεσβείαις χρηματίζων προεδιδάσκετο ἐκ τῶν ὑπομνημάτων, τίνες εἶεν ὡς αὐτὸν οἱ καὶ πάλαι πρεσβεύσαντες καὶ μετὰ τίνων καὶ ὑπὲρ οἴων πραγμάτων. ἐν δὲ ταῖς ἐντεύξεσιν ἀπομνημόνεος ἐκάστου πρὸς τοὺς πρεσβεύοντας πάντας ἐξεπτόχεν ὡς μνήμην ἔχων ὑπερβάλλουσαν; sulle implicazioni storiografiche del termine vd., oltre agli autori raccolti in *FGrHist* 227-238, CUNIBERTI 2013, pp. 305-308 (con ampia bibliografia sul tema). L'utilizzo di *ἀναγραφαί*, invece, sembra essere testimoniato solamente da App. *Praef.* 41: *ἐς γὰρ δὴ τοσοῦτο παρασκευῆς τε καὶ στρατιᾶς ἐκ τῶν βασιλικῶν ἀναγραφῶν φαίνεται προαγαγῶν τε καὶ καταλιπῶν ὁ δεῦτερος Αἰγύπτου βασιλεὺς μετ' Ἀλέξανδρον.***

<sup>506</sup> Dell'acquisizione degli *ὑπομνήματα* di Alessandro da parte di Perdicca testimonia D.S. 18.4.2-3, da cui emerge che il reggente richiese all'assemblea macedone di esprimersi sull'opportunità di attuare gli iperboliche progetti di Alessandro descritti nel diario reale: *ὁ γὰρ Περδίκκας παραλαβὼν ἐν τοῖς ὑπομνήμασι τοῦ βασιλέως τὴν τε συντέλειαν τῆς Ἡφαιστίνου πυρᾶς, πολλῶν δεομένην χρημάτων, τὰς τε λοιπὰς αὐτοῦ ἐπιβολὰς πολλὰς καὶ μεγάλας οὔσας καὶ δαπάνας ἀνυπερβλήτους ἐχούσας ἔκρινε συμφέρειν ἀκύρους ποιῆσαι. ἵνα δὲ μὴ δόξη διὰ τῆς ἰδίας γνώμης καθαιρεῖν τι τῆς Ἀλεξάνδρου δόξης ἐπὶ τὸ κοινὸν τῶν Μακεδόνων πλήθος ἀνήνεγκε τὴν περὶ τούτων βουλήν. Su questo punto vd. per es. HAMMOND 1989, p. 134 (con n. 18); HAMMOND 1989, p. 189.*

<sup>507</sup> Cfr. Polyae. 4.6.2 (un Antigono); Plu. *Pyrrh.* 21.8 (Pirro); App. *Praef.* 41 (Tolomeo II). Sulla continuità delle pratiche 'di archiviazione' nella storia macedone insiste giustamente Hammond (*contra* per es. PRANDI 2009b, pp. 55-56); sui *βασιλικά ὑπομνήματα* dei Tolemei vd. recentemente BEARZOT 2011; CUNIBERTI 2013, pp. 314-333.

<sup>508</sup> P.Berol. inv. 13045, F II 27-G I 2: «ἀλ(λ') οὐ γέγραφα» φησί «τὰς ἐπιστολάς». | *παῖσαι παίζων* ἐκ τῶν βασιλικῶν || *γραμμάτων κεκομισμέν[αι τυγχά]νονουσιν.* È doveroso rilevare che Diodoro (18.48.2) utilizza il medesimo sintagma nel medesimo contesto: *Περδίκκου τελευτήσαντος καὶ τινῶν [βασιλικῶν] ἐπιστολῶν εὐρεθειῶν ἐν τοῖς βασιλικῶν γράμμασιν.* Secondo una stimolante ipotesi di VON ARNIM 1924, p. 214, da P.Berol. inv. 13045, G I 5-7 si ricaverebbe che Demade accusi Dinarco di aver falsificato i documenti prodotti come prove, ma non credo si possa supporre, sulla scorta di questo elemento, che la tutela dell'archivio fosse stata affidata a quest'ultimo: «dieser Fälscher konnte nur der von Antipatros mit der Aufbewahrung und Durchsicht der Akten betraute politische Beamte gewesen sein. Dieser

possono certo esprimere riserve, dal momento che a disporre delle carte reali tra il giugno del 323 e il maggio del 320 non fu il *προστάτης* (Cratero), ma l'ἐπιμελητής (Perdicca, appunto);<sup>509</sup> a sostegno del valore storico della testimonianza fornita papiro militarebbe inoltre il fatto che molte delle questioni al centro della corrispondenza con Demade fossero formalmente di competenza dei βασιλείς (*in primis* la questione samia). Sebbene sopravvivano solamente informazioni scarse riguardo all'organizzazione della cancelleria macedone e alla natura degli ὑπομνήματα, questi ultimi dovettero godere, con ogni probabilità, di una diffusione esterna al regno tutt'altro che trascurabile, di cui alcuni indizi consentono di tracciare un bilancio minimo: come ha mostrato Hammond, infatti, è plausibile che copie delle effemeridi fossero custodite non solo ad Alessandria, dove erano giunte con Tolemeo I, ma anche in altre biblioteche ellenistiche, mentre a sostegno dell'idea di una loro effettiva circolazione al di fuori della corte macedone milita senza dubbio un passo dell'*Encomium Demosthenis* in cui l'anonimo ῥήτωρ in dialogo con il poeta Thersagoras riferisce di averne trovata in commercio una copia, dando così avvio alla seconda parte del dialogo (quella demostenica, appunto), interamente occupata da una presunta citazione testuale delle effemeridi stesse: Μακεδονικοῖς, εἶπεν, ἐντυχὸν τῆς βασιλικῆς οἰκίας ὑπομνήμασιν, καὶ τότε ὑπερθεῖς τὸ βιβλίον οὐ κατὰ πάρεργον ἐκτησάμην καὶ νῦν ὑπεμνήσθην ἔχων οἴκαδε. γέγραπται δ' ἄλλα τε τῶν Ἀντιπάτρῳ πραχθέντων ἐπὶ τῆς οἰκείας καὶ περὶ Δημοθέου, ἃ μοι δοκεῖ οὐκ ἂν παρέργως ἀκοῦσαι.<sup>510</sup> A dimostrazione del fatto che gli ὑπομνήματα dei re macedoni fossero penetrati nel mercato librario nonostante la loro natura rozzamente memorialistica occorre tuttavia tenere in considerazione un ulteriore elemento di rilievo: se bisogna infatti prestar fede (come credo) alla brillante ipotesi di Hammond di riconoscere in un papiro tolemaico relativo alla campagna balcanica di Alessandro del 335 (London, British Library inv. 3085v), pubblicato nel 1985 da Willy Clarysse e Guido Schepens (MP<sup>3</sup> 2197.01; LDAB 6866; PRANDI 2010, pp. 17-25: II sec. a.C.), un frammento del Περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἐφημερίδων di Strattis di Olinto (*FGrHist* 118),<sup>511</sup> è inevitabile concludere, seppur prudentemente, che questi materiali circolassero a partire dalla prima età ellenistica e fossero accessibili a chi desiderasse farne uso.

---

aber war höchst wahrscheinlich Deinarch. Denn diese Annahme erklärt, warum ihm die Rolle des Anklägers in dem bei Demades' Besuch in Pella improvisierten formlosen Rechtsverfahren übertragen wurde».

<sup>509</sup> Su questo punto vd. l'importante *reassessment* di MEEUS 2009b; su Cratero si possono aggiungere ANSON 2012; DUNN–WHEATLEY 2012; ASHTON 2015.

<sup>510</sup> Sulla circolazione libraria delle effemeridi ha insistito particolarmente HAMMOND 1988, p. 147; più cauto su questo punto Jacoby *FGrHist* 167-169, *Komm.* pp. 595-596: «wie weit die stelle [*sc.* Luc. *Enc.Dem.* 26] dazu berechtigt, spätere buchmäßige herausgabe der makedonischen hofjournale, doch schwerlich nur der des Antipatros, anzunehmen, bleibe dahingestellt. prinzipiell spricht nichts gegen solche edition [...]. natürlich kann sie nur eine auswahl aus den umfangreichen täglichen aufzeichnungen [...] gegeben haben und ist nicht vor dem ende des makedonischen reiches erfolgt». Sul dominio della componente documentaria in quanto «Grundgesetz» del dialogo storico vd. CRÖNERT 1924, p. 23.

<sup>511</sup> HAMMOND 1987, seguito da PRANDI 2010, p. 90. Tutte informazioni disponibili su Strattis derivano da Suid. c 1179, s.v. *στράτις* Adler (= *FGrHist* 118 T 1): Ὀλύθιος, ἱστορικός. Περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἐφημερίδων βιβλία ε', Περὶ ποταμῶν καὶ κρηνῶν καὶ λιμνῶν, Περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου τελευταίας. È prudente tuttavia rilevare che l'intero lemma è un'aggiunta marginale delle mani intervenute sul Par. gr. 2626 (A) nel XIV secolo (A<sup>1</sup>); la pericope Περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἐφημερίδων, inoltre, è presente nei soli *recentiores*, mentre l'indicazione βιβλία ε' è trasposta da A<sup>1</sup> dopo τελευταίας; sui problemi testuali del lemma vd. anche BOSWORTH 1988b, p. 181, con n. 96. Su Strattis vd. recentemente SHERIDAN 2012 (*BNJ* 118).

A fronte di questo dato non si può quindi escludere che l'autore del dialogo avesse rinvenuto in una copia delle effemeridi relative alla diarchia di Filippo III e Alessandro IV (ma redatte sotto la supervisione di Perdicca e, successivamente, di Antipatro) non solo una trascrizione delle epistole inviate da Demade, ma anche un sommario resoconto del processo,<sup>512</sup> di cui egli decise di fornire una rielaborazione letteraria in forma dialogica e in chiave patetica,<sup>513</sup> al momento dell'esecuzione dell'oratore, in effetti, la carica di tutore plenipotenziario dei βασιλεῖς (e, con essa, la responsabilità di attendere agli ὑπομνήματα) era affidata proprio ad Antipatro,<sup>514</sup> né si deve dimenticare che fu proprio l'elezione alla carica di ἐπιμελητής, in occasione del convegno di Triparadiso, a consentire a quest'ultimo di entrare in possesso delle informazioni e dei documenti registrati nell'archivio reale al tempo dell'amministrazione di Perdicca (incluse, ovviamente, le lettere dell'oratore). Sarebbe senz'altro velleitario cercare di stabilire in quale momento le effemeridi macedoni siano divenute oggetto di copia; se è vero, tuttavia, che Strattis fu attivo nella prima metà del III secolo a.C., si potrebbe ipotizzare che l'estinzione della linea dinastica per mano di Cassandro apportò, con qualche probabilità, un contributo decisivo alla divulgazione degli *arcana imperii* degli ultimi rappresentanti della casata argeade e, soprattutto, dei loro tutori. Ammesso e concesso, dunque, che l'autore del dialogo sia Egesia oppure, più prudentemente, un anonimo vissuto tra III e II secolo a.C., nessun ostacolo di ordine cronologico si oppone alla possibilità di supporre che molte delle informazioni su cui l'opera s'impenna derivino, in maniera mediata o immediata,<sup>515</sup> da una copia degli ὑπομνήματα relativi al periodo della cosiddetta prima guerra tra i diadochi.

### 3.2.4. Questioni prosopografiche: la carriera di Dinarco di Corinto

Un riesame delle principali questioni storiche legate al processo a Demade non può non misurarsi con i problemi sollevati dalla biografia del κατήγορος, il politico filo-macedone Dinarco di Corinto, che, pur avendo rivestito ruoli non trascurabili nel periodo compreso tra l'impresa di Timoleonte in Sicilia e le prime guerre tra i diadochi, non è certo tra i personaggi più noti di

---

<sup>512</sup> *FGrHist* 167-169, *Komm.* p. 596: «wenigstens die aufnahme von protokollen der gerichtshandlungen in die geschäftsjournale der beamten ist nachgewiesen».

<sup>513</sup> Su questo punto vd. CRÖNERT 1924, pp. 22-23; EDWARDS 1929, p. 114: «It seems possible that such documents [*sc.* the State-records of Macedonia], or copies thereof, were accessible to the writer of this dialogue and to other authors, and that they provided valuable historical evidence»; *contra* KÖRTE 1924, p. 238: «ob ihm [*sc.* dem Verfasser] aber wirklich Briefe des Demades an Perdikkas vorgelegen haben, erscheint mir doch recht zweifelhaft».

<sup>514</sup> Su questo punto vd. per es. BEARZOT 2011, p. 57: «Antipater is believed to have drafted *hypomnemata* also during Alexander's campaign to Asia, initially as Alexander's lieutenant and then, after Alexander's death, as regent ruler; most notably, the royal archives mentioned by Lucian are believed to have been drafted until the end of the reign of the Argeads (309)». Sugli eventi che, in occasione del convegno di Triparadiso, condussero all'elezione di Antipatro alla carica di ἐπιμελητής ἀυτοκράτωρ al posto di Pitone e Arrideo, i tutori nominati dopo l'uccisione di Perdicca, cfr. D.S. 18.39.1-3 (con LANDUCCI 2008a, pp. 168-171); Arr. *FGrHist* 156 F 9.32-33. È peraltro in questa circostanza che, con ogni probabilità, l'archivio reale gestito da Perdicca e raccolto da Pitone e Arrideo al termine della campagna egiziana in cui egli trovò la morte (RATHMANN 2005, pp. 72-77; ROISMAN 2014) pervenne legittimamente ad Antipatro: su questo punto fondamentali vd. TREVES 1958, p. 358; HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 62; ORSI 2001, p. 147.

<sup>515</sup> Per Jacoby (*FGrHist* 167-169, *Komm.* p. 596) rimane ad ogni modo problematico stabilire se il dialogo fra Demade e Dinarco e l'operetta di Luciano «wirklich auf die hypomnemata selbst und nicht auf historische darstellungen zurückgehen, in denen die akten benutzt sein können».



questa fase.<sup>516</sup> Ad oscurarne la fama deve aver contribuito l'esistenza di un omonimo contemporaneo (e conterraneo) ben più famoso, entrato addirittura nel canone dei δέκα ῥήτορες,<sup>517</sup> come dimostra un lemma della Suda in cui si mescolano chiaramente notizie relative all'uno e all'altro,<sup>518</sup> e malgrado la necessità di distinguere l'oratore dall'uomo politico si sia imposta piuttosto precocemente nella storia della storiografia moderna (era stata già additata da Droysen e ribadita da De Sanctis e Beloch),<sup>519</sup> non è mancato chi, anche in seguito alla pubblicazione di P.Berol. inv. 13045, ha preferito supporre che l'accusatore di Demade alla corte di Pella fosse il Dinarco maggiormente noto.<sup>520</sup> Il problema di una possibile identificazione tra i due personaggi sembra essere sfuggita pure a Dionigi di Alicarnasso, che, pur citando testualmente, nella sezione introduttiva del *De Dinarcho*, un esteso frammento del Περὶ ὁμονύμων di Demetrio di Magnesia (I secolo a.C.) contenente una breve rassegna sugli autori di nome Δείναρχος,<sup>521</sup> non fa alcun riferimento al politico corinzio. La confusione tra l'uno e l'altro individuo potrebbe ad ogni modo derivare, in ultima istanza, dal fatto che anche l'oratore, in una fase nodale della sua carriera politica, sostenne attivamente i Macedoni, come si evince dalla condanna all'esilio che egli subì nel 307 per aver 'attentato' alla democrazia.<sup>522</sup>

Per quel che riguarda l'attività politico-militare dell'accusatore prima dell'avvento della potenza macedone, è senz'altro degna di considerazione la proposta di identificarlo con uno dei due uomini alla testa del contingente di duemila fanti e duecento cavalieri inviato in Occidente dagli abitanti di Corinto per rafforzare l'esercito di Timoleonte, che, dopo essere sbarcato a Turii (Plu. *Tim.* 16.3-4) e aver raggiunto Reggio (Plu. *Tim.* 19.2-3), poté passare in Sicilia (Plu. *Tim.* 19.6) e prendere parte all'assedio di Siracusa del 344;<sup>523</sup> parte del medesimo contingente, inoltre,

<sup>516</sup> Su Dinarco sono tornati di recente HECKEL 2006, s.v. Deinarchus [2]; PASCHIDIS 2008, nr. A12, pp. 69-70 e BAYLISS 2011, *passim*, mentre ne ignora completamente il ruolo DIXON 2007.

<sup>517</sup> Sulla creazione di questo canone vd. WORTHINGTON 1994b; SMITH 1995; EDWARDS 2016.

<sup>518</sup> Suid. Δ 333, s.v. Δείναρχος Adler: Κορίνθιος, ῥήτωρ, τῶν μετὰ Δημοσθένους ἐγκριθέντων εἰς. υἱὸς τίνος ἐστίν, οὐχ ἰστόρηται. γράψας κατὰ μὲν τινὰς λόγους τοὺς πάντας ρζ', κατὰ δὲ τὸ ἀληθέστερον μόνους ζ', τοὺς πάντας δικανικούς· ὧν οἱ μὲν εἰς δημόσιοι, οἱ δὲ ἰδιωτικοί. ἐτελεύτησε δὲ οὗτος ἐπιμελητὴς Πελοποννήσου καταστὰς ὑπὸ Ἀντιπάτρου, μετὰ τὸ τελευτῆσαι Ἀντίπατρον, Πολυσπέρχοντος αὐτῷ ἐπιβουλεύσαντος. Simili conflazioni di dati, come si è visto, sono piuttosto frequenti nei lemmi storici Suda (nel caso di Antipatro vd. per es. BEARZOT-LANDUCCI 2002; BEARZOT 2011, pp. 44-45); per il caso di Demade vd. PRANDI 1999, pp. 23, 27; BEARZOT 1999, pp. 26, 58, 61, 63 (con nn. 173-174); LANDUCCI 1999, pp. 105-106; COBETTO GHIGGIA 2014.

<sup>519</sup> DROYSSEN [1877-1878] 1952-1953, p. 108, n. 51; DE SANCTIS 1893, p. 252, n. 5; BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/1, p. 95.

<sup>520</sup> CLOCHÉ 1959, p. 93; vd. anche CRÖNERT 1924, pp. 25-26, che arriva addirittura ad ammettere l'esistenza di quattro omonimi (l'oratore, il compagno d'armi di Timoleonte, il politico filo-macedone menzionato da Demostene e il φίλος di Focione ucciso da Poliperconte), ipotizzando, sulla base di argomenti del tutto trascurabili e scarsamente persuasivi, che l'accusatore fosse l'oratore stesso. Sulla stessa linea si pone anche OBRADOVIĆ 2012, p. 40, che sembra tuttavia ignorare l'esistenza dello ἐπιμελητὴς Πελοποννήσου.

<sup>521</sup> Demetr. *apud* D.H. *Din.* 1: Δεινάρχου δ' ἐνετύχουεν τέταρτιν· ὧν ἐστίν ὁ μὲν ἐκ τῶν ῥητόρων τῶν Ἀττικῶν, ὁ δὲ τὰς περὶ Κρήτην συναγόχε μυθολογίας, ὁ δὲ πρεσβύτερος μὲν ἀμφοῖν τούτοι, Δήλιος δὲ τὸ γένος, πεπραγματευμένος τοῦτο μὲν ἔπος, τοῦτο δὲ πράγματα, τέταρτος δὲ ὁ περὶ Ὀμήρου λόγον συνθετικῶς. Su questo passo vd. MARENCHI 1970; *BNJ* 465 T 1. Su Demetrio di Magnesia vd. MEJER 1981; per il suo rapporto con Cicerone vd. invece GIGANTE 1984.

<sup>522</sup> Ps.-Plu. *Mor.* 850C-D; D.H. *Din.* 2. Su questo punto vd. anche WORTHINGTON 1992, p. 6, n. 11; PASCHIDIS 2008, p. 70, n. 1.

<sup>523</sup> Plu. *Tim.* 21.2-3 Ziegler: διελὼν ὁ Τιμολέων τὴν δύναμιν, αὐτὸς μὲν ἦ βιαίτατον ἦν παρὰ τὸ ρεῖθρον τοῦ Ἀνάπου προσέβαλλεν· ἄλλους δ' ἐκ τῆς Ἀχραδινῆς ἐκέλευεν ἐπιχειρεῖν, ὧν Ἰσίας ἠγεῖθ' ὁ Κορίνθιος· τοὺς δὲ τρίτους ἐπήγον ἐπὶ τὰς Ἐπιπολάς Δείναρχος καὶ Δημάρετος οἱ τὴν ὑπέραν ἀγαγόντες ἐκ Κορίνθου βοήθειαν. A favore di questa

venne verosimilmente inviato, in un momento successivo, a saccheggiare il territorio cartaginese, come si apprende da Plutarco, che in questo punto diverge lievemente da Diodoro.<sup>524</sup> A favore dell'identificazione del Dinarco implicato nel processo a Demade con l'uomo che fu al servizio di Timoleonte in Sicilia milita soprattutto il fatto che nel secondo comandante corinzio, Demarato, si è riconosciuto (e a ragione, a mio avviso) lo ξένος di Filippo II che accompagnò Alessandro in Asia in qualità di ἐταῖρος (Plu. *Alex.* 9.12-14, 37.7, 56; vd. BERVE 1926, II, nr. 253, p. 133; HECKEL 2006, s.v. Demaratus [1], p. 107).<sup>525</sup>

Non è certo un caso, dunque, se in un noto passo del *De corona* Demostene accosta Dinarco e Demarato ad altri προδότες delle città greche, responsabili di aver mutilato la libertà della patria sino a renderla schiava dei Macedoni (D. 18.296 Dilts: ἄνθρωποι μιαιοὶ καὶ κόλακες καὶ ἀλάστορες, ἠκρωτηριασμένοι τὰς αὐτῶν ἕκαστοι πατρίδας, τὴν ἐλευθερίαν προπεπωκότες πρότερον μὲν Φιλίππῳ, νῦν δ' Ἀλεξάνδρῳ);<sup>526</sup> merita inoltre di essere rilevato che, malgrado il nome di Dinarco non compaia nella lista 'parallela' dei politici filomacedoni contenuta nel frammento della *Contro Dionda* rinvenuto di recente nel cosiddetto palinsesto di Archimede,<sup>527</sup> Iperide accenni tuttavia, nel medesimo contesto, al ruolo egemone esercitato da Megara e Corinto nella seconda metà degli anni Trenta (Hyp. *In Diondam* 20 Horváth: ἐγὼ δὲ τοῖς θεοῖς εὐχομαι ὧν νυνὶ ψηφίζομεθα ἀπαλλαγῆναι ἡμᾶς ὡς τάχιστα κ(αὶ) ἐπιλαθέσθαι. τὰ μὲν [sc. τὰ ψηφίσματα τὰ πρὸ τῆς μάχης γενόμενα] γ(ὰρ) τοῖς τῶν προγόνων ψηφίσμασιν ἀκόλουθά ἐστιν, τὰ δὲ τοῖς Μεγαρέων καὶ Κορινθίων δόγμασιν); il riferimento si può spiegare senza dubbio pensando alla centralità della lega panellenica in questa fase, ma sembra di scorgere una trama più fitta, seppur

---

identificazione sono NIESE 1893-1903, I, p. 243, n. 3; BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/1, p. 77; BERVE 1926, II, nr. 248, p. 130; BENGTON 1964-1967<sup>2</sup>, I, p. 129, n. 2; TALBERT 1974, p. 68, n. 3. Sull'impresa di Timoleonte vd. da ultimo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2011; TEODORSSON 2013.

<sup>524</sup> Cfr. Plu. *Tim.* 24.4 Ziegler: τοὺς δὲ περὶ Δεῖναρχον καὶ Δημάρετον εἰς τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐξέπεμψεν ἐπικράτειαν, οἱ πόλεις πολλὰς ἀφιστάντες τῶν βαρβάρων οὐ μόνον αὐτοὶ διήγον ἐν ἀφθόνοις, ἀλλὰ καὶ χρήματα παρεσκεύαζον εἰς τὸν πόλεμον ἀπὸ τῶν ἀλικομένων; D.S. 16.73.1: ἀπορούμενος δὲ χρημάτων εἰς τὰς τῶν ξένων μισθοδοσίας ἐξαπέστειλε στρατιώτας χιλίους μετὰ τῶν ἀξιολογωτάτων ἡγεμόνων εἰς τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν. οὗτοι δὲ πολλὴν χώραν πορθήσαντες καὶ λαφύρων πλῆθος κομίσαντες παρέδωκαν τῷ Τιμολέοντι.

<sup>525</sup> HECKEL 2006, s.v. Deinarchus [2], p. 106 con n. 282.

<sup>526</sup> La lista dei προδότες è fornita da D. 18.295 Dilts (WANKEL 1976, pp. 1248-1255; CARGILL 1985; YUNIS 2001, pp. 272-274; DMITRIEV 2016, p. 944): οἱ, ὅτ' ἦν ἀσθενῆ τὰ Φιλίππου πράγματα καὶ κομιδὴ μικρά, [...] τῆς ἰδίας ἕνεκ' αἰσχροκερδίας τὰ κοινῇ συμφέροντα προίεντο, τοὺς ὑπάρχοντας ἕκαστοι πολίτας ἐξαπατῶντες καὶ διαφθείροντες, ἕως δούλους ἐποίησαν, Θετταλοὺς Δάοχος, Κινέας, Θρασύδαος· Ἀρκάδας Κερκιδᾶς, Ἰερώνυμος, Εὐκαμπίδας· Ἀργεῖους Μύρτις, Τελέδαμος, Μνασίας· Ἡλείους Εὐξίθεος, Κλεότιμος, Ἀρίσταιχος· Μεσσηνίους οἱ Φιλιάδου τοῦ θεοῦ ἐχθροῦ παῖδες Νέων καὶ Θρασύλοχος· κυκωνίους Ἀρίστρατος, Ἐπιχάρης· Κορινθίους Δεῖναρχος, Δημάρετος· Μεγαρέας Πτοιοδωρος, Ἐλιξος, Πέριλλος· Θηβαίους Τιμόλαος, Θεογεῖτων, Ἀνεμοίτας· Εὐβοέας Ἴππαρχος, Κλείταρχος, σωσίτρατος. Questo passo, come noto, valse a Demostene aspre critiche da parte di Polibio (18.14.2-4).

<sup>527</sup> Hyp. *In Diondam* 21 Horváth (con HORVÁTH 2014, pp. 154-156, 168): εἰς τούτῳ δὲ ἤκει κακίας καὶ ἀπονοίας, ὥστε καὶ περὶ τῆς πολιτείας ἡμῖν κατηγορίας ποιεῖται. καίτοι, ὧ Διώνδα, εἰ βούλει εἰδέναι σαφῶς, ποτέρους ἡμῶν οὗτοι ὑπολαμβάνουσιν βέλτιον πολιτεύεσθαι, ἐρώτησον αὐτῶν ἕκαστον, τίν(α) μάλιστα ἐν Μεγάρῳ μισοῦσιν ἀποκρίνονταί σοι, ὅτι Πτοιοδωρον, ἐν Ἐρετρίαι δὲ Ἴππαρχον καὶ Κλείταρχον, ἐν Ἀργεῖ δὲ Μνασίαν, ἐν δὲ Μεγάλῃ πόλει Ἰερώνυμον καὶ Κερκιδᾶν. [καὶ μὲ]ν δὲ πάλιν ἐρώτησον 'διὰ τί αὐτοὺς μισεῖτε;' φήσειαν δ' ἄν, διότι ἕκαστος αὐτῶν κατὰ τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος ὑπὲρ Φιλίππου ἔπραττεν. È senz'altro da respingere la congettura [καὶ ἐὰ]ν δὲ πάλιν ἐρωτήσω (MUÑOZ FLÓREZ 2012, p. 69), che cozza con il vistoso δέ (φήσειαν δ' ἄν) con cui si aprirebbe l'apodosi del presunto periodo ipotetico.

implicita, di rapporti politici.<sup>528</sup>

Alla testimonianza di Demostene, sulla cui affidabilità non si possono certo nutrire delle riserve, è necessario rifarsi anche per chiarire un equivoco riguardante l'effettiva provenienza di Dinarco, del quale si trova traccia nel recente volume di Paschidis: lo studioso sostiene infatti che il dato di una possibile origine ateniese del personaggio, della quale sarebbe 'sintomo' il ruolo di rilievo giocato da quest'ultimo nel processo a Demade e nell'ambasceria ateniese presso Poliperconte sotto l'egida di Focione, possa essere stato oscurato dall'errata sovrapposizione con l'oratore,<sup>529</sup> credo tuttavia che contro questa ricostruzione sia opportuno richiamare non solo il già citato passo del *De corona*, nel quale la connessione fra il politico filo-macedone e Corinto è formulata in maniera esplicita, ma anche l'ipotesi di Hermann Bengtson secondo cui la nomina di Dinarco a ἐπιμελητής del Peloponneso sarebbe stata legittimata dal fatto che egli fosse originario della città in cui la Lega panellenica aveva sede.<sup>530</sup> Non si può escludere, inoltre, che la ragione effettiva per la quale Dinarco venne coinvolto nel processo come κατήγορος risieda proprio nella rilevanza della carica per la politica greca dei Macedoni (oltre che, naturalmente, nell'apparente alone di equità e imparzialità che la partecipazione di un Ἕλληνα avrebbe conferito all'intero procedimento); non è casuale, infatti, che qualche tempo dopo (316/5) essa venne affidata dallo stesso Poliperconte,<sup>531</sup> né va accantonata l'ipotesi secondo cui il ruolo istituzionale ricoperto ad Atene da Demetrio Falereo, che dalle fonti è designato in maniera non univoca (per esempio ἐπιστάτης in D.S. 20.45.5 e Str. 9.98, προστάτης in Plb. 12.13.9), potrebbe in qualche modo coincidere con quello di Dinarco.<sup>532</sup> A fornire una prova significativa dei legami di quest'ultimo con Antipatro è, del resto, un passo di un'epistola del *corpus Demosthenicum* relativa ai fatti del 323/2 (D. Ep. 6.1 Clavaud), sulla cui autenticità non si è ancora pervenuti ad un accordo,<sup>533</sup> malgrado non esistano, a mio avviso, ragioni cogenti per negarle un effettivo valore testimoniale e documentario:

ἦλθεν ἐπιστολὴ παρ' Ἀντιφίλου πρὸς τοὺς τῶν συμμαχῶν συνέδρους, τοῖς μὲν βουλομένοις ἀγαθὰ προσδοκᾶν ἰκανῶς γεγραμμένη, τοῖς δ' ὑπηρετοῦσιν Ἀντιπάτρῳ πολλοὺς καὶ δυσχερεῖς ἀπολείπου-

<sup>528</sup> Per la datazione della *Contro Dionda*, riferibile con ogni probabilità alla prima metà del 334, vd. RHODES 2009; HORVÁTH 2014, pp. 10-23 (con bibliografia precedente e sintetica discussione).

<sup>529</sup> PASCHIDIS 2008, p. 70 ritiene che questa supposizione possa essere rafforzata pensando al ruolo di Callimedonte nel medesimo contesto, ma il paragone mi pare improprio; occorre puntualizzare, inoltre, che nessuna fonte testimonia di un soggiorno ateniese di Dinarco, come invece vorrebbe lo studioso: «If he was not an Athenian himself, then his presence in Athens is difficult to explain; the similar case of Kallimedon [...], who also belonged simultaneously to the fervently pro-Macedonian Athenian faction and to the staff of Antipatros, allows the assumption that Deinarchos' role was also to take care of Macedonian interests in Athens, whether this was due to personal choice (if he was an Athenian) or to his appointment by Antipatros».

<sup>530</sup> BENGTON 1964-1967<sup>2</sup>, I, pp. 130-131. Non mi pare tuttavia persuasiva l'ipotesi secondo cui l'affiancamento di Dinarco ai giudici ateniesi costituirebbe una prova concreta della subordinazione incondizionata degli Ateniesi ai Macedoni: «Die Athener haben trotz der Verfassungsbedenken den Dinarch als Ankläger zulassen müssen, und das ist ein Zeichen dafür, daß sie nicht mehr selbstständig genug gewesen sind, um widersprechen zu können».

<sup>531</sup> D.S. 19.60.1. Su questo punto vd. anche DIXON 2007, p. 171.

<sup>532</sup> Lo ha supposto recentemente BAYLISS 2011, p. 77; sui titoli di Demetrio vd. anche MARASCO 1984, pp. 184-185; O'SULLIVAN 2009; CANEVARO 2011, pp. 63-69.

<sup>533</sup> Per uno *status quaestionis* sulle varie posizioni rimando ai più recenti CLAVAUD 1987, pp. 50-57; WORTHINGTON 2003; WORTHINGTON 2006, p. 133; MACDOWELL 2009, pp. 421-423. La mancata osservanza della legge di Blass non si oppone, a mio avviso, in un caso del genere, all'ipotesi dell'autenticità.

κα λόγους, οἱ παραλαβόντες τὰ παρ' Ἀντιπάτρου γράμματα πρὸς Δείναρχον εἰς Κόρινθον ἐλθόντα, ἀπάσας τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις τοιούτων λόγων ἔπλησαν οἶων εἰς κεφαλὴν αὐτοῖς τρέψειαν οἱ θεοί.

Al di là della questione sollevata dall'identificazione della vittoria militare ateniese menzionata nella seconda parte del documento,<sup>534</sup> il riferimento ai γράμματα inviati a Corinto con il probabile scopo di mettere Dinarco al corrente della sconfitta consente di supporre che al tempo della guerra lamiaca egli rivestisse già la carica di ἐπιμελητής e di concludere, pertanto, che Antipatro provvide a nominarlo ben prima della fase in cui, similmente a quanto accaduto ad Atene dopo Crannone, vennero installati nel Peloponneso guarnigioni e governi di stampo oligarchico.<sup>535</sup> Se i legami intrattenuti in questa fase dai Macedoni con la regione sono certo un fatto noto (pare infatti che vi fossero stati inviati in esilio alcuni degli Ateniesi esclusi dal τίμημα,<sup>536</sup> ed è a Κλεωναί, in Argolide, che vennero giustiziati, come noto,<sup>537</sup> Iperide, Aristonico e Imereo), credo tuttavia che le origini della *Wahlverwandschaft* tra Antipatro e Dinarco possano risalire, più probabilmente, alla fine degli anni Trenta, quando il fallimento dell'impresa di Agide III a causa della sconfitta di Megalopoli sancì l'intrusione definitiva della Macedonia nelle dinamiche peloponnesiache e, come attestano vari passi della Περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν, consentì l'installazione o il richiamo di tirannidi e regimi oligarchici, verosimilmente subordinati allo stesso Antipatro, tra i quali vanno annoverati almeno quello di Cherone a Pellene e quello del controverso παιδοτρίβης a Sicione.<sup>538</sup>

<sup>534</sup> Esiste forse un'ulteriore possibilità rispetto a quella delineata da WORTHINGTON 2003, che identifica la battaglia menzionata nella seconda parte della lettera (*Ep.* 6.2: ἀκούσαντί μοι ἃ ἔλεγεν ἑδόκει πρὸς ὑμᾶς αὐτὸν ἀποστεῖλαι, ὅπως πάντα σαφῶς ἀκούσαντες τὰ ἐν τῷ στρατοπέδῳ γεγονότα τοῦ περὶ τὴν μάχην παραγεγενημένου τό τ' εἰς τὸ παρὸν θαρρήτε) con quella delle Termopili (D.S. 18.12.3-4), di poco precedente l'assedio di Lamia; potrebbe trattarsi, infatti, delle vittoriose operazioni militari comprese tra la morte di Leostene e l'intervento di Leonnato nella primavera del 322, alle quali potrebbe riferimento *Hyp. Epit.* 14 Petruzzello: δίκαιον δ' ἐστὶν μὴ μ[όνον] ὄν ἔπραξεν Λεωσθέν[ης κα]ὶ χάριν ἔχειν αὐτῶι πρ[ώτοι ἀ]λλὰ καὶ τῆς ὕστερον [γενομένης] μάχης μετὰ τ[ὸν ἐκείνου] θάνατον καὶ τῶν [ἄλλων ἀγ]αθῶν τῶν ἐν τῇ στρατείᾳ ταύτῃ συμβάντων [τοῖς Ἑλ]λησιν. Che gli ἀγαθὰ evocati da Iperide non si riferiscano alla morte di Leonnato in battaglia è possibile desumerlo dal fatto che l'intervento di quest'ultimo contro Antifilo, per quanto fallimentare, coincise con la liberazione di Antipatro da Lamia. Su questo punto vd. anche GOLDSTEIN 1968, pp. 262-264; sulla cronologia delle varie fasi del conflitto in rapporto a Iperide e Diodoro è tornato di recente CANFORA 2011a, pp. 23-28.

<sup>535</sup> Sull'annientamento del 'partito' di Antipatro da parte di Poliperconte cfr. D.S. 18.55.2: φανεροῦ δ' ὄντος ὅτι Κάσανδρος μὲν σωματοποιηθεὶς ὑπ' Ἀντιγόνου τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα πόλεων ἀνθέξεται διὰ τὸ τὰς μὲν αὐτῶν πατρικαῖς φρουραῖς φυλάττεσθαι, τὰς δ' ὑπ' ὀλιγαρχιῶν διοικεῖσθαι, κυριευόμενας ὑπὸ τῶν Ἀντιπάτρου φίλων καὶ ξένων, [...] ἔδοξεν αὐτοῖς τὰς μὲν κατὰ τὴν Ἑλλάδα πόλεις ἐλευθεροῦν, τὰς δ' ἐν αὐταῖς ὀλιγαρχίας καθεσταμένας ὑπ' Ἀντιπάτρου καταλύειν; 18.57.1; 18.69.3-4. Non del tutto inappropriato, a mio avviso, il confronto proposto da BAYNHAM 1994, p. 350 tra la politica greca di Antipatro dopo Crannone e l'imposizione di decarchie e armosti da parte degli Spartani dopo il 404; sui regimi installati da Antipatro in questo periodo vd. anche HECKEL 1999, p. 492.

<sup>536</sup> Plu. *Phoc.* 29.4: φεύγουσι διεπράξατο [sc. ὁ Φωκίων] μὴ καθάπερ οἱ λοιποὶ τῶν μεθισταμένων ὑπὲρ τὰ Κεραυνία ὄρη καὶ τὸν Ταίναρον ἐκπεσεῖν τῆς Ἑλλάδος, ἀλλ' ἐν Πελοποννήσῳ κατοικεῖν, ὃν καὶ Ἀγωνίδης ἦν ὁ συκοφάντης.

<sup>537</sup> Cfr. Plu. *Dem.* 28.4; *Phoc.* 29.1; Ps.-Plu. *Mor.* 849C. Mi pare tuttavia arbitrario supporre, come fa COPPOLA 1996, p. 38, che a Κλεωναί Antipatro avesse stabilito una sorta di quartier generale.

<sup>538</sup> Cfr. Ps.-D. 17.4, 17.7, 17.10 (con CULASSO GASTALDI 1984, pp. 54-61; TAUSEND 2013; VERHASSELT 2015), 17.16 (con CULASSO GASTALDI 1984, pp. 75-76; Poddighe 2004, che adduce nuovi argomenti a sostegno dell'identificazione del personaggio con Aristrato). Sui regimi installati da Antipatro nel Peloponneso dopo il fallimento dell'impresa spartana vd. anche GILLEY-WORTHINGTON 2010, p. 201 e, soprattutto, HECKEL 1999, in part. p. 492,

I legami intrattenuti con i Macedoni, ad ogni modo, non garantirono a Dinarco alcuna tutela una volta che Cassandro venne estromesso dalla successione e Poliperconte designato stratego e tutore dei re; è ben noto infatti che, per quanto ἐπιτήδειος e συνήθης di quest'ultimo, egli trovò la morte a Φαρύγαι nel corso dell'ambasceria in cui Agnonide e Focione si contrapposero di fronte ai dignitari della corte (Plu. *Phoc.* 33.8): ἐνταῦθα δὴ θεὸς ὁ Πολυπέρχων τὸν χρυσοῦν οὐρανίσκον, καὶ καθίςα ὑπ' αὐτῷ τὸν βασιλέα καὶ τοὺς φίλους, τὸν μὲν Δείναρχον εὐθὺς ἐκ προκόδου λαβεῖν ἐκέλευσε καὶ στρεβλώσαντας ἀποκτεῖναι, τοῖς δ' Ἀθηναίοις ἀπέδωκε λόγον.<sup>539</sup> A determinare l'arrivo simultaneo delle due delegazioni fu, a quanto sembra, una sosta della prima ad Elatea (in Focide), causata dalle cattive condizioni di salute di Dinarco, il cui ruolo di mediatore esterno a sostegno della πρεσβεία dei filomacedoni ateniesi è ricordato solamente da Plutarco (*Phoc.* 33.5-6); considerato inoltre che Φαρύγαι doveva trovarsi nella Locride Epicnemidia,<sup>540</sup> è inevitabile supporre, com'è logico, che egli avesse raggiunto Focione (e i φίλοι rimastigli) ad Atene, da dove poi il gruppo mosse verso nord (il che sembrerebbe escludere la sua permanenza a Pella dopo l'esecuzione di Demade e la morte di Antipatro). Sebbene il silenzio di Nepote e di Diodoro riguardo alla vicenda impedisca di integrare l'ellittico resoconto della *Vita di Focione*, non v'è ragione di respingere la *communis opinio* secondo cui la controversa scelta di Poliperconte di uccidere Dinarco sarebbe stata dettata dalla volontà di distanziarsi dalla politica del predecessore eliminandone i maggiori sostenitori, che, nel divampare del conflitto con Cassandro, si sarebbero verosimilmente schierati a sostegno di quest'ultimo.<sup>541</sup>

### 3.2.4. Il racconto del suicidio di Demostene (B II)

Non è affatto sicuro, come si è visto, che il dialogo tra Demade e Dinarco cominciasse con la colonna B I, e il precario stato di conservazione di quest'ultima, in ogni caso, non consentirebbe di formulare ipotesi plausibili sull'articolazione di un eventuale *incipit*. A fornire un *terminus* sulla base del quale inquadrare il contenuto delle colonne iniziali del frammento contribuisce, piuttosto, la discussione in B III sulle implicazioni della disfatta ateniese a Crannone, con la quale si armonizza senza dubbio quel che è dato rilevare da B II. I magri resti della *κελίς* ruotano evidentemente intorno alla graduale diffusione di una notizia di rilievo, che si sparge con gradualità sino a diventare manifesta. Basandosi su un'errata decifrazione delle tracce al rigo 8 (Ἀλέξαν]δρο[α al posto di δι]εβό[α), Kunst e Schubart ritennero di poter individuare nel passo un sicuro riferimento alla morte di Alessandro in seguito al banchetto presso Medio di Larissa, di cui recano testimonianza concorde le fonti;<sup>542</sup> a sostegno di tale ipotesi, che, pur scardinando l'orizzonte cronologico

---

secondo cui «the Exiles' Decree was, first and foremost, an attempt by Alexander to destroy the political underpinnings of Antipatros' power in Europe by negating his influence in the Peloponnesos».

<sup>539</sup> Cfr. Nep. *Phoc.* 3.2-4.

<sup>540</sup> Str. 9.4.6 Radt; St.Byz. s.v. Φαρύγαι, p. 659 Meineke: πόλις Λοκρίδος, ἣν Ὅμηρος (*Il.* 2.533) Τάρφην καλεῖ.

<sup>541</sup> Su questo punto vd. per es. ORSI 2001, p. 147 (anche se, diversamente dalla studiosa, non ritengo che esista alcuna analogia formale tra l'esecuzione di Demade e quella di Dinarco); HECKEL 2006, s.v. Deinarchus [2], p. 106; BAYLISS 2011, pp. 146, 226 (n. 35). Non convince pienamente, del resto, il tentativo di BEARZOT 1985 di spiegare l'uccisione di Dinarco come un gesto di natura intimidatoria.

<sup>542</sup> BKT VII, p. 19, *ad locum*: «Es scheint von Alexander die Rede, der durch das Gelage bei Medios [...] den Tod fand». Sul banchetto presso Medio cfr. D.S. 17.117.1-3, Plu. *Alex.* 75.4-5, Arr. *An.* 7.24.4-25.1, Iust. 12.13.6-9, *FGrHist* 127 F 1 (con il commento di CAGNAZZI 1997, pp. 13-17); vd. anche RATHMANN 2005, pp. 11-12. Su Medio

desumibile da B III, venne accolta senza riserve da recensori ed editori successivi, militavano, a prima vista, oltre all'indubbia popolarità del tema in ambito retorico-scolastico,<sup>543</sup> il possibile richiamo alla dimensione simposiale di *πόσει χρησάμενος* e, soprattutto, l'apoteosi celeste presupposta in τῶν ἄστρον μεταλαβεῖν, per la quale Wilamowitz non esitava a scomodare Callimaco.<sup>544</sup> Quest'ultimo elemento potrebbe assumere, inoltre, una rilevanza anche maggiore se si considerasse che nel 323 fu proprio Demade a proporre il decreto con cui ad Alessandro vennero assegnati onori divini.<sup>545</sup>

Un riesame sistematico dei dati linguistici e papirologici della colonna rivela tuttavia che la ricostruzione dell'*editor princeps* presenta, a ben vedere, alcune incongruenze di fondo, che ne limitano, a mio avviso, la plausibilità; la più vistosa tra queste è senz'altro determinata dal fatto che ἡζίωσεν e ἐν ὄραι sono in palese contraddizione con l'idea di un evento fortuito (come una morte improvvisa) o di un tentato omicidio e sottolineano, al contrario, la studiata intenzionalità dell'azione di darsi la morte (ammesso e non concesso che τῶν ἄστρον μεταλαβεῖν possa indicare ciò). A fronte di questa difficoltà occorre considerare, inoltre, che la tradizione sull'avvelenamento di Alessandro, di cui si scorgono verosimilmente le prime tracce in Onesicrito di Astipalea (*FGrHist* 134), fosse respinta già dalla maggior parte degli storici antichi, come puntualizza, per esempio, Plutarco (*Alex.* 77.5): οἱ δὲ πλείστοι τὸν λόγον ὅλως οἴονται πεπλάσθαι τὸν περὶ τῆς φαρμακείας, καὶ τεκμήριον αὐτοῖς ἐστὶν οὐ μικρὸν, ὅτι τῶν ἡγεμόνων στασιασάντων ἐφ' ἡμέρας πολλὰς ἀθεράπευτον τὸ σῶμα κείμενον ἐν τόποις θερμοῖς καὶ πνιγώδεσιν οὐδὲν ἔσχε τοιαύτης φθορᾶς σημείον, ἀλλ' ἔμεινε καθαρὸν καὶ πρόσφατον.<sup>546</sup>

Appurata dunque l'impossibilità di riconoscere in B II un riferimento alla morte di Alessandro, è senza dubbio un altro *exitus illustis*, quello di Demostene, a dover essere chiamato in causa in quanto compatibile sia con il quadro cronologico dell'autunno del 322 evocato in B III (Plu. *Dem.* 28.1, 30.5) sia con i dati testuali del passo (a partire, in primo luogo, dall'esplicita menzione del nome al r. 6); è ben noto, infatti, che l'oratore si suicidò ingerendo del veleno nel tempio di Poseidone a Calauria per evitare di finire nelle mani di Archia, il φυγαδοθήρας al servizio di Antipatro, e delle guardie tracie che lo accompagnavano (a questi si riferisce con qualche probabilità il participio τοῦντες che apre la sequenza).<sup>547</sup> La colonna sembrerebbe quindi alludere al

---

di Larissa, che venne onorato dagli Ateniesi nel 303/2 a.C., vd., oltre a HECKEL 2006, 158, s.v. Medius, BAYLISS 2002 (*SEG* LII 102); HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 94.

<sup>543</sup> CRIBIORE 2001, p. 235: «Education could not ignore Alexander, but it reserved for him an interesting treatment. School exercises seem to have been particularly concerned with his death, the problems arising from his succession, and the excitement and hope for freedom that pervaded Athens on his demise». Per alcuni esercizi su Alessandro in vd. per es. CRIBIORE 1996, nrr. 347-350.

<sup>544</sup> BKT VII 1923, p. 19, *ad locum*: «Die Apotheose als Entrückung zu den Sternen gefaßt schon bei Kallimachos (*Arsin.* 5f.)».

<sup>545</sup> Su questo punto vd. *infra*, § 3.2.7; sui presunti onori divini riservati a Filippo nel 338 vd. invece SQUILLACE 1998-2001.

<sup>546</sup> Cfr. D.S. 17.117.5-118.1-2; uno dei più antichi accenni alla tradizione dell'avvelenamento è reperibile in P.Schub. 35 (FRÖSÉN-WESTMAN 1997, p. 13), rr. 13-14. Sul tema della morte di Alessandro si può fare riferimento, per es. a BOSWORTH 1971; ENGELS 1978; LANDUCCI 1984; HECKEL 2007a; per un'interessante valutazione degli aspetti medico-patologici vd. invece ATKINSON-TRUTER-TRUTER 2009; SCHEP 2009; DAMIANI 2012.

<sup>547</sup> Sul suicidio di Demostene cfr., oltre a Plu. *Dem.* 29-30, Paus. 1.8.3: Δημοσθένης δὲ ὡς τὸ δεύτερον ἔφυγε, περαιοῦται καὶ τότε ἐς τὴν Καλαυρείαν, ἔνθα δὴ πῶν φάρμακον ἐτελεύτησεν; Ps.-Plu. *Mor.* 847A-B Cuvigny (con ROISMAN-WORTHINGTON 2015, pp. 240-246): Ἀποθανεῖν δ' αὐτὸν Φιλόχορος (*FGrHist* 328 F 164) μὲν φησι φάρμακον πίνοντα· Κάτυρος (F 22 Schorn) δ' ὁ συγγραφεὺς τὸν κάλαμον πεφαρμάχθαι, ᾧ γράφειν ἤρξατο τὴν

fatto che la maggior parte degli Ateniesi, informati in maniera indiretta dell'accaduto, ritennero in un primo momento che Demostene si fosse tolto la vita per timore, mentre lo scorrere del tempo smentì probabilmente questa spiegazione affrettata.

A rendere tuttavia plausibile l'ipotesi secondo cui l'inizio della colonna conterrebbe una descrizione del suicidio dell'oratore non concorre solamente la menzione esplicita del nome del personaggio al r. 6; l'elemento decisivo a sostegno di questa ricostruzione proviene a mio avviso dalla sezione conclusiva del già citato *Encomium Demosthenis* di Luciano, che è costituita da un serrato confronto tra Archia e Antipatro;<sup>548</sup> quest'ultimo, dopo aver ascoltato il resoconto di quanto avvenuto a Calauria, immagina per Demostene una sorta di catasterismo che sembra avere un riscontro diretto con il testo del papiro (Luc. *Dem.Enc.* 50 Macleod): βαβαὶ τῆς ἀηττήτου ψυχῆς καὶ μακαρίας, ὡς ἀνδρείων μὲν αὐτῷ τὸ λῆμα, πολιτικὴ δ' ἡ πρόνοια μετὰ χεῖρα τὸ πιετὸν τῆς ἐλευθερίας ἔχειν. ἀλλ' ὁ μὲν οἴχεται βίον ἕξων τὸν ἐν μακάρων νήσοις ἠρώων λεγόμενον ἢ τὰς εἰς οὐρανὸν ψυχᾶς νομιζόμενας ὁδοῦς, ὁπαδός τις δαίμων ἐκόμενος ἐλευθερίου Διός. La dimensione cosmica dell'elogio di Antipatro, ben lunghi dal trovare riscontro nei consueti τόποι della letteratura sepolcrale,<sup>549</sup> permette dunque di appurare che l'oscuro sintagma τῶν ἄστρον μεταλαβεῖν debba essere riferito con ogni probabilità alla morte dell'oratore, confermando in questo modo la necessità di eliminare qualsiasi richiamo a un'ipotetica apoteosi di Alessandro.

Entrambi i passi sembrano quindi presupporre una tradizione fortemente ideologizzata, nella quale il sacrificio di Demostene in nome la libertà (e non per timore) doveva assumere una connotazione metafisica, se non sacrale (ὁπαδός τις δαίμων ἐκόμενος ἐλευθερίου Διός), che riscattasse in qualche modo la necessità del suicidio. Che i punti di contatto tra P.Berol. inv. 13045, B II e le battute conclusive dell'*Elogio di Demostene* siano frutto di una sovrapposizione casuale deve essere escluso con fermezza, tanto più che un appiglio per l'identificazione del filone tradizionale da cui il 'catasterismo' dell'oratore potrebbe derivare sembra essere fornito, con qualche probabilità, da uno dei capitoli conclusivi della *Vita di Demostene* di Plutarco, nel quale viene presentata una sintetica rassegna delle numerose versioni riguardanti la morte del personaggio (Dem. 30.1-3 Ziegler):

Τὸ δὲ φάρμακον Ἄριςτων μὲν ἐκ τοῦ καλάμου φησὶ λαβεῖν αὐτόν, ὡς εἴρηται [...] θαυματομένης δὲ τῆς περὶ τὸν θάνατον ὀξύτητος, διηγήσασθαι τοὺς παρὰ ταῖς θύραις Θρᾶκας, ὡς ἔκ τινος ῥακίου λαβὼν εἰς τὴν χεῖρα προσθοῖτο τῷ στόματι καὶ καταπίοι τὸ φάρμακον [...]. Ἐρατοθένης (*FGrHist*

---

ἐπιστολήν, οὗ γευσάμενον ἀποθανεῖν· Ἐρατοθένης (*FGrHist* 241 F 31) δ' ἐκ πολλοῦ δεδοικότα Μακεδόνας περὶ τῷ βραχίονι κρίκον περικεῖσθαι πεφαρμαγμένον. Εἰς δ' οἱ φασι κυσχόντα αὐτὸν τὸ πνεῦμα ἀποθανεῖν· οἱ δ' εἶπον τοῦ κατὰ τὴν σφραγίδα φαρμάκου γευσάμενον; Zos. *Vit.Dem.* 138-41 Westermann: καὶ τοῦτ' εἰπὼν, μικρὸν παρεξελθὼν, ἵνα μὴ μίανη τῷ θανάτῳ τὸ ἱερόν, λαβὼν δ' ὑπὸ τῆ σφραγίδι εἶχε φάρμακον εἰς τοῦτ' ἐκ πολλοῦ αὐτῷ κατεσκευασμένον ἐκὼν ἀπέθανεν; Anon. *Vit.Dem.* 173-176 Westermann: ἐξέφαγε τῆς σφραγίδος τὸ τοξικὸν φάρμακον γενόμενον αὐτῷ μετὰ προνοίας ἐπὶ τοιαύτην βίου μεταβολὴν; Suid. Δ 454, s.v. Δημοθένης Adler: ἐτελεύτησε δὲ [...] προσεγεγκάμενος φάρμακον τὸ ἐν τῷ δακτυλίῳ; Suid. Δ 456, s.v. Δημοθένης Adler: ὁ δὲ ὑπὸ τῆ σφραγίδι φάρμακον ἔχων, μυζήσας ἀπέθανεν. La biografia di Demostene contenuta nell'epistola prefatoria di Libanio al *corpus* delle ὑποθέσεις, dedicato al proconsole *Lucius Caelius Montius*, è mutila della sezione relativa alla morte (vd. GIBSON 1999, pp. 173-174). Sulle biografie antiche di Demostene vd. DRERUP 1923; COOK 1996; PITCHER 2005, pp. 230-234. Sul suicidio dell'oratore vd. per es. CARLIER 1990, pp. 274-275; MACDOWELL 2009, pp. 424-426; WORTHINGTON 2013, pp. 335-341.

<sup>548</sup> Per uno *status quaestionis* sull'opera e sulla sua autenticità vd. BAUER 1914; BALDWIN 1969; CARLIER 1990, pp. 283-284; PERNOT 1993, 572-577; PERNOT 2006, 81-89.

<sup>549</sup> Una recente indagine sull'immaginario di queste metafore celesti è offerta da OBRYK 2012.

241 F 31) δέ φησι καὶ αὐτὸς ἐν κρίκῳ κοίλῳ τὸ φάρμακον φυλάττειν· τὸν δὲ κρίκον εἶναι τοῦτον αὐτῷ φόρημα περιβραχιόνιον. τῶν δ' ἄλλων ὄσοι γεγράφαι περὶ αὐτοῦ – πάμπολλοι δ' εἰσί – τὰς διαφορὰς οὐκ ἀναγκαῖον ἐπεξιέναι· πλὴν ὅτι Δημοχάρης (*FGrHist* 75 F 3; fr. 6 Marasco) ὁ τοῦ Δημοσθένους οἰκειὸς οἶεσθαί φησιν αὐτὸν οὐχ ὑπὸ φαρμάκου, θεῶν δὲ τιμῇ καὶ προνοίᾳ τῆς Μακεδόνων ὁμότητος ἐξαπαγῆναι, συντόμως καταστρέψαντα καὶ ἀλύπως.

Dal passo di Plutarco si ricava con chiarezza che Democare, uomo politico di primo piano nell'Atene a cavallo tra IV e III secolo a.C. (nonché nipote dell'oratore), descriveva la morte dello zio, probabilmente nelle *Ἱστορίαι*, attribuendola non tanto all'azione del veleno quanto al benevolo intervento degli dèi.<sup>550</sup> Sulla ricezione dell'opera di Democare in età ellenistica non sono molti gli elementi a disposizione: Cicerone lesse senz'altro, come si è visto, la sua produzione, mentre Polibio riporta le critiche che Timeo gli avrebbe mosso senza mostrare, però, di conoscerla direttamente.<sup>551</sup> Se da una parte potrebbe risultare azzardato sostenere che l'autore del dialogo avesse necessariamente presente il resoconto di Democare (ipotesi tutt'altro che implausibile se si trattasse effettivamente di Egesia), credo che, dall'altra, si possa ipotizzare di individuare in P.Berol. inv. 13045, B II e nella chiusa dell'*Encomium Demosthenis* un'eco distorta della versione apologetica a cui Plutarco accenna.<sup>552</sup>

### 3.2.6. Gli intrighi matrimoniali di Perdicca (colonna D II)

Nei frammenti superstiti del dialogo, la lettera riguardante gli intrighi matrimoniali di Perdicca è quella che Dinarco esorta il μειράκιον a leggere per prima (P.Berol. inv. 13045, D II 2-3: λέγε δὲ ποιητάμενος ἀπὸ τούτων τὴν ἀρχήν), in un momento di poco precedente la discussione sulle responsabilità della dissoluzione della cleruchia di Samo.<sup>553</sup> Il contenuto del documento, che, pur essendo confrontabile con le informazioni veicolate da altre fonti, fa riferimento a dati storici altrimenti ignoti, viene riassunto dal κατήγορος stesso in questi termini (P.Berol. inv. 13045, D II 3-8): ἀκούετ[ε], παρακαλεῖ | μὴ λαμβάνειν τὴν Ἀντιπάτ' ρ' οὐ θυγατέρα, ἦν Ἀλέξανδρος μ[ε]ν κατενεργήσεν, Ἀντίπατρος δ' ἀπέστειλε, | Κάσσανδρος δ' ἤγαγε, Περδίκκας δὲ καλῶς ποιῶν ἔγημεν. Che esso assuma un ruolo di rilievo nella linea argomentativa di Dinarco non deve certo sorprendere: il tentativo di Demade di annullare le nozze di una delle figlie di Antipatro, ostacolando così le manovre dinastiche di quest'ultimo, doveva inevitabilmente valere con prova ulteriore del suo tradimento e, dunque, della sua colpevolezza.

<sup>550</sup> Su Democare vd. per es. MARASCO 1984; ASMONTI 2004; COOPER 2009; *BNJ* 75 (DMITRIEV 2012).

<sup>551</sup> Cfr. Cic. *Brut.* 286 (*FGrHist* 75 T 3); Plb. 12.13 (*FGrHist* 75 T 2); sulla ricezione di Democare nell'antichità vd. MARASCO 1984, pp. 95-109; CULASSO GASTALDI 1984, 127-157; ASMONTI 2010.

<sup>552</sup> Non è chiaro, inoltre, se vi sia un rapporto (ed eventualmente quale esso sia) tra l'immaginario di queste metafore e il frammento di Egesandro di Delfi (FHG IV, p. 415, fr. 9) *apud* Ath. 6.57 Kaibel: οἱ δὲ δημαγωγοῦντες, φησὶν, Ἀθήνης κατὰ τὸν Χρემωνίδειον πόλεμον κολακεύοντες τοὺς Ἀθηναίους τᾶλλα μὲν ἔφακον πάντα εἶναι κοινὰ τῶν Ἑλλήνων, τὴν δ' ἐπὶ τὸν οὐρανὸν ἀνθρώπους φέρουσαν ὁδὸν Ἀθηναίους εἰδέναι μόνους. Su questo frammento vd. PRANDI 1989, PRIMO 2008 e LURAGHI *forthcoming*.

<sup>553</sup> BOSWORTH 1993, p. 425, n. 30: «the fictitious dialogue between Deinarchus and Demades [...] seems to connect Nicaea's arrival with Athenian negotiations over Samos».



L'ἐπιτολή relativa all'unione con Nicea,<sup>554</sup> se autentica, dovrebbe essere, insieme a quella 'citata' da Plutarco e Arriano, una delle più antiche della raccolta, se è vero che, come sostengono alcuni studiosi, le trattative fra Antipatro e Perdicca per lo spozalizio vennero effettivamente avviate durante il mese che separò la morte di Alessandro dalla cosiddetta spartizione di Babilonia;<sup>555</sup> è molto probabile, infatti, che, in questo frangente, fosse stata inviata in Europa almeno un'ambasceria.<sup>556</sup> La questione delle manovre dinastiche di Perdicca ebbe senza dubbio un'ampia eco tra gli storici dei diadochi (almeno per quel che si può ricavare da Diodoro, Arriano e Giustino) e anche in questo caso il papiro si rivela essere la fonte più antica (senza che, peraltro, questa circostanza gli abbia conferito adeguata considerazione da parte degli studiosi).<sup>557</sup>

Qualora si tenti di enucleare i tratti distintivi della versione confluita nel dialogo, è possibile mettere in luce vari elementi rispetto ai quali essa sembra divergere dalle altre. Il più rilevante è rappresentato senz'altro dal fatto che, stando all'epistola prodotta da Dinarco, Demade dovette giocare nella vicenda lo stesso ruolo ricoperto, secondo Arriano, da Eumene di Cardia, che avrebbe consigliato a Perdicca di non sposare Nicea. I fatti sono abbastanza noti: nell'estate del 322, mentre in Europa si svolgevano le ultime fasi del *Λαμιακὸς πόλεμος*, Perdicca portava vittoriosamente a termine, con l'assedio di Laranda e Isaura (in Licaonia) e la cattura del persiano Ἀριαράθης, la campagna nella satrapia di Cappadocia, che gli accordi di Babilonia avevano destinato a Eumene;<sup>558</sup> a questo intervento militare, il cui esito positivo gli garantì un'indubbia

---

<sup>554</sup> HECKEL 2006, s.v. Nicaea, p. 175; vd. anche SEIBERT 1967, pp. 16, 93; OGDEN 1999, pp. 57-58. Fu probabilmente la terza di quattro sorelle e divenne successivamente sposa di Lisimaco, che fondò in suo onore la ben nota città in Bitinia; cfr. Str. 12.4.7, p. 565C Radt: κτίσμα Ἀντιγόνου μὲν πρῶτον τοῦ Φιλίππου, ὃς αὐτὴν Ἀντιγόνην προσεῖπεν, εἶτα Λυσιμάχου, ὃς ἀπὸ τῆς γυναικὸς μετωνόμασε Νίκαιαν (ἦν δ' αὐτὴ θυγάτηρ Ἀντιπάτρου); St.Byz. N 52, s.v. Νίκαια Billerbeck. Dal loro matrimonio nacque Arsinoe I, prima moglie di Tolemeo II e madre di Tolemeo III. Anche le altre figlie di Antipatro, come noto, furono al centro di vere e proprie manovre dinastiche (BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/2, pp. 126-127; SEIBERT 1967, pp. 11-19): la più anziana venne destinata ad Alessandro di Lincestide (vd. *infra*), la seconda, Fila (WEHRLI 1964; HECKEL 2006, s.v. Phila [3], pp. 207-208), fu data in sposa prima a Cratero e poi a Demetrio Poliorcete (è da lei che nacque Antigono Gonata), mentre Euridice si unì a Tolemeo I nel 321/320 (Paus. 1.6.8; vd. HECKEL 2006, s.v. Eurydice [2], p. 122).

<sup>555</sup> D.S. 18.23.2: ὁ δὲ Περδίκκας πρότερον μὲν ἦν κεκρικῶς κοινοπραγίαν Ἀντιπάτρω καὶ διὰ τοῦτο τὴν μνηστείαν ἐπεποίητο, μήπω τῶν κατ' αὐτὸν πραγμάτων βεβαίως ἐστερεωμένων· ὡς δὲ παρέλαβε τὰς τε βασιλικὰς δυνάμεις καὶ τὴν τῶν βασιλέων προστασίαν, μετέπεσε τοῖς λογισμοῖς. Su questo punto vd. RATHMANN 2005, p. 59: «Insgesamt muss die Hochzeitsinitiative im Zusammenhang mit den Beratungen nach Alexanders Tod und der Satrapienverteilung an die einzelnen Diadochen betrachtet werden»; MEEUS 2009a, p. 74 (con n. 48). I due studiosi, tuttavia, sembrano non conoscere il contributo del dialogo fra Demade e Dinarco alla questione degli intrighi matrimoniali di Perdicca.

<sup>556</sup> Sulle attività diplomatiche che dovettero svolgersi prima degli accordi vd. BOSWORTH 2002, pp. 32-33; per un recente riesame delle questioni legate alla spartizione del 323 vd. soprattutto RATHMANN 2005, pp. 26-32; MEEUS 2008; LANDUCCI GATTINONI 2014a, pp. 19-24; per un richiamo ai numerosissimi studi precedenti sul tema rimando all'utile rassegna di SEIBERT 1983, pp. 84-89 e alla ricca bibliografia citata da ARENA 1999, pp. 77-78, nn. 1 e 4.

<sup>557</sup> SEIBERT 1967, p. 14 (con n. 12), che fornisce, peraltro, una datazione errata del papiro: «Der Papyrus ist für alle historischen Fragen ohne Wert»; BOSWORTH 2000, p. 219, n. 54.

<sup>558</sup> Sull'assegnazione di questa satrapia a Eumene cfr. D.S. 18.3.1-5; ; Plu. *Eum.* 3.3-4: ἐπεὶ δ' ἀναμειχθέντες ἀλλήλοις οἱ στρατηγοὶ καὶ καταστάντες ἐκ τῶν πρώτων ταραχῶν, διενέμοντο καταπραΐας καὶ στρατηγίας, Εὐμένης λαμβάνει Καππαδοκίαν καὶ Παφλαγονίαν καὶ τὴν ὑποκειμένην τῇ Ποντικῇ θαλάττῃ μέχρι Τραπεζοῦντος, οὕτω τότε Μακεδόνων οὖσαν, Ἀριαράθης γὰρ αὐτῆς ἐβασίλευσεν; Arr. *FGrHist* 156 F 1.5 (con SIMONETTI AGOSTINETTI 1993): Εὐμένης δὲ ὁ Καρδιανὸς Καππαδοκίας καὶ Παφλαγονίας καὶ ὅσα τοῦ πόντου τοῦ Εὐξείνου κύνορα ἔστε ἐπὶ πόλιν Ἑλλάδα Τραπεζοῦντα κινωπέων ἄποικον [*sc.* ἄρχειν ἐπετάχθη]; Dexipp. F 1a.2 Mecella); Curt. 10.6-10. Sulla campagna di Cappadocia cfr. Iust. 13.6.1-3 (con WHEATLEY-HECKEL 2011, pp. 134-138).

posizione di preminenza,<sup>559</sup> egli era stato spinto dal rifiuto di Antigono di sottostare all'ordine di affiancare Eumene nella missione di conquista e dalla decisione di Leonnato di passare in Europa per impadronirsi della Macedonia, mascherata con il pretesto di liberare Antipatro dal blocco di Lamia (Nep. *Eum.* 2.4-5; Plu. *Eum.* 3.4-12). È in questo stesso torno di tempo che, se si accetta l'articolazione cronologica presente in Diodoro (18.23.1) e in Giustino (13.6.1-5), occorre collocare gli intrighi di cui anche P.Berol. inv. 13045, D II fornisce testimonianza; nell'autunno del 322, infatti, giunsero in Asia Minore, forse in contemporanea,<sup>560</sup> sia Nicea, inviata dallo stesso Antipatro e accompagnata da uno dei fratelli,<sup>561</sup> sia Cleopatra, sorella germana di Alessandro e vedova di Alessandro il Molosso,<sup>562</sup> con la quale Perdicca aveva quasi certamente avviato delle trattative matrimoniali segrete mediate da Olimpiade:<sup>563</sup> la prima raggiunse probabilmente la Cilicia,<sup>564</sup> dove Perdicca, Eumene e i re si erano ritirati dopo la conquista della satrapia di Cappadocia (Plu. *Eum.* 4.1), mentre la seconda si fermò verosimilmente in Lidia, a Sardi. Sul significato di questi accordi si è molto discusso, e non è mancato chi, come De Sanctis, è giunto addirittura a metterne in dubbio la storicità ipotizzando che la notizia traesse origine dalla propaganda filoantigonide, preoccupata di riversare sul solo Perdicca le responsabilità dello scoppio della prima guerra dei diadochi, e si fosse irradiata nella storiografia successiva per il

<sup>559</sup> DE SANCTIS 1931, p. 112; BOSWORTH 1993, p. 424; BOSWORTH 2002, p. 11, 62; RATHMANN 2005, pp. 55-57.

<sup>560</sup> *Contra* RATHMANN 2005, p. 62: «Die besonders bei Diodor anzutreffende Aussage, wonach zwei Frauen gleichzeitig zu Perdikkas gekommen wären, ist schon im Ansatz nicht haltbar. Dies nicht zuletzt, da Nikaia ihrem Bräutigam direkt zugeführt wurde, während Kleopatra nur bis Sardes kam».

<sup>561</sup> Il nome degli accompagnatori è omissa da Diodoro; il dialogo e Arriano (vd. SIMONETTI AGOSTINETTI 1993, p. 59), invece, divergono su questo punto: il primo indica Cassandro, il secondo Iolao insieme ad Archia (da identificare forse con il celebre cacciatore di esuli, ma sulla questione vd. BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/2, p. 126, con n. 1). Sulla presenza di Iolao e Cassandro a Babilonia (Plu. *Alex.* 72.2-4) e sul ruolo di quest'ultimo in occasione della spartizione vd. HECKEL 1999, pp. 493-494; RATHMANN 2005, p. 60: «Kassandros, von seinem Vater ursprünglich einmal nach Babylon entsandt, um dort dessen Anliegen gegenüber Alexander wahrzunehmen, hatte diese Interessenvertretung somit über den Tod des Makedonenkönigs hinaus vorzüglich ausgeführt».

<sup>562</sup> Su Cleopatra vd. SEIBERT 1967, pp. 19-24; WHITEHORNE 1994, pp. 57-69; CARNEY 2000; MEEUS 2009a; CARNEY 2010. Durante la spedizione italica di Alessandro il Molosso, doveva essere stata addirittura reggente dell'Epiro, come rivela la nota stele dei cereali di Cirene (*SEG IX 2 = Rhodes/Osborne, GHI*, nr. 96, l. 10: Κλεοπάτραι πέντε μυριάδας).

<sup>563</sup> Cfr. D.S. 18.23.1: Μετὰ δὲ τὴν ἀπώλειαν τῶν πόλεων ἦκον δύο γυναῖκες εἰς νοικοικμὸν τῷ Περδίκκῃ, Νίκαίᾳ τε ἡ Ἀντιπάτρου θυγάτηρ, ἣν αὐτὸς ὁ Περδίκκας ἦν μεμνηστευκός, καὶ Κλεοπάτρα ἡ Ἀλεξάνδρου μὲν ἀδελφὴ γνησία, θυγάτηρ δὲ Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου; Arg. *FGrHist* 156 F 9.21: ἐν τούτῳ δὲ παρὰ τὸν Περδίκκῃ ἐκ Μακεδονίας ἦκον Ἰόλλας τε καὶ Ἀρχίας, ἄγοντες αὐτῷ τὴν Ἀντιπάτρου παῖδα Νίκαίαν εἰς γυναῖκα. ἀλλὰ γε καὶ Ὀλυμπιάς ἡ Ἀλεξάνδρου μήτηρ ἔπεμπε παρ' αὐτὸν κατεγγνωμένη τὴν θυγατέρα Κλεοπάτραν; Iust. 13.6.4-5: *Inde, ut viribus auctoritatem regiam acquireret, ad nuptias Cleopatrae, sororis Alexandri Magni et alterius Alexandri quondam uxoris, non aspernante Olympiade, matre eius, intendit, sed prius Antipatrum sub adfinitatis obtentu capere cupiebat. Itaque fingit se in matrimonium filiam eius petere, quo facilius ab eo supplementum tironum ex Macedonia obtineret.* RATHMANN 2005, pp. 63-64 ritiene che la prominenza assunta da Olimpiade nel resoconto di Arriano possa tradire una responsabilità diretta della regina nell'avvio dell'azione matrimoniale con Perdicca, guidata dalla volontà di uscire dall'isolamento politico per contrastare Antipatro e guadagnare alleati fra i diadochi, come sembrerebbe confermare anche il precedente accordo con Leonnato; sulla possibilità di stabilire l'effettivo autore degli accordi giustamente scettico MEEUS 2009a.

<sup>564</sup> RATHMANN 2005, p. 56, n. 148: «Der Marsch von Babylon nach Kleinasien hatte für Perdikkas zudem den positiven Nebeneffekt, dass er zugleich seiner Braut Nikaia entgegenzog».

consueto tramite di Ieronimo;<sup>565</sup> sulla questione è tornato di recente Alexander Meeus, che ha tentato, al contrario, di richiamare l'attenzione sull'importanza di Cleopatra «as a legitimizing symbol» per le presunte aspirazioni dei diadochi (e in particolare di Perdicca) al mantenimento di un impero unitario,<sup>566</sup> ridimensionando così il giudizio di certa parte della critica secondo cui la posizione della donna sarebbe stata tutto sommato marginale nelle dinamiche politiche e dinastiche degli ultimi decenni del IV secolo.<sup>567</sup>

Se si torna a considerare la cronologia fornita dalle fonti letterarie, occorre concludere che quella di sposare Cleopatra fu con ogni probabilità una decisione abbastanza repentina, rinfocolata dai successi militari in Cappadocia e dalla prospettiva di acquisire, unendosi alla sorella di Alessandro, una consacrazione indiscutibile e definitiva da parte dei Macedoni; da Plutarco si ricava infatti che tra le ragioni addotte da Leonnato a sostegno del passaggio in Europa a fianco di Antipatro vi fosse pure una proposta di matrimonio da parte di Cleopatra,<sup>568</sup> che venne probabilmente a cadere solo con la sua morte in battaglia contro il generale ateniese Ἀντίφιλος nella primavera del 322. Se è vero che, però, Cleopatra arrivò effettivamente in Asia solo pochi mesi dopo, non si può escludere che a indurre Perdicca ad avviare trattative segrete con la casa macedone sia stata proprio la confessione di Eumene,<sup>569</sup> a cui Leonnato aveva improvvidamente rivelato i propri progetti dinastici e militari poco prima di attraversare l'Ellesponto (Plu. *Eum.* 3.9-12).

---

<sup>565</sup> DE SANCTIS 1931, pp. 115-118, che insiste invece sulle implicazioni della scelta di Antipatro e Cratero di sposare la causa di Antigono (per una rivalutazione del contributo di De Sanctis su Perdicca vd. RATHMANN 2005, p. 8, n. 5). L'ipotesi di una fonte filoantigonide per il racconto dell'episodio di Cleopatra è formulata anche da LANDUCCI GATTINONI 2008, pp. 125-126 (senza che però sia citato il contributo di De Sanctis). MEEUS 2009a, p. 77 (con n. 60) si limita a evidenziare alcune affinità verbali fra Diodoro e Giustino, che indurrebbero a postulare una fonte comune, senza tuttavia formulare una proposta. Per una recente panoramica sulla prima guerra dei diadochi vd. LANDUCCI GATTINONI 2014a, pp. 24-29, che individua nell'uccisione di Cinnane da parte di Perdicca un'altra possibile causa di rottura tra i due fronti; sull'affare di Cinnane, per il quale cfr. Arr. *FGrHist* 156 F 9.22-23 (con SIMONETTI AGOSTINETTI 1993, pp. 60-62) e Polyae. 8.60, vd. HECKEL 1983-1984; BOSWORTH 1993, pp. 425-426; OGDEN 1999, pp. 16-26; RATHMANN 2005, pp. 65-66; HECKEL 2006, s.v. Cynnane, pp. 100-101; CARNEY 2010).

<sup>566</sup> D.S. 18.23.2: ὀρεγόμενος γὰρ βασιλείας ἔσπευδε τὴν Κλεοπάτραν γῆμαι, νομίζων διὰ ταύτης προτρέψεσθαι τοὺς Μακεδόνασκατασκευάζειν αὐτῷ τὴν τῶν ὄλων ἐξουσίαν; Iust. 13.6.4. Cfr. D.S. 20.37.4: διὰ τὴν ἐπιφάνειαν οὖν τοῦ γένους οἱ περὶ Κάσανδρον καὶ Λυκίμαχον, ἔτι δὲ Ἀντίγονον καὶ Πτολεμαῖον καὶ καθόλου πάντες οἱ μετὰ τὴν Ἀλεξάνδρου τελευτὴν ἀξιολογώτατοι τῶν ἡγεμόνων ταύτην [sc. Κλεοπάτραν] ἐμνήστευον· ἕκαστος γὰρ τούτῳ τῷ γάμῳ συνακολουθήσειν Μακεδόνας ἐλπίζων ἀντείχετο τῆς βασιλικῆς οἰκίας, ὡς τὴν τῶν ὄλων ἀρχὴν περιτήσεων εἰς ἑαυτόν; Iust. 14.1.8: *Tanta veneratio magnitudinis Alexandri erat, ut etiam per vestigia mulierum favor sacrati nominis eius quaereretur.* Fu del resto per ragioni simili che Cassandro sposò Tessalonica, come puntualizza D.S. 19.52.1: Κάσανδρος δέ, κατὰ νοῦν αὐτῷ τῶν πραγμάτων προχωρούντων, περιελάμβανε ταῖς ἐλπίσι τὴν Μακεδόνων βασιλείαν. διὸ καὶ Θεσσαλονίκην ἔγημε, τὴν Φιλίππου μὲν θυγατέρα, Ἀλεξάνδρου δὲ ἀδελφὴν ὀμοπάτριον, σπεύδων οἰκεῖον αὐτὸν ἀποδείξει τῆς βασιλικῆς συγγενείας.

<sup>567</sup> MEEUS 2009a, in part. pp. 64-65. Questo aspetto, in ogni caso, era già stato variamente sottolineato, per es., da TREVES 1958, p. 351; BAYNHAM 1994, p. 351; RATHMANN 2005, p. 59.

<sup>568</sup> Plu. *Eum.* 3.9: ἐγνώκει δὲ [sc. Λεόννατος] διαβάς εὐθὺς ἀντιποιεῖσθαι Μακεδονίας, καὶ τινὰς ἐπιστολάς ἔδειξε Κλεοπάτρας, μεταπεμπομένης αὐτὸν εἰς Πέλλαν ὡς γαμησομένης; cfr. Nep. *Eum.* 2.4: *neque vero hoc [sc. omnium partis corripere atque complecti] ille solus [sc. Perdicas] fecit, sed ceteri quoque omnes, qui Alexandri fuerant amici. primus Leonnatus Macedoniam praeoccupare destinavit.* Su questo episodio vd. da ultimo MEEUS 2009a, pp. 71-73; per un inquadramento sulla figura di Leonnato vd. HECKEL [1993] 2016<sup>2</sup>, pp. 107-121.

<sup>569</sup> Su questo punto vd. HECKEL 2006, s.v. Leonnatos [2], p. 150.

Secondo un'influente ipotesi di Bosworth,<sup>570</sup> tra i segnali di un tangibile rafforzamento della posizione di Perdicca in seguito alla vittoriosa campagna di Cappadocia andrebbe annoverata anche la definitiva proclamazione (di fatto una ratifica) della diarchia, contemplata già dagli accordi di Babilonia; pur essendo stato designato βασιλεύς nel luglio del 323, infatti, Alessandro IV sarebbe stato acclamato dalle truppe del chiliarca, come afferma lo studioso, solo nell'autunno del 322. Contro questa ricostruzione, priva, a tutti gli effetti, di riscontri sicuri, è opportuno, a mio avviso, fare riferimento ad alcune testimonianze che non solo mettono in evidenza la problematicità di un affiancamento 'ritardato' dell'uno all'altro, ma sembrano addirittura suggerire, oltre ogni ragionevole dubbio, che questo affiancamento sia avvenuto, *de facto*, alla nascita del bambino.<sup>571</sup> Per superare, inoltre, il problema dell'apparente demarcazione tra i ruoli istituzionali dei due re e della presunta subordinazione di Alessandro IV a Filippo III, innescato soprattutto dal fatto che l'eponimato fosse apparentemente appannaggio esclusivo di quest'ultimo,<sup>572</sup> vale certo la pena di riprendere il suggerimento di Emiliano Arena secondo cui la reciproca contraddittorietà delle fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche a proposito delle prerogative dei βασιλεῖς andrebbe ricondotta alla «differente percezione della situazione istituzionale dei vertici dell'impero nell'ambito delle singole realtà locali»,<sup>573</sup> ad alimentare tale percezione potrebbe aver concorso anche il fatto che, sul piano pratico, la giovanissima età di Alessandro IV imponeva a Filippo III di esercitare da solo le funzioni attive di re, sebbene l'uno e l'altro godessero di una τιμὴ βασιλική del tutto paritaria.<sup>574</sup>

L'accantonamento della proposta di collegare l'evoluzione della politica matrimoniale di Perdicca con la presunta acclamazione di Alessandro IV e con il conseguente 'potenziamento' delle funzioni della carica di ἐπιμελητής costringe quindi a formulare una valutazione sulla posizione di potere conseguita dal chiliarca dopo la campagna di Cappadocia lievemente divergente da quella di Bosworth:<sup>575</sup> se da una parte, infatti, è fuor di dubbio che il successo militare in Asia Minore,

<sup>570</sup> BOSWORTH 1993, in particolare pp. 422-425.

<sup>571</sup> *OGIS* 4 (= *IG* XII.2 645; vd. Poddighe 2001), II. 3-6: ὅτα δὲ Ἀλέξανδρος διὰ λ[λα]ξεν τὸ μ[ε]τὰ παρ' ἀνθρώπων βίον, Φίλιππος δὲ [ὁ] | [Φιλίππῳ καὶ] Ἀλέξανδρος ὁ Ἀλεξάνδρῳ τ[ὸ] μ[ε]τὰ βασιλείαν παρέλαβον; Arr. *FGrHist* 156 F 1.9: ἐν τούτοις Ῥωξάνη κύει καὶ τίκτει, καὶ ἐκ βασιλείας τὸ τεχθὲν ἀνεῖπε τὸ πλήθος; Dexipp. F 1a.1 Mecella. Per la menzione del solo Filippo III cfr. D.S. 18.56.2, 7; *IG* II<sup>3</sup> 484 (sulla datazione cfr. BOSWORTH 1993, che propone di collocare il documento nell'intervallo di tempo trascorso fra la battaglia di Crannone e l'ingresso della guarnigione macedone ad Atene; ARENA 1999, p. 87, n. 41, secondo cui la menzione di Antipatro accanto al re si spiegherebbe meglio dopo gli accordi di Triparadiso), II. 3-4: ὁ[ὶ] βασιλεῖς τῶν τ[ὸ] μ[ε]τὰ βασιλείας φ[ί]λων καὶ Ἀντιπάτ[ρ]ου. L'iscrizione rivela in ogni caso che, indipendentemente dall'anno in cui si decida di collocarla, ad Atene non si avesse alcuna percezione della diarchia. Su Filippo III Arrideo vd. anche GREENWALT 1984; CARNEY 2001.

<sup>572</sup> ARENA 1999, p. 85: «L'eponimia sarà rimasta prerogativa di Filippo III per il fatto che, creato *basileus* almeno due mesi prima del figlio di Alessandro, egli aveva ottenuto per primo questo diritto, mantenuto in esclusiva anche in seguito per ragioni di praticità. L'assenza di eponimia di Alessandro IV durante gli anni della *συμβασιλεία* non deve dunque essere vista come una diminuzione dei suoi diritti regali, ove si consideri che il piccolo Alessandro, pur essendo ancora un minore, dopo la morte di Filippo III, ebbe comunque una propria era, attestata soprattutto nei documenti orientali». Su questo punto vd. anche FUNKE 2005, pp. 48-50. Sui mancati riflessi istituzionali della diarchia nella satrapia d'Egitto vd. ora SCHÄFER 2014, pp. 442-447.

<sup>573</sup> ARENA 1999, p. 92.

<sup>574</sup> *FGrHist* 155 F 4: στασιαζόντων δὲ τῶν περὶ αὐτὸν περὶ τῆς βασιλείας ἐτάχθη βασιλεύειν ὁ ὁμοπάτριος ἀδελφὸς Ἀλεξάνδρου ὁ Ἀρριδαῖος, ὁ καὶ Φίλιππος ὕστερον ὀνομασθεῖς, μέχρις οὗ φθάσῃ εἰς ἀνήκουσαν ἡλικίαν ὁ Ἀλεξάνδρου παῖς.

<sup>575</sup> BOSWORTH 1993, p. 425, n. 29: «Nicaea [...] was presumably sent out by her father in the late summer, the moment the news of the proclamation of Alexander IV broke in Greece».

unito alla possibilità di disporre delle βασιλικάι δυνάμεις, ponesse Perdicca in una posizione di vantaggio rispetto agli altri diadochi,<sup>576</sup> occorre tuttavia rilevare, dall'altra, che questa preminenza non dovesse probabilmente valere in termini assoluti, se è vero che egli, pur aspirando alla mano di Cleopatra, scelse comunque di non sottrarsi agli accordi presi con Antipatro. È alla luce di questi avvenimenti, dunque, che si giustifica la notizia secondo cui Eumene di Cardia e Demade avrebbero consigliato a Perdicca di rifiutare le nozze con Nicea, in contrasto con le raccomandazioni del fratello Alceta (Arr. *FGrHist* 156 F 9.21): καὶ ὁ μὲν Εὐμένης ὁ Καρδιανὸς ἐβούλευεν ἄγειν Κλεοπάτραν, Ἀλκέτα δὲ τῷ ἀδελφῷ εἰς Νίκαιαν ἔτεινεν ἢ συμβουλή.<sup>577</sup>

Quale sia stato l'esito di queste macchinazioni, non risulta con chiarezza dalle fonti: il dialogo, Diodoro e Arriano attestano concordemente che il matrimonio si celebrò a tutti gli effetti,<sup>578</sup> mentre Giustino (13.6.7), il cui resoconto sembra però disporre di un valore testimoniale piuttosto limitato,<sup>579</sup> accenna al fallimento di entrambi i progetti nuziali di Perdicca: *Itaque fingit se in matrimonium filiam eius petere, quo facilius ab eo supplementum tironum ex Macedonia obtineret. Quem dolum praesentiente Antipatro, dum duas eodem tempore uxores quaerit, neutram obtinuit.* A complicare ulteriormente il quadro evenemenziale delineato concorre il fatto che, se anche le nozze con Nicea ebbero luogo, Perdicca decise comunque di non desistere dalle sue aspirazioni reali; per quel che si può ricavare dal riassunto dei Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον fornito da Fozio, infatti, contempo-raneamente al divampare della questione del trasporto del corpo di Alessandro, culminata, come noto, nel vittorioso tentativo di Tolemeo di deviare il percorso del carro funebre verso l'Egitto con la complicità del satrapo Arrideo (Arr. *FGrHist* 156 FF 9.25, 10.1), Eumene si presentò a Sardi da Cleopatra recando doni nuziali (Arr. *FGrHist* 156 F 9.26), il che rivela con chiarezza le intenzioni del chiliarca: ἐν τούτῳ καὶ Εὐμένης παρὰ Περδίκκου δῶρα πρὸς

<sup>576</sup> Sul ruolo istituzionale rivestito da Perdicca dopo la morte di Alessandro cfr. per es. D.S. 18.2.4; *FGrHist* 155 F 1.2; Arr. *FGrHist* 156 F 1.3; Curt. 10.7.8; Just. 13.2.14. A sostegno delle conclusioni raggiunte da MEEUS 2009b (ma cfr. anche RATHMANN 2005, p. 27) a proposito della distinzione più o meno formale tra reggente (προστάτης) e tutore (ἐπίτροπος vel ἐπιμελητής) in ambito macedone si può richiamare pure un passo di Agatarchide in cui un ignoto tutore di uno dei Tolemei puntualizza di essere stato ἐπίτροπος sia del σώμα del re che dell'intera βασιλεία (Agatharch. *apud Phot. Bibl.* 250.17 Henry): Ἐγὼ δ' ἀφ' ἧς ἡμέρας ἡ τύχη με κατέστησεν ἐπίτροπον τοῦ σώματος τοῦ σοῦ, νέου παντελῶς ὄντος, καὶ τῆς ὅλης βασιλείας, ἀπ' ἐκείνης εὐθὺς μέγαν ἐμαυτῷ πόνον ἐπέβαλον.

<sup>577</sup> Dinarco di Corinto non poteva che schierarsi, retrospettivamente, a favore di Nicea (P.Berol. inv. 13045, D II 7-8: [sc. τὴν Ἀντιπάτρου θυγατέρα] Περδίκκας δὲ καλῶς ποιῶν ἔφημεν). Non comprendo su quali basi RATHMANN 2005, p. 63, n. 185 affermi che la contrapposizione fra la posizione di Eumene e quella di Alceta (HECKEL 2006, s.v. Alcetas, pp. 8-9) presente nella versione di Arriano possa forse risalire a Tolemeo: «Dass bei Arrian in der betreffenden Passage eine direkte Gegenüberstellung der beiden Optionen erfolgt, darf wohl nicht zuletzt als Ergebnis des Photios-Exzerpt bewertet werden oder geht direkt auf den perdikkasfreundlichen Bericht in dem Geschichtswerk des Ptolemaios zurück».

<sup>578</sup> Cfr. D.S. 18.23.2: οὐπω δὲ βουλόμενος ἀποκαλύσασθαι πρὸς τὴν ἐπιβολὴν κατὰ μὲν τὸ παρὸν ἦγε τὴν Νίκαιαν, ὅπως μὴ τὸν Ἀντίπατρον ἀλλότριον ἔχη ταῖς ἰδίαις ἐπιβολαῖς; Arr. *FGrHist* 156 F 9.21 (con SIMONETTI AGOSTINETTI 1993, pp. 59-60): καὶ νικᾷ τὸ Νίκαιαν μᾶλλον ἀγαγεῖν.

<sup>579</sup> RATHMANN 2005, pp. 60 (con n. 165), 62; maggiormente possibilista al riguardo MEEUS 2009a. A destare i maggiori sospetti è, in particolare, il dato secondo cui Perdicca avrebbe aspirato alla mano di Nicea per ottenere da Antipatro contingenti di rinforzo, che, in ogni caso, a partire dall'autunno del 323, sarebbero stati impegnati in varie operazioni militari nei teatri della guerra lamiaca. Sui veterani di Cratero, congedati da Alessandro a Opis nel 324, vd. invece ROISMAN 2012, pp. 87-110.

Κλεοπάτραν ἐσάρδει ἐκόμιζε, καὶ ὅτι ἐγνωσμένον εἶη Περδίκκα Νίκαιαν μὲν ἐκπέμπειν, ἀντ' ἐκείνης δὲ ταύτην ἄγεσθαι.<sup>580</sup>

Quel che è certo, ad ogni modo, è che, se si presta fede alle fonti superstiti, questo episodio vada annoverato tra le cause principali della formazione di una coalizione avversa a Perdicca e ai suoi alleati (*in primis* Eumene); come noto, infatti, Antigono, per sottrarsi alle insidie del rivale, che pare avesse addirittura l'intenzione di trascinarlo di fronte all'assemblea dei Macedoni,<sup>581</sup> decise di fuggire in Europa per mettere Antipatro e Cratero al corrente di quanto stava accadendo in Asia. Non è chiaro se, all'arrivo in Europa, egli fosse a conoscenza di tutte le manovre di Perdicca, come sostiene Diodoro, o solamente della morte di Cinnane, come vorrebbe Arriano, secondo il quale fu il satrapo di Lidia a riferire ad Antigono, in un secondo momento, dell'accordo con Cleopatra,<sup>582</sup> sebbene sembri senz'altro verosimile che la notizia possa essergli pervenuta proprio per merito di Menandro; tuttavia, se a indurre quest'ultimo all'azione sia stata effettivamente la decisione di Perdicca di porre a capo della satrapia di Lidia Cleopatra, di cui sembra offrire testimonianza il lacunoso frammento del libro VII dei Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον,<sup>583</sup> è una questione destinata a rimanere *sub iudice* fino al completamento delle innovative indagini di Boris Dreyer sul palinsesto vaticano, reso pressoché illeggibile dai reagenti chimici utilizzati due secoli fa da Angelo Mai.<sup>584</sup>

---

<sup>580</sup> Sembra confermare questo dato anche l'epitome di Heidelberg (*FGrHist* 155 F 4), che commette tuttavia un errore nell'identificare la madre di Cleopatra non con Olimpiade, ma con la settima e ultima moglie di Filippo II, anch'essa di nome Cleopatra-Euridice, che diede sì una figlia a Filippo, ma di nome Europa (HECKEL 2006, s.v. Cleopatra [1], pp. 89-90): ὅτι νικήσας, ὡς εἴρηται, ὁ Πτολεμαῖος ἐν Αἰγύπτῳ τὸν Περδίκκαν ἔλαβε τὰ αὐτοῦ στρατεύματα ὅσα ἤθελεν, ἔλαβε δὲ καὶ τὴν αὐτοῦ γυναῖκα Κλεοπάτραν τὴν ὁμόπατριον ἀδελφὴν τοῦ μεγάλου Ἀλεξάνδρου καὶ εἶχεν αὐτὴν εἰς γάμου κοινωνίαν σὺν ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ γυναῖξιν. ἦν δὲ ἡ Κλεοπάτρα αὕτη θυγάτηρ μὲν τοῦ Φιλίππου, ἀλλ' ἐξ ἄλλης γυναικός, Κλεοπάτρας κάκεινης λεγομένης. Sull'origine dell'epitome di Heidelberg (*FGrHist* 155), trādita dal solo codice Pal. gr. 129 (BAUER 1914b), vd. da ultimo WHEATLEY 2013. D.S. 20.37.3-6 testimonia invece del collegamento fra la scelta di Cleopatra a sposarsi con Tolemeo e la decisione di Antigono di ucciderla.

<sup>581</sup> Cfr. D.S. 18.23.3-4; Arr. *FGrHist* 156 F 9.20 (con SIMONETTI AGOSTINETTI 1993, pp. 58-59): Περδίκκας δὲ Ἀντιγόνοι ἐπιβουλεύων εἰς δικακτῆριον ἐκάλει· ὁ δὲ εἰδὼς ἐπιβουλεύεσθαι οὔτε ὑπήκουσε, καὶ εἰς ἔχθραν ἀλλήλοις κατέστησαν. Iust. 13.6.8-9 Seel (con WHEATLEY-HECKEL 2011, pp. 143-144) si limita ad accennare allo scoppio delle ostilità senza fornire ulteriori dettagli: *Post haec bellum inter Antigonum et Perdiccum oritur. Antigonos Crateros et Antipater auxilium ferebant*. La notizia potrebbe non essere priva di fondamento se si considera che Perdicca fece ricorso alla stessa tattica quando si propose di eliminare Tolemeo (Arr. *FGrHist* 156 F 9.28): κατηγορήσας δὲ Πτολεμαίου, κάκεινον ἐπὶ τοῦ πλήθους ἀπολυομένου τὰς αἰτίας, καὶ δόξας μὴ δίκαια ἐπικαλεῖν, ὅμως καὶ τοῦ πλήθους οὐχ ἐκόντος πολεμεῖ. Per una discussione su questi due episodi vd. O'NEIL 1999, pp. 38-39.

<sup>582</sup> D.S. 18.25.3-5 (con LANDUCCI GATTINONI 2008, pp. 128-129); Arr. *FGrHist* 156 F 9.26: οὗ μνησθέντος – Μένανδρος δὲ ὁ Λυδίαστράτης ἐμήνυσε – Ἀντιγόνοι καὶ δι' αὐτοῦ τοῖς περὶ Ἀντίπατρον καὶ Κρατερὸν δημοσιωθέντος, ἐπὶ μᾶλλον αὐτοῖς τὰ πρὸς Περδίκκαν ἐξεπολέμωτο.

<sup>583</sup> Arr. Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον fr. \*25.2 Roos (= Vat. gr. 495, f. 235r, ll. 5-11): καὶ Μένανδρος [ὁ Λυ]δίας στρατῆρος τὴν τε ἄφιξιν τὴν Ἀντιγόνου μαθὼν καὶ (τὴν) Ἀλέξανδρου παρ' αὐτὸν μεταχώρησιν, Περδίκκα[v] . . . . .μεγῶς. . . . . ἄμφι Κρατερὸν . . . . . καὶ δι' ὀργῆς ἔχων Περδίκκαν ὅτι τὴν μὲν ξατραπείαν ἦν εἶχεν αὐτὸς Κλεοπάτρα ἐπετετρόφει, αὐτῷ δὲ τὴν στρατιὰν μὴ ὑπακούειν καὶ αὐτὸν ὑπὸ Κλεοπάτρα εἶναι ἔταξεν. È opportuno rilevare che il testo fornito da Roos, che poté condurre una revisione autoptica del Vat. gr. 495 (ROOS[-WIRTH] 1968<sup>2</sup>, p. XXXIII), diverge profondamente da quello stampato da Jacoby. Su questo punto vd. anche MEEUS 2009a.

<sup>584</sup> Con gli accordi di Triparadiso, ad ogni modo, la satrapia di Lidia fu destinata a Clito (D.S. 18.39.6; Arr. *FGrHist* F 9.37). Cleopatra vi rimase comunque fino alla morte per mano di Antigono nel 308 (è ancora a Sardi, per esempio, che Antipatro, di ritorno in Macedonia in compagnia dei re, la incontrò a colloquio, come risulta da Arr. *FGrHist* 156 F 11.40: vd. BAYNHAM 1994, pp. 353-354; MEEUS 2009a, p. 81).

Dopo aver cercato di illustrare quale sia il contributo del dialogo alla questione degli intrighi matrimoniali che precedettero lo scoppio della prima guerra dei diadochi, resta un ultimo punto da chiarire; tra i dati veicolati solamente dal papiro deve infatti essere annoverato anche quello di una possibile mediazione di Alessandro nell'*affaire* di Nicea, e malgrado Dinarco accenni alla questione senza fornire ulteriori ragguagli, l'utilizzo del verbo κατεγγυάω non sembra lasciare adito a dubbi.<sup>585</sup> Se questa informazione debba essere considerata attendibile, rappresenta senza dubbio un punto piuttosto controverso; da una parte, infatti, non si comprende per quali ragioni Alessandro avrebbe dovuto (o sarebbe stato autorizzato a) promettere in matrimonio a Perdicca una delle figlie di Antipatro, il che implicherebbe, peraltro, una retrodatazione della stipula degli accordi matrimoniali tra i due diadochi a un momento antecedente la morte di Alessandro; dall'altra, non è certo possibile identificare l'Ἀλέξανδρος menzionato da Dinarco con un personaggio diverso dal sovrano: benché sia noto, infatti, che in occasione della morte di Filippo II, per esempio, furono proprio i legami matrimoniali contratti con la casa di Antipatro a salvare Alessandro di Lincestide da una condanna assicurata,<sup>586</sup> questo episodio non sembra avere alcuna attinenza con il passo in esame. A me pare invece che la proposta più ragionevole possa essere quella di ipotizzare che l'autore del dialogo abbia riferito per errore a Nicea un'informazione pertinente alla sola Cleopatra: a sostegno di questa ipotesi si potrebbe richiamare il fatto che il verbo κατεγγυάω venga utilizzato da Arriano in relazione all'intervento di Olimpiade nell'accordo nuziale segreto con Perdicca (ἀλλά γε καὶ Ὀλυμπιάς ἡ Ἀλεξάνδρου μήτηρ ἔπεμπε παρ' αὐτὸν κατεγγυωμένη τὴν θυγατέρα Κλεοπάτραν).<sup>587</sup> Ammesso e non concesso, dunque, che questo collegamento colga nel segno, il dato fornito dal papiro, seppur errato *in se et per se*, potrebbe comunque essere degno di nota, in quanto rivelerebbe che, secondo una delle fonti del dialogo, spettò forse ad Alessandro l'iniziativa di dare in sposa la sorella all'uomo a cui, del resto, egli aveva scelto di affidare il ben noto anello e il sigillo reale.<sup>588</sup> Alla morte del sovrano, dunque, Perdicca, realizzata la necessità di rinsaldare i legami con uno degli ἡγεμόνες più influenti, si sarebbe volto al partito di Nicea, salvo poi ritornare nuovamente sui suoi passi nel momento della conquista di una relativa posizione di forza.

### 3.2.7. L'ambasceria ateniese a Perdicca e la questione samia (D II-III)

La questione samia costituisce senza dubbio uno degli snodi politici e diplomatici più rilevanti nella storia ateniese del IV secolo, anche se dal tentativo di combinare i dati su di essa, veicolati

<sup>585</sup> Pur citando il passo, né SEIBERT 1967, p. 14 né BOSWORTH 2002, p. 33, n. 18 lo discutono.

<sup>586</sup> Cfr. D.S. 17.80.2 Goukowsky: Ὁμοίως δὲ τούτῳ [sc. Φιλώτα] καὶ ὁ Λυγκηστῆς Ἀλέξανδρος, αἰτίαν ἔχων ἐπιβεβουλευκέναι τῷ βασιλεῖ, τριετὴ μὲν χρόνον ἐν φυλακῇ τηρούμενος διετέλεσε, διὰ τὴν πρὸς Ἀντίπατρον οἰκειότητα τετευχὸς ἀναβολῆς; Curt. 7.1.7; Iust. 11.7.1 Seel: *Dum haec aguntur, interim indicio captivi ad eum defertur insidias ei ab Alexandro Lyncesta, genero Antipatri, qui praepositus Macedoniae erat, parari*; 12.14.1. Vd. anche HECKEL 2006, s.v. Alexander [4], p. 19.

<sup>587</sup> L'utilizzo della diatesi medio-passiva rispetto a quella attiva non implica alcuno slittamento semantico.

<sup>588</sup> A questo proposito occorre ricordare che nel *Testamentum Alexandri* il sovrano, formulando piani matrimoniali per i successori, promette in sposa la sorella a Tolemeo (Ps.-Callisth. 3.33.15 Merkelbach): *Aegyptiorum regnum Ptolomaeo trado et Cleopatram sororem meam uxorem do* / Αἴγυπτον δὲ Περδίκκαι καὶ Λιβύην Πτολεμαίωι καὶ γυναῖκα τούτῳι Κλεοπάτραν τὴν ἀδελφὴν Ἀλεξάνδρου. Su questo passo e sull'origine di questo singolare documento vd. BOSWORTH 2000, in part. pp. 218-219; RAVAZZOLO 2012.

perlopiù dalle fonti epigrafiche e integrabili occasionalmente con alcuni accenni presenti in quelle letterarie, emerge un quadro non sempre articolato e omogeneo. È ben noto che nel 365, con l'espulsione del presidio comandato da Kyprothemis ad opera dello στρατηγός Timoteo (D. 15.9), gli Ateniesi installarono sull'isola una cleruchia,<sup>589</sup> che, circa quarant'anni dopo, sarebbe costata loro l'entrata in guerra contro la Macedonia.<sup>590</sup> Le vicende riguardanti la dissoluzione del dominio di Atene su Samo sono state ampiamente indagate in numerosi contributi di rilievo, alcuni dei quali hanno peraltro tenuto in adeguata considerazione la testimonianza fornita al riguardo dal papiro; ciononostante, quello che ancora manca, a mio avviso, è una valutazione d'insieme del ruolo svolto da Demade in questo *affaire*, che cerchi, cioè, di coniugare coerentemente i dati derivanti da P.Berol. inv. 13045, B I-G III e da altri testi letterari con quelli presenti nella frammentaria documentazione epigrafica ateniese e samia.<sup>591</sup>

Nel tentativo di mettere in luce il contributo del dialogo alla questione samia, è opportuno puntualizzare, in prima battuta, che il quadro offerto dai frammenti centrali del papiro integra significativamente, malgrado la lacunosità del supporto, quanto attestato da Diodoro, secondo il quale la responsabilità della κατάλυσις della cleruchia andrebbe attribuita, in ultima istanza, a Perdicca (18.18.9: ὁ δὲ Περδίκκας ἀποκαταστήσας τοῖς αἰμαίοις τὴν τε πόλιν καὶ χώραν κατήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν πατρίδα, πεφευγότας ἔτη τριὰς πλείω τῶν τεσσαράκοντα).<sup>592</sup> Colgono senz'altro nel segno gli studiosi che individuano nella decisione di restituire l'isola agli esuli una sostanziale continuità con le clausole del διάγραμμα emanato nel 324 da Alessandro,<sup>593</sup> ma, diversamente da

<sup>589</sup> Per un'analisi delle ragioni che condussero all'installazione di una cleruchia a Samo, probabilmente esclusa dalla seconda confederazione marittima, e delle fonti ad essa relative vd. recentemente LANDUCCI GATTINONI 2010a, pp. 432-433, secondo la quale l'intervento ateniese potrebbe avere avuto origine dalla perdita di Oropo per mano dei Tebani nell'estate del 366 (vd. anche LANDUCCI GATTINONI 2015a, p. 245, n. 17); per una panoramica sulla cleruchia ateniese di Samo e delle fonti ad essa relative vd. anche SHIPLEY 1987, pp. 155-168; CARGILL 1995, in part. pp. 17-21; HABICHT 1996; FIGUEIRA 2008, pp. 466-467; GALLO 2010 (per gli aspetti istituzionali).

<sup>590</sup> D.S. 18.8.7 (con LANDUCCI GATTINONI 2008, pp. 60-64): οἱ μὲν οὖν πολλοὶ τὴν κάθοδον τῶν φυγάδων ὡς ἐπ' ἀγαθῷ γινομένην ἀπεδέχοντο, Αἰτωλοὶ δὲ καὶ Ἀθηναῖοι δυσχεραίνοντες τῇ πράξει χαλεπῶς ἔφερον. [...] Ἀθηναῖοι τὴν κάμον κατακεκληρουχηκότες οὐδαμῶς τὴν νῆσον ταύτην προΐεντο. οὐκ ὄντες δ' ἀξιόμαχοι ταῖς τούτου [sc. Ἀλεξάνδρου] δυνάμεσι κατὰ μὲν τὸ παρὸν ἡσυχίαν ἦγον, ἐπιτηροῦντες καιρὸν εὔθετον, ὃν ἡ τύχη ταχέως αὐτοῖς παρεσκεύασε. È stato più volte osservato, e a ragione, che i passi riguardanti le sorti della cleruchia ateniese sembrano quasi fare da cornice al resoconto diodoro delle operazioni militari della guerra lamiaca (cioè il già citato 18.8.7 e 18.18.9); su questo punto vd. da ultimo LANDUCCI GATTINONI 2008a, p. 109. Su Samo e la guerra lamiaca vd. ERRINGTON 1975; ZHRNT 2004.

<sup>591</sup> Qualche sforzo in questa direzione è stato fatto da BRUN 2000, pp. 102-107.

<sup>592</sup> Cfr. D.L. 10.1 Dorandi: τελευτήσαντος δὲ Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνοιο καὶ τῶν Ἀθηναίων ἐκπεσόντων ὑπὸ Περδίκκου μετελθεῖν [sc. Ἐπίκουρον] εἰς Κολοφῶνα πρὸς τὸν πατέρα.

<sup>593</sup> Particolarmente rilevante la documentazione epigrafica associata al διάγραμμα di Alessandro, divulgato in Grecia da Nicanore di Stagira in occasione dei giochi olimpici, sulla quale resta valido Heisserer 1980. Sulle implicazioni politiche e giuridiche di questa manovra (anche in riferimento alla cleruchia ateniese) la bibliografia è piuttosto estesa, ma vd. almeno SEIBERT 1979 (con bibliografia precedente); FARAGUNA 2003b; ZHRNT 2003; DMITRIEV 2004; HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 48-53; DIXON 2007, pp. 154-155; PODDIGHE 2007; PODDIGHE 2009; WORTHINGTON 2015. Merita senz'altro di essere ripresa la suggestiva ipotesi di HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 38 secondo la quale l'ostilità di Alessandro nei confronti di Atene potrebbe essere stata alimentata dal fatto che, come riferisce Arr. An. 1.19.8 (con BOSWORTH 1980, p. 141; SISTI 2001, p. 373), i cleruchi di stanza a Samo non ostacolarono le operazioni di approvvigionamento condotte sull'isola dalla flotta persiana nel corso delle operazioni militari dell'inverno 334/3.



quello che in genere si afferma al riguardo,<sup>594</sup> l'intervento del chiliarca nella vicenda, con buona probabilità, non originò dalla volontà di Antipatro di affidare all'avversario la risoluzione di una spinosa controversia diplomatica di cui egli non intendeva farsi carico in prima persona (nel rispetto delle sfere di competenza geopolitica determinate dagli accordi di Babilonia o per mere ragioni strategiche),<sup>595</sup> bensì dalla necessità di decidere sul ricorso presentato dagli Ateniesi presso i re dopo la conclusione degli accordi di pace nel settembre del 322; questi, infatti, benché nessuna fonte lo attesti esplicitamente, prevedevano, tra le altre, anche una clausola relativa al rientro incondizionato dei Samii sull'isola (in accordo con le precedenti disposizioni di Alessandro), che, come puntualizza Diodoro (18.18.6), venne formalmente impugnata dal δῆμος: *περὶ δὲ τῆς ἀμοιβῆς τὴν ἀναφορὰν ἐπὶ τοὺς βασιλεῖς ἐποιήσαντο* [*sc. οἱ Ἀθηναῖοι*].<sup>596</sup> Fu peraltro a fronte della decisione presa da Perdicca per conto dei βασιλεῖς che, come attesta una delle cosiddette *φυγῆ-Urkunden*, i Samii, una volta rientrati in patria, istituirono in loro onore, in segno di riconoscimento, i *Φιλίππεια καὶ Ἀλεξάνδρεια*, ricalcando così quanto avevano fatto all'inizio del secolo per Lisandro;<sup>597</sup> questa celebrazione, tuttavia, cessò probabilmente di esistere quando il διάγραμμα di Poliperconte, sebbene emanato a nome degli stessi re, tornò a restituire l'isola agli Ateniesi.<sup>598</sup>

Tra il momento in cui il ricorso venne presentato e quello in cui Perdicca si pronunciò sulla questione intercorse verosimilmente un lasso di tempo di qualche mese, che risulta però livellato e appiattito nel resoconto presente nella *Biblioteca storica*, dove a separare le due fasi è una pericope di testo molto breve. In questo intervallo piuttosto consistente devono essere collocate, con ogni probabilità, le trattative diplomatiche di cui solamente il dialogo fornisce testimonianza in un passo lacunoso, ma di pressoché sicura interpretazione (P.Berol. inv. 13045, D III 12-22);

<sup>594</sup> Vd., fra gli altri, DE SANCTIS 1931, p. 143 (= DE SANCTIS 1983, pp. 113-114); BENGTON 1964-1967<sup>2</sup>, I, pp. 69-72; WILLIAMS 1989, p. 24; BOSWORTH 1993, p. 425; RATHMANN 2005, pp. 20 (n. 53), 61; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 59; LANDUCCI GATTINONI 2015a, p. 243, n. 11.

<sup>595</sup> Cfr. D.S. 18.25.4: *καὶ τῷ μὲν Κρατερῷ τὴν τῆς Ἀσίας ἡγεμονίαν περιτιθέναι, τῷ δ' Ἀντιπάτρῳ τὴν τῆς Εὐρώπης.*

<sup>596</sup> Nessuno studioso, a quanto pare, ha sottolineato che quella utilizzata da Diodoro è un'espressione tecnica del linguaggio giudiziario con la quale si fa riferimento ad un ricorso in senso stretto; per questa accezione del sintagma verbale *ἐπὶ τινα τὴν ἀναφορὰν ποιεῖσθαι* cfr. per es. Plb. 31.21.5 Büttner-Wobst (in tutto e per tutto assimilabile all'episodio in questione, come dimostra anche il successivo invio di ambascerie): *ἀμφοτέρων δὲ* [*sc. Μακαννάκου καὶ τῶν Καρχηδονίων*] *ποιομένων τὴν ἀναφορὰν ἐπὶ τὴν σύγκλητον ὑπὲρ τῶν ἀμφοιβητουμένων, καὶ πρεσβευτῶν πολλακίς ἐληλυθότων διὰ ταῦτα παρ' ἑκατέρων.* Non mancano comunque casi in cui l'espressione può effettivamente indicare l'atto di rimettere a qualcuno la decisione su qualcosa (cfr. per es. Plb. 23.16.12; D.S. 18.41.7). A causa delle numerose lacune è impossibile stabilire se il discorso di Demade (?) in Dexipp. F 9c Mecella si riferisca effettivamente a un'eventualità di questo genere: *χρή, ὦ Ἀντίπατρε, τοῖς ἐπαγγελθεῖσι παρ' ἡμῶν ἦδη (προς)τιθέμενον γ[νῶ]μη συναινεῖν καὶ πρεσβευομένοις παρὰ τοὺς βασιλεῖς πούδη πάχη συνεπιλαμβάν[ειν] [\*\*\*].*

<sup>597</sup> *JG XII.6.1* 42, ll. 64-65 (per alcuni ragguagli testuali su questo frammento della stele vd. KNOEPFLER 2007, in part. pp. 163-165): *[ὅτ]αν τοῖς βασιλεῦσ[ι] | [τὸν ἀγῶνα συντε]λῶμεν.* Sui *Φιλίππεια καὶ Ἀλεξάνδρεια* vd. per es. HABICHT [1956] 1970<sup>2</sup>, pp. 252 sgg.; HABICHT 1996, p. 399; MARI 2004, p. 184: «la forma stessa del culto a suo tempo dedicato al generale spartano può aver fatto da modello diretto della nuova *πανήγυρις*, anch'essa a contenuto agonistico e (forse) intitolata al nome dei destinatari. L'ipotesi di un rapporto diretto fra le due iniziative vale tanto più se si considera la rarità (se non l'assenza) di altri paralleli negli anni '20 del IV secolo». Un rapido bilancio sulle *φυγῆ-Urkunden* è fornito anche da GNOLI 2004, pp. 251-256, oltre che, naturalmente, nella recente riedizione a cura di K. Hallof.

<sup>598</sup> D.S. 18.56.6-7: *Ἀθηναῖοις δ' εἶναι τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ ἐπὶ Φιλίππου καὶ Ἀλεξάνδρου, Ὁρωπὸν δὲ Ὁρωπίους ἔχειν καθάπερ νῦν. κάμον δὲ δίδομεν Ἀθηναῖοις, ἐπειδὴ καὶ Φίλιππος ἔδωκεν ὁ πατήρ.* Per il significato di *δίδωμι* nei rescritti regi macedoni vd. HAMMOND 1993; HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 66.

esso rivela che anche nel caso della vicenda samia, non diversamente da quanto era avvenuto nel 338, nel 335 e nel 322, Demade fu protagonista della mediazione, ed è senz'altro a questo che si richiama il πρόσωπον di Dinarco quando, facendo leva su una delle ἐπιτολαί prodotte nel processo,<sup>599</sup> accusa l'oratore di essere responsabile del tramonto del dominio ateniese sull'isola.

Demade, del resto, non era certo nuovo alle vicende politico-militari delle cleruchie ateniesi, come dimostrerebbe un decreto molto frammentario riguardante Lemno (*IG II<sup>3</sup> 326* = Schwenk, *Athens 5; Agora XVI 72; Demad. BNJ 227 T 5*) e datato al 337/6, di cui egli figura come proponente.<sup>600</sup> La tradizione aneddótica, inoltre, ha conservato alcuni ἀποφθέγματα dell'oratore che testimoniano di un suo diretto coinvolgimento nell'affare di Samo ben prima dell'ambasceria a Perdicca; dal confronto fra un tormentato passo del IV libro della *Retorica* di Filodemo e un luogo parallelo in Ateneo emerge infatti che egli, con la consueta efficacia, aveva definito l'isola ἀπὼρυξ τῆς πόλεως, il 'canale di scolo' di Atene,<sup>601</sup> alludendo al fatto che, nel corso del secolo, la cleruchia avesse accolto circa un terzo dei cittadini maschi adulti di Atene (intorno ai dodicimila uomini).<sup>602</sup> Che in questa battuta si debba riconoscere il frammento di un'orazione pronunciata all'indomani della divulgazione del διάγραμμα di Alessandro, come vorrebbe Brun,<sup>603</sup> a me pare francamente eccessivo, ma è fuor di dubbio che l'icasticità della metafora sia frutto della celebrata

---

<sup>599</sup> P.Berol. inv. 13045, D III 1-5: [ἡλί]||κον οὖν ἐγένετο κακὸν τῆς ἐν [κάμωι κλη]||ρουχίας καταλυθείσης. ΔΗ. καίτοι γε Περδίκκαι | τὴν αἰτίαν ἀνα[τ]ίθημι. ΔΕΙ. σὺ γὰρ, κύ, Δημάδης, | σὺ τὴν νῆσον Ἀθηναίων ἐποίησας ἀλλοτρίαν. ΔΗ. πόθεν; ΔΕΙ. αὐτὸς ἐρεῖς.

<sup>600</sup> Si tratta di due frammenti non contigui che tutti gli editori considerano pertinenti al medesimo supporto (cfr. per es. Tracy, *ADT*, pp. 76-78). Più cauto al riguardo LAMBERT 2007a, p. 124, n. 116: «The two fragments [...] are compatible physically and as regards the script, but the line length in fr. b can not be established and a measure of caution about Schweigert's association is in place. [...] In this case the only textual link is supplied by the readings περὶ ὧν οἱ θε[ε]μοθέτα[ι] λέγουσι in fr. a, 7 and θε[ε]μοθετ- in fr. b, 27, but in fr. a there are other possibilities, e.g. a personal name, Πει[ε]θέτα[ρος]». Prescindendo dal noto personaggio degli *Uccelli*, il nome proposto da Lambert sembra essere scarsamente diffuso, motivo per cui manterrei almeno il legame fra le due pietre costituito dalla menzione dei θε[ε]μοθέτα. ARENA 2002, in part. pp. 318-321, suppone che l'epigrafe possa essere un decreto onorario per alcuni cleruchi di stanza a Lemno distintisi nel corso della guerra contro il re persiano (che il βασιλεύς menzionato alla l. 20 vada identificato non con Filippo II, ma con Dario III, è in effetti decisamente probabile); lo stato di conservazione della pietra, tuttavia, rende ogni ipotesi interpretativa altamente congetturale.

<sup>601</sup> Cfr. P.Herc. 1007/1673, col. XXII 11-15 = I, p. 181.4-8 Sudhaus: . . . . . αι κάμον ὡς | τὸ [π]ά[λαι ἀπὼ]ρυγα τῆς π[ό]λεω[ς], τ[ὴν δ'] Αἴγιναν ὥσπερ | [λήμην] τοῦ [Π]ειραιέως κα[ὶ οὗ]||[τωσ π]αραπλήσι[α; Ath. 3.55 Kaibel (= Demad. fr. 28 De Falco; BNJ 227 F 98): καὶ Δημάδης δὲ ὁ ῥήτωρ ἔλεγε τὴν μὲν Αἴγιναν εἶναι λήμην τοῦ Πειραιῶς, τὴν δὲ κάμον ἀπορρώγα [C E : ἀπώρυγα A] τῆς πόλεως, ἔαρ δὲ τοῦ δήμου τοὺς ἐφήβους, τὸ δὲ τεῖχος ἐσθῆτα τῆς πόλεως, τὸν δὲ καλκικτὴν κοινὸν Ἀθηναίων ἀλέκτορα. Il passo di Filodemo mostra dunque che la lezione del codice più antico e autorevole dei Δειπνοσοφισταί, il Marc. gr. 447 (A), è preferibile a quella trasmessa dai *recentiores* C e E, ἀπορρώξ (cioè un frammento staccato), anche sul piano tradizionale; sui papiri del IV libro della *Retorica* vd. DORANDI 1990, pp. 82-84; FIMIANI 2012; FIMIANI 2014.

<sup>602</sup> Su questo punto vd. per es. HABICHT 1996, p. 401: «The Athenian state seems to have had, at the time, a population of some 21,000 to 31,000 adult male citizens, while the cleruchy at Samos has been estimated to number up to 12,000 families. [...] It seems therefore that almost a third of all adult male citizens of Athens lived on Samos at that time».

<sup>603</sup> BRUN 2000, p. 105: «je verrais volontiers dans cet apophtegme la trace assourdie d'un discours prononcé par l'orateur devant les Athéniens ou devant les représentants du roi». Sulla stessa linea, anche se leggermente più prudente, PODDIGHE 2007, pp. 34-35: «è obiettivamente impossibile ricavare da quel solo cenno la prova che tali espressioni fossero stralciate da orazioni recitate dopo la pubblicazione del proclama olimpico e contro quest'ultimo. Tuttavia ci sono sufficienti ragioni per ritenere che nel 324 Demade avesse difeso la sovranità ateniese sull'isola e che in questo contesto la sapida espressione su Samo fosse riecheggiata in assemblea».

δεινότης di Demade; e sebbene l'insistenza sulla modesta condizione sociale dei κληροῦχοι possa certo derivare da un'esigenza di amplificazione retorica (αὐξήσις), è tuttavia opportuno ricordare (senza però obliterare le sostanziali differenze fra ἀποικία e κληρουχία) che nei Νόμοι di Platone l'Ateniese interpreta il fenomeno della deduzione di colonie come il più mite dei καθαρμοὶ πόλεως di cui il legislatore si dovrebbe servire (Pl. *Lg.* 5.735e6-736a3 Burnet): ὅσοι διὰ τὴν τῆς τροφῆς ἀπορίαν τοῖς ἡγεμόσιν ἐπὶ τὰ τῶν ἐχόντων μὴ ἔχοντες ἐτοιμοὺς αὐτοὺς ἐνδείκνυνται παρεσκευ-ακότες ἔπεσθαι, τούτοις ὡς νοσήματι πόλεως ἐμπεφυκότες, δι' εὐφημίας ἀπαλλαγὴν, ὄνομα ἀποικίαν τιθέμενος, εὐμενῶς ὅτι μάλιτα ἐξεπέμψατο. Lo stesso Antipatro, del resto, applicò un protocollo simile al momento dell'imposizione del regime timocratico ad Atene, riservando ad alcuni di coloro in possesso di un censo inferiore alle duemila dracme la possibilità di popolare terreni in Tracia una volta allontanatisi dalla città.<sup>604</sup>

A completare il quadro evenemenziale sin qui delineato potrebbe concorrere il contenuto di un noto ψήφισμα registrato nei rendiconti degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων relativi all'anno attico 325/4, *IG II<sup>3</sup> 370* (= *IG II<sup>2</sup> 1629*, ll. 165-271; Rhodes/Osborne, *GHI* 100), che dispone la rapida attuazione di misure concernenti l'invio di una colonia nell'Adriatico, prese con buona probabilità nel corso dello stesso anno (ll. 4-8: ὅπως ἂν τὴν | [ταχίς]τὴν πράττηται | [τὰ δεδ]ογμένα τῶι δήμῳ | [περὶ] τῆς εἰς τὸν Ἀδρίαν | [ἀποι]κίας).<sup>605</sup> Tra le ragioni del provvedimento gli studiosi sono soliti annoverare la crisi dell'approvvigionamento granario, innescata dalla citoδεία collocabile intorno all'inizio degli anni Trenta,<sup>606</sup> e la necessità di combattere la pirateria adriatica attraverso l'installazione di una stazione navale (un tema, quest'ultimo, che dovette avere qualche risonanza anche nell'oratoria contemporanea),<sup>607</sup> ma non è da escludere che, come ha rilevato Johannes Engels, ad accelerare i preparativi per il progetto coloniale in Occidente abbia contribuito la divulgazione in via ufficiosa di notizie relative all'imminente emanazione, da parte di Alessandro, del decreto sul rientro degli esuli (ben prima, dunque, della tarda estate del 324, quando in occasione delle feste olimpiche Nicanore diede ufficialmente lettura del rescritto regio).<sup>608</sup> Che l'informatore possa essere stato Arpalo al momento del primo sbarco ad Atene, è una supposizione che, nonostante gli

<sup>604</sup> D.S. 18.18.4 Vogel-Fischer: τοὺς δὲ κατωτέρω τῆς τιμήσεως ἅπαντας ὡς ταραχώδεις ὄντας καὶ πολεμικοὺς ἀπήλασε τῆς πολιτείας καὶ τοῖς βουλομένοις χώραν ἔδωκεν εἰς κατοίκησιν ἐν τῇ Θράκῃ. οὗτοι μὲν οὖν ὄντες πλείους τῶν [δισ]μυρίων καὶ διςχιλίων μετεστάθησαν ἐκ τῆς πατρίδος. Per una dettagliata analisi delle implicazioni storiche derivanti dai dati forniti da Diodoro e da Plutarco (*Phoc.* 28.7: τῶν δ' ἀποψηφισθέντων τοῦ πολιτεύματος διὰ πενίαν, ὑπὲρ μυρίους καὶ διςχιλίους γενομένων, οἳ τε μένοντες ἐδόκουν χρέτλια καὶ ἄτιμα πάσχειν, οἳ τε διὰ τοῦτο τὴν πόλιν ἐκλιπόντες καὶ μεταστάντες εἰς Θράκην, Ἀντιπάτρου γῆν καὶ πόλιν αὐτοῖς παρασχόντος, ἐκπεπολιορκημένοις ἐφύκεσαν) vd. Poddighe 2002, pp. 59-73 (*La consistenza e le mete dell'esilio*), a cui bisogna aggiungere almeno Baynham 2003. Da tenere sullo sfondo è anche il fatto che «overpopulation in Greece is a general problem of the fourth century» (Habicht 1996, p. 398): su questo punto vd. per es. Van Soesbergen 1982-1983.

<sup>605</sup> Sulla deduzione della ἀποικία vd. invece per es. Ferone 2004; Ampolo 2008, pp. 987-988; Cabanes 2008, pp. 178-179.

<sup>606</sup> Cfr. a questo proposito *IG II<sup>3</sup> 367*, il decreto in onore di Eraclide di Salamina (325/4 a.C.). Sul tema vd. anche per es. Pazdera 2006; Oliver 2007.

<sup>607</sup> *IG II<sup>3</sup> 370*, ll. 48-54: ὅπως δ' ἂν ὑπάρχη | [τῶ]ι δήμῳ εἰς τὸν ἅπαντα | [χρ]όνον ἐμπορία οἰκεία καὶ | [σι]πομπία, καὶ ναυστάθμο | [οἰκ]εῖου κατασκευασθέν[το]ς ὑπάρχει φυλακὴ ἐπὶ [Τυρ]ρηνούς. Alla questione della pirateria adriatica dovevano essere dedicate la *Περὶ τῆς φυλακῆς τῶν Τυρρηνῶν* di Iperide (*Or.* LVI, fr. 166-167 Jensen) e il *Τυρρηνικός* di Dinarco (*Or.* XII Conomis: vd. Zambon 1995).

<sup>608</sup> Engels 1993<sup>2</sup>, p. 259: «Die Flotte Athens zur Koloniegründung an der italischen Küste hat Athen vor Anfang Mai verlassen, und es ist daher wahrscheinlich, daß das Verbanntendekret Alexanders bei der Abfahrt der Flotte erst höchstens gerüchteweise, jedenfalls nicht dem genauen Inhalt nach bekannt war».

intricati problemi cronologici della vicenda,<sup>609</sup> deve essere scartata con sicurezza, come dimostra un passo della *Contro Demostene* di Iperide secondo il quale il tesoriere giunse in Grecia dopo l'arrivo di Nicanore, collocabile, con qualche probabilità, all'inizio dell'estate;<sup>610</sup> né, del resto, è possibile produrre a sostegno dell'ipotesi di Engels il passo del ben noto decreto onorario per i fratelli Gorgos e Minnion di Iasos, votato dai Samii poco dopo il 322 (secondo la proposta di datazione di Hallof), dal quale risulta che Alessandro avrebbe comunicato alle truppe le sue decisioni sul destino di Samo in un momento imprecisato del 324.<sup>611</sup> se è vero che l'episodio attestato dall'epigrafe è da mettere in relazione, come riconosciuto dalla quasi totalità gli studiosi, con un frammento dell'alessandrografo Efippo di Olinto relativo alle celebrazioni dionisiache di Ecbatana nel settembre del 324, collocare l'annuncio di Alessandro ai soldati e il conseguente incoronamento da parte di costoro in un torno di tempo pressoché sovrapponibile allo svolgimento delle celebrazioni olimpiche diventa inevitabile.<sup>612</sup>

La questione delle sorti della cleruchia ateniese a Samo sembra essere presupposta anche in un Δημάδειον legato all'episodio della concessione degli onori divini ad Alessandro da parte degli Ateniesi (fr. 11 De Falco),<sup>613</sup> che nella pubblicistica contemporanea ebbe, come noto, una risonanza enorme (cfr. per es. Hyp. *Epit.* 21): ὁ αὐτὸς [*sc.* ὁ Δημάδης] οὐ θελόντων Ἀθηναίων τιμᾶν Ἀλέξανδρον ὡς θεὸν 'δέδια', φησὶν, 'ὲν ἄνδρες, ὑπὲρ ὑμῶν, μὴ τοῦ οὐρανοῦ φθοροῦντες Ἀλεξάνδρῳ τὴν γῆν ἀφαιρεθῆτε ὑπ' αὐτοῦ'. Nonostante le trascurabili discrepanze verbali tra la versione conservata dal cosiddetto *Gnomologium Vaticanum* (= *BNJ* 227 F 8) e quella, palesemente corrotta, presente nel *Vindob. theol. gr.* 149 (= *BNJ* 227 F 9), testimone unico di alcuni ἀποφθέγματα dell'oratore,<sup>614</sup> il senso del *Witz*, ricordato pure da Valerio Massimo,<sup>615</sup> pare

<sup>609</sup> Per un recente riesame della vicenda vd. GOTTESMAN 2015; la bibliografia su questo tema è, come noto, vastissima, per cui mi limito a segnalare i più recenti BLACKWELL 1999 e EDER 2000; sullo Ἀγὴν di Pitone vd. KOTLIŃSKA 2005; BRACCESI 2013; LE GUEN 2014, pp. 261-263, 266-268.

<sup>610</sup> Hyp. *Dem.* 4.18 Jensen: τὰ δ' ἐν Πελοποννήσῳ καὶ τῇ ἄλλῃ Ἑλλάδι οὕτως ἔχοντα κατέλαβεν ὑπὸ τῆς ἀφίξεως τῆς Νικάνορος | καὶ τῶν ἐπιταγμάτων ὧν ἦκεν φέρων | παρ' Ἀλεξάνδρου περὶ | τε τῶν φυγᾶδων.

<sup>611</sup> *IG* XII.6 17, ll. 4-16: διατρίβων Γόργος παρὰ Ἀλεξάνδρῳ πολλὴν εὐνοίαν καὶ π[ρο]θυμίαν παρείχετο περὶ τὸν δῆμο[ν] τ[ὸν] καμίων, σπουδάζων ὅπως ὅτι τ[ά]χος | κάμιοι τῆμ πατρίδα κομίσαιτο, καὶ ἀναγαγείλαντος Ἀλεξάνδρου ἐν τῶ[ι] | στρατοπέδῳ, ὅτι κάμον ἀποδοῖ *vac.* | καμίοις, καὶ διὰ ταῦτα αὐτὸν τῶν Ἑλλήνων στεφανωσάντων, ἐστεφάνωσε καὶ Γόργος etc. Su questo documento vd. anche HEISSERER 1980, pp. 182-193; DMITRIEV 2004, pp. 366-370; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 49: «Toujours est-il qu'en mars 324 ou un peu plus tard, à Suse ou aussitôt après son départ de cette ville, il proclama publiquement devant son armée qu'il allait restituer Samos aux Samiens»; WORTHINGTON 2015, p. 97.

<sup>612</sup> *FGrHist* 126 F 5 *apud* Ath. 12.53 Kaibel (= F 1 Gadaleta): ἐν Ἐκβατάνοις δὲ ποιήσας τῷ Διονύσῳ θυσίαν καὶ πάντων δαψιλῶς ἐν τῇ θοίνῃ παρασκευασθέντων, καὶ καταβάτης ὁ καταρῆς τοῦ στρατιώτου εἰστίσας πάντας. ἀθροισθέντων δὲ πολλῶν ἐπὶ τὴν θεάν, φησὶν ὁ Ἐπιππος, κηρύγματα ἐγένετο ὑπερήφανα καὶ τῆς Περσικῆς ὑπεροψίας ἀθαδέστερα. ἄλλων γὰρ ἄλλο τι ἀνακηρυττόντων καὶ στεφανούντων τὸν Ἀλέξανδρον, εἷς τις τῶν ὀπλοφυλάκων ὑπερπεπαικῶς πᾶσαν κολακείαν κοινωσάμενος τῷ Ἀλεξάνδρῳ ἐκέλευσε τὸν κήρυκα ἀνειπεῖν ὅτι Γόργος ὁ ὀπλοφύλαξ Ἀλέξανδρον Ἄμμωνος υἱὸν στεφανοῖ χρυσοῖς τριχίλιοις, καὶ ὅταν Ἀθήνας πολιορκῆ, μυρίαίς πανοπλίαις καὶ τοῖς ἴσοις καταπέλταις καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις βέλεσιν εἰς τὸν πόλεμον ἱκανοῖς. Per un commento al frammento vd. GADALETA 2001, pp. 108-112; *BNJ* 126 [2016] F 5 (L. PRANDI); su Efippo di Olinto è tornata di recente anche RAVAZZOLO 2013.

<sup>613</sup> Tra i numerosi contributi su questo tema segnalo ATKINSON 1973; WILLIAMS 1989, p. 23; CAWKWELL 1994; BADIAN 1996; BRUN 2000, pp. 97-102; FREDRICKSMeyer 2003; BURASELIS-ANEZIRI 2004, pp. 167-171; DREYER 2009; ANSON 2013, pp. 83-120; PRANDI 2014.

<sup>614</sup> Si tratta di quelli editi da DIELS 1874. Sullo *Gnomologium Vaticanum* (Vat. gr. 173) vd. invece per es. OVERWIEN 2001; PICCIONE 2004, p. 412.

abbastanza evidente e risalta con maggior chiarezza se si considera che di questa proposta si era fatto promotore in assemblea lo stesso Demade, al quale essa costò, subito dopo la morte del sovrano, una condanna per illegalità (l'anomalia procedurale determinata dall'applicazione della γραφή παρανόμων al posto della γραφή ἀσεβείας induce a ritenere, ad ogni modo, che il processo fosse stato dettato più da ragioni di ordine politico che da scrupoli di natura religiosa).<sup>616</sup> Anche in questo caso sarebbe certo azzardato postulare che il motto di spirito derivi da una demegoria pronunciata in quelle circostanze, ma ciò non toglie che, se in esso si dovesse riconoscere, come pare verosimile, un fondo di verità storica, l'ipotesi di un diretto coinvolgimento dell'oratore nell'affare samio sin dal 324 ne uscirebbe ulteriormente rafforzata, confermando in questo modo anche l'idea di una dimensione puramente strumentale nella scelta di riservare ad Alessandro onori divini.<sup>617</sup>

Se si torna dunque a considerare la questione della datazione dell'ambasceria ateniese in Asia Minore, occorre sottolineare che la documentazione epigrafica superstite non si oppone ad una collocazione cronologica della missione presso Perdicca nell'inverno del 322/1.<sup>618</sup> Un prezioso *terminus ante quem* è rappresentato da un decreto ateniese estremamente frammentario, IG II<sup>3</sup> 384 (= Schwenk, *Athens* 87; *Agora* XVI 95), dal quale si ricava che Demade (che ne è il proponente) si trovasse di nuovo ad Atene nell'ottava pritania dell'anno attico 322/321, durante il mese di Elafebolione (all'inizio, cioè, della primavera del 321).<sup>619</sup> Ammesso e non concesso che gli Ateniesi avessero deciso di presentare ricorso ai re subito dopo la stipula degli accordi di pace con Antipatro, tramite i quali l'espulsione dei cleruchi veniva sancita formalmente, e considerato che

<sup>615</sup> V.Max. 7.2.ext.13 (= *BNJ* 227 F 7): *Demadis quoque dictum sapiens: nolentibus enim Atheniensibus divinos honores Alexandro decernere, «videte» inquit «ne dum caelum custoditis, terram amittatis»*. Su questo punto vd. DE FALCO 1954<sup>2</sup>, pp. 24-25; MARZI 1995, pp. 644-645.

<sup>616</sup> Ael. *VH* 5.12 Hercher (= *BNJ* 227 T 82): ἐκκλησίας οὐσης Ἀθηναίους παρελθὼν ὁ Δημάδης ἐψηφίσατο θεὸν τὸν Ἀλέξανδρον τρικκαίδέκατον. τῆς δὲ ἀσεβείας ὁ δῆμος τὸ ὑπερβάλλον μὴ ἐνεγκῶν, ζημίαν ἐτιμίσαντο τῷ Δημάδῃ ταλάντων ἑκατόν, ὅτι θνητὸν δὴ τὸν Ἀλέξανδρον ὄντα ἐνέγραψε τοῖς Ὀλυμπίοις; Ath. 6.58 Kaibel: θαυμάζω δὲ ἔγωγε τῶν Ἀθηναίων πῶς τοῦτον μὲν ἄκριτον εἶσαν, Δημάδην δὲ δέκα ταλάντοις ἐζημίωσαν, ὅτι θεὸν εἰσηγήσατο Ἀλέξανδρον. Su questo punto vd. per es. BAUMAN 1990, pp. 119-120; SQUILLACE 1998-2001, pp. 33-39; BRUN 2000, pp. 97-102.

<sup>617</sup> Non si dimentichi, a questo proposito, che tra le condizioni della pace negoziata da Demade nel 338 era incluso il mantenimento del controllo ateniese su Samo, come conferma il passo del διάγραμμα di Poliperconte citato *supra*; su questo punto vd. per es. HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 31; Poddighe 2007, p. 32, n. 13. Tralascio in questa sede di affrontare la questione dell'eventuale collocazione cronologica della nota epistola di Alessandro agli Ateniesi citata in Plu. *Alex.* 28.1-2 Ziegler: τοῖς δ' Ἑλλήσι μετρίως καὶ ὑποφειδομένως ἑαυτὸν ἐξεθείαζε· πλὴν περὶ κάμου γράφων Ἀθηναίους «ἐγὼ μὲν οὐκ ἄν» φησὶν «ὁμῖν ἐλευθέραν πόλιν ἔδωκα καὶ ἔνδοξον· ἔχετε δ' αὐτὴν λαβόντες παρὰ τοῦ τότε κυρίου καὶ πατρὸς ἐμοῦ προκαγορευομένου», λέγων τὸν Φύλιππον. Sebbene il documento sia considerato spurio dalla maggior parte degli studiosi (vd. per es. ROSEN 1978; MARI 2004, p. 184, n. 21), HAMMOND 1993 ne ha ammesso, al contrario, l'autenticità, ipotizzando tuttavia che esso non si riferisca al contesto del 324-323, bensì a quello del 334-332, come dimostrebbe la collocazione della pericope testuale prima dell'episodio del ferimento di Alessandro durante l'assedio di Massaga della fine del 327, unita all'utilizzo dell'avverbio ὕστερον δὲ (*contra* HAMILTON 1969, p. 74, *ad locum*: «Plutarch errs in placing the wound after the letter»).

<sup>618</sup> Gli studiosi sono concordi nel ritenere che la decisione di Perdicca debba situarsi nell'inverno del 322/1 (nello stesso torno di tempo si dovrebbe collocare anche l'ambasceria ateniese): vd. per es. TREVES 1958, p. 351; WILLIAMS 1989, p. 27; HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 60; MARI 2004, p. 184, n. 21; PASCHIDIS 2008, pp. 43-44; OBRADOVIĆ 2012, p. 40. GEHRKE 1976, p. 106, n. 110 sembra distanziarsi parzialmente dalla vulgata nella scelta di collocare l'ambasceria fra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 322.

<sup>619</sup> In virtù del *layout* stoichedico del documento (27 lettere) è possibile integrare la sequenza ]δο[ alla l. 2 solo con l'ordinale ὄγδοος, escludendo così ἔβδομος, che, in ogni caso, non muterebbe sensibilmente il quadro cronologico.

l'assemblea dedicata alle questioni diplomatiche era ad Atene la terza o la quarta della pritanìa,<sup>620</sup> è possibile congetturare che, malgrado operazioni di questo genere fossero ridotte al minimo durante i mesi invernali, la *πρεσβεία* incaricata di esporre le ragioni del ricorso ai βασιλεῖς e capeggiata molto verosimilmente da Demade fosse partita per mare ad autunno inoltrato alla volta della Cilicia,<sup>621</sup> dove Perdicca si era ritirato con la fine dell'estate; un viaggio via terra, infatti, avrebbe richiesto tempi di percorrenza eccessivi.

Il consistente periodo di tempo intercorso tra la proclamazione del διάγραμμα da parte di Nicanore nella tarda estate del 324 e il pronunciamento di Perdicca nell'inverno del 322/321 non trascorse tuttavia, come noto, senza tensioni 'diplomatiche' tra Atene e Samo e complicazioni sul piano militare; almeno due dei numerosi decreti onorari votati dagli abitanti dell'isola dopo la definitiva dissoluzione del dominio ateniese, quello cioè per Ναοκίνικος di Sesto (*IG XII 6 43*) e quello per Ἀντιλέων e Λεοντίνοσ di Calcide (*IG XII 6 42*), testimoniano infatti di un vero e proprio πόλεμος combattuto contro i cleruchi da alcuni Samii di stanza ad Anaia (sulla perea),<sup>622</sup> che aveva portato alla traduzione e all'imprigionamento di questi ultimi ad Atene, dove sarebbero stati condannati a morte se Ἀντιλέων di Calcide non fosse intervenuto a riscattarli a spese proprie.<sup>623</sup> Non è possibile, inoltre, non richiamare l'attenzione sul fatto che, una volta ottenuta la legittimazione a rientrare, i Samii non avessero certo indugiato a radunare risorse per porre fine alla diaspora quarantennale chiedendo aiuto a varî benefattori, tra i quali vanno annoverati il re di Pafo (come mostrato da un'altra delle cosiddette *φυγή-Urkunden* recentemente aggiuntasi al dossier),<sup>624</sup> Sositrato di Mileto (*IG XII 6 37*), e, verosimilmente, la stessa Sparta.<sup>625</sup>

<sup>620</sup> Arist. *Ath.* 43.6. Anche la βουλή, del resto, destinava alla politica estera delle riunioni straordinarie (D. 19.185); su questo punto vd. per es. HANSEN [1991] 2003, p. 368.

<sup>621</sup> Un percorso alternativo per via terrestre avrebbe certo richiesto un tempo molto maggiore: su questo punto vd. per es. CASSON [1974] 1994<sup>2</sup>, pp. 65-94; PIKOULAS 2007; sugli ambasciatori greci in viaggio vd. GAZZANO 2006.

<sup>622</sup> FANTASIA 1985, in part. pp. 115-116; CARUSI 2003.

<sup>623</sup> Cfr. *IG XII.6 43*, ll. 9-14: χρήσι[μός τε γε]γένηται περὶ τὸν π[όλεμον τὸν] πρὸς τοὺς κληρού[χους, καὶ εἰς] Ἄναια παρέσχετο | [— — — — —] ἡμιολίαν καὶ τριηκόν[τερον, ὅστε] διαπλευσαι τοὺς ποι[λίτας εἰς τὴν] νῆσον; *IG XII.6 42* (ma vd. anche ERRINGTON 1975; BIELMAN 1994, pp. 22-31, nr. 7; ALFIERI TONINI 2005, pp. 54-55; KNOEPFLER 2007), ll. 2-24: ἐπειδὴ Ἀριστοφῶντος εἰπόν[τος καὶ γνώμην ἐν Ἀθηναίοισι] γυραμέν[ου] τὸν στρατηγὸν τὸν ὑπ' Ἀθηναίων εἰκάμον | χειροτονημένον καμίων τοὺς ἐξ Ἀναίων καταθόντας καὶ α[ὐ]τοὺς καὶ ἐκγόνους | συλλαβόντα ἀποστέλλειν εἰς Ἀθήνας, | τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων ταῦτα ψήφισα[μένον] καὶ τὴν Πάραλον τὸ ψήφισμα φέρουσαν εἰκάμον ἀποστειλαντος, ὁ στρατηγὸς πολλοὺς καὶ καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς τῶν πολιτῶν συλλαβὸν ἀπέστειλεν, οὗς Ἀθηναῖοι καθέρξαντες εἰς τὸ δεσμοτήριον | θάνατον κατέγνωσαν. Ἀντιλέων δὲ Λεοντίνου Χαλκιδεὺς τῶν ἀπ' Εὐρύπου, πυθόμενος | τοὺς περιεστώτας κινδύνουσαμίων τοὺς | ἐν Ἀθήναις εἰργμένους, διαφυλάσσων | τὴν τε φιλίαν τὴν Χαλκιδεῦσι καὶ καμίοις ὑπάρχουσιν καὶ τὴν εἶνοιαν ἣν εἶχεν αὐτὸς [ε]ἰκαμίους ἐνδεικνύμενος, χρήματ' ἀπ[ο]στέλλας ἐκ τῶν ἰδίων εἰς Ἀθήνας εἰς τὴ[μ] | βουλήν καὶ τοὺς ἕνδεκα διέσωκε[εν τοῦ] | εἰς ἄνδρας καὶ διεκόλυκεν ὑπ' Ἀθηναίων ἀ]ποθανεῖν. Sono ancora pienamente condivisibili le osservazioni di BADIAN 1976, pp. 292-293 sulla possibile collocazione cronologica di questi eventi: «The size and number of those warships shows that no major Athenian attack can have been expected: it is simplest to believe that the Samians seized the island, with the help of Nausinicus' ships, at a time when Athens was prevented from opposing the landing by sending a fleet from home waters, but that at some later time the Athenians did just that and had no difficulty in seizing the settlers and their families». Su questo punto vd. anche HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 51-52.

<sup>624</sup> HALLOF 2007, ll. 2-14 (*SEG 57 815*): [ἐπειδὴ - - - - Π]αφίων βασιλεὺς | [περὶ τὸν δῆμον τὸν] καμίων ἀνήρ ἀγαθὸς | [καὶ εἶνους ὧν δια]τελεῖ καὶ ἰδία τοῖς πρὸς | [αὐτὸν ἀφικνουμέν]οις καὶ κοινῇ πᾶσι | [χρήσιμον αὐτὸν] παραίχεται καὶ πρὸς τὸν | [βασιλέα Ἀλέξαν]δρον καὶ τοὺς vac. | [- - - - - M]ακεδόνας vac. | [σπουδῆς οὐδὲν ἐν]έλειπεν ὅπως ἡμεῖς | [τὴν πατρίδα κομ]ισόμεθα: συνεισέ[πλευσε δ'] εἰς τὴν ν[ῆσον] μετὰ τῶν | [- - - - - τοῦ] βασιλέως καὶ ἦν καὶ | [νῦν ἔχει πρὸς ἡμᾶς] καὶ τοὺς βασιλεῖς | [εἶνοιαν ἐμφανίζων] να]υς παραίχεται.

<sup>625</sup> Ps.-Arist. *Oec.* 2.2.9: Λακεδαιμόνιοι καμίων δεσηθέντων χρήματα αὐτοῖς εἰς τὴν κάθοδον δοῦναι, ἐψηφίσαντο μίαν

Con il πόλεμος ricordato nel decreto onorario per Ἀντιλέων e Λεοντίνο di Calcide credo possa essere collegato, con qualche probabilità, anche un altro dei frammentari ψηφίσματα risalenti alla fase finale della carriera politica di Demade (*Agora* XVI 100 = Poddighe 2002, pp. 159-160). Nel ben noto saggio sulla documentazione epigrafica ateniese della cosiddetta ‘età di transizione’ (340-290 a.C.) Stephen Tracy aveva già ipotizzato che gli scarni resti di questo decreto in onore di un altrimenti ignoto Nicostrato di Filippi, datato al 320/19, potessero essere messi in relazione con la questione samia: ad indurlo a questa conclusione era l’isolata menzione, alla fine della l. 14, di γυναῖκες e παῖδες, nei quali si dovrebbero riconoscere, secondo lo studioso, i familiari dei cleruchi scacciati dall’isola.<sup>626</sup> A sostegno dell’ipotesi di Tracy penso militi, tuttavia, un elemento testuale ben più rilevante, che non mi pare sia stato mai evidenziato: tra le poche integrazioni possibili a partire dalla sequenza ]τε τῶν Ecc[ alla l. 10, infatti, il complemento di stato in luogo ἐc[άμωι dovrebbe certo essere tenuto in seria considerazione,<sup>627</sup> se è vero che, inoltre, il genitivo Ἀθηναίων alla linea successiva va unito all’articolo determinativo τῶν, si potrebbe pensare, a titolo d’esempio, a qualcosa come [. . . 20 . . . μή]τε τῶν ἐc[άμωι τῆ|ν χώραν κληρουχικάντων] Ἀθηναίων μή[τε . . . ],<sup>628</sup> che ha il vantaggio di rispettare l’articolazione di 36 στοιχοί per rigo calcolata da Meritt e ripresa da Woodhead. Al di là della maggiore o minore plausibilità di questa integrazione, il punto che merita di essere sottolineato è però un altro: come si è visto, l’iscrizione in onore di Ἀντιλέων e Λεοντίνο di Calcide riferisce che, oltre ai Samii della perea, vennero tradotti ad Atene come prigionieri anche gli ἔκγονοι di questi ultimi,<sup>629</sup> considerato dunque che tra le poche sequenze leggibili nel decreto per Nicostrato due sembrano riferirsi a una cospirazione e a un arresto (τοὺς ἐπιβουλ[ alla l. 12 e κα]ταληφθῆναι alla l. 16),<sup>630</sup> credo si possa avanzare un’ipotesi alternativa a quella di Tracy immaginando che le donne e i bambini menzionati nell’epigrafe non rappresentino i familiari dei cleruchi, ma quelli dei ribelli di Anaia. Se questa ricostruzione congetturale cogliesse nel segno (così come quella di Tracy, del resto), si dovrebbe ammettere che Demade sia tornato ad occuparsi della questione samia quasi due anni dopo il

---

ἡμέραν καὶ αὐτοὺς καὶ τοὺς οἰκέτας καὶ τὰ ὑποζύγια νηστεύσαι, ὅσον δὲ ἐδαπάναι ἕκαστος, τοσοῦτον δοῦναι τοῖς αἰμίσι. A ricollegare il passo con la vicenda è stato per primo Habicht 1975 (vd. anche per es. Coppola 1996, p. 79; Habicht 2006<sup>2</sup>, p. 417, n. 14); *contra* Valente 2011.

<sup>626</sup> Tracy 1995, pp. 19-20: «the reference to women and children in line 14 suggests the possibility that Nikostratos is being honored for his aid in the resettlement of the cleruchs and their families»; l’ipotesi è ripresa da Poddighe 2002, pp. 34 (n. 152), 160 senza ulteriore discussione. Sulla possibile identità dei Samii arrestati vd. Badian 1976, p. 293, n. 10, che, tuttavia, si spinge forse troppo avanti nell’immaginare un gruppo di volontari costituito da opliti: «there had been no general and recognised return: only some of the Samians had returned. In fact, the text [...] suggests that those who had returned and were arrested belonged to the wealthier classes. They are, in the circumstances, most plausibly regarded as a force (perhaps a volunteer force) of hoplites».

<sup>627</sup> Per ἐc[άμωι cfr. per es. *IG* I<sup>3</sup> 375 (410/9 a.C.), l. 35; *IG* I<sup>3</sup> 127 (405/4 a.C.), l. 26; *IG* XII 6 263 (circa 340 a.C.), l. 3; *IG* II<sup>3</sup> 429 (circa 337 a.C.), l. 16; *IG* II<sup>3</sup> 474 (circa 329-322 a.C.), l. 10. Sia Meritt sia Woodhead stampano il secondo sigma maiuscolo senza però avanzare alcuna proposta; tra le alternative possibili, seppur molto meno convincenti, si possono annoverare ἐc[τήληι e ἐc[ικελίαν (*IG* I<sup>3</sup> 123, fr. a, l. 9).

<sup>628</sup> Per τῆν χώραν κληρουχεῖν cfr. per es. Hdt. 6.100.1.

<sup>629</sup> Badian 1976, p. 293, n. 10: «The fact that they were arrested with their “descendants” (presumably, as Habicht takes it, their families) merely shows that their families were with them at the time of their arrest».

<sup>630</sup> *Agora* XVI, p. 151: «Lines 12 and 15-16 suggest some conspiracy against Athenian interests which had perhaps been frustrated by Nikostratos’ good offices».

pronunciamento dei βασιλεῖς, in circostanze politiche che la lacunosità del documento non consente di chiarire.<sup>631</sup>

A fronte del pressoché totale silenzio delle fonti letterarie sulla dissoluzione della cleruchia ateniese (con la vistosa eccezione di Diodoro), lo spazio dedicato dall'autore del dialogo all'episodio risulta senza dubbio tutt'altro che trascurabile (se ne trova un altro accenno in E I 16-17); ciononostante, sarebbe a mio avviso velleitario applicare quanto ipotizzato da Franca Landucci a proposito delle fonti del libro XVIII della *Biblioteca storica* al caso di P.Berol. inv. 13045, B I-G III, arrivando a concludere che il contenuto delle colonne D II-III derivi da Duride di Samo (*FGrHist* 76),<sup>632</sup> se da una parte, infatti, è fuor di dubbio che alle vicende politiche dell'isola lo storico avesse riservato uno spazio ragguardevole, occorre puntualizzare, dall'altra, che i frammenti superstiti delle Ἱστορίαι e dei καμίων ὄροι non contengono alcun riferimento ai tormentati rapporti con Atene nel corso del IV secolo,<sup>633</sup> senza contare che l'importanza dell'evento non dovette certo essere sfuggita agli attidografi e ad altri storici dell'età dei diadochi, tra cui, per esempio, Diillo (*FGrHist* 73).<sup>634</sup>

La centralità assunta dalla questione samia nell'economia del dialogo tra Demade e Dinarco potrebbe indurre a interpretare alla luce del quadro storico sin qui delineato il contenuto di un'altra delle lettere prodotte dall'accusa, che pare attestare la concessione di una corona onorifica a Perdicca in una circostanza non chiarita (P.Berol. inv. 13045, F II 15-19): εἰ θέλεις, τὴν λοιπὴν ἐπιτολὴν | ἄφεσ· ἀπολογεῖται γὰρ Περδίκα καὶ περὶ δι|αβολῆς καὶ τῆς εἰτέφανον εὐεργεσίας | [ἀ]γ[α]μμινῆς καὶ προτρέπεται τη[[ρ]εῖν τὴν πρὸς Ἀντίπατρον [ἔ]χθραν. Non è noto quale fosse la falsa accusa nei confronti del chiliarca evocata nell'epistola; quel che è certo, tuttavia, è che il documento non contenesse alcun riferimento a un ignoto personaggio del seguito di Alessandro di nome Stephanos, come ipotizzato da Kunst e ribadito di recente da Dmitriev.<sup>635</sup> A chiarire l'interpretazione di questo punto controverso credo concorra, piuttosto, il fatto che gli Ateniesi insignirono in varie circostanze del privilegio dello στέφανος sovrani e dignitari del regno di Macedonia:<sup>636</sup> corone vennero per esempio tributate a Filippo in occasione della πανήγυρις di Ege

<sup>631</sup> Ad un nuovo intervento militare degli Ateniesi, legittimato probabilmente dalla scelta di Poliperconte di restituire loro l'isola (TRANSIER 1985, pp. 23-24: cfr. *SEG* 37 721), potrebbero forse riferirsi *IG* XII.6 51-52; su questo punto vd. anche HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 419 n. 41: «Deux décrets fragmentaires de Samos datant de la première décennie après le retour des Samiens dans leur île (321) permettent encore tout juste de reconnaître que les Athéniens tentèrent alors contre Samos un coup de main qui se heurta à la résistance des habitants, soutenus, de toute évidence, par un stratège au service d'un des souverains ».

<sup>632</sup> Questa tesi è stata formulata a più riprese dalla studiosa, che sembra non conoscere il papiro, senza sostanziali variazioni: vd. per es. LANDUCCI 1997; LANDUCCI 2008; LANDUCCI GATTINONI 2015a; LANDUCCI GATTINONI 2015b; su Duride vd. anche COZZOLI 2004; *BNJ* 76 (POWNALL 2009); BARON 2011; POWNALL 2013.

<sup>633</sup> Dei καμίων ὄροι, inoltre, non restano che frammenti relativi a vicende anteriori alla conclusione della guerra del Peloponneso (LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 205-223; LANDUCCI GATTINONI 2005, p. 228); sull'*Horographie* samia vd. recentemente TODINI 2012.

<sup>634</sup> Su Diillo, della cui relativa popolarità testimonia Plutarco (*Plu. Mor.* 862B = *FGrHist* 73 T 5: ἀνὴρ Ἀθηναῖος οὗ τῶν παρημελημένων ἐν ἱστορίᾳ Δίλλος), vd. SCHUBERT 1914, pp. 218-236 (*Diyllus*); MOMIGLIANO 1932; *BNJ* 73.

<sup>635</sup> Non può certo trattarsi dello στέφανος ricordato da HECKEL 2006, s.v. Stephanos, p. 257 né di quello contro cui era diretto un discorso di Dinarco relativo all'acquedotto di Acarne (*Din. fr.* 18.1-7 Conomis: vd. per es. HANSEN 1983, p. 175; FARAGUNA 1992, pp. 265-266).

<sup>636</sup> Sull'onore della corona ad Atene ancora utile LARFELD 1898-1907, II/2, pp. 768-776, 809-811, ma vd. soprattutto HENRY 1983, pp. 22-62, a cui si possono aggiungere BURZACHECHI 1961 e i cursori riferimenti in HANSEN 2003, pp. 234-235 (CALABI LIMENTANI 1987 non prende in considerazione il caso degli στέφανοι destinati a stranieri). CRÖNERT



per le nozze di Cleopatra, ad Alessandro al momento del primo e del secondo ingresso in Babilonia, ad Antipatro in considerazione delle miti condizioni di pace imposte ai Greci dopo la sconfitta,<sup>637</sup> né si deve dimenticare il criptico riferimento di *IG XII.6 17*, ll. 11-16 agli *τέφανοι* concessi al sovrano dai Greci e da Gorgos in seguito all'annuncio dell'imminente allontanamento dei cleruchi da Samo. Che nell'epistola prodotta dall'accusatore Demade facesse riferimento a *τιμαί* votate fuori d'Atene mi pare tuttavia un'ipotesi da accantonare, soprattutto se si tiene conto del fatto che egli stesso si fece spesso proponente in assemblea di decreti in onore di personaggi della cerchia di Filippo e di Alessandro, dei quali conservano memoria non poche iscrizioni ateniesi; è ben noto, del resto, che a partire dalla metà del IV secolo a.C. «the award of a crown was almost as common as commendation itself».<sup>638</sup>

Niente vieta quindi di supporre che, in seguito alla disfatta del 322, Demade avesse indotto il *δῆμος* a decretare una corona anche per Perdicca con l'obiettivo di facilitare le imminenti trattative diplomatiche sul destino di Samo, né si può escludere che tra gli scopi della *πρεσβεία* vi fosse pure quello di recapitare lo *τέφανος*, similmente a quanto accadde con Filippo nel 336 e con Alessandro nel 323; un decreto frammentario d'incerta datazione (324-322/1 a.C.), di cui risulta proponente il poeta comico filo-macedone *Ἀρχέδικος* di Lamptrai, *ἀναγραφεὺς* per l'anno 320/19, rivela inoltre che questa politica di concessioni strumentali dei confronti dei Macedoni non dovette affatto venir meno nell'Atene della fine degli anni Venti (*IG II<sup>3</sup> 484*, ll. 3-7: [ὅπως ἂν ὦ]ς πλείστοι τῶν τ[οῦ] βασι[λέως φίλων καὶ Ἀντιπάτρου] τε[τιμημένοι] ὑπὸ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθ[ηναίων εὐε]ργετῶσιν τὴν πόλιν | [τὴν Ἀθηναίων]).<sup>639</sup> Un passo della *Retorica* di Aristotele, del resto, attesta chiaramente che il conferimento di questo genere di *τιμαί* non scaturiva solamente dalla volontà di attribuire un riconoscimento ad azioni benemerite del passato, ma poteva in certi casi risultare funzionale all'ottenimento di un beneficio futuro (1.1361a28-30 Kassel): *τιμὴ δ' ἐστὶν μὲν σημεῖον εὐεργετικῆς εὐδοξίας, τιμῶνται δὲ δικαίως μὲν καὶ μάλιστα οἱ*

---

1924, p. 27 aveva già intuito che il passo potesse riferirsi a questo tipo di concessione, ma forniva una spiegazione del tutto differente: «ἐπαινοὶ und τέφανοι eine Haupteinnahmequelle der Demagogen».

<sup>637</sup> Cfr. D.S. 16.92.1 Gaillard-Goukowsky: Τέλος δὲ πολλῶν πανταχόθεν πρὸς τὴν πανήγυριν συρρεόντων καὶ τῶν ἀγῶνων καὶ γάμων συντελουμένων ἐν Αἰγείαις τῆς Μακεδονίας οὐ μόνον κατ' ἄνδρα τῶν ἐπιφανῶν ἐστεφάνωσαν αὐτὸν [sc. Φίλιππον] χρυσοῖς τεφάνοις, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀξιολόγων πόλεων αἱ πλείους, ἐν αἷς ἦν καὶ ἡ τῶν Ἀθηναίων; Arr. *An.* 7.19.1, 7.23.2 Roos–Wirth (con ZAMBRINI–SISTI 2004, pp. 642-644): καὶ πρεσβεῖαι δὲ ἐν τούτῳ ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἦκον, καὶ τούτων οἱ πρέσβεις αὐτοὶ τε ἐστεφανωμένοι Ἀλεξάνδρῳ προσήλθον καὶ ἐστεφάνουν αὐτὸν στεφάνοις χρυσοῖς, ὡς θεωροὶ δῆθεν ἐς τιμὴν θεοῦ ἀφιγμένοι; D.S. 18.18.8 (con BAYNHAM 1994, p. 350): Ὁμοίως δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις Ἑλληνίσι πόλεσιν ἐπιεικῶς προσενεχθεὶς καὶ τὰ πολιτεύματα συναγαγὼν καὶ καλῶς καταστήσας ἐπαίνων καὶ στεφάνων ἔτυχεν. In quest'ultimo caso non sembra tuttavia di poter ammettere un concreto contributo ateniese agli onori, come l'utilizzo stesso dell'aggettivo *ἄλλος* potrebbe indicare.

<sup>638</sup> HENRY 1983, p. 23.

<sup>639</sup> È nel periodo compreso tra la conclusione delle trattative con Antipatro e l'installazione della guarnigione macedone a Munichia che BOSWORTH 1993, seguito di recente da PASCHIDIS 2008, pp. 37-39, propone di collocare il documento, di cui mette bene in luce, peraltro, le anomalie strutturali e formali; su *IG II<sup>3</sup> 484*, a cui potrebbe forse essere accostata *IG II<sup>2</sup> 401*, vd. anche PODDIGHE 2002, p. 32, mentre su Archedico di Lamptrai, a cui va ricondotta pure *Agora XIV 104*, vd., oltre al già citato Paschidis, HABICHT 1993; PODDIGHE 2004, pp. 8-10; BAYLISS 2011, pp. 75-77, 90, 114; LURAGHI 2012, pp. 357-360, che si mostra cauto sulla possibilità di identificare con l'*ἀναγραφεὺς* il poeta comico a cui fa riferimento Plb. 12.13.7-8 (= Timae. *FGrHist* 566 F 35): οὐ γὰρ ἂν Ἀρχέδικος ὁ κομφοδιογράφος ἔλεγε ταῦτα μόνος περὶ Δημοχάρους, ὡς Τίμαιός φησιν, ἀλλὰ πολλοὶ μὲν ἂν τῶν Ἀντιπάτρου φίλων, καθ' οὗ πεπαρησιασται πολλὰ καὶ δυνάμενα λυπεῖν οὐ μόνον αὐτὸν Ἀντίπατρον. Per una recente discussione del passo vd. anche O'SULLIVAN 2009, pp. 133-137.

εὐεργετηκότες, οὐ μὴν ἀλλὰ τιμᾶται καὶ ὁ δυνάμενος εὐεργετεῖν.<sup>640</sup> Ammesso e concesso, dunque, che tale ricostruzione congetturale possa essere verosimile, non resta che cercare di determinare a quale altro privilegio lo *κτήφανος* si associasse nel caso in esame, dato che esso non veniva mai attribuito da solo: sebbene negli anni Trenta i φίλοι di Filippo fossero stati insigniti di frequente del titolo di *πρόξενος καὶ εὐεργέτης*, al quale si associava la più modesta corona d'olivo, è inevitabile supporre che il ruolo istituzionale di primo piano ricoperto da Perdicca richiedesse con ogni probabilità una corona aurea, alla quale si accompagnava in genere anche l'onore della cittadinanza, una conclusione a sostegno della quale potrebbe schierarsi il fatto che, nel corso della sua breve esistenza, la cosiddetta oligarchia moderata ateniese si rivelò «très généreuse dans l'octroi du droit de cité à des étrangers».<sup>641</sup>

### 3.2.8. La 'tirannide' di Demade (E I-G III): un motivo della pubblicistica filo-democratica?

È facile osservare come l'ultima sezione superstite del dialogo si impervi in larga parte sulla questione delle presunte aspirazioni 'tiranniche' di Demade, che Dinarco non manca di riportare più volte al centro della discussione (E I 24-E II 6, E II 16-18, E II 20-21, F I 13-18, G II 9-12, ma cfr. anche C III 2-5), avvalendosi talora di alcuni passi del carteggio con Perdicca, con l'intento di persuadere i *πρέσβεις* ateniesi a emettere una condanna definitiva nei confronti dell'imputato.<sup>642</sup> Che il tema della *τυραννίς* abbia goduto di rinnovata vitalità nella cultura storico-retorica dell'età ellenistica è un fatto noto, ed è dimostrato dall'inclusione del tirannicidio tra gli *stock themes* delle *μελέται*,<sup>643</sup> ma sarebbe senz'altro riduttivo giustificare l'insistenza dell'autore su questo punto ricorrendo, insieme a Gehrke, al *passe-partout* dell'*αὐξήσις*.<sup>644</sup> L'importanza assunta dal motivo della 'signoria' di Demade nell'economia dell'opera, che finisce, di fatto, per porre in secondo piano la caratterizzazione del personaggio come *προδότης*, è stata sottolineata per la prima volta da Treves, secondo il quale a indurre i cospiratori ateniesi a pianificarne la morte in Macedonia avrebbe contribuito in maniera decisiva proprio la presunta volontà dell'oratore di diventare «*leader* dittatoriale d'una fazione antioligarchica» (così lo studioso proporrebbe di intendere *τύραννος*).<sup>645</sup> Da questo punto di vista, la posizione a cui Demade mirava sarebbe stata in un certo senso sovrapponibile, secondo Treves, a quella ricoperta, in altre circostanze, da Focione,

<sup>640</sup> Sul fenomeno dei *proleptic honors* vd. da ultimo DOMINGO GYGAX 2016, pp. 45-57.

<sup>641</sup> HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 65.

<sup>642</sup> GEHRKE 1976, p. 107, n. 111: «Selbstverständlich darf man diese nicht wörtlich nehmen, denn daß Demades nach der Tyrannis in Athen strebte [...], dient dem Ankläger Deinarch in erster Linie dazu, die attischen Gesandten, die hier als Richterkollegium fungieren, auf seine Seite zu ziehen».

<sup>643</sup> LUZZATTO 1998, p. 490; su questo punto vd. anche PETRE 1997 (contributo sbilanciato sul V secolo a.C.) e, soprattutto, TOMASSI 2015 (incentrato sull'età imperiale).

<sup>644</sup> Contro questa tendenza si scaglia TREVES 1958, pp. 353-354: «Poteri dittatoriali, dunque, o tirannide: i termini, troppo sovente, e a gran torto, irrisi dai commentatori del "dialogo", quasi non fossero i termini appunto conforme ai quali furono, di volta in volta, negoziate e concluse (né manca già in Eschine il precedente verbale) le intese dei Diadochi con l'uno e con l'altro dei maggiori politici ateniesi».

<sup>645</sup> TREVES 1958, p. 359. Qualcosa di simile osservano pure Rhodes/Osborne, *GHI*, p. 377: «we need to remember, for instance, that 'tyrant' in the fourth century may be no more than a pejorative term for a party leader to whom the user of the term is opposed».

Demetrio Falereo, Stratocle o Lacare, detentori di un «potere non democraticamente delimitato, sindacabile e revocabile».<sup>646</sup>

Da gran tempo alcuni studiosi sono arrivati a concludere che negli anni del regime timocratico il potere esercitato da Demade e Focione fu pressoché paritario,<sup>647</sup> sebbene le fonti letterarie, nel tentativo di esaltare la posizione e l'operato di quest'ultimo,<sup>648</sup> spesso tralascino di trattare del reale contributo dell'oratore alla conduzione degli affari della città fra il 322 e il 319. Che questa fase della storia politica ateniese possa essere qualificata come una tirannide *stricto sensu*, è ovviamente da escludere con fermezza; ciononostante, non è mancato chi ha ipotizzato che a suggerire ad Antipatro un mutamento costituzionale in senso timocratico siano stati proprio i due uomini,<sup>649</sup> e di recente Bayliss ha voluto ravvisare in un noto decreto dell'autunno del 320, che testimonia dell'assorbimento delle funzioni degli ἀστυνόμοι da parte degli ἀγορανόμοι (*IG II<sup>2</sup> 380*, ll. 17-18: ἐπειδὴ δὲ καὶ ἡ τῶν ἀστυνόμων ἐπιμέλεια προετέτακται τοῖς ἀγορ[α]νόμοις), un possibile parallelo con l'iniziativa antidemocratica dei Trenta di nominare dieci capi per il Pireo (Arist. *Ath.* 35.1 Chambers: καὶ προεζόμενοι εἰς τὸν αὐτοῖς τοῦ Πειραιέως ἄρχοντας δέκα [...] κατεῖχον τὴν πόλιν δι' ἑαυτῶν).<sup>650</sup>

Merita inoltre di essere brevemente discusso, a questo proposito, un passo della Suda che attribuisce a Demade la responsabilità dell'abolizione dei tribunali e dei dibattimenti giudiziari (Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler [= *BNJ* 227 T 121]: οὗτος κατέλυσε τὰ δικαστήρια καὶ τοὺς ῥητορικοὺς ἀγῶνας). Malgrado la maggior parte degli studiosi, anche in considerazione delle dislocazioni testuali presenti in svariati lemmi del lessico bizantino, ritenga che la pericope debba essere trasposta dopo τελευτῶ δὲ ἐπὶ Ἀντιπάτρου (a determinare la caduta di uno degli strumenti

---

<sup>646</sup> TREVES 1958, p. 356. Cfr. anche TREVES 1933b, p. 120. A influire sulla creazione di un'immagine dispotica di Demetrio Falereo fu senz'altro il rapporto con Cassandro, come rivela, per esempio, la documentazione epigrafica della democrazia restaurata (su questo punto vd. per es. HEDRICK 2000, pp. 329-330; BAYLISS 2011, p. 120). Su Stratocle vd. recentemente MUCCIOLI 2008 e lo stesso BAYLISS 2011, pp. 152-186. Sulle intricate questioni interpretative legate alla tirannide di Lacare si può fare riferimento, invece, a DREYER 1999; THONEMANN 2003; HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 97-102.

<sup>647</sup> Per una rapida panoramica su questo punto vd. per es. BAYLISS 2011, p. 226, n. 31 (con bibliografia precedente).

<sup>648</sup> Cfr. D.S. 18.65.6: Φωκίων ὁ ἐπ' Ἀντιπάτρου τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ἐσχηκός; Plu. *Phoc.* 29.5: ἐπιμελόμενος δὲ τῶν κατὰ τὴν πόλιν πρῶτος καὶ νομίμος, τοὺς μὲν ἀτείους καὶ χαρίεντας ἐν ταῖς ἀρχαῖς ἀεὶ συνείχε. Si è supposto pure che Focione governasse Atene in qualità di ἐπιμελητής: vd. per es. BAYLISS 2011, pp. 140-141.

<sup>649</sup> Vd. per es. BEARZOT 1985, pp. 178-181; PODDIGHE 2002, pp. 75-79; LANDUCCI 2008b, p. 106. Dei rapporti di φιλία tra Antipatro e i due uomini testimonia, per esempio, Plu. *Phoc.* 30.4 (= *BNJ* 227 T 64): τὸν δ' Ἀντιπάτρον αὐτὸν εἰπεῖν λέγουσιν, ὡς δυοῖν αὐτῷ φίλων Ἀθήνησιν ὄντων Φωκίωνος καὶ Δημάδου, τὸν μὲν λαβεῖν οὐ πέπεικε, τὸν δὲ διδοῦς οὐκ ἐμπέπληκε.

<sup>650</sup> BAYLISS 2011, pp. 224-225, n. 16: «The termination of a police force chosen by lot, and its replacement with a new board to police the Piraeus recalls the Thirty's concern with controlling the Piraeus and policing Athens in general, and suggests that the abolition of the *astynomoi* for the Piraeus is more sinister than is often thought». Su *IG II<sup>2</sup> 380* (= *BNJ* 227 T 34) vd. per es. PODDIGHE 2002, pp. 41-43, 161-163 (nr. 11); FANTASIA 2012; sugli ἀστυνόμοι ateniesi vd. recentemente COX 2007. Sostanzialmente diversa l'interpretazione offerta da TREVES 1958, p. 347 (con n. 37), che in queste misure rintraccia, non senza qualche forzatura, un'impronta socialpatriottica: «Né si asteneva, per quanto le stremate finanze lo permettessero, pur nella radicale riduzione degli impieghi e degli stipendii, dal riprendere, forse con propositi di assistenza sociale in favore dei troppi disoccupati, un programma, già nazionalisticamente caro a Licurgo, d'opere pubbliche, di abbellimento e decoro civile, che ripeteva, in ultima analisi, le proprie origini dai due aristocratici anti-oligarchici (e l'uno tiranno), Pisistrato e Pericle».

democratici *par excellence* sarebbe così l'installazione del nuovo regime costituzionale),<sup>651</sup> non credo si possa escludere in via definitiva che il passo riecheggi un filone storiografico in linea con la caratterizzazione dispotica dell'oratore, in cui egli veniva additato come promotore di una misura di questo genere. Che il tentativo di sopprimere la macchina giudiziaria ateniese rappresentasse in effetti uno dei peggiori atti di eversione dell'ordine democratico emerge per esempio con chiarezza nel noto documento, conservato in appendice ai Βίοι τῶν δέκα ῥητόρων, con cui Lachete di Leuconoe richiede la concessione delle μέγιστα τιμαί al padre Democare; tra le ragioni addotte a sostegno della richiesta compare infatti anche quella di aver contribuito alla sopravvivenza delle leggi, delle κρίσεις e dei δικαστήρια.<sup>652</sup>

A sostegno dell'ipotesi secondo la quale il ruolo giocato da Demade nell'acquisizione e nel mantenimento della costituzione censitaria sarebbe largamente sovrapponibile a quello svolto da Focione – e, dunque, passibile di essere tacciato di autoritarismo – è necessario richiamare un passo dell'*Index Academicorum* di Filodemo, che, sebbene noto da gran tempo, sembra essere completamente sfuggito all'attenzione degli studiosi (P.Herc. 1021, coll. VII 41-VIII 17 Dorandi).<sup>653</sup>

οὐ|τω δὲ λέγεται διακεῖσθαι | τῆι εὐνοίαι τῆι πρὸς τὸν δῆ|μον ὁ Ξενοκράτης, ὡς οὐ|τε τὰ μουσεῖα  
θῦσαι τό|τε] κα|τὰ τὴν τῆς φρουρᾶς εἴσοδ[ον], | ὕστερόν τε Δημάδους αὐ|τόν, ὅτε τὸ πολίτευμα  
κυ|νέτηεν, Ἀθηναῖ[ον] εἶνα[ι] | γράσαντος, οὐ τολμῆ[σαι] | γραφῆναι, λεγονθ' ὡς [αἰς]|χρὸν εἴ|  
ταύτης τῆς πολ[ι]τείας κοινοῦν|σαι, κα[θ' ἣ]ς | ὅπως μὴ γένηται πρεσβ[ευ]|τὴν αὐ|τόν ὁ δῆμος  
ἐχειρο|τόνησε[ν]. ἔνιοι δ' ἀπρακτ[ότε]|ρόν φασι[ν] ἀναστραφ[ῆ]ναι | τὸν Ξενοκράτην κατὰ τ[ῆ]ν |  
πρεσβεία[ν], ὅστε κα[ὶ] διὰ ψή|φους ποιεῖσθαι διατρ[ετήρα] | τῶι πλήθ[ει] τὸν Ἀν[τιπά]τρου  
σύμμαχον.

Malgrado il significato della proposizione consecutiva al termine della citazione sia reso incerto da integrazioni poco convincenti,<sup>654</sup> il senso generale del brano, che mostra notevoli consonanze

<sup>651</sup> Sulla necessità di espungere questa pericope per riferirla ad Antipatro (come proposto da KIESSLING 1837, p. 13) vd. FERGUSON 1911, p. 22, n. 6; DE FALCO 1954<sup>2</sup>, p. 10; TREVES 1958, p. 329 con n. 3. A proposito della presunta abolizione dei tribunali durante il regime censitario PODDIGHE 2002, p. 56 osserva: «L'attività dei tribunali, a causa della diminuzione del numero dei cittadini disponibili a svolgere la funzione del giudice, era praticamente cessata negli anni 321-319: i giudici che componevano i tribunali dovevano essere assai numerosi e necessariamente cittadini di pieni diritti e di età superiore ai trent'anni. Tutte condizioni che si immaginano realizzate con maggiore difficoltà negli anni della contrazione del corpo civico». Più scettico riguardo alla fondatezza della notizia BAYLISS 2011, p. 224, n. 11, secondo cui il passo non farebbe riferimento all'effettiva chiusura dei tribunali, ma alle difficoltà procedurali derivanti dalla restrizione del corpo civico. Accolgono acriticamente il dato e riferiscono a Demade il provvedimento ORSI 2001, p. 145 e LIDDEL 2007, p. 91, n. 113. Sulla questione vd. anche BEARZOT-LODDO 2015, pp. 131-132. Per una discussione sull'attendibilità della Suda come fonte per la storia greca vd. la bibliografia citata *supra*.

<sup>652</sup> Ps.-Plu. *Mor.* 851F (con ROISMAN-WORTHINGTON 2015): καὶ τὰς κρίσεις καὶ τοὺς νόμους καὶ τὰ δικαστήρια καὶ τὰς οὐδίας πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐν ἀσφαλεῖ ποιήσαντι διὰ τῆς αὐτοῦ πολιτείας καὶ μηδὲν ὑπεναντίον τῆ δημοκρατία πεπραχότι μήτε λόγῳ μήτε ἔργῳ. Su questo punto vd. anche BRUN 2000, p. 121, n. 28; sulla provenienza di questi documenti vd. FARAGUNA 2003, mentre sull'opera vd. recentemente MARTIN 2014.

<sup>653</sup> Esso non trova spazio neppure nella recentissima raccolta a cura di Dmitriev (*BNJ* 227), che pure avrebbe pretese di completezza.

<sup>654</sup> Il testo stampato da Dorandi, che accoglie i supplementi di Gaiser, sembra non lasciare alcuno spazio per la dubbia ricostruzione di Gomperz e Mekler ὅστε κα[ὶ] ἐγγρά|φους ποιεῖσθαι διατρ[ετῆρα] | τῶι πλήθ[ει], registrata comunque in apparato; ad ogni modo, la traduzione fornita dallo studioso (p. 189) mi pare fuorviante: «Ma alcuni dicono che piut-

verbali con Plu. *Phoc.* 29.6 (ὄρων δὲ τὸν Ξενοκράτην τελούντα τὸ μετοίκιον, ἐβούλετο γράψαι πολίτην· ὁ δ' ἀπέειπε, φήσας οὐκ ἂν μετασχεῖν ταύτης τῆς πολιτείας περὶ ἧς ἐπρέσβευεν ἵνα μὴ γένηται),<sup>655</sup> è chiaro: esso attesta che l'incarico di stilare la lista di individui in possesso del censo necessario a mantenere lo *status* di πολίτης venne affidato proprio a Demade (ὅτε τὸ πολίτευμα συνέστηεν) e rivela con grande evidenza la partigianeria su cui l'intera *Vita di Focione* si struttura;<sup>656</sup> pur attingendo verosimilmente alla medesima fonte utilizzata nell'*Index Academicorum*, Plutarco ha infatti obliterato il dato della responsabilità dell'oratore nell'allestimento del nuovo corpo civico scegliendo di attribuire questa manovra al solo Focione.<sup>657</sup> Quel che più conta, ad ogni modo, è che un autore della tarda età ellenistica come Filodemo, che in altri luoghi della sua opera (e in particolare nella *Retorica*) mostra di conoscere approfonditamente le vicende biografiche dei protagonisti politici di questa fase, rechi testimonianza di un fatto che sarebbe altrimenti rimasto ignoto, forse a causa di quell'attitudine negativa mostrata in generale dalle fonti letterarie nei confronti di Demade.<sup>658</sup>

Tra i meriti della ricostruzione di Treves, che, pur non essendo esente da alcune forzature, ambisce in un certo senso a delegittimare il tentativo dei detrattori di vedere nel dialogo un mero coacervo di τόποι retorici, vi è senz'altro quello di aver rilevato che la scelta dell'autore di ricorrere al motivo della τυραννίς si rivela «in tutto conforme alla prosa della coeva invettiva e

---

tosto senza successo Senocrate ritornò dall'ambascieria cosicché anche con una votazione l'alleato di Antipatro (Demade) fu eletto (liquidatore?) per il popolo». Occorre puntualizzare che il sintagma διὰ ψήφου non ha alcun parallelo, mentre il sostantivo διαίρησις, come già osservato da Dorandi (p. 229), presenta una sola attestazione in ambito lessicografico (*EM* 249, s.v. Διατήσις). Il passo, se ben comprendo, dovrebbe significare, in linea generale, che l'atteggiamento di opposizione di Senocrate nel corso dell'ambascieria dovette essere piuttosto inefficace se è vero che l'alleato di Antipatro (= Demade) riuscì comunque a dividere la popolazione tra aventi diritto ed esclusi (è più probabile che διαρ[ sia una forma di διαίρεσις o di διαίρεσις che non un raro sostantivo); considerate dunque le occorrenze del sintagma διαίρεσις ποιείσθαι (cfr. D.H. *Comp.* 11; Ph. *De sacrificiis Abelis et Caini* 85) e la necessità di giustificare sintatticamente il dativo τῷ πλήθει, proporrei, in via del tutto ipotetica, la seguente ricostruzione alternativa, che si spiegherebbe, tuttavia, solo nel caso in cui la fonte utilizzata da Filodemo fosse favorevole al ruolo svolto da Demade: ὥστε καὶ [συμψή]φους ποιεῖσθαι διαίρεσις | τῷ πλήθει τὸν Ἀντιπάτρου σύμμαχον («al punto che l'alleato di Antipatro fece addirittura suddivisioni gradite al popolo»). Per un uso simile dell'aggettivo cfr. per es. Plb. 3.90.6: σύμψηφον δὲ τοῖς ὄχλοις ποιῶν [sc. Μάρκος] αὐτὸν τὸν μὲν Φάβιον κατελάλει πρὸς πάντα (per σύμψηφος riferito a qualcosa di astratto o inanimato cfr. Arist. *MM* 2.7.31).

<sup>655</sup> Entrambe le fonti, inoltre, attribuiscono a Senocrate la medesima battuta sull'esito delle trattative diplomatiche fra Atene e Antipatro: cfr. P.Herc. 1021, col. VII 37-41 Dorandi: [καὶ] πυνθαγομένον τί δοκεῖ τὰ διαγεγραμμένα, αὐτὸν ἀποκρίνασθαι | «μέτρια μὲν ὡς οἰκέταις | πικρὰ δὲ ὡς ἐλευθέροις»; Plu. *Phoc.* 27.6: οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πρέσβεις ἠγάπησαν ὡς φιλανθρώπους τὰς διαλύσεις, πλὴν τοῦ Ξενοκράτους· ἔφη γὰρ ὡς μὲν δούλοις μετρίως κεχρηῆσθαι τὸν Ἀντίπατρον, ὡς δ' ἐλευθέροις βαρέως. Questa analogia pare sia sfuggita a DORANDI 1991, pp. 44-46, 228-229 e ai commentatori della *Vita di Focione* (in particolare BEARZOT-GEIGER 1993).

<sup>656</sup> Su questo punto vd. anche i raffronti forniti da ORSI 2001, p. 152, n. 75.

<sup>657</sup> Fra le ragioni per cui Lachete richiede che al padre Democare siano concesse le μέγιστα τιμαί nel documento riportato in calce alle *Vitae decem oratorum* (Ps.-Plu. *Mor.* 851F) di cui si è già discusso vi è, per converso, quella di non aver sostenuto alcun mutamento costituzionale antidemocratico: μετεσχηκῶτι δὲ οὐδεμιᾶς ὀλιγαρχίας οὐδὲ ἀρχὴν οὐδεμίαν ἠρχῶτι καταελυκῶτος τοῦ δήμου· καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευομένων μὴ μεμεληκῶτι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατία.

<sup>658</sup> Alcune notizie contenute nella sezione relativa a Senocrate potrebbero derivare da Filocoro (DORANDI 1991, p. 83, sulla scorta di Mekler); sulla cultura storica di Filodemo vd. GIGANTE 1988. Sul ruolo assunto da alcuni protagonisti di questa fase politica nella *Retorica* e non solo vd. per es. FERRARIO 1983 (Focione); FERRARIO 1984 (Callistrato); SPINA 1984 (Licurgo); INDELLI 1992 (Eschine); ERBÌ 2008 (Demostene);

pubblicistica politica». <sup>659</sup> A dimostrazione dell'appropriatezza di questa osservazione è inevitabile richiamare l'attenzione sulle convergenze esistenti tra quanto sanzionato dalla cosiddetta legislazione antitirannica, che costituisce, come noto, un vero e proprio *corpusculum* epigrafico di documenti datati tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C., e quanto attribuito a Demade in C III 2-5, dove Dinarco rimprovera all'interlocutore di essersi adoperato per la *κατάλυσις τῶν νόμων* e per la *καταστροφή τῶν δικαίων*,<sup>660</sup> è proprio infatti contro chi si sia macchiato di simili reati che sono indirizzati i provvedimenti evocati nel νόμος di Eretria (KNOEPFLER 2001, ll. 6-8), in quello di Eucrate del 336 (*IG II<sup>3</sup> 320*, ll. 7-11: *ἐάν τις ἐπανακτῆ τῷ δήμῳ ἐπὶ τυραννίδι | ἢ τὴν τυραννίδα συνκαταστήσῃ ἢ τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων ἢ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησιν | καταλύσῃ*) e in quello di Ilio, posteriore al 281 (*I.Ilion 25*, ll. 19-21: *[ὄς δ'] ἂν ἀπ[οκτ]είνη τ[ὸν τ]ύραννο[v ἢ τὸν ἡ]γεμόνα τῆ[c] ὀλιγαρχ[ι]ίας ἢ τὸν τὴν δ[ημοκρα]τία καταλύον[τ]α*).<sup>661</sup>

Se l'idea di ricorrere alla pubblicistica contemporanea (o di poco posteriore) all'oratore per illustrare la genesi di alcune moventi del dialogo si rivela in generale pienamente convincente, desta invece, a mio avviso, qualche perplessità la proposta dello studioso di accostare la sezione incentrata sulla 'signoria' di Demade all'*excursus* della *Contro Ctesifonte* relativo alle mire di Callia di Calcide, il φίλος di Demostene il cui reale obiettivo sarebbe stato quello di costituire, attraverso la creazione di un consiglio federale euboico sostenuta da Filippo, una salda τυραννίς in funzione anti-ateniense.<sup>662</sup> Non si può certo negare che la strategia argomentativa di Eschine mostri un punto di contatto, almeno sul piano lessicale, con quella dell'autore del dialogo; tra le due vicende, tuttavia, non sembra di poter istituire un vero e proprio parallelo. A me pare, piuttosto, che un utile appiglio per comprendere da dove abbia tratto origine l'idea di applicare anche al caso di Demade l'etichetta strumentale di τυραννίς sia fornito da un passo del 'nuovo Iperide', che si colloca subito dopo la requisitoria contro i προδόται filo-macedoni speculari a quella presente nel *De corona* e fa riferimento al dominio incontrastato esercitato dal ῥήτωρ in seno all'ἐκκλησία, arrivando ad attribuire agli Ateniesi una condizione di completa subordinazione ai suoi dettami (*Hyp. Dion. 22-23* Horváth):

ἀλλά, οἶμαι, τὰ πράγμα(τα) τῆι πόλει οὕτως νῦν περιέστηκεν, ὥς οὐκ ἂν ἐβουλόμην. ἐπεὶ τίς οὐκ ἂν ἀλγήσειεν, ὅταν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ὑμῶν κελευόντων ἀπαλειψαί τι τῶν γεγραμμένων μὴ ἐθέλη Δημάδης – ἄλλο γράψουσιν αὐτὸν ὑμ(ίν) φήσῃ ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως – παρελθὼν δέ τις τῶν κοινωνῶν αὐτοῦ

<sup>659</sup> TREVES 1958, p. 356, con n. 49.

<sup>660</sup> Si tratta in fin dei conti di accuse piuttosto simili a quelle rivoltegli dall'oratore Dinarco nella *Contro Demostene* (1.101 Nouhaud = Demad. *BNJ 227 T 30*): *Γέγραψαι ψήφισμα, Δημόσθενες, πολλῶν ὄντων καὶ δεινῶν καὶ παρανόμων ὧν Δημάδης γέγραφε; Κεκόλυκας τινα πρᾶξιν ὧν ἐκεῖνος προελόμενος κατὰ τοῦ δήμου πεπολίτεται; Οὐδ' ἦντινοῦν. Εἰσήγγελκας τὸν παρὰ τὰ τοῦ δήμου ψηφίσματα καὶ τοὺς νόμους πολλὰ διαπεπραγμένον; Οὐδεπόποτε etc.*

<sup>661</sup> Formulazioni di questo genere, in ogni caso, non sono molto distanti quelle presenti nel decreto di Demofanto citato da Andocide. Tutte le cosiddette leggi anti-tiranniche sono ora raccolte, tradotte e commentate in TEEGARDEN 2014.

<sup>662</sup> Aeschin. 3.89 Dilts: *τυχὼν δὲ συγγνώμης παρ' ὑμῶν Καλλίας ὁ Χαλκιδεύς, μικρὸν διαλιπὼν χρόνον πάλιν ἦκε φερόμενος εἰς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν, Εὐβοϊκὸν μὲν τῷ λόγῳ συνέδριον εἰς Χαλκίδα συνάγων, ἰσχυρὰν δὲ τὴν Εὐβοίαν ἐφ' ὑμᾶς ἔργῳ παρασκευάζων, ἐξάρτεον δ' αὐτῷ τυραννίδα περιποιούμενος. κἀνταῦθα ἐλπίζων συναγωνιστὴν Φίλιππον λήψεσθαι, ἀπῆλθεν εἰς Μακεδονίαν καὶ περιήει μετὰ Φιλίππου, καὶ τῶν ἐταίρων εἰς ὄνομάζετο. Sull'operato di Callia in Eubea e sul contesto di questi avvenimenti vd. CAWKWELL 1978; HARRIS 1995, pp. 120-121; LANDUCCI 2013, pp. 239-247.*

εἴπη ὅτι ὑμεῖς, [ὡς] ἄν ἔχη, ψηφιεῖσθε ταῦτα ὅπω[ς] ἄν δουλείαν ὑπάγειν ὑπὸ Δημάδου ἔχητε· τοῦτο γὰρ τῶν πάντων παραλογώτατόν ἐστιν, ὅτι ἐν μὲν τοῖς ἔμπροσθε[ν χρόνοις οἱ] ἰδιῶται εἰκότως, οἶμαι, ἐδεδοίκεσαν μὴ τιμ[ωρί]αν ὑπὸ τοῦ δήμου ἔχωσι, νυνὶ δὲ τὸναντίον· ὁ δῆμ(ος) ἐδέδιδεν μὴ ὑπὸ τῶν ἰδιωτῶν αἰτίαν λάβηι.<sup>663</sup>

Malgrado la cautela sia d'obbligo nel caso della problematica pericope ὅπω[ς] ἄν δουλείαν ὑπάγειν ὑπὸ Δημάδου ἔχητε,<sup>664</sup> il senso generale del passo risulta comunque pienamente chiaro, ed è innegabile, a mio avviso, che il ritratto di Demade presente nell'ultima sezione superstite del dialogo sembri allinearsi alla descrizione dell'operato dell'oratore fornita in esso.<sup>665</sup> In questo contesto Iperide si limita a formulare considerazioni sul piano generale, senza entrare, cioè, nel merito delle singole circostanze storiche presupposte nell'invettiva, ma non v'è ragione di dubitare che il brano si riferisca al periodo che seguì il successo diplomatico del 335, quando l'intervento di Demade evitò la consegna degli uomini politici richiesti da Alessandro: è dunque nell'eliminazione di un insostituibile canale di mediazione che l'allontanamento dell'oratore dalla città rappresenterebbe per gli Ateniesi una minaccia: ἄλλο γράψουσιν αὐτὸν φήκει ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως.<sup>666</sup>

Deve inoltre essere accantonata l'ipotesi di Demont secondo cui il fr. 76 Jensen (= Demad. *BNJ* 227 T 7), relativo alla ben nota proposta di Demade di nominare prosseno il προδότης Euticrate di Olinto,<sup>667</sup> potrebbe derivare dalla stessa *Contro Dionda*, invece che, come comunemente ammesso sulla base dei testimoni,<sup>668</sup> dalla *Κατὰ Δημάδου*, con la quale Iperide, intorno al 336, sostenne

<sup>663</sup> Ho lievemente modificato la punteggiatura dell'edizione; per un commento al passo vd. HORVÁTH 2014, pp. 156-158.

<sup>664</sup> Nonostante l'uso dell'articolo presenti in Iperide alcune peculiarità (alcune delle quali analizzate da SALVANESCHI 1972), δουλείαν si spiegherebbe meglio all'interno di un sintagma preposizionale come εἰς δουλείαν, spesso associato al verbo con il significato di 'ridurre in schiavitù'; oltre all'omissione della preposizione, questa soluzione presupporrebbe tuttavia un uso intransitivo del verbo non del tutto aproblematico. A sostegno del sintagma preposizionale potrebbe militare, in ogni caso, il lacunoso Hyp. *Phil.* fr. I Jensen (con WHITEHEAD 2000, pp. 39-40): ἐν ἔλευθέρᾳ πό[[λει τὰ τ]οῖς τυράννοις | κυμ[ε]ρο]γτα πραττοντ[.] | . . . . . γ εἰς δουλεία[γ - - -]. Per quanto riguarda invece la congettura di Carey (δουλείαν ὑπέχειν), occorre puntualizzare che il verbo ὑπέχω non ricorre mai associato all'accusativo semplice nel senso di 'sopportare una condizione'; in questo senso il greco utilizzerebbe probabilmente il verbo ὑπομένειν.

<sup>665</sup> BERNHARDT 2012, p. 276: «Er wirft Demades vor, innenpolitisch die Untergrabung der athenischen Demokratie voranzutreiben und damit quasi an der Errichtung einer Tyrannis zu arbeiten». Sul ritratto di Demade nella *Contro Dionda* vd. anche DEMONT 2011, pp. 41-42; BRUN 2013; non discute di questo aspetto DE MARTINIS 2012.

<sup>666</sup> Come ipotizzato da HORVÁTH 2009, pp. 189-193 (vd. anche HORVÁTH 2014, pp. 14-17), seguito da RHODES 2009, p. 225 e da MUÑOZ FLÓREZ 2011. Non mi pare sia stato sottolineato che il passo potrebbe presentare un'interessante coincidenza con Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler (fr. 16 De Falco): λόγους δὲ διδοὺς ἀρχῆς θορυβηθεὶς ἀπεδήμησεν, 'οὔτε ἑαυτῶν', εἰπὼν, 'ἔστέ κύριοι οὔτε ἐμοῦ'.

<sup>667</sup> Cfr. Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler: οὗτος Δημοκθέει λέγοντι ὑπὲρ Ὀλυνθίων ἀντέλεγεν, Εὐθυκράτη δὲ τὸν Ὀλυνθιον, ἀτιμωθέντα παρὰ Ἀθηναίους, ἐψηφίσατο ἐπίτιμον εἶναι καὶ πρόξενον Ἀθηναίους; Plu. *Mor.* 810C. Sull'episodio vd. per es. TREVES 1958, pp. 374-380; FARAGUNA 1992, pp. 252-253; FARAGUNA 1998, pp. 384-385; MARZI 1995, p. 640. Per questo aspetto dell'attività politica di Demade vd. BRUN 2000, pp. 64-69; CULASSO GASTALDI 2004, pp. 18, 240 n. 37; sui decreti onorarî ateniesi per stranieri vd. in generale LAMBERT 2006.

<sup>668</sup> UCCIARDELLO 2012, pp. 306-315, nell'ambito di importanti ricerche sulla tradizione diretta e indiretta del testo di Iperide tra la tardoantichità e l'epoca bizantina, ha potuto rinvenire un nuovo testimone del frammento in un passo del commento di Giorgio di Alessandria (forse V sec. d.C.) al Περὶ στάσεων di Ermogene, ancora parzialmente inedito (Par. gr. 2919, ff. 70v-71r e Vat. gr. 1328, f. 35v): esso fornisce un testo per certi versi divergente da quello citato in

l'accusa di illegalità sollevata contro il decreto dell'oratore;<sup>669</sup> a sostegno della *vulgata* occorre infatti considerare che, se il fr. 76 Jensen appartenesse effettivamente alla *Contra Dionda*, esso finirebbe in qualche modo per cozzare con l'evidente dimensione retrospettiva del passo in cui Iperide fa un cursorio riferimento alle prossenie che Filippo ha forzato gli Ateniesi a decretare con la connivenza di Demade.<sup>670</sup> Tra gli onorati rientravano, peraltro, lo stesso Antipatro, il macedone Alcimaco e un [...]ος figlio di Aristomene (forse Δῖος, secondo la seducente congettura di Lambert), come attestano il fr. 77 Jensen (*apud* Harp. s.v. Ἀλκίμαχος Keaney) e due iscrizioni risalenti al 337/6, *IG* II<sup>3</sup> 319 (= Demad. *BNJ* 227 T 2) e *IG* II<sup>3</sup> 322 (= Demad. *BNJ* 227 T 4), alla quale occorre accostare anche *IG* II<sup>3</sup> 321 (= Demad. *BNJ* 227 T 3), un frammentario decreto proposto da Demade nella medesima assemblea (in onore, probabilmente, di un altro componente dell'*entourage* di Filippo).<sup>671</sup>

Ad ogni modo, che il ritratto di Demade fornito nella *Contra Dionda* e la sezione del dialogo incentrata sulla τυραννίς del ῥήτωρ presuppongano contesti cronologici differenti (da una parte il periodo compreso tra la sconfitta di Cheronea e la distruzione di Tebe, dall'altra gli anni del regime timocratico) non esclude che a sostegno di un collegamento tra i due passi possa valere, come ulteriore riscontro, P.Berol. inv. 13045, F I 13-18, dove Dinarco arriva a sostenere, a quanto sembra, che il dominio esercitato da Demade su Atene dopo la morte di Alessandro fosse tale da indurre i cittadini a deferire ogni decisione politica alla sua autorità, determinando in questo modo l'atrofizzazione dei dibattiti assembleari: καὶ μὴ(ν) Δημάδης ὁ πρῶτην ἄτιμος | τοῖς νόμοις, αἰεὶ δὲ δι' αὐτόν, τῆς Ἀθηναίων | πόλεως ἐγένετο κύριος, καὶ τοὺς εὐπατρίδας ἔωθεν οὐκέτ' [ἐ]πι[ῖ] πολ[ι]τικὸν κύλ[λο]γον | ἐπέβαλλεν βαδίζε[ι]ν, ἀ[λλ] ἔπι τὰς Δημάδ[ο]ν | θύρας.<sup>672</sup> Con il pregnante titolo di εὐπατρίδαι, che richiama, com'è evidente, il nome di una delle classi funzionali in cui sarebbe stata originariamente suddivisa la cittadinanza ateniese,<sup>673</sup> l'autore designa, con ogni probabilità, gli εὐγενεῖς in possesso del censo richiesto dalle modifiche costituzionali introdotte da Antipatro, anche se l'*editor princeps* ha senz'altro ragione di osservare che l'utilizzo di questa

---

Aps. *Rh.* 10.9 Patillon e, benché apparentemente più genuino, sembra confermare che entrambi gli autori abbiano operato una sorta di riscrittura del passo originario.

<sup>669</sup> DEMONT 2011, p. 42, n. 84. La *Contra Demade* si lega strettamente alla più nota *Contra Filippide* (337-336 a.C.), scaturita dalla necessità di impugnare il decreto relativo all'incoronazione dei πρόεδροι che avevano presieduto l'assemblea nella quale erano stati votati onori ad alcuni Macedoni; sull'orazione vd. per es, FARAGUNA 1992, p. 253, n. 26; WIRTH 1999, pp. 180-191 (*Philippides und die Gefahr für alle*); WIRTH 2001; BERNHARDT 2012, pp. 267-271; O'SULLIVAN 2015.

<sup>670</sup> Hyp. *Dion.* 6 Horváth: καὶ Φίλιππος μὲν τοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ τι καθ' ἡμῶν πράξαν(τας) οὐ μόνον αὐτὸς ἐτίμησεν, ἀλλὰ καὶ παρ' ἡμῖν ἔσπευσεν ὅπως τιμηθῶσιν – καὶ εἰς πρόξενοι ἀναγεγραμμένοι. Ho lievemente modificato la punteggiatura dell'edizione; propongo inoltre di accettare la correzione di JANKO 2009 ὑπὲρ αὐτοῦ, che Horváth sembra ignorare. HORVÁTH 2014, *ad locum* (ma vd. anche *ibidem*, p. 7) ritiene che Iperide discutesse estesamente dell'azione politica di Demade nella lacuna di circa due colonne che si estende dopo il passo citato: «in versibus 64 deperditis orator mea quidem opinione, cum decretum populi de corona Demosthenis irrevocabile iustumque argumentatus fuisset itaque res gestas atque placitum suum de re publica defendisset, iniuriam rogationum decretorumque Demadis et aliorum adulatorum descripsit». Non mi pare, in ogni caso, colga completamente nel segno il parallelo testuale con la *Contra Filippide* discusso *ibidem*, pp. 32-35.

<sup>671</sup> Su Alcimaco vd. recentemente HECKEL 2006, s.v. Alcimachus [1], pp. 9-10.

<sup>672</sup> A sostegno di questa interpretazione si può richiamare un passo della medesima colonna, dove la posizione dominante di Demade nel contesto ateniese è evocata in maniera molto netta (F I 8-10): εἶ μὲν γὰρ κύριος πέπραχεν, οὐδ' ἐν ἐτέρωι τὴν δύναμιν ὑπάρχειν συνέβαιεν οὐδὲ ἄλλ' κράτος.

<sup>673</sup> Cfr. Plu. *Thes.* 25.2 (con AMPOLO-MAFREDINI 1988, p. 238); D.S. 1.28.5. Su questo punto vd. per es. OBER 1989, pp. 55-60. DUPLOUY 2003.



etichetta produce una netta contrapposizione con il motivo topico delle umili origini di Demade, a cui Dinarco fa esplicito riferimento in E I 25-E II 6 per contraddire l'iperbolica pretesa dell'avversario di 'discendere' dai Pisistratidi.<sup>674</sup> Non è poi un caso che a Pisistrato, archetipo tirannico κατ' ἐξοχὴν, rimandi pure E II 16-18 (αὐτὸς δὲ βαδίζων ὑψηλὰ καὶ δορυφορούμενος κατὰ μέσσην ἀνέκαμ(π)τε τὴν ἀγορὰν), dove l'accusatore immagina che l'atteggiamento assunto dal ῥήτωρ nel caso di un'ipotetica presa del potere ad Atene ricalcherebbe da vicino quello del tiranno, che, secondo il resoconto tradizionale, indusse il δῆμος a concedergli come guardia del corpo dei mazzieri (i ben noti κορυνηφόροι) con l'aiuto dei quali poté subito dopo conquistare l'acropoli,<sup>675</sup> a partire da questo *exemplum*, infatti, l'associazione fra δορυφόροι e τυραννίς era divenuta in qualche modo topica, come attestano esplicitamente Aristotele e la Τέχνη τοῦ πολιτικοῦ λόγου dell'Anonimo di Séguier.<sup>676</sup> Non intendo certo suggerire, ad ogni modo, che, nell'accusare Demade di aver tramato con Perdicca per l'instaurazione di un dominio dispotico ad Atene, l'autore del dialogo avesse necessariamente presente il quadro tratteggiato nella *Contro Dionda*; a me pare tuttavia ipotizzabile che una caratterizzazione in senso 'tirannico' dell'operato politico dell'oratore abbia cominciato a imporsi nella pubblicistica ateniese dell'età di Alessandro per svilupparsi poi compiutamente in quella risalente al passaggio tra gli ultimi decenni del IV e l'inizio del III secolo a.C., nel momento in cui, cioè, si ritiene che si siano innestati i germi della *Demostheneslegende* e della «trasfigurazione ideale» di Focione.

È proprio intorno alla metà degli anni Trenta, del resto, che i successi diplomatici inaugurati nel

<sup>674</sup> BKT VII, p. 27, *ad locum*: «Daß gerade die Eupatriden genannt werden, geschieht als Kontrast zur niedrigen Herkunft des Demades». Non si può escludere, inoltre, che sull'utilizzo dell'etichetta possa aver influito la tradizione presupposta nella rappresentazione diodorea (18.10.1) dello scontro tra κτηματικοί e δημοκόποι all'alba della guerra lamiaca (su questo punto vd. per es. LANDUCCI 2008b, pp. 241-244); essa sembra riverberarsi anche in Nep. *Phoc.* 3.1, dove l'opposizione tra le due *factiones* si estende agli anni del regime timocratico: *Erant eo tempore Athenis duae factiones, quarum una populi causam agebat, altera optimatum. In hac erat Phocion et Demetrius Phalereus.*

<sup>675</sup> Cfr. Hdt. 1.59.5-6 Wilson (con ASHERI 1988, p. 303): ὁ δὲ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων ἐξαπατηθεὶς ἔδωκε οἱ τῶν ἀστῶν καταλέξασθαι ἄνδρας τρηκοσίους οἱ δορυφόροι μὲν οὐκ ἐγένοντο Πεισιστράτου, κορυνηφόροι δὲ· ξύλων γὰρ κορούνας ἔχοντες εἶποντο οἱ ὄπιθε. συνεπαναστάντες δὲ οὗτοι ἅμα Πεισιστράτῳ ἔσχον τὴν ἀκρόπολιν; Arist. *Ath.* 14.1-2 (con RHODES 1981, pp. 200-202); D.S. 9, fr. 8.2 Cohen-Skalli; Plu. *Sol.* 30.3 Ziegler (con MANFREDINI-PICCIRILLI [1977] 1998<sup>5</sup>, pp. 273-275); Polyae. 1.21.3; D.L. 1.66; sch. in Pl. *R.* 566b Greene: καὶ ἤτησεν φύλακας τοῦ ἑαυτοῦ σώματος, καὶ ἔλαβε τριακοσίους δορυφόρους ἐκ τῆς πόλεως, οὓς εἰσοικιζάμενος καὶ θεραπεύσας ἐτυράννησεν Ἀθηναίων. Esibisce, con ogni probabilità, l'unica attestazione iconografica dell'episodio la faccia A di un'anfora del Pittore dell'Altalena conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene (nr. 15111), come ipotizzato da BÖHR 1982, pp. 48, 85, nr. 48 (vd. anche ANGIOLILLO 1997, pp. 115-116, Fig. 60); su questa persuasiva identificazione è tornato di recente CATENACCI 2014, pp. 60-61 (Fig. 1) con ulteriori argomenti. A richiedere una guardia armata in circostanze simili fu anche, come noto, Dionisio I il Vecchio (vd. anche la nota successiva): cfr. per es. Arist. *Pol.* 1286b35-40; D.S. 13.95.5: λέγεται δὲ τοῦτο πράξει τὸν Διονύσιον ἀπομιμούμενον Πεισιστράτον τὸν Ἀθηναίων.

<sup>676</sup> Cfr. Arist. *Rh.* 1357b26-36 Kassel: ἔστι δὲ [*sc.* παράδειγμα] οὔτε ὡς μέρος πρὸς ὅλον οὔθ' ὡς ὅλον πρὸς μέρος οὔθ' ὡς ὅλον πρὸς ὅλον, ἀλλ' ὡς μέρος πρὸς μέρος, ὅμοιον πρὸς ὅμοιον, ὅταν ἄμφω μὲν ἢ ὑπὸ τὸ αὐτὸ γένος, γνωριμώτερον δὲ θάτερον ἢ θατέρου, παράδειγμά ἐστιν· οἷον ὅτι ἐπιβουλεύει τυραννίδι Διονύσιος αἰτῶν τὴν φυλακὴν· καὶ γὰρ Πεισιστράτος πρότερον ἐπιβουλεύων ἤτει φυλακὴν καὶ λαβῶν ἐτυράννησε, καὶ Θεαγένης ἐν Μεγάρῳ· καὶ ἄλλοι ὅσους ἴσασι, παράδειγμα πάντες γίνονται τοῦ Διονυσίου, ὃν οὐκ ἴσασι πῶ εἰ διὰ τοῦτο αἰτεῖ. πάντα δὲ ταῦτα ὑπὸ τὸ αὐτὸ καθόλου, ὅτι ὁ ἐπιβουλεύων τυραννίδι φυλακὴν αἰτεῖ; An. *Rh.* 154 Patillon: Παράδειγμα δέ, ὡς Νεοκλῆς, ἐμπερὲς καὶ ὅμοιον καὶ εἰκὸς τῷ ζητούμενῳ πράγματι, ἀφ' οὗ ὁρμώμενος ἂν τις ἀξιώσῃ ὁμοίως τὰ ὅμοια φρονεῖν καὶ ἐπὶ τοῦ ζητούμενου, οἷον τοῦ τινος δορυφόρους λαμβάνοντα τυραννίσειν παράδειγμά ἐστι Πεισιστράτος καὶ Φάλαρις καὶ Διονύσιος. Sull'eco di questo τόπος nelle declamazioni di età imperiale vd. TOMASSI 2015, p. 252.

338 dalla stipula delle condizioni di pace e coronati dal salvataggio degli uomini politici richiesti da Alessandro culminarono nell'eccezionale concessione, su proposta di un ignoto Κηφικόδοτος, delle μέγιστα τιμαί,<sup>677</sup> la quale consentì a Demade di acquisire un'effettiva posizione di preminenza nella città;<sup>678</sup> al prestigio derivante dal privilegio della *κίτησις* nel pritaneo e, soprattutto, della dedica di una statua bronzea nell'ἀγορά si aggiungeva infatti la circostanza che egli fosse il primo ῥήτωρ, dopo gli στρατηγοί Conone, Ificrate, Cabria e Timoteo,<sup>679</sup> a godere di tali onori. L'ipotesi di Robin Osborne di individuare in questo episodio l'origine delle drastiche restrizioni applicate al conferimento di alcuni privilegi, delle quali conserva memoria *IG II<sup>3</sup> 1135* (228/7 a.C.), ll. 12-16, mantiene, nonostante le sensate obiezioni di Ioanna Kralli all'idea di una «legislation in stages», una qualche plausibilità, soprattutto se si considera che gli onori tributati a Demade rappresentarono verosimilmente una sorta di spartiacque nell'approccio ateniese in materia di τιμαί,<sup>680</sup> a sostegno della ricostruzione dello studioso, che propone di individuare in Cefisofonte di Colargo (*PAA 569375*) il responsabile del provvedimento ricordato da sch. vet. in Ar. R. 944b Chantry (ἕτερός ἐστι Κηφικοφῶν ὁ καὶ τὸ ψήφισμα εἰσενεγκὼν ὑπὲρ τοῦ εἰρχθῆναι τῆς ἐν πρυτανείῳ κίτησεως (...) *lacunam Schuringa coniecit*), milita inoltre il fatto che, per quanto l'onorificenza fosse stata riservata, in quel torno di tempo, anche ad altri personaggi come Difilo ed Epicrate (il noto riformatore dell'efebia),<sup>681</sup> Licurgo, a cui si era unito in qualità di συνήγορος Polieucto di Sfetto, intentò contro la proposta una fallimentare γραφή παρανόμων, ricalcando quanto aveva fatto, per esempio, un discendente di Armodio nei confronti di Cabria.

Non è molto ciò che resta della Κατὰ Κηφικόδοτου ὑπὲρ τῶν Δημάδου τιμῶν (fr. 57-60 Blass = fr. 9.1-4 Conomis),<sup>682</sup> ma l'ostruzionismo esercitato da Licurgo nei confronti dell'iniziativa chiarisce senz'altro la ragione per la quale un noto passo della *Contro Leocrate*, tradizionalmente assegnata al 330, obliteri ogni riferimento agli onori concessi all'oratore limitandosi a ricordare quelli riservati agli strateghi e ai tirannicidi,<sup>683</sup> né sorprende rilevare che la mancata partecipazione

<sup>677</sup> Su questo punto vd. soprattutto GAUTHIER 1985, pp. 109-110; KRALLI 1999-2000, pp. 135, 138, n. 12 (anche se non convince l'ipotesi della studiosa secondo cui gli onori destinati a Demade potrebbero essere stati decretati insieme a quelli per Focione [Plu. *Phoc.* 38.5], che nell'ambasceria del 335 ebbe un ruolo limitato). Sulla concessione del privilegio della *κίτησις* vd. anche, oltre ai classici MILLER 1978, pp. 38-66, 136-183 e OSBORNE 1981, HAKKARAINEN 1997, pp. 26-27; MACDOWELL 2007; sul cosiddetto 'decreto del pritaneo' (*IG I<sup>3</sup> 131*) è tornata RIVOLTA 2014. Sulle χαλκαῖ εἰκόνες vd. invece di recente HAKKARAINEN 1997, pp. 27-28; KRUMEICH 1997, pp. 207-212; DILLON 2006, pp. 101-104; OLIVER 2007; MA 2013 (che però non si sofferma sul caso di Demade).

<sup>678</sup> WILL 1983, p. 59; BRUN 2000, pp. 78-83.

<sup>679</sup> Per Conone, onorato nel 393 insieme ad Evagora per la vittoria di Cnido, cfr. Isoc. 9.56-57; D. 20.69-70 (con KREMMYDAS 2012, pp. 313-314); per Ificrate, nel 389, cfr. Aeschin. 3.243; D. 23.130; Arist. *Rh.* 1365a28-29, 1397a21-22; sch. in D. 21.62; per Cabria, nel 376, cfr. Aeschin. 3.243; Arist. *Rh.* 1411b6-7; D.S. 15.33-34; Nep. *Cha.* 1.2-3; per Timoteo, nel 375, cfr. Aeschin. 3.243; Nep. *Timoth.* 2.3; Paus. 1.3.2. È evidentemente in errore BAYLISS 2011, p. 136, quando afferma che Demade «was the first Athenian to receive such an honour since Cleon almost a century earlier».

<sup>680</sup> OSBORNE 1981, ma vd. anche FARAGUNA 1992, p. 394, n. 53; cfr. KRALLI 1999-2000, pp. 143-144, 147-148.

<sup>681</sup> Per la proposta di Demostene di tributare onori a Difilo vd. Din. 1.43 (εἵπατέ μοι πρὸς Διός, ὃ ἄνδρες, προῖκα τοῦτον οἴεσθε γράψαι Διφίλῳ τὴν ἐν πρυτανείῳ κίτησιν καὶ τὴν εἰς τὴν ἀγορὰν ἀνατεθεικομένην εἰκόνα;). Della concessione di una statua bronzea ad Epicrate doveva trattare Licurgo nella perduta Περὶ τῆς διοικήσεως (fr. 20 Blass = fr. 5.3 Conomis): su questo punto vd. per es. FARAGUNA 2011, p. 69.

<sup>682</sup> BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, p. 110; DURRBACH 1932, pp. XLVII-XLVIII; CONOMIS 1961, pp. 126-128; MALCOVATI 1977, p. 813.

<sup>683</sup> Cfr. Lycurg. 1.51: εὐρήσετε δὲ παρὰ μὲν τοῖς ἄλλοις ἐν ταῖς ἀγοραῖς ἀθλητὰς ἀνακειμένους, παρ' ὑμῖν δὲ στρατηγοὺς ἀγαθοὺς καὶ τοὺς τὸν τύραννον ἀποκτείναντας; Aeschin. 3.243: ἐπερώτησον δὴ τοὺς δικαστὰς εἰ

di Demostene al fronte dell'opposizione fu strumentalmente richiamata da Dinarco in occasione del processo arpalico.<sup>684</sup> Particolare considerazione deve invece essere accordata al frammento superstite della *Katà Δημάδου* di Polieucto (frr. 1-2 Sauppe),<sup>685</sup> in cui quest'ultimo delinea con sarcasmo gli ipotetici attributi della statua di Demade di prossima erezione:

‘τί γάρ’ φησί ‘*σχῆμα ἔξει; τὴν ἀσπίδα προβαλεῖται; ἀλλὰ ταύτην γε ἀπέβαλεν ἐν τῇ περὶ Χαιρώνειαν μάχῃ. ἀλλὰ ἀκροστόλιον νεὸς ἔξει;*’ ἔπειτα πυνθάνεται ‘*ποίας; ἢ τῆς τοῦ πατρός;*’<sup>686</sup> ἀλλὰ βιβλίον, ἐν ᾧ φάσεις καὶ εἰσαγγελίαι ἔσονται γεγραμμένοι; ἀλλὰ νῆ Δία στήσεται προσευχόμενος τοῖς θεοῖς, κακόνους ὄν τῇ πόλει καὶ τὰ ἐναντία πᾶσιν ὑμῖν ἠγόμενος; ἀλλὰ τοῖς ἐχθροῖς ὑπηρετῶν;’.

L'importanza del passo non consiste solamente nel rappresentare uno dei probabili archetipi dell'associazione tra Demade e il mondo dei *ναῦται*, ma deriva soprattutto dal fatto di evocare, come è stato puntualizzato,<sup>687</sup> una serie di elementi figurativi che il pubblico dell'orazione avrebbe potuto ricondurre prontamente all'aspetto di alcuni monumenti situati nella zona nord dell'*ἀγορά*, dove venne eretto anche quello in onore di Demade: lo scudo, per esempio, figurava verosimilmente tra gli attributi della statua di Cabria, e, se ad ornare quella di Conone fosse stato effettivamente un *ἀκροστόλιον* (elemento funzionale all'esaltazione della vittoriosa *ναυμαχία* di Cnido del 394), diventerebbe inevitabile ipotizzare che Polieucto, nel tentativo di modellare l'inedito tipo iconografico del *ρήτωρ*, avesse attinto in larga parte a quello ormai consolidato dello *στρατηγός*.

Che la collocazione delle statue dei benemeriti della patria obbedisse alla necessità di creare un complesso contrappunto spaziale tra i simboli dell'identità civica, culturale e politica di Atene è un dato ben noto;<sup>688</sup> a sorprendere è piuttosto il fatto che la reminiscenza di tale contrappunto finisca per diventare il grimaldello argomentativo con cui il *πρόσωπον* di Dinarco ribadisce la necessità di

---

ἐγίνωσκον Χαβρίαν καὶ Ἴφικράτην καὶ Τιμόθεον, καὶ πυθοῦ παρ' αὐτῶν διὰ τί τὰς δωρεὰς αὐτοῖς ἔδοσαν καὶ τὰς εἰκόνας ἔστησαν. Ἄπαντες γὰρ ἅμα ἀποκρινόμενοι ὅτι Χαβρία μὲν διὰ τὴν περὶ Νάξου ναυμαχίαν, Ἴφικράτης δὲ ὅτι μόραν Λακεδαιμονίων ἀπέκτεινε, Τιμόθεος δὲ διὰ τὸν περίπλου τὸν εἰς Κέρκυραν, καὶ ἄλλοις, ὧν ἐκάστῳ πολλὰ καὶ καλὰ κατὰ πόλεμον ἔργα πέπρακται; Din. 1.72-77. Per questo silenzio sulle τιμαὶ tributate a Demade vd. Krall 1999-2000, p. 146, secondo cui le tre orazioni «expressed a strong will to retain traditional attitude and practice while the political reality of the time opened the way to politicians».

<sup>684</sup> Din. 1.101 Nouhaud (= Demad. *BNJ* 227 T 30): ἀλλὰ περιεῖδες αὐτὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ χαλκοῦν σταθέντα καὶ τῆς ἐν πρυτανείῳ σιτήσεως κεκοινωνηκότα τοῖς Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος ἀπογόνους. Per un commento al passo vd. WORTHINGTON 1992, pp. 271-272.

<sup>685</sup> *Apud* Ps.-Longin. *Inv.* 544.21-545.11 Walz (= Demad. *BNJ* 227 T 91) e *Aps. Rh.* 10.6 Patillon (= Demad. *BNJ* 227 T 95). Su Polieucto di Sfetto (*PAA* 778285) vd. soprattutto BLASS 1887-1898<sup>3</sup>, III/2, pp. 151-153; HANSEN 1983, p. 175; OIKONOMIDES 1991 (che non cita tra i frammenti il passo in questione); FARAGUNA 1992, pp. 221-222; BAYLISS 2011, p. 99.

<sup>686</sup> La congiunzione disgiuntiva ἢ non pare funzionare al meglio in questo contesto; si potrebbe pensare, pertanto, ad una banalizzazione per ἢ con funzione interrogativa oppure asseverativa: ‘Di quale (nave)? Certamente di quella del padre!’ oppure ‘Di quale (nave)? Forse di quella del padre?’.

<sup>687</sup> KRUMEICH 1997, p. 210: «Ob Polyeuktos sich bei seiner imaginären Beschreibung des Demadesbildnisses an zeitgenössischen attischen Ehrenstatuen für Strategen oder eher am Aussehen anderer Kriegerstatuen orientierte, muß offenbleiben. Jedoch wird deutlich, daß das Publikum des Polyeuktos im Jahre 335 es zumindest für möglich gehalten haben muß, daß Ehrenstatuen verdienter Feldherren durch Schild oder Schiffszier als Bildnisse von Kriegern beziehungsweise von Siegern in einer Seeschlacht charakterisiert wurden»; DILLON 2006, p. 107. Sul frammento vd. anche GAUTHIER 1985, pp. 109-110.

<sup>688</sup> Su questo punto vd. per es. WYCHERLEY 1978, pp. 74-75; DILLON 2006, pp. 101-103; SHEAR 2007, pp. 107-108.

condannare in via definitiva il tentativo di Demade – ideale erede, per volontà del δῆμος, di Armodio e Aristogitone – di aspirare alla tirannide. La dura requisitoria dell'accusatore, che culmina nell'invito ai πρέβεις ad assurgere al ruolo di novelli tirannicidi,<sup>689</sup> sembra dunque rivelare che la tradizione relativa alle τιμαὶ tributate all'oratore fosse nota anche all'autore del dialogo; ciononostante, non mi pare affatto ammissibile che l'εἰκὼν a cui si riferiscono i tormentati righi iniziali di F II possa essere quella dell'oratore (rr. 3-4: ἔστηκε γὰρ ἄν μετὰ χειρῶν ἔχων | τὸ ξίφος, π[ρ]οβεβλημένον, γυμνός): se infatti è vero, da una parte, che la spada non costituiva un elemento figurativo estraneo al tipo iconografico del ῥήτωρ, come rivela la descrizione della statua di Democare nel pritaneo,<sup>690</sup> il rimando alla nudità 'eroica' del soggetto consente, dall'altra, di concludere che quella descritta nel dialogo non rappresentasse certo uno scaltrito πρεβευτής, bensì il tirannicida Armodio.<sup>691</sup>

A confermare questa identificazione è soprattutto il rapido accenno all'episodio dell'uccisione di Ipparco, di cui Dinarco si serve come ulteriore argomento per colorire l'esortazione ai giudici a procedere alla condanna (P.Berol. inv. 13045, F II 4-6): ἀλλ' ἐκείνος μὲν ἐν ἄττει τὸν ἕτερον ἀπέκτεινε τοῦ νόμου παρακα[λο]ῦντος. Nonostante la brevità, la sequenza non manca, ad ogni modo, di suscitare qualche interrogativo; se il riferimento a un passo parallelo in Arriano consente di chiarire che il singolare impiego del pronome ἕτερος per designare Ipparco potrebbe sottintendere il duale τοῖν τυράννοι, <sup>692</sup> l'anacronistico richiamo alla legittimità giuridica dell'atto (τοῦ νόμου παρακα[λο]ῦντος) risulta, a fronte dei tradizionali resoconti dell'episodio (per esempio Hdt. 5.55-57; Th. 5.53.3-5.59.2; Ps.-Pl. *Hipparch.* 228b-229d; Arist. *Ath.* 17.3-19.1), quantomeno singolare; esso sembra infatti presupporre una qualche applicazione retrospettiva della legislazione anti-tirannica e rivela con chiarezza l'utilizzo strumentale dell'*exemplum* da parte del πρόσωπον di Dinarco, che invita i delegati ateniesi ad applicare in Macedonia quanto prescritto dalle leggi patrie senza il timore di ritorsioni penali (verrebbe certo da pensare al già citato νόμος di Eucrate del 336).<sup>693</sup> A chiarire la ragione per la quale il *focus* narrativo del dialogo sembri spostarsi sul

<sup>689</sup> P.Berol. inv. 13045, F II 11-14: τὴν δὲ Πέλλαν | ἄττει νομίκαντες προσαγάγετε τὰς χεῖρας – εἰ δ' ὀκνῆτε, ποιήσομεν ἡμεῖς – καὶ | τὸν χαλκοῦν ἀνδριάντα κερ[δ]αίνετε.

<sup>690</sup> Ps.-Plu. *Mor.* 847D Cuvigny: Ἔστι δ' αὐτοῦ εἰκὼν ἐν τῷ πρυτανείῳ εἰσιόντων πρὸς τὴν ἐτίαν (ἐν) δεξιᾷ ὁ πρῶτος περιεζωμένος ἅμα τῷ ἱματίῳ καὶ ξίφος· οὕτω γὰρ δημηγορεῖται λέγεται ἠνίκα Ἀντίπατρος ἐξήτει τοὺς ῥήτορας. Sulla base di questo passo HABICHT 1993, p. 256 arriva a sostenere che, malgrado la giovane età, Democare avesse avversato non solo il nipote omonimo, ma anche Antipatro stesso (scettico, su questo punto, per es. BRUN 2000, p. 118, n. 14).

<sup>691</sup> Sebbene la nudità sia uno degli attributi eroici κατ' ἐξοχὴν (HIMMELMANN 1990), non mancano rari casi in cui essa è prerogativa di personaggi 'ordinari': tra questi si può senz'altro annoverare la stele funeraria degli opliti Chairedemos e Lykeas (DILLON 2006, p. 108, Fig. 144), dove uno dei due defunti, oltre a recare lancia e scudo, indossa solamente la clamide. La spada, inoltre, era un attributo distintivo della statua del tirannicida Philites a Eritre, come attesta *I.Erythrai* 503, ll. 2-5 (con TEEGARDEN 2014, pp. 142-172): ἐπειδὴ οἱ ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ τῆς εἰκόνος τῆς Φιλίτου τοῦ ἀποκτείναντος | τὸν τύραννον τοῦ ἀνδριάντος ἐξεῖλον τὸ ξίφος. Sulle complesse e ben note vicende storico-culturali del gruppo statuario dei tirannicidi è tornato da ultimo AZOULAY 2014 (con ampia bibliografia precedente); sul tema, oltre ai classici volumi di BRUNNSÄKER [1955] 1971 e TAYLOR 1991<sup>2</sup>, mi limito a richiamare il recente contributo di TOSTI 2012 (apparentemente ignorato da Azoulay).

<sup>692</sup> Arr. *An.* 4.10.3 Roos–Wirth (con BOSWORTH 1980-1995, II, p. 76; SISTI–ZAMBRINI 2004, p. 40): εἰς δὲ οἱ καὶ τάδε ἀνέγραψαν, ὡς ἄρα ἤρετο αὐτόν [sc. Καλλιθένην] ποτε Φιλώτας ὄντινα οἴοιτο μάλιστα τιμηθῆναι πρὸς τῆς Ἀθηναίων πόλεως· τὸν δὲ ἀποκρίνασθαι Ἀρμόδιον καὶ Ἀριστογείτονα, ὅτι τὸν ἕτερον τοῖν τυράννοι ἐκτεῖναν καὶ τυραννίδα ὅτι κατέλυσαν. Il passo conforta quanto osservato dall'editore in BKT VII, *ad locum*, che non lo cita.

<sup>693</sup> P.Berol. inv. 13045, F II 6-11: ἡμεῖς | δ' ἐπ' ἀλλοτρίᾳ οὐ δύνασθ[ε] τοῖς οἴκαδε | δυνατοῖς κατακολουθεῖν; μηθὲν, οἶμαι, πείσθηθε διὰ τοῦτο· κολάσει γὰρ οὐθεὶς Μακροδόγγον ὑμᾶς ὑπερόριον ἀδίκημα κατὰσκευάσαι φάμενος.

solo Armodio, esecutore materiale dell'omicidio, potrebbe essere, invece, un confronto con il sintetico passo con cui Tucidide introduce la ben nota polemica contro la versione popolare dell'episodio, richiamata a più riprese nel corso dell'opera; anche in questo caso isolato, infatti, il nome di Aristogitone viene evidentemente omissivo (Th. 6.53.3: ἐπιτάμενος γὰρ ὁ δῆμος ἀκοῆ τὴν Πεισιστράτου καὶ τῶν παίδων τυραννίδα [...] οὐδ' ὑφ' ἑαυτῶν καὶ Ἀρμοδίου καταλυθεῖσαν). Il richiamo alla condanna tucididea della *vulgata*, tra i cui obiettivi polemitici compare soprattutto il fatto che il πλῆθος attribuisse a entrambi i Pisistratidi il ruolo di τύραννος,<sup>694</sup> consentirebbe inoltre di concludere che, se il pronome di F II 5 sottintendesse effettivamente τοῖν τυράννοι, la vituperata tradizione popolare fosse in qualche modo presupposta anche dall'autore del dialogo.<sup>695</sup>

---

<sup>694</sup> Cfr. Th. 1.20.2: Ἀθηναίων γοῦν τὸ πλῆθος Ἴππαρχον οἴονται ὑφ' Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος τύραννον ὄντα ἀποθανεῖν, καὶ οὐκ ἴσασιν ὅτι Ἰππίας μὲν πρεσβύτατος ὢν ἦρχε τῶν Πεισιστράτου υἱέων, Ἴππαρχος δὲ καὶ Θεσσαλὸς ἀδελφοὶ ἦσαν αὐτοῦ; Hdt. 5.55: Ἴππαρχον τὸν Πεισιστράτου, Ἰππίω δὲ τοῦ τυράννου ἀδελφεόν [...] κτείνουσι Ἀριστογείτων καὶ Ἀρμόδιος; Arist. *Ath.* 18.1: ἦσαν δὲ κύριοι μὲν τῶν πραγμάτων διὰ τὰ ἀξιώματα καὶ διὰ τὰς ἡλικίας Ἴππαρχος καὶ Ἰππίας, πρεσβύτερος δὲ ὢν ὁ Ἰππίας καὶ τῇ φύσει πολιτικὸς καὶ ἔμφρων ἐπεστάται τῆς ἀρχῆς.

<sup>695</sup> Un'ultima questione interpretativa, per la quale non ho potuto ancora elaborare una soluzione convincente, sembra essere sollevata dalla collocazione dell'omicidio di Ipparco ἐν ἄστει, invece che nei pressi del Leokorion, all'interno dell'ἀγορά (Th. 1.20.2); per i problemi legati all'identificazione del monumento rimando alla rassegna di BATINO 2001. Che ἄστυ possa riferirsi all'acropoli sembrerebbe tuttavia da escludere sulla base di numerosi paralleli in cui il termine non assume questa connotazione, ma indica la città di Atene in contrapposizione al Pireo.

## **TESTO E TRADUZIONE**

*Elogio della monarchia lagide (P.Berol. inv. 13045, A I-III)*

1	.. c. 5 . .].ιγ.[c. 1]ρ[.]ζαιτογδικταζμονVοιγαρ	.. c. 5 . .].ιγ.[c. 1]ρ[ι]ζαι τὸν δικταζμόν· οἱ γὰρ
2	..].ιτηγβασιλειανπροεκρινανVουδη	θε]οἰ τὴν βασιλείαν προέκριναν – οὐ δη-
3	].οκρρα. .α[c. 3].α. .εσανV.ιληντου	μ]οκρρατ[ί]α[c. 3].α. .εσαν – ψιλῆν, τοῦ
4	c. 1]περτ[.]αιμη[.]εναμαρταγοντες	c. 1]περτ[.]αιμη[θ]ἐν ἀμαρτάνοντες,
5	..]ανταδεδυναμενοιπρεπο[.]ζανVου	ἀπ]αντα δὲ δυνάμενοι, πρέπο[υ]ζαν. οὐ
6	..]νεπεδιωξαντοχειρονεγνητουκρε. .	μῆ]ν ἐπεδίωξαν τὸ χεῖρον ἐν τῇ τοῦ κρείς-
7	..]γοαίρες[ι]ειδιαπεκοντεςV[. . c. 5 . .].ε.	κο]νος αἰρέσει διαπεκόντες. [. . c. 5 . .] ἐγ-
8	..]υθαπα.ακτησωVτουσδημ[.]αι. .τι	τα]ῦθα παρακτῆσω τοὺς δημ[οκ]ρατι-
9	..].ςV. .νζολωνατονκλειςθε[. . . .].ιον	κο]ύς – τὸν Ζόλωνα, τὸν Κλειςθέ[νη . . .].ιον
10	..]χ. .[.]ετονζαλευκον[c. 4].[c. 1]χοιτι	..]χ. .[.]ε τὸν Ζάλευκον [c. 4].[c. 1]χοι τι
11	..]. .πο[.]ιVαλ[.]ακατατ. . . .ονθερον	..]. .πο[.]ι ἀλ[λ]α κατατ. . . .ιον θερόν
12	..]κεχωγαρπωσε[. . . .].ντων.ρωων	οὐ]κ ἔχω γὰρ πῶς ἐ[κ . . .των] τῶν ἡρώων
13	..]ω[.]τ[ε]χωτονμ[.]αμ. .Vοθ[c. 3	..]ω[.]τ' ἐχὼ τὸν μ[.]αμαί. οθ[c. 3
14	..].επε.ευενατελε.τ.το[. . . c. 7 . . .	..]τ' ἐπέγευεν ἀτελεστατο[. . . c. 7 . . .
15	].οτρ[.]τοναπαζομαιπορρω[. . . c. 7 . . .	τ]ὲ τρ[ί]τον ἀπάζομαι πόρρω[θεν c. 4
16	..].ιλεωνυπαρχεινVιδε[. . . c. 7 . . .	βακ]ιλέων ὑπάρχειν. ἰδέ [. . . c. 7 . . .
17	λεκτηδιανοιαιταβαρη[. . . c. 7 . . .	λεκ τῆ διανοίαι τὰ βάρη [. . . c. 7 . . .
18	τατωνκα[.]θαρρησο[.]αντιος[. . . c. 6 . .	τατων κα[ὶ] θάρρησο[ν] ἀντιος[. . . c. 6 . .
19	βελτι[. . . .].ιαν[.]ανταζομ[. . c. 5 . .	βελτι[. . . .].ιαν [φ]ανταζομ[. . c. 5 . .
20	..]. . . . .[.]υμει[. . . . c. 14 . . . . .	..]. . . . .[.] ὑμει[. . . . c. 13 . . . . .
21	..].υδεκαςτο[. . .].τ[. . . c. 13 . . . . .	..].υδ' ἔκαςτο[. . .].τ[. . . c. 13 . . . . .
22	...]. . . . .[. . . . . c. 16 . . . . .	...]. . . . .[. . . . . c. 16 . . . . .

-----

-----

1 ]ιγ.[ (].π[ *ed. pr.*) : traccia evanida (forse ε) seguita da due tratti verticali, di cui il secondo più corto e lievemente obliquo; plausibile anche la lettura di *ed. pr.* ]ριζαι (].ρογ *ed. pr.*) : restano un lungo tratto semi-obliquo che scende nell'interlineo, una traccia curvilinea, la metà inferiore di un tratto obliquo discendente da destra a sinistra, la metà superiore di un'asta su cui si innestano i resti di un tratto obliquo discendente da sinistra a destra. δικταζμόν : traccia di lettera arcuata compatibile con c (da escludere δικταζμόν). Di una ipotetica διπλή στιγμή nel vacuum tra δικταζμόν e οἱ è visibile solo la traccia puntiforme inferiore; potrebbe tuttavia trattarsi anche di una macchia. 2 θε]οἰ : tracce molto evanide compatibili con la metà superiore di un circolo e con un'asta. τὴν : restano una traccia compatibile con l'uncino all'attacco del tratto orizzontale di τ e un tratto obliquo discendente da sinistra a destra. 3 δη[μ]οκρρατ[ί]α[ : tracce compatibili con il circolo di ο, i due tratti obliqui di κ, l'occhiello di ρ, i due tratti obliqui di α e l'asta evanida di ι. ].α. .εσαν (].αινεσαν *ed. pr.*) : precede α la traccia poco più che puntiforme di un tratto orizzontale; plausibili ].αινεσαν oppure, meno probabilmente, ].α. .ασαν). ψιλῆν (].δην *ed. pr.*) : visibili il serif che orna l'asta di ψ (della quale si scorge pure una traccia dell'estremità inferiore) e il tratto obliquo della parte sinistra del calice, un'asta verticale compatibile con ι e il disegno triangolare di λ. 4 ]περτ[.]αι (].μαρτ[. . .].αι *ed. pr.*) : è senz'altro da escludere ὑ]περτ[ι]θ[έ]γαί. 5 πρέπο[υ]ζαν (πρεπο[.]ζαν *ed. pr.*) : tracce compatibili con il primo tratto verticale e con quello orizzontale di π, con l'occhiello e con il tratto lievemente obliquo di ρ e con il tratto orizzontale di ε, evanido il tratto curvilineo di c (la lettura rimane comunque piuttosto dubbia). 6 κρείς- : si distinguono con chiarezza l'asta verticale di ρ, il tratto mediano di ε, parte dell'asta di ι. 7 αἰρές[ι]ει : il tratteggio dello iota errato è coperto da quello di epsilon. 8 παρακτῆσω : visibili parte del tratto orizzontale e le due aste verticali evanide di π (anche se a causa di una fibra inchiostrata la lettera potrebbe essere confusa con ε), il profilo triangolare di α e tracce di una lettera discendente compatibile con ρ. δημ[οκ]ρατι- : visibili più o meno chiaramente i tre angoli di δ, il tratto obliquo d'attacco e quello conclusivo di μ, tracce confuse compatibili con τ, gran parte dell'asta di ι. 9 ]ιον (].τογ *ed. pr.*) : è plausibile anche la lettura di *ed. pr.* 10 ]χ. .[ (].νογ *ed. pr.*) : le tracce sono troppo confuse per tentare una descrizione. ].ε (].με *ed. pr.*) : la traccia puntiforme bassa sul rigo rende più plausibili le proposte alternative di Schubart ]λε e ]δε che la lettura dell'editore. τὸν : non v'è ragione di accogliere le proposte alternative di Schubart



κων e πων (ben visibile l'uncino di τ al termine del tratto orizzontale dello ε precedente). ]χοι τι (]χογτι *ed. pr.*) : lo spazio sembra troppo ristretto per ospitare un ν. **11** ].πο.[ : plausibile ]λαπο.[ (precedono π due tratti obliqui discendenti da sinistra verso destra, l'ultimo dei quali si innesta direttamente sull'asta sinistra della lettera). κατατ. . . .ιον (κατὰ τὸ ἐπτὸν *ed. pr.*) : plausibile, anche se molto problematica, la lettura κατὰ τὸν αἴτιον. **12** ἥρώων : le prime tre lettere sono fortemente danneggiate dalla lacuna. **13** . .]ω. .τ' ἐγὼ (ἥρωα [ζ]ητῶ *ed. pr.*) : anche la lettura di Kunst è plausibile se si ammette una traccia completamente evanida di ζ (e non la lacuna). ].αμαι (ἄ μοι *ed. pr.*) : resta una traccia della metà superiore del triangolo di α, che permette di escludere μοι. οθ[ : plausibili anche ος[ e οε[. **17** λς (νος *ed. pr.*) : sembra di scorgere il tratto obliquo destro di una lettera triangolare. **18** τστων (κατων *ed. pr.*) : il lungo tratto orizzontale che precede il lato obliquo sinistro del presunto α rende la lettura di Kunst implausibile. **19** βελτι.[ (. .]ατ.[ *ed. pr.*) : del presunto β non rimane che una traccia puntiforme. ].ιαν : precedono ι una o due tracce che potrebbero appartenere alla medesima lettera (forse ]νιαν). **20** ] ὑμεῖ[c (]υμεν[ *ed. pr.*) : non si può escludere in via definitiva la lettura di Kunst, ma la curvatura dell'asta sul bordo della lacuna si adatta meglio a ι. **21** ]υδ'εκαστο.[ (. . .εκ]εύαε.[ *ed. pr.*) : sequenza fortemente dubbia, anche se tra le tracce individuate dall'editore si possono senz'altro convalidare il primo ε e α; la lettura di Kunst . . .εκ]εύαε.[ presenta un errore di stampa nella localizzazione dei limiti della lacuna: lo studioso leggeva verosimilmente ]κεύαεε.[. ]τ.[ : possibile anche ]γ.[. **22** . . . .]εδω[ *ed. pr.*

Supplementa editionis principis in textu adhibita tacite accepi. **2** θε]οῖ supplevi τὴν legi **2-3** δη|[μ]οκρατία[ι ἐπ]ταίκεσαν dubitanter conicio : δη|[μ]οκρατία[ν . .] αινεσαν[ *ed. pr.* **3** ψιλὴν legi : [. . .]δην *ed. pr.* **4** ὕ]περτε[ρῆ]σαι possis : .]μαρτ[. . .]αι *ed. pr.* **5** πρέπο[υ]σαν supplevi : πρεπο[.]σαν *ed. pr.* **6-7** κρεῖσ[co]νος legi : κρεῖ|[το]νος (sic) *ed. pr.* **9** Κλεισθέ[νη] supplevi : Κλεισθέ[νην] *ed. pr.* **11** ]. πόλ[ε]c]i possis ἀλ[λ]ὰ vel ἄλ[λ]α possis κατὰ τὸ ἐπτὸν θεόν legit *ed. pr.* (κατὰ τὸν Πύθιον θεόν dubitanter coniecit) : κατὰ τὸν αἴτιον θεόν dubitanter conicio (collato Plu. *Mor.* 379C) **12** ἐ[κ πάντων]ν vel ἐ[κ τούτων]ν conicio : ἐ[κ τῶν πάντων]ν *ed. pr.* **13** ἥρωα *ed. pr.* τ' ἐγὼ legi : [ζ]ητῶ *ed. pr.* τὸν μ[έλλονθ'], ἄ μοι *ed. pr.* ὁ θ[εός] *ed. pr.* **14** [πο]τ' *ed. pr.* ἀτελεστατο[ legi : ἀτελές τὸ το[ *ed. pr.* **16** ἰδέ [ legi : ἰδε[ *ed. pr.* **18** θάρρηco[ν] supplevi : θαρρηce[.] *ed. pr.* **20** ὑμεῖ[c legi : ]υμεν[ *ed. pr.* **21** . . .]υδ' ἐκαστο.[ legi : . . .εκ]εύαεε.[ *ed. pr.*

A II →

1	θεωνδεκτηειν ουκ.[. . . . . c. 16 . . . . .	θεων δε κτ{ε}ίειν ουκ.[. . . . . c. 16 . . . . .
2	ακουο[.]εγνηναγυπτ[. . . c. 11 . . . .	ἀκούο[μ]εγ τήν Αἴγυπτ[ον εἶναι θεων
3	οικησ[.]ερειστηνεπωκις[. . . c. 8 . . .	οἴκησ[ιν]. ἐρεῖς τήν ἐπωκις[μένην ἐπὶ
4	τοιτουνειλουπερασιγ.[c. 4]α[. . c. 7 . .	τοῖς τοῦ Νείλου πέρασιγ .[c. 4]α[. . c. 7 . .
5	τοιχο[π]φθαλμοιςεχουσαντακ.[. . c. 6 . .	τοῖς ὀφθαλμοῖς ἔχουσαν τὰ κά[λλιςτα·
6	αιμενγααραλλαιπολει[.]τηρυποκειμε[c. 5	αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πόλει[c] τῆς ὑποκειμέ[νης χώ-
7	ρασπολειςεισιναλ. .ανδρεια.δεξωμαιτης	ρασ πόλεις εἰσίγ, Ἀλεξανδρείας δὲ κῶμαι· τῆς
8	γαροικουμενηςαλ. .ανδρειαπολιςεστιν	γὰρ οἰκουμένης Ἀλεξανδρεια πόλις ἐστίν.
9	αλλατοιουτοςεμιπολιτικηνεχωνυπ[.	ἀλλὰ τοιοῦτός εἰμι πολιτικὴν ἔχων ὑπ[ό-
10	λημψινVβλεπειπαν.ο[. .].[. . .].[c. 4	λημψιν. βλέπει παν.ο[. .].[. . .].[c. 4
11	υποτουδ[.]. .[.]ω[. . . . . c. 18 . . . . .	ὑπὸ τουδ[.]. .[.]ω[. . . . . c. 18 . . . . .
12	. . .[. . c. 7 . .].[. . . . . c. 19 . . . . .	. . .[. . c. 7 . .].[. . . . . c. 19 . . . . .

-----

-----

**1** δὲ κτ{ε}ίειν (δεκτησεν *ed. pr.*) : visibili il tratto orizzontale di ε (con parte della curva), la metà inferiore di un'asta compatibile con ι e una traccia alta sul rigo. ουκ.[ : tracce puntiformi in basso sul rigo, plausibili ουκα[ε ουκλ]. **3** οἴκησιγ (οικησ *ed. pr.*) : il tratto orizzontale di η è completamente evanido, seguono c tracce puntiformi sul bordo della lacuna. ἐρεῖς ([ἀ]θρεῖς *ed. pr.*): per quanto plausibile sul piano paleografico, la lettura di Kunst è da escludere per ragioni di spazio. ἐπωκις[μένη : la lettera iniziale, di lettura incerta, è incompatibile con α, di c resta parte del tratto curvilineo inferiore. **4** .[ : possibili α, η, ι, κ, λ, υ. ]α[ : non si può escludere ]λ]. **5** ὀφθαλμοῖς *ante correctionem* (il π errato è coperto con il tratteggio di φ). **7** πόλεις : evanido il c finale, di cui si intravede l'andatura curvilinea. εἰσίγ : dopo πόλεις le fibre sono saltate, ma alcune tracce di inchiostro come ει e ν si possono individuare con buona approssimazione. Ἀλεξανδρείας : la lettura è resa probabile dalla piena compatibilità delle tracce, in particolare con le lettere λ, α, υ, δ, ε, ι e c. δὲ : la lettura è individuabile con una certa sicurezza a partire sia dalla forma triangolare di una lettera identificabile con δ sia dalla presenza dei tratti mediano e inferiore di ε. **8** Probabili tracce di *paragraphos* sotto γὰρ (e non sotto ραc, come stampa Kunst). Ἀλεξανδρεια : dopo οἰκουμένης le fibre sono saltate di nuovo, causando però un danno materiale meno consistente rispetto al rigo precedente; la lettura è resa probabile dalla piena compatibilità delle tracce, in particolare con le lettere α, λ, ξ, ν e δ (evidente il tratto orizzontale della base). **9** ὑπ[ό- : visibili di υ il tratto verticale e parte del calice, di π il tratto orizzontale. **10** παν.ο[ (παγ[ *ed. pr.*) : visibili un lungo tratto orizzontale, la parte superiore di una lettera triangolare, due tratti lievemente obliqui alti sul rigo, la metà destra di un cerchio (plausibile anche ταῦτο[. ].[ : traccia puntiforme in alto sul rigo. ]τ[ (*ed. pr.*) : traccia compatibile con il tratto orizzontale di π oppure τ. **11** Possibili tracce di *paragraphos* sotto ὑπὸ. τουδ[ (μουτ[ *ed. pr.*) : malgrado la lettura di Kunst non sia del tutto implausibile, è preferibile riconoscere nelle tracce dubbie un tratto orizzontale parzialmente in lacuna (sul bordo sinistro sembra emergere il grosso *serif* tipico di τ) e una lettera triangolare. ]ω.[ : dopo ω traccia alta sul rigo compatibile con un tratto lievemente obliquo. **12** ].[ : tracce d'inchiostro in alto sul rigo corrispondenti a una o due lettere.

**1** δὲ κτ{ε}ίειν legi (iam coniecit Crönert) : δεκτησεν *ed. pr.* (δ' ἔκτ{ε}ίειν dubitanter coniecit) ουκ ἄ[ν]εφαλείης. καὶ γὰρ supplevit Crönert **2** εἶναι θεων supplevit Crönert **3** οἴκησ[ιν] supplevit Crönert : οικησ *ed. pr.* **3** ἐρεῖς legi : [ἀ]θρεῖς *ed. pr.* [ἐπὶ] | τοῖς τοῦ Νείλου πέρασιγ supplevi : [ἐν] | τοῖς τοῦ Νείλου πέρασιγ *ed. pr.* **4** Ἀ[λεξ]ἄ[νδρ]ειαν conicio : π[όλι]ν α[ὐτοῖς] supplevit *ed. pr.* **5** τὰ κά[λλιςτα] supplevi : τὰ κ[αλά] supplevit *ed. pr.* **11** ὑπὸ τουδ[ legi : ὑπομουτ[ *ed. pr.*

A III →

1	ανκεβεται:πολιτικηναπαντησιντη	αν κέβεται, πολιτικὴν ἀπάντησιν τη-
2	.]ειVχαιρειτοιαγαθοιςVκαλοιςυπερτιθε	ρ]εῖ, χαίρει τοῖς ἀγαθοῖς, καλοῖς ὑπερτίθε-
3	ταιτακαλαVμαχεταιτοῖςπολεμιοιςV[.	ται τὰ καλὰ, μάχεται τοῖς πολεμίοις [ἔ-
4	ωστουνικησαιVζωσανκαιπροσμε	ως τοῦ νικῆσαι, ζῶσαν καὶ πρὸς με-
5	.].λλαχοτ[ε]ατουςφιλουστηρειντηνα[.	τηλλαχότας τοὺς φίλους τηρεῖ{ν} τὴν α[ῖ-
6	.].σιν[V.].ανατουσποιειταστωναθα	ρ]εσιν, [ἀ]θανάτους ποιεῖ τὰς τῶν ἀθα-
7	. . . . .]τιμαςVτοιςμενεπινοημας[.	νάτων] τιμάς. τοῖς μὲν ἐπινοήμας[ι
8	. . c. 6 . .]. . . . [c. 2]ωδ[c. 3]ελειουντηδ[.	. . c. 6 . .]. . . . [c. 2]ωδ[c. 3]ελει οὖν τηδ[.
9	. . . . . c. 20 . . . . .]. . . . .]ελεξενοιδεδ[c. 1	. . . . . c. 20 . . . . .]. . . . .]ελέξειν, οἶδε[c. 1
10	. . . . . c. 26 . . . . .]ουγ[c. 1	. . . . . c. 26 . . . . .]ουγ[c. 1

**1** αν ([π]ᾶν *ed. pr.*) : dato che le regole della sillabazione sono sempre scrupolosamente rispettate nel papiro, è da escludere l'integrazione di Wilamowitz [τὸ δίκαιον π]ᾶν. Coglie probabilmente nel segno l'ipotesi di Wilcken secondo cui la διπλὴ στιγμή tra κέβεται e πολιτικὴν potrebbe svolgere la medesima funzione di un *vacuum* dimenticato dallo scriba (BKT VII, p. 17, *ad locum*): «Hinter κέβεται erscheint mit dunklerer Tinte der Doppelpunkt nachgetragen, weil der Schreiber das Spatium versäumt hat». **4** Nel *vacuum* tra νικῆσαι e ζῶσαν è presente una traccia puntiforme (forse di inchiostro) compatibile con ἄνω στιγμή. **6** ρ]εσιν : traccia puntiforme seguita dalla parte superiore di una traccia curvilinea. Nella seconda lacuna del rigo si presuppone anche il *vacuum* tra α[ῖρ]εσιν e ἀ]θανάτους. **8** ]. . . . [ : tracce della parte superiore di una sequenza di lettere; possibile ].ςςς[. ]ωδ[ (.ωδ[ *ed. pr.*) : plausibile anche la lettura di Kunst. ]ελει (.]νει *ed. pr.*) : tracce compatibili con il tratto orizzontale di ε e con la metà inferiore del tratto obliquo sinistro di λ. τηδ[. (τιδ[. . *ed. pr.*) : plausibile anche la lettura di Kunst. **9** τ]ελέξειν (]ελετιν *ed. pr.*) : di c rimane la metà superiore della curva, di ε il solo tratto orizzontale.

**1** [φιλί]]αν vel [εὐκέβει]]αν possis **8** ]ελει οὖν legi : ].νει ουν *ed. pr.* **9** τ]ελέξειν, οἶδε[ legi : ]ελετινοἶδε[ *ed. pr.*

## A I

[...] il dubbio, perché gli dèi (?), che non errano nel (?) [...], ma possono tutto, giudicarono preferibile il governo di un re – non si erano sbagliati a proposito della (?) democrazia – in quanto (forma) semplice, conveniente (?). [Certo] non perseguirono quanto è peggiore ingannatisi nella scelta di quel che è migliore. [...] a tal proposito porrò a confronto i democratici – Solone, Clistene [...] Zaleuco [...] ma (*oppure* altre cose) secondo il dio che ne è responsabile (?), perché non so come [...] [tra tutti gli *oppure* tra questi] eroi quello che [...] [il dio un tempo] (?) assentiva [...] molto incomplet- [...] Non tengo in considerazione la terza forma di governo [...] essere pertinente (?) a(i) sovrani. Vedi! (*oppure* Ecco,) [...] i pesi con la facoltà di comprendere (?) [...] e abbi coraggio (essendo) avverso a (?) [...] io mi immagino (*oppure* appaio) (*oppure* noi ci immaginiamo) ... voi (*nom.*) [...]

## A II

[...] non [...] fondazione (*acc.*) di dèi [...] sappiamo per sentito dire che l'Egitto [è] dimor[a] [di dèi]. Tu dirai che [Alessandria] (?), che è stata edificata nei pressi dell'estremo limite del Nilo, possiede quanto c'è [di più bello] a vedersi (?); le altre *poleis* della regione adiacente, infatti, sono (si) *poleis* (in senso stretto), ma sobborghi di Alessandria, perché Alessandria è una città dell'ecumene. Ebbene, io sono tale (*cioè* ho questa posizione) (?) poiché conosco la nozione di *polis* (?). Tu vedi [...] da parte del [...]

## A III

[...] [il re] rende onore alla [...], è cordiale nei confronti dei cittadini, si compiace delle persone valenti (*oppure* gioisce delle cose positive), cumula beni su beni (*oppure* si confronta con uomini dabbene per il bene), combatte contro i nemici sino alla vittoria, mantiene viva la predilezione nei confronti degli amici anche dopo la loro morte, rende immortali gli onori destinati agli immortali. Con i (suoi) propositi [...]

*Dialogo tra Demade e Dinarco alla corte di Pella (P.Berol. inv. 13045, B I-G III)*

**B I, frr. 1-2 →**

1	πονσοφονυπερειδηνο. . . .[.]δαϛVη	πον σοφὸν Ὑπερείδην ο. . . .[.]δαϛ ἦ-
2	κουσαVκαιπωσVορα.η.[. . .].ης	κουσα. καὶ πῶς; ὄρα μὴ [. . .].ης,
3	αφεσδετοφωκιωνοςμ. . .[c. 5]. .	ἄφεσ δὲ τὸ Φωκίωνος μ. . .[c. 5]. .
4	καιγα[. . . . .]νπραξα.[. . c. 7 . .].	καὶ γὰρ[ρ . . . . .]ν πραξα. [. . c. 7 . .].
5	το[.]ετ[. . c. 7 . .]εκ.ζ.με.[. . .]ειν	το[ι]ετ[. . c. 7 . .]εκ.ζ.με.[. . .]ειν
6	τ[.]επ. .[. . . c. 11 . . .]. .[.]c. 10	τ[.]επ. .[. . . c. 11 . . .]. .[.]c. 10
7	. .[.]c. 25 . . . . .	. .[.]c. 25 . . . . .
	-----	-----
	-----	-----
8	. . . . . c. 22 . . . . .]αρ[. . c. 7 . .	. . . . . c. 22 . . . . .]αρ[. . c. 7 . .
9	. . . . . c. 20 . . . . .]τυχα[. .]. .[c. 3	. . . . . c. 20 . . . . .]τυχα[. .]. .[c. 3
10	. . . . . c. 18 . . . . .]αυσαιπ[.]λλα.[.]	. . . . . c. 18 . . . . .]αυσαι π[ο]λλα.[.]
11	. . . . c. 16 . . . .]βιβαζειστονεπι[c. 2	. . . . c. 16 . . . .]βιβάσεις τὸν ἐπὶ [c. 2
12	. . . . c. 16 . . . .]σαμενοστωνπεπ[c. 2	. . . . c. 16 . . . .]σαμενος τῶν πεπ[c. 2
13	. . . . c. 17 . . . .]οεσθαιφωνηνVσυρ	. . . c. 15 . . . .]πρ]οέσθαι φωνήν· συρ-
14	. . . . c. 19 . . . .]οθανειναθηγ	. . . . c. 17 . . . .]ἀπ]οθανεῖν Ἀθηγ-
15	. . . . c. 17 . . . .]διωκομεντου	. . . . c. 17 . . . .]. διώκομεν του
16	. . . . c. 17 . . . .]μεθαμεταμικρον	. . . . c. 17 . . . .].μεθα μετὰ μικρὸν
17	. . . . c. 16 . . . .]ηνιδιανVεπαλλοδη	. . . . c. 16 . . . .]ην ἰδίαν. ἐπ' ἄλλο δὴ
18	. . . . c. 16 . . . .]μεθαVφευγομεν[c. 1]. .	. . . . c. 16 . . . .].μεθα· φεύγομεν [c. 1]. .
19	. . . . c. 19 . . . .]. .[c. 3]. . c. 6 . .	. . . . c. 19 . . . .]. .[c. 3]. . c. 6 . .
	-----	-----

**1** πον (τὸν *ed. pr.*) : della metà superiore del tratto verticale sinistro di π rimane una piccola traccia, che rende la lettura τὸν impossibile. ο. . . .[ : dopo ο tracce compatibili con τι (ὄτι *vel* ὄ τι?), apparentemente seguite da un'asta riconducibile a quella di φ, della quale non resterebbe che la metà superiore (cfr. σοφὸν nel medesimo rigo), mentre le lettere successive sono evanide e parzialmente in lacuna; l'integrazione di De Falco ὄ[περ ἔλεγον] pare, in ogni caso, incompatibile con le tracce ed è dunque *delenda*. ]δαϛ : si intravedono una lettera triangolare, la metà superiore di un tratto obliquo discendente verso destra e una traccia curvilinea; si potrebbe ipotizzare, con molta cautela, φυγ[ά]δαϛ. **2** [. . .].ης (ἐλλεί[π]ης *ed. pr.*) : prima della lacuna si intravedono un tratto orizzontale e una traccia molto dubbia, compatibile forse con la metà inferiore di un'asta (plausibili γ e π, ma non è da escludere ε), mentre dopo la lacuna è possibile leggere, oltre a ]πης, anche ]θης (di θ resterebbero il tratto orizzontale e parte della metà inferiore del circolo). **3** μ. . .[ : dopo μ resta traccia della metà superiore di un circolo (plausibili ε e ο), seguita forse da un tratto orizzontale (molto dubbio); sembra, ad ogni modo, di poter escludere con sicurezza l'integrazione μισό[δημον], proposta da Crönert. **4** ] . : plausibile c. **5** το[ι]ετ[ (το[.]ετ[ *ed. pr.*) : per ragioni di spazio in lacuna è ammissibile solo ι. ]εκ.ζ.με.[ (].κ[.]δον[ *ed. pr.*) : le tracce sono molto confuse, ma si distinguono con chiarezza la metà superiore di una curva (possibile anche c), la metà inferiore di un tratto obliquo discendente verso sinistra, un tratto orizzontale compatibile con quello superiore di ζ, due anse riconducibili a μ (e.g. δ]εκαζόμεν[oc?). **6** τ[ : del presunto τ resta solo un tratto orizzontale (τ[ο?); plausibile anche π. ]επ. .[ (].επ[ *ed. pr.*) : precede ε una traccia compatibile con ε (per una realizzazione simile della sequenza επ cfr. B II 6 Δημοθέουεσ πάν'ε'ιον), mentre a seguire π è un tratto curvilineo (ε, ρ oppure c). **10** ]αυσαι : possibile anche ]λυσαι. .[.] : tracce minime compatibili con l'integrazione π[ρ]ο[λογίζων] proposta da Crönert, tanto più che un'asta riconducibile a quella di ρ sembra emergere dalla lacuna; il grado di arbitrarietà della ricostruzione rimane comunque elevato, e non si possono escludere alternative come π[ο]λλάκις. **11** τὸν ἐπὶ [c. 2 (τὸν ἐπὶ[. *ed. pr.*) : l'integrazione [εκ]ηγῆς, proposta da Crönert, è con ogni probabilità da respingere in quanto incompatibile con l'estensione della lacuna. **12** τῶν πεπ[c. 2 : l'integrazione πεπ[ραγ]μένων], proposta da Crönert, è con ogni probabilità da respingere in quanto incompatibile con l'estensione della lacuna. **13** συρ- (. . . *ed. pr.*) : si intravedono una curva (possibile anche ο, ma non ε), un tratto obliquo alto sul rigo compatibile con la metà destra del calice di υ e un piccolo occhiello molto simile a quello di ρ; la

proposta di Crönert (τὸν) è *delenda*. **14** L'integrazione [ἀΐτιον γεγονότα τοῦ μὴ πλείονα ἀπ]οθανεῖν Ἀθην[αίων ἢ τοὺς χιλίους;], proposta da Crönert, è troppo estesa rispetto all'ampiezza della lacuna all'inizio del rigo. Ἀθην- : la sequenza conduce inevitabilmente ad Ἀθῆναι o ad Ἀθηναῖος, ma la sillabazione rimane problematica; poiché il tracciato di ν è visibile, si può ipotizzare che la lettera fosse stata collocata dopo η per sbaglio, espunta e reintegrata all'inizio del rigo successivo. **15** ] : tratto verticale compatibile con l'asta di ι. του (τοῦ[c] *ed. pr.*) : non sembra di poter ammettere un'ulteriore lettera nella piccola lacuna che segue υ (se si accettasse του, l'integrazione τοῦ[c] | [νευκικότης], proposta da Crönert, sarebbe *delenda*). **17** L'integrazione di Crönert (κατελθεῖν τοὺς αἰχμαλώτους εἰς τὴν ἰδίαν) non collima con l'estensione della lacuna all'inizio del rigo. **18** L'integrazione di Crönert (κακῶν πέλαγος παραφερό]μεθα) risulta probabilmente troppo estesa rispetto all'ampiezza della lacuna all'inizio del rigo. ] . : la traccia che precede l'ultima lettera del rigo appartiene verosimilmente ad un piccolo frammento dislocato, che dovrebbe essere riallineato (se si ammette una drastica riduzione del modulo, si può forse ipotizzare ]ων); sembra in ogni caso di poter escludere l'integrazione [Ἀ]λέ[ξανδρον ἤδη τοῖς ὀρίοις ἐπιτάντα] proposta da Crönert.

**1** [ἄνθρω]προν exempli gratia conicio : τὸν *ed. pr.* **2** καὶ πῶς; etc. Dinarcho tribuit De Falco γ[νωσ]θῆς vel π[εδη]θῆς dubitanter conicio : ἐ[λλεί]πης *ed. pr.*, prob. De Falco (hiatus causa fortasse delendum) **3** μέγε[θος] dubitanter conicio : μ[ι]κόδημον Crönert collato Plu. *Phoc.* 34-6 (fortasse delendum) **10** sqq. Dinarcho tribuit Crönert π]αῦσαι πολλὰ [ *ed. pr.*, probavit De Falco **11** τί ἀνα]βιάσεις τὸν ἐπὶ [σκη]νῆς θεὸν Crönert **12** κύριον ποιη]τάμενος τῶν πεπ[ραγ]μένων; Crönert **13** καὶ τί οὐ δεῖ πᾶσαν πρ]οέσθαι φωνὴν Crönert **15** ταῖς οὖν δεήσεις supplevit Crönert τοῦ vel του|τ- possis **16** καὶ ἐξεργαζό]μεθα Crönert **18** κακῶν πέλαγος παραφερό]μεθα Crönert (fortasse longius)

**B II, fr. 1-2 →**

1	τουνητεςVπος[ι]ειχρησαμενοςενωραι	τουνητες, ποσει χρησαμενος εν ωραι
2	τωναετρωνμεταλαβεινηξιωσεν	των αετρων μεταλαβειν ηξιωσεν.
3	εωςμετινοςυπωδειτογεγονοςκαι	εως με(ν) τινος υποδει το γεγονος και
4	πραεωςψιθυριζο.αδιερριπτ[ι]ειτο	πραεως ψιθυριζουσα διερριπτειτο
5	.]αλιαVκαιπ[.]λλοιεισωμαζεινιδ	λ]αλια και π[ο]λλοις ειςκωμαζειν ιδ-
6	c. 2]δε[. . .]οκ[.]δημοσθεγουςπαν`ε`ιον	c. 2]δε[. εδ]οκ[ε]ι Δημοσθεγους παν`ε`ιον·
7	. . . c. 11 . . .]βαινωνοχρονοσακα	επειτα δε προ]βαινων ο χρονος ακα-
8	. . . c. 11 . . .]εβο[.]τηνπραξινVκαι	ταςχετως δι]εβο[α] την πραξιν και
9	.....].[. . .	.....].[. . .
	-----	-----
10	. . . .].[.]την[. ]εξ[. . . . . c. 17 . . . . .	. . . .].[.]την[. ]εξ[. . . . . c. 17 . . . . .
11	φ. . . ρ.σδειναρ[. . . . . c. 18 . . . . .	φρουρας Δειναρ[χ. . . . . c. 17 . . . . .
12	.αVκα.παρηναπ[. . . . . c. 18 . . . . .	.α και παρην απ[. . . . . c. 18 . . . . .
13	δραθαυμαζωκ[.] . . . . . c. 18 . . . . .	δρα θαυμαζω κ[.] . . . . . c. 15 . . . . . ακο-
14	λουθου. . . . . c. 20 . . . . .	λουθου . . . . . c. 20 . . . . .
15	ουνV[.]οιμοσειφ[. . . . . c. 17 . . . . .	ουν ξ[τ]οιμος ει φ[. . . . . c. 12 . . . . . εκολα-
16	κευθηδεσπουδα[. . . . . c. 18 . . . . .	κευθη δε σπουδα[ιως . . . . . c. 15 . . . . .
17	.οντηα[.]τουμε[. . . . . c. 18 . . . . .	.ον της α[ι]τουμε[νης . . . . . c. 15 . . . . .
18	μενος[V]μηπορρ[. . . . . c. 19 . . . . .	μενος μη πορρ[ω. . . . . c. 18 . . . . .
19	ρειδει[. . .].ρ.υ[. . . . . c. 17 . . . . .	ρειδει[. . .].ρ.υ[. . . . . c. 17 . . . . .
20	τη[. . . . . c. 29 . . . . .	τη[. . . . . c. 29 . . . . .
	-----	-----

**1** τουνητες (τουνητες *ed. pr.*) : di ε resta solamente la metà inferiore della curva. ποσ[ι] : la correzione deriva dalla copertura di ι con il tratteggio di ε. **3** με(ν) (με[ε]ν *ed. pr.*) : non si può escludere che in questo caso il ν fosse stato aggiunto nell'interlineo, ma i danni materiali subiti dal supporto non consentono di appurare questa ipotesi. **4** διερριπτ[ι]ειτο : la correzione deriva dalla copertura di ι con il tratteggio di ε. **5** ιδ : non si possono escludere in via definitiva né ιλ né ια (cfr. C I 9 διακ[λ]ειομένων), anche se δ è la soluzione migliore dal punto di vista paleografico; inaccettabile l'integrazione ἴδ[ι]ον di De Falco, che non tiene in considerazione la fine del rigo (il sospetto prolungamento verso destra del tratto orizzontale di δ, in ogni caso, rende la lettura ιδι- non del tutto impossibile, a patto però di supporre che ι sia completamente evanido). **6** δε[ ] (ρ[ *ed. pr.*) : plausibili anche ]αρ[ e, meno probabilmente, ]ερ[ (l'integrazione di Crönert ] ἦρ[χετ]ο, in ogni caso, è da escludere). **7** De Falco congettura ἀκά[λυπτον senza considerare che dopo la sequenza ακα lo τήχος finisce. **8** δι]εβό[α] (]δρο[ *ed. pr.*) : di ε resta parte del tratto curvilineo superiore e di quello mediano, di β l'occhietto superiore con parte di quello inferiore (la lettura di Kunst è da respingere). **9** ] : tratto orizzontale di una lettera alta compatibile con ξ (meno probabili ζ e τ). **10** ]την[ (]τ[ *ed. pr.*) visibili il tratto orizzontale di τ, la metà inferiore dei due tratti verticali di η e tracce dei due tratti verticali di ν. ]εξ[ (]ε[ *ed. pr.*) : tracce compatibili con il tratto orizzontale di ε (possibile anche θ), con la curva di una lettera tonda (possibili c e o) e con un tratto verticale nella parte bassa del rigo (possibili τ e ι). **11** . . . ρ. . ζ *ed. pr.* **12** All'inizio del rigo tracce in basso. In κα] visibile di ι un punto di inchiostro in basso. In παρη]ν visibili di α il tratto sinistro e quello mediano, di ρ il tratto verticale con parte dell'occhietto, di η la metà superiore del tratto verticale destro. **13** Di κ visibili gran parte del tratto verticale e tracce di quelli obliqui. **14** Dopo [άκο]λούθου visibile forse α, seguito dalle sommità e dalle parti inferiori di tre lettere. **15** Di φ visibili gran parte dell'occhietto e la parte inferiore dell'asta; «auf ει folgt ρ, φ, oder ψ (Schubart)» *ed. pr.* **16** Di η si conservano il tratto verticale sinistro e una traccia di quello destro. In δε] visibili i tratti obliqui di δ e una traccia curvilinea compatibile con la metà superiore di ε. **17** Nel margine sinistro del frammento si conserva la lettera sticometrica Δ. γον *ed. pr.* In α[ι]τουμέ[νης di α visibile solo l'attacco del tratto obliquo sinistro, di τ parte del tratto orizzontale e l'attacco con



quello verticale, di μ l'ansa sinistra e scarse tracce di quella destra. **18** Nella prima lacuna si presuppone un *vacuum*.  
**19** Dopo ρειδει tratto obliquo discendente da destra a sinistra.

**1** [ζη]||τοῦντες conicio **3** ὑπόδει papyrus (ὑπόδει ed. pr.) : ὑποδ(ώδ)ει τὸ γεγονὸς Wilamowitz, ὑπενοεῖτο γεγονὸς von Arnim **5-6** ἰδ|[ρω]δε[c dubitanter conicio : ἰά|[λεμος] ἤρχετο Crönert, ἰα[χὴ] excludendum est **6** ἐδ]όκ[ε]i supplevi : ]ο κ[α]i ed. pr. **7** ἔπειτα δὲ supplevi : δεῖμα· ἀλλὰ De Falco, ἐπέστη Crönert προ]βαίνων von Arnim, probavit De Falco : ἀνα]βαίνων ed. pr. **8** ἀκα|[ταχέτως] supplevi : ἀκά|[λυπτον] De Falco (sed ἐδήλου καὶ delenda) δι]εβό[α] legi et supplevi **12-13** [ἄν]δρα ed. pr. : [αφό]δρα Wilamowitz apud ed. pr. **14-15** [ἦν] | οὖν ἔτοιμος εἰρ[ήνην] ἄγειν Crönert **16** σπουδα[ίως] Crönert, De Falco **16-17** ἕως ὑπέσχετο χε]δὸν τῆς α[ι]τουμέ[νης] ἐπιτολῆς Crönert **17-18** [ἐκαλαθό]μενος μὴ πορρ[ώτερον] ἐγκεῖσθαι Crönert **18-19** [Υπε]ρείδει ed. pr., probaverunt Crönert et De Falco post [Υπε]ρείδει καὶ Δημοσθένει καὶ τοῖς ἄλλοις supplevit Crönert

**B III →**

1	κα ἴρων	κα ἴρων	κα ἴρων, εἰς τέλος δὲ τῆς περὶ Κρανῶνα
2	μαχησυντελεσθεισηςυποβρυχιονειδον	μάχησυντελεσθείσης ὑποβρύχιον εἶδον	μάχησυντελεσθείσης ὑποβρύχιον εἶδον
3	τοσκαφοςκαταπινομενον	τὸ σκάφος καταπινόμενον.	τὸ σκάφος καταπινόμενον. ὁ δὲ Μακεδὼν
4	επιτονεκτ[. . .]ολιορκιασεχωνθυμον	ἔτι τὸν ἐκ τ[ῆς π]ολιορκίας ἔχων θυμὸν	ἔτι τὸν ἐκ τ[ῆς π]ολιορκίας ἔχων θυμὸν
5	απασιν[. . . . .]κειτοπικ[.]ως	ἅπασιν [μὲν ἐνέ]κειτο πικ[ρ]ῶς, ἐλάμβανεν	ἅπασιν [μὲν ἐνέ]κειτο πικ[ρ]ῶς, ἐλάμβανεν
6	δετο[. . . c. 6 . . .]ημωνδ[.]τηνουθυχιαν	δὲ το[. . . c. 6 . . .], ἡμῶν δ[ὲ] τὴν Μουνοχίαν	δὲ το[. . . c. 6 . . .], ἡμῶν δ[ὲ] τὴν Μουνοχίαν
7	εφο[. . . c. 7 . . .]τομα[. c. 3]κατατηνασιαν	ἐφο[ύρει καί]τοι μα[θὼν] κατὰ τὴν Ἀσίαν	ἐφο[ύρει καί]τοι μα[θὼν] κατὰ τὴν Ἀσίαν
8	εφρ[. . . c. 11 . . .]ερ[. c. 4]ρυνπερδικκαν	εφρ[. . . c. 11 . . .]ερ[. c. 2 β]α]ρὺν Περδίκκαν	εφρ[. . . c. 11 . . .]ερ[. c. 2 β]α]ρὺν Περδίκκαν
9	απο[. . . . . c. 18 . . . . .]εζ[.]ντομωσε	απο[. . . . . c. 18 . . . . .]ε ζ[υ]ντόμωσ ἐ-	απο[. . . . . c. 18 . . . . .]ε ζ[υ]ντόμωσ ἐ-
10	πιτρ[. . . . . c. 18 . . . . .]τοτηςμακεδ[.]	πιτρ[οπ. . . . . c. 16 . . . . .]το τῆς Μακεδ[ό]-	πιτρ[οπ. . . . . c. 16 . . . . .]το τῆς Μακεδ[ό]-
11	.ικ[. . . . . c. 18 . . . . .]με[.]α	νικ[ῆς βασιλείας . . . c. 7 . . .]με[.]α. ακρ[.]	νικ[ῆς βασιλείας . . . c. 7 . . .]με[.]α. ακρ[.]
12	. . . . .]εναα[. . .]c	. . . . .]εναα[. . .]c	. . . . .]εναα[. . .]c
13	. . . . .]φιλι[. . .]	. . . . .]φιλι[. . .]	. . . . .]φιλι[. . .]

**6** το[ (τὰ [ *ed. pr.* ) : possibili sia τὸν [ sia τοῦ[*c*, ma non si può escludere in via definitiva la lettura dell'editore. ] : traccia compatibile con l'asta destra di ν (possibile anche ι). **7** κατὰ : tracce riconducibili alla metà superiore dell'asta ornata da *serif* (cfr. B II 6) e alla conclusione del tratto obliquo superiore di κ e alla metà inferiore del tratto obliquo destro di α. **8** εφρ[ (ετρ[ *ed. pr.* ) : plausibile anche εφρ[ oppure, meno probabilmente, εφρ[ e εφρ[ (l'integrazione ετρ[άτευμα è da respingere). ]ερ[ (π)ρος [ *ed. pr.* ) : plausibili ]ερξ[, ]ερπ[ oppure, meno probabilmente, ]ερτ[ (visibili parte di un tratto curvilineo e una traccia puntiforme compatibili con la metà superiore e la conclusione del tratto mediano di ε, un semicerchio molto ristretto compatibile con l'occhiello di ρ e un tratto orizzontale evanido). β]α]ρὺν (τὸν μὲν] οὔν *ed. pr.* ) : traccia compatibile con un piccolo occhiello che non è riconducibile in alcun modo a ο; la lacuna è inoltre troppo estesa per accogliere il τὸν μὲν integrato da Wilamowitz e accolto da De Falco. **10** τῆς : di τ resta l'uncino all'attacco del tratto orizzontale, di η la parte superiore dell'asta sinistra. **11** Μακεδ[ο]ν[ι]κ[ῆς (Μακεδ[ο]ν[ι]κ[ῆς *ed. pr.* ) : precede i due tratti verticali visibili (riconducibili, rispettivamente, all'asta di ι e a quella di κ) una traccia puntiforme alta sul rigo compatibile con l'estremità superiore dell'asta destra di ν (letture come Μακεδ[ο]ν[ι]κ[ῆς e Μακεδ[ό]ν[ω]ν sono dunque da escludere). ]με[.]α : di α resta solamente l'estremità inferiore del tratto obliquo destro. **12** ]εναα[. . .]c : possibili ]εναα[ντε]c, ]εναα[ντα]c, ]εναα[ι τὰ]c oppure ]εναα [τοῦ]c (De Falco). **13** ]φιλι[ : possibile anche ]φω[.

**2-3** ὑποβρύχιον ... τὸ σκάφος καταπινόμενον Demad. fr. 42 De Falco **5** ἐνέ]κειτο supplevi : ἐπέ]κειτο *ed. pr.*, probavit De Falco **6** τὰ τ[ῶν ἄλλω]ν Schubart apud *ed. pr.*, probavit De Falco **7** ἐφο[ύρει supplevi : ἐφο[ύρησε Schubart apud *ed. pr.*, probavit De Falco **καί]τοι μα[θὼν] supplevi : καὶ ἡ]τοίμα[σε τὸ] Schubart apud *ed. pr.* **8** β]α]ρὺν supplevi : τὸν μὲν] οὔν Wilamowitz apud *ed. pr.* **9** ἀπο[βάς vel similia possis : ἀπο[θανεῖν συνέβη Wilamowitz apud *ed. pr.* ἐκείνος δ]ὲ Wilamowitz apud *ed. pr.* **9-10** ἐ]πίτρ[οπος *ed. pr.* : ἐ]πίτρ[οπον vel ἐ]πίτρ[οπή (collato Arr. *FGrHist* 156 F 1.3) possis **10** post ἐ]πίτρ[οπος ὅλης supplevit De Falco ἐ]γένε]το *ed. pr.* : εἶλον]το vel ἀπεδέδεικ]το possis Μακεδ[ό]ν[ι]κ[ῆς βασιλείας legi et supplevi : Μακεδ[ο]ν[ι]κ[ῆς *ed. pr.*, probavit De Falco **11** ἀλλὰ ταῦτ' ἐπυθό]με[θ]α supplevit De Falco, qui Dinarcho verba adtribuit ἀκ[ου]- *ed. pr.* : ἄκ[ουε De Falco **12-13** νῦν ὅπερ λέγειν θέλω παρεκ]ξύαα [τοῦ]c | [ἐκεῖ παρόντας εἰς τὴν πρὸς ἡμᾶς φιλί]αν supplevit De Falco, qui Demadi verba adtribuit**

**B IV →**

1	εινπεριτηςμουνοχιας[. . . . . c. 12 . . . . .	ειν περι τῆς Μουνοχίας [. . . . . c. 12 . . . . .
2	γαρεντ.[.]προσηγγια[. . . . . c. 16 . . . . .	γάρ ἐν τῆ[ι] προσηγγια[. . . . . c. 16 . . . . .
3	αποδειξας. . . . .[. . . . . c. 16 . . . . .	ἀποδειξας. . . . .[. . . . . c. 16 . . . . .
4	σετο. . πατηντ.[. . . . . c. 18 . . . . .	σε το. . πατηντ.[. . . . . c. 18 . . . . .
5	αποστης[α]εσθ[. . . . . c. 21 . . . . .	ἀποστήεσθ[. . . . . c. 21 . . . . .
6	ετι[.]φ[.]αν[. . . . . c. 23 . . . . .	ετι[.]φ[.]αν[. . . . . c. 23 . . . . .
7	λαφωκ[.]μ[. . . . . c. 23 . . . . .	λα Φωκ[ίων] μ[. . . . . c. 23 . . . . .
8	πρεξ[. . . . . c. 27 . . . . .	πρεξ[. . . . . c. 27 . . . . .
9	οιϑθ[. . . . . c. 27 . . . . .	οιϑθ[. . . . . c. 27 . . . . .

-----

-----

**2** ἐν τῆ[ι] (εἰκτρ[.] *ed. pr.*) : visibile, anche se evanido, τ, seguito da un tratto verticale sul bordo della lacuna che termina sotto il rigo; plausibile anche ἔν τι[σι]. προσηγγι[ *ed. pr.* **5** αποστης[α]εσθ[ : la correzione deriva dalla copertura di α con il tratteggio di ε. **6** ετ[.]εἰ[ *ed. pr.* **7** λαφω[ *ed. pr.* **8** προβ[.] *ed. pr.* **9** οἱ Ἄθη[ *ed. pr.*

**1** [πρεβεύ]ειν περι τῆς Μουνοχίας [ἐνθάδε *ed. pr.* in adn. **2** ἐν τῆ[ι] legi : θεάτρ[ωι] Crönert, ἔλυτρ[α] Körte, probavit De Falco προσηγγιά[σι] vel προσηγγία[ι] possis : προσηγγι[ώς] Crönert, προήγγι[εν] Körte **4** κα]τὰ τὴν π[ολλάκις] δοθεῖσαν ὑπόσχησιν Crönert **5** ἀποστήεσθ[αι] τῆς φυλακῆς Crönert **6-7** [ἀλ]λά Φωκ[ίων] Crönert





1	τεμηςδετηγγλωσσανVτοικνευμα[. .	τέμης δὲ τὴν γλῶσσαν, τοῖς νεύμα[ci
2	διαβα.ωσουτην.ακιανVεπιταυτασαυτον	διαβαλῶ σοῦ τὴν κακίαν. ἐπὶ ταῦτα σαυτὸν
3	δεδωκαεπικαταλυσειτωννομωνVεπι	δέδωκας, ἐπὶ καταλύει τῶν νόμων, ἐπὶ
4	καταστροφητωνδικαιωνVεπικυνησικου	καταστροφή τῶν δικαίων, ἐπὶ κυγχύ(ε)ι τοῦ
5	βιουπαντοςVακριτουςφονευειελληνασπ[.	βίου παντός. ἀκρίτους φονεύειν Ἑλληνας ὑπέ-
6	μειναςVτουτομενδημαδημηλεγεVποιησω	μεινας. τοῦτο μὲν, Δημάδη, μὴ λέγε· ποιήσω
7	γαρουθενκρισεωςχωριςVειταπροτουκατα	γὰρ οὐθὲν κρίσεως χωρὶς. εἶτα πρὸ τοῦ κατα-
8	γνωσθηναιτοτοικατεγν[.]cμενοιςπροσ	γνωσθῆναι τὰ τοῖς κατεγν[ω]cμένοις προσ-
9	ηχασεπιτιμιαVειμενκατε[.]ληφαστικρ[.]νει[.]	ἦχας ἐπιτίμια. εἰ μὲν κατε[ί]ληφας, τί κρ[ί]νει[ς];
10	ειδεδιταζειςτικολαζειςVαφραπ.λογε[. .	εἰ δὲ διτάζεις, τί κολάζεις; ἄφρα ἀπολογε[ί]-
11	θαιλελυμενουςVεξ[ε]ικουποιησαιτηνδικ[. . .	θαι λελυμένους, ἐξ ἴσου ποιῆσαι τὴν δικ[αι]-
12	.ογιανVτιφοβηVφυγεινουδ.ναμεθ.V[. . .	λογίαν. τί φοβῆ; φυγεῖν οὐ δυνάμεθα. [πῶς;
13	ποιVδορυφοροιVθυραιVκλειδεςVεγω[. . . . .	ποῖ; δορυφόροι, θύραι, κλειδες· ἐγὼ [γέρων,
14	ο[.]τοδενεανιασμενVαλλαπροστος[. . . . .	ο[ῦ]τος δὲ νεανίας μὲν, ἀλλὰ πρὸς τοσ[ούτου]
15	.ακαθωπλιςμενουςVουδ[.]αμε. .c[. . . . .	καὶ καθωπλιςμένους οὐ θυ[ν]άμενος [μάχε-
16	θ. .[.] .[.] . .ευλαβες[c. 3].α[.]c. 2].υ[c. 8	θαι [.] .[.] . .ευλαβες[c. 3].α[.]c. 2].υ[c. 8
17	π[.]εστινεξ[c. 2]. κ[.] λευεVκαιτ[c. 3]ε[c. 2	π[.]εστιν ἐξ[c. 2]. κ[έ]λευε. καιτ[c. 3]ε[c. 2
18	π. .ιν.μοιατ. .εμ. .ηνοεινκαιτ[.]τ[c. 2	πᾶσιν ὅμοια τιθεμένη νοεῖν καιτ[.]τ[c. 2
19	τη[.]ουδεποτετεθαρρηκυιαντηνπεριτ[.] .	τη[.] οὐδέποτε τεθαρρηκυῖαν τὴν περὶ τ[ῆς]
20	ιδ[.]ασωτηριασεχεινπιςτινVκρινειδeticη	ιδ[ί]ας σωτηρίας ἔχειν πίςτιν. κρινεῖ δὲ τίς ἡ-
21	.]αcVουθειςμα.εδονωνVα.λο.μεταδ. .αcμ]αc;	μάς; οὐθεις Μακεδόνων, ἀλλ' οἱ μετ' ἀδείας
22	παροντεςπρεσβειςVδ[ι]ειναρχεκρ[.]τασποιε[. .	παρόντες πρέσβεις. Δείναρχε, κρ[ι]τὰς ποιεῖς
23	ωνοφ[ωc]οβοζαφα[.]ρ. .ταιτηνψηφονVομ[.]cδε	ὧν ὁ φόβος ἀφα[ι]ρεῖται τὴν ψήφον. ὅμ[ω]c δὲ
24	. .]μπετωσανVουχοιονδανομιζωνευξε	πε]μπέτωσαν. οὐχ οἶόν τε νομίζων εὐξε-
25	c. 6]ωγι[.]ο[.]αβουλ.μαιπροεπευ.αμμενος	c. 6]ωγι[.]ο[.]α βούλομαι προεπευξάμενος
26	. . . . c. 17 . . . .]. .λογισμον[.]λλ[.]c. 2].c. 2	. . . . c. 17 . . . .]. .λογισμὸν [ἀ]λλ[.]c. 2].c. 2

-----

-----

11 ἐξ[ε]ικου : la correzione deriva dalla copertura di ε con il tratteggio di ι. 17 ἐξ[c. 2]. . (ἐξ[έ]τα[ζ]ε *ed. pr.*): plausibile ης (la lettura di Kunst non è compatibile con le tracce né si adatta allo spazio). κ[έ]λευε : di κ resta solamente la metà inferiore dell'asta; plausibile anche κ[ε]λεύε[ι], ma sono senz'altro da escludere i verbi βασιλεύω e βουλεύω. 18 τιθεμένη (τ.τ.ελλ.ε[ι]ν *ed. pr.*) : di θ resta la metà destra del cerchio con parte del tratto orizzontale, mentre per la sequenza μεν cfr. μὲν al r. 9. 19 τη[.] (τ. ἦ *ed. pr.*) : visibile un'asta sul bordo della lacuna (la lettura di Kunst, oltre a essere incompatibile con le tracce, crea uno iato inammissibile). 20 ἔχειν: possibile anche χεῖν (seppur meno probabile). 21 In ἀδείας visibili di δ il tratto obliquo sinistro e la metà sinistra del tratto orizzontale, di ε parte della metà superiore della curva, di ι l'estremità superiore dell'asta, di α il tratto obliquo destro, di c la metà superiore del circolo. 22 δ[ι]ειναρχε : la correzione deriva dalla copertura di ι tramite il tratteggio di ε. 23 φ[ωc]οβοζ : la correzione deriva dalla copertura di ωc tramite il tratteggio di οβ. ὅμ[ω]c (.ρμ[.] .]c *ed. pr.*) : al di sotto di ο visibile un piccolo tratto verticale derivante forse da un danno materiale. δὲ : il tratto orizzontale che si scorge dopo ε dovrebbe essere una fibra inchiostata (escluderei che si possa leggere δ' ἐκ-). 24 πε]μπέτωσαν (. . . ουσαν *ed. pr.*) : tracce compatibili con i due tratti obliqui esterni di μ, l'asta destra di π, il tratto orizzontale di τ, l'ansa sinistra e il tratto congiuntivo al termine dell'ansa destra di ω. εὐξε[ι]ται : la lettura di von Arnim εἴξε[ι]cθαι, accolta da De Falco, è incompatibile sia con le tracce sia con la sillabazione. 25 ]ωγι[.]ο[.]α (]ωτιω[ ἀλλ]à *ed. pr.*) : tracce compatibili con l'ansa destra di ω (con il consueto tratto congiuntivo), la metà inferiore di un tratto lievemente obliquo, un'asta verticale (plausibile ἀγ]ώγι[μ]ο[c]); la lettura di Kunst non sembra adattarsi allo spazio a disposizione, mentre quella di von Arnim ci]ωπῶ (accolta da De Falco) è senz'altro da escludere. 26 λογισμὸν (λογισμο[ῦ] *ed. pr.*) : la probabile presenza di [ἀ]λλ[ ] permette con qualche probabilità di escludere il genitivo proposto da Kunst a causa dello iato.

2-5 ἐπὶ ... παντός Dinarcho tribui : Demadi tribuit ed. pr., probavit 4 συγχύ(ε)ι correxi 8 τὰ emendavi : το (sic) ed. pr., seclisit De Falco 9 post ἐπιτίμια notam interrogantis posuit ed. pr., probavit De Falco 11 post λελυμένους ἄνω στιγμῆν posuit ed. pr. ποιῆσαι legi : ποιῆσαι ed. pr., probavit De Falco 12-13 [πῶς;] | ποῖ; Wilamowitz apud ed. pr. : [σκο]ποῖ ed. pr. 16 βούλει δ' εὐλαβέει[τατα ποιεῖν; De Falco : ὅστε τί ἂν] εὐλαβεῖ[σθαι δέοι; Crönert (hiatus causa delendum) 17 π[άρ]εστιν ed. pr. καὶ π[αντ'] ἐ[ρῶ ed. pr. : καὶ π[αντ'] ἐ[ρεῖ De Falco 23-24 ὄμ[ω]c δὲ | [πε]μπέτωσαν legi et supplevi 24 οἷόν τε emendavi : οἷον δὲ papyrus νομίζω{ν} emendavit ed. pr. 24-25 εἴξει[σθαι ci]ωπῶ, ἀλλὰ falso legit et supplevit von Arnim 26 μεταδοῦναι ὑμῖν τοῦ λογισμοῦ supplevit von Arnim

**D I →**

1	.. c. 5 . .]λογονακουσαντες <b>Ν</b> αμενουπειλη	.. c. 5 . .]λογον ἀκούσαντες. ἃ μὲν ὑπέιλη-
2	... ]υτ[.]σγινωσκεεις <b>Ν</b> αδεπεπραχας	φας, α]ὕτ[δ]ς γινώσκεεις, ἃ δὲ πέπραχας,
3	... .]λε[.]σομαι <b>Ν</b> αγανακτειςδεκα	ἐγὼ διε]λε[ύ]σομαι. ἀγανακτεῖς δὲ καὶ
4	.. c. 5 . .].δεδ[ε. 1].ακκακινδυνευεισαλ	.. c. 5 . .].δεδ[ε. 1].ακ καὶ κινδυνεύεις αλ-
5	.. c. 5 . .]. . .[. . c. 4 . .]ε[.]ζεμηπαλαιτεθνηκας	.. c. 5 . .]. . .[. . c. 4 . .]ε[.]ζε μὴ πάλαι τέθνηκας
6	..... c. 11 .....]χετητυχηχαριν <b>Ν</b> απο	c. 3 μεγάλην ἔ]χε τῆι τύχηι χάριν· ἀπο
7	..... c. 11 .....]γ.ο.λωναδικηματων	..... c. 11 .....]γ πολλῶν ἀδικημάτων
8	..... c. 14 .....].εννομιζεπα'χρειν	..... c. 12 ..... μη]δὲν νόμιζε πά'χρειν
9	..... c. 17 .....]κυκλωικ[.]ειν	..... c. 17 .....]κύκλωι κ[ιν]εῖν
10	..... c. 17 .....]εξεβουληθην	..... c. 17 .....]εξ ἐβουλήθην
11	..... c. 17 .....]μαθουσιπροδο	..... c. 17 .....]μαθοῦσι προδο-
12	..... c. 17 .....]πατριδος. .	..... c. 17 .....] πατρίδος . .
13	..... c. 17 .....]α. .[c. 3]τοντ[.]η	..... c. 17 .....]α. .[c. 3]τοντ[.]η
14	..... c. 28 .....]c <b>Ν</b> ε	..... c. 28 .....]c ε-
15	..... c. 29 .....].	..... c. 29 .....].
16	..... c. 29 .....]φε	..... c. 29 .....]φε
17	..... c. 18 .....]. .[c. 2].voc <b>Ν</b> ειμε	..... c. 18 .....]. .[c. 2].voc εἰ με
18	..... c. 17 .....]χθηρ[.]υστιμωσι	..... c. 15 ..... μο]χθηρ[ο]ῦς τιμῶσι
19	..... c. 13 .....]. . <b>Ν</b> ουθειγαρ'σουμαλ	..... c. 13 .....]. . οὐθεὶς γὰρ 'σοῦ μάλ-
20	..... c. 12 .....]μειουσινκαικολα	λον . . . c. 9 . . .] μικοῦσιν καὶ κολά-
21	..... c. 12 .....]ζανωνενανθ[.]οις	ζουσι . . c. 5 . . βα]ζάνων ἐν ἀνθ[ρώπ]οις
22	..... c. 12 .....]καξαξιαν <b>Ν</b> δω[. . c. 5 . .	..... c. 12 .....]καξ ἀξίαν δω[. . c. 5 . .
23	..... c. 13 .....]. . .[. . . . c. 10 . . . .	..... c. 13 .....]. . .[. . . . c. 10 . . . .

-----

-----

2 Di v visibile il tratto obliquo destro del calice. 4 Subito dopo la lacuna iniziale un tratto orizzontale nella parte bassa del rigo. ] δέδ[ουκ]αξ *ed. pr.* Possibile anche ]δέδ[ω]καξ. 5 Al contrario di quanto affermato da Kunst («Das naheliegende εἰ δὲ μὴ κτλ. will sich zu den Spuren vor μ nicht fügen»), sulla base delle tracce la lettura ] ε[ί] δὲ μὴ può essere sostenuta meglio di quella avanzata in *ed. pr.* (]οξ μὴ). 7 Per questo tratteggio di v cfr. D II 3 τὴν. 8 Il π di πά'χρειν è su correzione di ι. 9 β[αλ]εῖν *ed. pr.* 10 La lettura di *ed. pr.* ]τε, pur plausibile sul piano paleografico, crea uno iato con ἐβουλήθην. 12 Alla fine del rigo visibili tracce compatibili con un tratto orizzontale e con la metà superiore di una lettera triangolare. 13 ]ζοντ[ *ed. pr.* 15 Visibile parte della metà superiore di una lettera tonda. 16 Possibile anche ]ρε. 21 ]ανων *ed. pr.* ἀνθ[ρώπο]ις *ed. pr.* 22 La lettura ]και di *ed. pr.* crea uno iato con ἀξίαν.

4 ὑπερ]δέδοικας von Arnim 4-5 ἀλ[ύ]ειν] falso legit et supplevit von Arnim 5 ἀγάπα δὲ] ὅς μὴ πάλαι τέθνηκας falso supplevit von Arnim 6-7 ἀπο[φυγὼν Wilamowitz apud *ed. pr.*, probavit De Falco 7-8 τὴν τῶ]ν [π]ο[λ]λῶν ἀ[δ]ικημάτων | [τιμωρίαν] Wilamowitz apud *ed. pr.*, probavit De Falco 8-9 μη]δὲν ... | [ἄδικον] *ed. pr.* 20 post μάλ[λον ἐπίσταται, οὐς] supplevit Crönert 21 κολά[ζουσιν ἐκ τῶν βα]ζάνων vel κολά[ζουσι διὰ τῶν βα]ζάνων conieci : κολά[ζουσιν, ὅς ἀμαρτ]άνων Crönert ἀνθ[ρώπο]ις *ed. pr.* 22 οὐδέποτε πέπαισαι] supplevit Crönert



1 καιτηνκολακευουσανταυτηνυπορ  
 2 χησινVλεγεδεποιησαμενοσαποτου  
 3 τωντηναρχηνVακουετ.παρακαλει  
 4 μηλαμβανειντηναντιπατ`ρ`ουθυγα  
 5 τεραVηναλεξανδροςμ[.]νκατενε  
 6 γυησεναντιπατροςδεαπεστειλε  
 7 κασσανδροςδηγαγεπερδικκαςδεκα  
 8 λωσποιωνεγημενVτιμ.θωνVα`ν`τιπα  
 9 τροσνηε[[κ]]χθροσποτεγενομενοσαλλα  
 10 περδικκασευεργετηςVτιποιησαςVταις  
 11 αθηναισσυνεφερεκακωςεπαναγειναντι  
 12 πατρονVευτυχεινδεπερδικκανVιναποθεν  
 13 αλληνασμοναπο[.]εσχητεVτωπερδικκατι  
 14 χρησιμονσυνε.[.....]αρηνηδιος.  
 15 .πεσφρα.[.].[.]τ.[.....]ειδε  
 16 πολεμ.[.....]εχ  
 17 .]ρουσ[.....]c. 28  
 18 .[.....].[.].[.]ctινου[...  
 19 .[.....].[.....].ο.ο.εμου.[...  
 20 ουτεδ[.....]τωιVπωλουμ[.]ηνφω[...  
 21 ...αχουVκαταστα[ε]ωσπαρχου.[...  
 22 θετοιουντοισ[.]νθρωποιωσσι.[...  
 23 .]νεμενοντ[.]ν[.]π[.]κοντεστιτ[.]α.[...  
 24 ...]λλουδ[.]...ε.κενVαλλατ[.....  
 25 ....]εσ[.....].[.].[.]ν[.]ξαντ[.....

καὶ τὴν κολακεύουσαν αὐτὴν ὑπόρ-  
 χησιν. λέγε δὲ ποιησάμενος ἀπὸ τού-  
 των τὴν ἀρχήν. ἀκούετ[ε], παρακαλεῖ  
 μὴ λαμβάνειν τὴν Ἀντιπὰτ`ρ`ου θυγα-  
 τέρα, ἣν Ἀλέξανδρος μ[ε]ν κατενε-  
 γύησεν, Ἀντίπατρος δ' ἀπέστειλε,  
 Κάσσανδρος δ' ἤγαγε, Περδίκκας δὲ κα-  
 λῶς ποιῶν ἔγημεν· τί μαθόν; ΔΗ. Ἀ`ν`τίπα-  
 τροσ ἦν ἐχθρός. ΔΕ. πότε γενόμενος; ΔΗ. ἀλλὰ  
 Περδίκκας εὐεργέτης. ΔΕ. τί ποιήσας; ΔΗ. ταῖς  
 Ἀθήναισιν ἐφέρε κακῶς ἐπανάγειν Ἀντί-  
 πατρον, εὐτυχεῖν δὲ Περδίκκαν. ΔΕ. ἴνα ποθὲν  
 ἄλλην Σάμον ἀπο[λ]έσχητε τῷ Περδίκκα; τί  
 χρήσιμον συνε.[.....]αρηνη διὸ σὺν-  
 επεσφραγ[ί]ζ[ε]το [.....]ειδε  
 πολεμ.[.....] ἐχ-  
 θροῦς [.....] c. 28  
 .[.....].[.].[.]ctιν ου[...  
 .[.....].[.....].ου πολέμου [...  
 ουτε δ[.....]τωι πωλουμ[εν] τὴν φωνήν  
 ...αχου καταστά[ε]ωσ ὑπαρχούσης [...  
 θε τοῖνυν τοῖς [ἀ]νθρώποις ὡς σι. ....[...  
 .]νεμενον τ[.]ν ἐκόντες τιτ[.]α. ....[...  
 ...]λλουδ[.]...εξεκεν, ἀλλὰ τ[.....  
 ....]εσ[.....].[.].[.]ν[.]ξαντ[.....

8 μαθόν (παθόν *ed. pr.*) : seppur meno plausibile sul piano paleografico, non si può comunque escludere in via definitiva la lettura di Kunst. 9 ε[[κ]]χθρος : la correzione deriva dalla copertura di con il tratteggio di . 12 Escludo che dopo Περδίκκαν vi sia un segno d'interpunzione, come ritiene Kunst (dovrebbe trattarsi di un *serif*). 14 συνε.[ : plausibili συνεσ[ e συνεθ[ (escluderei le proposte di Kunst συνεσ[τελεῖν e quella di De Falco συνέ[βη). ]αρηνη : tracce compatibili con il tratto obliquo sinistro di α, l'occhiello di ρ con parte del tratto verticale, *vacuum* (che sembra seguito dalla traccia di un'asta verticale compatibile con ν oppure, meno probabilmente, con ι); διὸ σὺν- (διος(?) *ed. pr.*) : il danno materiale arrecato alle fibre rende del tutto illeggibili le tracce in basso sul rigo che seguono c. 16 πολεμ.[ (πολεμ[ *ed. pr.*) : la lettura di Kunst è plausibile, ma non si può escludere πολεω[ (non sembra tuttavia compatibile la proposta di von Arnim πολέμ[οι). 17 .]ρουσ[ : possibile anche .]ροισ[. 19-20 Possibili tracce di *paragraphos* tra le due linee. 21 All'inizio del rigo tracce del tutto illeggibili (forse οστ[?); ... λο. *ed. pr.* 22 θε τοῖνυν (θεσει νῦν *ed. pr.*): la lettura di Kunst è del tutto implausibile (di τ resta parte del tratto orizzontale, di ο la metà inferiore della curva). 23 All'inizio del rigo tracce di due tratti compatibili con il calice di υ e della parte superiore della curva di ε; .]... μένοντ[ε]ς *ed. pr.* «εποντες Pap., wobei π durch übergeschriebenes χ ersetzt werden zu sollen schein» *ed. pr.* 24 All'inizio del rigo visibili un segno compatibile con il tratto obliquo destro del calice di υ, una serie di quattro tratti obliqui compatibili con doppio λ, ο, il tratto obliquo destro del calice e quello verticale di υ; ]ἄλλου oppure π]ολλοῦ sembrerebbero incompatibili con le tracce. Segue una lettera rotonda compatibile con ο.

6 δ' correxi : δὲ *ed. pr.*, De Falco μαθόν legi : παθόν *ed. pr.* τί ego : τι *ed. pr.*, De Falco 14 συνέθ[εθε dubitanter conicio : συνε[κτελεῖν *ed. pr.*, συνέ[βη μὴ λαβόντι von Arnim π]αρηνη possis (excludenda ἐχ]άρρη et ἐφθ]άρρη) : ἦ γ]ὰρ ἦν Διός; (sc. ἡ Νίκαια) von Arnim διὸ σὺν[εσφραγ[ί]ζ[ε]το legi 15 post ἐπεσφραγ[ί]ζ[ε]το αὐτοῖς ἡ φίλια supplevit von Arnim 16-17 ἐγένοντο καὶ ἐχ]θροί von Arnim 18 οὐ[θὲν *ed. pr.* 22 θε τοῖνυν legi

D III →

1	κονουνεγενετοκακοντ. . . [. . . . .	κον οὔν ἐγένετο κακὸν τῆς ἐν [cάμωι κλη-
2	ρουχιασκαταλυθ[η]ειςVκαιτοιγεπερδικκαι	ρουχίας καταλυθείσης. καίτοι γε Περδίκκαι
3	τηναιτιανανα[.]ιθημιVσυαρσυδημαδη	τὴν αἰτίαν ἀνα[τ]ίθημι. ΔΕΙ. σὺ γὰρ, κύ, Δημάδη,
4	. .τηννησωναθηναίωνεποιησασαλλοτρι	σὺ τὴν νῆσον Ἀθηναίων ἐποίησας ἀλλοτρί-
5	αγVποθενVαυτοσερειςVτιβλεπειςατε	αγ. ΔΗ. πόθεν; ΔΕΙ. αὐτὸς ἐρεῖς. τί βλέπεις ἀτε-
6	νεσουθειςσεβιαζεταιλεγεινομηθελεισ	νές; οὐθείς σε βιάζεται λέγειν ὃ μὴ θέλεις.
7	ι.ωσμεναπειρατοςδετσαναγκησπαρ	ἴσως μὲν ἀπείρατος δὲ τῆς ἀνάγκης ὑπάρ-
8	χωνοραθρασυνηπληνουδεγωτοιουτο[.]	χων. ὄρα, θρασύνη. πλὴν οὐδ' ἐγὼ τοιοῦτο[σ,
9	.].διασεVμηγαρπαθηςVουγαρ[. . . . .	οὐ διὰ σέ. ΔΕΙ. μὴ γὰρ πάθης· οὐ γὰρ [τί σε χρὴ
10	παθεινVαλλατι.οιεινε. .ικαθη[. . . . .	παθεῖν, ἀλλὰ τί ποιεῖν ἐμοὶ καθή[κει δια-
11	υρουμμενοσωνδεισετυχανεινα[. . . . .	νοοῦμενος, ὧν δεῖ σε τυγχάνειν ἀποδείξω.
12	.]ερεταςκαταλειπ[.]μμενασεπι[. . . . .	φ]έρε τὰς καταλειπ[ο]μένας ἐπι[στολὰς·
13	. .]τητισημαι[.]ειτομενμα[π]κρο[. . . . .	αὐ]τὴ τί σημαί[ν]ει; τὸ μὲν μα[π]κρο[. . . . .
14	. . .].ςτ[. .]το[. .].].α[. . .]. .σαγδε[. . c. 6 . .	. . .].ςτ[. .]το[. .].].α[. . .]. .σαγ δε[. . c. 6 . .
15	. .]απεστ[. . . .]αφεσVετερανλε[. . . . .	. .]απεστ[. . . .]αφεσ, ἑτέραν λε[. . . . .
16	. .]ει[. . . . .]εμφησινVαπεστ[. . . . .	. .]ει[. . . . .]εν» φησὶν «ἀπέστε[. . . . .
17	. . . . c. 15 . . . .]β[η]ειανπερ[.]σαμ.υV[. . c. 6 . .	. . . . c. 11 . . . .περ[ε]βείαν περ[ὶ] κάμου V[. . c. 6 . .
18	. . . . .]πομενην[. .]ιτο[. . . . .	. . . . .]πομενην[. .]ιτο[. . . . .
19	. . . . .].].οδαποστειλας[. . . . .	. . . . .].]. ὁ δ ἀποστειλας [ . . . . .
20	. . . . .]τοςαπο[.]τει. [c. 6	. . . . .]τος απο[σ]τειλα[c. 6
21	. . . . .].].]θατησπ[. . . . .	. . . . .].].]θα τῆς π[. . . . .
22	. . . . .]με[c. 6	. . . . .]με[c. 6

2 In γε visibile solo l'asta verticale di γ. 3 In ἀνα[τ]ίθημι di μ è visibile solo il tratto obliquo di sinistra. 4 All'inizio del rigo segno compatibile con la curva di c. 5 All'inizio del rigo tracce compatibili con il triangolo di α e le due aste verticali di ν. In πόθεν visibile la parte inferiore del tratto curvilineo di ε. 6 In μὴ tracce dell'attacco e della conclusione dei due tratti obliqui di μ. In θέλεις visibile di ε il tratto orizzontale e la metà superiore di quello curvilineo. 8 In τοιοῦτο[σ] visibili τ, la metà superiore di ο, ι e ο, parte dei due tratti obliqui del calice di υ, un segno compatibile con il tratto orizzontale di τ seguito da quella che sembra essere una lettera tonda. 9 All'inizio del rigo tracce compatibili con ν, di cui rimangono il tratto verticale di destra e parte di quello obliquo. Tra σέ e μὴ vacuum, segnalato anche dall'allungamento del tratto orizzontale di ε. Tra πάθης e οὐ vacuum. In οὐ γὰρ visibili solo i tratti verticali di υ e di γ. L'integrazione proposta da Wilamowitz in *ed. pr.* non sembra colmare del tutto la lacuna. 10 In ἐμοὶ visibili l'attacco del tratto obliquo sinistro di μ e una traccia compatibile con parte del tondo di ο. 11 All'inizio del rigo visibili il tratto verticale di sinistra e quello obliquo di ν, la metà superiore del circolo di ο, un altro ο e il tratto obliquo sinistro del calice di υ. In ὧν visibili il punto d'incontro tra le due anse di ω e l'asta di destra di ν. In τυγχάνειν visibili l'asta orizzontale di τ, i due tratti obliqui di υ e parte del tratto orizzontale di γ. 12 In καταλειπ[ο]μένας visibili parte del tratto obliquo sinistro e quello destro di λ, parte della curva di ε, tracce corrispondenti alle estremità dell'asta di ι, parte del tratto verticale sinistro e di quello orizzontale di π, la metà sinistra di μ. 13 In τί visibili tracce del tratto orizzontale e di quello verticale di τ, la parte superiore dell'asta di ι. In σημαίγει visibili di α il tratto obliquo sinistro, di ν l'incrocio fra tratto verticale sinistro e tratto obliquo, di ε tracce della parte superiore e inferiore della curva e l'attacco fra il tratto orizzontale e ι (di cui non rimangono altre tracce). In μα. . . .] visibili l'attacco del tratto obliquo sinistro e la metà destra di μ, il tratto obliquo sinistro e parte di quello destro di α; μακρὸν [ *ed. pr.* 14 All'inizio del rigo, dopo la prima lacuna, ]οσ[ *ed. pr.* Dopo la seconda lacuna visibili di τ l'uncino all'attacco del tratto orizzontale e il tratto verticale, parte del tondo di ο alla fine del tratto orizzontale di τ; ]επ[ *ed. pr.* L'attacco del tratto obliquo destro di α sembra collocarsi al termine dell'asta di una lettera del rigo sottostante (forse φ). Tracce non identificate (forse ελ oppure εα). ἄπασαν *ed. pr.* 15 All'inizio del rigo visibili parte del tratto obliquo destro di α, γ, tracce compatibili con parte della curva e del tratto orizzontale di

ε che si lega a c. Seguono tracce compatibili con l'asta e la metà sinistra del tratto orizzontale di τ (meno probabile π). ἀν]αγγῶν[αι *ed. pr.* Dopo la seconda lacuna visibili tracce evanide di una lettera non identificabile, la metà superiore di un'asta e tracce di un occhiello compatibili con quelli di φ, una traccia puntiforme e c. **16** La proposta di Wilamowitz *apud ed. pr.* di colmare la lacuna con il perfetto attivo di ἀποτέλλω (ἀπετάλλκαμεν) non può essere accolta perché la traccia dopo τ sembra compatibile solo con una lettera dal tracciato curvilineo. **17** In περ[ε]βείαν visibili tracce di entrambi gli occhielli di β. In περ[ι] visibili di π una traccia puntiforme corrispondente all'asta di sinistra e gran parte dell'asta di destra. Dopo κάμῳν *vacuum*. **19** πλε[ίον]ος[ *ed. pr.* **20** All'inizio del rigo, subito dopo la lacuna, tracce forse compatibili con τ (visibili il tratto verticale e l'attacco di quello orizzontale con ο). In ὑπο[σ]τελα[ visibili i segmenti finali del calice di υ, i due tratti verticali e parte di quello orizzontale di π, una traccia curvilinea compatibile con ο, τ, la metà inferiore della curva e il tratto orizzontale di ε che si lega a ι, tracce compatibili con l'attacco di due tratti obliqui (forse λ e α). **22** Visibili la metà destra di μ e il tratto curvilineo di ε.

**1** [ήλι]κον Wilamowitz *apud ed. pr.* **2** ante ἀνα[τ]ίθημι οὐκ supplevit *ed. pr.* **2-3** Dinarcho tribuit von Arnim post γε <τί> ... ἀνατίθημι; Crönert **5** πόθεν; Dinarcho tribuit von Arnim **7-8** ὑάρχω{ν} *ed. pr.* **8** ὄρα <μη> θρασύνη fortasse recte **8-9** Dinarcho tribuit von Arnim **9** [τί σε χρῆ] | παθεῖν supplevi : [τί σοῖ] | παθεῖν Wilamowitz *apud ed. pr.* **10-11** [δια]νοούμενος (*ed. pr.*) vel [έν]νοούμενος fortasse recte **11** supplevit Wilamowitz *apud ed. pr.* **13** τὸ μὲν μακρὸν [πάρελθε· supplevit von Arnim post μακρὸν [τῆς προσ|φωνήσεως] ἐπ[αχθὲς σφῶδρ]α supplevit Crönert **15** ] ἄφεσ vel c]αφέσ possis λε[γε *ed. pr.* **16** ἀπέτε[ι]λαν | Ἀθηναῖοι τὴν περ[ε]βείαν *exempli gratia* supplevi

**E I ↓**

1	προδοτηςπαλιγπροδοτηςκαπ. . . c	προδότης παλιγπροδότης, κἀπηλος
2	παλικαπηλοςκακιαςVιναδεμα. . .[.	παλι(γ)κἀπηλος κακίας. ἴνα δὲ μᾶλλο[ν
3	.ι.ηταιφανεροσταλοιπαμοιπ.ο[. . .	γίνηται φανερός, τὰ λοιπά μοι προ[. . .
4	.]αρελθεμιρακιονπαρελθετοναπ'ότης	π]ἀρελθε, μ(ε)ιράκιον, ἀρελθε τὸν ἀπ'δ' τῆς
5	τραπεζησεπαινονVπερδικκασαλε	τραπέζης ἔπαινον. Περδίκκας Ἀλέ-
6	ξανδρονειctηνασιανδιεβιβασεν	ξανδρον εἰς τὴν Ἀσίαν διεβίβασεν.
7	ανθρωπεθαυμαζωπωσυπερτησκει	ἄνθρωπε, θαυμάζω πῶς ὑπὲρ τῆς κοι-
8	νη[.]ελευθεριαστολμασπρεσβευειν	νῆ[ς] ἐλευθερίας τολμᾶς πρεσβεύειν,
9	.σκ.τιδιανελευθεροσυπαρχεινουδου	ὅς κατ' ἰδίαν ἐλεύθερος ὑπάρχειν οὐ δύ-
10	.ασαιVπαρελθεκαιτονκαθημων	γασαι. ἀρελθε καὶ τὸν καθ' ἡμῶν
11	ιαμβονοφελονταυταλεγωνκαιγρα	ἴαμβον. ΔΗ. ὄφελον ταῦτα λέγων καὶ γρά-
12	φωνραγηναι'λεγε'δε'μοιταλοιπαVη	φων ῥαγῆναι. ΔΕ. λέγε 'δέ' μοι τὰ λοιπά· «ἦ
13	δημετεραπολιςφειστομεγιστοντης	δ' ἡμετέρα πόλις» φησί «τὸ μέγιστον τῆς
14	ε.λαδοςσκαφοςVεβαπτιζεςVανοσιε	Ἑλλάδος κᾶφος». ἐβάπτιζες, ἀνόσιε,
15	τοιςρημασιVτοσκαφοςκοινωνκυμα	τοῖς ῥήμασι τὸ σκάφος· κοινὸν κῦμα
16	προδοτουφωνηVουκετιταυτασασμο	προδότου φωνή {ι}. οὐκέτι ταῦτα κάμοσ
17	καιταπορρωτηςαττικηςVαλληκοι	καὶ τὰ πόρρω τῆς Ἀττικῆς, ἀλλ' ἡ κοι-
18	νητηςελλαδοςεστιακαθαπερμυει	νῆ τῆς Ἑλλάδος ἐστία, καθάπερ ὑμεῖς
19	ειρηκεναιτονπυθιονιστορειτελε	εἰρηκέναι τὸν Πύθιον ἱστορεῖτε. λέ-
20	γεσυμηδιαλειπεVτιτουτωνακου	γε σύ, μὴ διάλειπε. τί τούτων ἀκοῦ-
21	σαιμιζοναδικημαβουλεσθεVπροδι	σαι μ(ε)ῖζον ἀδίκημα βούλεσθε; προδί-
22	δωσιπερδικκαιτηναττικηνVπο	δωσι Περδίκκαί τὴν Ἀττικὴν, πό-
23	λεμονεπαγειταιαθηναισVαιρειτας	λεμον ἐπάγει ταῖς Ἀθήναις, αἶρει τὰς
24	προσαντιπατρονομολογιαςVαυτον	πρὸς Ἀντίπατρον ὁμολογίας, αὐτὸν
25	παρακαλειτοιησαιτυραννον[[ει]][[θι]]'εἶναι	παρακαλεῖ ποιῆσαι τύραννον· εἶναι
26	γα[.]φησιναποτωνπιςιστρατιδων	γά[ρ] φησὶν ἀπὸ τῶν Π(ε)ισιστρατιδῶν

**1** In προδότης visibili di τ il tratto verticale e la metà sinistra del tratto orizzontale, di η il tratto verticale destro. In παλιγπροδότης visibili di λ l'attacco e la conclusione dei tratti obliqui, di ι la metà inferiore, due tratti verticali evanidi forse corrispondenti a quelli di ν, di δ il tratto orizzontale che costituisce la base, di τ l'uncino all'attacco del tratto orizzontale, la conclusione del medesimo e la metà inferiore di quello verticale, di c la metà superiore della curva. In κἀπηλος visibili di κ parte del tratto verticale, la conclusione del tratto obliquo superiore e il tratto obliquo inferiore per intero, di α l'attacco del tratto obliquo sinistro e la conclusione di quello destro (che si innesta sul tratto verticale sinistro di π), di η gran parte del tratto verticale sinistro; del tutto evanidi, invece, λ e ο. **2** In μᾶλλο[ν visibili di μ l'attacco dell'ansa destra e la conclusione di quella sinistra, di α il tratto obliquo sinistro e tracce del tratto mediano e di quello obliquo destro, del primo λ una traccia corrispondente al tratto obliquo destro; seguono tracce evanide illeggibili. **3** In γίνηται visibili di γ il tratto orizzontale, di ι tracce evanide, di ν l'attacco del tratto verticale sinistro e parte di quello obliquo. In μοι visibile di μ solo il tratto obliquo sinistro. In προ[ visibile di ρ solo il tratto verticale. **9** In ὅς visibili di ο solo un tratto della metà sinistra del cerchio, di c le estremità superiore e inferiore della curva. **12** Dopo ῥαγῆναι sembra di intravedere una traccia di ἄνω στιγμή. **15** La lettura τοιρ di *ed. pr.*, emendata a testo in τοῖς, è errata: quello che si vede non è l'occhietto di ρ (della cui asta verticale, peraltro, non vi sarebbe traccia), ma la metà superiore della curva di c. Il c finale di σκάφος è corretto e si innesta su quello che doveva essere inizialmente il tratto verticale di un κ. **17** In καὶ visibili di κ parte del tratto verticale e la conclusione di quello obliquo superiore, di ι la metà superiore dell'asta. **19** In εἰρηκέναι visibili di ε la conclusione del tratto orizzontale e della metà inferiore della curva, di η il tratto verticale sinistro e tracce di quello orizzontale. **25** Come già osservava Schubart *apud ed. pr.*, un iniziale ει è stato corretto in θι, modificato a sua volta nell'interlineo di nuovo

in εἰ: «ursprünglich εἶναι, verb. in θῆναι (= θεῖναι), dies wieder in εἶναι»; la correzione interlineare è segnalata con un punto alla sua sinistra. **26** Sotto γά[ρ] sembrano intravedersi tracce di una *paragraphos*.

**3** πρό[θεσ Wilcken apud ed. pr. : πρό[αγε conicio **11** ὄφελον correxit ed. pr.

E II ↓

1	οκωπηλα. .c. . .αδο.ctωντρο	ὁ κωπηλάτης. Δημάδουc (ἐκ) τῶν τρο
2	.ωτη.ων'.κω.ηc.βασανocVταc	πωτήρων κώπης ὁ βάσανoc. τὰc
3	.ειραcαcοιτυλοιτογοποτης.ω.η.	χεῖραc, ἅc οἱ τύλοι τὸν ἀπὸ τῆc κώπης
4	. .ομιμνηcκouc.ι. .cθονVεπιτα	ὑπομιμνήcουcι μιcθόν, ἐπὶ τὰ
5	ς'κ'ήπτρατωναθηνω.μεταγεινεc	ς'κ'ήπτρα τῶν Ἀθηνῶν μετάγειν ἐc-
6	πο'ύ'δαζεcVπουτονυπερτηςπατρι	πο'ύ'δαζεc. ποῦ τὸν ὑπὲρ τῆc πατρί-
7	δοcαπολωλεκατεθυμονVελεει	δοc ἀπολωλέκατε θυμόν; ἔλεεῖ-
8	τετουτονειμεταλλαζ'έιτον'β'ιον	τε τοῦτον εἰ μεταλλάζ'έι τὸν β'ίον;
9	ουκελεε[.]δεκαctocυμωναντον	οὐκ ἔλεε[τ] δ' ἕκαctoc ὑμῶν αὐτόν;
10	ειγαρουτοcπερδικκαιμενενε	εἰ γὰρ οὗτοc Περδίκκαι μὲν ἐνε-
11	χειριcετηνμουνουχιανVπαρ	χειρίcε τὴν Μουνουχίαν, παρ-
12	εcπονδηcετονημερωcταιctυ	εcπόνδηcε (δὲ) τὸν ἡμέρωc ταῖc τύ-
13	χαιcχρηcαμενοναντιπατρον	χαιc χρηcάμενον Ἀντίπατρον,
14	πολεμωδεκαictοιcεγδοραtoc	πολέμω δὲ καὶ τοῖc ἐκ δόραtoc
15	κινδυνοicεκρινετηναμφιζβη	κινδύνοic ἔκρινε τὴν ἀμφιζβη-
16	ctινVαυτοcδεβαδιζωνυψηλακai	ctιν, αὐτόc δὲ βαδιζων ὑψηλὰ καὶ
17	δορυφορουμενοcκ.ταμεcηνα	δορυφορούμενοc κατὰ μέcην ἀ-
18	νεκαμτετηναγορανε[.]εινηc	νέκαμ(π)τε τὴν ἀγορὰν, ἐ[λε]εινηc
19	ατυχιαcουκανεπιραθ. .εVο	ἀτυχίαc οὐκ ἂν ἐπ(ε)ιράθητε; ὁ
20	μεγγαρπερδικκacην[ο]ῶμοcVου	μὲν γὰρ Περδίκκac ἦν ὡμόc, οὔ-
21	τοcδεπλεονεκτηctυ[.]αννοc	τοc δὲ πλεονέκτηc τύ[ρ]αννοc,
22	οδεπαραταcομολογια[.]ξωθο[.]	ὁ δὲ παρὰ τὰc ὁμολογια[c] ἐξωθο[ύ]-
23	μενοcαντιπατροcαν[.]c[.]δε	μενοc Ἀντίπατροc ἀν[ου]c, [ὁ] δὲ
24	πολεμοcαιτηντρεφουcα[.] . .	πόλεμοc ἀεὶ τὴν τρέφουcαν [χώ-
25	ρανλυμαιομενο.Vουκου[.]	ραν λυμαιομένοc. οὐκοῦν [ἡ
26	μεναττικηιπολεμιαικατ.ι. . .	μὲν Ἀττικὴ {ι} πολεμίαic καταικιc-
27	θειcαχερcιδεδακ. .μεν.c.ο	θειcα χερcὶ δεδακρυμένη cπο-

1 Di o è visibile solo la metà destra del circolo. In κωπηλάτης visibili di κ il tratto verticale e parte di quelli obliqui, di α i due tratti obliqui, di τ parte dell'attacco del tratto orizzontale e la metà inferiore di quello verticale, di η il tratto verticale sinistro e tracce evanide del tratto mediano e di quello verticale destro. In Δημάδουc visibili, anche se molto evanidi, di δ il tratto orizzontale e l'incrocio fra quelli obliqui, di η tracce dei tratti verticali, di μ tracce dell'andamento curvilineo delle due anse, di υ gran parte del calice e del tratto verticale. 2 In τρο|πωτήρων il π è completamente evanido, mentre del ρ è visibile solo l'occhio. κώ[π]ηc (.ω. . . ed. pr.) : visibili di κ l'asta (molto evanidi i tratti obliqui), due tratti verticali riconducibili a η, una curva identificabile con c; nell'interlineo sopra κ tracce di una lettera. 3 In χεῖραc il χ è completamente evanido, mentre di ε è visibile la curva e di ι un breve tratto dell'asta. In τὸν visibili di τ l'asta e la metà sinistra del tratto orizzontale, di ο parte del circolo, di υ il tratto verticale sinistro incurvato, una traccia del tratto obliquo e il serif al termine del tratto verticale destro. In ἀπὸ visibili di α il tratto obliquo destro, di π i due tratti verticali (molto evanido quello orizzontale). Segue τῆc una sequenza di lettere estremamente confusa: visibili l'estremità inferiore di un tratto verticale (forse quello di κ), le due anse di ω, tracce che dovrebbero essere riconducibili a un π, i due tratti verticali di un η e la curva di un c (il modulo di queste ultime due lettere sembra essere rimpicciolito a causa, forse, della loro posizione in fine di rigo). 4 In ὑπομιμνήcουcι le prime due lettere risultano completamente evanide: visibili di υ solo tracce riconducibili ai tratti che costituiscono il calice. In μιcθόν visibili di μ l'attacco dell'ansa sinistra, una traccia identificabile con il punto di incontro delle due anse e gran parte dell'ansa destra, di ι le due estremità dell'asta, di c la metà superiore e parte di quella inferiore della curva. 5 In c'κ'ήπτρα visibili di c parte della metà inferiore e la conclusione di quella superiore della curva, di κ tracce dei due tratti obliqui, di η il tratto orizzontale e tracce evanide della metà inferiore dei due tratti verticali. In Ἀθηνῶν visibili di υ il tratto obliquo e quello verticale destro. 6 In ὑπὲρ visibili di π il tratto

orizzontale e parte di quello verticale sinistro, di ε la metà superiore del circolo e il tratto orizzontale. **17** Sopra il secondo υ di δορυφορούμενος sembrano esserci tracce di inchiostro. In κατὰ visibili di α la metà inferiore del tratto obliquo sinistro, di τ l'uncino all'attacco del tratto orizzontale e la metà inferiore del tratto verticale. **18** In ἐ[λε]ξινῆς visibili del primo ε il tratto curvilineo e l'attacco del tratto orizzontale, del secondo la conclusione del tratto orizzontale. **19** In ἐπιράθητε visibili di η il tratto verticale sinistro, di τ la conclusione del tratto orizzontale. **21** In τύ[ρ]αννος visibili di υ la metà sinistra del calice, di c parte della metà superiore della curva. **24** In τρέφουσαγ visibili di c la metà inferiore della curva e l'estremità di quella superiore, di α il tratto obliquo sinistro, di ν un tratto verticale compatibile con quello sinistro. **26** Le lettere conclusive della sequenza κατακίς- risultano completamente evanide. **27** In δεδακρυμένη visibili di ρ e di υ solo scarsissimi resti, di μ tracce evanide corrispondenti alle due anse curvilinee, di η il tratto verticale destro insieme al *serif* lievemente obliquo che connette la lettera al c successivo. In cπο- visibile di π solo la metà destra.

**1** ἐκ dubitanter addidi κώτης legi : μώλωψ Kōrte **14** ἐκ δόρατος correxi **23** ἄν[ου]ς supplevi : ἄ[κρο]ς dubitanter supplevit Schubart apud ed. pr. (fortasse longius), ἄ[γριο]ς Kōrte (longius), ἄ[νίκητο]ς Wilamowitz apud ed. pr. (longius), ἄ[μαχ]ο[ς] Crönert (longius)

1	δ.αVτῶδεπληθοστῶ[.]λειτῶ. . .	διά, τὸ δὲ πληθος τῶ[ν π]ολ{ε}ιτῶν τῶ-
2	φωVτῶνζω. . .ο.εζ. . . .[. . . c. 7 . . .	φω· τῶν ζω. . .ο.εζ. . . .[. . . c. 7 . . .
3	αυτογονυ. . .ιδι. .τα[.]με[.] . c. 6 . .	αὐτὸν ουν. . .ιδι. .τα[.] με[.] . c. 6 . .
4	. .ζανε. .	. .ζανε. .
5	ξαιτιδεic. . . . . . . . . . . . . .αιοτητ.[c. 3	ξαι τιδειc. . . . . . . . . . . . . .αιοτητ.[c. 1 ὄκ-
6	νουνεπιφερειναισχυνηνVα.λε.θε.c	νουν ἐπιφέρειν αἰσχύνην, ἀλλ' εὐθέως
7	εγονεμο[κ]χθηρονVπροσκυνωμεντην. .	⟨γ⟩έγονε μοχθηρόν. προσκυνῶμεν τὴν τύ-
8	χηντουτογδεμικωμενVευμενγαρ. .	χην, τοῦτον δὲ μικῶμεν· εὐ μὲν γὰρ καί-
9	ριοςπεπραχενVουδενετερωιτηνδν	ριος πέπραχεν. οὐδ' ἐν ἐτέρωι τὴν δύ-
10	ναμινυπαρχεινVcυνεβαινεv. . . . .κρატ. .	ναμιν ὑπάρχειν cυνέβαινεv οὐδὲ τὸ κράτος.
11	εκαστονδεδεομενουδιατηγεξωθενπε	ἕκαστον δὲ δέομεν οὐ διὰ τὴν ἕξωθεν πε-
12	ρισταcιναλλαδιατονιδιοντροπονκαικο	ρίσταcιν, ἀλλὰ διὰ τὸν ἴδιον τρόπον καὶ κο-
13	λαζεινVκαιμηδημαδησοπρ[ο]ῶ'ηνατιμοc	λάζειν. καὶ μὴ⟨ν⟩ Δημάδης ὁ πρ[ο]ῶ'ην ἄτιμοc
14	τοιcνο.οicαιειδεδιαυτοντηcαθηναίων	τοῖc νόμοic, αἰεὶ δὲ δι' αὐτόν, τῆc Ἀθηναίων
15	πολεωcεγινετοκυριοςVκαιτουcευπατρι	πόλεωc ἐγένετο κύριος, καὶ τοὺc εὐπατρί-
16	δαc'έωθενουκετ[.].[.]πολειτικονκυλ[. . .	δαc ἔωθεν οὐκέτ' [ἐ]πι[τ]ι πολ{ε}ιτικὸν κυλ[λογον
17	επεβα'λλενβαδιζε[.].[.]πιταcδημαδ[.].	ἐπέβα'λλεν βαδίζε[ι]ν, ἀ[λλ] ἔπι τὰc Δημάδ[ο]υ
18	θυραcVα[.]πογ[. . . c. 7 . .]γειVκαιτιβουλεται	θύραc. α[.]πογ[. . . c. 7 . .]γει V καὶ τί βούλεται
19	καιτεπε[c. 3]πτο[. . c. 6 . .]αcVπρ.c[c. 2	καὶ τε πε[ρια]πτο[. . . c. 6 . .]αc V πρὸc [cὲ
20	δειλαλει[. . . . . c. 17 . . . . .]. .θεν[. .	δεῖ λαλεῖν [ . . . . . c. 17 . . . . .] οὐθὲν [φο-
21	βειcθαιδ[. .]αδ.Vα. .ειcαγγε.[c. 3	βεῖcθαι, Δ[ημ]άδη· V ἀλλ' εἰcαγγε[λ].c. 3
22	τουτωι.[c. 3]γγε. .Vκα[.]καλειδημ[. .]c	τούτωι τ[c. 3]γγεv. V κα[ί] καλεῖ Δημά[δη]c
23	χημ[. . . c. 6 . . .]Vκακocεντυχεινω[. . c. 4 . .	χημ[. . . c. 6 . . .] V κακὸc ἐντυχεῖν ω[. . c. 4 . .
24	. . . . c. 10 . . .]. . .εκ. .εκοτωντην	. . . . c. 10 . . .]. . .εκ. .εκοτων τὴν
25	φ[. . . c. 8 . . .]αλμαcινVκαι .υτογυμειc	φ[. . . c. 8 . . .]αλμαcιν V καὶ τοῦτο γυμειc
26	εαcετε[. . c. 4 . .]ουκαρνη.ε. .αναιρεινα. .ι	ἑάcετε [ζῆν; V] οὐκ ἀρνητέον ἀναιρεῖν ἄκρι-
27	τονVθο[. . c. 4 . .]cαιc. . .ραμνηκricicτοιcτ[.	τον. V θο[. . c. 4 . .]cαιc. . .ραμνη κricic τοῖc τ[υ-

1 In *διά* visibili di δ il tratto obliquo destro e parte di quello orizzontale, di α tracce compatibili con una lettera triangolare. In τὸ visibile di τ la metà destra del tratto orizzontale, evanidi la metà sinistra e il tratto verticale; compatibile con ο la traccia circolare al termine del tratto orizzontale di τ. In δὲ visibili di ε il tratto orizzontale e la metà inferiore del semicerchio (evanida quella superiore). In *πληθος* visibili di π il tratto orizzontale e parte di quello verticale destro (evanido il sinistro), di η la metà inferiore di entrambe le aste, di c tracce evanide delle estremità superiore e inferiore del semicerchio. In τῶ[ν] visibili di τ il *serif* all'attacco del tratto orizzontale e parte dell'asta, di ω l'ansa sinistra (evanida la destra). In *πολιτικόν* visibili di ο una traccia corrispondente alla metà superiore del cerchio, di λ il tratto obliquo sinistro (evanido quello destro), di ε il semicerchio e la conclusione del tratto orizzontale, di τ la metà sinistra del tratto orizzontale e parte dell'asta, di ω parte dell'ansa sinistra e una traccia evanida di quella destra. 2 All'inizio del rigo visibile l'occhiello di φ con parte della metà superiore dell'asta, seguito da un ω ad anse schiacciate (cfr. E I 12 γράφωv; un buon parallelo per l'ω è fornito da F I 11 ἕξωθεν); θοι[.]. *ed. pr.* Sulla lettura errata di Kunst si basano le seguenti proposte da scartare: [μόχ]θοι De Falco, [παν]θοι[νία] τῶν cῶν [θυμάτων Crönert. Non sembra che le lievi tracce di inchiostro che si intravedono nel *vacuum* appartengano a delle lettere. In τῶν visibili di τ il *serif* all'attacco del tratto orizzontale e la metà inferiore dell'asta, di ω l'ansa destra (evanida quella sinistra). Possibile anche εω; ζῶν [ *ed. pr.* Nella seconda parte del rigo tracce estremamente evanide e confuse: visibili un circolo compatibile con ο, la metà inferiore di un semicerchio e un tratto orizzontale compatibili con ε, un tratto curvilineo compatibile con c. 3 Dopo αὐτὸν sembra di intravedere parte del cerchio di ο, il tratto obliquo destro del calice di υ, il tratto verticale sinistro e parte di quello obliquo di ν; la lettura di *ed. pr.* τῶν non sembra adattarsi allo spazio. Nella sequenza successiva le tracce molto evanide permettono le seguenti ipotesi: . . .



ιδίοντα [.], . . . . ιδίον τὰ (*ed. pr.*) oppure, meno probabilmente, ὀνειδίξετα[ι]. **4** εἰσαν. . . . . οἶον[ *ed. pr.* **5** Possibile, anche se meno probabile, τί δὴ c[; errata la lettura di *ed. pr.* τι εἴης [, che tra l'altro non tiene conto dello iato. **6** La lettura di *ed. pr.* ἐπιφέρει ἢ αἰσχρόνην, pur plausibile sul piano paleografico, propone uno iato insostenibile. **7** In <γ>έγονε visibile di ε una traccia compatibile con il tratto centrale, confusa nell'*ed. pr.* con la metà sinistra del tratto orizzontale di τ; Kunst stampava infatti erroneamente τὸν{ε} μοχθηρὸν accettando la spiegazione di Schubart *ad locum* secondo cui lo scriba avrebbe iniziato a vergare τὸν ἐμόν: «Schreiber wollte erst τὸν ἐμόν». Considerato che le lettere iniziali degli ἄρθροι sono ben allineate e che la lezione di *ed. pr.* non è molto perspicua nel contesto, si dovrà ipotizzare che il γ non sia stato copiato per errore oppure che sia stato aggiunto in un secondo momento nel margine sinistro (di cui forse si intravede una piccola traccia nel blocco materiale di E I-II). **7-8** Mi sembra inaccettabile la lettura τ[ρηράρ]χην di Crönert, incompatibile con le tracce e con l'estensione della scrittura sul papiro. **8** Possibile anche οὐ (*vel* οὐδ), ma sulla base del contesto è preferibile εἶ, che in *ed. pr.* compare come emendamento di Wilamowitz. In γὰρ visibili di γ il tratto orizzontale e la metà superiore di quello verticale, di ρ l'occhiello e la metà superiore dell'asta. Dopo γὰρ lettere illeggibili: l'integrazione di Wilamowitz *apud ed. pr.* ὁ ἀλ[ιτή-], oltre a non essere compatibile con le tracce e con lo spazio, crea nuovamente uno iato. Tenendo conto dello spazio e della sillabazione è possibile ipotizzare anche καί[ριος]. **10** In οὐδὲ visibili di ο la metà superiore del circolo (possibile anche ε oppure c), di δ solo gli angoli fra i due tratti obliqui e quello orizzontale, mentre ε sembra scritto sopra una lettera precedente. Incompatibile con lo spazio la lettura di *ed. pr.* οὐδ[ὲ τὰ] κράτη. **14** A sinistra dello ἄρθρον, nell'intercolumnio, è presente la lettera sticometrica Θ. **14** In Εὐπατρίδα visibili di π il tratto orizzontale, di α la metà superiore, di ρ parte dell'occhiello. **16** Nella lettura di *ed. pr.* οὐκέτι εἶς lo iato pare abbastanza sospetto; εἶς, inoltre, non sembra compatibile con le tracce: il tratto verticale di π è ben visibile. **17** L'*ed. pr.* espunge un ε tra τὰς e Δημάδο[ν] del tutto inesistente. **18** In γει visibile prima di la parte finale di un tratto orizzontale compatibile con quello di γ (meno probabili π e τ). **18-19 Paragraphos.** **19** καὶ τε. .[. . . .]τυπ[ *ed. pr.* **20** ]. ἔθεν *ed. pr.* **21** Al posto del vocativo Δ[ημ]άδη *ed. pr.* stampa una sequenza di lettere illeggibili: δ[2-3]. .[. **22** Pur con minore probabilità, possibili anche, dopo la prima lacuna, le sequenze ]γγελω e ]γγετο; τούτων[. . . .]τετ. *ed. pr.* Δημάδην] *ed. pr.* **23** Pur con minore probabilità, possibili anche κλέϊς e κλέος; la lettura di *ed. pr.* κα[ι]ρὸς è incompatibile con le tracce e con l'estensione della sequenza. **24** Un'alternativa possibile, anche se molto problematica, potrebbe forse essere ]. . κεκε[λ]εγκότων, oltre al κ]αταλ[ε]λ]υκότων di von Arnim; ]. . ἀπολ[ε]λ]υκότων *ed. pr.* **25** π[ *ed. pr.* Dopo la lacuna ] με[. . ] *ed. pr.* Per ]αματιν cfr. E I 11 ἱαμβον, senza però escludere ]λαματιν. **26** La lettura di *ed. pr.* ἀρνή[ce]ται, oltre a creare uno iato con ἀναρεῖν, è incompatibile con l'estensione della sequenza. **27** Pur con minore probabilità, possibili anche θε[ (*e.g.* θε[ραπει]σαι *vel* θε[ωροῦ]σαι), εθ[ e εκ[ (*ed. pr.*). ]ρανο[. . .]μενη *ed. pr.*

**1-2** τὰ|φω conicio **3** μέ[γισ]τα *ed. pr.* **5-6** [ὄκ]ινουν conieci **8** εἶ emendavit Wilamowitz *apud ed. pr.* : οὐ *ed. pr.*, οὐδ Crönert **8-9** κύριος (cf. l. 15) *vel* καίριος legi **12-13** <κρίνειν> καὶ κολάζειν Crönert **13** μὴ<ν> Wilamowitz *apud ed. pr.* **16** κύλλογον suppl. Wilamowitz *apud ed. pr.* **17** post ἐ]πι addidit δὲ *ed. pr.* **18** [σκο]πο[ῶ]ντας Wilamowitz *apud ed. pr.* τί λέγει *ed. pr.* **19** τέ[ως χαμαι]τυ[πῶν ἀκούοντ]ας Crönert **22** τ[ὰ] συ]γγενῆ dubitanter conieci **23** κακὸς legi : κα[ι]ρὸς *ed. pr.* **23-24** ὄ[κ] τυράννοι von Arnim **24-25** ἢ ὅς τι τῶν κ]αταλ[ε]λ]υκότων τὴν | π[ολιτείαν] falso supplevit von Arnim **25** ἀγ]άματιν *vel* φ[α]άματιν dubitanter conieci **26** ἐάετε [ζήν; V] fortasse recte : [ὁ δ' ο]ὐκ (brevius et hiato recusandum) *ed. pr.* **27** ἔ[τι δὲ] θάνα[το]ς ἢ κε]ιμένη supplevit von Arnim

1 . . γνοις V α. . . . νικ. . . . [.] . . . .  
 2 . . . . . απ. . . . . αλλακα. . τ.ν  
 3 α. . ραν V ε. τη κε γαρ. ν μετα χει. . εχ.ν  
 4 . . . φος π[.] ο βε βλη με νος γυ μνος V α. λε  
 5 εκει. ο. . εν να σ τ. . τ ο γε. ε ρ. ν α πε κ  
 6 . ε. . ε τ ο. ν ο μ ο υ π. . α κ α [.] . υ ν τ ο. V υ. ε ι c  
 7 δ. . α. . τ ρ ι α σ ο υ δ υ ν α. θ [.] . τ ρ ι ο ι κ α δ.  
 8 δ. . α τ. ι. κ α τ α κ ο λ ο υ θ ε ι ν μ. θ ε ν ο ι. . ι. . .  
 9 ρ ε. . ε δ ι α τ ο υ τ ο V κ ο λ α ρ ε ι γ α ρ ο υ θ ε ι c μ α  
 10 . . . . . ω ν υ μ α c. π ε ρ ο ρ ι ο. α δ ι κ η μ α. .  
 11 τ α c κ ε υ α ρ α ι φ α μ ε ν ο c V τ. ν δ ε π ε λ λ α ν  
 12 α c τ υ ν ο μ. c α ν τ ε c π ρ ο c α γ α γ ε τ ε τ α c χ ε ι  
 13 ρ α c V ε ι δ ο κ ' ν ε ι τ ε π ο ι η c ο μ ε ν V η μ ε ι c κ α ι  
 14 . ο ν χ α λ κ ο υ ν α ν δ ρ ι α ν τ α κ ε ρ [.] . α ι ν ε τ ε V τ ι  
 15 . . τ α ξ υ ε ι θ ε λ ε ι c τ η ν λ ο ι π η ν ε π ι c τ ο λ η ν  
 16 α φ ε c α π ο λ ο γ ε ι τ α ι γ α ρ π ε ρ δ ι. κ α ι V π ε ρ ι δ ι  
 17 α β ο λ η c V κ α ι τ η c ε ι c ' τ ε φ α ν ο ν V ε υ ε ρ γ ε ι α c  
 18 . ] ν [.] μ ι μ ν [ ε ι ] η c κ ε ι V κ α ι π ρ ο τ. [.] ε π ε τ α ι τ η  
 19 . ] ε ι ν τ. . π ρ ο c α ν τ ι π α τ ρ ο. [.] χ θ ρ. ν V ω  
 20 . . ] c ε ν υ π ε ρ β ο λ η κ ε ι μ ε ν. [.] κ α. . α c [.] . ] τ ο λ  
 21 μ η. α c V υ π ε ρ α θ η ν α ι ω ν π ρ [.] . ] β ε. ε ι ν V ο c  
 22 α φ η ρ ο υ τ η ν ε λ υ θ ε ρ ι α ν α ν. [.] . ] V κ. . π α  
 23 ρ α γ ε ν ε c θ α ι τ ι π α ρ α ν. [.] . τ ρ ο υ λ. . .  
 24 μ ε ν ο c V. . ε ξ ε β α λ λ. [.] . ] c α ρ χ η c α υ τ ο ν  
 25 τ. δ η c υ ν. [c. 4]. ε. τ η. . V κ [.] . ] α λ κ ε υ μ ε ν ο ι c  
 26 . ε τ ο ι c ο [ π ] φ θ α λ μ ο ι c. . . δ ε. . β λ ε π ε ι c κ α ι  
 27 . . τ. ν V α λ ο υ γ ε γ ρ α φ η ρ ι c τ α c ε π ι c τ ο λ α c  
 28 π α υ c α ι π α ι ζ ω ν V ε κ τ ω ν β α c ι λ ι κ ω ν

ράνοις V α. . . . νικ. . . . [.] . . . .  
 . . . . . απ. . . . . , ἀλλὰ κατὰ τὴν  
 ἀγοράν V ἔστηκε γὰρ ἂν μετὰ χειρᾶς ἔχων  
 τὸ ξίφος, π[ρ]οβεβλημένος, γυμνός. ἀλλ' ἔ-  
 {ε}κείνος μὲν ἐν ἅττει τὸν ἕτερον ἀπέκ-  
 τεινε τοῦ νόμου παρακα[λο]ῦντος, ὑμεῖς  
 δ' ἐπ' ἀλλοτρίας οὐ δύνασθε[ε] τοῖς οἴκαδε  
 δυνατοῖς κατακολουθεῖν; μὴ ἐν, οἶμαι, πεί-  
 ρεσθε διὰ τοῦτο· κολάζει γὰρ οὐθεὶς Μα-  
 κεδόνων ὑμᾶς ὑπερόριον ἀδίκημα κα-  
 τὰς κευᾶσαι φάμενος. τὴν δὲ Πέλλαν  
 ἅττυ νομίσαντες προσαγάγετε τὰς χεῖ-  
 ρας – εἰ δ' ὀκνεῖτε, ποιήσομεν ἡμεῖς – καὶ  
 τὸν χαλκοῦν ἀνδριάντα κερ[δ]αίνετε. τί  
 μεταξύ; εἰ θέλεις, τὴν λοιπὴν ἐπιστολὴν  
 ἄφεc ἀπολογεῖται γὰρ Περδίκης καὶ περὶ δι-  
 αβολῆς καὶ τῆς εἰctέφανον εὐεργεσίας  
 ἀ]ν[α]μιμνήσκει καὶ προτρ[η]έπεται τη-  
 ρεῖν τὴν πρὸς Ἀντίπατρον [ε]χθραγ. ὦ  
 τῆ]c ἐν ὑπερβολῇ κειμένη]c κακίας, [V ἐ]τόλ-  
 μηc ὑπὲρ Ἀθηναίων πρ[ε]cβεύειν, ὃc  
 ἀφηροῦ τὴν ἐλευθερίαν αὐτ[ῶν], καὶ πα-  
 ραγενέcθαι τι παρ' Ἀντ[ι]πάτρου ληψό-  
 μενος, ὃc ἐξέβαλλεc [τῆ]c ἀρχῆc αὐτόν.  
 τί δὴ cὺ ν. [c. 4]. ε. τ η. . V κ[ε]χ]αλκευμένοιc  
 δὲ τοῖc ὀφθαλμοῖc . . δε. . βλέπεις καὶ  
 αὐτήν. «ἀλλ' οὐ γέγραφα» φηcί «τὰc ἐπιστολάc».  
 παῦcαι παίζων V ἐκ τῶν βασιλικῶν

1 A causa delle condizioni materiali del manufatto sembra impossibile stabilire se la lettura Ἀρμόδι[ο]c di *ed. pr.* sia corretta. 2 τ.αντ[ι]. .]ιαπη[ *ed. pr.* 3 Al posto di δίκην *ed. pr.* legge . . ρ.ν: non sembrano però compatibili con le tracce le proposte avanzate da Wilamowitz *ad locum*, tra le quali *ed. pr.* convalida solo la prima («μύρτον oder κλάδον Wil. den Spuren entspricht zur Not das erste»). A proposito del c finale di χειρᾶς anche *ed. pr.* osserva che «c rechts über χεῖρα nachgetragen». 6 All'inizio del rigo sequenza di lettere pressoché indecifrabile; ἀπέκ]τεινε sembra l'unica forma compatibile con questa sillabazione. Alla fine del rigo *ed. pr.* legge ὑμεῖc. 7 Nell'incomprensibile sequenza all'inizio del rigo *ed. pr.* legge δὲ ἐ[π' ἀλλ]οτρίας (le lettere iniziali sono senz'altro da respingere a causa dello iato); è forse possibile anche μετρίας, mentre sembrano da escludere opzioni come φρατρίας oppure πατρίας. Del tutto incompatibile con le tracce mi sembra essere la lettura di *ed. pr.* οὐ δύνασθε ταῖc οἰκεία]ιc. 8 Del tutto incompatibile con le tracce a inizio rigo che precedono κατακολουθεῖν la lettura di *ed. pr.* πράξε]c[ι]. 8 La lettura di *ed. pr.* οἴκοι πεί]cε]cθε non sembra avere alcuna corrispondenza con le tracce; molto più soddisfacente l'οἶμαι di von Arnim. 8-9 Probabili tracce di *paragraphos*. 10-11 με]τ[ι].]τ. .ου *ed. pr.* 11 Al posto di κ[α]λ]υψάμενος Schubart proponeva in via ipotetica c]ε]ψάμενος, lettura tuttavia molto meno convincente. 13 Come osserva giustamente *ed. pr. ad locum*, lo scriba pensava inizialmente a εἰ δοκεῖτε («Schreiber dachte erst an εἰ δοκεῖτε»). 15-16 *Paragraphos*. 25 L'integrazione di *ed. pr.* ν[ὺν; c]ιγᾶιc, ὦc] è del tutto incompatibile con l'estensione della lacuna presente nel papiro. 26 [ἀ]ναι]δὲc *ed. pr.*

1-2 Ἄρμόδιος οὖν ὑπὲρ τῆς πόλεως οὐκ ἀκλεῶς ἀπέθανεν, ἀλλὰ κτλ. *exempli gratia supplevit ed. pr.* 4  
προβεβλημένον γυμνόν *coniecit Wilamowitz* 7-8 τοῖς οἴκῳδε | δυνατοῖς *legi : τῶν οἰκείῳ[ις] | πράξε[ι]* *ed. pr.* 8  
οἶμαι *von Arnim, probavit De Falco : οἴκοι ed. pr.* 10-11 κατακευῶσαι φάμενος *legi : μέτιτε κοῦ καλυψάμενοι von*  
*Arnim, probavit De Falco*

1	γραμματωνVκεκομ. . .ε.[. . . . .	γραμμάτων κεκομικμέν[αι τυγχά-
2	νουςινVοιειπροσολογδ[.]αβ.[c. 4].[. . .	νουςιν. οἷει πρὸς ὄχλον δ[ι]ὰ βρ[αχέω]ν [τὴν
3	ακριβειανταιεπιθυμ. .[.].[. . . c. 9 . . .	ἀκριβειαν ταῖς ἐπιθυμίαι[ι]ς [ἐναντιωτά-
4	τηγVεκκρούεσθαισυμβ.[. . . c. 8 . . .	την ἐκκρούεσθαι συμβα[ίνειν; λέγε·
5	τισαντασεγραψενVεγωVτ[. . . c. 8 . . .	τίς αὐτάς ἔγραψεν; ἐγώ; τ[ίνος ἕνεκ' ἂν
6	εκθροσημηνοιVκοινομοιο[. . . c. 7 . . .	ἐχθρὸς ἦμην σοί; σοὶ νομοιο[. . . c. 7 . . .
7	δροστοιςπεπλασμενο.σγρα[. . . c. 9 . . .	δρος τοῖς πεπλασμένοις γρά[μμασιν· ἀξι-
8	ωγαρτογαντιπατροναδικ[. . . c. 8 . . .	ῶ γὰρ τὸν Ἀντίπατρον ἀδικ[εῖσθαι μη-
9	θενVαποκτείνεταιπροαιρει.[. . . c. 9 . . .	θέν. ἀποκτείνεται προαιρεῖτ[αι] cὲ νῦν τ' εὐ-
10	λογωσαπολεσαιVσυγαρτιε[. . . c. 8 . . .	λόγως ἀπολέσαι. cὺ γὰρ τίς εἶ; cὺ μὲν πο-
11	λεμμιοςμακεδονωνVουκουνομο[. . . . .	λέμμιος Μακεδόνων. οὐκοῦν ὁμο[λογεῖς;
12	ουτουτοVδυναμενοςδεκωλυειν.[c. 5	οὐ τοῦτο. δυνάμενος δὲ κωλύειν ὑ[μᾶς ἐκ-
13	πειπτονταςVουχοραςγαρχρη[.].[. . .	π{ε}ίπτοντας – οὐχ ὄρα cὲ γὰρ χρη[μ]άτ[ων
14	δυναμεισκαίπολεωνπληθοςVευλαβ.θ. .	δυνάμεις καὶ πόλεων πλῆθος; – εὐλαβήθη
15	αιειδοριαλωτουσυμωνσυ[ν]λλαβαςVμητι	αἰεὶ δοριαλώτους ὑμῶν συλλαβὰς μὴ τι
16	φωνακκησασαιποιησωσινατοπονVει	φωνακκήσασαι ποιήσωσιν ἄτοπον. τί
17	δεκαικρισινVεδ[ι]εικα[.]λογονVκαιτοσα.	δέ, καὶ κρίσιν ἔδει κα[ι] λόγον καὶ τοσαύ-
18	τηνγενεσθαιπομπηνVεξαθηνωνVεν	την γενέσθαι πομπήν; ἐξ Ἀθηνῶν ἐν-
19	. .]δεπορευ[σο]ομενονVηπαλινεντευθεν	θά]δε πορευόμενον ἢ πάλιν ἐντεῦθεν
20	εκεικομιζομενονουδανπανδοκευς	ἐκεῖ κομιζόμενον οὐδ' ἂν πανδοκεὺς
21	ητριωβελειοςστρατιωτηςευκοπωστου	ἢ τριωβελείου στρατιώτης εὐκόπως τοῦ
22	τυχοντοςμυθουχαρινεφονευσενVσε	τυχόντος μυθοῦ χάριν ἐφόνευσεν. cὲ
23	δεργονηγωνησασθαιπαρσαστουπρο	δ' ἔργον ἢ ὠνήσασθαι παρὰ σαυτοῦ προ-
24	εμενονμιασοφοφγιαδαπανηνVαλ	έμενον μιᾶς ὀσοφῆγιας δαπάνην. «ἀλ-
25	λεικαιγεργ.φαφηςινουθειςαποκτει. .ι	λ' εἰ καὶ γέγραφα» φησὶν «οὐθεὶς ἀποκτείνει
26	μεV. .ρατ. . . .ρ.των[. . .]cβευ. .	με παρὰ τὸν περὶ τῶν [πρε]cβευόν-
27	τ. .νομονV[.]εποιειδι[. .]ορουμε[-	ταγ νόμον, [.].εποιεὶ δι[α]ορουμε[-

1 κεκομικμέν[αι: il secondo κ risulta piuttosto deformato, ma si riconoscono l'asta e il tratto obliquo superiore (evanido quello obliquo inferiore); di ι si intravede un tratto piuttosto evanido compatibile con un'asta; di c rimane una traccia poco più che puntiforme; di μ restano un tratto obliquo appartenente alla metà destra dell'ansa destra e una traccia riconducibile alla metà destra dell'ansa sinistra; di ε è visibile la curva del semicerchio; di ν rimane solo il tratto verticale destro. 2 δ[ι]αβ.[ (δ[ι]α[ ed. pr.): di δ visibili i due tratti obliqui, evanido quello orizzontale; di α visibili la metà superiore del tratto obliquo sinistro e quello destro nella sua interezza, evanido il tratto centrale; la lettera che precede la lacuna non è compatibile con λ, motivo per cui sono da escludere la proposta di integrazione di Wilamowitz δ[ι]α[λέγεσθαι, accolta a testo da De Falco, e quella di Crönert δια[λαλῶν: si tratta con ogni probabilità di β, di cui è visibile il punto d'incontro fra le due pance (evanido il tratto obliquo discendente da destra a sinistra, più visibile quello discendente da sinistra a destra); se la traccia che segue β non è una macchia di inchiostro, non può trattarsi che della conclusione del tratto verticale di ρ, che sembra tuttavia prolungarsi eccessivamente nell'interlineo; il tratto verticale piuttosto evanido che è visibile dopo la lacuna, è compatibile con l'asta destra di ν. Perché lo cτύχος non risulti troppo corto rispetto a quelli conservati nella metà inferiore della colonna, è necessario immaginare dopo βρ[αχέω]ν almeno altre due lettere, nonostante la superficie scrittoria conservata non rechi alcuna traccia. 4 την (τεν Crönert, da escludere con buona probabilità): anche se sembra sicuro, η è molto evanido. συμβ.[ (συμβ[αίνει ed. pr.): di β rimangono il tratto verticale e parte della pancia inferiore; la traccia successiva non è identificabile. Le integrazioni proposte per colmare la sezione finale del rigo (ἄλλος ἄρα di von Arnim, ἀλλὰ λέγε· di De Falco e ταῦτά γε. ἀλλὰ di Crönert) sono tutte incompatibili con l'estensione della lacuna. 6 νομοιο[ (νομοι[ ed. pr., da escludere con buona probabilità): dopo c è visibile solo la metà inferiore del semicerchio sinistro di una lettera tonda, per cui è possibile in via ipotetica anche ω (ε è da rigettare). 7 δρος: di ρ resta solo il tratto verticale, ma si può escludere con

certezza la sequenza  $\delta\iota\omicron\varsigma$ ; è incompatibile con le tracce la lettura di von Arnim [cύ γε ἐχ]θρὸς, che presenta peraltro uno iato. **9** προαιρει[: la traccia dopo ι è pienamente compatibile con il *serif* all'attacco del tratto orizzontale di τ; è pertanto da respingere l'integrazione di Wilamowitz *apud ed. pr.* προαιρεῖ [δοκῶν. **10** ε[[: visibile la metà inferiore del semicerchio sinistro di una lettera tonda, per cui sono paleograficamente ammissibili anche le proposte di integrazione di Wilamowitz *apud ed. pr.*, von Arnim e De Falco. **11** ομο[: non si possono escludere in via definitiva ομο[ e ομε[. **12** .[: tratto obliquo discendente da destra a sinistra nella metà superiore del rigo, compatibile con il *serif* all'attacco del tratto orizzontale di τ; è senz'altro da escludere per incompatibilità con l'estensione della lacuna alla fine del rigo precedente l'integrazione di von Arnim [πρὸς]πείπτοντας, che De Falco ha accolto a testo. **13** χρη[μ]ᾶτ[ων]: di α è visibile la conclusione del tratto obliquo sinistro; di τ resta un breve tratto compatibile con la parte inferiore dell'asta. Le tracce che in foto si scorgono alla fine del rigo dopo la lacuna appartengono probabilmente, a causa di un danno materiale, a quello sottostante: i due tratti verticali dovrebbero essere quelli del secondo η di εὐλαβήθη. **14** εὐλαβήθη (εὐλαβήθη[ην *ed. pr.*): del primo η resta parte della metà superiore dell'asta destra che inclina verso θ; di θ sono visibili il semicerchio superiore e parte del tratto orizzontale; le due aste dell'ultimo η sembrano essere dislocate sul rigo superiore a causa di un guasto materiale. Per limiti di lunghezza dello  $\sigma$  non sembra possibile ammettere un'altra lettera dopo l'η dislocato. **15** συ[ν]λλαβα: il primo λ è corretto da ν. **17** εδ[ι]ει: ε è corretto da ι. **19** ἐν[θ]ᾶ[δε]: di δ rimane il tratto obliquo destro e la metà destra del tratto orizzontale, mentre di ε sono visibili il tratto orizzontale e la metà superiore della curva. πορευ[ς]όμενον: di π resta la metà destra del tratto orizzontale e parte del tratto verticale destro; il secondo ο, a destra del quale è ancora visibile una curva, sembra corretto da un precedente ςο. **23** ἦν: di ν, di modulo piuttosto ridotto, sono visibili il tratto verticale destro e parte di quello sinistro (una fibra inchiostata in corrispondenza dell'estremità superiore dei due tratti ostacola il riconoscimento della lettera). προ-: di π restano i due tratti verticali lievemente evanidi (indistinto quello orizzontale), di ρ l'occhiello e la parte superiore del tratto verticale, di ο il semicerchio inferiore. **24** εμενον: di ο visibile parte del semicerchio superiore, mentre di ν restano parte del tratto verticale sinistro e il tratto verticale destro. **25** γέγραφα: dell'ultimo α è visibile solo il tratto obliquo sinistro. ἀποκτείνει: il γ appare estremamente evanido, mentre di ε resta solo parte della metà inferiore del semicerchio; non è da escludere in via definitiva ἀποκτενεῖ. **26** παρὰ (διὰ *ed. pr.*, da respingere perché troppo breve): le prime due lettere sono molto evanide, anche se si può forse distinguere parte del tratto verticale destro di π e del tratto obliquo destro di α; di ρ resta solo la metà superiore del tratto verticale. τὸν (τὸν *ed. pr.*): ο è estremamente evanido (visibile forse solo parte del semicerchio superiore), mentre di ν restano il tratto verticale destro e la metà superiore di quello verticale sinistro. περὶ ([πε]ρὶ *ed. pr.*): il π è interamente in lacuna (resta solo l'estremità sinistra del tratto orizzontale); di ε sono visibili le parti terminali della curva e il tratto orizzontale evanido; ι è quasi completamente scomparso. [πε]ρὶ βεβύον-: di β rimangono parte del tratto verticale e gran parte della pancia inferiore, di ε la sagoma evanida della curva, di ν il tratto verticale, di ο parte del semicerchio superiore, di ν il tratto verticale destro. **27** .ε ([ἦ]δη *ed. pr.*, incompatibile con lo spazio a disposizione e con le tracce); di ε è chiaramente visibile il tratto orizzontale (cfr. G I 3 ἐπιθυμία[ι]ς). Possibili soluzioni: [ὄ] με ποιεῖ e [ᾗ]γε, ποίει. δι[α]πορουμε[ι] (δι[α]πορούμε[νο]ν *ed. pr.*, anche se il ν dopo la lacuna appartiene in realtà al rigo superiore): è da escludere δι[α]πορουμε[-] dato che non è visibile la parte inferiore del tratto verticale di φ.

**1-2** κεκομμε[ν] [αι τυγχά]νουσιν supplevit Wilamowitz *apud ed. pr.* **2** post [τυγχά]νουσιν ἄνω στιγμὴν posuerunt *ed. pr.* et De Falco δ[ι]ὰ βρ[αχέων] supplevi in fine lineae τὴν supplevit Crönert : οὐ τὴν Wilamowitz, probavit De Falco **3-4** [ἐναντιωτά]την supplevi : [καὶ δι' ἀπά]την von Arnim, [συνταράτ]τειν Crönert **4** συμβ[αίνει] *ed. pr.* : συμβ[αίνει]; conicio (notam interrogantis iam posuit von Arnim et probavit De Falco) **5** τ[ί]νος ἕνεκ' ἂν supplevi : τ[οῦ χάριν] von Arnim, probavit De Falco **6** ἐχθρὸς correxit *ed. pr.* νόμιμο[ν] von Arnim, probavit De Falco **7-8** [ἄξ]ω supplevi : [ἐν] | ᾧ *ed. pr.*, probavit De Falco **8-9** ἀδικ[εῖσθαι μη]θέν conicio : ἀδικ[οῦμεν οὐ]θέν *ed. pr.*, ἀδικ[οῦντά] c' οὐ]θέν von Arnim, probavit De Falco **9** προαιρεῖ[αι] cè νὺν τ' conicio : προαιρεῖ, [cè] δοκεῖ von Arnim, probavit De Falco **9-10** [εὐ]λόγως Wilamowitz *apud ed. pr.*, probavit von Arnim : [ᾗ]λόγως De Falco **10** τίς εἶ[ι]; cὺ μὲν supplevi : τί σο[φίζει] ὁ Wilamowitz *apud ed. pr.*, τίς ὡ[ς εἶναι] von Arnim, τίς, δ[ι]c εἶ De Falco **11** οὐκοῦν *ed. pr.*, probaverunt von Arnim et De Falco ὁμο[λογεῖς;] Wilamowitz *apud ed. pr.* : ὁμο[ι]ος ἐγώ; von Arnim **12-13** τ[οὺς ἐκ]πίπτοντας vel τ[οὺς ἐμ]πίπτοντας conicio : [τοὺς προ]πίπτοντας Crönert (fortasse longius) **14** post εὐλαβήθη τὰς addidit von Arnim, probavit De Falco **16-17** τί | δὲ correxit *ed. pr.* **19** πορευ[ς]όμενον *ed. pr.* **20** οὐκ ἂν vel οὐ κἂν coniecit Wilamowitz *apud ed. pr.* **22** post ἐφόνευεν notam interrogantis posuit *ed. pr.* **24** post δαπάνην notam interrogantis posuit Crönert

G II →

1 αλλογα. . . . . δ. . . [ . c. 6 . . ] . δεις. φ  
 2 .ε. . . . . ειβο[ει]ηθονV.εξ. .ε. . c. 12 . . .  
 3 . . . πωνερχ.νταιτε. . . . . ιδειν  
 4 τ[.]γανθρωπονπ.ε.β. .τηνν. . . .  
 5 . . .] . .εχ. . . [c. 3].ροσηγορ. [.]τικα  
 6 . .]φ.[.]ειςVεπιτ[. .].αλλοτριουσα. . .  
 7 . . .]Vουθεικουτ[.]θεοσακριτοςV[.]τ.  
 8 . . .] .αδικοςV[c. 2]εριποιεφυλακ[.]  
 9 c. 4].σαεβησασιταμεγισταVα. .  
 10 .αιοιδεγινωσκοντεςετυρα. [ . . . .  
 11 επι. . . [.]τηνVεμελλ[ε]ονχ.ιροτονη. . .  
 12 πρ.σ. . . [.]νVουκουνοδιαγωνοιανελαβ. .  
 13 ουκεχεις.ησαληθ[η]ειασευρεθειςVτο  
 14 γαρεφοικπροτερονυπαρχεινδεονειταVε  
 15 κεινουVμενοντοςVτοδιεκεινοδεδο[.]  
 16 .]οντηρει.[c. 3]ο.αρχονταεπροχειρι. . . .  
 17 υπονοησασι.αιπολειτηνVευρησαιξενοςωγ  
 18 διοτηναρχηνVτιπεριφευγειςπολλουσοφ. .  
 19 λωνθανατουςVαπαξμεταλλαξοναλλ.  
 20 . .]παυς.ιτ[.] . . [.]ι.υςποιωντ[.]υσι  
 21 διουςVουδυνασ[c. 3]ληξαιζωνVελ[.]cογ  
 22 τουσατυχουνταςεα.οναναπνευσα.[.]αζ  
 23 αθηναςVτηνα[.]ειταραττομενηελλ[. .].  
 24 τοιχημετεροι[. .]ημασιναφεσενε[c. 3]cα  
 25 ταχολειτεκ[. .].υθενεδ[.]δουφ.λιπ[c. 1]και  
 26 ηεκθροσεφ. [c. 1]. απ. . . . . ρ[c. 3  
 27 θηναι.[c. 3].[. . c. 6 . .]. .γ.ρονημελκεν[c. 3  
 28 ξε. .ι. . . . [ . c. 5 . .]. .τ.[c. 2]. .τονVεπ[c. 3  
 29 . . . . . c. 21 . . . . .]ειναυτ.[c. 3

αλλογα. . . . . δ. . . [ . c. 6 . . ] . δεις. φ-  
 .ε. . . . . ει βοηθόν .εξ. .ε. . c. 12 . . .  
 . . . πων ἔρχονται τε. . . . . ιδειν  
 τ[ὸ]ν ἄνθρωπον πρεσβευτήν ν. . . .  
 . . .] . .εχ. . . [c. 3] προσηγορ. [.] τί κα-  
 ταφε[ύ]γεις ἐπὶ τ[οῦ]ς ἀλλοτρίους; ἀλλὰ  
 μὴν οὐθεὶς οὐτ[ε] θεὸς ἄκριτος [ο]ὔτ[ε] {ε}  
 ἀν[ή]ρ ἄδικος [c. 1 π]εριποιεῖ φυλακ[ή]ν γ  
 c. 2 το[ῖ]ς ἀσεβήσασι τὰ μέγιστα Ἀθη-  
 γάιοι δὲ γινώσκοντες ἐ τυρανν[ίδος  
 ἐπιθυμ[η]τὴν ἔμελλον χειροτονῆσαι  
 πρεσβε[ί]αν. οὐκουν ὁ δι' ἄγνοιαν ἔλαβε  
 οὐκ ἔχεις τῆς ἀληθείας εὐρεθείης; † τὸ  
 γὰρ ἐφ' οἷς πρότερον ὑπάρχειν δέον, εἶτα ἐ-  
 κείνου μένοντος † τὸ δι' ἐκείνο δεδομ[έ]-  
 νον τηρεῖν [c. 3] οὐκ ἄρχοντά σε προ(κ)χειρικῶς,  
 ὑπονοήσασι καὶ πολ {ε}ίτην εὐρησαι ξένος ὄν  
 διὸ (<...>) τὴν ἀρχήν. τί περιφεύγεις; πολλοὺς ὀφεί-  
 λων θανάτους ἀπαξ μεταλλάξον ἄλλα  
 . .] παύσαι π[. .] . [.]ι.υς ποιῶν τ[ο]ὺς ἰ-  
 δίους· οὐ δύνασ[α]ι λῆξαι ζῶν· ἐλέ[η]cογ  
 τοὺς ἀτυχοῦντας, ἔαρον ἀναπνεῦσαι [τ]ὰς  
 Ἀθήνας, τὴν α[ἰ]εὶ ταραττομένην Ἑλλ[άδ]α  
 τοῖς ἡμετέροι[c ρ]ήμασιν ἄφεσ ενε[c. 3]c· κἄ-  
 τ' ἡσχόλοι τε κ[αὶ] οὐθέν' ἐδ[ί]δου φιλιπ[c. 1]και  
 ἦς ἐχθρὸς εφ. [c. 1]. απ. . . . . ρ[c. 2 Ἀ-  
 θηναι.[c. 3].[. . c. 6 . .]. .γ.ρον ἡμέλκεν[c. 3  
 ξε. .ι. . . . [ . c. 5 . .]. .τ.[c. 2]. .τον επ[c. 3  
 . . . . . c. 21 . . . . .]ειν αυτ.[c. 3

1 αλλογα (μενον[ ed. pr., senz'altro da escludere per incompatibilità con le tracce): all'inizio del rigo sono visibili resti di tre lettere triangolari; seguono tracce compatibili con γ (da escludere τ) e con la metà inferiore di α (il tratto obliquo di destra sembra innestarsi sul tratto obliquo di un'altra lettera). δ: lettera triangolare. δεις: di δ visibili il tratto orizzontale della base e il segmento inferiore dei due tratti obliqui; con ε è compatibile la metà superiore della curva a destra di δ; seguono un'asta e tracce molto evanide forse compatibili con una curva. φ: visibili tracce compatibili con il corpo centrale e la metà inferiore del tratto verticale. 2 All'inizio del rigo forse θε, anche se molto dubbio (cfr. G II 7: θεδς). ει: la lettura ]εχει (ed. pr.) potrebbe essere ritenuta plausibile con qualche riserva. βο[ει]ηθον: sembra che a ει sia sovrapposto η. .εξ: cfr. G II 10: γινώσκοντες. 3 . . πων: all'inizio del rigo una traccia in basso (forse una macchia), seguita da segni confusi che sembrano sovrapporsi alla lettera dubitativamente identificata con π, di cui rimarrebbero il tratto verticale sinistro e quello orizzontale (potrebbe anche trattarsi di una fibra inchiostata); seguono tracce compatibili con l'ansa destra di ω (quasi invisibile la sinistra) e con i due tratti verticali di ν. ἔρχονται (ἔρχον[ ed. pr.): di χ rimane solo il tratto obliquo discendente da sinistra a destra; ο è del tutto evanido; di ν è visibile il tratto obliquo con parte del tratto verticale sinistro; di τ resta solo il tratto verticale (piuttosto evanido), di α la metà inferiore del tratto obliquo sinistro, di ι la metà inferiore dell'asta. τε: sulla linea di rottura del frammento si scorge una traccia puntiforme che potrebbe corrispondere al serif di τ; di ε restano la metà superiore della curva e parte del tratto orizzontale. ιδειν: la lettura è piuttosto incerta; visibili la metà superiore di un'asta, una lettera triangolare (per ΙΔ cfr. G I 27: ]εποιειδι[), una lettera curva (rimane forse traccia del tratto

orizzontale), parte del tratto obliquo e del tratto verticale destro uncinato di v. **4** τ[ὸ]ν (già *ed. pr.*): di τ è ben visibile il tratto orizzontale con la tipica ingrossatura all'estremità sinistra; un tratto obliquo evanido può forse corrispondere a quello di v. *πρεξβευτήν*: di ρ resta solo l'occhiello, di c un tratto minimo della curva, di ε il tratto orizzontale evanido, di υ una traccia corrispondente alla metà superiore dell'asta. **5** *προσηγόρευ[ε]* (*προσηγορε. . .*) [*ed. pr.*): di π resta la metà destra del tratto orizzontale, di η i due tratti verticali, di γ il tratto orizzontale e parte di quello verticale, di ρ l'occhiello e il *serif* alla conclusione del tratto verticale, di ε la metà superiore della curva, di υ gran parte del calice. *τινα*: di α resta il tratto obliquo sinistro (per NA cfr. G II 21: *δύνασα[ι]*). **6** *ἀλλᾶ*: del primo λ è visibile parte del tratto obliquo sinistro sulla linea di rottura; al secondo λ è riconducibile un tratto evanido incurvato, che dovrebbe corrispondere alla metà inferiore del tratto obliquo destro; compatibile con α la lettera triangolare finale, di cui resta la metà superiore; dopo *ἀλλᾶ* non sono visibili tracce ulteriori, per cui è da escludere la lettura *ἀλλ'* [*οὐ|τωσ*] (*ed. pr.*). **7** [ο]ϋ̄τ̄ε: di υ resta una traccia sulla linea di rottura corrispondente forse alla metà destra del calice; di τ è visibile il tratto verticale (evanido quello orizzontale); di ε rimangono tracce compatibili con la metà superiore della curva e con il tratto orizzontale. **8** *ἀνῆρ* (*ἀνήρ*) *ed. pr.*, nonostante *ἄδικος* sia evidentemente preceduto da alcune tracce): la sequenza è molto incerta, ma compatibile con il tratto orizzontale di η e con l'occhiello di ρ. [c. 1 *περιποιεῖ*: l'integrazione [*ὄστις περιποιεῖ*] (*ed. pr.*) è incompatibile con lo spazio disponibile. *φυλακ[ῆ]ν*: di α resta la parte superiore del triangolo, di κ la metà superiore del tratto verticale, di υ il tratto verticale sinistro (identificazione piuttosto incerta). **9** c. 2 *τοῖς* (*ἀνδράσιν*) *Körte*, da escludere per incompatibilità con lo spazio disponibile): tracce compatibili con la metà superiore dell'asta di ι e con le estremità della curva di c. *Ἀθη-*: le tracce sono molto evanide, ma compatibili con i tratti obliqui di α, con la metà inferiore di una curva e con il tratto orizzontale di η, che *ed. pr.* poneva in lacuna. **11** *ἐπιθυμ[η]τήν*: di θ rimane il semicerchio inferiore, di υ il tratto verticale evanido, di μ la parte superiore dell'ansa sinistra (la traccia nell'interlineo inferiore sembra una macchia accidentale), del secondo η il tratto verticale destro e una traccia minima di quello sinistro. *ἔμελλ[ε]ον*: o è sovrapposto a ε. *χειροτονῆσαι*: le lettere finali della sequenza sono quasi completamente evanide (forse visibile il profilo triangolare di α). **12** *πρεξβεῖ[α]ν* (*πρεξ[βευτή]ν*) *ed. pr.*, incompatibile con lo spazio a disposizione): del primo ε resta l'estremità inferiore e la metà superiore della curva (con parte del tratto orizzontale), di β tracce della pancia inferiore, del secondo ε tracce molto evanide della metà inferiore della curva; per υ, di cui sono visibili il tratto obliquo e quello verticale destro, cfr. G II 11: *ἐπιθυμ[η]τήν*. **13** *ἀληθ[η]εῖας*: εἰ è sovrapposto a η. **14** *εἶτα*: di τ resta il tratto orizzontale, di α i tre vertici del triangolo. **15** *δεδομέ-* (*δεδογ[μέ-]* *ed. pr.*, verosimilmente incompatibile con lo spazio a disposizione): di ο resta parte del semicerchio inferiore (per ΔO cfr. G I 20: *πανδοκεύς*); la traccia successiva, nella metà superiore del rigo, è forse compatibile con la sommità dell'ansa destra di μ (identificazione molto incerta); la traccia nell'interlineo inferiore è molto probabilmente una macchia. **16** *ν[ο]ν*: visibile la metà destra di una lettera circolare (molto probabilmente ο). *τηρεῖν*: di η rimane il tratto verticale sinistro e la metà inferiore di quello destro, di ρ la sezione inferiore dell'occhiello e la metà superiore del tratto verticale, di ε le estremità della curva, di ι la metà inferiore dell'asta; l'ultima traccia è compatibile con il punto d'incontro fra il tratto obliquo e il tratto verticale destro di υ. [c. 3] *ον* (*[ἄτοπ]ον* Crönert, incompatibile con l'estensione della lacuna): la lettura è piuttosto incerta; restano tracce di un semicerchio compatibile con la metà inferiore di ο e la parte inferiore di un tratto verticale che potrebbe corrispondere a quello sinistro di υ. *προ(κ)χειρικῶς* (*προεχειρίσαν* Wilamowitz *apud ed. pr.*, paleograficamente plausibile); anche se differenti *distinctiones verborum* non sono possibili, la lettura è da accogliere con cautela, considerato che le lettere incerte – eccezion fatta per ρ, di cui è visibile il tratto verticale – sono quasi completamente illeggibili; è ammissibile anche *προ{ε}χειρίσασαι*, mentre sono da escludere *προεχειρίσαντο* e *προεχειρίσθη*. **17** *ω̄ν*: le tracce sono molto confuse e rendono la lettura incerta; sono forse identificabili il punto d'incontro fra le due anse di ω e la metà superiore del tratto verticale sinistro di υ (cfr. G II 19 *λω̄ν*). **18** Precede *τί* alla fine del *vacuum* una *ἄνω* *τσιγμή* di incerto significato. **19** *ἀλλᾶ* ([*.]αν*) *ed. pr.*, da escludere insieme alle integrazioni di von Arnim [*π]άν[τα]* e di Crönert ([*κ]ἄν*): la lettura non è del tutto certa, perché le tracce risultano piuttosto evanide; il tratto obliquo sinistro del primo α dovrebbe collocarsi sulla linea di rottura del frammento, mentre la metà inferiore di quello destro sembra innestarsi su ciò che rimane del tratto obliquo sinistro del primo λ; il tratto obliquo destro del secondo λ sembra invece innestarsi su un altro tratto obliquo, che potrebbe corrispondere a quello sinistro dell'ultimo α. **20** La lacuna di due lettere all'inizio del rigo esclude l'integrazione di Crönert *νὸν*. *παῦσαι* (già *ed. pr.*): di π restano il tratto orizzontale e le estremità inferiori dei due tratti verticali, di α parte del tratto obliquo sinistro, di υ le due estremità del calice e l'estremità inferiore dell'asta, di c tracce compatibili con la metà superiore della curva e con parte di quella inferiore; del secondo α non resta praticamente alcuna traccia, mentre il tratto verticale evanido che chiude la sequenza è compatibile con l'asta di ι. *π[* (*τα[* *ed. pr.*): è visibile solo il tratto orizzontale di una lettera compatibile sia con π sia con τ. ]*.io.υς*: la lettura è molto incerta, ma sembra di poter

vedere l'estremità superiore e inferiore di un'asta e un tratto obliquo alto sul rigo compatibile con la metà destra del calice di υ; risultano incompatibili con le tracce le integrazioni di von Arnim τὰ [βλαβερώτατα], di De Falco τὰ [δολερώτατα] e di Crönert τα[φῶν δίο]δ[ον]. **21** È probabile che la lacuna che segue δύναα[ι] contenesse un *vacuum*. ἐλέ[η]coy: del secondo ε resta solo una traccia della metà inferiore della curva; le ultime tre lettere sono di modulo molto minore a causa della loro collocazione alla fine del rigo (di υ sono visibili solo il tratto obliquo e parte di quello verticale destro). **23** α[ί]ε[ι]: di ε resta parte del tratto orizzontale e della metà superiore della curva, mentre l'asta di ι è molto evanida. **24** ενε[ι]: la proposta di integrazione di von Arnim ἐνέ[χειν] sembra incompatibile con l'estensione della lacuna; anche se pare meno probabile, non si può escludere ενθ[ι]. ]ς κ̄- (κ)α- *ed. pr.*): dopo la lacuna è visibile in basso sul rigo una traccia compatibile con la metà inferiore di una lettera tonda (possibili anche ε, θ e ο); segue uno spazio piuttosto ristretto per ospitare un κ, ma della lettera rimangono forse tracce dei due tratti obliqui (quello inferiore sembra toccare il tratto obliquo sinistro di α: cfr. F I 12 κᾱι). **25** τε κ[α]ι] οὐθέν' (l'integrazione di von Arnim τέλ[oc ο]ὔθεν è da escludere): di κ sono ben visibili l'asta e parte dei due tratti obliqui (l'alternativa ι[ ] sembra molto meno plausibile); una traccia lievemente curvilinea in basso sul rigo è compatibile con la metà inferiore di ο, mentre di υ resta la metà destra del calice e l'estremità inferiore dell'asta (le alternative ]ηθεν e ]ϕθεν vanno respinte: cfr. G II 7 οὐθε̄ic); nonostante sia plausibile sul piano paleografico, va accantonata anche l'integrazione τ' ἐν[τ]ε̄θεν. φιλιππ[. c. ] και (Φιλιππ[. ] και *ed. pr.*): le tracce dopo la lacuna sono verosimilmente identificabili con i tratti obliqui di κ, anche se non si può escludere in via definitiva ].σαι (cfr. G II 22 ἀναπνεῡσαι): in questo caso l'ipotetico c sarebbe preceduto da una traccia puntiforme in basso sul rigo (]ασαι?). **26** εφ. .[ (εδ. .[ *ed. pr.*): di φ sono visibili gran parte dell'occhiello di forma pressoché triangolare (cfr. G I 22 ἐφόνεῡεν) e la metà superiore dell'asta, anche se molto evanida; prima della lacuna restano due tracce nella metà superiore del rigo: la prima è compatibile con un'asta (ι oppure η), la seconda sembra essere un tratto obliquo; escluderei pertanto la lettura di *ed. pr.* (cfr. G II 25 ἐδ[ί]δου) e l'integrazione di Crönert ἐδ[έξω δ' οὐθὲν παρ' οὐθεν̄oc], che non risulta compatibile neppure con le tracce successive. Prima dell'ultima lacuna *ed. pr.* legge περ[ (π e ρ sono plausibili). **27** θηνα[ι]: la traccia curvilinea dopo ι potrebbe appartenere sia ω a sia a c. ] . .υ.ρον (] . .ρον *ed. pr.*): le tracce autorizzano a congetturare ]αῡδρον, ma la lettura rimane molto dubbia (i due tratti verticali di υ sarebbero troppo lunghi e δ si troverebbe compresso fra le due lettere). **28** ξε. .ι (ξε̄cy *ed. pr.*): ξε̄cy sembra essere ammissibile; pur leggendo ξ, *ed. pr.* stampa erroneamente anche una *paragraphos* fra le linee 27-28. ] . .τ[. ]ιτο[ oppure ]ιτω[ sono plausibili.

**5-6** τί κα[τα]φε[ύ]γει legi et supplevi **6-7** ἀλλὰ | [μὴν] supplevi : ἀλλ' [οὐ]τω̄c De Falco (delendum) **7-8** lege [ο]ὔτ' | [ἀν]ήρ hiatus causa **8-9** φυλακ[ή]ν | [τινα] supplevit Crönert (fortasse longius) **9** το]ῖς legi **12** πρε̄cβε[ί]α]ν legi : πρε̄c[βευτή]ν *ed. pr.* (longius) **13-15** cruces apposui ἐφ' οἷς papyrus : ἐφ' ᾧ coniec'erunt von Arnim et Crönert, probavit De Falco post ἐφ' ᾧ τις addidit von Arnim post πρότερον ἠρέθηc ἀληθὲc addidit Crönert δέον εἶτα papyrus : διενοεῖτο coniec'it von Arnim, probavit De Falco **14-15** lege εἶτ' ἐκείνου **15** μένοντοc papyrus : μὴ ὄντοc coniec'it *ed. pr.* (delendum hiatus causa) **15-16** δεδομέ[ι]ν]ον legi : δεδομέ[ι]ν]ον *ed. pr.* (fortasse longius) **16** [μῶρ]ον von Arnim et Körte (qui [μῶρ]ὸν mavult) προ(κ)εχειρικῶς coniec'it : προεχειρί[σαν] Wilamowitz apud *ed. pr.* **17** ὑπονοήcαι καὶ πολείτην papyrus : ὑπονενοήcαι πολίτην dubitanter coniec'it Wilamowitz apud *ed. pr.* ὄν legi **18** post διὸ lacunam statui : <ἄφεc> | διὸ coniec'it von Arnim, probavit De Falco **24** <ἀν>ενέ[γκαι] coniec'it Crönert **24-25** [κ]ᾶ[τ] ἥcχόλει emendavit Crönert : [κ]α[τα]cχολεῖ *ed. pr.* **25** οὐθέν' legi : ο]ὔθεν *ed. pr.* Φίλιππ[oc] Crönert, probavit De Falco **26** ἐχθρὸc emendavit *ed. pr.* **26-27** Ἀθηναίω]ν Crönert : [ἐν Ἀ]θηναίω]ν *ed. pr.*, probavit De Falco post Ἀθηναίω]ν ρήτωρ supplevit Crönert



**G III →**

- 1 . . . . .[
- 2 κακι. . .[. .]. . .[
- 3 ξ. .[. . c. 5 . .]. .[
- 4 . . . . .[
- 5 β. . . .[
- 6 λειω[
- 7 αιχ[
- 8 οι.[
- 9
- 10
- 11
- 12 .]το[
- 13 .νο.[
- 14 μιζ[
- 15 τηc[
- 16 θειν[
- 17 ταcυ[
- 18 χευc[
- 19 .]. . .[
- 20 δ.[.]. .[
- 21 ω.[
- 22 τ[
- 23 .[
- 24 .[
- 25 .]. . .[
- 26 . .[
- 27 . . . . .[
- 28 . . cτ.[
- 29 π[

**3-4** Nell'intercolumnio a sinistra delle due linee è presente la lettera sticométrica I.

## B I

[Demade?:] [...] ho sentito dire che [...] Iperide [*acc.*], [uomo] (?) saggio [...] [fuggiaschi] (?).

[Dinarco?:] E com'è possibile? Bada di non [essere incriminato *oppure* arrestato] (?) e lascia perdere (?) la [grandezza] (?) di Focione [...] e infatti [...] lasciarsi corrompere (?) [...]

-----

[...] molt- (*n. pl.*) [...] tu fai andare il [*acc. m. sg.*] [...] esprimere un parere (?) [...] morire Aten- [...] noi accusiamo [...] a poco a poco [...] la propria [*acc. fm. sg.*] [...] muoviamo (?) verso un altro (argomento) (?) [...] siamo accusati [...]

## B II

[...] [cerca]ndolo (?), (Demostene), ingerito (il veleno), ritenne giusto al momento opportuno partecipare delle stelle (*cioè* darsi la morte). Fino a un certo momento l'accaduto si gonfiava lentamente e la notizia serpeggiava sibilando dolcemente e [pareva] che il timore [sudaticcio] (?) di Demostene si presentasse all'improvviso a molti (*oppure* [pareva] a molti che il timore [sudaticcio] (?) di Demostene entrasse in scena; [ma poi] il tempo, che avanza [senza poter essere arrestato], gridava l'azione e [...]

-----

[...] della guarnigione (?), Dinarco [...] era presente [...] ammiro molto (*oppure* l'uomo) [...] seguace (*gen.*) [...] sei pronto [...] fu adulato con sollecitudine (?) [...] della [...] richiesta [...]

## B III

[Demade:] [...] circostanze (?), ma alla fine, una volta conclusasi la battaglia di Crannone, (gli Ateniesi) videro la nave inghiottita sott'acqua. Il macedone (Antipatro), ancora adirato per l'assedio (di Lamia), era maldisposto verso tutti, prendeva (?) [...], occupava con una guarnigione la nostra Munichia; [avendo appreso tuttavia che] (?) in Asia [...] Perdicca ostile (*acc.*) [...] nel giro di poco tempo [era divenuto] (?) tutore del [regno] di Macedonia [...]

## B IV

[...] [fare da ambasciatore] (?) riguardo a Munichia [...] infatti [...] avvicina[rsi] [...] mostrare [...] che si sarebbe ribellato (*inf. fut.*) [...] ma Foc[ione] (?) [...] ambasceria (*oppure* ambasciator-) [...]

## C I

[...] niente, ma in realtà (ci) convocava in tribunale (?). Del resto, (era) necessario comparire in giudizio (?); dal momento che non è possibile fare altrimenti, ci presentavamo ai giudici (?). Quelli che (ci) precedevano non camminavano per la (strada) consueta, ma, avendo deviato per un'altra ... nel frattempo che cosa vuole (?), ma opponendoci a parole fummo privati della possibilità di parlare ... di soldati ... rinchiusi (*oppure* impediti a) (*gen. pl.*) (?) ... due in piedi ... rivolgimento e tumulto (?) ...

## C II

[Demade:] ... perché è turpe che dopo quello di Agrigento o di Fere ve ne sia uno chiamato Dinarco di Corinto. Dal momento che, però, sei ultimo per tempo, rivelati primo nelle azioni grazie a te stesso!

[Dinarco:] Neppure adesso cessi di insultare!

[Demade:] Io? Che cosa ho detto (per insultarti) che tu non fai? Con insulto intendo l'aggiungere colpe inventate, non il riferire azioni che uno compie.

[Dinarco:] Che belva! Vedrai, dell'inopportuna franchezza pagherai il prezzo.

[Demade:] Parlo liberamente davanti a te: rimani Dinarco, anche qualora tu imbracci il fulmine di Zeus.

[Dinarco:] Quando la sorte lo ha [salvato] (?), l'uomo parla liberamente davanti ai potenti, ma altre cose (?) [...] miseri (*acc. pl.*) [...] non pensi (*oppure* sembri) [...] amicizia di Cassandro [...] Cassandr- [...] tale (*acc. fm.*) [...] nessuno dei due (?) [...] come

## C III

[Demade:] ... ma [qualora] tu (mi) tagli la lingua, incolperò la tua malvagità con i cenni del capo.

[Dinarco:] A questo ti sei dato: alla dissoluzione delle leggi, al sovvertimento della giustizia, allo sconvolgimento di ogni esistenza (?).

[Demade:] Hai accettato di mandare a morte dei Greci senza processo.

[Dinarco:] Questo non lo dire, Demade, perché non farò alcunché senza un processo.

[Demade:] E poi hai inferto punizioni ai condannati prima che venissero condannati! Se hai colto sul fatto, perché mandi a giudizio? Se invece sei in dubbio, perché punisci? Lascia(ci) difendere da liberi, (lasciaci) fare il discorso di difesa a parità di condizioni. Di cosa hai paura? Non possiamo scappare. Come? Dove? (Ci sono) guardie, porte, chiavi. Io (sono) [vecchio], mentre costui (è) sì giovane, ma non è certo in grado di [combattere] contro uomini così numerosi e armati [...] similmente a tutti pensare [...] giammai avere una fiduciosa speranza nella propria salvezza.

[Demade:] Chi ci giudicherà?

[Dinarco:] Nessuno dei Macedoni, bensì gli ambasciatori che hanno licenza di farlo.

[Demade:] Dinarco, tu chiami a giudicare (individui) a cui la paura toglie la capacità di decidere.

[Dinarco:] Li mandino a chiamare, comunque! Ritenendo che non (sia) possibile (?) pregherà che [...] ciò che (?) voglio avendo fatto un voto preliminare (?) [...] ragionamento [...]

## D I

[Dinarco:] [...] avendo [voi *oppure* essi] udito (*nom. pl.*) [il] discorso (?). Quello che hai pensato, lo sai solo tu; quello che hai fatto, invece, lo rivelerò io. Sei adirato e temi (?) [...] e rischi di [...] se (?) non sei morto da tempo, devi solo ringraziare la sorte [...] di molte ingiustizie [...] pensa di non subire alcunché [...] muovere in cerchio [...] io volli [...] apprendono traditor- (?) onorano i malvagi [...] perché nessuno più di te [...] odiano e puniscono [...] delle torture (*oppure* prove) uomo [...] ciò che uno si merita [...]

## D II

[Dinarco:] [...] e questa danza adulatrice. Comincia a leggere partendo da questo punto. Sentite, (Demade) invita (Perdicca) a non prendere in sposa la figlia di Antipatro che Alessandro aveva promesso in matrimonio, Antipatro aveva inviato (in Asia), Cassandro aveva accompagnato, Perdicca aveva sposato, e aveva fatto bene; come mai?

[Demade:] Antipatro era un nemico...

[Dinarco:] Quando lo è stato?

[Demade:] ...Perdicca invece un benefattore.

[Dinarco:] Facendo cosa?

[Demade:] Ad Atene conveniva che Antipatro avesse la peggio, mentre Perdicca avesse successo.

[Dinarco:] Perché da qualche parte poteste mandare in rovina un'altra Samo grazie a Perdicca? Quale utilità [...] perciò veniva ratificato insieme [...] nemici [...] guerra (*gen.*) [...] facciamo commercio della voce [...] una situazione (*gen.*) [...] dunque agli uomini [...]

## D III

[Demade:] [Che grande] sciagura fu dunque la dissoluzione della cleruchia di Samo! Ebbene, (ne) attribuisco la causa a Perdicca.

[Dinarco:] Tu, Demade, tu, tu rendesti l'isola estranea agli Ateniesi.

[Demade:] Ma da dove (ti viene questa idea)?

[Dinarco:] (Lo) dirai tu stesso. Perché hai lo sguardo fisso? Nessuno ti costringe a dire quello che non vuoi.

[Demade:] Forse, ma non ho ancora provato la tortura.

[Dinarco:] Attento, stai diventando insolente.

[Demade:] Del resto, non sarei tale (= avrei già provato la tortura?) se dipendesse da te (?).

[Dinarco:] Non temere di subirne. Pensando infatti non a quello che devi subire, ma a quello che ho il dovere di fare, [mostrerò] ciò che devi ottenere. Porta le lettere rimanenti: questa qui cosa dice? [...] inviar- [...] lascia stare (?), [leggine] un'altra [...] dice «inviar- [...] un'ambasceria riguardo a Samo [...] inviata (?) [...] ed egli avendo inviato [...]

## E I-II

[Dinarco:] [...] traditore, traditore di entrambe le parti, venditore rivenditore di viltà. Perché (il suo comportamento) sia maggiormente evidente, portami il resto, tralascia, ragazzo, tralascia l'elogio sul tavolo. Perdicca fece passare Alessandro in Asia. Uomo, mi chiedo come tu possa avere l'ardire di far da ambasciatore per la libertà comune, tu che non sei in grado di essere libero per te stesso. Tralascia anche l'invettiva contro di noi. Oh, se fosse (?) scoppiato mentre diceva e scriveva ciò! Leggimi a voce alta il resto. «Ma la nostra città» dice «è la più grande nave della Grecia». Facevi affondare la nave, o scellerato, con le parole: la voce di un traditore è un'onda destinata a investire tutti. Questi (sc. κάρφη affondati (?) non (sono) (?) più Samo e le regioni lontane dall'Attica, ma il focolare comune dell'Ellade, come voi raccontate che Apollo Pizio abbia decretato. Tu continua a leggere, non fermarti. Quale oltraggio più rilevante di questi volete ascoltare? Consegna a tradimento l'Attica a Perdicca, porta la guerra ad Atene, infrange gli accordi presi con Antipatro, esorta (Perdicca) a farlo tiranno (di Atene); il rematore dice infatti di discendere dai Pisistratidi. A smascherare Demade (?) (sono) gli stroppi del remo. Eri impaziente di mettere le mani, alle quali i calli ricordano la paga (derivante) dal remo, sul potere ad Atene. Ma come fate a non essere adirati per quanto accaduto alla (vostra) patria? Provate pietà per costui, se perderà la vita? Ciascuno di voi non prova pietà per se stesso? Se infatti costui avesse consegnato Munichia a Perdicca, se con la violazione dei patti avesse tradito Antipatro, che si era comportato con benevolenza, se avesse deciso le sorti della controversia con una guerra e con i pericoli derivanti dalla lancia, se egli stesso camminasse su e giù al centro dell'agorà incedendo superbo e scortato, non avreste forse fatto prova di una pietosa sventura? Perché Perdicca era certo feroce, ma costui è un tiranno ambizioso, mentre Antipatro, che viene scacciato in violazione degli accordi, (è) [privo di ragione] (?) e la guerra danneggia sempre la terra che nutre. L'Attica, deturpata da mani nemiche, non è forse un mucchio di cenere bagnato di lacrime?

E la massa dei cittadini (non è forse) in una tomba? (?) ... [esitavo (*oppure* esitavano)] ad arrecare infamia, ma (la situazione) è diventata subito miserevole. Prostriamoci di fronte alla sorte, ma questo individuo, invece, detestiamolo! Al momento opportuno gli è andata bene, né il potere né la forza accadeva che fossero nelle mani di un altro. Dobbiamo punire ciascuno non (solo) sulla base delle circostanze esterne, ma anche secondo il temperamento. Eppure Demade, che di recente è stato privato dei diritti civili secondo le leggi, ma ne è sempre stato indegno per sua stessa causa, era signore della città degli Ateniesi, e ai ben nati toccava recarsi sin dall'alba non più all'assemblea cittadina, ma alla porta di Demade. [...] temere nulla, Demade [...] uccidere senza giudizio [...]

... ma nell'agorà: si erge [*sc.* la statua] con la spada in mano e oppone in difesa lo scudo, nuda. Forse che egli (= Armodio) uccise l'altro (= Ipparco) sulla rocca poiché la legge (lo) spingeva (a farlo), mentre voi, (trovandovi) in terra straniera, non potete osservare i principi che sono validi in patria? Non credo subirete alcuna conseguenza per questo (atto); nessuno dei Macedoni infatti vi punirà sostenendo che abbiate commesso un'ingiustizia oltre i confini [*sc.* di Atene]. Fate finta che Pella sia una cittadella, allungate le mani (*sc.* contro Demade) – se esitate, (lo) faremo noi – e guadagnate(vi) la statua bronzea (*sc.* uccidendolo)! Dunque, dove eravamo rimasti? Ah, se vuoi, lascia perdere la lettera rimanente: (Demade) si scusa con Perdicca per averlo calunniato e rammenta l'onoreficenza della corona e (lo) invita a mantenere l'avversità nei confronti di Antipatro. Oh, che malvagità oltre misura! Osasti fare da ambasciatore per gli Ateniesi tu che toglievi loro la libertà e (osasti) presentarti (qui) a ottenere qualcosa da Antipatro, tu che lo estromettevi dal potere. ... Guardi anche questa (*sc.* lettera) con occhi bronzei. “Ma non ho scritto” dice “le lettere”. Smetti di prender(ci) in giro. Queste lettere provengono dall'archivio reale. Pensi [che] di fronte a una folla (di persone) [l'] esattezza (della verità), [che è il contrario assoluto] delle passioni, possa essere rimossa in poche parole? Chi le scrisse? Io? [Per quali ragioni] ti sarei stato nemico?

[Demade:] A te [...] alle lettere falsificate; [pens]o infatti che Antipatro [non stia subendo alcuna] ingiustizia e che decida senza ragione di uccider[mi e] annientar[mi].

[Dinarco:] Tu [chi sei] infatti? [Tu sei] nemico dei Macedoni! Non sei d'accordo?

[Demade:] No.

[Dinarco:] Pur (?) potendo impedir[vi di fallire] (?) – non vedi infatti potenza di mezzi e un gran numero di città? – (Antipatro?) ha sempre temuto che (le) sillabe dei vostri discorsi, una volta conquistate con la lancia, facessero qualcosa di strano dopo essersi esercitate (?).

[Demade:] E che? Era forse necessario che avessero luogo un procedimento giudiziario, un discorso di difesa (?) e una missione tanto grande? Un albergatore o un soldato da tre soldi non (mi) avrebbero potuto uccidere tranquillamente per una paga irrisoria nel percorso da qui ad Atene o se fossi stato condotto di nuovo qui (cioè a Pella) da là?

[Dinarco:] Era difficile corromperti pagando il prezzo di una sola ghiottoneria. “Ma anche se (le) ho scritte” dice “nessuno mi ucciderà per rispetto della legge sugli ambasciatori ...

## G II

[...] che viene in soccorso (*acc. msc. o n. sg. / nom. n. sg.*) [...] giungono ... l'uomo ambasciatore (*acc.*) [...] Perché cerchi soccorso nei nemici? Ebbene, nessuno, sia egli un dio incapace di giudicare oppure un [uomo] ingiusto, assicura protezione a coloro che si macchiarono delle peggiori empietà. Gli Ateniesi, da parte loro, sapendoti desideroso di diventare tiranno, esitavano a votare l'ambasceria. Non è forse vero che ciò che hai ottenuto grazie alla (loro) inconsapevolezza non lo hai più ora che la verità è stata scoperta? † Infatti, per quanto riguarda (?) ciò che deve esistere alle condizioni del passato (?), se in seguito esso rimane (uguale) (?), † [è sciocco] (?) mantenere (?) ciò che è stato dato (?) grazie ad esso. (Gli Ateniesi), che ti hanno eletto magistrato, che pensarono anche (?) fossi un loro concittadino, hanno scoperto che sei un nemico. <Lascia> (?) la carica, allora! Perché spera di cavartela? Per una buona volta sii tu a morire, che hai molte morti da scontare! ... Non puoi smettere di vivere? Abbi pietà degli sventurati, permetti ad Atene di riprendere il respiro, lascia che la Grecia che è costantemente sconvolta ... alle nostre parole! E poi (?) se ne stava tranquillo [*oppure* stattenne tranquillo] (?) e non concedeva [*oppure* non concedere] (?) ad alcuno di parteggiare per Filippo (?). Tu eri nemico ... degli Ateniesi ... non si diede cura ...

## **COMMENTO**



*L'elogio della monarchia lagide (A I-III)*

## A I : Π λόγος τριπολιτικός

**1 τὸν διτασμὸν :** Come si è visto *supra*, l'incertezza qui evocata dovrebbe riferirsi alla scelta della migliore forma di governo nel contesto di un serrato confronto costituzionale (tra βασιλεία e δημοκρατία *in primis*, a quanto sembrerebbe).

Per la variante διτασμός, equivalente a διταγμός ('dubbio', 'incertezza'), cfr. Thphr. *Metaph.* 31 Laks–Most: ἐπεὶ καὶ τὰ τοιάδε ἔχει τινὰ διτασμὸν [P C<sup>1</sup>L : διταγμὸν C ut vid. et A] καὶ ἀπλῶς λεγόμενα καὶ καθ' ἕκαστον.

**1-2 οἱ γὰρ | [θε]οῖ :** Se la lettura θε]οῖ all'inizio del r. 2 coglie nel segno, occorre escludere la proposta alternativa di identificare nell'OI al r. 1 il nesso relativo οἱ. Sul significato di questo parallelo divino vd. *supra*.

**2 τὴν βασιλείαν προέκριναν :** Il verbo προκρίνω ha, in questo caso, il senso di 'giudicare preferibile', 'prescegliere'; cfr. Isoc. 21.114 Brémond: ἦς [*sc.* τῆς τῶν προγόνων πολιτείας] οὐ καταφρονήσαντες οἱ πατέρες ἡμῶν ἐπὶ τὴν νῦν καθεστῶσαν ὄρμησαν, ἀλλὰ περὶ μὲν τὰς ἄλλας πράξεις πολὺ σπουδαιότεραν ἐκείνην προκρίναντες; D.S. 12.81.3 Casevitz: 'Ο δ' οὖν Ἀλκιβιάδης καταντήσας εἰς τὴν τῶν Ἀργείων πόλιν, καὶ συνεδρεύσας μετὰ τῶν τὴν δημοκρατίαν προκρινόντων; sch. gT in D. 20.105 Dilts: ἐπειδὴ Πλάτων καὶ ἄλλοι πολλοὶ καὶ τὴν ὀλιγαρχίαν καὶ τὴν πολιτείαν τὴν Λακεδαιμονίων τῆς δημοκρατίας προκρίνουσι, καὶ τῆς παρ' ἑτέροις κρίσεως ἐμνημόνευσε, μάλιστα μὲν ἀποδείξας ἐν τοῖς πρώτοις καλλίστην τὴν δημοκρατίαν. Per il sintagma τὴν βασιλείαν προκρίνειν cfr. Ast.Soph. *hom. 1-5 in Ps. 5* 5.22 Richard, dove il sostantivo, diversamente da quel che accade in questo caso, indica un 'regno' in senso stretto (quello dei cieli, appunto), non la 'monarchia' in quanto forma di governo.

**2-3 οὐ δη|[μ]οκρατία[c. 3].α. .εξαν :** L'unica soluzione compatibile con la lettura dell'*ed. pr.* è rappresentata dal n. sg. del part. aor. att. di αἰνέω (o di un suo composto) ].αινεξαν, il quale, tuttavia, non risulta attestato altrove. Malgrado le convincenti argomentazioni di FASSINO 1998 contro l'accettazione incondizionata della validità della cosiddetta '*lex Youtie*' (*iuxta lacunam ne mutaveris*), non ritengo opportuno ipotizzare che ].αινεξαν possa essere un errore per l'ind. ἐπήνεσαν, né mi pare plausibile individuare in ].αινεξαν la corretta *distinctio verborum*. Inoltre, pur ammettendo di essere in presenza di una proposizione parentetica, l'interpretazione alternativa ].αινεξ αν (2 pers. sg. di un ind. impf. come, per esempio, ἔ]φαινεξ, accompagnato dalla particella αν, che conferirebbe al verbo la sfumatura di irrealità nel presente o di potenzialità nel passato) si scontra con il contesto del discorso alla terza persona plurale (sulla possibile articolazione dialogica del frammento vd. comunque *supra*). Tra le scarse soluzioni possibili a partire dalla lettura ].αινεξαν, il piuccheperfetto ἐπ]τάιξεσαν (cfr. D.C. 43.31.4) sembra essere la più adatta al contesto; per la costruzione intransitiva di παίω con il dativo della cosa nella quale si fallisce o si cade in errore cfr. per es. Plb. 1.10.1 Büttner-Wobst: οἱ δὲ Μαμερτίνοι [...] τοῖς ἰδίοις πράγμασιν ἐπταικότες ὀλοχερῶς.

**3 ψιλὴν :** La lettura è piuttosto incerta, e per l'utilizzo di ψιλός in contesti di natura politica i paralleli sembrano essere solamente tardi (cfr. Bas. *Is.* 7.205 Trevisan, dove l'aggettivo, pur riferendosi al regno degli Assiri, reca tuttavia con sé il significato primario di «privo di capelli»: ἔοικεν ὁ λόγος αἰνίσσεσθαι διὰ τοῦ μεμικθωμένου ξυροῦ δύναμιν τινα μισθοφορικὴν, τὴν μέλλουσαν ψιλὴν ἀποδεικνύειν τὴν Ἀκκουρίων βασιλείαν; Chrys. *catech. 1, PG* 49, col. 223: οὐ γὰρ εἰς ἀρχὴν ἄγεσθαι μέλλετε ψιλὴν, ἀλλ' εἰς βασιλείαν αὐτήν). Non risulta, peraltro, molto

perspicuo a cosa si dovrebbe riferire tale semplicità, ma si può supporre che essa si colleghi con l'incompletezza evocata al r. 14, dove la pericope ἐπέγευεν ἀτελεστάτο[ è forse da riferire al terzo εἶδος costituzionale.

**3-4 τοῦ | [c. 1]περτ[. ].αι :** Si tratta con buona probabilità di un infinito sostantivato dipendente da ἀμαρτάνοντες (per questa costruzione cfr. per es. Plb. 16.3.12: αὐτὸς μὲν ἡμαρτε τοῦ τρωῶσαι), anche se non si può escludere in via definitiva che il genitivo sia da connettere a ψιλὴν, a significare «priva di» (LSJ, s.v. II.2.b). La lettura congetturale τοῦ | [ὕ]περτε[ρῆ]σαι («che non falliscono affatto nell'essere superiori») risulterebbe in ogni caso particolarmente appropriata in considerazione del contesto.

**4-5 μη[θ]έν ἀμαρτάνοντες, | [ἅπ]αντα δὲ δυνάμενοι :** La pericope, come si è visto *supra*, si riferisce con ogni probabilità agli dèi, menzionati all'inizio del r. 2; sulla nozione dell'infallibilità divina vd. recentemente VERSNEL 2011, pp. 424-426.

Per il sintagma μηδὲν ἀμαρτάνειν cfr. per es., oltre ai passi citati *supra*, X. Mem. 2.8.5 Bandini: Χαλεπὸν γὰρ οὕτω τι ποιῆσαι ὥστε μηδὲν ἀμαρτεῖν (si tenga comunque presente quanto puntualizzato *supra*, ad A I 3-4, a proposito di una possibile costruzione del verbo con il genitivo); per ἅπαντα *vel* πάντα δύνασθαι cfr. invece X. Cyr. 8.7.22 Gemoll: ἀλλὰ θεοὺς γε τοὺς ἀεὶ ὄντας καὶ παντ' ἐφορῶντας καὶ πάντα δυναμένους. La scelta di integrare μη[θ]έν al posto di μη[δ]έν non presuppone necessariamente una collocazione dell'opera nella prima età ellenistica (per quanto essa sia, come si è visto, la più plausibile): sulla distribuzione cronologica della documentazione epigrafica e papirologica in cui ricorre la prima forma vd. i riferimenti citati *supra*.

**5 πρέπο[υ]σαν :** Se la lettura fosse corretta, la struttura sintattica dell'argomentazione apparirebbe piuttosto contorta e, dunque, sospetta; a sostegno di questa ipotesi si potrebbe comunque ammettere, con qualche cautela, una struttura chiasmica della frase in base alla quale i complementi predicativi ψιλὴν e πρέπο[υ]σαν risultino in corrispondenza nello stesso modo in cui lo sono i participi congiunti ἀμαρτάνοντες e δυνάμενοι.

**5-6 οὐ | [μῆ]ν :** A sostegno di questa integrazione milita il fatto che nella prosa attica di età classica e in quella ellenistica superstita οὐ μὲν incipitario ricorra molto più raramente del diffuso οὐ μὴν, che assume in questo caso la funzione 'progressiva' individuata da DENNISTON 1954<sup>2</sup>, pp. 336-340, in particolare p. 336: «Here μὴν [...] either adds a fresh point ('again', 'further'), or marks a fresh stage in the march of thought ('well', 'now')». Escluderei, in ogni caso, che si possa integrare, in alternativa, un οὐ|[θὲ]ν con funzione avverbiale.

**6-7 ἐπεδίωξαν τὸ χεῖρον ἐν τῇ τοῦ κρείσ[co]γος αἰρέσει διαπερόντες :** Il passo sembra avere un rilevante parallelo concettuale nell'*incipit* del discorso rivolto da un ignoto precettore ad un giovane sovrano della dinastia tolemaica, conservato negli estratti del primo λόγος del Περὶ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης di Agatarchide (Phot. Bibl. 250.11 Henry), per il quale vd. *supra*: τὴν ἡδονὴν ἐκ τῶν λόγων ἦρκεν [*sc.* αὐστηρὸς ὁ λόγος, ἀλλὰ σωτήριος], ὅπως τῆς ἐκ τῶν πραγμάτων χάριτος ἀπολαύοντες μηδέποτε ἀντὶ τοῦ βελτίονος τὸ χεῖρον αἰρώμεθα.

Occorre rilevare che ἐπιδιώκειν assume in questo contesto il senso figurato di 'perseguire', presupposto in genere dal verbo semplice; cfr. per es. Isoc. 9.4 Brémond–Mathieu: οὐκ ἐχρῆν [...] τὴν ἀλήθειαν διώκειν; Pl. *Tht.* 176b3-4 Duke et alii: ἄρα οὐχ ὧν ἔνεκα οἱ πολλοὶ φασι δεῖν πονηρίαν μὲν φεύγειν, ἀρετὴν δὲ διώκειν, τούτων χάριν τὸ μὲν ἐπιτηδεύτεον; Plu. *Per.* 1.2 Ziegler: τῷ νῶ δ' ἕκαστος, εἰ βούλοιο, χρῆσθαι καὶ τρέπειν ἑαυτὸν ἀεὶ καὶ μεταβάλλειν ῥάστα πρὸς τὸ δοκοῦν πέφυκεν, ὥστε χρὴ διώκειν τὸ βέλτιστον. Per il sintagma αἰρέσει τοῦ κρείττονος, che si pone in evidente corrispondenza con ἐπεδίωξαν τὸ χεῖρον, cfr. Gr.Nyss. *Pss.titt.* A 5.12

Reynard: Ἐν τῷ πρώτῳ τοὺς ἐν κακίᾳ ζῶντας ἴσῃσι μὲν τῆς ἀτόπου πλάνης, ἐφέλκεται δὲ πρὸς τὴν τοῦ κρείττονος αἴρεσιν; Thdt. 2 *Tim.*, PG 82, col. 844: Οὕτω δείξας τῆς γνώμης ἐξηρητημένην τὴν τοῦ κρείττονος αἴρεσιν, παραίνεσιν αὐτῷ περὶ τῶν πρακτέων προσφέρει. Per ἕν τιμι διαπίπτειν nel senso di «sbagliarsi a proposito di», «errare in» qcs. cfr. Hipparch. 1.3.1 Manitiūs: ἐν οἷς δὲ διαπίπτουσιν οὗτοί [sc. *Aratus et Eudoxus*] τε καὶ οἱ συνεπιγραφόμενοι αὐτοῖς, ὧν ἔστι καὶ ὁ Ἄτταλος, νῦν ὑποδείξομεν; Phld. *Piet.* 76.2196-2199 Obbink: [οἱ δὲ λοιπὸν] ποῖ διαπίπτουσιν | ἐν ταῖς αἰρήσεσιν καὶ | φυγαῖς; Agr. *Epict.* 1.7.6 Schenkl: καὶ τῷ βουλομένῳ ἐν χρήσει νομίματος μὴ διαπίπτειν ἀρκεῖ τοῦτο ἀκοῦσαι, διὰ τί τὰς μὲν δοκίμους δραχμὰς παραδέχη.

**8-9 παραστήσω ... τὸν Κλεισθέ[ν]η :** Per Solone e Clistene archegeti della πολιτεία democratica vd. quanto osservato *supra* (con un richiamo a Isoc. 18.16 Brémond–Mathieu); VERNANT 1998, pp. 9-10 propone di includere tra i sostenitori di questa visione non solo Isocrate, ma anche Arist. *Ath.* 28.1-2 Chambers, anche se in questo caso προστάτης τοῦ δήμου è da intendere, a dire il vero, in tutt'altra prospettiva (vd. RHODES 1981, pp. 345-348): ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις αἰεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες. ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου κόλων, [...] καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος Κλεισθένης τοῦ γένους ὧν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν. Testimonia della ricezione del motivo in età tardoantica Thdt. *affect.* 9.12 Scholten: καὶ ἵνα τοὺς ἄλλους νομοθέτας παρῶ, Ἄπιν τὸν Ἀργεῖον καὶ Μνησίωνα τὸν Φωκέων καὶ τὸν Κυρηναίων Δημόνακτα καὶ Παγώνδην τὸν Ἀχαιῶν καὶ τὸν Κνιδίων Ἀρχίαν καὶ Εὐδοξον τὸν Μιλησίων καὶ Φιλόλαον τὸν Θηβαίων καὶ Πιττακὸν τὸν Μιτυληναίων καὶ Νέστορα τὸν Πυλίων [...] – ἵνα τούτους καὶ τοὺς τῶν ἄλλων ἐθνῶν νομοθέτας παρῶ, κόλων ὁ πολυθρύλητος καὶ Δράκων καὶ Κλεισθένης νομοθέται Ἀθηναίων ἐγένοντο.

**10 τὸν Ζάλευκον :** Sui problemi derivanti dall'inclusione di Zaleuco, padre della legislazione scritta di Locri Epizefirí (su cui vd. per es. SZEGEDY-MASZAK 1978; VAN COMPERNOLLE 1981; CAMASSA 1986; LINK 1992; ZUNINO 1998; CAMASSA 2014), in un catalogo di legislatori democratici vd. *supra* (ai passi citati si può aggiungere D.Chr. 63.3 von Arnim: οἱ δὲ ζύμπαντες περὶ τῶν κόλωνος καὶ Δράκοντος καὶ Νόμα καὶ Ζαλεύκου νόμων ἐρίζουσιν, ὅπως τούτοις, ἀλλὰ μὴ τούτοις ἔπονται). Dal momento che le numerose lacune impediscono di ricostruire l'andamento sintattico di questa pericope, non è da escludere che egli venisse citato per differenza invece che per analogia (non sembra, in ogni caso, sia integrabile in queste linee il nome di Caronda). Se si accettasse l'idea di collocare Zaleuco tra i δημοκρατικοί, se ne potrebbe ricondurre la menzione alla questione del diverso rapporto che i regimi oligarchici da un lato e quelli democratici dall'altro avrebbero stabilito con la 'scrittura' delle leggi: i primi avrebbero avuto la tendenza a mettere per iscritto solamente quelle fondamentali, mentre i secondi avrebbero privilegiato la stesura di νόμοι dettagliati; su questo punto, la cui rilevanza nel contesto in esame è tutta da dimostrare, vd. CAMASSA 1996, p. 571, n. 50. Sulla ricezione del motivo del confronto legislativo e costituzionale vd. Niceph.Greg. *Hist.* 2.796 Bekker–Schopen: καὶ ἦν πρὸς οὐδεμίαν τῶν πολιτειῶν τὴν μίμησιν ἀναφέρουσα. οὔτε γὰρ ἀριστοκρατικὴ τις ἦν, ὁποίαν τοῖς πάλαι Λυκοῦργος Λακεδαιμονίοις ἀνύειν προσετέταχεν οὔτε τις δημοκρατικὴ, καθάπερ τῶν Ἀθηναίων ἢ πρώτη τε καὶ ἦν ἐκ τετραφύλων εἰς δεκαφύλους ἐπεπράχει Κλεισθένης· οὔθ' ἦν τε Ζάλευκος τοῖς Ἐπιζεφυρίοις Λοκροῖς ἐβράβευσε καὶ ἦν τοῖς ἐν κυκλίᾳ Χαρώνδας ὁ Καταναῖος.

**11 κατατ. . . .ιον θεόν :** Per una discussione sulla seducente ipotesi dell'editore vd. *supra*. A sostegno di quest'ultima si potrebbe richiamare pure il fatto che tra le varie tradizioni legislative è proprio quella spartana a intrattenere un legame peculiare con Apollo; cfr. per es. Hdt. 1.65.2-4; Pl. *Lg.* 1.624a4-5, 634a1 (dove Licurgo è definito il Πυθικὸς νομοθέτης). Un'alternativa sensata

alla problematica lettura delle tracce potrebbe essere κατὰ τὸν αἴτιον θεόν (Plu. *Mor.* 379C: θρηνοῦσι μὲν [*sc.* οἱ Αἰγύπτιοι] τοὺς καρπούς, εὐχονται δὲ τοῖς αἰτίοις καὶ δοτήρσι θεοῖς ἑτέροισι πάλιν νέους ποιεῖν καὶ ἀναφύειν ἀντὶ τῶν ἀπολλυμένων), ma non è chiaro come il sintagma possa inserirsi nel contesto («secondo il dio che [ne] è responsabile»).

**12 ἐ[κ . . . τῶ]ν τῶν ἡρώων :** Sul possibile ruolo degli eroi eponimi ateniesi in questo contesto vd. *supra*. L'estensione della lacuna rende plausibile sia πάντῶ]ν sia τούτῶ]ν, ma sembra di poter escludere l'integrazione di Kunst ἐ[κ τῶν πάν]των ἡρώων a causa dell'insolita posizione attributiva dell'aggettivo πᾶς.

**13 ].αμαί :** Nonostante le interrogative indirette introdotte dalla locuzione οὐκ ἔχω («non so») abbiano in genere il predicato al congiuntivo o all'ottativo (cfr. per es. Pl. *Grg.* 503d4; D. 20.143), è verosimile che la sequenza appartenga al verbo retto da πῶς.

**14 ἐπέγευεν ἀτελέστατο[ :** Per un possibile collegamento con vd. *supra*, ad A I 3, ma non è da escludere che l'incompiutezza qui evocata debba essere riferita alla terza forma di governo.

**15 τ]ὸ τρ[ί]τον ἀσπάζομαι πόρρω[θεν :** Coglie senz'altro nel segno l'ipotesi di Kunst secondo cui τ]ὸ τρ[ί]τον indicherebbe la terza forma di governo implicata nel confronto; vd. BKT VII, p. 17, ad locum: «dritte Staatsform (Oligarchie oder Ochlokratie?)». Non mi pare tuttavia molto convincente il richiamo all'oclocrazia, il quale presupporrebbe che il testo includa non solo un'analisi delle forme pure (βασιλεία, ἀριστοκρατία e δημοκρατία), ma anche una discussione, di memoria erodotea (Hdt. 3.80-82), sulle loro eventuali degenerazioni (τυραννίς, ὀλιγαρχία e ὀχλοκρατία). Uno snodo importante per la riflessione politica sui τρία γένη πολιτείας in età ellenistica (ai paralleli citati *supra* va aggiunto il classico Plb. 6.2.3-10) dovette essere rappresentato, con buona probabilità, dal Τριπολιτικός di Dicearco (vd. per es. ROWE 2000, pp. 394-395), sul quale si impernava forse il dialogo anonimo di età giustiniana a cui fa riferimento Phot. *Bibl.* 37 Henry (= Dicaearch. fr. 71 Wehrli; fr. 88 Mirhady): Περιέχει δὲ ἡ πραγματεία λόγους ἕξ, ἐν οἷς καὶ ἕτερον εἶδος πολιτείας παρὰ τὰ τοῖς παλαιοῖς εἰρημένα εἰσάγει, ὃ καὶ καλεῖ δικαιοκρατικόν. [...] "Ἦν δ' αὐτοὶ πολιτείαν εἰσάγουσιν, ἐκ τῶν τριῶν εἰδῶν τῆς πολιτείας δέον αὐτὴν συγκεῖσθαι φασί, βασιλικῆ καὶ ἀριστοκρατικῆ καὶ δημοκρατικῆ, τὸ εἰλικρινὲς αὐτῇ ἐκάστης πολιτείας συνεισαγωγῆς, κάκεινήν τὴν ὡς ἀληθῶς ἀρίστην πολιτείαν ἀποτελειούσης. Per una recente riedizione dei frammenti dei libri IV-V dell'opera, intitolata Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης e recuperata dalla *scriptio inferior* di alcuni fogli del Vat. gr. 1298, vd. MAZZUCCHI 2002.

Per l'impiego metaforico del sintagma ἀσπάζεσθαι τι πόρρωθεν (nel senso di «tenersi a distanza da»), che significa propriamente «salutare da lontano» (per es. in Pl. *Chrm.* 153ba6-b2; Plb. 29.27.2), cfr. E. *Hipp.* 102 Diggle: πρόσωθεν αὐτὴν (*sc.* Κύπριν) ἀγνὸς ὢν ἀσπάζομαι; Pl. *R.* 499a6-9 Slings: τὰ δὲ κομψά τε καὶ ἐριστικὰ καὶ μηδαμόσε ἄλλοτε τείνοντα ἢ πρὸς δόξαν καὶ ἔριν καὶ ἐν δίκαις καὶ ἐν ἰδίαισιν οὐσίαις πόρρωθεν ἀσπάζομένων (*sc.* λόγων καλῶν τε καὶ ἐλευθέρων).

**16 βασιλέων ὑπάρχειν :** Potrebbe trattarsi di un genitivo di pertinenza, anche se ὑπάρχω richiede in genere il dativo in questo senso. La menzione di βασιλεῖς indica probabilmente che il nucleo argomentativo sulla βασιλεία non si è ancora concluso.

**ιδέ :** Nei dialoghi platonici l'imper. att. di εἶδον è in genere accompagnato da una particella (γάρ in *Euthphr.* 11e4, *Phlb.* 12c8, *R.* 514a2; τοίνυν in *Phd.* 72a11, *R.* 584b1; δὴ in *Tht.* 192e8, *Chrm.* 167c4, *R.* 434a4) e seguito da una proposizione dipendente.

**17 τῆι διανοίαι :** Per dare una continuità sintattica al testo si potrebbe collegare τῆι διανοίαι con ιδέ; a sostegno di questa soluzione cfr. per es. Pl. *R.* 511a1-2 Slings: ζητοῦντές τε αὐτὰ ἐκεῖνα ἰδεῖν ἃ οὐκ ἂν ἄλλως ἴδοι τις ἢ τῆι διανοίᾳ; Isoc. 17.141 Brémond–Mathieu: οὐ δύναμαι διὰ τὴν

ἡλικίαν ἅπαντα τῷ λόγῳ περιλαβεῖν ἃ τυγχάνω τῇ διανοίᾳ καθορῶν. Nonostante la plausibilità della connessione, resta comunque oscuro come nel contesto si inseriscano dei βάρη.

**18 κα[ι] θάρρησ[ν]** : L'imper. aor. att. di θαρρέω è verosimilmente coordinato con ἰδέ.

**ἀντιος[ ]** : Nel caso in cui anche l'autore dell'elogio eviti scrupolosamente lo iato, la sequenza non può che corrispondere ad ἀντίος [.

**19 [φ]αντάζομ[ ]** : Le integrazioni possibili oscillano tra la 1 sg. o la 1 pl. dell'ind. pres. e una forma non determinabile del part. pres. di φαντάζομαι.

## A II : L'elogio di Alessandria

**1 θεῶν δὲ κτ{ε}ίςιν :** Oltre a θεῶν δὲ κτ{ε}ίςιν, la sequenza ammette pure la *distinctio* θεῶν δ' ἔκτειςιν (una «punizione» oppure un «risarcimento da parte degli dèi»); questa interpretazione si rivela tuttavia problematica se si considera che nelle fonti letterarie il sostantivo ἔκτεις non viene mai utilizzato con il genitivo soggetto (come accadrebbe in questo caso), ma con quello oggettivo: cfr. per es. Pl. *Lg.* 862d4 Burnet (τῆς βλάβης), D. 40.56 Dilts (τῆς προικός), D.S. 12.18.4 Goukowsky (τῶν πεντακοσίων δραχμῶν). A sostegno di θεῶν δὲ κτ{ε}ίςιν militano invece non solo le considerazioni di contesto svolte *supra*, ma anche il fatto che nella κοινή tolemaica lo scambio <I> /i/ ~ <EI> risulti piuttosto frequente (THEODORSSON 1977, pp. 91-98). Qualora la menzione degli dèi si ricollegli effettivamente al contenuto della colonna precedente (in particolare ai rr. 1-7), la παράγραφος tra i rr. 1-2 potrebbe segnare la fine di una sezione coerente dal punto di vista tematico, nonché il passaggio ad un nuovo blocco; l'uso incostante e apparentemente privo di *ratio* che di questo segno viene fatto nel papiro induce tuttavia alla cautela.

**2-3 ἀκούομεν ... οἴκης[ιν] :** L'utilizzo della 1 pl. potrebbe corrispondere, in un ipotetico scambio dialogico, allo ὑμεῖς di A I 20. Per un possibile collegamento del passo con la teoria delle origini divine di molte città dell'Egitto (Διόσπολις, Ἐρμούπολις, Ἀφροδιτόπολις etc.) vd. *supra*. Malgrado l'appropriatezza di διοικέω (per es. D.S. 1.54.3, 17.52.7), διοίκησις e διοικητής rispetto al contesto egiziano (quest'ultimo rappresentava, come noto, il funzionario più importante nel periodo tolemaico), è opportuno in questo caso accogliere il primitivo οἴκησις; a sostegno della convincente integrazione di Crönert, che accolgo a testo, cfr. per es. Paus. 3.25.5 Spiro: οὔτε ὑπὸ γῆν ὁδοῦ διὰ τοῦ σπηλαίου φερούσης οὔτε ἔτοιμον ὄν πεισθῆναι θεῶν ὑπόγαιον εἶναι τινα οἴκησιν ἐς ἣν ἀθροίζεσθαι τὰς ψυχὰς; sch. in Aeschin. 2.27 Dilts (= Timae. *FGrHist* 566 F 29): Τίμαιος γὰρ ἐν τῇ ἔκτῃ ἱστορεῖ γυναῖκά τινα τὸ γένος Ἱμεραίαν ἰδεῖν ὄναρ ἀνιοῦσαν αὐτὴν εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ πρὸς τινος ἄγεσθαι θεαομένην τὰς τῶν θεῶν οἰκήσεις. È in un senso lievemente differente (quello, cioè, di *nomen agentis* in senso stretto) che va inteso, tuttavia, οἴκησις in un passo del *Busiride* nel quale Isocrate illustra le ragioni per cui il sovrano non si sia accontentato del dominio materno (la Libia), ma abbia deciso di stabilire il suo regno proprio in Egitto (Isoc. 10.11 Brémond–Mathieu): ἐν Αἰγύπτῳ καταστήσατο τὴν βασιλείαν, οὐκ ἐκ τῶν παρουσῶν μόνον ἀλλ' ἐξ ἀπασῶν προκρίνας τὴν ἐκεῖ πολὺ διαφέρειν οἴκησιν. Ἐώρα γὰρ τοὺς μὲν ἄλλους τόπους οὐκ εὐκαίρως οὐδ' εὐαρμότως πρὸς τὴν τοῦ σύμπαντος φύσιν ἔχοντας etc. Per un commento al passo vd. LIVINGSTONE 2001.

**3 ἐρεῖς :** Si può intendere il verbo in due modi: da una parte, con il significato usuale di «tu dirai (che)», a introdurre però una proposizione il cui predicato non sia, come accade in genere, un infinito, ma il participio ἔχουσαν (LSJ, s.v. λέγω III.2 definisce la costruzione rara); dall'altra, nel senso di «intenderai dire», per il quale vd. LSJ, s.v. λέγω III.9 (*wish to say, mean*). Né l'una né l'altra soluzione paiono, in ogni caso, pienamente soddisfacenti, e, come si è visto *supra*, *ad locum*, [ἀ]θρεῖς di *ed. pr.* («tu vedi») deve essere con ogni probabilità escluso. Insieme al βλέπεις del r. 10, ἐρεῖς è uno dei pochi indizi in base ai quali concludere che anche le prime tre colonne di P.Berol. inv. 13045 contenessero forse un dialogo; è impossibile tuttavia chiarire se l'interlocutore fosse fittizio oppure reale (sulla questione vd. anche *supra*).

3-4 τὴν ἐπωκισ[μένην ἐπὶ] | τοῖς τοῦ Νείλου πέρασιν : La sequenza ἐπωκισ[ non può che derivare da un composto del verbo οἰκίζω (per l'occasionale omissione dello *iota mutum* nel papiro vd. *supra*), ma la lettera incerta all'inizio della sequenza invita a escludere con buona probabilità che si tratti di ἀποικίζω. La questione non risulta affatto trascurabile se si considera che quest'ultimo rimanda in genere all'atto di «colonizzare» in senso stretto, mentre ἐποικίζω allude piuttosto all'invio di un rincalzo coloniaro (vd. per es. CASEVITZ 1985; SALOMON 1997, pp. 215-221; MOGGI 2010). Sembra di poter ammettere, ad ogni modo, che in questo caso il verbo alluda genericamente alla fondazione di una città (probabilmente quella di Alessandria), per quanto suoni singolare l'utilizzo del concetto di ἐποικία o comunque di 'colonia' in riferimento a quest'ultima. Occorre però ricordare che ἐποικίζω può assumere talvolta anche il senso ostile di «costruire (contro)» (Paus. 1.25.4 Spiro: Βοιωτοὶ δὲ Θηβαίων ἡρημωμένην τὴν γῆν τὴν Θηβαίδα νεμόμενοι δέει μὴ Θήβας αὐθις Ἀθηναῖοί σφισιν ἐποικίζωσιν; 4.26.6; 4.28.1: κατεχόμενοι γὰρ οἱ Λακεδαιμόνιοι φόβῳ τῷ Θηβαίων Μεσσήνης τε ἠνείχοντο ἐποικιζομένης) oppure quello neutro di «edificare», che è quello richiesto in contesto; per quest'ultimo cfr. Poll. 5.42 Bethe (= Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 340): καὶ ἀποθανόντι αὐτῷ (sc. Περίτῳ) πόλιν φησὶ Θεόπομπος Ἀλέξανδρον ἐποικίσει.

Uno dei più spinosi problemi interpretativi del passo è costituito senza dubbio dal significato dell'espressione τοῖς τοῦ Νείλου πέρασιν, che, ben lontano dall'essere sovrapponibile ai più noti πέρατα γαίης, sembra avere un parallelo formale, ma con significato essenzialmente diverso, solo in LXX *Sophonias* 3.10 Rahlfs: ἐκ περάτων ποταμῶν Αἰθιοπίας οἴσουσιν θυσίας μοι; per il sintagma preposizionale cfr. invece *I.Mylasa* 186, l. 3: ἐθέμεθ]α δὲ καὶ ἄλλον ὄρον ἐπὶ τῷ πέρατ[ι]. L'utilizzo del concetto di πέρατα come «estremità», «limite», «termine ultimo» in relazione ad uno spazio circolare circondato dal fiume Oceano non pone certo problemi (cfr. per es. Str. 1.1.7 Radt: τοῖς γὰρ πέρασι πᾶσι συναφῆ λέγει τὸν Ὠκεανόν, τὰ δὲ πέρατα κύκλῳ περικέεται), ma risulta meno facile da intendere se riferito al corso di un fiume, a meno che esso non ne designi, come si vedrà, un punto estremo, cioè la foce. La prima possibilità interpretativa, decisamente problematica, consiste nel richiamare la nota tradizione secondo la quale il nome Αἴγυπτος indicherebbe solamente il Delta (è la γνώμη degli Ioni con la quale Hdt. 2.15-16 polemizza), circondato dal Nilo come la Terra dall'Oceano (in Hom. *Od.* 4.477 ὁ Αἴγυπτος è il Nilo stesso); il riferimento a questa assimilazione tra Egitto e Delta consentirebbe in qualche modo di interpretare i πέρατα Νείλου come i lati stessi del triangolo, anche se il richiamo ad essa sarebbe del tutto fuori posto in un elogio dell'Egitto tolemaico, il quale si estendeva sino a includere la ἄνω χώρα, dove era ubicata Tolemaide ἡ Ἐρμείου (FALIVENE 2009, pp. 522-524); a sostegno di una possibile sovrapposizione tra Oceano e Nilo-Egitto cfr. per es. Isoc. 10.12-14 Brémond–Mathieu: κύκλῳ γὰρ αὐτὴν περιέχων καὶ πᾶσαν διαρρέων [sc. ὁ ποταμός]; Eratosth. *Cat.* 20 Pàmias i Massana: φασι δὲ τινες καὶ τὴν τῆς Αἰγύπτου θέσιν ἐκ τοῦ ἐν τοῖς ἄκτροις εἶναι Δ, καὶ τὸν Νεῖλον τοιαύτην τὴν περιοχὴν ποιήσασθαι τῆς χώρας; D.S. 1.19.4; Str. 17.1.5. Che i πέρατα Νείλου possano dunque indicare i lati del Delta mi pare un'opzione da escludere, soprattutto se si considera che questi ultimi vengono in genere chiamati πλευραί (per es. in D.S. 1.33.5-6: τούτου δὲ τὰς μὲν πλευρὰς καταγράφει τὰ τελευταῖα τῶν ῥευμάτων, τὴν δὲ βᾶσιν ἀναπληροῖ τὸ δεχόμενον πέλαγος τὰς ἐκβολὰς τοῦ ποταμοῦ); una localizzazione «sui lati del Nilo» risulterebbe inoltre del tutto incomprensibile in riferimento alla fondazione di una città. La seconda ipotesi interpretativa, che è di fatto la più persuasiva, consiste invece nell'individuare in tali πέρατα uno dei punti estremi in cui il fiume si getta in mare (in altre parole, uno dei due angoli



tra la βάσις e le due πλευραί e, più precisamente, quello a ovest, sempre ammettendo che il contesto sia pertinente alla fondazione di Alessandria), tanto più che nella Γεωγραφικὴ ὑφήγησις di Tolomeo i πέρατα sono in genere *Endpunkte* di cui si forniscono le coordinate; vd. per es. Ptol. *Geog.* 4.5.19: καὶ τὰ Λιβυκὰ ἀπὸ δυτικῶν τοῦ Νείλου ποταμοῦ ὄρη, ὧν τὰ πέρατα ξα° κθ° καὶ ξ° ς' (L') κγ°. A questa ricostruzione si allinea pure MURRAY 1968, p. 290, che traduce *the city established at the mouth of the Nile*; poco chiara, invece, la posizione di OLIVER 1953, p. 882, che pensa al «settlement of Egypt (?) along the Nile up to the border». L'idea dei «punti estremi» del fiume (del punto, cioè, in cui esso sfocia) sembra confortata da uno scolio all'*Odissea* in cui si dice che il πέρασ del Nilo si estendeva un tempo fino a Naucrati (sch. ex. in Hom. *Od.* 4.356 Pontani: τοσοῦτον γὰρ ἀπέχει Ναυκράτεωσ ἢ Φάροσ, ἔνθα ποτὲ τῆσ Αἰγύπτου τὸ ἐμπόριον ἦν, ὡσ φησιν Ἀριστοτέλῃσ [fr. 169 Rose]· μέχρι γὰρ Ναυκράτεωσ τὸ πέρασ ἦν τοῦ Νείλου τότε); a questo passo si può senz'altro accostare Paus. 5.7.4 Spiro, da cui emerge che il termine ultimo del Nilo fosse rappresentato proprio dall'isola di Φάροσ, nei pressi della quale venne, come noto, fondata Alessandria: λέγουσιν οὔτοι τὸν Νεῖλον, ἐσιόντα ἐσ λίμνην καὶ δι' αὐτῆσ διεξιόντα ὡσπερ ἐκ χέρσου, μετὰ τοῦτο ἤδη δι' Αἰθιοπίας τῆσ κάτω καὶ ἐσ Αἴγυπτον ῥεύσαντα ἐπὶ Φάρον καὶ τὴν ταύτη θάλασσαν κατέρχεσθαι. Tra gli elementi a sostegno di questa ipotesi potrebbe militare pure il fatto che nella cosiddetta 'stele del satrapo' (vd. *supra*) la fondazione di Alessandria si collochi proprio «sul bordo del mare».

**5 τοῖσ ὀφθαλμοῖσ ἔχουσιν τὰ κ[άλλιστ]α :** Una nota descrizione delle attrattive egiziane e alessandrine all'epoca del Filadelfo è fornita, per esempio, da Herod. 1.26-36 (con DI GREGORIO 1997). La funzione del dativo all'interno della sequenza è comunque piuttosto oscura: potrebbe avere valore limitativo o strumentale (ed essere quindi connesso con un verbo come ἰδεῖν oppure ἀναβλέπειν, inghiottito dalla lacuna), essere complemento di aggettivi come φανερός, ἔνδηλοσ *vel similia* nel senso di «evidente agli occhi» oppure far parte del sintagma ἐν τοῖσ ὀφθαλμοῖσ ἔχειν (per il quale cfr. per es. Aristid. *Or.* 46.197, D.C. 11.43.16). Sebbene non esistano, a mia scienza, paralleli per τοῖσ ὀφθαλμοῖσ καλόσ con valore limitativo («bello per gli occhi»), credo sia questo il significato da attribuire alla sequenza. Per una possibile interpretazione di ἔχουσιν come participio predicativo dipendente da ἐρεῖσ vd. *supra*, ad A II 3.

**6 αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πόλεισ :** L'utilizzo di ἄλλοσ rafforza l'idea che anche nelle righe precedenti si stesse parlando di una πόλισ (con buona probabilità Alessandria), rispetto alla quale quelle nominate qui siano «altre». Potrebbe cogliere nel segno l'osservazione di KARADIMAS 2014, p. 15, n. 2 secondo cui l'autore si riferirebbe in questo caso a Naucrati e Tolemaide.

**6-7 τῆσ ὑποκειμέ[νης χώ]ρασ :** Non è chiaro cosa si intenda esattamente in questo contesto con il sintagma ὑποκειμένη χώρα, che non sembra essere attestato nei papiri documentari; se si tiene conto del fatto che tra i significati elencati da WB, II, s.v. ὑπόκειμαι i più appropriati risultano «unterworfen sein» (che implica tuttavia una subordinazione a obblighi, pene e autorità sul piano giudiziario) e «zustehen, zukommen, gebühren (Rechte)», si può escludere con buona probabilità che l'espressione indichi la χώρα politicamente e amministrativamente subordinata ad Alessandria, così come sono da scartare opzioni interpretative quali «la χώρα sottostante» – nel senso dell'altitudine (cfr. per es. D.S. 2.37.6; Str. 3.3.3; Dam. *Pl. Phd.* 2.125) e della latitudine (cfr. Ptol. *Geog.* 4.8.1) – oppure «il Basso Egitto», dal momento che l'equivalenza tra ὑποκειμένη χώρα e κάτω χώρα non è giustificata da alcun parallelo. A sostegno dell'interpretazione che ritengo maggiormente plausibile in questo caso, cioè «la χώρα adiacente» (quindi l'intero Egitto in contrapposizione alla città), cfr., oltre a quanto osservato *supra*, D.S. 3.50.3 (con LSJ, s.v.

ὑπόκειμαι 2), che fa riferimento a un'invasione di serpenti provenienti dalla regione a sud di Cirene: λέγεται δὲ τούτους τὸ παλαιὸν ἐπελθόντας ποτὲ πολλὴν τῆς Αἰγύπτου ποιῆσαι τὴν ὑποκειμένην χώραν ἀοίκητον; Isoc. 4.108 Brémond–Mathieu: ὑποκειμένης τῆς Εὐβοίας ὑπὸ τὴν Ἀττικὴν. Se questa interpretazione del sintagma coglie nel segno, occorre escludere che χώρα indichi in questo caso la campagna nei dintorni di Alessandria (per la quale vd. *supra*), tanto più che nei papiri documentari il sostantivo indica spesso l'Egitto in opposizione ad Alessandria: vd. WB, II, s.v. χώρα, che cita, tra gli altri esempi, P.Hib. I 27, l. 167 «in Ägypten (Ggs: in Alexandrien)»; FRASER 1973, III, p. 22, s.v. «Chora of Egypt» (contrapposta a «Chora of Alexandria»); FALIVENE 2009, p. 523 [«East and west of the cultivable land (the *chôra*, as it was called in Greek) was the desert»]. Su questo punto cfr. anche TURNER, *Papiri greci* cit., 68: «I papiri [*sc.* alessandrini] che ci sono pervenuti sono quasi tutti di origine provinciale; si sono conservati in quella che gli alessandrini chiamavano *chora*, la campagna dell'Egitto, in contrapposizione alla città».

**7 πόλεις εἰσὶν :** Non risulta del tutto chiaro se il genitivo τῆς ὑποκειμέ[νης χώ]||ρας dipenda da αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πόλει[ς] («le altre città della regione adiacente») oppure da πόλεις εἰσὶν («sono città della regione adiacente»): a sostegno della prima soluzione potrebbe militare l'evidente parallelismo tra τῆς ὑποκειμέ[νης χώ]||ρας e Ἀλεξανδρείας e tra πόλεις e κῶμαι. A favore di questa ipotesi propende pure MURRAY 1968, p. 290, che traduce «All other cities are only cities of their surrounding areas, but villages of Alexandria»; *contra* OLIVER 1953, p. 881: «The other cities are towns of their adjacent territory, but are villages of Alexandria».

**Ἀλεξανδρείας δὲ κῶμαι :** La contrapposizione tra πόλεις e κῶμαι potrebbe essere interpretata in senso proprio oppure in senso lato: nel primo caso, la distinzione tra le due andrebbe ricondotta al fatto che le μητροπόλεις dei νομοὶ egiziani fossero πόλεις a livello nominale, ma κῶμαι sul piano giuridico, a differenza delle città greche di Alessandria, Naucrati e Tolemaide, le quali erano πόλεις a tutti gli effetti (su questo punto ancora valido WILCKEN 1912, p. 99); nel secondo, invece, essa andrebbe spiegata alla luce della celebrazione di Alessandria in quanto *Weltstadt* (vd. *supra*), e il genitivo assumerebbe dunque una lieve sfumatura comparativa («villaggi rispetto ad Alessandria», «sobborghi di Alessandria»). Su questo punto vd. anche DE SANCTIS 1924b, p. 422: «è interessante l'entusiastico riconoscimento di Alessandria d'Egitto come *Weltstadt*: della quale non sono che κῶμαι le altre città del territorio (χώρα) egiziano»; OLIVER 1953, p. 882, che riformula però il concetto in maniera non troppo perspicua: «The other cities [...] are villages of Alexandria. For the civilized world has Alexandria as a town».

**7-8 τῆς | γὰρ οἰκουμένης Ἀλεξάνδρεια πόλις ἐστίν :** Per questo ritratto di Alessandria come specchio dell'ideologia tolemaica vd. *supra*. L'ecumene è spesso evocata in relazione alle pretese universalistiche dello stesso Alessandro; cfr. per es. P.Schub. 35, rr. 10-12: Ἀλέξα[νδρος] | [τὸ] μέγεθος τῆς οἰκουμένης [ὑπὸ] | [τ]ῆν ἑαυτοῦ χεῖρα λαβὼν. Come si è visto *supra*, P.Berol. inv. 13045, A II non sembra presentare alcun punto di contatto con l'elogio di Alessandria in sotadei vergato sul *verso* di P.Gron. inv. 66, che contiene alcuni accenni alle attività commerciali dell'Egitto e della città, definita al v. 3 ]ιμα νέου Μακεδόνοσ (v. 3): cfr. per es. Αἰγύ]πτου πέδον πυρ[ο]φόρογ (v. 6), λι]νοκαλάμησ ἄπειροσ (v. 9), πολυβιβλογενῆ (v. 11), λαμπροφυῆσ ὕελοσ (v. 12). Non risulta affatto pertinente il parallelo proposto da EDWARDS 1929, p. 123 con la κοσμόπολις stoica di M.Ant. 3.11 (sulla stessa linea si pone IGUR III 1191, ll. 1-2, segnalata da LUMBROSO 1927, p. 60: θρέψε μ' Ἀλεξάνδρεια, μέτοικον ἔθ[αψε δὲ Ῥώμη], / αἱ κόσμου καὶ γῆσ, ὧ ξένε, μη[τροπόλεισ]), né mi pare colga nel segno la parafrasi offerta da TARN[–GRIFFITH] 1952<sup>3</sup>,

p. 185 (dalla quale dipende SMITH 1974, p. 5): «In a recently discovered dialogue an enthusiast claims that Alexandria *is* the world: the whole earth is her city-land, and other cities only her villages». Sembra inoltre di poter escludere che il riferimento all'ecumene sia connesso, in questo caso, con le osservazioni sulla popolosità dell'Egitto di D.S. 1.31.6: πολυανθρωπία δὲ τὸ μὲν παλαιὸν πολὺ προέσχε [sc. ἡ Αἴγυπτος] πάντων τῶν γνωριζομένων τόπων κατὰ τὴν οἰκουμένην, καὶ καθ' ἡμᾶς δὲ οὐδενὸς τῶν ἄλλων δοκεῖ λείπεσθαι.

**9-10 ἀλλὰ τοιοῦτός εἰμι πολιτικὴν ἔχων ὑπ[ό]λημιν :** Il senso del passo rimane tutto sommato oscuro, anche se MURRAY 1968, p. 290 ne fornisce un'interpretazione piuttosto convincente: «But I am such as I am, having a notion of what a city means (i.e. I know what I am talking about)». Il sintagma πολιτικὴ ὑπόλημις non sembra avere altre attestazioni; per l'utilizzo del sostantivo in contesti politici cfr. per es. Arist. *Pol.* 5.1301a35-39 Ross: ἔχουσι μὲν οὖν τι πᾶσαι [sc. αἱ πολιτεῖαι] δίκαιον, ἡμαρτημένα δ' ἀπλῶς εἰσιν. καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν, ὅταν μὴ κατὰ τὴν ὑπόλημιν ἦν ἑκάτεροι [sc. democratici e oligarchici] τυγχάνουσιν ἔχοντες μετέχωσι τῆς πολιτείας, στασιάζουσιν.

### A III: Le ἀρεταί del sovrano

**1 αν cέβεται :** Tra le integrazioni possibili mi sembrano da preferire [φιλί]||αν (cfr. E. *Alc.* 279 Diggle: cήν γάρ φιλίαν cεβόμεcθα), [εὐcέβει]||αν (come accusativo dell'oggetto interno: cfr. S. *Ant.* 943 Lloyd-Jones–Wilson: τήν εὐcεβίαν cεβίcαcα) oppure, meno probabilmente, [ἀλήθει]||αν (cfr. Ph. *De specialibus legibus* 4.33 Cohn: cέβων ἀλήθειάν τε καὶ πίcτιν).

**1-2 πολιτικὴν ἀπάντηcιν τη|[ρ]εῖ :** La *iunctura* non è attestata altrove; Kunst propone alcuni paralleli per dimostrare che in questo contesto l'aggettivo vada inteso «wie wir 'civil'», ma nessuno di essi coglie nel segno. Per il sintagma cfr. *I.Prose* 37 = *SB* 6236 (70 a.C.), ll. 25-26: βούλομαι μεταλαβεῖν τῆc ἐξ ὑμῶν πρὸc πάνταc | μεγαλοψύχου καὶ εὐεργετικῆc ἀπαντήcεωc (su questo nesso vd. anche SCHUBART 1937, p. 15); per ἀπάντηcιc come sinonimo di διάθεcιc *vel similia* cfr. per es. *I.Prose* 25 = *OGIS* 737 (112/1 a.C.), ll. 22-24: μεταδοθῆναι αὐτοῦ (sc. τοῦ ψηφίcματοc) ἀντί|γραφον τῶι Δωρίωνι, ἴν' εἰδῆι ἦν ἔcχηκεν | πρὸc αὐτὸν ἡ πόλιc εὐχάριcτον ἀπάντηcιν; *IG* V.1 1145 (ca. 70 a.C.), ll. 24-27: ἀνένκλητον | [αὐτὸν ἐν] πᾶcιν διατετήρηκεν, ἐλευθέριον πρὸc [ἀ]πανταc κ|αὶ δικαίαν τὰν ἀπάντηcιν ποιούμενο[c, κα|θὼc ἐπιβ]άλλει ἀνδρὶ cώφροني καὶ πεπαιδευμ[ένωι].

Il significato del nesso potrebbe risiedere nel luogo comune della rappresentazione ellenistica della monarchia secondo cui il re deve agire «for the benefit of its subjects» (MURRAY 2007, p. 27) e, soprattutto, essere affabile e disponibile nei loro confronti (MURRAY 1968, p. 290 traduce *he maintains a civil approachability*); il sintagma verbale πολιτικὴν ἀπάντηcιν τηρεῖν potrebbe dunque essere un sinonimo di τοῖc πολίταιc εὐἀπάντητοc εῖναι; in questo senso cfr. per es. *IG* IV<sup>2</sup> 2 749 = *SEG* XLV 233 (Egina, 158-144 a.C.): εὐἀπάντ[ητο]c γινόμενοc τοῖc τε κατὰ τῆ[ν πό]λιν καὶ τοῖc παραγινόμενο[ι]c παρὰ τοῦ βασιλέωc καὶ τῶ[ν | ξ]ένων τοῖc παρεπιδη[μοῦcι]; *Syll.*<sup>3</sup> 708 (metà del I secolo a.C. circa), ll. 14-16: τικὶν δὲ τῶν πολειτῶν εἰ[ί]c | λύτρα προτιθεῖc ἔδειξεν ἑαυτὸν πρὸc πᾶcαν ἀπάντηcιν τῶν cωζο[μέ]νων εὐομεῖλητον; *Phld. Vit.* X, P.Herc. 1008, col. VIII 25-28 Jensen: καὶ τὸ cύννου[ν] | καὶ [τ]ὸ κατὰ τὰc ἀπαντή|cειc εὐπροcήγορον δι[α]φυλάττειν. A sostegno di questa interpretazione, che vede nell'εὐἀπαντηcία una caratteristica del βασιλεύc, si potrebbe richiamare anche *LXX 2Ma.* 14.9 Rahlfs, dove l'aggettivo è riferito alla φιλανθρωπία del sovrano nei confronti dei sudditi: ἔκαcτα δὲ τούτων ἐπεγνωκῶcύ, βασιλεῦ, καὶ τῆc χώραc καὶ τοῦ περιcταμένου γένουc ἡμῶν προνοήθητι καθ' ἦν ἔχειc πρὸc ἅπανταc εὐἀπάντητον φιλανθρωπίαν.

**2 χαίρει τοῖc ἀγαθοῖc :** Più che al neutro si dovrà pensare a un maschile plurale, come fa MURRAY 1968, p. 290, che traduce «he rejoices in good men»; circondarsi di ἀγαθοί rientra infatti nella topica dell'elogio del sovrano (cfr. per es. X. *Ages.* 11.4 Pierleoni: ἦcκει δὲ ἔξομιλεῖν μὲν παντοδαποῖc, χρῆcθαι δὲ τοῖc ἀγαθοῖc). Un parallelo convincente potrebbe essere offerto da un altro passo del discorso del precettore dal primo λόγoc del *De mare rubro* di Agatarchide, in cui l'ignoto personaggio sostiene di essersi fatto carico del faticoso compito di eliminare l'ἄγνοια del sovrano perché questi potesse godere dei suoi beni non nell'errore, ma nella consapevolezza (Agatharch. apud Phot. *Bibl.* 250.17 Henry): cοῦ πρῶτον αὐτοῦ περιαιρούμενοc [sc. ἐγώ] οὐ τὴν ἐξουcίαν ἀλλὰ τὴν ἄγνοιαν, ἴνα τῶν τοcούτων ἀγαθῶν φρονῶν ἀπολαύcηc, μὴ διαμαρτάνων. La φιλαγαθία, inoltre, è una qualità strettamente associata alla μικοπονηρία, che contraddistingue il ritratto del re fornito nell'ultimo quesito rivolto da Tole-meo II ai saggi nella Lettera di Aristeia (292 Pelletier): Ταῦτα δὲ γίνεται διὰ τὸν ἡγούμενον, ὅταν μικοπόνηροc ᾖ καὶ φιλάγαθοc καὶ περι

πολλοῦ ποιούμενος ψυχὴν ἀνθρώπου κόζειν (sul κόζειν come prerogativa del sovrano ellenistico vd. SCHUBART 1937, p. 14). Cfr. anche Aristeas 124.

**2-3 καλοῖς ὑπερτίθεται τὰ καλά :** L'utilizzo transitivo di ὑπερτίθεμαι si presta ad una duplice interpretazione. Da una parte, potrebbe significare «superare qualcosa con qualcosa» oppure «in qualcosa» (più che di un dativo di limitazione, proprio dei verbi di eccellenza, si tratterebbe di un dativo strumentale): per questo utilizzo del verbo con oggetto 'astratto' (più spesso l'oggetto è una persona) cfr. D.S. 4.44.1: μηδένα γὰρ πατέρα λαβεῖν παρ' υἱῶν ἔκουσίως τιμωρίαν, εἰ μὴ τῷ μεγέθει τῶν ἀδικημάτων ὑπέρθοιντο τὴν φυσικὴν τῶν γονέων εἰς τέκνα φιλοστοργίαν; Plb. 15.4.12: καὶ τοὺς ἐν τῇ Καρχηδόνι πάντας ἤττησε ταῖς ψυχαῖς καὶ τὸν Ἀννίβαν αὐτόν, ὑπερθέμενος τῇ καλοκαγαθίᾳ τὴν ἐκείνων ἄνοιαν. In questa direzione vanno anche i paralleli epigrafici prodotti dall'editore *ad locum*. MURRAY 1968, pp. 290-291, invece, pensa piuttosto all'accumulo di nobili azioni (*adds noble acts to noble acts*) oppure a concessione onorevoli a uomini di valore (*adds noble things to noble people*). Dall'altra, il verbo potrebbe significare «conversare» oppure «consigliarsi con qualcuno su qualcosa», (come accade per es. in Hdt. 1.8.1 Wilson: τούτῳ τῷ Γύγῃ καὶ τὰ σπουδαιότερα τῶν πρηγμάτων ὑπερετίθετο ὁ Κανδάυλης; 5.24.2; 7.18.4: Ξέρξης τε ὑπερετίθετο ταῦτα Πέρσῃ) e consentirebbe di eliminare il problema costituito dalla ripetizione ammettendo che καλοῖς sia maschile. Questa alternativa, tuttavia, appare decisamente inferiore alla prima dal punto di vista interpretativo.

**3-4 [ἔ]ως τοῦ νικῆσαι :** L'analisi della condotta del sovrano nei confronti dei nemici è un altro motivo tipico della trattatistica περὶ βασιλείας: cfr. per es. X. Ages. 11.10 Pierleoni: πρῶτατός γε μὴν φίλοις ὧν ἐχθροῖς φοβερῶτατος ἦν. Il tema militare presenta anche una vaga consonanza con Aristeas 193-194 Pelletier, dove Tolemeo II chiede a due dei saggi come essere invincibile in guerra (Πῶς ἂν ἐν ταῖς πολεμικαῖς χρεῖαις ἀήττητος εἴη;) e come risultare temibile per i nemici (Πῶς ἂν φοβερὸς εἴη τοῖς ἐχθροῖς;). Non si dimentichi che nella celebre processione descritta da Callissino (Ath. 5.201d) accanto a Tolemeo compare Ἀρετή (su questo punto cfr. RICE 1983, pp. 109 sgg.; MARQUAILLE 2008, pp. 56-58). Per altri paralleli vd. SCHUBART 1937, p. 5.

**4-6 ζῶσαν ... αἴρεσιν :** Il fraseggio è piuttosto oscuro, ma il testo può forse essere salvato qualora si intenda il participio ζῶσαν come complemento predicativo dell'oggetto riferibile ad αἴρεσιν, da cui dipenderebbe il sintagma πρὸς μεταλλάχοντας τοὺς φίλους (per πρὸς τινα αἴρεσιν nel senso di «inclinazione» o «disposizione verso qualcuno» cfr. per es. D. 18.166; Plb. 2.61.9) e si intervenga su τηρεῖν, come già faceva l'*editor princeps*, allineandolo agli altri indicativi presenti. Per l'uso del participio perfetto di μεταλλάσσω in relazione ai defunti cfr. per es. Ps.-Pl. Ax. 369b7; Hyp. Epit. 27; D.S. 13.29.2: κομεῖν ἐψηφίσασθε δημοσίᾳ τοὺς τάφους τῶν μεταλλάχόντων; *contra* MURRAY 1968, p. 291, che traduce «keeps his preference alive for friends even when they have changed». Per ζῶντα τηρεῖν (*vel* φυλάσσειν) τινά nel senso di «mantenere in vita» cfr. Eus. HE 8.8.1: οἱ δὲ καὶ χειρόνως ἀνάπαλιν κάτω κάτω προσηλωθέντες τηρούμενοί τε ζῶντες, εἰς ὅτε καὶ ἐπ' αὐτῶν ἰκρίων λιμῷ διαφθαρεῖεν; J. BJ 7.373: οἱ δ' ἀπὸ θηρίων ἡμίβρωτοι πρὸς δευτέραν αὐτοῖς τροφήν ζῶντες ἐφυλάχθησαν; Luc. DMar. 12.2: νήχεται γὰρ ἔτι ἡ κιβωτὸς ἀμφὶ τὴν κέρυφον ζῶντας αὐτοὺς φυλάττουσα; per l'utilizzo di τηρέω con oggetto 'astratto' cfr. per es. Epicur. Sent. 29: ὡς τετηρηκῶς ἔση πάσαν ἀμφοιβήτησιν κατὰ πάσαν κρίσιν τοῦ ὀρθῶς ἢ μὴ.

Di grande rilevanza è ovviamente l'utilizzo del termine φίλοι, che, come accade in tutte le corti ellenistiche, presenta anche in quella tolemaica un significato politico molto pregnante: vd. per es. MOOREN 1975 e MOOREN 1977 (Tolemei); HERMAN 1980-1981; VIRGILIO 1998, pp. 164-165; SAVALLI-LESTRADE 1998 (Seleucidi); SAVALLI-LESTRADE 2001 (Attalidi); PASCHIDIS 2013 (per

φίλοι e φιλία nei rapporti tra sovrani e città); sul «formidable human network implemented by Philadelphus» (Callicrate di Samo, Callia di Sfetto, Sostrato di Cnido, Filocle di Sidone, Timostene di Rodi) vd. invece MARQUAILLE 2008, pp. 60-61; BARBANTANI 2014, pp. 212-213.

**6-7 ἀ]θανάτους ποιεῖ τὰς τῶν ἀθα[[νάτων] τιμὰς :** Anche l'εὐσέβεια è un motivo ricorrente, se non topico, degli *specula principis* greci a partire almeno dal IV secolo; cfr. per es. X. Ages. 3.1 Pierleoni: Ἀγησίλαος γὰρ τὰ μὲν θεῖα οὕτως ἐσέβητο. Sulla rilevanza di questo passo, che allude con buona probabilità a manifestazioni di particolare zelo religioso da parte del sovrano elogiato, ai fini di una possibile contestualizzazione storica del frammento vd. *supra*. Dal punto di vista formale, esso è confrontabile con un trimetro giambico del commediografo Filippide che fa riferimento agli onori divini tributati da Atene a Demetrio Poliorcete su proposta di Stratocle di Diomea (Philippid. fr. 25.6 Kassel-Austin *apud* Plu. *Demetr.* 12.7, su cui vd. di recente MONTANA 2009, pp. 306-308, 315-317; LURAGHI 2012, pp. 360-362): τὰς τῶν θεῶν τιμὰς ποιοῦντ' ἀνθρωπίνας.

**7 τοῖς μὲν ἐπινοήμα[σι :** Si tratta di un sostantivo particolarmente vitale, a quanto pare, in età ellenistica (come dimostrano le numerose occorrenze polibiane), il cui significato oscilla tra la valenza neutra di «pensiero», «progetto», «proposito» (cfr. per es. Plb. 1.8.5: ὅς ἐκ τῶν πρώτων ἐπινοημάτων εὐθέως δῆλος ἦν τοῖς ὀρθῶσκόπουμένοις μειζόνων ὀρεγόμενος ἐλπίδων; D.S. 11.23.1) e quella filosofica, di «concezione» (specialmente in Epicuro). Al contesto mi pare si adatti meglio la prima accezione.

**8 οὖν :** Se si trattasse effettivamente di οὖν, il periodo comincerebbe con la parola che precede la particella.

*Il dialogo tra Demade e Dinarco alla corte di Pella (P.Berol. inv. 13045, B I-G III)*

## B I: La morte dei ῥήτορες anti-macedoni (?)

**1-2 πον ... ἤκουσα :** Credo sia completamente fuori strada Dmitriev (*BNJ* 227 F 58, *ad locum*), il quale traduce *I listened, a[s I said,] to prudent Hypereides* e ipotizza che la pericope contenga un riferimento all'educazione retorica di Demade; non capisco però quale ruolo Iperide possa aver avuto in essa.

**σοφὸν Ὑπερείδην :** Il nesso sembra essere attestato solo qui. Dinarco rimproverava forse a Demade di aver mandato a morte Iperide. Per la presenza di Iperide nella tradizione relativa a Demade (e nel dialogo in particolare) vd. anche DE FALCO 1954<sup>2</sup>, pp. 20-21, 25, 67 sgg.; TREVES 1958, p. 364, n. 58.

**ἤκουσα :** Si tratta senza dubbio dell'ind. aor. (1 sg.) di ἀκούω; non v'è ragione di pensare al nom. fm. sg. del part. pres. di ἤκω (ἤκουσα). Se la lettura ὄτι al r. 1 cogliesse nel segno, si potrebbe ipotizzare che l'accusativo Ὑπερείδην sia il soggetto in prolessi della proposizione dichiarativa, ma la ricostruzione rimane molto dubbia.

**2 καὶ πῶς; :** Sulla scorta di Kunst (*BKT* VII, p. 18, *ad locum*: «nach ἤκουσα Personenwechsel»), è ragionevole ritenere che καὶ πῶς; (che Dmitriev traduce *How so?*) sia una risposta a quanto affermato ai rr. 1-2, anche se non si può determinare a chi vada attribuita la battuta (De Falco ritiene si tratti di Dinarco, senza però fornire ulteriori argomenti). Per attestazioni del sintagma in contesti dialogici cfr. per es. *A. Ag.* 549, 1310; *E. Or.* 1110; *Ar. Th.* 78; *Pl. Phlb.* 27c2.

**ὄρα μὴ [. . .]ης :** L'integrazione ἐ[λλεί]πης, proposta da Kunst e accolta da De Falco (Dmitriev traduce *Beware that you do not be inferior*, senza rilevare, tuttavia, che ἐλλείπω, se usato assolutamente, ha piuttosto il senso di *lasciar perdere, rinunciare*, come in *Plu. Cam.* 26.4 Ziegler: αἰσχύνῃ δὲ πολλὴ τὴν ἀρχὴν ἔχοντας ἐλλείπειν πρὸς τὸ τέλος), ha lo svantaggio di creare uno iato con il μὴ precedente, ed è dunque, verosimilmente, da scartare. Per quel che riguarda le alternative che ho proposto sulla base della revisione autoptica, mi limito a puntualizzare che il significato di entrambi i verbi alla diatesi passiva ben si adatta al contesto giudiziario del dialogo; per γινώσκω nel senso di 'essere giudicato colpevole' (*LSJ*, s.v. 2) cfr. *Ps.-Arist. Rh.Al.* 1431b30-31 Chiron (γινωσθέντα δ' οὐ μόνον εἰς ἀργύριον οἱ νόμοι ζημιούειν), mentre per πεδάω nel senso di 'essere arrestato' cfr. *D.C.* 60.29.2 Boissevain (καὶ ὁ μὲν [*sc.* κουρδίνιός τις Γάλλος] οὕτω τῷ ἀξιώματι πεδηθεὶς κατὰ χώραν ἔμεινε). Proposte alternative come π[ε]ι[θ]ῆς, π[α]ρ[α]θῆς oppure π[ρ]ο[θ]ῆς risulterebbero del tutto incongruenti sul piano del significato.

**3 ἄφες δὲ τὸ Φωκίωνος μ. . .[ :** Le confuse tracce superstiti invitano a escludere l'integrazione μισό[δημον], proposta da Crönert e ignorata da De Falco. A sostegno della lettura μέγε[θος] si osservi invece che *D.S.* 30, fr. 9 Goukowsky offre un parallelo per il sintagma, anche se ἀφίημι è utilizzato in quel caso alla diatesi medio-passiva: καὶ τοτὲ μὲν τὴν ἄλογον ὄρμην τοῦ θυμοῦ παρακατέχειν, τοτὲ δὲ ἀφέμενον τὸ μέγεθος τῆς ἰδίας δυνάμεως τοὺς καταδεεστέρους θεραπεύειν.

Se il passo contenesse un effettivo riferimento alla grandezza di Focione, lo si potrebbe affiancare a *Plu. Phoc.* 1.4, dove Plutarco lamenta il fatto che la proverbiale rettitudine dello στρατηγός rimase vittima dei tempi in cui egli si trovò a vivere: τὴν δὲ Φωκίωνος ἀρετὴν, ὥσπερ ἀνταγωνιστῆ βαρεῖ καὶ βιαίῳ καιρῷ κυλλαχοῦσαν, αἰ τύχαι τῆς Ἑλλάδος ἀμαυρὰν καὶ ἀλαμπῆ πρὸς δόξαν ἐποίησαν. Considerazioni simili si ritrovano in *Nep. Phoc.* 1.1-2, che si sofferma sulle



origini dell'appellativo *χρηστός* / *bonus*. Un'eventuale elogio della virtù di Focione costituirebbe inoltre un elemento significativo per attribuire la battuta, sulla scorta di De Falco, a Dinarco. Per un'interpretazione alternativa (sebbene, di fatto, infondata) di questo punto vd. KÖRTE 1924, p. 237, n. 1, secondo il quale esso potrebbe in qualche modo avvalorare l'ipotesi del complotto oligarchico ateniese ai danni di Demade (vd. *supra*, § 3.1.2).

**4 ]πραξα[** : La sequenza risulta compatibile solamente con le forme di quattro modi (ottativo, infinito, imperativo, participio) dell'aoristo di πράσσω.

**5 ]εκ.ζ.με.[** : Se la dubbia integrazione δ]εκαζόμεν[ος (o altri casi) cogliesse nel segno (vd. l'apparato papirologico *ad locum*), il passo potrebbe contenere uno dei numerosi richiami alla corruttibilità di Demade.

**9 ]τυχα[** : Si tratta con buona probabilità di una forma del plurale di τύχη.

**10 ]αυσαι** : La sequenza è riconducibile all'inf. att. (accento circonflesso), all'imp. m.-p. (accento circonflesso) oppure all'ott. att. (accento acuto) di un aoristo. L'integrazione π]αυσαι, proposta da Kunst e accolta da De Falco, è senz'altro plausibile, ma non è, naturalmente, l'unica possibile (si pensi per es. ad ἀπολαύω); se si leggesse ]λυσαι, invece, κωλύω o un composto di λύω costituirebbero ottime alternative.

**11 ]βιβάζεις τὸν ἐπὶ [** : Sebbene non si debba escludere la *distinctio* τὸν ἐπὶ[ (per es. τὸν ἐπι[όν]τα), è possibile che la sequenza contenga una formula di passaggio simile a quella impiegata da D.S. 12.21.3 Casevitz: ἐπὶ τὰ συνεχῆ τοῖς προειρημένοις ἀναβιβάζωμεν τὸν λόγον; per un caso analogo di interposizione tra articolo e sostantivo del sintagma preposizionale dipendente dal verbo cfr. C III 8-9 (sempre che la correzione di τὸ in τὰ colga nel segno).

**12 τῶν πεπ[** : Se si tiene conto dello spazio a disposizione e della tendenza dello scriba al rispetto della sillabazione, tra le alternative plausibili si potrebbero annoverare τῶν πεπ[ο]ιημένων e τῶν πεπ[ο]λιτευμένων.

**13 κυρ-** : Potrebbe trattarsi di una forma di κυρέω.

**14 Ἄθην-** : Nonostante la sillabazione sia problematica, le tracce sono compatibili solo con forme di Ἄθηναι, Ἄθηνάϊος.

**15 ]διώκομεν** : Il verbo è forse correlato al φεύγομεν del r. 18 e potrebbe quindi assumere il significato tecnico di 'accusare' proprio del lessico giudiziario.

## B II: Il suicidio di Demostene

**1 τοῦντες** : Se l'interpretazione del contenuto della colonna fornita *supra*, fosse plausibile, il participio al nom. plur. m. si riferirebbe agli uomini al seguito di Archia e chiuderebbe una proposizione subordinata (possibilmente una temporale).

**πόσει χρησάμενος** : Il sintagma non è attestato altrove, ma per un confronto a livello formale vd. Gal. *Consuet.* 117: οἱ τῆ τῶν βοείων κρεῶν ἐδωδῆ συνήθως χρώμενοι; a πόσις dovrebbe infatti legarsi, in questo caso, un genitivo oggettivo sottinteso (cfr. Antipho 6.22 Thalheim: τοὺς τε λόγους τοὺς λεχθέντας περὶ τῆς πόσεως τοῦ φαρμάκου). Malgrado πόσις non sia del tutto equiparabile a ποτόν, è possibile richiamare anche, a titolo d'esempio, passi come Hdt. 2.121δ.4 (δαψιλέϊ δὲ τῷ ποτῷ χρησαμένους τοὺς φυλάκους ὑπερμεθυσθῆναι).

**ἐν ὥραι** : Il sintagma, che significa propriamente «quando è (la) stagione» (Ar. *Nu.* 1117), può assumere varie connotazioni, tra cui «in tempo, al momento opportuno» (Hdt. 1.31.2), «in un dato momento, in un momento stabilito» (X. *Oec.* 5.4), «nel fiore dell'età» (Pl. *Phdr.* 240d7) e «per tempo» (Plb. 1.12.2). In questo contesto esso si riferisce verosimilmente al tempismo di Demostene nell'assumere il veleno poco prima che i nemici potessero catturarlo. Kunst, che glossa ἐν ὥραι in maniera non del tutto perspicua (BKT VII, p. 19: «suo tempore»), riteneva forse che il sintagma qualificasse la morte di Alessandro come prematura.

**2 τῶν ἄστρον μεταλαβεῖν** : Il sintagma, marcatamente asiatico nel gusto, è privo di paralleli calzanti; cfr. però Ael. *VH* 13.30 Dilts, dove Olimpiade si rivolge ad: ἀλλὰ γὰρ μὲν οὐρανοῦ μεταλαβεῖν βουλόμενος καὶ τοῦτο πτερόδων, νῦν οὐδὲ τῶν κοινῶν δήπου καὶ ἴσων πάντων ἀνθρώπων μεταλαβεῖν ἔχεις, γῆς τε ἅμα καὶ ταφῆς. On this passage, see also Litinas 2010, 197. Tra i vari casi di metafore relative all'immortalità nella poesia epigrafica funeraria studiati da OBRYSK 2012 si può forse richiamare, per un confronto formale, l'epigramma A3, p. 21 (= SGO 03/02/71: Efeso, età ellenistica o imperiale): ὄστρα μὲν καὶ κάρκας ἐμάσπιλάδες διέχευαν / ὄξειαι, κρημνῶν ἄλμα ὑποδεξάμεναι / ψυχὴ δὲ αἰθέριον κατέχει πόλον· ἀζυνέτων δὲ / βουλαῖς ἀνθρώπων τοῦδε ἔτυχον θανάτου. Per un possibile collegamento di questa immagine con quella che domina la chiusa dell'*Encomium Demosthenis* di Luciano vd. *supra*.

**ἠξίωσεν** : La volontarietà del gesto suicida è proprio uno degli elementi sottolineati nella biografia demostenica di Zosimo di Ascalona (Zos. *Vit.Dem.* 138-41 Westermann): καὶ τοῦτ' εἰπὼν, μικρὸν παρεξελθὼν, ἵνα μὴ μιάνῃ τῷ θανάτῳ τὸ ἱερόν, λαβὼν δ' ὑπὸ τῆ σφραγίδι εἶχε φάρμακον εἰς τοῦτ' ἐκ πολλοῦ αὐτῷ κατεσκευασμένον ἐκὼν ἀπέθανεν.

**3 ἕως μέ(ν) τινος** : Per questo sintagma temporale («fino a un certo punto», «fino a un determinato momento») cfr. per es. Plb. 3.96.11 Büttner-Wobst: Γνάσιος δὲ σερούλιος ἔχων τὸν προειρημένον στόλον ἕως μὲν τινος ἐπηκολούθει τοῖς Καρχηδονίοις, συνάψειν πεπεισμένος, πολὺ δὲ καθυστερῶν ἀπέγνων. A sostegno della correlazione con ἔπειτα δέ, supposta al r. 7, cfr. Hp. *Morb.* 2.61.2 Jouanna: Καὶ ἕως μὲν τινος ταῦτα πάσχει· ἔπειτα δὲ ῥήγνυται ἐς τὴν κοιλίην.

**ὑπόδει** : Non esistono paralleli per l'uso metaforico di ὑποδέω (dove il prefisso acuisce la nozione della gradualità), ma esso è senz'altro attestato per il verbo semplice in contesti simili; cfr. per es. Hdt. 3.76.2 Wilson: οἱ μὲν ἀμφὶ τὸν Ὀτάνην πάγχυ κελεύοντες ὑπερβάλλεσθαι μηδὲ οἰδεόντων τῶν πρηγμάτων ἐπιτίθεσθαι. È singolare osservare che nessuno tra gli editori o i recensori si sia reso conto del fatto che fosse sufficiente supporre l'omissione dello *iota mutum* per ottenere un testo intellegibile; Wilamowitz giunse addirittura a congetturare l'*hapax* ὑποδώδει, 3

sg. del piuccheperfeito di ὑπόζω (BKT VII, p. 19, *ad locum*: «Wil. vermutet ὑπωδῶδει, geforderter Sinn des Prädikats *χεδὸν ἐλάνθανε*»). Discute del passo senza riconoscere come genuina la lezione del papiro anche VON ARNIM 1923, p. 86, che continua a vedervi un riferimento alla morte di Alessandro: «Subjekt ist der unmittelbar vorher erwähnte Tod Alexanders».

**4 πραέως** : Forma superiore di πράως (cfr. per es. D.S. 1.36.3).

**ψιθυρίζουσα** : Non ho trovato passi in cui ψιθυρίζω si riferisca a un sostantivo astratto come in questo caso (*λαλιά*). Per un'analisi dei significati culturali del sussurro nel mondo greco-romano, anche se per ambiti diversi da quello ipotizzabile per il papiro, rimando a SOVERINI 1997, in particolare p. 459.

**4-5 διερριπτέϊτο | [λ]αλιά** : Per nel senso di «diceria», «notizia» cfr. per es. Plb. 1.32.6: ἦν μὲν οὖν καὶ κατὰ ταύτην τὴν παρὰ τοῦ Ξανθίππου διαδιδόμενην φωνὴν ὁ θροῦς καὶ λαλιά τις εὖελπις παρὰ τοῖς πολλοῖς; Plu. *Galb.* 5.1. Per raffronti formali con il sintagma, che non sembra essere attestato altrove, vd. per es. Hdt. 9.17.13; X. *HG* 6.5.35; Pl. *Lg.* 672b; Aeschin. 1.127: ἀψευδῆς τις ἀπὸ ταῦτομάτου πλανᾶται φήμη κατὰ τὴν πόλιν; Plb. 5.101.3: τὴν δὲ φήμην ὑπὲρ τῶν γεγονότων μηδέπω προσπεπτοκέναι τοῖς Ἑλλησιν.

**5 π[ο]λλοῖς ... ἐδ]όκ[ε]ι** : Il senso della sequenza costituisce uno dei punti controversi della colonna, anche se non v'è ragione di ritenere, come fa Dmitriev *ad locum*, che il verbo faccia riferimento alle manifestazioni di gioia ad Atene all'annuncio della morte di Alessandro. L'integrazione del verbo δοκέω dipende dalla necessità di fornire una reggenza all'infinito εἰκωμάζειν (che dovrebbe riferirsi logicamente a πάνειον); dal momento che, però, l'integrazione è tutt'altro che certa, escludo di poter riferire π[ο]λλοῖς a ἐδ]όκ[ε]ι, per quanto plausibile appaia questa opzione («sembrava a molti che [...]»). Non è chiaro se il sintagma εἰκωμάζειν τινί, che può assumere il senso di «presentarsi all'improvviso a qualcuno (come un κῶμος chiassoso)» (Luc. *Lex.* 9) oppure di «entrare in un luogo» (per es. Ps.-Aristid. *Or.* 54.72 Dindorf) debba essere interpretato in senso stretto oppure no; nel primo caso, sia che si traduca «il panico [sudaticcio] (?) di Demostene [sembrava] presentarsi all'improvviso a molti» sia che si intenda «a molti [sembrava] che il panico [sudaticcio] di Demostene entrasse in gioco», l'espressione potrebbe riferirsi al fatto che, una volta diffusasi la notizia del suicidio dell'oratore, la maggior parte delle persone ritenne che egli si fosse suicidato per paura. Considerata tuttavia la presenza di πάνειον, non si può escludere, in alternativa, che il nesso sia in questo caso sovrapponibile a πολλοῖς ἐμπίπτειν (come per es. in Plb. 20.6.12 Büttner-Wobst: πανικοῦ δ' ἐμπεπόντος αὐτοῖς καὶ φήμη ὅτι πάρεστιν Φιλοποίμην τοὺς Ἀχαιοὺς ἔχων, [...] ἔφυγον προτροπάδην εἰς τὴν οἰκείαν); in questo caso si dovrebbe ammettere che molti, venuti a conoscenza dell'accaduto, ebbero a temere per la propria incolumità.

**Δημοθέγουσ πάν'εἶον** : Il timore di Demostene prima del suicidio è un elemento che nelle fonti superstiti viene variamente evidenziato, in particolare nella versione di Eratostene richiamata da Ps.-Plu. *Mor.* 847B Cuvigny: Ἐρατοθένης (*FGrHist* 241 F 31) δ' ἐκ πολλοῦ δεδοικότα Μακεδόνας περὶ τῷ βραχίονι κρίκον περικεῖσθαι πεφαρμαγμένον. Cfr. anche Zos. *Vit.Dem.* 140-141 Westermann: λαβὼν δ' ὑπὸ τῇ σφραγίδι εἶχε φάρμακον εἰς τοῦτ' ἐκ πολλοῦ αὐτῷ κατασκευασμένον.

A sostegno della dubbia integrazione ἰδ|[ρῶ]δε[c ... πάνειον (per la problematica sillabazione vd. Mayser, *Gram.*, I/1<sup>2</sup>, p. 222, che fa riferimento a PSI VI 591, ll. 4-5: εἰκέπ|ραξεν) occorre richiamare il fatto che l'associazione tra sudore e panico è in qualche modo topica; cfr. per es. Hdt. 7.140.3 (vv. 8-10) Wilson: πολλοὺς δ' ἀθανάτων νηοὺς μαλερῶ πυρὶ δώσει, / οἷ που νῦν

ἰδρῶτι ῥεούμενοι ἐστήκασι, / δείματι παλλόμενοι. La rarità dell'aggettivo costituisce, ad ogni modo, un serio limite, che può essere provvisoriamente messo da parte solo in virtù della dimensione stilistica del testo. L'aggettivo πανικός, a cui il neutro sostantivato πάνειον equivale, è in genere accompagnato da sostantivi come φόβος, θόρυβος o δείμα; per un uso parallelo a quello del papiro cfr. per es. Plb. 5.110.1: ἐμπίπτει πανικὸν παραπλήσιον τοῖς γινομένοις ἐπὶ τῶν πεζικῶν στρατοπέδων. Del timor panico sono in genere vittima masse di persone, come eserciti o accampamenti (cfr. per es. Hdt. 4.203.3, Th. 7.80.3), ma può essere collegato anche ad una sola persona come per es. in Plu. *Pomp.* 68.2: καὶ πανικοί τινες θόρυβοι διαίπτοντες ἔξανέστησαν αὐτόν. Sul timor panico cfr. Aen.Tact 27 (con BETTALLI 1990, pp. 293-294), che agli effetti del πάνειον nel contesto militare dedica un'ampia trattazione da cui potrebbe dipendere, secondo FANTUZZI 2011, p. 54 (che FRIES 2014, p. 132 non cita), Ps.-E. *Rh.* 36-37 Diggle: ἀλλ' ἢ Κρονίου Πανὸς τρομερᾶι / μάστιγι φοβῆι; Clearch. fr. 36 Wehrli (*apud* Ath. 9.389F); Corn. 50 (con RAMELLI 2003, pp. 378-379); Suid. Δ 201, s.v. Πανικῶ δείματι Adler. Sul fenomeno vd. in generale HARRISON 1926; DODDS 1951, p. 141, n. 89; BERGEAUD 1979 [1988], pp. 88-104; CHARPENTIER-PAMIAS 2008; FANTUZZI 2011, pp. 42-43.

**7 ἔπειτα δὲ προ]βαίων ὁ χρόνος :** L'integrazione si collegherebbe con il precedente ἕως μέ(ν) τινοσ per marcare la transizione temporale presupposta dal contesto, come già rilevava VON ARNIM 1924, p. 86 (il quale, tuttavia, non avanzava alcuna proposta per ricostruire l'inizio del rigo: «Zu ἕως μὲν τινοσ bildet Z. 79 προ]βαίων ὁ χρόνος den Gegensatz»); a sostegno di questa ricostruzione cfr. per es. Hp. *Morb.* 2.61 Jouanna: καὶ ἕως μὲν τινοσ ταῦτα πάσχει, ἔπειτα δὲ ῥήγνυται πρὸς τὴν κοιλίην. Sulla necessità di integrare προβαίων anziché ἀναβαίων cfr. per es. Hdt. 3.53, X. *HG* 7.5.9, Plb. 3.11.3, D.S. 3.55.11, D.H. 10.3.3.

**8 δι]εβό[α] τὴν πρᾶξιν :** Nonostante il semplice βοάω possa essere associato a sostantivi come πρᾶγμα (Hdt. 3.39, Thphr. *Char.* 8.6), sembrerebbe preferibile ipotizzare in questo caso la presenza di un composto. Tra le alternative possibili la più plausibile è senza dubbio διαβοάω (per il quale cfr. D.S. 18.50.1, nel quale la notizia diffusa è, come nel caso in esame, la morte di qualcuno: κατὰ δὲ τὴν Ἀσίαν διαβουθεύεισ τῆς Ἀντιπάτρου τελευτῆς); malgrado la diffusa associazione tra l'aggettivo περιβόητος e il sostantivo πρᾶξις (cfr. per es. Aeschin. 1.70, D.S. 4.10.6, D.H. 6.9.3, Plu. *Alex.* 14.9), il verbo περιβοάω sembra avere infatti un utilizzo molto limitato in questo senso (D.S. 31.3.3).

**15-16 [ἐκολα]]κεύθη :** L'unica alternativa sensata desumibile dalle tracce potrebbe essere [ἐφάρμα]]κεύθη, ma non sembra adattarsi al contesto; l'utilizzo del verbo κολακεύω, inoltre, ha nel caso di Demade un valore particolarmente pregnante se si pensa che nella tradizione retorica tardoantica egli venne considerato l'esponente *par excellence* di un γένος detto κολακευτικόν (su questo punto vd. per es. DE FALCO 1954<sup>2</sup>, p. 13; WILLIAMS 1989, p. 20, n. 9; BRUN 2000, p. 19, n. 14; DMITRIEV 2016, pp. 936-937); cfr. in Hermog. *Stat.* p. 199.13-17 Rabe: ἐν δ' ἐκκλησίαισ κολακικὴν ἐμπειρίαν, ἣν ὁ Δημάδης μετήρχετο, ναύτης ὄν, ἐπιτηδῆσ δὲ τῆ τέχνῃ καὶ ἀλόγως αὐτὴν μετερχόμενος; (= *BNJ* 227 T 126, cfr. *BNJ* 227 T 134), secondo cui la κολακευτική era la quinta categoria retorica: Τετάρτη ἢ ἀντίτροφοσ τῆ κυκοφαντικῆ, ἣσ ἠγήσατο Ἀριστογείτων καὶ Ἑγήμων. Πέμπτη ἢ κολακευτική, ἣσ ἠγήσατο Δημάδης καὶ Ἀριστόδημοσ. È interessante osservare che l'anonimo (e Planude) distingue Demade da Aristogitone ed Egemone, ai quali è invece accostato in quanto sicofante in Syrian. in Hermog. *Stat.* 3 Rabe: ὅ τε [...] Δημάδης Ἑγήμων τε καὶ Πυθέασ καὶ Ἀριστογείτων ὕθλων ἀλόγων κυκοφαντίας τὰς βουλάσ τε καὶ τὰ δικαστήρια ἐμπεληκότες.

Sull'identità dell'adulato è prudente sospendere il giudizio; sulla base di Plu. *Dem.* 31.4, richiamato *ad locum* anche da Kunst, è possibile tuttavia inferire che il soggetto di [ἐκόλα]|κεύθη fosse verosimilmente Antipatro: Δημάδην δὲ χρόνον οὐ πολὺν ἀπολαύσαντα μισουμένης δόξης ἢ Δημοσθένους δίκη κατήγαγεν εἰς Μακεδονίαν, οὗς ἐκολάκευεν αἰσχρῶς, ὑπὸ τούτων ἐξολούμενον δικαίως.

### B III: La disfatta ateniese a Crannone e le operazioni asiatiche

**1 κα`ι`ρων :** Potrebbe trattarsi del genitivo plurale di καιρός oppure di un aggettivo derivato (per es. [ἀ]||καίρων, [εὐ]||καίρων oppure [ἐπι]||καίρων), ma non si può escludere, in alternativa, il nom. sg. m. di εὐκαιρέω ([εὐ]||καιρῶν).

**εἰς τέλος :** Per il significato temporale del sintagma («alla fine») cfr. per es. Hdt. 9.37.4.

**1-2 τῆς περὶ Κραννῶνα | μάχης συντελεσθείσης :** Sulla vittoria macedone a Crannone (Pelasgiotide), con la quale si chiude la guerra lamiaca nell'estate inoltrata del 322 (sull'indicazione cronologica del settimo giorno di Μεταγειτνιών fornita da Plu. *Cam.* 19.8 e *Dem.* 28.1 vd. la tradizionale ricostruzione di BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>, IV/1, pp. 73 sgg.), cfr. D.S. 18.17.3-5, che presenta un'accurata descrizione dello scontro senza tuttavia precisare la località in cui esso avvenne (D.S. 18.16.5 puntualizza però che, all'arrivo di Cratero in Tessaglia, i Macedoni si accamparono παρὰ τὸν Πηνειὸν ποταμόν); Plu. *Phoc.* 26.1, che tende a ridimensionare fortemente la rilevanza della disfatta sul piano militare (καὶ γενομένης πάλιν ἐν Κραννῶνι παρατάξεως, ἠττήθησαν μὲν οἱ Ἕλληνας οὔτε μεγάλην ἦταν οὔτε πολλῶν περόντων); *Demetr.* 10.2, che invece insiste sulla portata simbolica dell'evento in riferimento all'installazione della μοναρχικὴ κατάστασις di Demetrio Falereo; Paus. 7.10.4, che, insieme con Plb. 9.29.2, sembra confondere Crannone con Lamia: ἐπεὶ δὲ τὸ ἐν Λαμῖα παῖσμα ἐγένετο Ἕλλησιν, Ἀντίπατρος μὲν, ἅτε διαβῆναι ποιούμενος πρὸς τὸν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεμον, ἐβούλετο εἰρήνην ἐν τάχει συντίθεσθαι. Sull'evento e sulla guerra lamiaca più in generale vd. per es. GOUKOWSKY 1978, p. 130, tra i pochi a cui la testimonianza del papiro sullo scontro sia nota; SEIBERT 1979, pp. 92-97; BEARZOT 1985, pp. 47-68; SCHMITT 1992; PODDIGHE 2002, pp. 31-32; BOSWORTH 2003; HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 55-61; CANFORA 2011.

Per μάχην συντελεῖν cfr. per es. Plb. 39.1.12; D.S. 11.34.1 Haillet: Ἐγένετο δὲ καὶ κατὰ τὴν Ἰωνίαν τοῖς Ἕλλησι μεγάλη μάχη πρὸς Πέρσας κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν τῇ περὶ τὰς Πλαταιᾶς συντελεσθείσης; Str. 13.1.35, p. 598 C. Radt.

**2 ὑποβρύχιον εἶδον τὸ σκάφος καταπινόμενον :** Considerato che le operazioni navali della guerra lamiaca dovevano essersi già concluse nella tarda estate del 322, escludo che la pericope si riferisca alla disfatta ateniese di Amorgo, lo scontro decisivo per mare avvenuto probabilmente intorno al giugno 322 del quale recano testimonianza il *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 B 9) e due passi di Plutarco dal sapore anedddotico, *Demetr.* 11.4-5 e *Mor.* 338A (sui quali vd. per es. BAYLISS 2011, pp. 158-159; MONACO 2013); la sfumatura temporale presupposta dal genitivo assoluto τῆς περὶ Κραννῶνα μάχης συντελεσθείσης implicherebbe infatti che la presunta disfatta navale seguisse la battaglia di Crannone. Per le aporie legate alle ναυμαχίαι del 323/2, che riguardano principalmente il numero degli scontri (due oppure tre: per quello nei pressi di Abido, avvenuto verosimilmente in occasione del passaggio di Leonnato in primavera o di quello di Cratero all'inizio dell'estate del 322, cfr. *IG II<sup>2</sup>* 398, ll. 6-7, 493, ll. 19-21 e 505, ll. 20-21), la loro successione cronologica e la localizzazione delle isole Ἐχινάδες (D.S. 18.15.9) alla foce dell'Αcheloo oppure nel Μαλιακὸς κόλπος (il che imporrebbe di accogliere la congettura di Schaefer Λιχάδες), vd. BOSWORTH 2003, pp. 20-21, che propone di mantenere il tràdito Ἐχινάδες ipotizzando uno scontro legato all'occupazione di Eniade da parte degli Etoli (D.S. 18.8.6); HABICHT 2006<sup>2</sup>, pp. 58-59; CANFORA 2011, in part. p. 27, n. 43 (a sostegno della congettura); LANDUCCI 2011, p. 45, n. 21 (per l'identificazione del navarca ateniese Εὐετίων, chiamato Ἡετίων

nei manoscritti diodorei); WRIGHTSON 2014, in part. pp. 525-526 (per un accurato, seppur non pienamente persuasivo, riesame degli spostamenti della flotta di Clito, il ναύαρχος subordinato a Cratero, che avrebbe dovuto affiancare il piccolo contingente navale agli ordini di Antipatro, comandato da Μικίων e respinto da Focione nello stesso turno di tempo, come sembra di poter ricavare da Plu. *Phoc.* 25.1: Πορθουμένης δὲ τῆς παραλίας ὑπὸ Μικίωνος, συχνοῖς Μακεδόσι καὶ μισθοφόροις ἀποβεβηκότος εἰς Ῥαμνοῦντα καὶ κατατρέχοντος τὴν χώραν, ἐξήγαγε [*sc.* ὁ Φωκίων] τοὺς Ἀθηναίους ἐπ' αὐτόν).

L'editore (*ad locum*), seguito da De Falco, riconosceva nella sequenza un genuino «Tropus» demadeo (= Demad. fr. 42 De Falco), per il quale è possibile richiamare Plu. *Phoc.* 1.1 Ziegler: Δημάδης ὁ ῥήτωρ, ἰσχύων μὲν ἐν ταῖς Ἀθήναις διὰ τὸ πρὸς χάριν πολιτεύεσθαι Μακεδόνων καὶ Ἀντιπάτρου, πολλὰ δὲ γράφειν καὶ λέγειν ἀναγκαζόμενος παρὰ τὸ ἀξίωμα τῆς πόλεως καὶ τὸ ἦθος, ἔλεγε (= Demad. fr. 17 de Falco; *BNJ* 227 F 88) συγγνώμης ἄξιός εἶναι, πολιτευόμενος τὰ ναύαγια τῆς πόλεως. Sul dominio di Demade nell'*incipit* della *Vita di Focione* vd. recentemente COLONNESE 2007, pp. 69-70; cfr. Plu. *Mor.* 803A (= *BNJ* 227 F 89). Al tradizionale tema del naufragio della nave dello Stato (cfr. per es. Archil. fr. 105 West; Alc. fr. 208 Voigt; Thgn. 667-682; Ar. *V.* 29), che riemerge pure in E I 14-15, è dedicato anche uno dei cosiddetti *excerpta Palatini* (= Demad. fr. 13 De Falco; *BNJ* 227 F 18), su cui vd. MARZI 1995, pp. 644-645: πολέμιον κῦμα καὶ Μακεδονικὸν πῦρ εἰς τὴν Ἀττικὴν ὑποδέχεσθαι ἦν οὐ καλόν, οὐδὲ σιωπᾶν καὶ καρτερεῖν ὄρωντα καταδυομένην ὥσπερ ναῦν τὴν πόλιν. Coglie probabilmente nel segno quest'ultimo, seguito da Dmitriev (nel commento a *BNJ* 227 FF 18, 89), nel rilevare che il frequente ricorso a metafore marinaresche nei frammenti spurî dell'oratore, ben lungi dal costituire un argomento a favore dell'autenticità degli stessi, possa invece essere collegato con il mito delle umili origini del Demade ναύτης (su cui vd. *infra*). Su questo punto cfr. anche Plu. *Cleom.* 27.2 (fr. 9 De Falco): καὶ Δημάδης, τὰς τριήρεις μὲν καθέλκειν καὶ πληροῦν ποτε τῶν Ἀθηναίων κελευόντων, χρήματα δ' οὐκ ἐχόντων, 'Πρότερόν ἐστιν', ἔφη, 'τοῦ πρωρατεῦσαι τὸ φυράσαι'; fr. 18 De Falco *apud* Demetr. *Eloc.* 285: Παρέλαβον πόλιν, οὐ τὴν ἐπὶ τῶν προγόνων τὴν ναύμαχον, ἀλλὰ γραῦν κανδάλια ὑποδεδεμένην καὶ πτικάνην ῥοφῶσαν.

Per raffronti con la sequenza sul piano formale vd., ancora tra gli *excerpta Palatini*, Demad. fr. 43 De Falco (= *BNJ* 227 F 122: ὑποβρύχιον ὄσκειν μ' ὑπολαμβάνουσιν), ma anche D.S. 31, fr. 62 Goukowsky, dove ὑποβρύχιος è associato a καταπίνειν (μεγάλου πνεύματος ἐπιπράξαντος οἱ πλείστοι μὲν [*sc.* τῶν Κρητῶν] ὑποβρύχιοι καταπόθησαν ὑπὸ τῆς θαλάττης), e Plb. 1.37.2 Büttner-Wobst, dove l'aggettivo è riferito a degli σκάφη (τῶν γὰρ ἐξήκοντα καὶ τεττάρων πρὸς ταῖς τριακοσίαις ναυσὶν ὀγδοήκοντα μόνον συνέβη περιλειφθῆναι σκάφη, τῶν δὲ λοιπῶν τὰ μὲν ὑποβρύχια γενέσθαι).

**4 τὸν ... θυμὸν :** Un raffronto formale per il sintagma ἔκ τινος (τὸν) θυμὸν ἔχειν è offerto da D.Chr. 63.4 von Arnim (a proposito di un cavallo dipinto da Apelle), anche se i due passi non sono sovrapponibili sul piano del senso: ὑψηλὸς ἦν τῷ αὐχένι καὶ ἐπανεστῶς καὶ τὰ ὦτα ὄρθιος καὶ δριμύς τὰς ὄψεις, ὡς ἐκ πολέμου παρών, τὸν ἐκ τοῦ δρόμου θυμὸν ἐν ταῖς ὄψεσιν ἔχων.

**ἐκ τ[ῆς π]ολιορκίας :** Come già riconosceva Kunst *ad locum*, l'assedio a cui l'autore fa riferimento è ovviamente quello di Lamia, per il quale cfr. per es. Hyp. *Epit.* 12 Petruzzello: αὐτόν (*sc.* Ἀντίπατρον) δὲ | [κα]ταλαβὼν (*sc.* ὁ Λεωσθένης) ἐν τοῖς τόποις τοῦ[τοι]ς καὶ μάχη νικήσας ἐπολι[όρ]κει κατακλείσας εἰς Λαμίαν; D.S. 18.12.4-13.4; Plu. *Dem.* 27.1: Λεωσθένους ἀνδραγαθοῦντος καὶ περιτειχίζοντος Ἀντίπατρον ἐν Λαμίᾳ πολιορκούμενον; *Phoc.* 23.5: πρῶτον μὲν γὰρ ὁ Λεωσθένης λαμπρὸς ἦρθη ταῖς πράξεσι, τῶν τε Βοιωτῶν μάχη κρατήσας καὶ τὸν

Ἀντίπατρον εἰς Λαμίαν συνελάσας; *Eum.* 3.6; Suid. A 2704, s.v. Ἀντίπατρος Adler: οὗτος ἐπεὶ διεδέξατο τὴν ἀρχὴν τῶν Μακεδόνων, ἐπολιορκήθη μὲν ἐν Λαμία τῆς Θεσσαλίας ὑφ' Ἑλλήνων.

Sulla condotta di Antipatro nel 323/2 si può ancora fare riferimento all'esaustiva analisi di KANATSULIS 1968, pp. 127-150; piuttosto limitato ADAMS 1984. Sulla denominazione di guerra 'Iamiaca' WALSH 2011 ha di recente richiamato l'attenzione sul ruolo che nella diffusione di questa etichetta potrebbero avere avuto i Λαμιακά di Cherilo di Iasos ben prima dell'intervento di Ieronimo di Cardia; sulla questione cfr. ASHTON 1984; LEHMANN 1988; PODDIGHE 2002, p. 10, n. 1.

**5 ἄπασιν [μὲν ἐνέ]κειτο πικ[ρ]ῶς :** Pare allinearsi alla tradizione presupposta dall'autore del dialogo in questo punto (ma cfr. E II 12-13, D.S. 18.18.4) anche Plb. 9.29.2 Büttner-Wobst: οὐδεὶς γὰρ ἐστὶ τῶν ὄντων (οὕτως) ἀπράγμων ὃς οὐχὶ πέπυσται πῶς Ἀντίπατρος μὲν ἐν τῇ περὶ Λαμίαν μάχῃ νικήσας τοὺς Ἕλληνας κάκιστα μὲν ἐχρήσατο τοῖς ταλαιπώροις Ἀθηναίοις, ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις.

Contro l'ἐπέ]κειτο proposto dall'editore e accolto da De Falco occorre osservare che non sembrano esistere paralleli del sintagma, mentre contro διέ]κειτο milita, invece, il fatto che, nel caso di πικρῶς διακείσθαι, la persona con cui si è adirati è introdotta in genere da πρὸς + acc. (cfr. per es. Plb. 4.14.1; D.S. 18.66.6); a sostegno di ἐνέ]κειτο cfr. per es. Plu. *Mor.* 868F Lachenaud: Οὐ δεῖ δὲ θαυμάζειν εἰ τοῖς ἀτυχήσασιν ἔγκειται πικρῶς (*sc.* Ἡρόδοτος).

**5-6 ἐλάμβανεν | δὲ το[. . c. 6 . .]. :** Tra le alternative possibili si potrebbe pensare a τὸ δίκαιον λαμβάνειν nel senso di «ottenere giustizia» (cfr. Th. 3.56.3: εἰ γὰρ τῷ αὐτίκα χρησίμω ὑμῶν τε καὶ ἐκείνων πολέμῳ τὸ δίκαιον λήψεσθε, τοῦ μὲν ὀρθοῦ φανεῖσθε οὐκ ἀληθεῖς κριταὶ ὄντες; Ps.-D. 26.4; Ps.-D. 34.43: εἶναι μοι παρ' ὑμῖν τὸ δίκαιον λαβεῖν παρὰ Φορμίωνος), ma la soluzione non è del tutto convincente. Ancora meno probabile l'integrazione τὸ [δυνατὸ]ν (per la quale cfr. Plb. 5.20.7: τὸ δυνατὸν ἐκ τῶν πραγμάτων ἔλαβον [*sc.* οἱ Μεσσήνιοι] πρὸς τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν; 5.63.1: οἱ περὶ τὸν Ἀγαθοκλέα καὶ κοσίβιον [...] ἐκ τῶν ἐνδεχομένων τὸ δυνατὸν ἔλαβον πρὸς τὸ παρόν). Non si può escludere che λαμβάνω indichi la conquista di un luogo (si tratterebbe in questo caso del porto, data la menzione di Munichia), ma in genere l'accusativo Πειραιᾶ (qui compatibile: τὸν [Πειραι]ᾶ) è associato a καταλαμβάνω.

**6-7 ἡμῶν ... ἐφορ[ύ]ρει :** La presenza del pronome personale ἡμῶν indica che il parlante è ateniese; non può dunque che trattarsi di Demade. L'imperfetto ἐφορ[ύ]ρει, oltre a presentare molte più occorrenze dell'aoristo proposto da Kunst, si accorda meglio con ἐνέ]κειτο ed ἐλάμβανεν.

Per l'installazione della guarnigione macedone all'inizio dell'autunno del 322 cfr. D.S. 18.18.5; Plu. *Cam.* 19.1; *Dem.* 28.1: Βοηδρομιῶνος δὲ παρήλθεν εἰς Μουνοχίαν ἡ φρουρά; *Phoc.* 28.2: εἰκάδι γὰρ ἡ φρουρὰ Βοηδρομιῶνος εἰσέχθη μυστηρίων ὄντων, ἧ τὸν Ἰακχον ἐξ ἄκτεος Ἐλευσινάδε πέμπουσιν. Sull'episodio (e sullo spazio riservatogli nella *Vita di Focione* di Plutarco) vd. per es. BEARZOT 1985, pp. 184-185; PODDIGHE 2002, p. 40, n. 4; GREEN 2003, p. 2; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 106; LANDUCCI 2011, p. 52, n. 61.

**7 καί]τοι μα[θῶν] :** Nonostante la diversa *distinctio* proposta, non si può escludere in via definitiva l'ipotesi di Kunst ]τοιμα[; potrebbe trattarsi di una forma di ἐτοιμάζω (per es. ἐ]τοιμά[σας, seppur forse troppo lungo rispetto all'ampiezza della lacuna, per il quale cfr. per es. Plb. 1.66.6 Büttner-Wobst: ἕως ἂν ἐτοιμασθῇ μὲν τὰ κατὰ τὰς ἀρχίας αὐτοῖς; Aristaeas 181 Pelletier: τὰ κατὰ τὸ συμπόσιον ἐτοιμάζειν) oppure del neutro plurale ἔτοιμα, per il quale cfr. D.S. 13.47.2: διανοεῖτο γὰρ ἐν ὄσῳ τὰ κατὰ τὸν στόλον ἔτοιμα ἐγίνετο. A sostegno di un ipotetico ἀνέ]τοιμα [δὲ τὰ] (seppur *fortasse longius*) potrebbe militare Nep. *Eum.* 3.3, dal quale emerge



come, alla vigilia del passaggio di Antipatro e Cratero in Asia, le truppe di Eumene, che avrebbero dovuto bloccare l'avanzata, non fossero adeguatamente preparate allo scontro: *Eumenes cum neque magnas copias neque firmas haberet, quod et inexercitatae et non multo ante erant contractae, adventare autem dicerentur Hellespontumque transisse Antipater et Crateros magno cum exercitu Macedonum*. Il resoconto di Nepote sembra scontrarsi, tuttavia, con quello di Diodoro che, pur sottolineando la carenza iniziale di contingenti di cavalleria nell'esercito di Eumene (D.S. 18.29.3), definisce le truppe concessegli da Perdicca 'adeguate' (18.29.1: Εὐμενῆ δ' ἐξέπεμψεν ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον κωλύοντα τοὺς περὶ τὸν Ἀντίπατρον καὶ Κρατερὸν διαβαίνειν εἰς τὴν Ἀσίαν, δοὺς αὐτῷ τὴν ἀρμόζουσαν δύναμιν) e 'degne di nota' (18.25.6: Εὐμενῆ μὲν ἐξέπεμψε μετὰ δυνάμεως ἀξιολόγου, προστάξας ἐφεδρεύειν τοῖς περὶ τὸν Ἑλλήσποντον τόποις καὶ τὴν διάβασιν κωλύειν). Per il sintagma cfr. τὰ κατὰ τὴν Ἀσίαν cfr. per es. D.S. 18.7.9: καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἀσίαν ἐν τούτοις ἦν; Arr. *FGrHist* 156 F 1.7: τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἀσίαν ὧδε ἐνεμήθη.

**8 εὐρ[ ]** : Non si può escludere l'aggettivo εὐρύς, ma una forma di εὐρίσκω sembra decisamente più probabile: per ἔτοιμόν τι εὐρίσκειν cfr. Plb. 5.17.6 (εὐρῶν δὲ τοὺς περὶ τὸν Χρυσόγονον καὶ Πετραῖον ἔτοιμους ἐν Θετταλία πρὸς τὸ διακινδυνεύειν), D.S. 21, fr. 12 Goukowsky, J. *BJ* 4.9.4 (πολλὰ μὲν ἀνευρύνασπῆλαια, πολλὰ δ' εὐρῶν ἔτοιμα); un'alternativa meno convincente potrebbe consistere nel ritenere che τὰ] κατὰ τὴν Ἀσίαν sia soggetto di una forma come εὐρ[ί]σκετο oppure εὐρ[έ]θη, rispetto al quale ἔτοιμα (oppure ἀνέτοιμα) funga da predicativo del soggetto: cfr. Th. 3.47.5, dove il verbo si accompagna però al participio predicativo: καὶ τὸ Κλέωνος τὸ αὐτὸ δίκαιον καὶ ζύμφορον τῆς τιμωρίας οὐχ εὐρίσκεται ἐν αὐτῷ δυνατόν ὄν ἅμα γίνεσθαι); Arr. *Mithr.* 150: καὶ ἔτοιμοι κάρκες ἀνθρώπων ἐς τροφήν ἐν πολλοῖς οἰκίμασιν εὐρέθησαν; Gal. *De compositione medicamentorum per genera* 13.584 Kühn: οὐδενὸς τῶν συνθέτων φαρμάκων ἔτοιμου εὐρισκομένου.

**κατὰ τὴν Ἀσίαν** : Non credo vi siano i presupposti per ammettere con Dmitriev, *ad locum* che «the reference is likely made here to a potential invasion by Perdikkas», ed è improbabile che lo scenario descritto in B III sia quello delle operazioni militari in Asia Minore contemporanee allo svolgersi della guerra lamiaca, le quali videro Leonnato rinunciare a sostenere Eumene nella lotta contro il satrapo Ariarate per il dominio della Cappadocia per passare in Grecia e di conseguenza Perdicca muovere da Babilonia in Asia Minore in soccorso all'alleato (D.S. 18.6.1; Plu. *Eum.* 3.6; Iust. 13.6.1). Su queste operazioni militari vd. RATHMANN 2005, pp. 55-58. Il brusco cambiamento di scenario si riferisce con ogni probabilità ai preparativi di Antipatro e Cratero per il passaggio in Asia con l'obiettivo di affrontare l'insubordinato Perdicca; su questo punto cfr. per es. D.S. 18.25.4: ἔδοξεν ὁμογνωμόνως πρὸς μὲν Αἰτωλοὺς ἐφ' οἷς ἦν δυνατόν διαλυθῆναι, τὰς δὲ δυνάμεις κατὰ τάχος περαιοῦν εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ τῷ μὲν Κρατερῷ τὴν τῆς Ἀσίας ἡγεμονίαν περιτιθέναι, τῷ δ' Ἀντιπάτρῳ τὴν τῆς Εὐρώπης; Paus. 7.10.4: Ἀντίπατρος μὲν, ἅτε διαβῆναι ποιούμενος πρὸς τὸν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεμον, ἐβούλετο εἰρήνην ἐν τάχει συντίθεσθαι; Arr. *FGrHist* 156 F 9.24, 26 (καὶ ταῦτα διαθέμενος [*sc.* Ἀντίγονος] εἰς πόλεμον αὐτῷ [*sc.* Περδίκκα] τούτους κατέστησε [...] περαιοῦνται δὲ Ἀντίπατρος καὶ Κρατερὸς ἀπὸ τῆς Χερρονήσου τὸν Ἑλλήσποντον, τοὺς τὸν πόρον φυλάσσοντας διὰ πρεσβείας ὑπαγόμενοι); P.Oxy. I 12, col. VI, rr. 14-17 (= *FGrHist* 255.10).

**βα]ρὺν Περδίκκαν** : La scarsa pertinenza di εὐρύς in questo contesto rende l'integrazione abbastanza probabile. Per βαρύς riferito a persone cfr. per es. X. *HG* 2.3.12, 3.2.1, 5.2.7, D. 18.19, Plb. 1.10.6; D.H. 7.35.2; Plu. *Demetr.* 10.2. L'utilizzo dell'aggettivo sembra incarnare il punto di vista dei diadochi che gli erano ostili (Antipatro, Cratero, Antigono e Tolemeo).

**9 απο[** : Considerato che il taglio narrativo adottato nella colonna potrebbe essere, come si è visto, particolarmente ellittico, non è da escludere che la sequenza contenga un riferimento alla morte di Perdicca (a patto, naturalmente, di collocare la campagna egiziana e la morte di Perdicca nel 321 in accordo con la cosiddetta cronologia alta). Restano comunque valide alternative come una forma di ἀποβαίνω (in riferimento allo sbarco asiatico di Antipatro), di ἀποδείκνυμι (per es. ἀπο[δεδειγμένον) nel senso di «designare» (per il quale cfr. per es. Hdt. 3.63; D.S. 18.48.4: ἀπέδειξεν [sc. ὁ Ἀντίπατρος] ἐπιμελητὴν τῶν βασιλέων Πολυπέρχοντα καὶ στρατηγὸν αὐτοκράτορα; 18.50.1) oppure di ἀπολείπω (per es. ἀπολελειμμένον) nel senso di «lasciare (in qualità di)» (per il quale cfr. per es. D.S. 18.12.1: ἀπολελειμμένος ὑπ' Ἀλεξάνδρου στρατηγὸς τῆς Εὐρώπης).

**9 ]ε σ[υ]ντόμωσ** : A sostegno di un ipotetico ἐπεὶ δ]ε συντόμωσ come formula incipitaria cfr. D.S. 11.9.4.

**ἐ|πιτρ[** : Sia Perdicca sia Antipatro furono ἐπίτροποι della corona macedone, ragion per cui è possibile escludere con sicurezza una forma di ἐπιτρέχω (cfr. *FGrHist* 155 F 2.2, dove si afferma che Filippo Arrideo regnò per quattro anni e sei mesi ὑπὸ ἐπιτρόποις; Luc. *Maecr.* 11: Ἀντίπατρος ὁ Ἰολάου μέγιστον δυνθεὶς καὶ ἐπιτροπεύσας πολλοὺς Μακεδόνων βασιλέας; Suid. A 2703, s.v. Ἀντίπατρος Adler). Tra le alternative plausibili in questo contesto si segnalano: a) ἐπίτρ[οπος vel ἐπίτρ[οπον, per la quale cfr. *FGrHist* 155 F 1.2: ἐπεὶ δὲ ἦν νωθρὸς ὁ Ἀρριδαῖος, ἔτι δὲ καὶ ἐπιληπτικός, ἠρέθη ἐπίτροπος καὶ ἐπιμελητὴς τῶν βασιλικῶν πραγμάτων ὁ Περδίκκας); b) ἐπιτροπεύω, per la quale cfr. Phot. *Bibl.* 82.1 (= Dexipp. F 1a Mecella): κρίσει τῶν Μακεδόνων [sc. οἱ ἀμφὶ Περδίκκας] ἐπετρόπευον αὐτοῖς τὴν ἀρχήν; App. *Mith.* 26: ἐπὶ τῷ Περδίκκα τῆς ὑπὸ Ἀλεξάνδρῳ γενομένης γῆς ἐπιτροπεύων; c) ἐπιτρ[οπήν, per la quale cfr. App. *FGrHist* 156 F 1.3: Περδίκκας δὲ χιλιαρχεῖν χιλιαρχίας ἥς ἦρχεν Ἡφαιστίων (τὸ δὲ ἦν ἐπιτροπή τῆς ζυμίας βασιλείας); *FGrHist* 155 F 1.5: εἶτα μετὰ καιρὸν τελευτήσαντος καὶ τοῦ Ἀντιπάτρου διεδέξατο τὴν ἐπιτροπήν καὶ ἐπιμέλειαν τῶν βασιλικῶν πραγμάτων ὁ Πολυπέρχων. A sostegno delle prime due è opportuno puntualizzare che il sostantivo ἐπιτροπή è in genere accompagnato dall'articolo determinativo.

Per la sostanziale sovrapposibilità del titolo di ἐπίτροπος con quello di ἐπιμελητής (per il quale cfr. D.S. 18.2.4: ἐπιμελητὴν δὲ [sc. κατέκτησαν] τῆς βασιλείας Περδίκκας), vd. MEEUS 2009b, in particolare pp. 292-294. con il titolo di ἐπιμελητής che si traduce di fatto nel comando supremo in 18.3.1 (παραλαβὼν τὴν τῶν ὄλων ἡγεμονίαν), App. *Mith.* 25 (ὄς ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ τῆς Μακεδόνων ἦρχε).

**10 ]το** : Se si escludono l'articolo determinativo e il dimostrativo τοῦ]το, è inevitabile individuare nelle tracce la 3 sg. o pl. di un verbo alla diatesi medio-passiva (tempo storico). Qualora si integrasse ἐπίτροπος, tra le opzioni possibili si potrebbero annoverare, oltre all'ἔγενε]το di Wilamowitz (accolto da De Falco), ἀπεδείκνυ]το vel ἀπεδέδεικ]το (D.H. 4.5.2; Ph. *Legatio ad Gaium* 299; J. *BJ* 1.199), κατελέλειπ]το (Hdt. 7.170) oppure καθίε]το (Ph. *In Flaccum* 2, Eus. *HE* 10.10.1); nel caso in cui si mantenga invece l'accusativo, εἶλον]το è senz'altro un buon candidato (Plb. 4.35.12). A sostegno del più incerto ἐπιτρ[οπήν si può considerare διεδέξα]το, per il quale cfr. per es. *FGrHist* 155 F 1.4: εἶτα διεδέξατο τὴν ἐπιμέλειαν τῶν βασιλέων ὁ Ἀντίπατρος; *FGrHist* 255.10 = P.Oxy. I 12: τούτων κατὰ τὸν πρ[ῶτον Ἀν]τίπατρος διαδεξάμενος τὴν ἐν Μακεδονί[αι βασιλεί]αν ἐν Λαμία παραταξάμενος τοῖς Ἑλλήσι κ[ατεπολέμη]σεν αὐτούς.

**10-11 τῆς Μακεδ[ο]ν]ικ[ῆς [βασιλείας** : A sostegno di questa interpretazione è possibile produrre varî paralleli; per l'aggettivo Μακεδονική al posto del più frequente genitivo τῶν Μακεδόνων cfr. per es. ; per τῆς βασιλείας (ἀπάσης) ἐπίτροπος vel ἐπιτροπή cfr. Phot. *Bibl.* 92, p.

69a22-23 Henry (= Arr. *FGrHist* 156 F 1): Περδίκκαν δὲ χιλιαρχεῖν χιλιαρχίας ἧς ἦρχεν Ἑφαιστίων (τὸ δὲ ἦν ἐπιτροπὴ τῆς ζυμπάσης βασιλείας); Agatharch. *apud* Phot. *Bibl.* 250, p. 445a34-36 Henry: ἡ τύχη με κατέκτησεν ἐπίτροπον τοῦ σώματος τοῦ σοῦ [...] καὶ τῆς ὅλης βασιλείας; D.H. 4.8.1; J. *AJ* 9.274.

**13 φιλι[** : Si tratta probabilmente di una forma di φιλία, ma non si possono escludere opzioni alternative come φιλικῶς.

## B IV

**2 προσηγγίς[** : Potrebbe trattarsi di un participio attributivo o di un infinito (προσηγγίς[αι]), dipendente forse da un verbo servile (per es. βούλομαι o δύναμαι); προσεγγίζω è in genere utilizzato assolutamente e intransitivamente nel senso di «avvicinarsi», «avanzare» (cfr. D.S. 3.37.3: οἱ δ' ἐπὶ τὴν θήραν ἠθροικμένοι προσεγγίαι μὲν οὐκ ἐτόλμων), oppure è accompagnato dal dativo di ciò a cui ci si avvicina (cfr. Plb. 8.25.10: προσεγγίαι τῷ τείχει; D.S. 3.16.4: τοῖς τόποις προσεγγίζειν).

**5 ἀποστής[α]εσθ[** : Considerato che talvolta Dinarco si rivolge direttamente ai πρέσβεις, l'integrazione della 2 pl. ἀποστήσεσθ[ε, seppur meno probabile dell'infinito ἀποστήσεσθ[αι, non è da escludere. Non è possibile stabilire, inoltre, se ἀφίςτημι venga utilizzato in questo caso assolutamente e intransitivamente (cfr. per es. Hdt. 9.106.4 Wilson: πίτσι τε καταλαβόντες καὶ ὀρκίοις ἐμμενέειν τε καὶ μὴ ἀποστήσεσθαι) oppure sia accompagnato da un complemento (cfr. Th. 5.14.4: τῶν τε ἐν Πελοποννήσῳ πόλεων ὑπόπτυνόν τινας ἀποστήσεσθαι πρὸς τοὺς Ἀργείους).

Se si considera che la spedizione etolica di Antipatro e Cratero dell'inverno del 322/1 è perfettamente congruente, dal punto di vista cronologico e tematico (D.S. 18.24-25), con i fatti evocati nella colonna precedente, si potrebbe ipotizzare che la ribellione di cui gli interlocutori del dialogo discutono sia questa. D.S. 18.38.1 riferisce infatti che Perdicca aveva stipulato con gli Etoli un accordo, in virtù del quale essi invasero la Tessaglia al momento dello sbarco asiatico di Antipatro: Ἀντιπάτρου δ' εἰς τὴν Ἀσίαν διαβεβηκότος Αἰτωλοὶ κατὰ τὰς πρὸς Περδίκκην συνθήκας ἐστράτευσαν εἰς τὴν Θετταλίαν, ἀντιπεριπάσαι βουλόμενοι τὸν Ἀντίπατρον. Su questo punto vd. recentemente RATHMANN 2005, pp. 71-72.

**8 πρεξ[** : Si tratta senz'altro di una forma πρεσβεύω o del sostantivo πρεσβευτής (cfr. l'integrazione [πρεσβεύ]||ειν περὶ τῆς Μουνηχίας al r. 1).

## C I: L'arresto di Demade e Demea a Pella

1 ]ψε μὲν ... ἐκάλει : I problemi legati alla comprensione del testo trådito derivano soprattutto dall'impossibilità di procedere ad una *distinctio verborum* soddisfacente. Considerato che la presenza di δέ impedisce di pensare a οὐδὲ νῦν δ' ἐκάλει e ammesso che la particella sia effettivamente in correlazione con il μὲν che precede il *vacuum*, la soluzione piú economica consiste nel supporre, sulla scia di De Falco, l'aplografia οὐδέν, <ν>ὦν δέ, anche se questa ipotesi si scontra con l'*usus* ortografico dello scriba, che sembra utilizzare costantemente, per il pronome indefinito, la forma οὐθέν (su questo punto vd. *supra*). A ostacolare il tentativo di ricostruzione della sequenza concorre anche l'ambiguità semantica di καλέω, il cui soggetto rimane *sub iudice*: se si accettasse l'ipotesi di un richiamo alla decisione del δῆμος di inviare l'ambascieria in Macedonia, καλέω assumerebbe il significato *standard* di «invitare (qcn. a fare qcs.)»; se si ammettesse invece, sulla scia di Kunst (BKT VII, p. 20, *ad locum*), che il verbo venga utilizzato assolutamente nel senso di «convocare a giudizio» (LSJ, s.v. καλέω, 4), sarebbe inevitabile supporre che il soggetto sia Antipatro o Dinarco: «Zu ἐκάλει erg. etwa dem Sinne nach ἡμᾶς Ἀντίπατρος πρὸς τὸ λέγειν, ὧν ἕνεκα ἤλθομεν (Demades und sein Sohn)». Considerato inoltre che νῦν δέ non dovrebbe avere in questo caso valore temporale, ma avversativo, si può escludere la *distinctio* alternativa <ν>ὦν δέ καλεῖ.

Contro l'intepretazione di Kunst potrebbe schierarsi il fatto che la tradizione non faccia alcun riferimento ad un richiamo formale di Demade di fronte al sinedrio macedone, mentre insiste, invece, sulle dinamiche assembleari ateniesi che condussero alla sua riabilitazione sul piano politico e giuridico perché potesse ricoprire la carica di πρεσβευτής (su questo punto vd. *supra*). Non si può escludere, tuttavia, che la scena descritta in questa colonna non si riferisca affatto agli ostacoli incontrati dagli ambasciatori durante il viaggio verso Pella (come supposto da TREVES 1958, p. 357), ma al momento in cui Demade, una volta giunto a destinazione e venuto a conoscenza dell'atto d'accusa emesso da Dinarco nei suoi confronti, fu scortato in tribunale.

1-2 πλὴν ὑπα|κοῦειν ἀνα[γ]καῖον : [*sc.* ἦν] Anche in questo caso si mantiene l'ambiguità di cui si è discusso nel caso di ἐκάλει al r. 1; la sequenza potrebbe infatti riferirsi non solo alla necessità di «comparire in giudizio» o di «obbedire a citazione» (LSJ, s.v. ὑπακούω, II/2), ma anche all'obbligo di Demade di rispondere alla pressante richiesta del δῆμος di negoziare con Antipatro il ritiro della guarnigione macedone da Munichia e di accogliere il mandato di πρεσβευτής; a sostegno di quest'ultima ipotesi potrebbe militare il fatto che D.S. 18.18.1 utilizzi il medesimo verbo in riferimento al precedente rifiuto dell'oratore di prendere parte alle trattative diplomatiche al termine della guerra lamiaca: πάντων δὲ καταφερομένων ἐπὶ τὸν Δημάδην καὶ βοόντων τοῦτον ἐκπέμπειν πρεσβευτὴν πρὸς Ἀντίπατρον ὑπὲρ τῆς εἰρήνης οὗτος μὲν καλούμενος ὑμβουλός οὐχ ὑπήκουσεν.

2-3 ἐπεὶ ποιεῖν ἕτερον οὐ|κ ἔνεστιν, εἰς|ήμιεν : Ci si trova ancora una volta di fronte a due possibilità interpretative antitetiche. Da una parte, se si considerasse ἕτερον soggetto di ποιεῖν («dato che non è [era?] possibile che un altro [lo] faccia»), la puntualizzazione introdotta dalla causale potrebbe richiamare il resoconto fornito da Plu. *Phoc.* 30.9, dal quale risulta che gli Ateniesi si rivolsero a Demade solo in seguito al rifiuto di Focione (μεταβάντες οὖν Δημάδην παρεκάλουν. ὁ δὲ προθύμως ὑπέστη, καὶ τὸν υἱὸν ἔχων ἀπῆρεν εἰς Μακεδονίαν); questa possibilità appare tuttavia ben poco convincente, anche se essa sembra essere accolta da Dmitriev

(*ad locum*), il quale osserva che εἴκειμι debba essere inteso «with reference to the embassy undertaken by Demades and Demeas», senza tuttavia rilevare che i casi in cui l'uso assoluto del verbo indica una «entrata in carica» sono del tutto isolati (cfr. per es. Hdt. 6.59 Wilson: ἐπεὰν ἀποθανόντος βασιλέος ἄλλος ἐνίσταται βασιλεύς, οὗτος ὁ ἐσιῶν ἐλευθεροῖ ὅστις τι σπαρτητέων τῷ βασιλείῃ ἢ τῷ δημοσίῳ ὄφειλε) e senza contare, soprattutto, che quella dell'ambasciatore non era affatto una ἀρχή. Dall'altra, occorre puntualizzare che il contesto presuppone, piuttosto, l'accezione di «presentarsi a processo», che εἴκειμι assume nel lessico tecnico penale (LSJ, s.v. εἴκειμι, III/2), il che induce a intendere la causale «dato che non è possibile fare diversamente». Contro l'interpunzione proposta da Crönert, che vorrebbe quest'ultima dipendente da πλὴν ὑπακούειν ἀνα[γ]καῖον, milita la disposizione dei *vacua*.

**4-5 ἐτέραν δὲ | παρεγκλ{ε}ίναντες** : Per un raffronto sul piano formale vd. per es. D.S. 17.110.5 Goukowsky: ἀνέζευξε καὶ παρεγκλίνας τὴν ὑποκειμένην ὁδὸν θεὰς ἔνεκεν ἦλθεν εἰς τὴν ὀνομαζομένην Βαγιστάνην.

**]ακα** : La dubbia integrazione φ[ύλ]ακα risulterebbe maggiormente plausibile se si ammettesse l'ipotesi della convocazione a giudizio di Demade e del figlio.

**6-7 ἀφηρ[έ|θ]ημεν τὴν ἐξουσίαν [τοῦ] λαλεῖν** : La pericope conferma l'ipotesi di Kunst secondo cui la colonna farebbe riferimento al momento dell'arresto di Demade e Demea (BKT VII, p. 20, *ad locum*: «im folgenden scheint die Verhaftung geschildert»).

Per il sintagma cfr. per es. Plb. 3.29.7 (οὐ γὰρ δήπου τοιαύτας ἔμελλον ποιήσεσθαι συνθήκας δι' ὧν ἀφελούνται τὴν ἐξουσίαν σφῶν αὐτῶν τοῦ προκλαμβάνειν κατὰ καιρούς) e D.H. 7.17.3 Jacoby (πῶς δ' ἂν τινι ὑμῶν ἀδικουμένῳ πρὸς αὐτῶν βοηθεῖν δυναίμεθα, εἰ τὴν ἐξουσίαν τοῦ συνάγειν ὑμᾶς ἀφαιρεθείημεν;). Credo inoltre che la dubbia lettura λαλεῖν ἐπὶ cé (Kunst, De Falco) sia da respingere non solo a causa della presenza di un *vacuum* tra i due elementi, ma soprattutto per il fatto che il sintagma, oltre a non essere affatto perspicuo nel contesto, non trova alcuna attestazione.

**9 διακ[λ]ειομένων** : Il verbo è attestato quasi esclusivamente nella prosa storica di età ellenistica e imperiale (soprattutto Polibio, Diodoro, Dionigi di Alicarnasso, Giuseppe Flavio e Appiano) ed è accompagnato in genere da un genitivo di separazione, che non sembra integrabile in questo caso; l'impiego della diatesi medio-passiva induce a ritenere che esso si riferisca in questo caso non a στρατιωτῶν, bensì a Demade e Demea (sul piano sintattico potrebbe trattarsi di un genitivo assoluto: «essendo noi bloccati, imprigionati»). Per un uso puramente transitivo o passivo del verbo cfr. D.H. 8.82.3 Jacoby: πάσας διακλείσαντος [sc. τοῦ ὑπάτου] ὅπλοις τὰς ἐξόδους; J. BJ 6.89 Niese: καὶ αὐτὸν μὲν ὁ τόπος διέκλειε βοηθεῖν θέλοντα, τοὺς δυναμένους δὲ κατάπληξιν; Suid. Δ 584, s.v. διακλειθέντες Adler.

**9-10 πλου-** : Tra le poche alternative possibili a partire dalla sequenza e dalla sillabazione – si tratta sostanzialmente di derivati di πλοῦτος – si potrebbe considerare una forma del verbo πλουτέω, accompagnato in genere dal gen. nell'accezione di «essere pieno di qualcosa» (LSJ, s.v. πλουτέω, 2).

## C II: Demade παρρησιαστής

**1-2 μετὰ τὸν Ἀκραγαντ{ε}ῖνον ἢ τὸν Φεραῖον :** Come puntualizzato da Wilamowitz (BKT VII, p. 21, *ad locum*), l'autore si riferisce alla proverbiale crudeltà di Falaride di Agrigento e di Alessandro di Fere. Un parallelo per l'accostamento tra i due tiranni è fornito da Cic. *Off.* 2.25-26 (con DYCK 1996, pp. 398-399), ma vd. anche, per la ricezione del motivo, Or. *Cels.* 4.67 Marcovich: Οὕτω δὲ ἀνάγκη αἰεὶ κατὰ τὰς τεταγμένας περιόδους Φάλαριν τυραννῆσειν καὶ τὸν Φεραῖον Ἀλέξανδρον τὰ αὐτὰ ὁμοποιήσειν. Sulle origini del τόπος della spietatezza di Falaride vd. per es. LURAGHI 1994, pp. 21-49; per Alessandro di Fere vd. invece recentemente SPRAWSKI 2006; SORDI 2014.

**3-5 τοῖς χρόνοις ὑστερεῖς ... τοῖς ἔργοις πρῶτος {διὰ κα(υ)τόν} :** Per questa contrapposizione cfr. per es. Ps.-Arist. *Rh.Al.* 1420a17-18 Chiron: ἄτοπὸν ἐστὶ τὸν τοῖς ἔργοις πρωτεύοντα φαίνεσθαι τῶν τυχόντων τοῖς λόγοις ὑστερίζοντα. Coglie senza dubbio nel segno la parafrasi di Kunst «weil du ein Epigone bist» (BKT VII, p. 21, *ad locum*). Escludo che di fronte alla duplicazione del sintagma si possa mantenere un approccio conservativo al testo come fa De Falco, secondo cui entrambi i κῶλα si chiuderebbero con διὰ κα(υ)τόν, il che risulta improbabile sul piano del senso. L'espunzione, sulla scia di Kunst, del secondo διὰ κα(υ)τόν ha il vantaggio di marcare il parallelismo tra τοῖς χρόνοις ὑστερεῖς e τοῖς ἔργοις πρῶτος e dal punto di vista ritmico creerebbe una corrispondenza tra clausola dicretica (τοῖς χρόνοις ὑστερεῖς) e clausola dispondaica (τοῖς | ἔργοις πρῶτος) a fronte della meno frequente clausola eroica di πρῶ|τος διὰ κα(υ)τόν. È da respingere con fermezza l'osservazione di Dmitriev (*ad locum*) secondo cui διὰ κατόν «appears to have been borrowed from the New Testament»; la forma si spiega bene, per esempio, alla luce di vari testi documentari provenienti dalla stessa Βουσιρῖς o dall'Herakleopolites, tra i quali cfr. per es. BGU IV 1203 (29 a.C.), IV 1207 (28 a.C.), VIII 1876 (64-44 a.C.).

**6 ἐγώ; :** Per l'interrogativa diretta costituita dal solo pronome cfr. E. *Cyc.* 261; Ar. *Eq.* 168; Pax 1290.

**λέγων :** Le riserve espresse da VON ARNIM 1923, p. 86 sulla correzione di Wilamowitz λέγω, la quale andrebbe a creare uno iato inammissibile con il pronome relativo seguente, risultano pienamente condivisibili: «Wir dürfen keinen Hiatus in diese hiatmeidende Prosa hineintragen». Il participio λέγων va mantenuto assumendo che esso sia congiunto con un sottinteso λοιδοροῦμαι.

**9 οἶον τὸ θηρίον :** Per CRÖNERT 1924, p. 25 si tratta di un ἴδιος τρόπος dinarcho (Din. 1.104, 2.17), ma in realtà l'impiego di questo appellativo risale almeno alla commedia (Ar. *Ve.* 448; *Plu.* 439) e trova spazio nell'oratoria, soprattutto in Eschine, dove esso designa sia Filocrate (2.20: ἐν δὲ τῇ πορείᾳ παρακελεύεσθαι με φησὶν [*sc.* Δημοσθένης] αὐτῷ ὅπως τὸ θηρίον κοινῇ φυλάξομεν, τὸν Φιλοκράτην) sia Demostene, inibito di fronte a Filippo (2.34: φθέγγεται τὸ θηρίον τοῦτο προοίμιον σκοτεινόν τι καὶ τεθνηκὸς δειλία, καὶ μικρὸν προαγαγὼν ἄνω τῶν πραγμάτων ἐξαίφνης ἐσίγησε); cfr. anche per es. D. 25.58, 95; Ps.-D. 58.49.

**10-11 τῆς ἀκαίρου {παρ' ῥήσ[ι]ας} ἀποτεῖσεις μις|θὸν παρ(ρ)ησίας :** Sul tono minaccioso che i discorsi dei πρέσβεις potevano assumere in trattative particolarmente tese vd. per es. PICCIRILLI 2002, pp. 108-110. La παρρησία, in ogni caso, è un attributo tradizionale dell'oratoria di Demade, come risulta dai noti aneddoti sullo scambio di battute avuto dall'oratore con Filippo in seguito alla battaglia di Cheronea; cfr. D.S. 16.87.1-2 (fr. 48 De Falco; *BNJ* 227 F 1): Δημάδην δὲ τὸν ῥήτορα κατ' ἐκείνον τὸν καιρὸν ἐν τοῖς αἰχμαλώτοις ὄντα χρήσασθαι παρρησία καὶ λόγον

ἀποφθέγασθαι δυνάμενον ἀνατεῖλαι τὴν τοῦ βασιλέως ἀέλγειαν; fr. 50 De Falco (Demad. *BNJ* 227 F 4); fr. 49 De Falco (*BNJ* 227 F 3); fr. 65 De Falco (*BNJ* 227 F 2). Stando a D.S. 18.48.3, un'eccessiva franchezza – si noti l'utilizzo del comparativo assoluto – caratterizzò pure il discorso con cui Demade richiese ad Antipatro la rimozione della guarnigione nell'ambasceria del 319: τοῦ Δημάδου κατὰ τὰς ὑπὸ τοῦ δήμου δεδομένας ἐντολάς ἀπαιτοῦντος τὴν ἐπαγγελίαν καὶ παρρησιωδέστερον ἀπειλήσαντος περὶ τῆς φρουρᾶς.

Per la ricezione di questo motivo nei materiali antichi relativi all'oratore cfr. Demad. fr. 87.8 De Falco: εἰς τὴν ἀπὸ τοῦ βήματος παρρησίαν [*sc.* ἔθηκα τὸν πόνον], ἢ τοῖς μὲν λέγουσιν ἐπισημῶς παρέχεται τὸν βίον; fr. 97 De Falco (HAUPT 1878, nr. 10): ἔχει τι πικρὸν ὁ τῆς ἀληθείας λόγος, ἐπειδὴν τις ἀκράτῳ παρρησία χρώμενος μεγάλων ἀγαθῶν προσδοκίαν ἀφαιρῆται; fr. 115 De Falco (HAUPT 1878, nr. 35): ἄρρενα λόγον καὶ τοῦ τῶν Ἀθηναίων ὀνόματος ἀξίαν παρρησίαν; cfr. 125 De Falco: ὁ δὲ πόλεμος ὡς περ νέφος ἐκ παντὸς τόπου τῆς Εὐρώπης ἐπήρητο, καὶ συνέκλειέ μου τὴν ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας παρρησίαν, καὶ τὴν μετ' ἐλευθερίας καὶ δόξης φωνὴν ἀφήρει. Sulla παρρησία di Demade, che però «cela nell'interno il verme dell'adulazione» vd. per es. MARZI 1995, pp. 620-621; sul concetto di παρρησία più in generale vd. per es. SPINA 1986; SLUITER–ROSEN 2004; SAXONHOUSE 2006, in part. pp. 85-99; BALTUSSEN–DAVIS 2015.

Per il sintagma μισθόν τινοσ ἀποτίνειν cfr. per es. E. *IA* 1169; Pl. *Lg.* 742a4, Plb. 4.35.15, Plu. *Mor.* 526D6, Luc. *Rh.Pr.* 21. A sostegno dell'espunzione del primo παρρησίας potrebbe militare il frequente ricorso alla rottura della continuità sintagmatica proprio della prosa asiatica; dal punto di vista ritmico, invece, la clausola dispondaica di παρρῆσι[ς] ἀποτρίβει μισθόν sarebbe preferibile, per numero di occorrenze, rispetto a quella molosso-cretica di ἀποτρίβει | μισθόν παρρῆσι[ς].

**11 παρρησι[ς] ἀξίωμα π[ρὸ]ς σέ;** : Coglie nel segno la parafrasi del passo offerta *ad locum* da Kunst: «kann mich dir gegenüber der Vorwurf der παρρησία treffen?». Per il sintagma cfr. per es. Isoc. 15.43; Cyr. 5.3.8; Pl. *Grg.* 521a6.

**12-13 καὶ ἂν τ[ὸ]ν [τ]οῦ Διὸς λάβης κεραυνόν :** Il passo è prossimo a Plu. *Them.* 29.7 (cὺ δ' οὐκ ἔση Ζεὺς ἐὰν λάβης κεραυνόν); si trattava probabilmente di una sorta di una παροιμία.

**13 τύχης ἀν[τιπ]επ[ι]σ[τ]ο[υ]μένης αὐτόν :** Per la ricezione di questo motivo nei frammenti spuri dell'oratore cfr. fr. 14 De Falco (HAUPT 1878, nr. 27); 87.8, 15-16 De Falco; fr. 108 De Falco (HAUPT 1878, nr. 26): ἐγίνωσκον ἀκριβῶς τὸν μὲν τῶν πολιτευομένων βίον εὐκίνητον ὄντα, τὸ δὲ μέλλον ἀόρατον, ποικίλας δὲ τὰς τῆς τύχης [ψυχῆς cod.] μεταβολάς, ἀκρίτους δὲ τοὺς τὴν Ἑλλάδα κατέχοντασ καιρούσ; fr. 124 De Falco (HAUPT 1878, nr. 45). Alcune osservazioni su questo punto anche in CRÖNERT 1924, p. 25.

A sostegno della problematica lettura ἀν[τιπ]επ[ι]σ[τ]ο[υ]μένης cfr. per es. Plb. 2.49.8 (ἂν δ' ἀντιπίπτῃ τὰ τῆς τύχης), 16.28.2, Aristid. *Or.* p. 387.35 Jebb (εἶτα ἀντιπεσούσης τῆς τύχης ἀνατρέψομεν); per l'utilizzo transitivo del verbo (al posto del più frequente dativo) cfr. per es. Plu. *Mor.* 1040B4 (πιθανότητασ ἀντιπιπτούσασ τὸν περὶ τῶν ὑπὸ τοῦ θεοῦ κολάσεων λόγον).

**14 παρρῆσιάζ[εται πρὸς το]ὺς [ὕ]περέχοντασ :** Per l'uso assoluto del participio sostantivato di ὑπερέχω a indicare «i potenti», «le persone illustri» cfr. per es. D. 6.78; Arist. *Pol.* 1284a37.

**15 ἄλλα δ' ἀπρὸσ[τ] :** La *dinstinctio* è molto sospetta, ma ancor di più lo sarebbe stata l'integrazione Ἑλλάδα πρὸσ[τ] in assenza dell'articolo determinativo τὴν; considerato inoltre che, come si è visto, [ὕ]περέχοντασ sembra essere utilizzato in senso assoluto in questo contesto, sarebbe improbabile ammettere che l'ipotetico accusativo Ἑλλάδα dipenda da esso. A fronte dell'impossibilità di ricostruire l'andamento sintattico del periodo a causa delle lacune, la scelta di



inserire un connettivo come δέ sembra quella preferibile. Una volta accantonata la lettura κα[ὶ] θε[ο]ύς, inoltre, cade pure l'interpretazione del passo data da VON ARNIM 1924, p. 86 e accolta da Dmitriev.

### C III: L'intervento dei πρέβειοι ateniesi

**1 τέμης δὲ τὴν γλωσσαν :** Alla γλωσσοτομία è destinato in genere chi pecca di eccessiva παρρησία (Aeschin. 1.172, Plu. *Mor.* 606B, D.L. 9.59), come il ben noto *exemplum* di Iperide dimostra; cfr. per es. Plu. *Dem.* 28.4: Ὑπερείδου δὲ καὶ τὴν γλωτταν ἐκτεμηθῆναι ζῶντος λέγουσι; Ps.-Plu. *Mor.* 849C; Luc. *Enc.Dem.* 31). Per la ricezione del motivo nell'oratoria e nella retorica tardoantica cfr. per es. Lib. *Decl.* 23.81 Foerster (*BNJ* 227 T 109); su questo punto vd. anche TREVES 1933b, p. 110, n. 1. Al τόπος oratorio della γλωσσοτομία è strettamente connesso quello secondo cui i ῥήτορες altro non sarebbero che lingua; cfr. per es. Aeschin. 3.229, Demad. fr. 89 De Falco (HAUPT 1878, nr. 43), Plu. *Phoc.* 1.3 (*BNJ* 227 T 61): Ἀντίπατρον εἰπεῖν ἐπ' αὐτοῦ γέροντος ἤδη γεγονότος [*sc.* Δημάδου], ὅτι καθάπερ ἱερείου διαπεπραγμένου γλώσσα καὶ κοιλία μόνον ἀπολείπεται.

**1-2 τοῖς νεύμα[σι] | διαβαλῶ σου τὴν κακίαν :** Per un parallelo sul piano formale cfr. Ph. *De confusione linguarum* 11 Wendland: οἱ ἐκτεμημένοι γλωτταν νεύμασι καὶ βλέμμασι καὶ ταῖς ἄλλαις τοῦ σώματος χέεσι καὶ κινήσειν οὐχ ἦττον τῆς διὰ λόγων προφορᾶς ἢ ἂν θελήσωσιν ὑποσημαίνουσι.

**2-5 ἐπὶ ταῦτα ... παντός :** Se si considera che le ultime colonne del dialogo ruotano intorno al tema delle aspirazioni dispotiche di Demade, mi pare preferibile ipotizzare che questa lista di tipici crimini tirannici venga utilizzata da Dinarco contro l'imputato anziché il contrario (come ritengono Kunst e De Falco). A introdurre il *tricolon* coordinato in asindeto è il prolettico ταῦτα.

**ἐπὶ καταλύσει τῶν νόμων :** Si tratta con ogni probabilità di un richiamo al reato di κατάλυσις τοῦ δήμου, perseguibile, come noto, tramite εἰσαγγελία (vd. per es. HANSEN 2003, pp. 314-315) e sanzionato anche dalla legge di Eucrate (*IG* II<sup>3</sup> 320, ll. 8-10). A sostegno di questa interpretazione potrebbe militare il passo diodoreo in cui i *leaders* del regime timocratico vengono condannati dall'assemblea ateniese per ragioni del tutto sovrapponibili a quelle evocate da Dinarco in questo caso (18.66.5): οὗτοι παραίτιοι γεγένηται μετὰ τὸν Λαμιακὸν πόλεμον τῆς τε δουλείας τῆ πατρίδι καὶ τῆς καταλύσεως τοῦ δήμου καὶ τῶν νόμων.

**ἐπὶ | καταστροφῇ τῶν δικαίων :** Il sintagma sembra non avere paralleli, ma potrebbe richiamare quanto attribuito a Demade da Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler (οὗτος κατέλυσε τὰ δικαστήρια καὶ τοὺς ῥητορικὰς ἀγῶνας); per una possibile contestualizzazione del passo (anche in rapporto a Ps.-Plu. *Mor.* 851F), vd. *supra* § 3.2.8.

**ἐπὶ συγχύσει τοῦ | βίου παντός :** Ritengo che il parallelo più calzante per intendere la sequenza, al di là di quelli formali richiamati da Kunst e Dmitriev (E. *Andr.* 291 e D.S. 1.75.3, ai quali si possono aggiungere E. *IA* 551 e Plu. *Mor.* 1119A), sia il ritratto di Pisistrato in D.S. 9, fr. 24 Cohen-Skalli: πρὸς τῆ τοῦ βίου καταστροφῇ ὄρων [*sc.* ὁ Κόλων] Πεισίστρατον πρὸς χάριν [λόγοις] τὰ πλήθη δημαγωγῶντα καὶ πρὸς τυραννίδα παρορμῶντα.

**5-6 ἀκρίτους φονεύειν Ἑλλήνας ὑπ[έ]μεινας :** Il motivo ritorna in F I 26-27. In questo caso Demade rovescia la linea argomentativa di Dinarco attribuendogli una delle caratteristiche distintive del μούναρχος erodoteo stigmatizzato da Otane (Hdt. 3.80): νόμαιά τε κινεῖ πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους. In riferimento al contesto ateniese, dove i cittadini (ad eccezione dei κακοῦργοι) non potevano essere giustiziati senza processo (cfr. per es. Isoc. 15.22, Lys. 22.2, D. 25.87.), l'accusa doveva assumere una rilevanza ancora maggiore: su questo punto vd. per es. CARAWAN 1984; HANSEN 2003, pp. 120, 281-282.

**7 κρίσεως χωρὶς** : Come si è visto supra (§ 2.2.3), l'anastrofe è dettata da esigenze stilistiche. Per il sintagma cfr. per es. Plb. 30.32.7, S.E. *M.* 7.340: οὐδὲν γὰρ τῶν ἀμφιβεητουμένων χωρὶς κρίσεως ἔστι πικτόν.

**8-9 τὰ τοῖς κατεγν[ω]σμένοις προσήχας ἐπιτίμια** : La corruzione di un originario τὰ nel tradito το può essere spiegata pensando ad una banale dittografia, né v'è ragione di supporre con Kunst un ipotetico προσήχας per giustificare il dativo τοῖς κατεγν[ω]σμένοις, che dipende con ogni probabilità da προσήχας; sebbene il sintagma ἐπιτίμια τινι προσάγειν presenti solamente attestazioni tarde (per es. *PG XXXI*, c. 952), si possono comunque confrontare, a difesa del testo del papiro, Plb. 18.54.7: Δικαιάρχῳ δὲ καὶ στρέβλας καὶ μάστιγας προσαγαγών; Hdt. 4.80: τοῖσι δὲ παρακτωμένοισι ξενικοὺς νόμους τοιαῦτα ἐπιτίμια διδοῦσι.

**10 εἰ δὲ δικτάζεις, τί κολάζεις;** : Sulla rilevanza stilistica dell'omoteleuto, già rilevata da Kunst *ad locum*, vd. supra, § 2.2.3.

**10-11 ἄφες ἀπολογεῖσθαι λελυμένους** : Si tratta della medesima richiesta che anche Aminta, uno dei figli di Andromene chiamati a rispondere in tribunale della loro vicinanza a Filota, rivolge ad Alessandro in Curt. 7.1.18: *Tum Amyntas facta dicendi potestate «Si nihil» inquit «interest regis, peto ut, dum dico, vinculis liberer»*. Su questo punto vd. anche CRÖNERT 1924, pp. 24-25.

**11-12 ἔξ ἴσου ποιῆσαι τὴν δικ[αιο]λογίαν** : La scelta dell'editore di stampare un imperativo è completamente insensata; non può che trattarsi di un infinito aoristo coordinato in asindeto con il precedente ἀπολογεῖσθαι. Il sostantivo δικαιολογία può indicare l'argomentazione legale, il *legal pleading* (e.g. Ps.-Arist. *Rh.Al.* 1.2) oppure, come in questo caso, il «discorso di difesa»: cfr. per es. Ps.-Arist. *Rh.Al.* 1.2 (χρησόμεθα δὲ αὐτοῖς [*sc.* τοῖς εἴδεσι τῶν λόγων] ἔν τε ταῖς κοιναῖς δημηγορίαις καὶ ταῖς περὶ τὰ συμβόλαια δικαιολογίαις καὶ ταῖς ἰδίαις ὁμιλίαις), 30.5 (πρὸ τοῦ ταῖς πίστεσι καὶ ταῖς δικαιολογίαις βεβαιῶσαι τὸν λόγον ἡμᾶς), 36.18 (ἐὰν δὲ ὁμολογῆται τὰ πράγματα, τὰς μὲν πίστεις ἑατέον, τῇ δὲ δικαιολογίᾳ [...] χρηστέον), 36.28, Ps.-Demad. Ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας 7 (βραχέα βούλομαι περὶ αὐτῆς [*sc.* τῆς ἄλλης μου πολιτείας] εἰπεῖν, ἔπειθ' οὕτως ἐπὶ τὴν λοιπὴν δικαιολογίαν ἀπελθεῖν), dove si tratta di un'apologia *stricto sensu* (il parallelo era addotto già da Kunst); Plb. 3.32, 5.67. Per una definizione di δικαιολογία in termini retorici, all'interno della *στάσις* della ποιότης, vd. RUSSELL 1983, p. 56. L'idea di CRÖNERT 1924, p. 26 che si tratti di un «Wort der ptolemäischen Gerichts-sprache» è da respingere.

**13 ἐγὼ [γέρων** : A sostegno di questa integrazione occorre richiamare, sulla scia di Kunst, Plu. *Phoc.* 3.1: Ἀντίπατρον εἰπεῖν ἐπὶ Δημάδου γέροντος ἤδη γεγονότος.

**17** Completamente fuori strada Von Arnim 1922-1923, p. 86, che, per interpretare il testo fornito da ed. pr. (π[άρ]εστιν, ἐξ[έ]τα[ζ]ε, κ[έ]λευε καὶ π[άντ'] ἐ[ρῶ] π[ᾶ]σιν), sostiene che Demade mandi il suo schiavo alla tortura, ragione per cui emenda ἐρεῖ al posto di ἐρῶ: «Hier scheint mir Demades, der ja nicht weiß, wessen man ihn beschuldigt, seinen Sklaven zur Folterung anzubieten».

**19-20 τὴν περὶ τ[ῆς] ... σωτηρίας ... πίστιν** : Per il sintagma cfr. J. *BJ* 3.345 (πίστεις περὶ σωτηρίας ἐδίδουσαν), App. *Pun.* 511 (ἐπιτρέψας περὶ μὲν τῆς σωτηρίας δοῦναι πίστιν ἀσφαλῆ τῷ Φαμέᾳ); per l'intero sintagma cfr. Pl. *R.* 601e7, D.S. 1.39.6.

**22 κρ[ι]τὰς** : Per la sovrapposizione fra κριτής e δικατής è possibile richiamare, oltre a Demad. fr. 87., Aeschin. 3.232. Per un'analisi del lessico che ruota intorno a δικατής vd. per es. SAVASTA 1986.

**26 λογικμὸν** : A causa della lacunosità del contesto non sono convinto che ci si possa allineare alla ricostruzione di VON ARNIM 1924, p. 87, secondo cui λογικμὸς indicherebbe in questo caso, in prospettiva ateniese, un «rendiconto» in senso stretto (e non, invece, una «riflessione» o «considerazione»): «Er [*sc.* Demades] sieht sie [*sc.* die athenischen Gesandten] gewissermaßen als Logisten an, vor denen er Rechenschaft ablegen soll».

## DI

**1 ]λογον** : Si tratta probabilmente di ] λόγον, ma non si possono escludere alternative come ἄ]λογον *vel similia*. Per il sintagma λόγον ἀκούειν cfr. per es. Hdt. 2.43, X. *Mem.* 2.5.1, Pl. *Smp.* 208b7, D. 19.273, D.S. 13.32.1, D.H. 4.71.6.

**ἀκούσαντες** : Si riferisce probabilmente ai πρέσβεις, evocati alla seconda o alla terza persona plurale (per es. «[giudicherete] dopo aver ascoltato»). Per ἀκούσαντες in clausola cfr. D. 23.64: βούλομαι δ' εἰπεῖν διὰ βραχέων ἃ [...] ἡδίους ἔσεσθε ἀκούσαντες; 27.9: ἔτι δ' ἀκριβέτερον εἴσεσθε τὴν οὐσίαν αὐτὴν ἀκούσαντες; Ph. *De Josepho* 125: ἕως μὲν οὖν γελάονται τινες τῶν εἰκαιτέρων ἀκούσαντες.

**3-5 ἀγανακτεῖς ... τέθνηκας** : Una parafrasi interpretativa del passo è fornita da VON ARNIM 1924, p. 87: «Du bist entrüstet und in größter Angst und im Begriff, außer dir zu geraten. Sei doch froh, daß du nicht schon längst hingerichtet worden bist».

**αλ-** : L'ipotesi più probabile è che si tratti di ἀλλὰ (che però non sarebbe troppo coerente con l'accumulo di congiunzioni coordinanti) oppure di una forma di ἄλλοσ. Anche ἀλγεινός, tuttavia, potrebbe adattarsi al contesto.

**6 μεγάλην ἔ]χε τῆι τύχηι χάριν** : A favore della ricostruzione proposta di Kunst milita D. 1.11 (commentato da Hermog. *Id.* 1.12 Patillon); cfr. anche per es. Gal. 14.212 Kühn: καὶ τῆι καθ' ἡμᾶς τύχηι πολλὴν τὴν χάριν εἶχον.

**7-8 πολλῶν ἀδικημάτων** : La proposta di integrazione di Wilamowitz, accolta a testo da De Falco, potrebbe giustificarsi, come propone Dmitriev *ad locum*, con un richiamo all'interpretazione plutarchea della morte di Demade (Plu. *Dem.* 31.4-6 = *BNJ* 227 T 60).

**11 προδο-** : Si tratta molto probabilmente di una forma di προδότης *vel similia*. È verosimile che questa sezione frammentaria riproduca le accuse di tradimento che hanno trovato ampia eco nel papiro (cfr. E I 1, E I 15). Considerata la natura delle accuse rivolte a Demade, non è detto che il tradimento sia necessariamente visto da una prospettiva ateniese, come sostiene Dmitriev *ad locum*. Su questo punto cfr. per es. Paus. 7.10.4 (= *BNJ* 227 T 74); Arr. *FGrHist* 159 F 9.14-15 (= *BNJ* 227 T 119); Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler (= *BNJ* 227 F 53).

**18 μισοῦσιν καὶ κολά[ζουσι]** : Si tratta di un accostamento ricorrente nell'oratoria attica in riferimento al destino di traditori e corrotti: cfr. per es. Isoc. 7.20; D. 8.76; 19.258; Lycurg. *In Leocratem* 74; D.H. *Dem.* 14. Escluderei per questo una forma di κολακεύω.

**19-20 ᾠδὸ μᾶλ[λον]** : Cfr. per es. D. 34.31 (οὐδ' ἂν εἰσοῦ μᾶλλον τῶν πλεόντων ἐθανμάζετο).

**21 βα]σάνων** : Per ἐκ (τῶν) βασάνων cfr. Isoc. 21.4 (μήτ' ἐκ βασάνων μήτ' ἐκ μαρτύρων), Is. 8.12, Ps.-Arist. *Rh.Al.* 16.1, D.S. 15.58.2; per il minoritario διὰ τῶν βασάνων cfr. Plb. 30.8.7, D.S. 22.5.2.

**22 ἀξίαν** : Potrebbe trattarsi di un aggettivo in discontinuità sintagmatica con un sostantivo come δίκην oppure χάριν oppure di un sostantivo all'interno di una locuzione come τὴν ἀξίαν ἀποτίνειν *vel* ὑπέχειν.

**δω[** : Tra le varie alternative possibili δωροδοκία è particolarmente seducente (vd. anche *infra*).

## D II: Gli intrighi matrimoniali di Perdicca

**1-2 ὑπόρχησιν** : Cfr. Suid. E 972, s.v. ἐμμέλεια Adler: καὶ ἡ μετὰ μέλους τραγικὴ ὄρχησις καὶ ἡ πρὸς τὰς ῥήσεις ὑπόρχησις. Wilamowitz *apud ed. pr.* osserva: «Demades tanzt in seinem Briefe gleichsam schmeichlerisch vor wie ein beim Symposion gemieteter γελοιοποιός». Credo tuttavia che la spiegazione di questa immagine singolare debba essere cercata, sulla scia di Suda, all'interno della tradizione oratoria stessa; in un noto frammento della *Contro Filippide*, per esempio, Iperide si scaglia contro l'accusato rimproverandogli di voler strappare l'assoluzione dei giudici con celie buffonesche e gesticolando come un danzatore di κόρδαξ (Hyp. *Phil.* fr. 15b.7 Jensen): εἰ δ' οἴξει κορδακίζων καὶ γελ[ωτ]οποιῶν, ὅπερ ποι[εῖν] εἴωθα | ἐπὶ τῶν δικατη[ρί]ων, | ἀποφεύξεσθαι, ε[ὐ]θήης | εἶ. È a questa topica che l'autore potrebbe avere attinto nel descrivere l'atteggiamento di Demade di fronte al tribunale.

**2-3 ποιητάμενος ἀπὸ τούτων τὴν ἀρχὴν** : Si tratta del modulo allocutivo con cui viene in genere introdotta la testimonianza dei documenti nell'oratoria attica; ne forniscono vari esempi le autocitazioni isocratee presenti nell'*Antidosi* (cfr. per es. §§ 59: ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς παραγραφῆς ἀνάγνωθι τὰ περὶ τῆς ἡγεμονίας αὐτοῖς; 65: λαβὼν οὖν ἀρχὴν ταύτην ὅθεν διαλέγομαι περὶ αὐτῶν, ἀνάγνωθι καὶ τοῦτο τὸ μέρος αὐτοῖς; 72: ποιητάμενος οὖν ἀρχὴν ἣν ἐγὼ τελευτήν, ἀνάγνωθι καὶ τούτου τοῦ λόγου τὸ λοιπὸν μέρος αὐτοῖς). Su questo tema è d'obbligo il rimando a CANEVARO 2013. Il caso del dialogo tra Demade e Dinarco, ad ogni modo, sembra contraddire quanto constatato da DEL CORSO 2005, p. 89 a proposito della citazione dei documenti nell'oratoria fittizia: «nelle orazioni giudiziarie, alla formula dell'invito alla lettura delle testimonianze o dei decreti segue normalmente uno spazio bianco. Nelle situazioni di oratoria fittizia, al contrario (e dunque nei testi destinati alla lettura), lo stesso invito viene accompagnato dalla trascrizione *in extenso* del testo citato».

Per il sintagma ἀπὸ τινῶν τὴν ἀρχὴν ποιεῖσθαι cfr. anche Aeschin. 3.236: εἰ μὲν γὰρ λέξεις, ὅθεν τὴν ἀρχὴν τοῦ ψηφίσματος ἐποιήσω; Plb. 2.3.5: τὴν ἀρχὴν τῆς αὐτῶν πραγματείας ἀπὸ τούτων πεποιήμεθα καιρῶν.

**3 ἀκούε[ε]** : Come già puntualizzava Kunst *ad locum*, seguito da KÖRTE 1924, p. 237, l'imperativo è rivolto ai πρέσβεις presenti.

**4 λαμβάνειν** : Per l'utilizzo del verbo nel senso di «prendere in sposa» cfr. per es., oltre al noto P.Eleph. 1 (TM 5836: 310 a.C.), r. 2, X. *HG* 4.1.14; Isoc. 10.39: ἐξὸν γὰρ αὐτοῖς (*sc.* τοῖς τότε βασιλεύουσι καὶ δυνατεύουσι) λαμβάνειν ἐν ταῖς αὐτῶν πόλεσι γυναῖκας τὰς πρωτεύουσας; Men. *Pk.* 1014.

**5-6 κατενεγύησεν** : BKT VII, *ad locum*: «Von einer Verlobung durch Alexander hört man sonst nichts»; per un commento su questo punto vd. *supra*. Per l'utilizzo del verbo nell'accezione di «promettere in matrimonio» cfr. E. *Or.* 1078-1079 Diggle: γάμων δὲ τῆς μὲν δυσπότμου τῆσδ' ἐσφάλης, / ἦν σοι κατηγγύης' ἐταιρίαν ἐβῶν; 1675: Ὅρετα, σοὶ δὲ παῖδ' ἐγὼ κατεγγυῶ.

Per questo tipo di aumento (alternativo a κατηγγύησεν) cfr. per es. J. *AJ* 16.227: τὴν τε κόρην, ἣν τὰδελφῶ κατενεγύησεν ὁ βασιλεύς, ἣν ὁ μὲν Φερώρας οὐκ ἔλαβεν.

**6 ἀπέστειλε** : Si riferisce all'invio di Nicea dalla Macedonia in Asia (su questo punto vd. *supra*).

**7 ἡγαγε** : La presenza di Κάκκανδρος come soggetto permette di escludere con sicurezza che in questo contesto ἄγω significhi «sposare» (cfr. D.S. 18.23.3 Goukowsky: ἦγε τὴν Νίκαιαν; Arr.

*FGrHist* 156 F 9.21: ὁ μὲν Εὐμένης ὁ Καρδιανὸς συνεβούλευεν ἄγειν Κλεοπάτραν ... καὶ νικᾷ τὸ Νίκαιαν μᾶλλον ἀγαγεῖν). Il verbo si riferisce dunque indubitatamente all'accompagnatore della sposa.

**8 ἔγνημεν** : Il verbo, che all'attivo viene utilizzato solamente per gli uomini, ricorre in relazione a Perdicca anche in D.S. 18.23.3 (τὴν Κλεοπάτραν γῆμαι).

**τί μαθών;** : L'interrogativa apre il serrato scambio di battute che occupa i rr. 8-13. Per un uso affine di questo sintagma in contesti dialogici cfr. Ar. *Nu.* 401-402 Wilson (ἀλλὰ τὸν αὐτοῦ γε νεὼν βάλλει [*sc.* ὁ Ζεὺς] καὶ οὐνιον, ἄκρον Ἀθηνέων / καὶ τὰς δρῦς τὰς μεγάλας· τί μαθών [RVKs.I. L : παθών EKl.I.NΘγρ]; οὐ γὰρ δὴ δρῦς γ' ἐπιορκεῖ), a cui vanno aggiunte le osservazioni di DOVER 1968, p. 153: «MSS. here, as often elsewhere, are divided between μαθών and παθών, but both expressions are intelligible: *What was the idea of...?* or *What put it into his head to ...?*, and *What made him ...?*». A sostegno di questa interpretazione, che autorizzerebbe a tradurre τί μαθών; con l'italiano «Come mai?» (*vel similia*), milita pure Hsch. T 894 Hansen-Cunningham, s.v. τί μαθών; (τί βουλόμενος;).

**8-10 Ἄν'τίπα|τρος ... ποιήσας** ; : È da accogliere con cautela la ricostruzione di Dmitriev (*ad locum*), che conferma la sospetta scansione della sequenza fornita da von Arnim e accolta da De Falco: «the irony of Deinarchos' words derived from his inference that Antipater had done only good things for Demades, thus acting as his true benefactor [...], whereas Perdikkas had evidently done nothing good for Demades».

**πότε γενόμενος** ; : Per questo modulo interrogativo cfr. per es. D.H. 12.2.4 Jacoby (κάκεινος [*sc.* ὁ Μαίλιος] ὑποτυχών, ποιός, ἔφη, κελεύει με, σερούλιε, δικτάτωρ πρὸς αὐτὸν ἐλθεῖν, ὁ ποῦ [Feder : ὅπου S] καὶ πότε γενόμενος;).

**τί ποιήσας** ; : Per un parallelo formale della sequenza cfr. Hdt. 3.130 Wilson: στάντα δὲ ἐς μέσον εἰρώτων οἱ ἐρμηνέες τίς τε εἴη καὶ τί ποιήσας εὐεργέτης φησὶ εἶναι βασιλέος; per una sequenza dialogica simile cfr. anche Ar. *Nu.* 899-900 Wilson: KP. ἀπολω̄ σε κακῶς. / HT. εἰπέ, τί ποιῶν; KP. τὰ δίκαια λέγων.

**11 κακῶς ἐπανάγειν** : Che il sintagma si riferisca alla ritirata di Antipatro di fronte a un'eventuale rifiuto di Perdicca di prendere in sposa la figlia, come sostenuto da VON ARNIM 1924, p. 87 («Der Ausdruck ἐπανάγειν bezieht sich auf den schimpflichen Rückzug, den Antipatros hätte antreten müssen, wenn Perdikkas die ihm zugesendete Tochter des Antipatros nicht geheiratet hätte»), è senz'altro da escludere. Esso andrà inteso, piuttosto, come una rara variante di κακῶς ἔχειν, πράττειν *vel* διακεῖσθαι, per la quale cfr. Apollon.Perg. 1 *prol.*: Εἰ τῷ τε σώματι εὖ ἐπανάγεις καὶ τὰ ἄλλα κατὰ γνώμην ἐστὶ σοι, καλῶς ἂν ἔχοι, μετρίως δὲ ἔχομεν καὶ αὐτοί; UPZ I 60 (TM 3451: II sec. a.C.), rr. 15-16: οὐ γὰρ πάντως δεῖ στενω̄ς ἐπανάγοντά \ce/ προσμένειν; I 71, r. 5 (μετρίως ἐπ[α]νή[γο]ν); I 110, rr. 6-7 (ικανῶς ἐπανήγομεν); P.Tebt. III.1 755 (μετρίως ἐπανάγω). La conclusione secondo cui il sintagma sarebbe sinonimo di κακῶς πράττειν sembra inoltre rafforzata dal fatto che esso si trovi in opposizione a εὐτυχεῖν.

**12-13 ἴνα ... τῷ Περδίκκα;** : Concordo con VON ARNIM 1922-1923, p. 87, seguito da Dmitriev (*ad locum*), sul fatto che la sequenza rappresenti un'interrogativa diretta dal sapore sarcastico che si oppone alla constatazione precedente ταῖς Ἀθήναις ... Περδίκκαν (rr. 10-12), ma, diversamente dallo studioso, ritengo che nella proposizione possa essere incluso anche il dativo di causa τῷ Περδίκκα (nonostante la disposizione dei *vacua*): se τί χρήσιμον, infatti, costituisse effettivamente l'*incipit* di una nuova domanda, l'anteposizione del dativo al pronome interrogativo risulterebbe in un certo modo sospetta. Non è da escludere, ad ogni modo, che, nel caso in cui τι

fosse un indefinito, τῷ Περδίκκᾳ possa dipendere dal dubbio συνε.[ (r. 14) o da un ipotetico π]αρηγ (r. 14).

Per interrogative dirette costituite dalla sola finale cfr. Ar. *Ec.* 687; And. 3.14 Albin (τίνοσ ἐνεκα πολεμήσωμεν; ἵνα ἡ πόλισ ἡμῶν ἐλευθέρα ᾖ; ἀλλὰ τοῦτό γε αὐτῇ ὑπάρχει); Lys. 12.25 Carey (πότερον συνηγόρευεσ τοῖσ κελεύουσιν ἀποκτεῖναι ἢ ἀντέλεγεσ; ἀντέλεγον. ἵνα ἀποθάνωμεν (ἢ μὴ ἀποθάνωμεν); ἵνα μὴ ἀποθάνετε); Pl. *Ly.* 211b9-c3 Burnet (διὰ ταῦτά τοι καὶ βούλομαί σε αὐτῷ διαλέγεσθαι. Ἴνα, ἦν δ' ἐγώ, καταγέλαστος γένωμαι; οὐ μὰ Δία, ἔφη, ἀλλ ἵνα αὐτὸν κολάσῃσ).

**13-14 τί χρήσιμον συνε.[** : Diversamente dagli editori precedenti ipotizzo che si tratti di un'interrogativa diretta, anche se non si può escludere l'idea del pronome indefinito. Il dativo τῷ Περδίκκᾳ potrebbe comunque essere richiamato implicitamente nel prefisso del verbo in lacuna συνε.[, che corrisponde forse ad una forma dell'indicativo aoristo di συντίθεμαι nel senso di «concordare qualcosa di utile (con)» (per es. Hdt. 3.157.2).

**]αρηγ** : Tra le varie alternative merita di essere segnalata quella di individuare nella sequenza l'indicativo imperfetto di πάρεμι con valore impersonale (accettando la disposizione dei *vacua* del papiro si tradurrebbe: «era in potere di Perdicca [...] qualcosa di utile»); la maggiore difficoltà di questa ipotesi deriva dall'impossibilità di reperire un infinito che da π]αρηγ dipenda (συνεσ[τάναι sembra da escludere).

**15 διὸ συν|επεσφραγ[ίξε]το** : *Distinctiones* alternative e problematiche come Διὸσ, accolto dubitativamente da Kunst e De Falco, oppure Διὸσ sono a mio avviso da escludere. Sebbene συνεπισφραγίζω sia piuttosto raro (cfr. però P.Rev. col XLII, r. 19), è fuor di dubbio che esso ben si accordi con l'idea di un accordo matrimoniale congiunto tra Antipatro e Perdicca. Sulla stessa linea VON ARNIM 1923, p. 87: «Durch die Heirat wurde das Bündnis der Machthaber besiegelt»; ciononostante, il testo congetturato da quest'ultimo, di cui sarebbe soggetto Nicea (ἦ γὰρ ἦν Διόσ;), risulta tutt'altro che perspicuo. Potrebbe invece cogliere nel segno l'ipotesi di Dmitriev (*ad locum*) secondo cui si farebbe riferimento in questo caso ad un possibile collegamento tra l'intromissione di Demade nei progetti matrimoniali di Perdicca e la decisione di quest'ultimo di negare la restituzione di Samo agli Ateniesi: «[t]he implication is that since it was Demades who was responsible for the failure of that marriage, Demades was the reason for the subsequent Athenian miseries».

**20 πωλοῦμεν τὴν φωνήν** : L'utilizzo della 1 pl. si riferisce probabilmente a Demade e Demea; per il sintagma cfr. Poll. 6.190-191 Bethe (segnalato già da Kunst): δωροδόκος ῥήτωρ [...] τὴν φωνὴν πιπράσκων, ἀποδόμενοσ, πωλῶν, ἀπεμπολῶν; Lib. *Or.* 48.7 Foerster: διατρίβει τις ἐν τῷ πωλεῖν τὴν αὐτοῦ τοῖσ δικαζομένοισ φωνήν.



### D III: Demade, Perdicca e la questione samia

**1-2 τῆς ἐν [cάμωι κλη]|ρουχίας καταλυθείσης :** Sebbene contro ἐν [cάμωι possa militare Arist. *Rh.* 2.1384b32-33 Kassel (ὥσπερ Κυδίας περὶ τῆcάμου κληρουχίας ἐδημη-γόρησεν), la designazione ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων ὁ ἐν cάμωι nella documentazione epigrafica relativa alla cleruchia samia (cfr. per es. *IG XII.6.* 253, l. 10; 264, 5-7) depone a favore del sintagma preposizionale. Sul passo aristotelico vd. per es. HABICHT 1996, p. 398; LANDUCCI GATTINONI 2015a, pp. 244-245.

**2-3 καίτοι γε Περδίκκαι | τὴν αἰτίαν ἀνατίθημι :** Per καίτοι γε rimando a DENNISTON 1954<sup>2</sup>, p. 564, che precisa come la giustapposizione καίτοι γε sia decisamente più rara di καίτοι ... γε. Per il nesso τὴν αἰτίαν τινὲ ἀνατιθέναι cfr. per es. Ps.-X. *Ath.* 2.17: ἐὰν δέ τι ἀγαθὸν σφίσι αὐτοῖc τὴν αἰτίαν ἀνατιθέασι; Isoc. 12.87: ἅπαντες ἂν ἐμοὶ τὴν αἰτίαν ἀναθεῖεν; Din. 1.89: ὧν οἶεσθε τὴν αἰτίαν τούτοιc δεῖν ἀναθεῖναι. Considerato che καίτοι γε non introduce in genere proposizioni interrogative, non convince la difesa del testo tradito da parte di VON ARNIM 1922-1923, pp. 87-88, che respinge la proposta di integrare un avverbio di negazione, sostenuta in *ed. pr.*, ipotizzando di interpretare tutta la sequenza come una domanda retorica: «Es ist nicht nötig, in dem mit καίτοι γε beginnenden Satze vor ἀνατίθημι ein οὐκ hinzufügen, wenn man ihn als rhetorische Frage faßt. [...] Durch die Hinzufügung der Negation wird verdunkelt, daß der Redner bisher tatsächlich den Perdikkas als den Feind Athens behandelt hatte, dem es den Verlust von Samos verdanke». A partire dalla necessità di mantenere il testo tradito, sarà forse più prudente assegnare la battuta a Demade, che cerca di discolarsi attribuendo la responsabilità del disastro samio a Perdicca.

**5 πόθεν; :** Per l'avverbio interrogativo usato assolutamente in interrogative dirette per esprimere sorpresa («Ma da dove ti viene questa idea?», «Ma quando mai?») cfr. per es. Ar. *V.* 1145, *Ra.* 1455, D. 18.47, 24.157, Luc. *Tim.* 8.

**7-8 ἴσως μὲν, ἀπείρατος δὲ τῆc ἀνάγκηc ὑπάρχων :** Sembra che il sintagma ἀπείρατος τῆc ἀνάγκηc non abbia paralleli. Per quanto riguarda la tortura in ambito macedone (su vd. di recente ANSON 2008, p. 143, n. 60), pare che essa fosse stata estensivamente utilizzata nel processo contro Filota (D.S. 17.80.1-2; Curt. 6.11.13-15; Iust. 12.5.3).

Mi pare francamente insostenibile l'idea di VON ARNIM 1923, p. 88 di considerare la pericope compresa tra οὐθείc (r. 6) e θρασύνη (r. 8) come un unico periodo non solo in virtù l'articolazione logica dei contenuti, ma soprattutto a causa dell'*ordo verborum* e della posizione della particella μὲν (r. 7), che presuppone con ogni probabilità una pausa fra θέλειc e ἴσως (se non addirittura un cambio di interlocutore, come sembrerebbe richiedere il contesto): «Der Satz: οὐθείcε βιάζεται λέγειν, ὃ μὴ θέλειc könnte hier zu Ende sein und das ἴσως μὲν scheint nachzuklappen, aber das erklärt sich daraus, daß Deinarch, der den Demades foltern will, indem er Hoffnung in ihm weckt, um sie gleich wieder zu zerstören, seinem Satze nachträglich eine überraschende Wendung gibt. An der Stellung von μὲν hinter ἴσως wird man keinen Anstoß nehmen, wenn man die Worte μὴ θέλειc ἴσως als einen einzigen Begriff fühlt».

**ὑπάρχων :** Respingendo l'emendamento dell'*editio princeps*, che preferisce la prima persona singolare dell'indicativo (lo iato con ὅρα sarebbe in questo caso trascurabile in virtù del cambio di battuta), si può pensare di mantenere il participio ammettendo che sia sottintesa un'espressione di senso passivo la quale riprenda logicamente l'οὐθείcε βιάζεται λέγειν della battuta precedente e

permetta di connettere il participio al soggetto sottinteso; se infatti la sintassi continuasse quella della battuta precedente, si avrebbe ἀπείρατον δὲ ... ὑπάρχοντα (sc. cέ).

**8 ὄρα :** Per questo elemento cfr. per es. S. *El.* 945 Lloyd-Jones–Wilson (ὄρα, πόνου τοι χωρὶς οὐδὲν εὐτυχεῖ; vd. anche VON ARNIM 1924, p. 88: «Das parenthetische ὄρα = „sei auf der Hut“ gibt dem ganzen Satze den Ton einer wohlmeinenden Warnung, der im Munde des Feindes den Umständen entsprechend als bitterer Hohn wirkt».

**8-9 τοιοῦτο[ς :** sc. εἰμί; cfr. A II 9.

**οὐ διὰ cέ :** Cfr. per es. Pl. R. 354b1-2 Slings: οὐ μέντοι καλῶς γε εἰctάμαι, δι' ἑμαυτόν ἀλλ' οὐ διὰ cέ.

**11 νοούμενος :** Si tratta molto probabilmente di [δια]|νοούμενος, ma non si può escludere neppure [ἐν]|νοούμενος.

**15 : ἑτέραν :** Sottintende con buona probabilità ἐπιτολήν. Si fonda su un testo ricostruito in maniera del tutto arbitraria e implausibile l'idea di VON ARNIM 1924, p. 88 secondo cui Dinarco ordinerebbe al ragazzino di tralasciare la lettura integrale del documento e di leggere ad alta voce solo i passi selezionati precedentemente da lui: «Deinarch befiehlt dem μειράκιον, den größten Teil der langen Epistel zu übergehen und nur die von ihm durch ein Zeichen am Rande hervorgehobene Stelle zu verlesen».

**16 φηcίν :** Per la citazione *verbatim* del contenuto delle lettere incriminate cfr. E I 13.

**16-17 ἀπέcτε[ιλαν] ... cάμου :** Per il sintagma cfr. Th. 3.28.1: πρεcβείαν δὲ ἀποcτέλλειν ἐc τὰc Ἀθήνας Μυτιληναίους περὶ ἑαυτῶν; Plu. *Mor.* 210D: καὶ πρεcβείαν περὶ τούτου ἀποcτειλάντων [sc. τῶν Θασίων]; per il complemento di argomento ad esprimere l'oggetto dell'ambasceria cfr. anche Th. 4.118.14: ἡ πρεcβεία περὶ τῆc καταλύcεωc τοῦ πολέμου; D. 19.163: τὴν προτέραν ἀπήρομεν πρεcβείαν τὴν περὶ τῆc εἰρήνηc.

**18 ]πομενην[ :** Tra le alternative possibili penso soprattutto all'acc. fm. sg. del part. pres. di πέμπω (sc. πρεcβείαν).

## E I: Il focolare tradito

**1-2 προδότης ... κακίας** : Ritorna lo stesso motivo presente in D I 11, per il quale cfr. Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler: ἐπολιτεύεσθαι καὶ ἦν προδότης; Paus. 7.10.4: Δημάδης δὲ καὶ ὄσον προδοτῶν Ἀθήνησιν ἄλλο ἦν.

**κάπηλ[ο]ς | παλι(γ)κάπηλος κακίας** : Per questo motivo cfr. per es. Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler: Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, καὶ δημαγωγὸς πανούργος. Il termine è attestato per la prima volta in Ar. *Pl.* 1156, ma, come già rilevato nell'*editio princeps*, l'autore del dialogo sembra avere in mente, in questo caso, un passo della prima delle due orazioni Κατὰ Ἀριστογείτονος del *corpus* demostenico nel quale si accusa Filocrate di assecondare il famoso sicofante (Ps.-D. 25.46): εἰ δὲ (sc. ὁ Ἀριστογείτων) κάπηλός ἐστι πονηρίας καὶ παλιγκάπηλος καὶ μεταβολεύς. Nonostante la questione dell'autenticità del discorso fosse già oggetto di dibattito nell'antichità (cfr. per es. D.H. *Dem.* 57; Theon *Prog.* 14, p. 106.27-107.1 Patillon–Bolognesi: *Et certains, dont le grand Denys d'Halicarnasse, disent que les <deux> Contre Aristogiton ne sont pas de Démosthène, mais de l'un de ses auditeurs*), esso dovette essere particolarmente fortunata in certi ambienti se è vero che anche Luc. *Rh.Pr.* 15 si ispira a Ps.-D. 25.8 Dilts (πάντα τὰ τοιαῦτα θηρία, ὧν μένος καὶ τελευταῖος καὶ πρῶτός ἐστιν οὗτος). Sull'autenticità della prima delle due orazioni Contro Aristogitone del *Corpus Demosthenicum* vd. per es. TREVES 1958, p. 338, n. 20 (che ribadisce l'inautenticità della prima); HANSEN 1976, pp. 144-152; CARMIGNATO 1999; FARAGUNA 2011, pp. 75-76.

**3 προ[...]** : A sostegno di πρόαγε potrebbe militare l'accezione tecnica del verbo nell'ambito del lessico giuridico (LSJ, s.v. προάγω, 3b)

**5-6 Περδίκκας ... διεβίβασεν** : Sulla διάβασις di Alessandro cfr. D.S. 17.17.1: μετὰ τῆς δυνάμεως πορευθεὶς ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον διεβίβασε τὴν δύναμιν ἐκ τῆς Εὐρώπης εἰς τὴν Ἀσίαν; MAGNETTO 2008, l. 168: Ἀλεξάνδρου διαβάντος εἰς τὴν Ἀσίαν; Iust. 11.5.10; Arr. *An.* 1.11.6 (con BOSWORTH 1980-1995, II, p. 100), dove sembra venga riferita la versione dominante (ὁ πλείων λόγος κατέχει), secondo la quale Alessandro avrebbe compiuto la traversata da Eleunte al Porto degli Achei, mentre a Parmenione (e non a Perdicca) sarebbe stato affidato l'incarico di trasportare la maggior parte dei fanti e della cavalleria da Sesto ad Abido (per una discussione su questo punto vd. ADAMS 1979; HAMMOND 1993, pp. 216-217; ZÄHRNT 1996).

**7-8 ὑπὲρ τῆς κοι|νή[ς] ἐλευθερίας** : Quello della «libertà comune» (spesso in senso panellenico) è un concetto ricorrente negli oratori attici; cfr. per es. Isoc. 12.5 Brémond–Mathieu; Lys. 33.7; Hyp. *Epit.* 9, 13; Lycurg. 1.50; D.S. 18.10.2: εὐθὺς οὖν οἱ μὲν ῥήτορες τὰς τῶν δημοτικῶν ὀρμάωματοποιούντες ἔγραψαν ψήφισμα τῆς κοινῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας φροντίσαι τὸν δῆμον καὶ τὰς φρουρουμένας πόλεις ἐλευθερῶσαι. Per la ricezione di questo motivo topico in numerose iscrizioni ateniesi dell'età proto-ellenistica, tra cui il ben noto decreto di Cremonide (*IG* II<sup>2</sup> 687), vd. per es. HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup>, p. 426, n. 28; CULASSO GASTALDI 2007, pp. 123-131; BAYLISS 2011, pp. 109-110.

**9 κατ' ἰδίαν** : Per questo sintagma, sostanzialmente sovrapponibile a ἰδίᾳ e in genere contrapposto, come in questo caso, a κοινός, cfr. per es. Arist. *Pol.* 1337a24; Plb. 4.14.1; D.S. 11.24.4.

**10-11 τὸν καθ' ἡμῶν | ἴαμβον** : Potrebbe trattarsi di un'invettiva contro Dinarco contenuta in una delle epistole inviate a Perdicca, ma l'uso del *plurale maiestatis* desta perplessità; vd. anche CRÖNERT 1924, p. 26: «Was Dm. in einem Briefe an Perdikkas über Di. gesagt hat [...] ist nicht

festzustellen, doch muß es eine schwere Verleumdung gewesen sein, so daß vielleicht auch hier Di. mit Demosthenes auf eine Linie gerückt ist».

**14-15 ἐβάπτιζες ... τὸ σκάφος :** Per il sintagma cfr. per es. Plb. 1.51.7; J. BJ 3.368. Sul frequente ricorso al τόπος della nave dello Stato nei frammenti spurî di Demade vd. *supra*.

**15 κοινὸν κῶμα προδότου φωνή{ι} :** Nel riferire κοινόν a κῶμα (e non a σκάφος, come del resto sarebbe possibile) mi allineo all'interpretazione di Wilamowitz (*ad locum*), che glossa «eine Woge für das Gemeinwesen». Dal punto di vista sintattico, interpreto la frase come esempio di stile nominale (di qui l'espunzione dello *iota mutum*). Per la metafora dell'onda nei frammenti spurî di Demade cfr. Demad. fr. 13 De Falco (= BNJ 227 F 18), che dovrebbero riferirsi alle minacce di Alessandro all'indomani della distruzione di Tebe: πολέμιον κῶμα καὶ Μακεδονικὸν πῦρ εἰς τὴν Ἀττικὴν ὑποδέχεσθαι ἦν οὐ καλόν; fr. 128 De Falco (=BNJ 227 F 27): ἡ δ' ἐμὴ πολιτεία καὶ ὁ τότε θόρυβος συνέπεστησε τὴν πόλιν καὶ διεκάλυψε ὥσπερ κῶμα πανταχόθεν ἐπικλύσαι τὴν Ἀττικὴν καὶ τὴν ἐν Βοιωτίᾳ παρασκευὴν ἔτρεψεν εἰς Πέρσας; fr. 87.15 De Falco: κρείττον γὰρ ἐπερχόμενον ἐκκλίνει τὸ νέφος ἢ φερομένῳ συναπενεχθῆναι τῷ ῥέματι.

**16-17 οὐκέτι ... Ἀττικῆς :** Si tratta probabilmente di un altro esempio di frase nominale. Proporrei dunque di intendere il dimostrativo come nome del predicato (con εἰς sottinteso), riferito logicamente a σκάφη; la frase alluderebbe pertanto al fatto che la decisione di Demade di intavolare trattative segrete con Perdicca non si sia limitata a fare 'affondare' Samo, ma addirittura la stessa Atene.

**17-19 ἀλλ' ἡ κοινὴ ... ἱστορεῖτε :** Si tratta dell'oracolo Q198 Fontenrose (PARKE-WORMELL 1956, nr. 171), che si connette con la decisione di Sparta di distruggere Atene nel 404; un rapido accenno alla questione si trova anche in GIULIANI 2001, p. 137. Nessuno tra questi studiosi, tuttavia, segnala tra le fonti il papiro. Per la rappresentazione di Atene come «focolare comune dell'Ellade» (o pritaneo della Grecia, come in Pl. *Prt.* 337d5-6) cfr. Ath. 5.12 Kaibel: τοῦτο δὲ κωμωδοῦντός ἐστι τὴν Ἀθηναίων πόλιν, τὸ τῆς Ἑλλάδος μουσεῖον, ἦν ὁ μὲν Πίνδαρος Ἑλλάδος ἔρεια (fr. 76.2 Snell-Maehler) ἔφη, Θεουκυδίδης δ' ἐν τῷ εἰς Εὐριπίδην ἐπιγράμματι (*AP* 7.45) Ἑλλάδος Ἑλλάδα, ὁ δὲ Πύθιος ἐστὶν καὶ πρυτανεῖον τῶν Ἑλλήνων; 6.65: ἦν ὁ μὲν Πύθιος ἐστὶν τῆς Ἑλλάδος ἀνεκήρυξε, πρυτανεῖον δὲ Ἑλλάδος ὁ δυσμενέτατος Θεόπομπος (*FGrHist* 115 F 281); Ael. *VH* 4.6: ὅτι ἠνίκα ἐβούλοντο Λακεδαιμόνιοι τὴν Ἀθηναίων ἀφανίσαι πόλιν, ἠρώτησαν τὸν θεόν· καὶ ἀπεκρίνατο τὴν κοινὴν ἐστὶν τῆς Ἑλλάδος μὴ κινεῖν; Aristid. *Or.* I, p. 196 Jebb: πρότερον μὲν οὖν ἡγάμην ἀκούων τὸ τῆσοφίας πρυτανεῖον καὶ τὴν τῆς Ἑλλάδος ἐστὶν καὶ τὸ ἔρεια καὶ ὅσα τοιαῦτα εἰς τὴν πόλιν ἦδετο; sch. BD in Aristid. p. 196 Jebb: Ἑλλάδος δὲ ἐστὶν ὁ Πύθιος. βουλομένοις γὰρ Λακεδαιμονίοις μετὰ τὰ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς καθάπαξ Ἀθήνας καὶ τὸ τῶν Ἀθηναίων ὄνομα ἀπολέσαι, καὶ ἐρομένοις περὶ τούτου τὸν Πύθιον, χρησμὸς αὐτοῖς δέδοται ὡς οὐ δεῖ τὴν τῆς Ἑλλάδος ἀνελεῖν ἐστὶν. Sulla simbologia politica del focolare comune vd. GERNET 1968 [1983]; AMPOLO 2005; per Atene παιδεύει τῆς Ἑλλάδος vd. per es. NENCI 1970-1971.

Potrebbe cogliere nel segno l'ipotesi di CRÖNERT 1924, p. 26 secondo cui il richiamo all'oracolo sarebbe legato in questo caso al fatto che Demade fosse stato uno degli ἱεροποιοί incaricati di guidare la Πυθαίε intorno al 330-326 come attesta per es. *FD* III.1; su questo punto vd. anche WILLIAMS 1989, p. 22; FARAGUNA 1992, pp. 215-216 (con n. 16); Brun 2000, pp. 143-146.

**21 τί ... βούλεσθε; :** Destinatari della domanda sono ovviamente i πρέσβεις (KÖRTE 1924, p. 237).

**24-26 αὐτὸν ... Π(ε)ικιστρατιδῶν :** Su questo punto vd. CRÖNERT 1924, p. 25; TREVES 1958, p. 355. Sui Pisistratidi come archetipo tirannico in ambito oratorio cfr. per es. Ps.-D. 17.3: Εἰ δὴ τις ἐρωτήσειεν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐπὶ τίνι ἂν μάλιστ' ἀγανακτῆσαιτ' εἴ τις ἀναγκάζοι, οἶμαι ἄν, εἰ ἦσαν κατὰ τὸν νυνὶ χρόνον οἱ Πεικιστρατίδαι καὶ τις ἐβιάζετο κατάγειν αὐτοὺς δευρὶ, ἀρπάσαντας ἂν ὑμᾶς τὰ ὄπλα πάντα κίνδυνον ὑπομεῖναι ἀντὶ τοῦ παραδέξασθαι.

Se è vero che in questo richiamo occorre vedere un richiamo al motivo dell'eugeneia (come sostiene Crönert), si può forse aggiungere, *a latere*, un'ulteriore considerazione sulla genesi dell'associazione tra Demade e la tirannide; su di essa, infatti, potrebbe aver influito anche la tradizione relativa all'oratore vittorioso ἵπποτρόφος, recepita in Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler: ἵπποτρόφει δὲ καὶ ἠγωνίζετο Ὀλυμπιάσι καὶ ἐνίκα. Su questo punto vd. per es. MORETTI 1957, nr. 467, p. 127; DAVIES 1981, pp. 102-105; WILLIAMS 1989, p. 20, n. 8; FARAGUNA 1992, pp. 392-393; HABICHT 2006<sup>2</sup>, p. 28; sulle implicazioni legate all'ἵπποτροφία rimando al classico BUGH 1988, pp. 23 sgg. Un collegamento in senso tirannico tra ἵπποτροφία e ἄρματοτροφία è fornito per es., in età tardo-classica, da X. *Hier.* 11.5.

## E II: Demade ἀπὸ κώπης ἐπὶ κνήπτρα

**1 ὁ κωπηλάτης :** Quello delle umili origini dell'oratore fu un τόπος che ebbe ampia risonanza nel mondo antico, soprattutto in relazione al dibattito sullo statuto della ῥητορική; cfr. per es. Quint. 2.17.12: *dicere autem homines et qui non didicerint. ad cuius rei confirmationem adferunt Demaden remigem et Aeschinen hypocriten oratores fuisse*; S.E. M. 2.16; Syrian. in *Hermog.* p. 3.16-23 Rabe (fr. 13 De Falco): εἴ γε καὶ τὴν ὅλην ῥητορικὴν τινὲς ἐμπειρίαν ἀπεφάναντο πρὸς τὴν τῶν μεταχειριζομένων δηλονότι ἀποβλέ-ποντες ἀπαιδευσίαν, οἷος ἦν ὁ τε ἀπὸ τῆς κώπης ἀνίπτοις ποτὶ κατὰ τὴν παροιμίαν ἐπὶ τὸ βῆμα πηδήσας Δημάδης; Suid. Δ 414, s.v. Δημάδης Adler: Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, καὶ δημαγωγὸς πανοῦργος καὶ εὐτυχῆς [codd. : εὐφύης Ruhnken]: πρότερον ναύτης ὢν; Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler: Δημέου ναύτου, ναύτης καὶ αὐτός, ναυπηγὸς καὶ πορθμεύς. ἀποστὰς δὲ τούτων ἐπολιτεύεατο. Sulla questione della derivazione di alcuni lemmi della Suda da Esichio vd. ora COSTA 2010. Alla diffusione di questo motivo potrebbe aver contribuito in maniera significativa anche il passo della Κατὰ Δημάδου di Polieucto citato *supra* (§ 3.2.8). Nonostante nell'Atene del IV secolo le classi censitarie soloniane continuassero a sopravvivere per pura formalità (HANSEN 2003, pp. 164-165), l'utilizzo dell'immagine marinaresca a scopo denigratorio derivava dal fatto che i ναῦται e gli ἐπιβάται erano in genere reclutati fra i θῆτες (cfr. per es. Ps.-X. *Ath.* 1.2; Th. 6.43.1; 8.24.2). Sulla dibattuta questione dell'origine sociale di Demade vd. per es. DAVIES 1971, p. 100; HANSEN 2003, p. 400; FARGUNA 1992, p. 240, che, pur sottolineandone l'appartenenza a una famiglia liturgica, ammette in via ipotetica che egli fosse una sorta di *homo novus* (insieme a Carete); BRUN 2000, pp. 41-44; sulla questione vd. anche REED 2003, pp. 6-14, 34-42, 54-55. È interessante rilevare, in ogni caso, che il τόπος del Demade ναύτης non trova alcuno spazio all'inizio della *narratio* che domina la seconda metà del frammento superstite della Ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας e ospita solo un generico riferimento alle umili origini dell'oratore (fr. 87.7 De Falco): τὸν μὲν ἄλλον χρόνον οὕτως ἔζων ὡς ἡδυνάμην, [...] πειρώμενος δ' ἀεὶ τοῖς ἰδίοις πόνοις τὴν ἀσθένειαν τοῦ βίου διορθοῦσθαι. Purtroppo non è possibile verificare se questo motivo trovasse spazio nel Περὶ δημαγωγῶν di Idomeneo di Lampsaco, come accade nel caso di Focione; cfr. Plu. *Phoc.* 4.2 (= FGrHist 338 F 15) con BEARZOT 1985, p. 70.

**1-2 τρο|πωτήρων :** Si tratta dello «stroppo», l'anello che assicura il remo allo scalmò, per il quale vd. per es. Th. 2.93.2: ἐδόκει δὲ λαβόντα τῶν ναυτῶν ἕκαστον τὴν κώπην καὶ τὸ ὑπὲρ τῆς κώπης καὶ τὸν τροπωτήρα πεζῆ ἰέναι ἐκ Κορίνθου ἐπὶ τὴν πρὸς Ἀθήνας θάλασσαν. Il testo tradito (se è vero che nella sequenza evanida si può leggere κώπης) appare corrotto o comunque intraducibile. Il verbo sottinteso deve essere qualcosa di facilmente ricostruibile come ἐστι oppure λαμβάνειν (tenuto conto dell'espressione ricorrente βάκανον λαβεῖν). A questo punto, si può supporre da una parte che, non essendo sostenibile un doppio genitivo, Δημάδου sia effettivamente da unire a βάκανος, come già ipotizzato in *ed. pr.* («Δημάδου gehört zu βάκανος»), dall'altra che sia caduta una preposizione (διά oppure ἐκ) che regga τῶν τροπωτήρων: la frase ellittica verrebbe così a significare, se si sceglie ἐστι, qualcosa come 'A mettere alla prova / smascherare Demade sono gli stroppi del remo' (lett. 'L'esame di Demade (è) attraverso / a partire da'), oppure sottintendendo qualcosa come ληπτέα 'Demade va messo alla prova / smascherato con lo stroppo del remo'. Inaccettabile la soluzione fornita da *ed. pr.*, che propone di leggere λῶβαι 'oltraggi, offese' nella sequenza evanida: «das gesuchte Subjekt zu βάκανος viell. λῶβαι, wozu τ. τροπ. gen. subi.». Per

βάκανος con genitivo oggettivo cfr. Pl. *Lg.* 831a10-b1 (βάκανον οὐχ εὐρήσειν τῶν τε ἀμεινόνων καὶ χειρόνων). Altre possibilità di costruzione: Is. 9.39 (ικανὴν βάκανον εἰληφέναι ἀπὸ τοῦ πατρὸς τοῦ ἐμοῦ τῆς εἰς αὐτὸν εὐνοίας), Gal. *De alimentorum facultatibus* 6.598 (τὴν ἐκ τῆς πείρας βάκανον), *De compositione medicamentorum secundum locos* (τὴν δὲ ἀκριβῆ βάκανον αὐτῶν διὰ πολλῆς πείρας ποιησαμένῳ). In Ph. *De Abrahamo* 104 (αἱ δὲ βάκανοι διὰ τίνων ὀργάνων) si tratta degli strumenti di tortura, quindi διὰ con genitivo è usato in senso proprio. In S.E. M. 11.159 (τὴν ἐκ τῆς τομῆς βάκανον) è la tortura in senso traslato, cioè il dolore che si prova per un taglio chirurgico; il parallelo vale quindi limitatamente.

**4-5 τὰς χεῖρας ... ἐπὶ τὰ σκήπτρα τῶν Ἀθηνῶν μετάγειν :** Particolarmente rilevante la tangenza con Demad. fr. 87.13 De Falco: ἤκμαζον δὲ τοῖς σώμασιν οἱ Μακεδόνες, οὓς ἤδη ταῖς ἐλπίσιν ἐπὶ τὰ Περσῶν σκήπτρα καὶ τοὺς θησαυροὺς ἡ τύχη διεβίβαζεν.

**6-7 τὸν ὑπὲρ τῆς πατρίδος ... θυμόν :** Per il sintagma ὁ ὑπὲρ τινος θυμός cfr. D.S. 17.99.4: οἱ μὲν Μακεδόνες διὰ τὸν ὑπὲρ τοῦ βασιλέως θυμὸν πάντας τοὺς περιτυχόντας ἀνήρουν; J. *AJ* 13.31: τὸν μέντοι γε ὑπὲρ τούτων θυμὸν εἰς τοὺς φυγάδας [...] ἀπέσκηψεν ὡς ἐξηπατηκότας. Destinatari della domanda sono onvivamente i πρέσβεις (KÖRTE 1924, p. 237). Sulla retorica del patriottismo vd. per es. SEBILLOTTE CUCHET 2006.

**11-13 παρεσπόνδησε τὸν ... Ἀντίπατρον :** Per il sintagma cfr. *IG* II<sup>2</sup> 687.32 (prima metà del III secolo a.C.), Plb. 1.7.8, 2.60.3, D.S. 18.7.9.

**12-13 ἡμέρωσ ταῖς τύχαις χρησάμενον :** Come segnalato da Kunst *ad locum*, questo ritratto positivo di Antipatro ha un parallelo rilevante in D.S. 18.18.4: ὁ δὲ φιλανθρώπως αὐτοῖς προσενεχθεῖς, ma potrebbe anche essere debitore alla tradizione positiva attestata nell'epistola che Isocrate gli indirizza (Isoc. *Ep.* 4.8-9: οὐ μὴν ἄλλ' ἐπειδὴ συνέστηκε σοι, καλῶς ποιεῖ [sc. ὁ Διόδοτος]: λογίζομαι γὰρ αὐτῷ συνοίσειν, μάλιστα μὲν τῇ φιλανθρωπία τῇ σὴ στοχαζόμενος, ἢν ἔχειν ὑπεῖλησαι παρὰ τοῖς ἔξωθεν ἀνθρώποις). Sulla φιλανθρωπία di Antipatro vd. anche GREEN 2003, p. 3 (con n. 27). Ad essa potrebbe riferirsi anche un escerto di quello che doveva essere il discorso con cui Focione si contrappose a Iperide in un dibattito assembleare alla vigilia della guerra lamiaca inserito nei *Τὰ μετ' Ἀλέξανδρον* di Dexippo (*FGrHist* 100 F 33c = F 4c Mecella): ὅτι πεφύκασιν οἱ ἄνθρωποι τῆς μεγίστης διαφορᾶς ἐπὶ μεγάλας εὐεργεσίας διαλύεσθαι, ἐκ τοῦδε τὸ πίτιν [\*\*\*] τῆς εἰσαῦθις φιλίας διδόντες. Su questo punto vd. anche MECELLA 2013, p. 188: «In questa prospettiva l'anonimo oratore del frammento potrebbe aver presentato Antipatro come un novello εὐεργέτης e προστάτης τῆς ὁμονοίας». Il giudizio sull'operato di Antipatro è confermato nei medesimi termini dopo la descrizione delle condizioni della resa (D.S. 18.18.6): Ἀθηναῖοι μὲν οὖν παρ' ἐλπίδα φιλανθρωπευθέντες ἔτυχον τῆς εἰρήνης. Al passo prodotto da Kunst aggiungerei Plu. *Phoc.* 26.7, dove gli ambasciatori plenipotenziari nominati per le trattative di pace, con la sola eccezione di Senocrate, si considerano soddisfatti per aver ottenuto condizioni miti: οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πρέσβεις ἠγάπησαν ὡς φιλανθρώπους τὰς διαλύσεις, πλὴν τοῦ Ξενοκράτους. La positività di questo ritratto ha indotto LANDUCCI GATTINONI 2008, p. 105 a riconfermare di recente in questo punto una dipendenza di Diodoro da Duride: «Sembra, dunque, evidente la dipendenza di Diodoro da una fonte caratterizzata sia da una forte tendenziosità a favore di Antipatro, sia da una forte impronta antidemocratica, fonte che già altrove ho creduto di poter identificare in Duride di Samo». Questa ricostruzione cozza tuttavia con le conclusioni di BEARZOT 1985 (riprese ora da POWNALL 2013, p. 52), secondo cui alla base della tradizione ostile a Demade e ad Antipatro che caratterizza la vita plutarchea di Focione vi sarebbe proprio Duride, di cui Pownall sottolinea l'attitudine anti-macedone. Per la doppia tradizione su Antipatro (almeno

in Diodoro) vd. LANDUCCI GATTINONI 1984; LANDUCCI GATTINONI 1987, pp. 38-39; PÖDDIGHE 2002, pp. 33-37. Una tradizione opposta è veicolata invece da Polibio e da Pausania; cfr. Plb. 9.29.2 Büttner-Wobst: οὐδεὶς γὰρ ἐστὶ τῶν ὄντων (οὕτως) ἀπράγμων ὃς οὐχὶ πέπυσται πῶς Ἀντίπατρος μὲν ἐν τῇ περὶ Λαμίας μάχῃ νικήσας τοὺς Ἕλληνας κάκιστα μὲν ἐχρήσατο τοῖς ταλαιπώροις Ἀθηναίοις, ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις; Paus. 7.10.4: Δημάδης δὲ καὶ ὄσον προδοτῶν Ἀθήνησιν ἄλλο ἦν, ἀναπείθουσιν Ἀντίπατρον μηδὲν ἐς Ἕλληνας φρονῆσαι φιλάνθρωπον.

Per il sintagma cfr. per es. Isoc. 19.8 (ταῖς αὐταῖς τύχαις ἐχρήσατο καὶ περὶ ταύτην αἴσπερ καὶ περὶ τὴν προτέραν); Lycurg. 1.108 (ταῖς μὲν τύχαις οὐχ ὁμοίαις ἐχρήσαντο); Arist. *Pol.* 1332a (χρήσασθαι δ' ἂν ὁ σπουδαῖος ἀνὴρ καὶ πενία καὶ νόσῳ καὶ ταῖς ἄλλαις τύχαις ταῖς φάυλαις καλῶς); Plu. *Caes.* 56 (ἀνδρὸς δὲ Ῥωμαίων κρατίστου τύχαις κεχρημένου), nel senso che aveva avuto un destino funesto. Nessuna delle attestazioni esaminate, in cui l'espressione tende a indicare il fatto di aver subito un certo destino, sembra sovrapponibile a quella del passo, la cui peculiarità sembra essere quella di aver trasferito sull'avverbio quella che avrebbe dovuto essere la funzione di un aggettivo (ταῖς ἡμέραις τύχαις).

**14-16 πολέμῳ ... ἀμφοιβητή|σιν :** Per il sintagma cfr. Demad. fr. 12 De Falco apud Demetr. *Eloc.* 284: τοῦτο τὸ ψήφισμα οὐκ ἐγὼ ἔγραψα ἀλλ' ὁ πόλεμος τῷ Ἀλεξάνδρου δόρατι γράφω; fr. 101 De Falco (HAUPT 1878, nr. 15): αἵματι τὸν πόλεμον διέκρινεν; D.S. 5.45.4 (οἱ μὲν οὖν ἱερεῖς [...] τὰς τε τῶν ἀμφοιβητήσεων κρίσεις ποιούμενοι), D.H. 6.22.1 (τῆς μὲν βουλῆς ψηφισαμένης καθίζειν τὰ δικατήρια καὶ τὰς ἀμφοιβητήσεις [...] κρίνεσθαι κατὰ τοὺς νόμους), Poll. 8.8 (ὁ τὰ ἀμφοιβητήσια διαιρῶν, ὁ κρίνων, ὁ διακρίνων).

**17-18 δορυφορούμενος :** Per un commento su questo punto vd. *supra*, § 3.2.8.

**κατὰ μέσῃν ἀ|νεκάμπτει τὴν ἀγοράν :** Per questa accezione di ἀνακάμπτω cfr. per es. Plu. *Mor.* 796D: τοὺς ἐν ταῖς στοαῖς ἀνακάμπτοντας περιπατεῖν φασίν; D.L. 2.139, 5.2: ἐλέσθαι περίπατον τὸν ἐν Λυκείῳ καὶ μέχρι μὲν ἀλείμματος ἀνακάμπτοντα τοῖς μαθηταῖς συμφιλοσοφεῖν.

**18-19 ἐ[λε]εινή|ς | ἀτυχίας :** Per il sintagma cfr. Plb. 23.10.12: ἐπιφανῆ καὶ τὴν τούτων ἀτυχίαν συνέβαινε γίνεσθαι καὶ παρὰ πᾶσιν ἐλεεινήν.

**20 ὀμός :** La brutalità è uno dei tratti disintivi della personalità di Perdicca in ogni ramo della tradizione storiografica sull'età proto-ellenistica; vd. per es. RATHMANN 2005, pp. 7-8, 57.

**22 παρὰ τὰς ὁμολογίας|ς :** Le ὁμολογίαι fra gli Ateniesi e Antipatro erano quelle stabilite alla fine della guerra lamiaca e richiamate per es. in D.S. 18.48.1: ἀξιοῦντες [sc. οἱ Ἀθηναῖοι] τὸν Ἀντίπατρον, καθάπερ ἦν ἐξ ἀρχῆς ὁμολογηκῶς, ἐξαγαγεῖν τὴν φρουρὰν ἐκ τῆς Μουνυχίας.

Per il sintagma preposizionale cfr. per es. Pl. *Cri.* 52d: ἀποδιδράσκειν ἐπιχειρῶν παρὰ τὰς συνθήκας τε καὶ τὰς ὁμολογίας καθ' ἃς ἡμῖν συνέθου πολιτεύεσθαι; D.H. 8.48.1: παρὰ τὰς ὁμολογίας καὶ τοὺς ὄρκους; Ael. *VH* 14.15: ὡς παρὰ τοὺς ὁμολογίας γράψαντος.

**26-27 κατακί|θει|ς :** Per κατακίζω cfr. per es. D.S. 18.47.3, D.H. 3.73.4.

**27 σπο||διά :** Già *vox Homerica* (ε 488), si trova applicata soprattutto nel lessico poetico (E. *Cyc.* 615, Call. *Epigr.* 44.2, Arat. 985). Molto rilevante il confronto con le ceneri (λείψανα) di Tebe evocate in Hegesias *FGrHist* 142 F 9 (per le possibili interpretazioni del frammento vd. Staab 2004, p. 143). Il riferimento alla cenere si giustifica anche richiamando la definizione di Atene, focolare comune dell'Ellade, in E II.



## F I: Alla corte del ῥήτωρ

**2 τρέ|φω :** A sostegno di questa lettura incerta potrebbe militare il frequente ricorso a metafore funebri nei frammenti spurî di Demade, per il quale cfr. fr. 87.12 De Falco: τοὺς ὄρους τῆς Λακωνικῆς τεθειμένους τὴν ἀκμὴν τῶν νέων συνέκλεισε ταῖς τέφραις [*sc.* ὁ Θηβαῖος]; fr. 87.13 De Falco (= fr. 33 De Falco, con MARZI 1995, p. 653): τῷ γὰρ Ἐπαμεινώνδου κόματι συνέθαψε τὴν δύναμιν τῶν Θηβαίων ὁ καιρός; fr. 104 De Falco (HAUPT 1878, nr. 20): ἀλλ' οἱ δεῖλαιοι κύμβουλοι ἐξαγαγόντες εἰς τὴν Βοιωτίαν τὴν ἀκμὴν τῆς πόλεως εἰσήγαγον εἰς πολυάνδριον. Non è da escludere, in alternativa, che nelle tracce si debba riconoscere la 1 sg. dell'indicativo presente di un verbo come τρέ|φω ο, meno probabilmente, γρά|φω: per il primo cfr. per es. Aristid. *Or.* p.190.16 Jebb: τοὺς δ' ἀδυνάτους τῶν πολιτῶν δημοσία τρέφειν; Ps.-Hermog. *Inv.* 1.1 Patillon; Lib. *Decl.* 42.1.

**6 νουν :** Più che l'accusativo di νοῦς (come ritengono Kunst e Dmitriev) o di un aggettivo a due uscite da concordare con αἰσχύνην mi sembra preferibile individuare nella sequenza le tracce di un verbo da cui dipenda l'infinito ἐπιφέρειν (per es. [ὄκ]|νουν oppure [παρή]|νουν).

**ἐπιφέρειν αἰσχύνην :** Per il sintagma, sostanzialmente sovrapponibile a αἰσχύνην φέρειν *vel* προσβάλλειν *vel* περιάπτειν (S. *Tr.* 66, Pl. *Ap.* 35a, Lg. 878c), cfr. per es. Plb. 24.8.3: ταῦτα δέ μοι δοκεῖ, καὶ καθόλου τὰ τοιαῦτα τῶν ἀλογημάτων, πολλὴν ἐπιφέρειν αἰσχύνην τοῖς συγγραφεῦσι), Aristes 206, Ph. *Quis rerum divinarum heres sit* 109.

**6-7 μοχθηρόν :** Non si tratta di un acc. sg. msc. dipendente da προκυνῶμεν (che già come oggetto τή|χην), come vorrebbe Kunst, ma molto più probabilmente di un neutro, che potrebbe riferirsi al periodo in cui Demade fu al potere durante il regime timocratico. La spiegazione fornita dall'editore *ad locum* per giustificare l'improbabile lettura τὸν{ε} appare del tutto insensata: «in εὐθέως steckt wohl das Verbum zu τὸν μοχθηρόν, also etwa ἐλόντες».

**7-8 προκυνῶμεν τὴν τή|χην :** Il motivo della τύχη è richiamato anche in C II 13. Per il sintagma cfr. per es. Plb. 15.19.5, D.S. 13.21.4, Lib. *Ep. Or.* 34.29.

**8 τοῦτον :** Si tratta verosimilmente di Demade, che è pure il soggetto di πέπραχεν.

**8-9 κ[α]ί|ριος :** considerato che di Demade κύριος si parla già al r. 15, è forse preferibile optare per la lettura καίριος, sebbene di non facile interpretazione; in questo contesto, l'utilizzo dell'aggettivo in funzione predicativa potrebbe essere sovrapponibile a un caso come E. *El.* 598 Diggle: οὐδ' ὦ γεραιέ, καίριος γὰρ ἦλυθε.

**9-10 οὐδ' ἐν ἑτέρωι ... κράτο|ς :** La struttura correlativa forza ad accogliere la *distinctio* οὐδ' ἐν ἑτέρωι invece di οὐδὲν ἑτέρωι. Se la lettura κράτο|ς coglie nel segno, si può ipotizzare che l'autore abbia fatto ricorso alla dittologia sinonimica δύναμις / κράτος per marcare la posizione di assoluta preminenza di Demade nel contesto ateniese.

**ἐν ἑτέρωι τὴν δύναμιν ὑπάρχειν :** Per il sintagma cfr. per es. Hom. *Od.* 10.69: ἀλλ' ἀκέσασθε, φίλοι: δύναμις γὰρ ἐν ὑμῖν.

**11-12 ἕκαστον δὲ δέομεν ... κολάζειν :** Malgrado non sia stato in grado di rinvenire paralleli significativi, accetto la convincente ipotesi di Wilamowitz (*apud ed. pr. ad locum*) secondo cui l'autore avrebbe in questo caso impiegato l'inusuale costruzione personale di δεῖ al posto della regolare costruzione impersonale δεῖ ὑμᾶς ... κολάζειν (come accade nel caso delle locuzioni ὀλίγου, πολλοῦ, τοσοῦτου δεῖν, anche se con ben altro significato); in ogni caso, credo che a illustrare il fenomeno valga la spiegazione fornita da COOPER 1998, p. 794 (§ 55.4.2) per

illustrare i frequenti scambi fra costruzione personale e impersonale nella sintassi greca: «the Greek often prefers, especially in certain recurrent idioms, for the subject of the infinitive to be given as a nominative expressed or implied with the leading verb (especially passives), and for the nominative subject to extend over the infinitive [...]. This keeps a clear focus on the subject».

**διὰ τὴν ἕξωθεν περιστασιν** : Si segnala un'interessante tangenza con il fr. 87.16 De Falco: Καταχωρίσαντες οὖν τὰ συμβάντα διὰ τὰς ἕξωθεν αἰτίας, ψιλῶς ἐπὶ τῶν πραγμάτων γυμνὴν θεωρήσατέ μου τὴν πολιτείαν. Anche se il senso che περιστασιν assume in questo caso è quello di «circostanza esterna» e oggettiva (in contrapposizione con la dimensione soggettiva del τρόπος), per il quale cfr. per es. Gal. *De sanitate tuenda* 6.95 Koch (ὅσοι μὲν οὖν αὐτῶν ἢ τὰς ἕξωθεν περιστάσεις τῶν πραγμάτων ἢ τὰς αἰτίας τῶν οἰκείων διαφορῶν ἀλλήλαις ἐπιπλέκουσιν) e S.E. *M.* 7.254 (ἔσθ' ὅτε γὰρ καταληπτικὴ μὲν προσπίπτει φαντασία, ἄπιστος δὲ διὰ τὴν ἕξωθεν περιστασιν), il termine doveva essere particolarmente caro alla retorica ellenistica, come rivela Aug. *Rhet.* 7 (Hermag. T 20 Woerther): *Est igitur circumstantia rerum, quam περιστασιν Herma-goras vocat, sine qua ulla omnino controversia non potest esse*; cfr. anche Theon. *Prog.* p. 82.13-15 Patillon: Θέσις ἐστὶ πρᾶγμα λογικὴν ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχόμενον ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως, οἷον εἰ γαμητέον, εἰ παιδοποιητέον, εἰ θεοὶ εἰσι.

**13-14 ὁ πρόην ἄτιμος | τοῖς νόμοις, αἰεὶ δὲ δι' αὐτόν** : L'aggettivo oscilla in questo caso tra la valenza tecnica di individuo «privo di diritti civili» nella prima parte del parallelismo e quella metaforica di «individuo indegno» nel secondo. Il numero delle condanne subite da Demade varia, come noto, a seconda dei filoni tradizionali: tre per D.S. 18.18.2 (ἦν γὰρ τρὶς ἠλώκως παρανόμων καὶ διὰ τοῦτο γεγρονὼς ἄτιμος καὶ κωλύμενος ὑπὸ τῶν νόμων συμβουλεύειν), due per Suid. Δ 415, s.v. Δημάδης Adler (δὲς δὲ παρανόμων ἦλω), sette per Plu. *Phoc.* 26.2 (ἠλώκει γὰρ ἐπὶ τὰ γραφὰς παρανόμων, καὶ γεγρονὼς ἄτιμος ἐξείργετο τοῦ λέγειν). Su queste divergenze vd. GEHRKE 1976, p. 88, n. 5, che non conosce il dato attestato dalla Suda e ipotizza che il numero troppo elevato presente in Plutarco sia dovuto ad un errore di trasmissione; WILLIAMS 1989, p. 24, n. 29; BRUN 2000, p. 154; HANSEN 2003, p. 307, che accetta la versione di Diodoro. Sulla ἀτιμία vd., oltre al classico HANSEN 1976, pp. 55-90, WALLACE 1998; PODDIGHE 2006; DMITRIEV 2015b.

Per il dativo di limitazione τοῖς νόμοις «secondo le leggi» cfr. per es. Pl. *Lg.* 862b6.

**15-18 τοὺς Εὐπατρίδας ... θύραξ** : Per un'interpretazione della sequenza vd. *supra*, § 3.2.8.

**ἕξωθεν ... [ἐ]πι[τ]ικὸν κύβ[λο]ν** : L'ἐκκλησία ateniese si riuniva come noto sul far del giorno (HANSEN 2003, pp. 212-213); cfr. per. es. Ar. *Ec.* 20-21 Wilson: καίτοι πρὸς ὄρθρον γ' ἐστίν, ἢ δ' ἐκκλησία / αὐτίκα μάλ' ἔσται.

**ἐπέβαλλεν** : Per l'utilizzo impersonale del verbo, seguito da accusativo e infinito, con il significato di «tocca, spetta a qcn. di fare qcs.» (*LSJ*, s.v. ἐπιβάλλω, II/7) cfr. per es. Hdt. 2.180.1 Wilson: Ἀμφικτυόνων δὲ μισθωσάντων τὸν ἐν Δελφοῖσι νῦν ἐόντα νηὸν τριηκοσίων ταλάντων ἐξεργάσασθαι [...], τοὺς Δελφούς δὲ ἐπέβαλλε τεταρτημόριον τοῦ μισθώματος παρασχεῖν.

**25-26 καὶ τοῦτον ὑμεῖς ἐάετε [ζῆν;]** : Destinatari dell'allocuzione sono ovviamente i πρέσβεις (KÖRTE 1924, p. 237).

**26-27 ἀναιρεῖν ἄκριτον** : Cfr. C III 5 per il motivo della condanna senza giudizio.

**27 κρίσις τοῖς τ[υ]ρράνοις** : Potrebbe cogliere nel segno l'interpretazione della sequenza data da VON ARNIM 1923, p. 89: «Durch diesen Satz soll bewiesen werden, daß wirklich in Athen seit Harmodios die Tötung durch einen beliebigen Bürger ohne vorausgegangenes gerichtliches Urteil die feststehende, vom Staat anerkannte Strafe (κειμένη κρίσις) des Tyrannen ist».

## F II: Demade tra Ipparco e Armodio

**3-4 μετὰ χειρᾶς ἔχων** : Per il sintagma cfr. per es. Hdt. 7.16, Th. 1.138.3, Aeschin. 1.77, D.S. 18.27.1.

**4 π[ρ]οβεβλημένος** : Per questo uso del perfetto del verbo di προβάλλω (*LSJ*, s.v. προβάλλω B.III.1) cfr. per es. X. *An.* 4.2.21, Plb. 8.6.1, D.S. 5.31.5, 17.100.6, Arr. *Tact.* 36.1 (τοὺς θυρεοὺς ... προβεβλημένοι), Polyae. 2.3.12 (τῆς θεοῦ τὴν ἀσπίδα κατὰ τῶν πολεμίων προβεβλημένης).

**γυμνός** : Sulla nudità eroica e ideale nella statuaria greca vd. HIMMELMANN 1990.

**11 κατασκευάζει** Visto che με|τα|σκευάζει non è appropriato per questo contesto (pur essendo plausibile sul piano paleografico), non resta che accettare κατασκευάζω immaginando che sia qui sovrapponibile a συσκευάζω «ordire», «macchinare»: cfr. D. 32.4; Hyp. 5.7 Jensen: πῶς τά γε παρὰ σοῦ ἀδικήματα συσκευασθέντα οὐκ ἀναδεκτέον σοι ἐστίν. Dinarco si riferisce probabilmente al fatto che gli Ateniesi li accuserebbero di aver commesso un crimine oltre i confini (ὑπερόριον ἀδίκημα) se uccidessero Demade in Macedonia.

**11-12 τῆν δὲ Πέλλαν | ἄστυ νομίσαντες** : La frase oscura si può interpretare come un invito agli ambasciatori a immaginare Pella, dove verrà ucciso il tiranno Demade, come la cittadella su cui fu ucciso Ipparco. Su questa formulazione potrebbe aver influito anche il fatto che il palazzo reale fosse effettivamente collocato in una posizione elevata: su questo punto vd. la bibliografia citata in FARAGUNA 1998, pp. 361-362, e più di recente AKAMATIS 2011.

**14 χαλκοῦν ἀνδριάντα κερ[δ]αίνετε** : Se uccidessero il tiranno Demade, gli ambasciatori riceverebbero onori simili a quelli dei tirannicidi.

**17 εἰς κτέφανον εὐεργεσίας** : Per il sintagma cfr. Pl. *Smp.* 184b: εὐεργετούμενος εἰς χρήματα. Sul senso del passo vd. quanto osservato *supra*, § 3.2.8.

**20** Per il nesso cfr. Arist. *EN* 1227b6-7 (ἡ δὲ κακία [sc. ἐστι] ἐν ὑπερβολῇ καὶ ἐλλείψει καὶ περὶ ταῦτά τῆ ἀρετῆ), *MM* 1.8.3, 1.17.11.

**24 ἐξέβαλλες [τῆ]ς ἀρχῆς αὐτόν** : Per il sintagma cfr. Aeschin. 2.9 (ἐκβεβληκέναι δὲ τῆς ἀρχῆς Κερκοβλέπτην), D.H. 4.30.7, 4.34.6, J. *AJ* 14.140 (αὐτοῦ τῆς ἀρχῆς ἐκβεβλημένου), Plu. *Agis* 18.4, Ant. 55.3, Arr. *An.* 1.23.7.

**27 «ἀλ(λ') οὐ γέγραφα» φησί «τὰς ἐπιτολάς»** : Come giustamente osserva CRÖNERT 1924, p. 24, si tratta dello *σχῆμα* della ὑποφορά, che ricorre anche in G I 24-27; cfr. Ps.-Hermog. *Inv.* 3.3.9 Patillon: ὑποφορά δὲ ὁ τοῦ ἐχθροῦ λόγος; Tib. *Fig.* 39 Ballaira.

## G I: Le lettere falsificate

**1 ἐκ τῶν βασιλικῶν | γραμμάτων κεκομισμέν[αι]** : La rilevante coincidenza verbale con D.S. 18.48.2 è già stata richiamata *supra*. Per il sintagma verbale ἔκ τινος κομίζεσθαι in ambito giudiziario cfr. Lys. 32.7 Carey: τὰ γράμματα λαμβάνει [sc. Διογείτων] ἃ κατέλιπε [sc. Διόδοτος] εεσημασμένα, φάσκων τὰ ναυτικὰ χρήματα δεῖν ἐκ τούτων τῶν γραμματείων κομίσασθαι.

**2-4 οἷει ... συμβ[.]** : La parafrasi del passo fornita da VON ARNIM 1924, p. 89 si basa su integrazioni implausibili e deve pertanto essere accontonata: «Demades als Demagog ist gewohnt, damit zu rechnen, daß bei sein Hörerkreis, der athenischen Volksversammlung, das scharfe und genaue Denken durch Begierden und Trug aus der Bahn gedrängt werden kann». Se fosse legittimo accostare l'ἀκρίβεια all'ἀλήθεια (vd. *infra*), il passo acquisirebbe un senso legato al contrasto fra verità e folla, legittimato per es. da Ps.-Pl. Ax. 370d: φιλοσοφῶν οὐ πρὸς ὄχλον καὶ θέατρον ἀλλὰ πρὸς ἀμφιθαλῆ τὴν ἀλήθειαν.

**οἷει** : Per οἷει incipitario in interrogativa diretta cfr. per es. Ar. Eq. 1175-1176; Pl. 124-126; X. Mem. 1.4.16; An. 1.7.9; Cyr. 3.1.23; Pl. Cra. 403c; Phdr. 227d; Men. Ep. 1084-1086. Dal verbo dipende con ogni probabilità una proposizione infinitiva: nonostante la sequenza την all'inizio della r. 4 sia seguita da ἄνω στιγμή e *vacuum*, le oscillazioni nell'utilizzo degli *interpuncta* mostrate dal papiro consentono di ipotizzare che il predicato della subordinata dipendente da οἷει sia ἐκκρούεσθαι (r. 4), il soggetto invece τ[ὴν] | ἀκρίβειαν (rr. 2-3); vd. anche BKT VII, *ad locum* (seguito da VON ARNIM 1924, p. 89): «nach -την irreführendes Semikolon und Spatium». Per la plausibilità della costruzione οἶομαι + συμβαίνειν + infinito cfr. Pl. R. 412d Slings: οἶοιτο συμβαίνειν καὶ ἑαυτῷ εὖ πράττειν; D.Chr. 34.31 von Arnim: ὅθεν ἐγὼ οἶμαι ξυμβῆναι αὐτοῖς ταῖς μητράσι μίγνυσθαι.

**πρὸς ὄχλον** : Si può ipotizzare che il sintagma sia indipendente dagli altri elementi della frase e significhi «di fronte a una folla» (in questo caso quella dell'assemblea macedone) oppure, meno probabilmente, che dipenda da un verbo in lacuna. Per il processo di fronte all'ὄχλος cfr. Gorg. Pal. 33: ἐν ὄχλῳ μὲν οὔσης τῆς κρίσεως.

**δ[τ]αβ[.]** : Le integrazioni possibili per colmare la lacuna, almeno in linea teorica, sono piuttosto numerose, e alcune di esse sono compatibili con la reggenza πρὸς + accusativo: potrebbe trattarsi di un verbo (per es. διαβάλλω, διαβουλεύω, διαβαίνω, διαβλέπω), di un sostantivo (per es. διαβολή, διάβασις, διαβούλιον), di un aggettivo (per es. διάβατος), di un avverbio o locuzione avverbiale (per es. διαβόλω, διὰ βραχέος 'in breve tempo'), di un complemento di mezzo o causa. Tra le possibilità elencate quelle che hanno attestazioni più consistenti dal punto di vista numerico conducono ai campi semantici della discordia / calunnia (διαβάλλω, διαβολή, διαβόλω) oppure del passaggio (διαβαίνω, διάβασις, διάβατος), che non mi sembrano armonizzarsi bene con il contesto; solo quello della presa di decisione (διαβουλεύω, διαβούλιον) potrebbe eventualmente essere calzante. Combinando considerazioni di ordine materiale, contestuale e sintattico sarei propenso ad accettare come ipotetica soluzione la locuzione avverbiale δ[τ]ὰ βρ[αχέων] 'brevemente, in poche parole', che presenta numerosi paralleli: cfr. per es. Isoc. 10.9 Brémond–Mathieu; Pl. Prot. 336a; Plb. 1.27.1: οἱ δὲ τῶν Καρχηδονίων στρατηγοὶ [...] παρακαλέσαντες τὰ πλήθη διὰ βραχέων).

**τ[ὴν] | ἀκρίβειαν** : sc. τῆς ἀληθείας vel τῶν πραγμάτων. Il sostantivo rappresenta con buona probabilità il soggetto della proposizione infinitiva introdotta da οἷει, motivo per cui è altrettanto

probabile che esso fosse preceduto dall'articolo determinativo. Cosa possa significare qui ἀκρίβεια, non è facile da determinare. Spesso evocato in contesti giudiziari (e tradotto da von Arnim con «das scharfe und genaue Denken»), il sostantivo può indicare a) l'esattezza di parole e discorsi (Th. 1.22.1: χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτὴν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν) oppure di fatti e situazioni (Antipho *Tetralogia* 3 3.1: τὴν ἀκρίβειαν τῶνπραχθέντων μαθεῖν), b) la 'rigida disciplina', il 'rigore' o la 'severità' di qualcosa. Non si deve dimenticare, inoltre, che, se usato assolutamente, ἀκρίβεια presuppone una sostanziale sovrapposibilità con ἀλήθεια; per l'accostamento tra esattezza e verità in ambito oratorio e storiografico, particolarmente evidente nel sintagma τὴν ἀκρίβειαν εἰδέναι (Plb. 3.41.8), cfr. Ps.-D. 52.8; Ps.-D. 59.15; Plb. 3.21.9: ἵνα μήθ' οἷς καθήκει καὶ διαφέρει τὸ σαφῶς εἰδέναι τὴν ἐν τούτοις ἀκρίβειαν, παραπαίωσι τῆς ἀληθείας; D.H. 1.23.1: περὶ ὧν πολλὸς ἂν εἴη λόγος, εἰ βουλοίμην τὴν ἀκρίβειαν γράφειν. Il parallelo più calzante per questo passo è rappresentato da D.S. 1.76.1 Vogel, dove il concetto compare nel contesto della descrizione delle κρίσεις egiziane ed è strettamente associato alla verità: καὶ γὰρ τὰς τέχνας τῶν ῥητόρων καὶ τὴν τῆς ὑποκρίσεως γοητείαν καὶ τὰ τῶν κινδυνευόντων δάκρυα πολλοὺς προτρέπεσθαι παρορᾶν τὸ τῶν νόμων ἀπότομον καὶ τὴν τῆς ἀληθείας ἀκρίβειαν. In 1.76.2, inoltre, ἀκριβής è attributo della κρίσις stessa. Escluderei dunque che il sostantivo potesse essere parte di locuzioni avverbiali piuttosto comuni come εἰς ἀκρίβειαν, πρὸς (τὴν) ἀκρίβειαν oppure κατ' ἀκρίβειαν.

**4 τὴν :** Anche in questo le possibilità interpretative sono numerose: potrebbe trattarsi a) del superlativo di un aggettivo femminile da concordare con ἀκρίβειαν, b) di un pronome o aggettivo dimostrativo (per es. αὐτήν, ταύτην), c) di un sostantivo maschile o femminile. Un'integrazione degna di considerazione mi sembra essere ἐναντιωτάτην, in posizione predicativa rispetto a ἀκρίβειαν, a significare che le passioni ostacolano la ricerca della verità (come in D.S. 1.76.1): per il sintagma τῇ ἐπιθυμίᾳ / ταῖς ἐπιθυμίαις ἐναντίος cfr. Pl. *Lg.* 835c7 Burnet: ἐναντία λέγων ταῖς μεγίσταις ἐπιθυμίαις; Luc. *Prom. Es* 19 Macleod: ἐναντιωτάτη τοῖνυν ἡ μέμψις αὕτη ἂν γένοιτο τῇ ὑμετέρᾳ ἐπιθυμίᾳ), D.L. 7.116 (τῇ δ' ἐπιθυμίᾳ ἐναντίαν φακὶν εἶναι τὴν βούλησιν).

**ἐκκρούεσθαι :** Al medio-passivo il verbo è usato in genere passivamente e si collega in questo caso ad ἀκρίβειαν, come accade in *PG LV* c. 172: τίνος τεύζονται συγγνώμης οἱ διὰ τῶν οἰκείων θορύβων τῆς ἐκείνων ἀκοῆς τὴν ἀκρίβειαν ἐκκρούοντες; cfr. Th. 7.13.2, dove l'uso di ἀφαιρέω è sovrapponibile a quello di ἐκκρούω: εἰς δ' οἷ [...] ἀνδράποδα Ὑκκαρικὰ ἀντεμβιβάζαι ὑπὲρ ρῶν πείσαντες τοὺς τριηράρ-χους τὴν ἀκρίβειαν τοῦ ναυτικοῦ ἀφήρηται.

**5 ἐγώ; :** Seguo VON ARNIM 1924, p. 214 nel considerare la battuta una domanda retorica da assegnare a Dinarco: «Die ersten Worte, bis ἤμην σοι, gehören noch zur Widerlegung des von Deinarch dem Demades in den Mund gelegten, aber keineswegs von ihm selbst vorgebrachten Einwandes». È poco probabile infatti che Demade esprimesse con una domanda retorica dubbi sulla sua colpevolezza; ancora meno plausibile mi sembra ipotizzare che egli ammettesse la sua colpevolezza rispondendo affermativamente "Io" alla domanda di Dinarco.

**τ[ίνος ἔνεκ' ἂν :** A sostegno di questa integrazione cfr. Ps.-D. *Contra Timotheum* 53 (interrogativa indiretta); Arist. *Metaph.* 998a15; per τίνος ἔνεκεν ἂν cfr. invece Aristeas 206; D.H. Is. 17. Nella medesima direzione va l'integrazione di von Arnim.

**7 τοῖς πεπλασμένοις γράμμασιν :** Potrebbe trattarsi di un dativo dipendente da un elemento della frase in lacuna oppure di un complemento di causa o mezzo. Per il sintagma cfr. D.H. 10.9.3; J. *BJ* 1.644: ἔννοια μὲν ἐμπίπτει τῷ βασιλεῖ τάχα καὶ κατ' Ἀλεξάνδρου πλασθῆναι

γράμματα; App. BC 3.8.49; D.C. 60.4.5: τά τε γράμματα ἃ ἐπλάσσετο μὲν ὁ Γάιος [...] εὐρέθη δὲ ἐν τῷ βασιλικῷ ὄντα; Lib. Or. 18.184: τινος [...] γράμμασι πεπλασμένοις βιαζομένου; 64.33.

Meritevole di considerazione l'ipotesi di VON ARNIM 1923, p. 214, secondo cui Dinarco risponderrebbe in questo caso all'accusa mossagli da Demade di aver falsificato le lettere quando l'archivio segreto di Perdicca è arrivato a Pella: «Da sie [sc. die Briefe] in dem königlichen Archiv der Anklage zufolge gefunden worden sind, [...] blieb für Demades, wenn er die Briefe für gefälscht erklären wollte, offenbar nur die Ausflucht, die Briefe hätten sich niemals in dem Archiv befunden, sondern seien in Pella selbst, um ihn zu verdächtigen, gefälscht worden».

**7-10 τὸν Ἀντίπατρον ἀδικ[. . . c. 6 . . . μῆ]|θέν :** Considerata l'estensione della lacuna, preferisco la diatesi medio-passiva, che permette inoltre di mantenere Antipatro soggetto della coordinata in asindeto che si creerebbe integrando προαιρεῖς[θαι]. Un'alternativa plausibile potrebbe consistere nell'integrare il participio ἀδικ[οῦμενον e considerare l'eventuale προαιρεῖς[θαι come il solo predicato dell'infinitiva. Per μηδὲν ἀδικεῖν cfr. per es. Gorg. Pal. 31: εἰ μηδὲν αὐτὸς ὑμᾶς ἀδικῶ.

**ἀποκτεῖναι ... ἀπολέσαι :** A sostegno di una possibile coordinazione fra i due infiniti si consideri che iterazioni quasi sinonimiche di questo tipo sono piuttosto frequenti nella prosa greca: cfr. per es. Pl. R. 610e5-7: ὁπότε γὰρ δὴ μὴ ἱκανὴ ἦ γε οἰκεία πονηρία καὶ τὸ οἰκεῖον κακὸν ἀποκτεῖναι καὶ ἀπολέσαι ψυχὴν.

**λόγως ἀπολέσαι :** Per il nesso con ἀλόγως 'senza ragione, senza motivo' cfr. D.S. 18.36.3 (τοκούτων μὲν ἀνδρῶν ἀλόγως ἀπολωλότων), con παραλόγως 'inaspettatamente, imprevedibilmente' vel 'irragionevolmente, a torto' cfr. Plu. Tim. 1.4 (παραλόγως μὲν ὑπὸ μικᾶς δυνάμεως τὴν μεγίστην τῶν πάποτε τυραννίδων ἀπολέσας). Non si può escludere nemmeno εὐλόγως 'ragionevolmente' vel 'verosimilmente'.

**11-12 οὐκ οὐκ ὁμο[λογεῖς;] | οὐ τοῦτο :** (sc. ὁμολογῶ) Per οὐκ οὐκ (che presuppone una risposta positiva) seguito da una risposta negativa cfr. E. Alc. 60-61 (Απ. οὐκ οὐκ δοκεῖ σοι τήνδε μοι δοῦναι χάριν; / Θα. οὐ δῆτ'· ἐπίσταται δὲ τοὺς ἐμοὺς τρόπους), Heracl. 971-972, Ba. 191-2, Ar. V. 47-48, Ra. 27-28, . Per interpretazioni alternative (per es. con οὐκοῦν affermativo e risposta negativa) cfr. S. OT 342-3, El. 799-800. Per l'intelocuzione con ὁμολογεῖν cfr. Pl. Phd. 74d9-e4.

**12-13 κωλύειν ὑ[μᾶς ἐκ]|π[ε]ίπτοντας :** Il verbo regge talvolta il participio predicativo (cfr. D.H. 7.25: κ. τινὰ πόλεμον ἐμφύλιον εἰσάγοντα), come sembra abbiano ipotizzato anche von Arnim e De Falco integrando [προς]πείπτοντας. Mi pare che sia fuori strada l'interpretazione del sintagma data da VON ARNIM 1924, p. 215, che lo inseriva nel contesto di un confronto fra Dinarco e Demade a favore del primo, il quale si sarebbe prodigato per evitare ad Atene il peggio: «Er [d.h. Deinarch] habe nicht, wie jener [d.h. Demades], zum Bruch zwischen Athen und Makedonien gehetzt, sondern, wo er konnte, den nur für Athen selbst verhängnisvollen Bruch zu verhindern (δυνάμενος δὲ κωλύειν προσπίπτοντας) und die schädliche Wirkung der hetzerischen Reden der athenischen Redner zu hintertreiben gesucht». Il soggetto è con ogni probabilità Antipatro.

**13 οὐχ ὀρθῶς γὰρ χρη[μ]άτ[ων] | δυνάμεις καὶ πόλεων πλῆθος :** Si tratta con ogni probabilità di un'allusione alla risorse finanziarie e militari a disposizione della Macedonia. Il passo può trovare un parallelo nell'offerta di soldi e città che Alessandro fa a Focione in Plu. Phoc. 18, su cui vd. anche ORSI 2001, p. 152. Lo «Hinweis auf die Macht des Geldes», peraltro, ben si adatta a Demade e alla sua δωροδοκία, per la quale cfr. Ps.-Aeschin. Ep. 12.8 (con TREVES 1933b, p. 111, n. 1; BRUN 2000, p. 153, n. 9); fr. 87.10 De Falco: ἐπέληπτο δὲ τῆς γραφούσης χειρὸς οὐχ ἢ δωροδοκία τῶν Μακεδόνων, ὡς οὗτοι πλαττόμενοι λέγουσιν, ἀλλ' ὁ καιρὸς καὶ ἡ

χρεία καὶ τὸ τῆς πατρίδος συμφέρον καὶ ἡ τοῦ βασιλέως φιλανθρωπία; Plu. *Phoc.* 30.2 (fr. 55 De Falco): Δημέα δὲ τῷ υἱῷ νύμφην ἀγόμενος, ‘Ἐμοῦ μὲν’, εἶπεν, ‘ὦ παῖ, τὴν σὴν μητέρα γαμοῦντος οὐδὲ ὁ γείτων ἦσθετο· τοῖς δὲ σοῖς γάμοις καὶ βασιλεῖς καὶ δυνάται συγχορηγοῦσιν’. Sulla stessa linea cfr. Demad. fr. 100 De Falco (HAUPT 1878, nr. 13): οὐχ ἡ δόσις τῶν χρημάτων λυπεῖ ἀλλ’ ἡ πρᾶξις τοῦ λαμβάνοντος, ἐὰν ἡ κατὰ τοῦ συμφέροντος. Come dimostra la documentazione epigrafica superstite, in ogni caso, Demade trasse probabilmente notevoli guadagni non solo dai δῶρα, ma anche dalla sua instancabile attività di proponente assembleare (HANSEN 2003, pp. 403-406, 426), come del resto gli rimprovera Iperide (*Dem.* fr. 6, col. 25 Jensen): καὶ Δημοσθένη καὶ Δημάδην ἀπ’ αὐτῶν τῶν ἐν τῇ πόλει ψηφισμάτων καὶ προξενίων οἶμαι πλείω ἢ ἐξήκοντα τάλαντα ἐκάτερον εἰληφέναι, ἔξω τῶν βασιλικῶν καὶ τῶν παρ’ Ἀλεξάνδρου; cfr. anche Din. 1.41 (ἀπὸ ποίων ψηφισμάτων οὗτος ἢ ποίων νόμων οὐκ εἴληφεν ἀργύριον;).

**15-16 δοριαλῶτους ὑμῶν συλλαβὰς** : Che il testo contenga un’allusione alle arringhe degli oratori ateniesi, come sostiene VON ARNIM 1924, p. 215, mi pare un’ipotesi condivisibile, che potrebbe essere suffragata da Demad. fr. 89 De Falco (HAUPT 1878, nr. 43): ὁ Δημοσθένης ἀνθρωπάριον ἐκ συλλαβῶν καὶ γλώσσης συγκείμενον; cfr. anche Aeschin. 3.229. A questo potrebbe associarsi l’idea del fr. 3 De Falco (DIELS 1874, nr. 11) che sia stata l’oratoria di Demostene a condannare la Grecia: ὥσπερ τὸ τῆς Ἑλένης κάλλος ἐπ’ ἀπωλεία τῶν ἡρώων ἐγίνετο, οὕτω καὶ ἡ τοῦ Δημοσθένους ἐν τῷ λέγειν δύναμις ἐπ’ ἀπωλεία τῆς Ἑλλάδος ἠυξήθη. Convincente anche la spiegazione data dallo studioso dell’espressione δοριαλῶτους ὑμῶν συλλαβὰς, che si giustificherebbe in relazione alla condizione di Atene δοριαλῶτος πόλις in seguito all’occupazione macedone di Munichia: «Diese Hetzreden werden δοριαλῶτοι συλλαβαί genannt, weil in ihnen die makedonische Besetzung von Munychia als eine nur gegenüber einer δοριαλῶτος πόλις angemessene Maßregel hingestellt wurde». È senz’altro da escludere l’ipotesi di Kunst secondo cui συλλαβαί dovrebbe avere in questo caso il significato di ‘epistole’.

**16 φωνακκήσασαι** : VON ARNIM 1924, p. 215 vede giustamente nell’immagine un’allusione al fallimento dei discorsi degli oratori ateniesi, che diventarono meri esercizi retorici: «Freilich waren diese Reden angesichts der unzureichenden Machtmittel Athens nur leere Worte und Stimmübungen». Come per δικαιολογία e περίστασις, anche in questo caso il termine sembra desunto dall’ambito retorico; rilevanti in questo senso i due passi demostenici citati, in cui il verbo è collegato al μελετᾶν di Eschine : D. 18.308 (εἴτ’ ἐπὶ τούτῳ τῷ καιρῷ ῥήτωρ ἐξαίφνης ἐκ τῆς ἠχυρίας ὥσπερ πνεῦμ’ ἐφάνη, καὶ πεφωνακκηκῶς καὶ συνειλοχῶς ῥήματα καὶ λόγουσυνείρει τούτουσαφῶς καὶ ἀπνευστεῖ), 19.255 (σὺ δ’ ἐκεῖ προτείνας καὶ ὑποσχῶν καὶ καταισχύνας τούτους ἐνθάδε σεμνολογεῖ, καὶ λογάρια δύστηνα μελετήσας καὶ φωνακκήσας οὐκ οἶει δίκην δώσειν τηλικούτων καὶ τοσοῦτων ἀδικημάτων), 19.336 (ἂν οὕτω φυλάττητ’ αὐτόν, οὐχ ἔξει τί λέγει, ἀλλὰ τὴν ἄλλως ἐνταῦθ’ ἐπαρεῖ τὴν φωνὴν καὶ πεφωνακκηκῶς ἔσται).

**16-22 τί ... ἐφόνευσεν** : Come già metteva in luce VON ARNIM 1924, p. 215, la frase si riferisce al fatto che come sarebbe stato facile per Antipatro uccidere Demade nel percorso fra Atene e Pella: «Es wäre ja dem Antipatros leicht gewesen, den Demades auf der Hinreise nach Makedonien oder auf der Rückreise nach Athen umbringen zu lassen oder ihn selbst zu kaufen».

**ἢ πάλιν ἐντεῦθεν | ἐκεῖ κοιμζόμενον** : Il passo sembra richiamare in maniera abbastanza puntuale D. 19.158: τρεῖς μῆνας ὅλους ἀποδημήσαντες καὶ χιλίας λαβόντες δραχμὰς ἐφόδιον παρ’ ὑμῶν, παρ’ οὐδεμιᾶς πόλεως, οὔθ’ ὅτ’ ἐκεῖς ἐπορεύοντο οὔθ’ ὅτ’ ἐκεῖθεν δεῦρο, τοὺς ὄρκους ἔλαβον, ἀλλ’ ἐν τῷ πανδοκείῳ τῷ πρὸ τοῦ Διοσκορείου (εἴ τις ὑμῶν εἰς Φεράς ἀφίεται, οἶδ’ ὃ

λέγω), ἐνταῦθ' ἐγίγνωθ' οἱ ὄρκοι. Sugli ambasciatori greci in viaggio vd. in particolare GAZZANO 2006.

**πανδοκεύς** : La menzione del locandiere non è certo casuale; sull'abitudine dei πρέσβεις a pernottare nei πανδοκεῖα cfr. infatti, oltre a D. 19.158, Aeschin. 2.97: οὐδεὶς αὐτῷ συσσιτεῖν, ὅτ' ἐξῆμεν ἐπὶ τὴν ὑτέραν πρεσβείαν, ἤθελεν, οὐδὲ ἐν ταῖς ὁδοῖς, ὅπου δυνατὸν ἦν, εἰς ταῦτὸν πανδοκεῖον καταλύειν.

Per l'immagine del killer che uccide per un compenso irrisorio si può richiamare un passo del Κόλαξ di Menandro (vv. 104-105 Sandbach = (C) 91-125 Pernerstorfer) in cui si discute dei pericoli dell'adulazione, che induce l'adulato ad abbassare le difese per essere colpito più facilmente (Montana 2009, p. 326 ritiene che questa descrizione della tecnica di avvicinamento dell'adulatore possa riferirsi all'uccisione a tradimento di Alessandro, figlio di Polierconte, a Sicione nel 314): ἀλλ' οὐχ ὁ πέντε μναῖς κατεῖ[κ]εῖ[α] / ἐπ' αὐτὸ τοῦθ' ἤκων ἴν' ἐκειν. . . . κῦ[ / οὐκ εὐπόρως ἂν τοῦ[τ' ἐ]ποιήσαι' etc.

**22 ἐφόνευεν** Che lo si riferisca a Demade oppure a Dinarco, il discorso deve comunque sottintendere un pronomine personale o dimostrativo maschile in accusativo singolare come ἐμέ (cf. ed. pr. ad loc. «näml. ἐμέ») c'è ο αὐτόν a cui riferire i due participi πορευόμενον e κομιζόμενον.

**22-24** La parafrasi fornita da Wilamowitz, che attribuisce correttamente la battuta a Dinarco, potrebbe cogliere nel segno: «Wozu Mord? Du warst ja billig zu kaufen».

**c'è ... ὠνήσασθαι παρὰ αὐτοῦ** : È molto probabile che l'autore abbia combinato nel medesimo sintagma ὠνεῖσθαι τινα 'corrompere qualcuno' (D. 18.247) e ὠνεῖσθαι τι παρὰ τινος 'acquistare qualcosa da qualcuno' (Hdt. 5.6.1; Pl. Prot. 313d).

**ἔργον ἦν** : Per ἔργον ἐπί + infinito nel senso di 'è difficile' cfr. per es. Lys. 10.7; X. Mem. 4.6.1; Plu. 41.549f.

**πρῶτον μὲν ὁψοφαγίας δαπάνην** : Per δαπάνην προίεσθαι cfr. D.S. 5.37.1. L'edonismo di Demade era divenuto in qualche modo proverbiale: cfr. per es. Din. 1.89; 1.104; 2.15; Demad. fr. 71 De Falco (DIELS 1874, nr. 8): Ὁ αὐτὸς ἐρωτώμενος ὑπὸ τινος τί εἶη πεπονηκὸς τὰ ἐκ Μακεδονίας χρήματα, διαναβαλλόμενος καὶ ἐπιδείξας τὴν τε κοιλίαν καὶ τὰ αἰδοῖα: 'Τί ἂν τούτοις', (εἶπεν), 'ἴκανόν γένοιτο;'; Pytheas fr. 4 Tur *apud* Ath. 2.22 Kaibel: ὁ δὲ [*sc.* Δημάδης] πορνοβοσκῶν καὶ μεθυσκόμενος κατὰ τὴν ἡμέραν ἐκάστην προγάτωρ ἡμῖν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἀνακαλεῖ; Plu. Mor. 188F; 525C; Ath. 2.44f. Su questo aspetto vd. DAVIES 1971, p. 100, che non si allontana dal solco della tradizione: «The private and public effects of this δωροδοκία were obvious. His τρυφή, like that of many another *nouveau riche* Athenian politician, found expression particularly in gourmandizing [...], a sure sign of reaction against the fear or experience of poverty and deprivation in earlier life»; MARZI 1995, p. 668; CULASSO GASTALDI 2007, p. 121, n. 14; DMITRIEV 2016, p. 935, n. 13. Più scettico sulla storicità di questo aspetto WILLIAMS 1989, p. 20. Nella tradizione aneddotica l'edonismo di Demade è spesso contrapposto al laconismo di maniera di Focione (vd. per es. GEHRKE 1976, pp. 146-147; BAYLISS 2011, p. 133); cfr. per es. Plu. Phoc. 20.6 (fr. 45 De Falco): εἰπόντος δὲ τοῦ Δημάδου πρὸς αὐτόν: 'τί οὐ πείθομεν ὁ Φωκίων Ἀθηναῖος τὴν Λακωνικὴν προεδέξασθαι πολιτείαν; εἰ γὰρ σὺ κελεύεις, ἐγὼ γράφειν καὶ λέγειν ἔτοιμός εἰμι', 'πάνυ γοῦν' ἔφη 'πρέψειεν ἂν σοι, μύρου τοσοῦτον ὅζοντι καὶ χλαμύδα τοιαύτην φοροῦντι, συμβουλεύειν Ἀθηναῖοις περὶ φιδιτίων καὶ τὸν Λυκοῦργον ἐπαινεῖν'. A sostegno della dimensione topica di questa accusa può essere interessante osservare che anche Iperide aveva fama di buongustaio, come emerge da un frammento di una commedia di Timocle (fr. 4.8-9 Kassel-Austin *apud* Ath. 8.341f Kaibel), andata probabilmente in scena alle Lenee del



febbraio 323 (a marzo l'oratore sarà assolto dalle accuse rivoltegli nel contesto del processo arpalico): τοὺς ἰχθυοπώλας οὗτος ἡμῶν πλουτιεῖ / ὀψοφάγος ὅσπερ τοὺς λάρους εἶναι κύρους. Su questo punto vd. LURAGHI 2012, p. 356. Sulla voracità insaziabile come motivo polemico assunto dalla commedia e dall'oratoria di età classica per stigmatizzare le tendenze antidemocratiche dei leader politici dell'epoca vd. per es. DAVIDSON 1995; MONTANA 2009, pp. 317-322.

## G II: La necessità della condanna

**5-6 τί κα[τα]φ[ε]υ[γ]εις ἐπὶ τοὺς ἀλλοτρίους; :** Per il sintagma cfr. per es. Aristid. *Or.* p. 388 Dindorf (εἰ δὲ σοί, τί καταφεύγεις ἐπὶ τοὺς πολλούς;).

**ἀλλὰ :** Nel considerare questa sequenza ci si trova davanti a due alternative. Se, da una parte, si accetta l'indicazione fornita dal *vacuum* che precede οὐθεὶς al r. 7, occorre escludere ἀλλὰ e considerare che il limitato spazio all'inizio del rigo (massimo tre lettere) offre ben poche possibilità di integrazione per la chiusa del κῶλον o del periodo; tra le soluzioni plausibili si potrebbero annoverare ἄλλα, ἀλλα|[χοῦ] e ἀλλα|[γῆν] (sebbene il contesto in esame non sembri richiedere una «transizione verso qualcosa», per il sintagma ἐπὶ τι ἀλλαγή cfr. per es. Eus. *Is.* 2.19: ὡς ἂν μεταβάλοιεν τὸν ἑαυτῶν τρόπον καὶ ἀλλαγὴν τὴν ἀπὸ τῶν χειρόνων ἐπὶ τὰ κρείττονα ποιήσονται; *Cosm.Ind. Top.* 5.82 Wolska-Conus: τῆς δυναμένης [sc. τῆς τοῦ Θεοῦ δυνάμεως] διατηρῆσαι τοὺς θνητοὺς μὴ θανεῖν, ἀλλὰ ζῶντας τὴν ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἀλλαγὴν ὑπομένειν). Se invece, dall'altra, si accantona il *vacuum*, è possibile ammettere che con ἀλλοτρίους si chiuda il κῶλον o il periodo e che il successivo cominci per es. con ἀλλὰ | [μὴν].

**7-8 οὐθεὶς ... ἄδικος :** Per il sintagma cfr. per es. Isoc. 16.7 Brémond–Mathieu: ἐξ οὗ τὴν πόλιν οἰκοῦμεν, οὐδεὶς οὔτε κίνδυνος οὔτε πόλεμος περὶ τοσοῦτων τὸ μέγεθος ἡμῖν γέγονε; Ph. *De opificio mundi* 4 Cohn: τὸ μὲν οὖν κάλλος τῶν νοημάτων τῆς κοσμοποιίας οὐδεὶς οὔτε ποιητῆς οὔτε λογογράφος ἀξίως ἂν ὑμῆσαι δύναται.

**θεὸς ἄκριτος :** L'autore potrebbe aver 'contaminato' il motivo sepolcrale dell'ἄκριτος δαίμων (cfr. *CEG* 204.3; *AP* 16.198) e dell'ἄκριτος μοῖρα (cfr. *GDRK* 7; *AP* 7.439, quest'ultimo segnalato già da Wilamowitz *ad locum*), dove l'aggettivo significa «che non fa distinzioni», con un'altra accezione dell'uso attivo di ἄκριτος, e cioè «incapace di giudicare» (LSJ, s.v. ἄκριτος, III), per la quale cfr. per es. Plb. 3.19.9 Büttner-Wobst: ἀνὴρ θράκος μὲν καὶ τόλμαν κεκτημένος, ἀλόγιτος δὲ ταύτην καὶ τελέως ἄκριτον.

**8-9 περιποιεῖ ... τὰ μέγιστα :** Potrebbe con buona probabilità trattarsi di un richiamo alla condanna subita da Demade per aver proposto di rendere onori divini ad Alessandro (vd. *supra*); sulla ἀκέβεια nell'Atene proto-ellenistica vd. per es. MARI 2003; LONGO PECORELLA 2011; HAAKE 2016.

Il sintagma φυλακὴν τινι περιποιεῖν, pur essendo apparentemente attestato a partire dall'età bizantina, è sostanzialmente sovrapponibile sia a φυλακὴν τινι παρέχειν (Th. 3.33.3; Isoc. 11.13 Brémond–Mathieu; D.H. 8.71.3) sia a (τὴν) ἀσφάλειάν τινι περιποιεῖν, per il quale cfr. per es. Plb. 15.10.4: ἀσφάλειαν γὰρ τοῖς φυγοῦσιν οὐδεὶς ἱκανὸς περιποιῆσαι τόπος τῶν ἐν τῇ Λιβύῃ; D.S. 15.75.3; Ph. *De fuga et inventione* 30 Cohn. Per τὰ μέγιστα ἀκεβεῖν cfr. invece D.S. 20.58.5: τοῖς δ' ἀποκτείναντι τούτῳ τὸ ζῶον ὡς ἠεβηκόσι τὰ μέγιστα θάνατος ὄριτος πρόστιμον (per l'uso avverbale di τὰ μέγιστα vd. anche Isoc. 21.178 Brémond–Mathieu; X. *Mem.* 1.2.7; Pl. *Grg.* 471a9).

**9-12 Ἀθηναῖοι ... πρεβεῖ[α]ν :** Il richiamo dell'editore a Plu. *Phoc.* 30.4, secondo cui fu solo dopo il rifiuto di Focione a recarsi in Macedonia che il demos decise di rivolgersi a Demade, potrebbe cogliere nel segno e indurrebbe a intendere μέλλω (r. 11) nel senso di «esitare».

**τυρανν[ίδος] | ἐπιθυμ[η]τήν :** Per il sintagma cfr. Th. 6.15.4 (ὡς τυραννίδος ἐπιθυμοῦντι), Ps.-Pl. *Alc.* 2 141d2-3 (τυραννίδος ἐπιθυμήσαντες), D. 10.4 (οἱ τυραννίδων καὶ δυναστειῶν ἐπιθυμοῦντες), D.S. 20.10.2 (ὁ γὰρ Βορμίλκας πάλαι μὲν ἦν ἐπιθυμητῆς τυραννίδος).

**χειροτονῆσαι | πρεσβε[ία]ν** : Cfr. D. 19.172: ἐπὶ γὰρ τὴν τρίτην πρεσβείαν δὶς με χειροτονησάντων ὑμῶν δὶς ἐξωμοσάμην. Per l'utilizzo di χειροτονέω con l'accusativo di cosa nel senso di «votare» cfr. Ar. *Ec.* 297, Isoc. 7.84, D. 18.248.

**12-13 οὔκουν ... εὐρεθείης;** : Non mi pare sia del tutto convincente l'ipotesi dell'editore, avallata da von Arnim, secondo cui Dinarco alluderebbe qui alla possibile destituzione di Demade dall'incarico di πρεσβευτής come conseguenza del reato di alto tradimento (in questo senso, la battuta si opporrebbe a quanto affermato da Demade in F II 25-26 a proposito della propria incolumità); cfr. BKT VII, p. , ad locum: «*Wo dein Verrat an Perdikkas aufgekommen ist, hast du Gesandtenwürde und -recht [...] verloren*»; VON ARNIM 1924, p. 90: «*Da sein Hochverrat inzwischen nachgewiesen sei, so müsse seine amtliche Eigenschaft als Gesandter eo ipso als erloschen angesehen werden*».

**13-15** : Il testo sembra essere irrimediabilmente corrotto. Non è chiaro se l'articolo determinativo τὸ sia da connettere con δέον (che Kunst interpreta invece come accusativo assoluto), con ὑπάρχειν oppure, ben poco persuasivamente, con ἐφ' οἷς (come vorrebbe Kunst *ad locum* proponendo di tradurre il sintagma «*die Bedingung*»). Pienamente condivisibili, a proposito di quest'ultima soluzione, le riserve di VON ARNIM 1924, p. 90, che giudica inammissibile l'impiego di un «*substantivierter präpositionaler Ausdruck*» di sapore aristotelico in un testo oratorio.

**ἐφ' οἷς πρότερον** : Potrebbe trattarsi di una sequenza ellittica, che sottintende forse una forma di ὑπάρχω come ὑπῆρχε («alle condizioni a cui valeva prima»); per alcuni confronti vd. D.H. 4.27.4: παραδοῦναι Ῥωμαίοις τὴν ἡγεμονίαν ἐφ' οἷς πρότερον ἐψηφίσαντο; Ph. *De somniis* 1.91 Cohn; *De vita Mosis* 1.294; Plu. *Cor.* 32.2, dove la locuzione è utilizzata ellitticamente come in questo caso; Arr. *Epict.* 4.4.46.

**τὸ δι' ἐκεῖνο δεδομ[έ]ν[ον]** : διὰ + acc. non sostituisce in questo caso ὑπό + gen., ma esprime un semplice complemento di causa; cfr. per es. Plb. 18.45.10 Büttner-Wobst: περὶ δὲ Χαλκίδος καὶ Κορίνθου καὶ Δημητριάδος ἐπιτροπὴν αὐτοῖς δεδόχθαι διὰ τὸν Ἀντίοχον; Plu. *Comp. Sert. Eum.* 1.3 Ziegler: ἴδιον δὲ [*sc.* ὑπάρχει] σερωρίῳ μὲν τὸ παρὰ πάντων τῶν συμμάχων δεδομένην ἔχειν διὰ τὸ ἀξίωμα τὴν ἀρχήν.

**16 ἄρχοντά σε προ(κ)χειρικῶς** : Potrebbe trattarsi di un riferimento alle magistrature ricoperte da Demade nel corso della sua carriera politica, in particolare quella di ταμίαις τῶν στρατιωτικῶν tra il 334/3 e il 332/1, come attesta Plu. *Mor.* 818E-F (fr. 10 De Falco); vd. per es. DEVELIN 1989, p. 380; FARAGUNA 1992, p. 203; BRUN 2000, pp. 32-33, 87-88. Questa ipotesi si scontra tuttavia con il fatto che, in ambito ateniese, l'utilizzo di ἄρχων al posto di ἀρχή risulta fortemente ambiguo.

La lettura è fortemente incerta, ma la correzione sembra resa necessaria dalla struttura sintattica del periodo, a fronte della quale la presenza di un indicativo aoristo creerebbe non pochi ostacoli interpretativi; è possibile dunque ipotizzare, anche se in via del tutto provvisoria che ci si trovi di fronte, piuttosto, a due participi al dativo coordinati in asindeto. Per il sintagma ἄρχοντά τινα προχειρίζεσθαι cfr. per es. Str. 14.3.3, Luc. *Nav.* 29; Eus. *v.C.* 1.24.1; nonostante il verbo occorra quasi sempre alla diatesi medio-passiva, si possono produrre alcuni casi in cui lo stesso senso è veicolato dall'attivo; cfr. per es. Din. 3.14 Nouhaud: ἑωρακότες [*sc.* οἱ θεοί] τὸν δῆμον ἅπαντα [...] προχειρικῶτα [*sc.* Φιλοκλέα] πρῶτον τῶν ἄλλων ἐπὶ τὸ τὴν τιμωρίαν ἐν ὑμῖν δοῦναι; Priene McCabe 51, l. 224: ὁ δῆμος προχειρίζε[ν] αὐ[τόν]; SB XX 14728 (Pathyris, 103 a.C.), r. 9: ἐ]πεὶ οὖν προχειρακαμεν (*lege* προχειρίκαμεν) προστάτην.

**17 ὑπονοήσασθαι ... εἶρησαι :** Sul dativo d'agente vd. di recente M. MARIANI, *The Latin and Greek 'Dativus Agentis': Inheritance, Convergence or Interference?*, «Glotta», 78, 2002, pp. 116-135; W. HOCK, *Zum Dativus auctoris in der griechischen Sprachgeschichte*, «HSF», 125, 2012, pp. 165-178.

**18** Pur ritenendo la 'Nachstellung' di διό plausibile, VON ARNIM 1924, p. 90 non produce alcun parallelo; inoltre, che un ipotetico ἄφες vada anteposto alla congiunzione 'aus rhetorischen Gründen' mi sembra molto sospetto. Crönert pensa invece ad un'aposiopesi che troncherebbe l'enunciato a metà. A causa della presenza di διό e dell'interrogativa diretta successiva preceduta dal vacuum, credo che postulare una lacuna sia necessario. Il senso del passo doveva essere comunque quello individuato da Wilamowitz (apud ed. pr. ad locum), cioè 'dimettiti dall'incarico' (*lege dein Amt nieder*), su cui si base anche la congettura di von Arnim. L'ipotetico riferimento di ἀρχή alla carica di ambasciatore risulta in ogni caso problematico se considera che per i Greci il πρεσβευτής non esercitava affatto una magistratura.

**18-19 πολλοὺς ὀφείλων θανάτου :** Per questo nesso cfr. per es. Lib. *Or.* 18.152 Foerster (μυρίους θανάτου ὀφείλεν), *Decl.* 1.1.80 (πάσαι θάνατον ὀφείλων Ἀθηναίοις).

**23-24 τὴν ... [ῥ]ήμασιν :** Accolgo la ricostruzione del passo fornita da VON ARNIM 1924, p. 90, il quale, nonostante ἄφες sia preceduto da un *vacuum*, ritiene che τὴν ... Ἑλλ[άδ]α sia oggetto dell'imperativo (escluderei che il dativo τοῖς ἡμετέροις ῥήμασιν possa fungere da complemento di causa da collegare a ταραττομένην 'sconvolta a causa delle nostre parole'): «*Laß uns Freiheit, das immer wieder von Wirren heimgesuchte Hellas in den Schranken unserer Gebote zu halten*». A sostegno della resa di ῥήμα con *Gebot* si pronuncia anche TREVES 1958, p. 353, secondo cui il passo significherebbe che la pace in Grecia è «instaurabile solo mediante l'obbedienza della penisola ai ῥήματα, alle ordinanze dittatoriali, della supremazia macedonica». Il passo potrebbe essere confrontato con Hyp. *Epit.* 10, che contiene un chiaro riferimento polemico all'operato politico di Demade: Λεωσθένης γὰρ ὁρῶν τὴν Ἑλλάδα πᾶ[ς]αν τεταπεινωμένην καὶ [ὅςπερ] ἐπιτηχυ]ίαν, κατεφθαρμένην ὑπὸ τῶν] δωροδοκούντων παρὰ Φιλίπ]που καὶ Ἀλεξάνδρου κατὰ τῶν] πατρίδων τῶν αὐτῶν.

**24 ενε[σ. 3]ς :** Anche ipotizzando una diversa *distinctio verborum*, le difficoltà interpretative rimangono (integrazioni come ἐν ἔ[το]ς non hanno alcun senso in questo contesto).

**Φίλιππ[ ] :** Il riferimento a un Filippo II o Filippo Arrideo appare qui del tutto oscuro anche a causa della lacunosità del contesto.

### G III

**18 χευς[** : Se la lettura fosse corretta, potrebbe trattarsi di una forma di μοιχεύω (per es. [μοι]χεύς[αι]); in questo caso verrebbe richiamata una delle accuse rivolte più di frequente a Demade, quella, cioè, di essere un adultero: cfr. per es. Plu. *Dem.* 11.5 (fr. 54 De Falco): Δημάδου μὲν γὰρ εἰπόντος ‘ἐμὲ Δημοκθένης; ἢ ὕς τὴν Ἀθηνᾶν’, ‘αὕτη’ εἶπεν ‘ἢ Ἀθηνᾶ πρόην ἐν Κολλυτῷ μοιχεύουσα ἐλήφθη’; Ath. 13.61 Kaibel: ἴστε δὲ ὅτι καὶ Δημάδης ὁ ῥήτωρ ἐξ ἀλλητρίδος ἑταίρας ἐπαιδοποιήσατο Δημέαν· ὃν φρυαττόμενόν ποτε ἐπὶ τοῦ βήματος ἐπεστόμειεν Ὑπερείδης εἰπών· ‘οὐδὲν οἰωπῆρη, μεῖρακιον, μεῖζον τῆς μητρὸς ἔχων τὸ φύσημα;’; Suid. Δ 416, s.v. Δημάδης Adler: Λακιάδης, Ἀθηναῖος, ῥήτωρ. τοῦτον εἰσεποίησεν ὁ πρότερος Δημάδης ὁ καὶ δημαγωγὸς ἀπὸ ἀλλητρίδος τεχθέντα. Sulla questione vd. ora, con qualche cautela, COBETTO GHIGGIA 2014. Il ‘reato’ di μοιχεία, del resto, poteva avere conseguenza giuridiche rilevanti in età licurghea; non si dimentichi che Licurgo sostenne in veste di συνήγορος di Aristone l’εἰσαγγελία contro Licofrone, reo di adulterio (Lycurg. fr. 10-11.1-14 Conomis). Sull’abuso che Licurgo fece dell’εἰσαγγελία, intorno al quale s’impernia la linea argomentativa di Hyp. *Lyc.*, vd. per es. FARAGUNA 1992, p. 281; PHILLIPS 2006; FARAGUNA 2011, p. 74.

## **BIBLIOGRAFIA**

- ACHILLI 2012a = I. ACHILLI, *Diod. Sic. 20,43,7. Percorsi polibiani nella Biblioteca storica*, «Sileno», 38, 2012, pp. 1-20.
- ACHILLI 2012b = I. ACHILLI, *Il proemio del libro 20 della Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, Lanciano 2012.
- ADAMS 1966 = C.V.A. ADAMS, *The Manufacture of Ancient Egyptian Cartonnage Cases*, «The Smithsonian Journal of History», 1/3, 1966, pp. 55-66.
- ADAMS 1979 = W.L. ADAMS, *Cassander and the Crossing of the Hellespont: Diodorus 17.17.4*, «AncW», 2, 1979, pp. 111-115.
- ADAMS 1983 = W.L. ADAMS, *The Dynamics of Internal Macedonian Politics in the Time of Cassander*, in *Ancient Macedonia III*, Papers read at the Thrid International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1977, Thessaloniki 1986, pp. 17-30.
- ADAMS 1984 = W.L. ADAMS, *Antipater and Cassander: Generalship on Restricted Resources in the Fourth Century*, «AncW», 10, 1984, pp. 71-89.
- ADAMS 1986 = W.L. ADAMS, *Macedonian Kingship and the Right of Petition*, in *Ancient Macedonia IV*, Papers read at the Fourth International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1983, Thessaloniki 1986, pp. 43-52.
- ADAMS 2003 = W.L. ADAMS, *The Episode of Philotas: An Insight*, in HECKEL–TRITLE 2003, pp. 113-126.
- ADCOCK–MOSLEY 1975 = F. ADCOCK – D.J. MOSLEY, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975.
- ADLER 2011 = E. ADLER, *Cassius Dio's Livia and the Conspiracy of Cinna Magnus*, «GRBS», 51, 2011, pp. 133-154.
- AKAMATIS 2011 = I.M. AKAMATIS, *Pella*, in LANE FOX 2011, pp. 393-408.
- ALESSANDRI 1997 = Ἴστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. ALESSANDRI, Galatina 1997.
- ALEXIOU 2010 = E. ALEXIOU, *Der 'Euagoras' des Isokrates. Ein Kommentar*, Berlin-New York 2010.
- ALEXIOU 2011 = E. ALEXIOU, *Isokrates De bigis und die Entwicklung des Prosa-Enkomions*, «Hermes», 139, p. 316-336.
- ALFIERI TONINI 2005 = T. ALFIERI TONINI, *Samo crocevia di scritti d'oltremare*, «Acme», 58, 2005, pp. 47-57.
- ALONSO TRONCOSO 2005 = V. ALONSO TRONCO (ed.), ΔΙΑΔΟΧΟς ΤΗς ΒΑσιΛΕΙΑς. *La figura del sucesor en la realeza helenística*, Madrid 2005.
- ALONSO TRONCOSO–ANSON 2013 = *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, edited by V. ALONSO TRONCOSO and E.M. ANSON, Oxford-Oakville 2013.
- ALY 1914 = W. ALY, *Zwei Dialoge über die Göttlichkeit Alexanders nebst einem lateinischen Inventar*, in ALY, GELZER 1914, pp. 22-49.
- ALY, GELZER 1914 = W. ALY, M. GELZER, *Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung I.*, in «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», 5, 2, 1914, pp. 1-78.
- AMATO, CITTI, HUELSENBECK 2015 = *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, edited by E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK, Berlin-Boston 2015.
- AMATO–SCHAMP 2005 = Ἡθοποιία. *La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*, édité par E. AMATO et J. SCHAMP, Salerno 2005.

- AMATO–VENTRELLA 2005 = *L'éthopée dans la pratique scolaire et littéraire*, répertoire complet par E. AMATO et G. VENTRELLA, in AMATO, SCHAMP 2005, pp. 213-231.
- AMELING 2008 = W. AMELING, *Ethnography and Universal History in Agatharchides*, in *East and West: Papers in Ancient History Presented to Glen W. Bowersock*, edited by T. COREY BRENNAN and H.I. FLOWER, Cambridge, MA 2008.
- AMMON 1924 = G. AMMON, rec. a BKT VII, «Philologische Wochenschrift», 44, 1924, pp. 1249-1252.
- AMPOLO 1979 = C. AMPOLO, *Un politico 'evergete' del IV secolo a.C.: Xenocles figlio di Xeinis del demo di Sphettos*, «PP», 34, 1979, pp. 167-178.
- AMPOLO 1981a = C. AMPOLO, *La politica in Grecia*, Roma-Bari 1981.
- AMPOLO 1981b = C. AMPOLO, *Tra finanza e politica: carriera e affari del signor Moirokles*, «RFIC», 109, 1981, pp. 187-204.
- AMPOLO 2005 = C. AMPOLO, *Hestia / Vesta tra mondo greco e Roma (I)*, in GRECO 2005, pp. 113-124.
- AMPOLO 2008 = C. AMPOLO, *Le conclusioni*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del quarantasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto 2008, pp. 979-992.
- AMPOLO [2006] 2009<sup>2</sup> = *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009<sup>2</sup>.
- AMPOLO–MANFREDINI 1988 = PLUTARCO, *Le vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C. AMPOLO e M. MANFREDINI, Milano 1988.
- ANDORLINI–LUISELLI 2001 = I. ANDORLINI - R. LUISELLI, *Una ripresa di Diotogene Pitagorico, Sulla regalità, in PBingen 3 (encomio per Augusto?)*, «ZPE», 136, 2001, pp. 155-166.
- ANDRIOLO 1996 = N. ANDRIOLO, Εἰσαγγελία, «AIV», 154, 1996, pp. 173-195.
- ANGELI 1981 = A. ANGELI, *L'opera «Sui demagoghi in Atene» di Idomeneo*, «Vichiana», n.s. 10, 1981, pp. 5-16.
- ANGELI BERTINELLI–DONATI 2006 = *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 6-8 ottobre 2004), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2006.
- ANGIOLILLO 1997 = S. ANGIOLILLO, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.
- ANSON 1992 = E.M. ANSON, *Craterus and the Prostasia*, «CPh», 87, 1992, pp. 38-43.
- ANSON 1996 = E.M. ANSON, *The Ephemerides of Alexander the Great*, «Historia», 45, 1996, pp. 501-504.
- ANSON 2003 = E.M. ANSON, *The Dating of Perdikkas' Death and the Assembly at Triparadeisus*, «GRBS», 43, 2003, pp. 373-390.
- ANSON [2004] 2015<sup>2</sup> = E.M. ANSON, *Eumenes of Cardia: A Greek among Macedonians*, Leiden–Boston 2015<sup>2</sup>.
- ANSON 2005 = E.M. ANSON, *A Note on the First Regnal Year of Philip III (Arrhidaeus)*, «JCS», 57, 2005, pp. 127-129.
- ANSON 2006 = E.M. ANSON, *Dating the Deaths of Eumenes and Olympias*, «AHB», 20, 2006, pp. 1-8.
- ANSON 2007 = E.M. ANSON, *Early Hellenistic Chronology: The Cuneiform Evidence*, in HECKEL–TRITLE–WHEATLEY 2007, pp. 193-198.
- ANSON 2008 = E.M. ANSON, *Macedonian Judicial Assemblies*, «CPh», 103, 2008, pp. 135-149.



- ANSON 2012 = E.M. ANSON, *The Macedonian Patriot: The Diadoch Craterus*, «AHB», 12, 2012, pp. 49-58.
- ANSON 2013 = E.M. ANSON, *Alexander the Great: Themes and Issues*, London 2013.
- ANSON 2014 = E.M. ANSON, *Discrimination and Eumenes of Kardia Revisited*, in HAUBEN-MEEUS 2007, pp. 539-558.
- A. PapCongr XX = *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists: Copenhagen, 23-29 August, 1992*, collected by A. Bülow-Jacobsen, Copenhagen 2004.
- A. PapCongr. XXI = *Akten des 21. internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13.-19. 8. 1995*, herausgegeben von B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER, G. POETHKE, Stuttgart und Leipzig: B. G. Teubner, 1997.
- A. PapCongr. XXII = *Atti del XXII Congresso internazionale di papirologia: Firenze, 23-29 agosto 1998*, a cura di I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI, G. MENCI, Firenze 2001.
- A. PapCongr. XXVI = *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie (Genève, 16-21 août 2010)*, textes réunis par P. SCHUBERT, Genève: Librairie Droz S.A., 2012.
- APF = J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford: Clarendon Press, 1971.
- ARENA 1999 = E. ARENA, *La titolatura regale nella Macedonia ellenistica: i βασιλεῖς Filippo III e Alessandro IV nelle fonti letterarie ed epigrafiche (323-317 a.C.)*, in *Ancient Macedonia VI*, Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki (October 15-19, 1996), Thessaloniki 1999, pp. 77-98.
- ARENA 2002 = E. ARENA, *Demade, Lemno ed il Gran Re in un decreto attico di IV secolo a.C.*, «ASAA», 80, 2002, pp. 309-325.
- ARRAYAS MORALES 2010-2011 = I. ARRAYAS MORALES, *Las guerras mitridáticas y el desarrollo de la diplomacia con Roma. Evergetismo y defensa de las póleis minorasiáticas*, «Faventia», 32-33, 2010-2011, pp. 73-85.
- ASHERI 1988 = ERODOTO, *Le storie*, volume I, a cura di D. ASHERI, Milano 1988.
- ASHTON 1977 = N.G. ASHTON, *The Naumachia near Amorgos in 322 BC*, «ABSA», 72, 1977, pp. 1-11.
- ASHTON 1984 = N.G. ASHTON, *The Lamian War – stat magni nominis umbra*, «JHS», 104, 1984, pp. 152-157.
- ASHTON 1993 = N.G. ASHTON, *Craterus from 324 to 321 B.C.*, in *Ancient Macedonia V*, Papers read at the Fifth International Symposium Held in Thessaloniki, October 10-15, 1989, Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, 1993, pp. 125-131.
- ASHTON 2015 = N.G. ASHTON, *Craterus Revisited*, in WHEATLEY, BAYNHAM 2015, pp. 107-116.
- ASMONTI 2004 = L. ASMONTI, *Il retore e il gabelliere. Il ruolo di Democare di Leuconoe nella trasmissione dell'ideale democratico*, «Acme», 57, 2004, pp. 25-42.
- ASMONTI 2010 = L. ASMONTI, *The Democratic Model from Hellenistic Athens to Republican Rome: Cicero on Demochares of Leuconoe*, in *Roma e l'eredità ellenistica*, Atti del Convegno internazionale (Milano, Università Statale, 14-16 gennaio 2009), a cura di S. BUSSI e D. FORABOSCHI, Pisa 2010, pp. 131-139.
- ASPER 2011 = M. ASPER, *Dimensions of Power: Callimachean Geopoetics and the Ptolemaic Empire*, in *Brill's Companion to Callimachus*, edited by B. ACOSTA-HUGHES et alii, Leiden-Boston 2011, pp. 155-177.
- ATKINSON 1973 = K.M.T. ATKINSON, *Demosthenes, Alexander, and asebeia*, «Athenaeum», 51, 1973, pp. 310-335.

- ATKINSON 1998-2000 = CURZIO RUFO, *Storie di Alessandro Magno*, a cura di J.E. ATKINSON, I-II, Milano 1998-2000.
- ATKINSON–TRUTER–TRUTER 2009 = J.E. ATKINSON, E. TRUTER, E. TRUTER, *Alexander's Last Days: Malaria and Mind Games?*, «AClass», 52, 2009, pp. 23-46.
- AVEZZÙ 1976 = G. AVEZZÙ, *Il Ms. Vaticano Gr. 2207 nella tradizione dell'Epitafio lisiano e degli oratori attici minori*, «BIFG», 3, 1976, pp. 184-220.
- AYMARD 1950 = A. AYMARD, *Sur l'assemblée macédonienne*, «REA», 52, 1950, pp. 115-137.
- AZOULAY 2014 = V. AZOULAY, *Les tyrannicides d'Athènes: vie et mort de deux statues*, Paris 2014.
- AZOULAY, ISMARD 2011 = *Clisthène et Lycurgue d'Athènes: autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011.
- BADIAN 1960 = E. BADIAN, *The Death of Parmenio*, «TAPhA», 91, 1960, pp. 324-338 [= BADIAN 2012, pp. 36-47].
- BADIAN 1967 = E. BADIAN, *Agis III*, «Hermes», 95, 1967, pp. 170-192 [= BADIAN 2012, pp. 153-173].
- BADIAN 1968 = E. BADIAN, *A King's Notebooks*, «HSCP», 72, 1968, pp. 183-204 [= BADIAN 2012, pp. 174-192].
- BADIAN 1976 = E. BADIAN, *A Comma in the History of Samos*, «ZPE», 23, 1976, pp. 289-294.
- BADIAN 1981 = E. BADIAN, *The Deification of Alexander the Great*, in *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 27-71 [= BADIAN 2012, pp. 244-281].
- BADIAN 1994 = E. BADIAN, *Agis III*, in WORTHINGTON 1994.
- BADIAN 1996 = E. BADIAN, *Alexander the Great between Two Thrones and Heaven*, in *Subject and Ruler*, edited by A. SMALL, Ann Arbor 1996, pp. 11-26 [= BADIAN 2012, pp. 365-385].
- BADIAN 2012 = E. BADIAN, *Collected Papers on Alexander the Great*, London 2012.
- BAGNALL 2009 = *The Oxford Handbook of Papyrology*, edited by R.S. BAGNALL, Oxford 2009.
- BALDWIN 1969 = B. BALDWIN, *The Authorship and Purpose of Lucian's Demosthenis Encomium*, «Antichthon», 111, 1969, pp. 54-62.
- BALOT 2006 = R.K. BALOT, *Greek Political Thought*, Malden, MA: Blackwell, 2006.
- BALOT 2009 = *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, edited by R.K. BALOT, Chichester: Blackwell, 2009.
- BALTUSSEN–DAVIS 2015 = H. BALTUSSEN, P.J. DAVIS, Parrhêsia, *Free Speech, and Self-Censorship*, in *The Art of Veiled Speech: Self-Censorship from Aristophanes to Hobbes*, edited by I. BALTUSSEN and P.J. DAVIS, Philadelphia 2015, pp. 1-17.
- BANFI 2010 = A. BANFI, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.
- BARBANTANI 2001 = S. BARBANTANI, Φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001.
- BARBANTANI 2011 = S. BARBANTANI, *Callimachus on Kings and Kingship*, in ACOSTA-HUGHES et alii 2011, pp. 178-200.
- BARBANTANI 2014 = S. BARBANTANI, *Mother of Snakes and Kings: Apollonius Rhodius' Foundation of Alexandria*, «Histos», 8, 2014, pp. 209-245.
- BARBIS LUPI 1994 = R. BARBIS LUPI, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in A. PapCongr. XX, pp. 414-417.

- BARBIS LUPI 1997 = R. BARBIS LUPI, *La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci*, in A. PapCongr. XXI, pp. 57-58.
- BARKER 1956 = E. BARKER, *From Alexander to Constantine: Passages and Documents Illustrating the History of Social and Political Ideas, 336 B. C.-A. D. 337*, Oxford-New York 1956.
- BARNER 1889 = G. BARNER, *Comparantur inter se Graeci de regentium hominum virtutibus auctores*, Marpurgi, Cattorum: Typis Georgi Schirling, 1889.
- BARON 2011 = C.A. BARON, *The Delimitation of Fragments in Jacoby's FG<sup>r</sup>Hist: Some Examples from Duris of Samos*, «GRBS», 51, 2011, pp. 86-110.
- BARON 2013 = C.A. BARON, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- BARTOLETTI 1976 = V. BARTOLETTI, *Papiri e papirologia*, Firenze: Istituto papirologico «G. Vitelli», 1976.
- BASTIANINI 1987 = G. BASTIANINI, *La maledizione di Artemisia (UPZ I 1): un πρωτόκολλον, «Tyche»*, 2, 1987, pp. 1-3.
- BASTIANINI 1995 = G. BASTIANINI, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in CAPASSO 1995, pp. 21-42.
- BASTIANINI 2009 = G. BASTIANINI, *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, «APF», 55, 2009, pp. 215-221.
- BASTIANINI, MALTOMINI 2015 = G. BASTIANINI, F. MALTOMINI, *Etopea di Alessandro alla morte di Dario (rilettura di P.Oxy. I 79 verso)*, «ZPE», 195, 2015, pp. 34-...
- BATINO 2001 = S. BATINO, *Il Leokorion: appunti per la storia di un angolo dell'agorà*, «ASAA», s. III, 2001, pp. 55-82.
- BATTEZZATO 2003 = L. BATTEZZATO, *Agatarchide di Cnido e i commenti ai poeti: testimonianze sulla formazione degli scolii ad Euripide e su Elena in Stesicoro*, «Lexis», 21, 2003, pp. 279-302.
- BATTEZZATO 2009 = L. BATTEZZATO, *Techniques of Reading and Textual Layout in Ancient Greek Texts*, «CCJ», 55, 2009, pp. 1-23.
- BATTISTONI 2006 = F. BATTISTONI, *The Ancient Pinakes from Tauromenion: Some New Readings*, «ZPE», 157, 2006, pp. 169-180.
- BATTISTONI 2009 = F. BATTISTONI, *I pinakes di Tauromenio. Alcune preiscrizioni*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009, pp. 811-815.
- BAUER 1914a = A. BAUER, *Lukians Δημοσθένους ἐγκώμιον*, Paderborn 1914.
- BAUER 1914b = G. BAUER, *Die Heidelberger Epitome. Eine Quelle zur Diadochengeschichte*, Leipzig 1914.
- BAUMAN 1990 = R.A. BAUMAN, *Political Trials in Ancient Greece*, London-New York 1990.
- BAURAIN 2011 = C. BAURAIN, *La contribution des Teucrides aux cultes royaux de l'époque hellénistique*, in IOSSIF-CHANKOWSKI-LORBER 2011, pp. 121-155.
- BAURAIN 2015 = C. BAURAIN, *La royauté à Chypre avant Alexandre*, «Ktema», 40, 2015 [= *La Royauté dans la Grèce antique*], pp. 51 sgg.
- BAUSLAUGH 1991 = R.A. BAUSLAUGH, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley-Los Angeles 1991.

- BAYLISS 2011 = A.J. BAYLISS, *After Demosthenes: The Politics of Early Hellenistic Athens*, London 2011.
- BAYNHAM 1994 = E. BAYNHAM, *Antipater: Manager of Kings*, in WORTHINGTON 1994, pp. 331-356.
- BAYNHAM 2003a = E. BAYNHAM, *The Ancient Evidence for Alexander the Great*, in ROISMAN 2003, pp. 3-29.
- BAYNHAM 2003b = E. BAYNHAM, *Antipater and Athens*, in PALAGIA–TRACY 2003, pp. 23-29.
- BEARZOT 1985 = C. BEARZOT, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985.
- BEARZOT 1987 = C. BEARZOT, *La tradizione su Parmenione negli storici di Alessandro*, «Aevum», 61, 1987, pp. 89-104.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BEARZOT 1999 = C. BEARZOT, *La storia greca nella Suda*, in ZECCHINI 1999, pp. 35-74.
- BEARZOT 2011 = C. BEARZOT, *Royal Autobiography in the Hellenistic Age*, in MARASCO 2011, pp. 37-85.
- BEARZOT 2015 = C. BEARZOT, *La monarchie dans le Tripolitique d'Hérodote (III, 82)*, «Ktema», 40, 2015 [= *La Royauté dans la Grèce antique*], pp. 115-124.
- BEARZOT–GEIGER 1993 = PLUTARCO, *Focione e Catone Uticense*, introduzioni di C. BEARZOT e J. GEIGER, Milano 1993, 2012<sup>5</sup>.
- BEARZOT–LANDUCCI 2002 = C. BEARZOT - F. LANDUCCI, *I Diadochi e la Suda*, «Aevum», 76, 2002, pp. 25-47.
- BEARZOT–LANDUCCI 2008 = *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2008.
- BEARZOT–LANDUCCI 2010 = *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2010.
- BEARZOT–LODDO 2015 = C. BEARZOT - L. LODDO, *Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans*, «PolAnt», 5, 2015, pp. 99-139.
- BECK 2013 = *A Companion to Ancient Greek Government*, edited by H. BECK, Malden, MA 2013.
- BEDERMAN 2001 = D.J. BEDERMAN, *International Law in Antiquity*, Cambridge 2001.
- BELL 1925 = H.I. BELL, *Bibliography: Graeco-Roman Egypt A. Papyri (1923-1924)*, «JEA», 11, 1925, pp. 84-106.
- BELL 1946 = H.I. BELL, *Alexandria ad Aegyptum*, «JRS», 36, 1946.
- BELOCH 1884 = K.J. BELOCH, *Die attische Politik seit Perikles*, Leipzig 1884.
- BELOCH 1893-1904 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I-III, Strassburg 1893-1904.
- BELOCH 1912-1927<sup>2</sup> = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, zweite Auflage, I-IV, Strassburg / Berlin–Leipzig 1912-1927<sup>2</sup>.
- BENCIVENNI 2003 = A. BENCIVENNI, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003.
- BENGTSON 1964-1967<sup>2</sup> = H. BENGTSON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht [1937-1952]*, I-III, München 1964-1967<sup>2</sup>.
- BERNHARDT 2012 = J. BERNHARDT, *Rhetorische Strategie und politischer Standpunkt bei Hypereides*, «Hermes», 140, 2012, pp. 263-283.
- BERRY, HEATH 1997 = D.H. BERRY, M. HEATH, *Oratory and Declamation*, in PORTER 1997, pp. 393-420.

- BERTELLI 2002 = L. BERTELLI, *Peri basileias: i trattati sulla regalità dal IV secolo a.C. agli apocrifi pitagorici*, in *Il Dio mortale. Teologie politiche fra antico e contemporaneo*, a cura di P. BETTILOLO e G. FILORAMO, Brescia 2002, pp. 17-61.
- BERTOLI 2010 = M. BERTOLI, *L'Atthis di Fanodemo nell'Atene licurghia*, in BEARZOT, LANDUCCI 2010, pp. 181-213.
- BERVE 1926 = H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I-II, München 1926.
- BERVE 1967 = H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, 2 voll., München 1967.
- BETTALLI 1990 = ENEA TATTICO, *La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, introduzione, traduzione e commento a cura di M. BETTALLI, Pisa 1991.
- BETTALLI 2001 = *Introduzione alla storiografia greca*, a cura di M. BETTALLI, Roma 2001.
- BETTALLI 2010 = M. BETTALLI, *Il militare*, in ZECCHINI 2010, pp. 215-229.
- BGU IV = *Aegyptische Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin, Griechische Urkunden*, Berlin 1912.
- BGU VIII = *Spätptolemäische Papyri aus amtlichen Büros des Herakleopolites*, bearbeitet von W. SCHUBART und D. SCHÄFER, Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1933.
- BGU XIV = *Ptolemäische Urkunden aus Mumienkartonage*, bearbeitet von W.M. BRASHEAR, 1981.
- BGU XVI = *The Archive of Athenodoros*, edited by W.M. BRASHEAR, 1995.
- BGU XVIII.1 = *Spätptolemäische Papyri aus dem Herakleopolites*, bearbeitet von P. SARISCHOULI, Berlin 2000.
- BGU XX = *Dokumentarische Texte der Berliner Papyrussammlung aus ptolemäischer und römischer Zeit. Zur Wiedereröffnung des Neuen Museums*, herausgegeben von F. REITER, Berlin-Boston: De Gruyter, 2014.
- BIANCHI 2004 = E. BIANCHI, *Nota sulla morte degli oratori nel 322 a.C.*, «Prometheus», 30, 2004, pp. 129-138.
- BIANCHI 2005 = E. BIANCHI, *The Law of Eukrates (336 B.C.): A Democratic Trick*, «SHHA», 23, 2005, pp. 313-330.
- BIANCHI-SCHIANO 2016 = Fozio, *Biblioteca*, introduzione di L. CANFORA, a cura di N. BIANCHI, C. SCHIANO, Pisa 2016.
- BIANCO 1997 = E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.
- Bielawski, Plezia 1970 = *Lettre d'Aristote à Alexandre sur la politique envers les cités*, texte arabe établi et traduit par J. Bielawski, commentaire de M. Plezia, Wrocław/Warszawa/Kraków 1970.
- BIELMAN 1994 = A. BIELMAN, *Retour à la liberté. Libération et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne*, Lausanne-Dorigny: Université de Lausanne, 1994.
- BILABEL 1922 = F. BILABEL, *Die kleineren Historikerfragmente auf Papyrus*, Bonn 1922.
- BILLOWS 1990 = R.A. BILLOWS, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1990.
- BING 2005 = P. BING 2005, *The Politics and Poetics of Geography in the Milan Posidippus. Section One: On Stones (AB 1-20)*, in GUTZWILLER 2005, pp. 119-140.
- BINGEN 2007 = J. BINGEN, *Posidippe: le poète et les princes*, in *Un poeta ritrovato: Posidippo di Pella*, Milano 2007, p. 47-59.

- BINGEN [–BAGNALL] 2007 = J. BINGEN [- R.S. BAGNALL], *Hellenistic Egypt: Monarchy, Society, Economy, Culture*, Edinburgh 2007.
- BIRASCHI et alii 2003 = *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a cura di A.M. BIRASCHI, P. DESIDERI, S. RODA, G. ZECCHINI, Napoli 2003.
- BKT VII = *Rhetorische Papyri*, bearbeitet von K. KUNST, Berlin 1923.
- BKT IX = *Catalogue of Greek and Latin Papyri in Berlin (P.Berol. inv. 21101-21299, 21911)*, edited by G. IOANNIDOU, Mainz 1996.
- BKT X = *Literarische Texte der Berliner Papyrussammlung. Zur Wiedereröffnung des Neuen Museums*, herausgegeben von F. REITER, Berlin-Boston: De Gruyter, 2012.
- BLACKWELL 1999 = C.W. BLACKWELL, *In the Absence of Alexander: Harpalus and the Failure of Macedonian Authority*, New York 1999.
- BLANCHARD 1993 = A. BLANCHARD, *Les papyrus littéraires grecs extraits de cartonnages: études de bibliologie*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques* (Erice, 18-25 September 1992), edited by M. MANIACI, P.F. MUNAFÒ, 2 voll., Città del Vaticano 1993, I, pp. 15-40.
- BLANCK 1992 [2008] = H. BLANCK, *Das Buch in der Antike*, München: Beck, 1992 (tr. it. *Il libro nel mondo antico*, a cura di R. OTRANTO, Bari: Edizioni Dedalo, 2008).
- BLASS 1865 = F. BLASS, *Die griechische Beredsamkeit in dem Zeitraum von Alexander bis auf Augustus*, Berlin 1865.
- BLASS 1887-1898<sup>3</sup> = F. BLASS, *Die attische Beredsamkeit*, I-III, Leipzig 1887-1898<sup>3</sup>.
- BLASS 1905 = F. BLASS, *Die Rhythmen der asianischen und römischen Kunstprosa (Paulus – Hebräerbrief – Pausanias – Cicero – Seneca – Curtius – Apuleius)*, Leipzig 1905.
- BLOOMER 2015 = *A Companion to Ancient Education*, edited by W.M. BLOOMER, Chichester 2015.
- BÖHR 1982 = E. BÖHR, *Der Schaukelmaler*, Mainz am Rhein 1982.
- BOIY 2007a = T. BOIY, *Between High and Low: A Chronology of the Early Hellenistic Period*, Frankfurt am Main 2007.
- BOIY 2007b = T. BOIY, *Cuneiform Tablets and Aramaic Ostraca: Between the Low and High Chronologies for the Early Diadoch Period*, in HECKEL–TRITTE–WHEATLEY 2007, pp. 199-207.
- BOIY 2013 = T. BOIY, *The Diadochi History in Cuneiform Documentation*, in ALONSO TRONCOSO–ANSON 2013, pp. 7-16.
- BOMPAIRE 1976 = J. BOMPAIRE, *Les historiens classiques dans les exercices préparatoires de rhétorique (progymnasmata)*, in *Recueil Plassart. Études sur l'antiquité grecque offertes à André Plassart par ses collègues de la Sorbonne*, Paris: Les Belles Lettres, 1976, pp. 1-7.
- BORCHARDT 1904 = L. BORCHARDT, *Die diesjährigen deutschen Ausgrabungen in Ägypten*, «Klio», 4, 1904, pp. 383-386.
- BORCHARDT 1905 = L. BORCHARDT, *Die diesjährigen deutschen Ausgrabungen in Ägypten*, «Klio», 5, 1905, pp. 410-412.
- BORGEAUD 1979 = P. BORGEAUD, *Recherches sur le dieu Pan*, Genève 1979.
- BORZA 1990 = E.N. BORZA, *In the Shadow of Olympus: The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.
- BOSMAN 2010 = P.R. BOSMAN, *The Gymnosophist Riddle Contest (Berol. P. 13044): A Cynic Text?*, «GRBS», 50, 2010, pp. 175-192.

- BOSSINA 2009a = L. BOSSINA, *Il Papiro senza Artemidoro (con un testo inedito)*, «QS», 69, 2009, pp. 313-360.
- BOSSINA 2009b = L. BOSSINA, *Imprevisti: un nuovo testo asiatico di datazione problematica*, «QS», 69, 2009, pp. 361-370.
- BOSWORTH 1971 = A.B. BOSWORTH, *The Death of Alexander the Great: Rumour and Propaganda*, «CQ», 21, 1971, pp. 112-136.
- BOSWORTH 1975 = A.B. BOSWORTH, *The Mission of Amphoterus and the Outbreak of Agis' War*, «Phoenix», 29, 1975, pp. 27-43.
- BOSWORTH 1978 = A.B. BOSWORTH, *Eumenes, Neoptolemus and PSI XII 1284*, «GRBS», 19, 1978, pp. 227-237.
- BOSWORTH 1980-1995 = A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I-II, Oxford 1980-1995.
- BOSWORTH 1988a = A.B. BOSWORTH, *Conquest and Empire: The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988 (tr. it. di G. BERNARDI, *Alessandro Magno. L'uomo e il suo impero*, Milano 2004).
- BOSWORTH 1988b = A.B. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander: Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988.
- BOSWORTH 1992 = A.B. BOSWORTH, *Philip III Arrhidaeus and the Chronology of the Successors*, «Chiron», 22, 1992, pp. 55-81.
- BOSWORTH 1993 = A.B. BOSWORTH, *Perdiccas and the Kings*, «CQ», 43, 1993, pp. 420-427.
- BOSWORTH 1994 = A.B. BOSWORTH, *A New Macedonian Prince*, «CQ», 44, 1994, pp. 57-65.
- BOSWORTH 1998 = A.B. BOSWORTH, *Alessandro: l'impero universale e le città greche*, in SETTIS 1998, pp. 47-80.
- BOSWORTH 2000 = A.B. BOSWORTH, *Ptolemy and the Will of Alexander*, in BOSWORTH–BAYNHAM 2000, pp. 207-241.
- BOSWORTH 2002 = A.B. BOSWORTH, *The Legacy of Alexander: Politics, Warfare, and Propaganda under the Successors*, Oxford 2002.
- BOSWORTH 2003 = B. BOSWORTH, *Why Did Athens Lose the Lamian War?*, in PALAGIA–TRACY 2003, pp. 14-22.
- BOSWORTH–BAYNHAM 2000 = *Alexander the Great in Fact and Fiction*, edited by A.B. BOSWORTH and E.J. BAYNHAM, Oxford 2000.
- BOWDEN 2013 = H. BOWDEN, *On Kissing and Making Up: Court Protocol and Historiography in Alexander the Great's Experiment With Proskynesis*, «BICS», 56, 2013, pp. 55-77.
- BOWERSOCK 1969 = G.W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- BOWIE 2010 = E.L. BOWIE, *The Sophist as Historian*, in ZECCHINI 2010, pp. 199-212.
- BOWIE 2011 = E.L. BOWIE, *Men from Mytilene*, in *The Struggle for Identity: Greeks and Their Past in the First Century BCE*, edited by T.A. SCHMITZ, N. WIATER, Stuttgart: Steiner, 2011, pp. 181-195.
- BRACCESI 2013 = L. BRACCESI, *Il problema dei frammenti dello Ἀγίην*, «Dioniso», n.s. 3, 2013, pp. 151-160.
- BRASHEAR 1979 = W. BRASHEAR, *Euripides' Bacchae*, «ZPE», 19, 1975, p. 300.
- BRASHEAR 1979 = W. BRASHEAR, *Ein Berliner Zauberpapyrus*, «ZPE», 33, 1979, pp. 261-278.
- BRASHEAR 1981 = W. BRASHEAR, *A Greek-Latin Vocabulary*, in A. PapCongr. XVI, pp. 31-41.
- BRASHEAR 1982 = W. BRASHEAR, *Two Demosthenes Papyri*, «ZPE», 48, 1982, pp. 61-65.

- BRASHEAR 1984 = W. BRASHEAR, *A New Fragment on Seleucid History* (PBerol. 21286), in A. PapCongr. XVII, pp. 345-350.
- BRASHEAR 1986 = W. BRASHEAR, *Symposion Rules*, in A. PapCongr. XVIII, pp. 104-110.
- BRASHEAR 1992 = W. BRASHEAR, *Literary and Subliterary Papyri from Berlin*, in A. PapCongr. XX.
- BRASHEAR 1993 = W. BRASHEAR, *Vereine im griechisch-römischen Ägypten*, Konstanz 1993.
- BRASHEAR 1994 = W. BRASHEAR, *Literary and Sub-Literary Papyri from Berlin*, in A. PapCongr. XX, pp. 284-294.
- BRASHEAR 1996 = W. BRASHEAR, *An Alexandrian Marriage Contract*, in *Classical Studies in Honor of David Sohlberg*, edited by R. KATZOFF, Ramat Gan 1996, pp. 367-384.
- BRASHEAR 2001 = W. BRASHEAR, *Berlin Papyri: Past, Present and Future*, in A. PapCongr. XXII, pp. 151-155.
- BRAVO 2009 = B. BRAVO, *Artemidoro di Efeso geografo e retore. Per la costituzione e l'interpretazione del testo del Papiro di Artemidoro*, «ZPE», 170, 2009, pp. 43-63.
- BREGLIA-LUPI 2005 = *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Atti del Convegno di Studi (Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), a cura di L. BREGLIA e M. LUPI, Napoli 2005.
- BRESCIANI 1999 = E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto: cultura e società attraverso i testi*, Torino 1999.
- BRIANT 1973 = P. BRIANT, *Antigone le Borgne. Les débuts de sa carrière et les problèmes de l'assemblée macédonienne*, Paris 1973.
- BRUN 2000 = P. BRUN, *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux 2000.
- BRUN 2013 = P. BRUN, *Y avait-il vraiment des anti-Macédoniens à Athènes entre 338 et 323? A propos d'un nouveau fragment d'Hypéride Contre Diondas*, «ZPE», 187, 2013, pp. 87-92.
- BRUNELLO 2013 = C. BRUNELLO, *La verità supera la meraviglia: poesia e prosa a confronto nell'Evagora di Isocrate*, «Prometheus», 39, 2013, pp. 69-86.
- BUBELIS 2010 = W. BUBELIS, *The Sacred Triremes and their Tamiai at Athens*, «Historia», 59, 2010, pp. 385-411.
- BUGH 1988 = G.R. BUGH, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- BUGH 2006 = *The Cambridge Companion to the Hellenistic World*, edited by G.R. BUGH, Cambridge 2006.
- BULLOCH et alii 1993 = *Images and Ideologies: Self-definition in the Hellenistic World*, edited by A.W. BULLOCH et alii, Berkeley 1993.
- BURASELIS 2010 = K. BURASELIS, *God and King as Synoikists: Divine Disposition and Monarchic Wishes Combined in the Traditions of City Foundations for Alexander's and Hellenistic Times*, in FOXHALL – GEHRKE – LURAGHI 2010, pp. 265-274.
- BURASELIS-ANEZIRI 2004 = K. BURASELIS - S. ANEZIRI, *Die griechische und hellenistische Apotheose*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, II, Los Angeles 2004, pp. 158-186.
- BURKHALTER 1999 = F. BURKHALTER, *La mosaïque nilotique de Palestrina et les Pharaonica d'Alexandrie*, in «Topoi (Lyon)», 9, 1999, pp. 229-260.
- BURTON 1972 = A. BURTON, *Diodorus Siculus. Book I: A Commentary*, Leiden 1972.
- BURZACHECHI 1961 = M. BURZACHECHI, *Doni ospitali (xenia) e corone d'oro nei decreti della Grecia antica*, «RAAN», n.s., 36, 1961, pp. 103-113.



- BURASELIS, STEFANO, THOMPSON 2013 = *The Ptolemies, the Sea and the Nile: Studies in Waterborne Power*, edited by K. BURASELIS, M. STEFANO, D.J. THOMPSON 2013, Cambridge 2013.
- CABANES 2008 = P. CABANES, *Greek Colonisation in the Adriatic*, in TSETSKHLADZE 2006-2008, II, pp. 155-185.
- CAGNAZZI 1997 = S. CAGNAZZI, *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997.
- CAGNAZZI 2001 = S. CAGNAZZI, *Gli esili in Persia*, Bari 2001.
- CAGNETTA 1990 = M. CAGNETTA, *Riforma della dialettica agonale nel dialogo dei Meli*, «QS», 32, 1990, pp. 159-162.
- CAIAZZA 1993 = PLUTARCO, *Monarchia, democrazia, oligarchia*, a cura di A. CAIAZZA, Napoli 1993.
- CALABI LIMENTANI 1987 = I. CALABI LIMENTANI, *Due caratteristiche dell'onore della corona in Atene*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano: Cisalpino-Goliardica, 1987, pp. 29-36.
- CALBOLI 1986 = G. CALBOLI, *Nota di aggiornamento*, in NORDEN [1915<sup>3</sup>] 1986, pp. 969-1185.
- CALBOLI 1987 = G. CALBOLI, *Asianesimo e Atticismo: retorica, letteratura e linguistica*, in *Studi di retorica oggi in Italia*, Bologna 1987, pp. 31-53.
- CALBOLI 2004 = G. CALBOLI, *Aforismi a Roma*, in Roda, Ruozzi et alii 2004, pp. 17-38.
- CALBOLI MONTEFUSCO 1986 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim: Olms-Weidmann, 1986.
- CALBOLI MONTEFUSCO 2007 = *Papers on Rhetoric VIII (= Declamation, Proceedings of the Seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna, Februar-March 2006)*, edited by L. CALBOLI MONTEFUSCO, Roma 2007.
- CAMASSA 1986 = G. CAMASSA, *Il pastorato di Zaleuco*, «Athenaeum», 64, 1986, pp. 139-145.
- CAMASSA 1996 = G. CAMASSA, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in *I Greci*, a cura di S. SETTIS, 2/I, Torino 1996, pp. 561-576.
- CAMASSA 2014 = G. CAMASSA, *Eforo e l'invenzione della legge*, «QS», 40, 2014, pp. 71-93.
- CAMBIANO 1999 = T. CAMBIANO, *La regalità a Cipro nel quarto secolo a.C.*, «Hormos», 1, 1999, pp. 39-67.
- CAMPANILE 1999 = D. CAMPANILE, *La costruzione del sofista. Note sul βίος di Polemone di Laodicea*, in *Studi ellenistici XII*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa-Roma 1999, pp. 269-315.
- CANEVA 2010 = S.G. CANEVA, *Linguaggi della festa e linguaggi del potere ad Alessandria, nella Grande Processione di Tolemeo Filadelfo*, in *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*, a cura di E. BONA e M. CURNIS, Alessandria 2010, pp. 173-189.
- CANEVARO 2011 = M. CANEVARO, *The Twilight of Nomothesia: Legislation in Early-Hellenistic Athens (322-301)*, «Dike», 14, 2011, pp. 55-85.
- CANEVARO 2013 = M. CANEVARO, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.
- CANFORA 1989 = L. CANFORA, *Una società premoderna. Lavoro morale scrittura in Grecia*, Bari 1989.
- CANFORA 1991a = TUCIDIDE, *Il dialogo dei Melii e degli Ateniesi*, a cura di L. CANFORA, Venezia 1991.
- CANFORA 1991b = L. CANFORA, *Tucidide e l'impero. La presa di Melo*, Roma-Bari 1991.

- CANFORA 1999 = L. CANFORA, *Pathos e storiografia "drammatica"*, in ID., *La storiografia greca*, Milano 1999, pp. 44-60.
- CANFORA 2008 = L. CANFORA, *Nel regno dei libri*, in BLANCK 2008, pp. 5-10.
- CANFORA 2011a = L. CANFORA, *L'epitafio in morte di Leostene e la "guerra lamiaca"*, «QS», 73, 2011, pp. 5-28.
- CANFORA 2011b = L. CANFORA, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, in *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010), a cura di G. URSO, Pisa 2011, pp. 69-82 (= «QS», 74, 2011, pp. 5-24).
- CANFORA 2012 = L. CANFORA, *Per la storia del testo dell'Epitaffio attribuito a Iperide (Papiro Stobart)*, «RSI», 124, 2012, pp. 165-192.
- CANFORA 2015 = L. CANFORA, *Alla ricerca del Demostene perduto*, in DE ROBERTIS 2015<sub>1</sub>, pp. I-XI.
- CANFORA–OTRANTO 2013 = TEOPOMPO, *Elleniche. Libro II*, a cura di L. CANFORA e R. OTRANTO, Bari 2013.
- CANNAVÒ 2014 = A. CANNAVÒ, *Les Teucrides de Chypre au miroir d'Isocrate*, in *Isocrate: entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, édité par C. BOUCHET et P. GIOVANNELLI-JOUANNA, Paris 2014.
- CAPASSO 1995 = *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, a cura di M. CAPASSO, Galatina 1995.
- CARAWAN 1984 = E.M. CARAWAN, *Akriton Apokteinai: Execution without Trial in Fourth-Century Athens*, «GRBS», 25, 1984, pp. 111-121.
- CARGILL 1985 = J. CARGILL, *Demosthenes, Aeschines, and the Crop of Traitors*, «AncW», 11, 1985, pp. 75-85.
- CARGILL 1995 = J. CARGILL, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1995.
- CARLIER 1990 = P. CARLIER, *Démosthène*, Paris 1990.
- CARLSSON 2010 = S. CARLSSON, *Hellenistic Democracies: Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2010. [In part. ch. 1-2.]
- CAROLI 2007 = M. CAROLI, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.
- CAROLI 2012 = M. CAROLI, *Il commercio dei libri nell'Egitto greco-romano*, «S&T», 10, 2012, pp. 3-74.
- CARMIGNATO 1999 = A. CARMIGNATO, *A proposito dell'autenticità della XXV orazione del corpus demostenico (Contro Aristogitone I)*, «Aevum(ant)», 11, 1999, pp. 91-112.
- CARNEY 1981 = E.D. CARNEY, *The Conspiracy of Hermolaus*, «CJ», 76, 1981, pp. 223-231.
- CARNEY 1988 = E.D. CARNEY, *The Sisters of Alexander the Great: Royal Relicts*, «Historia», 37, 1988, pp. 385-404.
- CARNEY 2000 = E.D. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman, OK 2000.
- CARNEY 2001 = E.D. CARNEY, *The Trouble with Arrhidaeus*, «AHB», 15, 2001, pp. 63-89.
- CARNEY 2006 = E.D. CARNEY, *Olympias: Mother of Alexander the Great*, London 2006.
- CARNEY 2010 = E. CARNEY, *Putting Women in Their Place: Women in Public under Philip II and Alexander III and the Last Argeads*, in CARNEY–OGDEN, pp. 43-53.
- CARNEY–OGDEN 2010 = *Philip II and Alexander: Father and Son, Lives and Afterlives*, edited by E. CARNEY and D. OGDEN, Oxford 2010.

- CARUSI 2003 = C. CARUSI, *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003.
- CASANOVA 2013 = *Figure d'Atene nelle opere di Plutarco*, a cura di A. CASANOVA, Firenze 2013.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en Grec ancien*, Paris 1985.
- CASSIO 1996 = A.C. CASSIO, *La prose ionienne postclassique et la culture de l'Asie Mineure à l'époque hellénistique*, in *La koiné grecque antique, II: La concurrence*, sous la direction de C. BRIXHE, Nancy 1996, pp. 147-170.
- CASSON [1974] 1994<sup>2</sup> = L. CASSON, *Travel in the Ancient World*, Baltimore and London 1994<sup>2</sup>.
- CATENACCI 2014 = C. CATENACCI, *Protostoria del ritratto ad Atene tra VI e V sec. a.C.: tiranni e poeti*, in *La città greca. Gli spazi condivisi*, Convegno del Centro Internazionale di Studi sulla Grecità antica (Urbino, 26-27 settembre 2012), a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa-Roma 2014, pp. 55-74.
- CAVALLINI 2004 = *Samo. Storia, letteratura, scienza*, Atti delle giornate di studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002), a cura di E. CAVALLINI, Pisa-Roma 2004.
- CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libre scritture scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci*, Napoli 1983.
- CAVALLO 1991 = G. CAVALLO, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C – I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca*, Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria 1991, pp. 11-29 [= CAVALLO 2005, pp. 107-122].
- CAVALLO 2005 = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005.
- CAVALLO 2007 = G. CAVALLO, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, in FERNÁNDEZ DELGADO, PORDOMINGO, STRAMAGLIA 2007, pp. 557-576.
- CAVALLO 2008 = G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008.
- CAVALLO 2010 = G. CAVALLO, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in DEL CORSO–PECERE 2010, pp. 11-36.
- CAVALLO 2013 = G. CAVALLO, *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia. Un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, «JJP», 43, 2013 [= *Papyrology AD 2013*], pp. 277-312.
- CAVALLO–MAEHLER 2008 = *Hellenistic Bookhands*, edited by G. CAVALLO and H. MAEHLER, Berlin-New York 2008.
- CAVALLO et alii 1998 = *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, 25 agosto-25 settembre 1998), a cura di G. CAVALLO, Firenze 1998.
- CAWKWELL 1978 = G.L. CAWKWELL, *Euboea in the Late 340's*, «Phoenix», 32, 1978, pp. 42-67.
- CAWKWELL 1994 = G.L. CAWKWELL, *The Deification of Alexander the Great: A Note*, in WORTHINGTON 1994.
- CECCARELLI 2013a = P. CECCARELLI, *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC-150 BC)*, Oxford 2013.
- CECCARELLI 2013b = P. CECCARELLI, *The Use (and Abuse) of Letters in the Speeches of the Attic Orators*, in *The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*,

- Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome 28-30.9.2008, edited by U. YIFTACH-FIRANKO, Wiesbaden 2013, pp. 83-104.
- CECCONI, GABRIELLI 2011 = *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 24-26 settembre 2009), a cura di G.A. CECCONI e C. GABRIELLI, Bari 2011.
- CHANIOTIS 1988 = A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*, Stuttgart 1988.
- CHANIOTIS 2002 = A. CHANIOTIS, *Foreign Soldiers - Native Girls? Constructing and Crossing Boundaries in Hellenistic Cities With Foreign Garrisons*, in A. CHANIOTIS, P. DUCREY (eds.), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, pp. 99-113.
- CHANIOTIS 2003 = A. CHANIOTIS, *The Divinity of Hellenistic Rulers*, in ERSKINE 2003, pp. 431-445.
- CHANIOTIS 2013a = A. CHANIOTIS, Paradoxon, Enargeia, *Empathy: Hellenistic Decrees and Hellenistic Oratory*, in KREMMYDAS, TEMPEST 2013, pp. 201-216.
- CHANIOTIS 2013b = A. CHANIOTIS, *Emotional Language in Hellenistic Decrees and Hellenistic Histories*, in MARI–THORNTON 2013, pp. 201-216.
- CHANIOTIS 2013c = A. CHANIOTIS, *Empathy, Emotional Display, Theatricality, and Illusion in Hellenistic Historiography*, in *Unveiling Emotions II*, edited by A. CHANIOTIS and P. DUCREY, Stuttgart 2013, pp. 53-84.
- CHANIOTIS 2016 = A. CHANIOTIS, *History as an Argument in Hellenistic Oratory: The Evidence of Hellenistic Decrees*, in Edwards–Derron 2016, pp. 129-182.
- CHARPENTIER–PAMIAS 2008 = M.-C. CHARPENTIER - J. PAMIAS, *Les animaux et la crise de panique en Grèce antique*, in *Le médecin initié par l'animal*, édité par I. BOEHM, P. LUCCIONI, Lyon 2008, pp. 197-209.
- CHÁVEZ REINO 2009 = A.L. CHÁVEZ REINO, *Teopompo orador: primeros apuntes*, in GAZZANO, OTTONE, SANTI AMANTINI 2009, pp. 339-352.
- CHRYSANTHOU 2015 = CHR.S. CHRYSANTHOU, *P. Oxy. LXXI 4808: Bios, Character, and Literary Criticism*, «ZPE», 193, 2015, pp. 25 sgg.
- CHUGG 2005 = A. CHUGG, *The Journal of Alexander the Great*, «AHB», 19, 2005, pp. 155-175.
- CIRIELLO, STRAMAGLIA 1998 = S. CIRIELLO, A. STRAMAGLIA, *PSI VII 743 recto (Pack<sup>2</sup> 2100) «Dialogo di Alessandro con i Ginnosofisti» e testo giuridico romano non identificato*, «APF», 44, 1998, pp. 219-227.
- CITTI 2007 = F. CITTI, *La declamazione greca in Seneca il Vecchio*, in CALBOLI MONTEFUSCO 2007, pp. 57-102.
- CIVILETTI 2002a = M. CIVILETTI, *Melète: analisi semantica e definizione di un genere*, in *Papers on Rhetoric IV*, edited by L. CALBOLI MONTEFUSCO, Roma 2002, pp. 61-87.
- CIVILETTI 2002b = FILOSTRATO, *Vite dei sofisti*, introduzione, traduzione e note di M. CIVILETTI, Milano: Bompiani, 2002.
- CLARYSSE 1983 = W. CLARYSSE, *Literary Papyri in Documentary Archives*, in VAN 'T DACK *et al.* 1983, pp. 43-61.
- CLARYSSE 1993 = W. CLARYSSE, *Egyptian Scribes Writing Greek*, «CE», 68, 1993, pp. 186-201.
- CLARYSSE 2003 = W. CLARYSSE, *Tomoi Synkollēsimoι*, in *Ancient Archives and Archival Traditions: Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, edited by M. BROSIUS, Oxford 2003, pp. 344-359.

- CLAUSS, CUYPERS 2010 = *A Companion to Hellenistic Literature*, edited by J.J. CLAUSS and M. CUYPERS, Chichester: Blackwell, 2010.
- CLAVAUD 2002<sup>2</sup> = DÉMOSTHÈNE, *Lettres et fragments* [1986], texte établi et traduit par R. CLAVAUD, Paris: Les Belles Lettres, 2002<sup>2</sup>.
- CLOCHÉ 1923 = P. CLOCHÉ, *Les dernières années de l'athénien Phocion (322-318 avant J.-C.)*, «RH», 144, 1923, pp. 161-186.
- CLOCHÉ 1924 = P. CLOCHÉ, *Les dernières années de l'athénien Phocion (322-318 avant J.-C.)*, «RH», 145, 1924, pp. 1-41.
- CLOCHÉ 1959 = P. CLOCHÉ, *La dislocation d'un empire: les premiers successeurs d'Alexandre le Grand (323-281/0 avant J.-C.)*, Paris 1959.
- COARELLI 1990 = F. COARELLI, *La pompé di Tolomeo Filadelfo e il mosaico nilotico di Palestrina*, «Ktema», 15, 1990, pp. 225-251 [= *Revixit ars: arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, pp. 102-137].
- COBETTO GHIGGIA 2014 = P. COBETTO GHIGGIA, Suid. s.v. Δημάδης<sup>3</sup>, δ 416, 14-18 Adler, «MEG», 14, 2014, pp. 61-68.
- M. COCURULLO = M. COCURULLO, *Il contributo dei papiri alla conoscenza di Lisia*, «PapLup», 2001, pp. 113-170.
- COLELLA 2013 = L.C. COLELLA, *P.Schubart 4: ricontestualizzazione e nuova proposta di datazione*, «Aegyptus», 93, 2013, pp. 51-63.
- COLOMO 2013 = D. COLOMO, *The Avis Phoenix in the Schools of Rhetoric: P.Mil.Vogl. I 20 and P.Lond.Lit. 193 Revisited*, «S&T», 11, 2013, pp. 29-78.
- COLONNESE 2007 = C. COLONNESE, *Le scelte di Plutarco. Le vite non scritte di greci illustri*, Roma 2007.
- COLVIN 2009 = S. COLVIN, *P.Artemid.: Text, Proem, Koiné*, in GALLAZZI et al. 2009, pp. 69-78.
- CONDELLO 2011 = F. CONDELLO, *"Artemidoro" 2006-2011: l'ultima vita, in breve*, «QS», 74, 2011, pp. 161-256.
- CONNOR 1971 = W.R. CONNOR, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- CONSOLO LANGHER 2001 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Moduli storiografici di età ellenistica: verismo, interessi etnografici e connotazioni economico-sociali nella storiografia "mimetica"*, in Ποίκιλα. *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. BIANCHETTI et al., La Spezia: Agorà edizioni, 2001, pp. 309-322.
- COOK 1996 = B.L. COOK, *Demosthenes and his Biographers*, Diss. University of Washington, 1996.
- COOPER 1993 = C. COOPER, *A Note on Antipater's Demand of Hyperides and Demosthenes*, «AHB», 7, 1993, pp. 130-135.
- COOPER 1997 = C. COOPER, *Idomeneus of Lampsacus on the Athenian Demagogues*, «EMC», 41, 1997, pp. 455-482.
- COOPER 1998 = G.L. COOPER, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor 1998.
- COOPER 2000 = C. COOPER, *Philosophers, Politics and Academics: Demosthenes' Rhetorical Reputation in Antiquity*, in WORTHINGTON 2000, pp. 224-245.
- COOPER 2009 = C. COOPER, *(Re)Making Demosthenes: Demochares and Demetrius of Phalerum on Demosthenes*, in WHEATLEY, HANNAH 2009, pp. 310-322.
- COPPOLA 1996 = IPERIDE, *Epitafio per i caduti di Lamia*, a cura di A. COPPOLA, introduzione di L. BRACCESI, Venezia 1996.

- CORCELLA 2013 = A. CORCELLA, *L'opera storica di Teopompo e le realtà librerie del IV secolo a.C.*, «QS», 77, 2013, pp. 69-118.
- COSTA 2010 = V. COSTA, *Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda*, in VANOTTI 2010, pp. 43-55.
- COSTA 2013 = *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II*, Atti del Terzo Workshop Internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011), a cura di V. COSTA, Tivoli 2013.
- CÔTÉ 2005 = D. CÔTÉ, *La figure d'Eschine dans les "Vies des sophistes" de Philostrate*, «CEA», 42, 2005, pp. 389-420.
- COUVENHES 2008 = J.-C. COUVENHES, *Le Ténare: un grand marché de mercenaires à la fin du IV<sup>e</sup> siècle?*, in *Le Péloponnèse d'Épaminondas à Hadrien*, textes réunis par C. GRANDJEAN, Bordeaux 2008, pp. 279-315.
- COX 2007 = C.A. COX, *The Astynomoi, Private Wills and Street Activity*, «CQ», n.s., 57, pp. 769-775.
- COZZOLI 2004 = A.T. COZZOLI, *Alcuni aspetti della storiografia di Duride di Samo*, in CAVALLINI 2004, pp. 379-398.
- CRESCI 2011 = L.R. CRESCI, *Fozio e gli storici frammentari*, in *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere*, Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 8 ottobre 2009), a cura di F. GAZZANO, G. OTTONE, L. Santi Amantini, Tivoli 2011, pp. 209-230.
- CRIBIORE 1996a = R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.
- CRIBIORE 1996b = R. CRIBIORE, *Gli esercizi scolastici dell'Egitto greco-romano: cultura letteraria e cultura popolare nella scuola*, in PECERE, STRAMAGLIA 1996, pp. 505-528.
- CRIBIORE 1997 = R. CRIBIORE, *Literary School Exercises*, «ZPE», 116, 1997, pp. 53-60.
- CRIBIORE 2001 = R. CRIBIORE, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.
- CRIBIORE 2009 = R. CRIBIORE, *Education in the Papyri*, in BAGNALL 2009, pp. 320-337.
- CRIBIORE 2015 = R. CRIBIORE, *School Structures, Apparatus, and Materials*, in BLOOMER 2015, pp. 149-159.
- CRÖNERT 1922 = W. CRÖNERT, *Griechische literarische Papyri aus Straßburg, Freiburg und Berlin*, in «Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 1922, pp. 1-46, in part. *Der Freiburger Alexanderpapyrus*, pp. 32-45.
- CRÖNERT 1924 = W. CRÖNERT, *Literaturgeschichtliches zur Alexandrinerzeit*, «AAWW», 61, 1924, pp. 21-31.
- CSAPO et alii 2014 = *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, edited by E. CSAPO, H.R. GOETTE, J.R. GREEN, P. WILSON, Berlin-Boston 2014.
- CSAPO – WILSON 2014 = E. CSAPO – P. WILSON, *The Finance and Organisation of the Athenian Theatre in the Time of Eubulus and Lycurgus*, in CSAPO et alii 2014, pp. 393-424.
- CULASSO GASTALDI 1984 = E. CULASSO GASTALDI, *Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)*, Padova 1984.
- CULASSO GASTALDI 2003 = E. CULASSO GASTALDI, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Atti del Convegno di Bergamo 2001, a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2003, pp. 63-96.

- CULASSO GASTALDI 2004 = E. CULASSO GASTALDI, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004.
- CULASSO GASTALDI 2007 = E. CULASSO GASTALDI, *Atene nella prima età ellenistica: la testimonianza dei decreti onorari*, in *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 18-20 settembre 2003), a cura di P. DESIDERI, S. RODA e A.M. BIRASCHI, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 115-138.
- CUNIBERTI 2006 = G. CUNIBERTI, *La polis dimezzata. Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso 2006 [in part. cap. 1, pp. 21-75 (*Atene libera, liberata e dominata*)].
- CUNIBERTI 2013 = G. CUNIBERTI, *Hypomnemata di generali e di re. Gli scritti "storici" di Arato di Sicione e dei Tolemei*, in COSTA 2013, pp. 305-333.
- CURNIS-BESSO 2011 = ARISTOTELE, *La politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi: *Libro I*, a cura di G. Besso e M. Curnis, Roma 2011.
- CURRIE 2012 = B. CURRIE, *Perspectives on Neoanalysis from the Archaic Hymns to Demeter*, in *Relative Chronology in Early Greek Poetry*, edited by Ø. ANDERSEN and D.T. HAUG, Cambridge 2012, pp. 184-209.
- CUYPERS 2010 = M. CUYPERS, *Historiography, Rhetoric, and Science: Rethinking a Few Assumptions on Hellenistic Prose*, in CLAUSS, CUYPERS 2010, pp. 317-336.
- D'ALESSIO 2009 = G. D'ALESSIO, *On the Artemidorus Papyrus*, «ZPE», 171, 2009, pp. 27-43.
- D'ALESSIO 2012 = G. D'ALESSIO, *Reconstructions of the Artemidorus Papyrus*, in ELSNER *et alii* 2012, pp. 292-309.
- DAMIANI 2012 = E. DAMIANI, *La piccola morte di Alessandro il Grande. La fine di un eroe tra storia e mito*, Venezia 2012.
- DAVIES 1981 = J.K. DAVIES, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York 1981.
- DAVIDSON 1995 = J.N. DAVIDSON, *Opsophagia: Revolutionary Eating at Athens*, in *Food in Antiquity*, edited by J. WILKINS, D. HARVEY, M.J. DOBSON, Exeter: University of Exeter Press, 1995, pp. 204-213.
- DAVIES 2011 = J.K. DAVIES, *Hegesippos of Sounion: An Underrated Politician*, in *Sociable Man: Essays in Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*, edited by S. LAMBERT, Swansea 2011, pp. 11-23.
- DE FALCO 1954<sup>2</sup> = DEMADE ORATORE, *Testimonianze e frammenti*, a cura di V. DE FALCO, Pavia 1932, Napoli 1954<sup>2</sup>.
- DE FOUCAULT 1972 = J.-A. DE FOUCAULT, *Recherches sur la langue et le style de Polybe*, Paris 1972.
- DE FRANCISCI 1947-1948 = P. DE FRANCISCI, *Arcana imperii*, 3 voll., Milano 1947-1948.
- DE GROOT 1921 = A.W. DE GROOT, *Der antike Prosarhythmus I*, Groningen, Haag 1921.
- DEL CORSO 2005 = L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005.
- DEL CORSO 2006-2008 = L. DEL CORSO, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi: considerazioni preliminari*, «APapyrol», 18-20, 2006-2008, pp. 207-267.
- DEL CORSO 2007 = L. DEL CORSO, *Le pratiche scolastiche nelle testimonianze epigrafiche di età ellenistica*, in FERNÁNDEZ DELGADO-PORDOMINGO-STRAMAGLIA 2007, pp. 141-190.
- DEL CORSO 2010 = L. DEL CORSO, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in DEL CORSO-PECERE 2010, pp. 71-110.

- DEL CORSO 2014 = L. DEL CORSO, *I figli di Glaucia e i papiri del Serapeo. Tra produzione scritta e identità etnica*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. BIANCONI, Roma 2014, pp. 285-336.
- DEL CORSO–PECERE 2010 = *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di L. DEL CORSO e O. PECERE, Cassino 2010.
- DELLE DONNE 2006 = S. DELLE DONNE, *Ἰ γράμματα di Marco Antonio e Cassio Dione 52,42,8*, in *Studi sull'età di Marco Antonio*, a cura di G. TRAINA, Galatina 2006, pp. 39-127.
- DEL MASTRO 2012 = G. DEL MASTRO, ΜΕΓΑ ΒΙΒΛΙΟΝ: *Galeno e la lunghezza dei libri* (ΠΕΠΙ ΑΛΥΠΙΑc 28), in *Studi sul De indolentia di Galeno*, a cura di D. MANETTI, Pisa-Roma 2012, pp. 33-61.
- DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Napoli 2014.
- DEL MONTE 1997 = G.F. DEL MONTE, *Testi dalla Babilonia ellenistica, I: Testi cronografici*, Pisa–Roma 1997.
- DE MARTINIS 2012 = L. DE MARTINIS, *I democratici ateniesi dopo Cheronea. Alla luce del nuovo Iperide*, «Aevum», 86, 2012, pp. 39-62.
- DE ROBERTIS 2015a = T. DE ROBERTIS, *Per la storia del testo di Demostene. I papiri delle Filippiche*, prefazione di L. CANFORA, Bari 2015.
- DE ROBERTIS 2015<sub>2</sub> = T. DE ROBERTIS, *Storici greci di età romana su papiro: il caso di Appiano*, «QS», 81, 2015, pp. 191-203.
- DE SANCTIS 1893 = G. DE SANCTIS, *Contributi alla storia ateniese dalla guerra lamiaca alla guerra cremonidea*, in *Studi di storia antica*, pubblicati da G. BELOCH, fascicolo II, Roma 1893, pp. 1-62 [= DE SANCTIS 1966, pp. 249-302].
- DE SANCTIS 1924a = G. DE SANCTIS, *La figura di Demostene*, «RFIC», n.s., 2, 1924, pp. 256-266 [= DE SANCTIS 1966, pp. 159-169].
- DE SANCTIS 1924b = G. DE SANCTIS, rec. a KUNST 1923, «RFIC», n.s., 2, 1924, pp. 421-422 [= DE SANCTIS 1972, pp. 687-688].
- DE SANCTIS 1931 = G. DE SANCTIS, *Perdicca*, «SIFC», n.s., 9, 1931, pp. 5-24 [= DE SANCTIS 1932a, pp. 137-160; DE SANCTIS 1983, pp. 109-127].
- DE SANCTIS 1932a = G. DE SANCTIS, *Problemi di Storia antica*, Bari 1932.
- DE SANCTIS 1932b = G. DE SANCTIS, *La capitolazione di Olimpiade*, in *Mélanges Gustave Glotz*, Paris 1932, I, pp. 315-318 [= DE SANCTIS 1983, pp. 193-196].
- DE SANCTIS 1933a = G. DE SANCTIS, rec. a DE FALCO 1932, «RFIC», n.s. 11, 1933, pp. 123-125 [= DE SANCTIS 1972, pp. 855-856].
- DE SANCTIS 1933b = G. DE SANCTIS, *Postilla* [a SEGRE 1933], «RFIC», n.s. 11, 1933, pp. 226-228 [= DE SANCTIS 1983, pp. 235-237].
- DE SANCTIS 1966 = G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, a cura di S. ACCAME, volume I, Roma 1966.
- DE SANCTIS 1972 = G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, novamente editi da A. FERRABINO, S. ACCAME, VI.2: *Recensioni-Cronache e commenti*, Roma 1972.
- DE SANCTIS 1983 = G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, novamente editi da A. FERRABINO e S. ACCAME, V: *1931-1947*, Roma 1983.
- DE SANCTIS 2008 = D. DE SANCTIS, *Il buon re di Filodemo tra Epicuro e Omero*, «CErc», 38, 2008, p. 165-177.



- DEMONT 2011 = P. DEMONT, *Les nouveaux fragments d'Hypéride*, «REG», 124, 2011, pp. 21-45.
- DERRON 2016 = *La rhétorique du pouvoir. Une exploration de l'art oratoire délibératif grec*, entretiens préparés par M. EDWARDS, volume édité par P. DERRON, Vandœuvres 2016.
- DEUBNER 1921 = L. DEUBNER, *Zum Freiburger Makedonierdialog*, «Hermes», 56, 1921, pp. 314-319.
- DEVELIN 1989 = R. DEVELIN, *Athenian Officials, 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DEVINE, STEPHENS 2000 = A.M. DEVINE, L.D. STEPHENS, *Discontinuous Syntax: Hyperbaton in Greek*, New York-Oxford 2000.
- DIECKHOFF 1969 = M. DIECKHOFF, *Zwei Friedensrede*, «Altertum», 15, 1969, pp. 74-82.
- DIELS 1874 = H. DIELS, Δημάδεια, «RhM», 29, 1874, pp. 110-117.
- DIELS 1904 = H. DIELS, *Laterculi Alexandrini aus einem Papyrus ptolemäischer Zeit*, in «Philosophische und historische Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», 1904, II, pp. 1-16.
- DIHLE 1977 = A. DIHLE, *Der Beginn des Attizismus*, «A&A», 23, 1977, pp. 162-177.
- DIHLE 1991 = A. DIHLE, *Eraclide e la periegesi ellenistica*, in *Geografia storica della Grecia antica. Tradizioni e problemi*, a cura di F. PRONTERA, Roma-Bari 1991, pp. 67-77.
- DILLON 2006 = S. DILLON, *Ancient Greek Portrait Sculpture: Contexts, Subjects, and Styles*, Cambridge 2006.
- DI MARCO 2004 = M. DI MARCO, *Teocrito fra inno e encomio: sul proemio dell'Idillio XVII*, *SIFC*, 97, 2004, pp. 123-129.
- DIXON 2007 = M.D. DIXON, *Corinth, Greek Freedom, and the Diadochoi: 323-301 B.C.*, in HECKEL–TRITTE–WHEATLEY 2007, pp. 151-178.
- DMITRIEV 2004 = S. DMITRIEV, *Alexander's Exiles Decree*, «Klio», 86, 2004, pp. 348-381.
- DMITRIEV 2015a = *Demades of Athens (227)*, in *Brill's New Jacoby* (online publication).
- DMITRIEV 2015b = S. DMITRIEV, *Athenian atimia and Legislation against Tyranny and Subversion*, «CQ», n.s., 65, 2015, pp. 35-50.
- DMITRIEV 2016 = S. DMITRIEV, *Killing in Style: Demosthenes, Demades, and Phocion in Later Rhetorical Tradition*, «Mnemosyne», 69, 2016, pp. 931-954.
- DODDS 1951 = E.R. DODDS, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley–Los Angeles 1951, tr. it. Firenze 1959.
- DOMINGO GYGAX 2016 = M. DOMINGO GYGAX, *Benefaction and Reward in the Ancient Greek City: The Origins of Euergetism*, Cambridge 2016.
- DONADI 2000 = F. DONADI, *Il caso Egesia. Sulla possibilità e convenienza di una nuova edizione del De compositione verborum di Dionigi d'Alicarnasso*, in *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Atti del Convegno (Pisa, 7-9 giugno 1999), a cura di G. ARRIGHETTI con la collaborazione di M. TULLI, Pisa 2000, pp. 327-343.
- DORANDI 1990 = T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica*, «ZPE», 82, 1990, pp. 59-87.
- DORANDI 1991 = FILODEMO, *Storia dei filosofi. Platone e l'Accademia*, Napoli 1991.
- DORANDI 1997 = T. DORANDI, *Senocrate nel giudizio di Demetrio del Falero*, in *Beiträge zur antiken Philosophie. Festschrift für Wolfgang Kullmann*, herausgegeben von H.-C. GÜNTHER und A. RENGAKOS, Stuttgart 1997, pp. 271-278.
- DORANDI 2007 = T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.

- DORJAHN, FAIRCHILD 1972 = A.P. DORJAHN, W.D. FAIRCHILD, *Extemporaneous Elements in Some Minors Attic Orators*, «Classical Bulletin», 48, 1972, pp. 62-63.
- DÖRNER 1996 = F.K. DÖRNER, *Epigraphy Analysis*, in *Nemrud Dağı: The Hierothesion of Antiochus I of Commagene*, edited by D.H. SANDERS, Winona Lake 1996.
- DOSTÁLOVÁ 1996 = R. DOSTÁLOVÁ, *La dissoluzione della storiografia: il 'romanzo storico'*, in PECERE–STRAMAGLIA 1996, pp. 167-188.
- DOVER 1968 = ARISTOPHANES, *Clouds*, edited with introduction and commentary by K.J. DOVER, Oxford 1968.
- DOVER 1997 = K.J. DOVER, *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford 1997.
- DOW 1963 = S. DOW, *Three Athenian Decrees: Method in the Restoration of Preambles*, «HSCP», 67, 1963, pp. 55-75.
- DRERUP 1923 = E. DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums (von Theopomp bis Tzetzes: Geschichte, Roman, Legende)*, Würzburg 1923.
- DREYER 1999a = B. DREYER, *Untersuchungen zur Geschichte der spätklassischen Athen (322 - ca. 230 v. Chr.)*, Stuttgart: Franz Steiner, 1999.
- DREYER 1999b = B. DREYER, *Zum ersten Diadochenkrieg. Der Göteborger Arrian-Palimpsest (ms Graec I)*, «ZPE», 125, 1999, pp. 39-60.
- DREYER 2007 = B. DREYER, *The Arrian Parchment in Gothenburg: New Digital Processing Methods and Initial Results*, in HECKEL, TRITLE, WHEATLEY 2007, pp. 245-263.
- DREYER 2009 = B. DREYER, *Heroes, Cults, and Divinity*, in HECKEL, TRITLE 2009, pp. 218-234.
- DROYSEN [1877-1878] 1952-1953 = J.G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus [1877-1888]*, neue, durchgesehene Ausgabe, herausgegeben von E. BAYER, I-III, Tübingen 1952.
- DUNN, WHEATLEY 2012 = C. DUNN, P. WHEATLEY, *Craterus and the Dedication Date of the Delphi Lion Monument*, «AHB», 12, 2012, pp. 39-48.
- DUPLOUY 2003 = A. DUPLOUY, *Les Eupatrides d'Athènes «nobles défenseurs de leur patrie»*, «CCG», 14, 2003, pp. 7-22.
- DYCK 1996 = A.R. DYCK, *A Commentary on Cicero, De officiis*, Ann Arbor, 1996.
- ECKSTEIN 2009 = A.M. ECKSTEIN, *Hellenistic Monarchy in Theory and Practice*, in BALOT 2009, pp. 247-265.
- EDER 2000 = W. EDER, *Die Harpalos-Affäre*, in *Grosse Prozesse im antiken Athen*, herausgegeben von L.A. BURCKHARDT und J. VON UNGERN-STERNBERG, München 2000.
- EDWARDS 1929 = W.M. EDWARDS, *Διάλογος, Διατριβή, Μελέτη*, in *New Chapters in the History of Greek Literature: Second Series*, edited by J.U. POWELL and E.A. BARBER, Oxford 1929.
- EDWARDS 2016 = M. EDWARDS, *Greek Political Oratory and the Canon of Ten Attic Orators*, in DERRON 2016, pp. 15-40.
- EL-MOSALLAMY 1986 = A.H. EL-MOSALLAMY, *The Echo of the Alexandrian Scholarship in Provincial Egypt*, «BACPS», 3, 1986, pp. 52-69.
- ELSNER et alii 2012 = J. ELSNER et alii, *New Studies on the Artemidorus Papyrus*, «Historia», 61, 2012, pp. 289-367.
- ENGELS 1978 = D. ENGELS, *A Note on Alexander's Death*, «CPh», 73, 1978, pp. 224-228.
- ENGELS 1993<sup>2</sup> = J. ENGELS, *Studien zur politischen Biographie des Hypereides. Athen in der Epoche der lykurgischen Reformen und des makedonischen Universalreiches*, München 1993<sup>2</sup>.
- ENGELS 1994 = J. ENGELS, *Hypereides, sein Vetter Dionysos und der Kampf Athens um die Kleruchie auf Samos*, «Klio», 76, 1994, pp. 208-211.

- ERBÌ 2008 = M. ERBÌ, *Demostene nella Retorica di Filodemo: l'immagine del ῥήτωρ ἔμπρακτος*, «Cerc», 38, 2008, pp. 193-219.
- ERCOLANI 2000 = A. ERCOLANI, *Costruzione del dialogo tragico: confronti tra epos e tragedia (con un excursus sul Dialogo dei Melii e degli Ateniesi)*, in *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica «Augusto Rostagni»*, Bologna 2000, pp. 67-79.
- ERRINGTON 1970 = R.M. ERRINGTON, *From Babylon to Triparadeisos: 323-320 B.C.*, «JHS», 1970, pp. 49-77.
- ERRINGTON 1975 = R.M. ERRINGTON, *Samos and the Lamian War*, «Chiron», 5, 1975, pp. 51-57.
- ERRINGTON 1977 = R.M. ERRINGTON, *Diodorus Siculus and the Chronology of the Early Diadochoi, 320-311 B.C.*, «Hermes», 105, 1977, pp. 478-504.
- ERRINGTON 1978 = R.M. ERRINGTON, *The Nature of the Macedonian State under the Monarchy*, «Chiron», 8, 1978, pp. 78-133.
- ERRINGTON 1983 = R.M. ERRINGTON, *The Historiographical Origins of Macedonian 'Staatsrecht'*, in *Ancient Macedonia III*, Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1977, Thessaloniki 1983, pp. 89-101.
- ERRINGTON 1986 [1990] = R.M. ERRINGTON, *Geschichte Makedoniens von den Anfängen bis zum Untergang des Königreiches*, München 1986 (tr. *A History of Macedonia*, Berkeley 1990).
- ERSKINE 2002 = A. ERSKINE *Life After Death: Alexandria and the Body of Alexander*, «G&R», 49, 2002, 163-179.
- ERSKINE 2003 = *A Companion to the Hellenistic World*, edited by A. ERSKINE, Malden, MA 2003.
- ERSKINE 2007 = A. ERSKINE, *Rhetoric and Persuasion in the Hellenistic World: Speaking up for the Polis*, in WORTHINGTON 2007, pp. 272-285.
- ERSKINE 2010 = A. ERSKINE, *Between Philosophy and the Court: The Life of Persaios of Kition*, in *Creating a Hellenistic World*, edited by A. ERSKINE and L. LLEWELLYN-JONES, Swansea 2010, pp. 177-194.
- ESSLER 2008 = H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «Cerc», 38, 2008, pp. 273-307.
- ESSLER 2009 = H. ESSLER, *Zur Geschichte der Würzburger Papyrussammlung*, «WJA», 33, 2009, pp. 165-192.
- ESSLER, REITER 2012 = H. ESSLER, F. REITER, *Die Berliner Sammlung im Deutschen Papyruskartell*, in A. PapCongr. XXVI, pp. 213-220.
- FABIAN 2011-2012 = K. FABIAN, *Otto Rubensohn, unveröffentlichte Briefe aus den Jahren 1904-1910 an Evaristo Breccia und eine Antwort Breccias von 1911*, «APapyrol», 23-24, 2011-2012, pp. 299-330.
- FACELLA 2006 = M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006.
- FACKELMANN 1985 = M. FACKELMANN, *Restaurierung von Papyrus und anderen Schriftträgern aus Ägypten*, Zutphen 1985.
- FALIVENE 1998 = M.R. FALIVENE, *The Herakleopolite Nome: A Catalogue of the Toponyms with Introduction and Commentary*, Atlanta 1998.
- FALIVENE 2001 = M.R. FALIVENE, *Il censimento dei papiri provenienti da Al-Hiba: principi metodologici, con qualche esempio*, in A. PapCongr. XXII, pp. 411-420.
- FALIVENE 2003 = M.R. FALIVENE, *A scuola nell'Egitto tolemaico. Testi dalla 'biblioteca' di Al Hiba*, in *Ars / Techne. Il manuale tecnico nella civiltà greca e romana*, Atti del Convegno

- Internazionale (Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001), a cura di M.S. CELENTANO, Alessandria 2003, pp. 43-49.
- FALIVENE 2009 = M.R. FALIVENE, *Geography and Administration in Egypt*, in BAGNALL 2009, pp. 521-540.
- FALIVENE 2010 = M.R. FALIVENE, *Greek Anthologies on Papyrus and their Readers in Early Ptolemaic Egypt*, in A. PapCongr. XXV, pp. 207-216.
- FANTASIA 1986 = U. FANTASIA, *Samo e Anaia*, in *Serta historica antiqua*, Roma 1986, pp. 113-143.
- FANTASIA 2012 = U. FANTASIA, *I magistrati dell'agora nelle città greche di età classica ed ellenistica*, in *Agora greca e agorai di Sicilia*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2012, pp. 31-56.
- FANTUZZI 2005 = M. FANTUZZI, *Posidippus at Court: The Contribution of the Ἰππικά of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship*, in GUTZWILLER 2005, pp. 249-268.
- FANTUZZI 2011 = M. FANTUZZI, *Scholarly Panic: πανικός φόβος, Homeric Philology and the Beginning of the Rhesus*, in *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, edited by S. MATTHAIOS, F. MONTANARI, A. RENAGAKOS, Berlin-New York 2011, pp. 41-54.
- FANTUZZI–HUNTER 2005 = M. FANTUZZI - R. HUNTER, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2005.
- FARAGUNA 1992 = M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «MAL», s. IX, 2, 1992, pp. 164-447.
- FARAGUNA 1998 = M. FARAGUNA, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone fra IV e III secolo a.C.*, «Athenaeum», 86, 1998, pp. 349-395.
- FARAGUNA 2003a = M. FARAGUNA, *I documenti nelle Vite dei dieci oratori dei Moralia plutarchei*, in BIRASCHI et alii 2003, pp. 479-503.
- FARAGUNA 2003b = M. FARAGUNA, *Alexanders and the Greeks*, in ROISMAN 2003, pp. 99-130.
- FARAGUNA 2011 = M. FARAGUNA, *Lykourgan Athens?*, in AZOULAY, ISMARD 2011, pp. 67-86.
- FARAGUNA 2013 = *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, edited by M. FARAGUNA, Trieste 2013.
- FASSINO 1998 = M. FASSINO, *Sulla cosiddetta 'Lex Youtie'*, «RFIC», 126, 1998, pp. 72-75.
- FERNÁNDEZ DELGADO 2007 = J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Influencia literaria de los progymnasmata*, in FERNÁNDEZ DELGADO–PORDOMINGO–STRAMAGLIA 2007, pp. 273-306.
- FERNÁNDEZ DELGADO 2012 = J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Modèles progymnasmatiques de l'époque hellénistique: P.Mil.Vogl. III 123*, in A. PapCongr. XXVI, pp. 239-247.
- FERNÁNDEZ DELGADO et alii 2007 = J.A. FERNÁNDEZ DELGADO et alii (eds.), *Escuela y literatura en Grecia antigua*, Actas del simposio internacional (Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004), Cassino 2007.
- FERONE 2004 = C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in *La pirateria nell'Adriatico antico*, Roma 2004, pp. 31-48.
- FERRARI 1999 = G. FERRARI, *The Geography of Time: The Nile Mosaic and the Library at Praeneste*, «Ostraka», 8, 1999, pp. 359-386.
- FERRARIO 1983 = M. FERRARIO, *Focione nella "Retorica" di Filodemo*, «CErc», 13, 1983, pp. 105-111.
- FERRARIO 1984 = M. FERRARIO, *L'oratore Callistrato nella "Retorica" di Filodemo*, in A. PapCongr. XVII, pp. 485-503.

- FERRETTO 1984 = C. FERRETTO, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippikà di Teopompo*, Genova 1984.
- FERRINI 1991 = M.F. FERRINI, *Discorsi giudiziari nel romanzo greco antico*, «AFLM», 24, 1991, pp. 31-60.
- FERRUCCI 2010 = S. FERRUCCI, *Il retore: Anassimene di Lampsaco*, in ZECCHINI 2010, pp. 155-179.
- FIGUEIRA 2008 = T. FIGUEIRA, *Colonisation in the Classical Period*, in TSETSKHLADZE 2006-2008, II, pp. 427-523.
- FIMIANI 2012 = M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «CErc», 42, 2012, pp. 121-188.
- FIMIANI 2016 = M. FIMIANI, *Contributo al testo del P.Herc. 1423 (Filodemo, Retorica, libro IV)*, in A. PapCongr. XXVII, pp. 401-412.
- FINLEY 1974 = M.I. FINLEY, *Athenian Demagogues*, in *Studies in Ancient Society*, edited by M.I. FINLEY, London 1974.
- FISH 2002 = J. FISH, *Philodemus' On the Good King according to Homer: Columns 21-31*, *CErc*, 32, pp. 187-232.
- FLOWER 1994 = M.A. FLOWER, *Theopompus of Chios: History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994.
- FÖLLINGER-MÜLLER 2013 = *Der Dialog in der Antike: Formen und Funktionen einer literarischen Gattung zwischen Philosophie, Wissensvermittlung und dramatischen Inszenierung*, herausgegeben von S. FÖLLINGER und G.M. MÜLLER 2013, Berlin-Boston 2013.
- FONTANELLA 2007 = ELIO ARISTIDE, *A Roma*, a cura di F. FONTANELLA, Pisa 2007.
- FONTENROSE 1978 = J. FONTENROSE, *The Delphic Oracle: Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley 1978.
- FORTENBAUGH-MIRHADY 1994 = *Peripatetic Rhetoric After Aristotle*, edited by W.W. FORTENBAUGH and D.C. MIRHADY, New Brunswick-London 1994.
- FOUCART 1912 = P. FOUCART, *La sixième lettre attribuée à Demosthène*, «JS», n.s., 10, 1912, pp. 49-54.
- FOXHALL, GEHRKE, LURAGHI 2010 = *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, edited by L. FOXHALL, H.-J. GEHRKE, N. LURAGHI, Stuttgart 2010.
- FRASER 1972 = P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.
- FREDRICKSMEYER 2003 = E. FREDRICKSMEYER, *Alexander's Religion and Divinity*, in ROISMAN 2003, pp. 253-273.
- FREY 1946 = J. FREY, *Studien zur dritten Rede des Isokrates*, Diss. Freiburg in der Schweiz 1946.
- FRICKE 1883 = *Quaestiones de fontibus Plutarchi et Nepotis in vita Phocionis*, scripsit G. FRICKE, Berolini: Engelhardtsche Landkartenhandlung, 1883.
- FRIES 2014 = PSEUDO-EURIPIDES, *Rhesus*, edited with introduction and commentary by A. Fries, Berlin-Boston 2014,
- FROMENTIN 2001 = V. FROMENTIN, *L'histoire tragique a-t-elle existé?*, in *Lectures antiques de la tragédie grecque*, Actes de la table ronde du 25 novembre 1999 édités par A. BILLAULT et C. MAUDUIT, Lyon: De Boccard, 2001, pp. 77-92.

- FRÖSEN 1997a = J. FRÖSEN, *Der Wert des Kontextes für die Deutung der Kartonage-Papyri*, in A. PapCongr. XXI, pp. 1079-1082.
- FRÖSEN 1997b = J. FRÖSEN, *A Method of Conserving Painted Mummy Cartonnages (A Video)*, in A. PapCongr. XXI, pp. 1097-1098 (una versione in lingua inglese del video è disponibile al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=Q8iLZXet9X8&feature=youtu.be>).
- FRÖSEN 2009 = J. FRÖSEN, *Conservation of Ancient Papyrus Materials*, in BAGNALL 2009, pp. 79-100.
- FRÖSEN–WESTMAN 1997 = J. FRÖSEN - R. WESTMAN, *Quattro papiri Schubart. P.Schubart 35, 37, 38, 39: sul regno; sugli agoni sportivi; sulla vecchiaia; sui diadochi*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi I*, Firenze 1997, pp. 7-48.
- FUNGHI 2003 = *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico I*, a cura di M.S. FUNGHI, Firenze: Olschki, 2003.
- FUNGHI 2004 = *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, a cura di M.S. FUNGHI, Firenze: Olschki, 2004.
- Funke 2005 = P. Funke, in Alonso Troncoso 2005
- FURLANI, MOMIGLIANO 1932 = G. FURLANI, A. MOMIGLIANO, *La cronaca babilonese sui diadochi*, «RFIC», n.s. 10, 1932, pp. 462-484 [= MOMIGLIANO 1975, pp. 857-878].
- GABBERT 1986 = J.J. GABBERT, *Pragmatic Democracy in Hellenistic Athens*, «AncW», 13, 1986, pp. 29-33.
- GABRIELSEN 1994 = V. GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet: Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.
- GADALETA 2001 = A.P. GADALETA, *Efippo storico di Alessandro. Testimonianze e frammenti*, «AFLB», 44, 2001, pp. 97-144.
- GADALETA 2008 = A.P. GADALETA, *La vita di Nearco di Creta*, «AFLB», 51, 2008, pp. 63-94.
- GAINES 1982 = R.N. GAINES, *Qualities of Rhetorical Expression in Philodemus*, «TAPhA», 112, 1982, pp. 71-81.
- GAINES 1989 = R.N. GAINES, *On the Rhetorical Significance of P. Hamb. 131*, «Rhetorica», 7, 1989, pp. 329-340.
- GALLAZZI et al. 2009 = *Intorno al Papiro di Artemidoro I. Contesto culturale, lingua, stile e tradizione*, Atti del Convegno internazionale del 15 novembre 2008 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, editi da C. GALLAZZI, B. KRAMER, S. SETTIS con A. SOLDATI, Milano 2009.
- GALLAZZI, KRAMER 2009 = C. GALLAZZI, B. KRAMER, *Fünfzehn Monate Diskussion über den Artemidor-Papyrus*, in GALLAZZI et al. 2009, pp. 169-242.
- GALLAZZI, KRAMER 2014 = C. GALLAZZI, B. KRAMER, *Alexandrinische Ephebenurkunden aus dem Konvolut des Artemidorpapyrus (P.Alex.Epheb.)*, «APF», 60, 2014, pp. 117-153.
- GALLAZZI, KRAMER, SETTIS 2008 = *Il papiro di Artemidoro (P.Artemid.)*, edito da C. GALLAZZI, B. KRAMER, S. SETTIS, Milano 2008.
- GALLO 2010 = L. GALLO, *Le strutture istituzionali delle cleruchie ateniesi*, «ASAA», s. 3, 10, 2010, pp. 365-370.
- GALLO 2011 = L. GALLO, *Appunti per un riesame di Agatarchide di Cnido*, «Hormos», n.s., 3, 2011, pp. 68-76.
- GALLOTTA 2008 = S. GALLOTTA, *Cleofonte, l'ultimo demagogo*, «QS», 67, 2008, pp. 173-186.
- GALVAGNO, MOLÈ VENTURA 1991 = *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. GALVAGNO e C. MOLÈ VENTURA, Catania: Edizioni del Prisma, 1991.

- GARZYA 2000 = A. GARZYA, *Varia philologa XVII*, in ΕΠΙΕΙΚΕΙΑ. *Studia Graeca in memoriam Jesús Lens Tuero*, editado por M. ALGANZA ROLDÁN *et alii*, Granada 2000, pp. 167-168.
- GAUTHIER 1985 = PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.)*. *Contribution à l'histoire des institutions*, Paris 1985.
- GAZZANO 2006 = F. GAZZANO, *Ambasciatori greci in viaggio*, in *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 6-8 ottobre 2004), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2006, pp. 103-125.
- GAZZANO–OTTONE 2013 = *Le età della trasmissione. Alessandria, Roma, Bisanzio*, Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 29-30 maggio 2012), a cura di F. GAZZANO, G. OTTONE, Tivoli 2013.
- GAZZANO–OTTONE–SANTI AMANTINI 2009 = *Ingenia Asiatica. Fortuna e tradizione di storici d'Asia Minore*, Atti della prima giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 31 maggio 2007), a cura di F. GAZZANO, G. OTTONE, L. SANTI AMANTINI, Tivoli 2009.
- GEHRKE 1976 = H.-J. GEHRKE, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976.
- GEHRKE 1982 [2013] = H.-J. GEHRKE, *Der siegreiche König. Überlegungen zur hellenistischen Monarchie*, «AKG», 64, 1982, pp. 247-277 [= LURAGHI 2013, pp. 73-98]
- GELZER 1979 = TH. GELZER, *Klassizismus, Attizismus und Asianismus*, in *Le classicisme à Rome aux I<sup>ers</sup> siècles avant et après J. C.*, *Vandoeuvres* 1979, pp. 1-55.
- GERMER–KISCHKEWITZ–LÜNING 2009 = R. GERMER, H. KISCHKEWITZ, M. LÜNING, *Berliner Mumiengeschichten. Ergebnisse eines multidisziplinären Forschungsprojektes*, Regensburg 2009.
- GERNET [1968] 1983 = L. GERNET, *Sur le symbolisme politique: le Foyer commun* [1952], in *Anthropologie de la Grèce antique*, préface de J.-P. VERNANT, Paris 1968, pp. 382-402 (tr. it. *Antropologia della Grecia antica*, a cura di R. DI DONATO, Milano 1983, pp. 319-336).
- GEYMONAT 2008 = M. GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Roma 2008, pp. 25-62.
- GIBSON 1999 = C.A. GIBSON, *The Agenda of Libanius' Hypotheses to Demosthenes*, «GRBS», 40, 1999, pp. 171-202.
- GIBSON 2002 = C.A. GIBSON, *Demosthenes and his Ancient Commentators*, Berkeley 2002.
- GIBSON 2004 = C.A. GIBSON, *Learning Greek History in the Ancient Classroom: The Evidence of the Treatises on Progymnasmata*, «CPh», 99, 2004, pp. 103-129.
- GIBSON 2010 = C.A. GIBSON, *Notes on Marcus Antonius Polemo Declamations 1.15-17 and 2.21*, «CPh», 105, 2010, pp. 213-216.
- GIBSON 2012 = C.A. GIBSON, *How (not) to Learn Rhetoric: Lucian's Rhetorum Praeceptor as Rebuttal of a School Exercise*, «GRBS», 52, 2012, pp. 103-129.
- GIBSON–HARRISON 2013 = *Polybius and His World: Essays in Memory of F. W. Walbank*, edited by B.J. GIBSON, T. HARRISON, Oxford–New York 2013.
- GIGANTE 1971 = M. GIGANTE, *Fata Demadis*, in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 187-191.
- GIGANTE 1984a = M. GIGANTE, *Demetrio di Magnesia e Cicerone*, «SIFC», 77, 1984, pp. 98-106.

- GIGANTE 1984b = M. GIGANTE, *Per l'interpretazione del libro di Filodemo Del buon re secondo Omero*, «PP», 39, pp. 285-298.
- GIGANTE 1988 = M. GIGANTE, *Filodemo e la storia*, in A. PapCongr. XVIII, pp. 153-165 [= GIGANTE ...].
- GILLEY–WORTHINGTON 2010 = D.L. GILLEY - I. WORTHINGTON, *Alexander the Great, Macedonia and Asia*, in ROISMAN–WORTHINGTON 2010, pp. 186-207.
- GINZBURG 2000 = C. GINZBURG, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000.
- GINZBURG 2006 = C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano 2006.
- GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.
- GIULIANI 2001 = A. GIULIANI, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001.
- GNOLI 2004 = T. GNOLI, *Samo in età ellenistica e romana: ricerche storiche ed epigrafiche*, in CAVALLINI 2004, pp. 249-274.
- GNOLI – MUCCIOLI 2014 = *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, a cura di T. GNOLI e F. MUCCIOLI, Bologna 2014.
- GOLDSTEIN 1968 = J.A. GOLDSTEIN, *The Letters of Demosthenes*, New York 1968.
- GOODENOUGH 1928 = E.R. GOODENOUGH, *The Political Philosophy of Hellenistic Kingship*, «YCIS», 1, 1928, pp. 55-102.
- GORALSKI 1989 = W.J. GORALSKI, *Arrian's Events after Alexander: Summary of Photius and Selected Fragments*, «AncW», 19, 1989, pp. 81-108.
- GOTTESMAN 2015 = A. GOTTESMAN, *Reading the Arrivals of Harpalus*, «GRBS», 55, 2015, pp. 176-195.
- GOUKOWSKY 1976 = DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Livre XVII*, texte établi et traduit par P. GOUKOWSKY, Paris 1976.
- GOUKOWSKY 1978 = DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Livre XVIII*, texte établi et traduit par P. GOUKOWSKY, Paris 1978, 2002<sup>2</sup>.
- GRAF, KRUTZSCH 2008 = *Ägypten lesbar machen – die klassische Konservierung / Restaurierung von Papyri und neuere Verfahren*, Beiträge des 1. Internationalen Workshops der Papyrusrestauratoren (Leipzig, 7.-9. September 2006), herausgegeben von J. GRAF und M. KRUTZSCH, Berlin-New York 2008.
- GRAINGER 1999 = J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Leiden–Boston–Köln 1999.
- GRAINGER 2000 = J.D. GRAINGER, *Aitolian Prosopographical Studies*, Leiden–Boston–Köln 2000.
- GRAINGER 2010 = J.D. GRAINGER, *The Syrian Wars*, Leiden–Boston 2010.
- GRANIER 1931 = F. GRANIER, *Die makedonische Heeresversammlung. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, München 1931.
- GRAY 1981 = V.J. GRAY, *Dialogue in Xenophon's Hellenica*, «CQ», 31, 1981, pp. 321-334.
- GRAY 2011 = V.J. GRAY, *Classical Greece*, in MARASCO 2011, pp. 1-36.
- GRAY 2013 = B.D. GRAY, *The Polis Becomes Humane? Φιλανθρωπία as a Cardinal Virtue in Later Hellenistic Honorific Epigraphy and Historiography*, in MARI, THORNTON 2013, pp. 137-162.
- GRECO 1998 = M. T. CICERONE, *De inventione*, introduzione, traduzione e note a cura di M. GRECO, Galatina 1998.



- GRECO 2005 = *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene, 30 giugno-1 luglio 2003), a cura di E. GRECO, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene 2005.
- GREEN 1990 = P. GREEN, *Alexander to Actium: The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Los Angeles 1990.
- GREEN 2003 = P. GREEN, *Occupation and Coexistence: The Impact of Macedon on Athens*, 323-307, in PALAGIA, TRACY 2003, pp. 1-7.
- GREENWALT 1984 = W.S. GREENWALT, *The Search for Arrhidaeus*, «AncW», 10, 1984, pp. 69-77.
- GREENWOOD 2008 = E. GREENWOOD, *Fictions of Dialogue in Thucydides*, in *The End of Dialogue in Antiquity*, edited by S. GOLDHILL, Cambridge-New York 2008, pp. 15-28.
- GRENFELL, HUNT 1906 = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *Introduction*, in *The Hibeh Papyri: Part I*, London 1906, pp. 1-12.
- GRIEB 2008 = V. GRIEB, *Hellenistische Demokratie. Politische Organisation und Struktur in freien griechischen Poleis nach Alexander dem Großen*, Stuttgart 2008.
- GRIFFITHS 1979 = F.T. GRIFFITHS, *Theocritus at Court*, Lugduni Batavorum 1979.
- GRIMMIG 1914 = F. GRIMMIG, *Arrians Diadochengeschichte*, Diss. Halle 1914.
- GRONEWALD 2007 = M. GRONEWALD, *Zu P. Lit. Lond. 196*, «ZPE», 159, 2007, pp. 71-72.
- GRUEN 1993 = E.S. GRUEN, *The Social and Religious Aspects of Hellenistic Kingship: Introduction*, in BULLOCH et alii 1993, pp. 3-6.
- GRUEN 1996 = E.S. GRUEN, *Hellenistic Kingship: Puzzles, Problems, and Possibilities*, in *Aspects of Hellenistic Kingship*, edited by P. BILDE, T. ENGBERG-PEDERSEN, L. HANNESTAD, and J. ZAHLE, Aarhus 1996, pp. 116-125.
- GRUSKOVÁ–BANNERT 2014 = *Demosthenica libris manu scriptis tradita. Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum*, Internationales Symposium in Wien, 22.-24. September 2011, herausgegeben von J. GRUSKOVÁ und H. BANNERT, Wien 2014.
- GRZYBEK 1999 = E. GRZYBEK, *Le meurtre et son châtement dans la Macédoine antique*, in *Ancient Macedonia VI*, Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-16, 1996, Thessaloniki 1999, pp. 463-469.
- GUIMIER-SORBETS–HATZOPOULOS–MORIZOT 2006 = *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), édités par A. GUIMIER-SORBETS, M.B. HATZOPOULOS et Y. MORIZOT, Athènes 2006.
- GULLATH, SCHOBER 1986 = B. GULLATH, L. SCHOBER, *Zur Chronologie der frühen Diadochenzeit: die Jahre 320 bis 315 v. Chr.*, in *Studien zur alten Geschichte S. Lauffer zum 70. Geburtstag am 4. August 1981 dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, herausgegeben von H. KALCYK, B. GULLATH und A. GRAEBER, 3 voll., Roma 1986, I, pp. 329-378.
- HAAKE 2013 = M. HAAKE, *Writing Down the King: The Communicative Function of Treatises On Kingship in the Hellenistic Period*, in LURAGHI 2013, pp. 165-206.
- HAAKE 2016 = M. HAAKE, *Asebie als Argument. Zur religiösen Fundierung politischer Prozesse im klassischen und frühhellenistischen Griechenland: das Beispiel der athenischen Philosophenprozesse*, in *Rechtliche Verfahren und religiöse Sanktionierung in der griechisch-römischen Antike*, Akten einer deutsch-italienischen Tagung (Palermo, 11.-13. Dezember 2014), herausgegeben von D. BONANNO, P. FUNKE und M. HAAKE, Stuttgart 2016, pp. 207-222.

- HABERMANN 2007<sup>2</sup> = W. HABERMANN, *Gymnasien in ptolemäischen Ägypten – eine Skizze*, in KAH, SCHOLZ 2007<sup>2</sup>, pp. 335-348.
- HABICHT 1957 = C. HABICHT, *Der Akarne Aristomenes*, «Hermes», 85, 1957, pp. 501-504.
- HABICHT [1956] 1970<sup>2</sup> = C. HABICHT, *Gottmenschen und griechische Städte*, München 1970<sup>2</sup>.
- HABICHT 1972 = C. HABICHT, *Literarische und epigraphische Überlieferung zur Geschichte Alexanders und seiner ersten Nachfolger*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1972, pp. 369-377.
- HABICHT 1975 = C. HABICHT, *Der Beitrag Spartas zur Restitution von Samos während des lamischen Krieges (Ps. Aristoteles, Ökonomik 11,2,9)*, «Chiron», 5, 1975, pp. 45-50.
- HABICHT 1977 = C. HABICHT, *Zwei Angehörige des lynkestischen Königshauses*, in *Ancient Macedonia II*, Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973, Thessaloniki 1977, pp. 511-516.
- HABICHT 1989a = C. HABICHT, *Zwei athenische Volksbeschlüsse aus der Ära Lykurgs*. IG II<sup>2</sup> 399 und 452, «Chiron», 19, 1989, pp. 1-5.
- HABICHT 1989a = C. HABICHT, *Pytheas von Alopeke, Aufseher über die Brunnen Attikas*, «ZPE», 77, 1989, pp. 83-87.
- HABICHT 1992 = C. HABICHT, *Athens and the Ptolemies*, «ClAnt», 11, 1992, pp. 68-90.
- HABICHT 1993 = C. HABICHT, *The Comic Poet Archedikos*, «Hesperia», 62, 1993, pp. 253-256.
- HABICHT 1996 = C. HABICHT, *Athens, Samos and Alexander the Great*, «PAPhS», 140, 1996, pp. 397-405 [= HABICHT 2006, pp. 275-284].
- HABICHT 2001 = C. HABICHT, *Tod auf der Gesandtschaftsreise*, in *Studi ellenistici XIII*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa-Roma 2001, pp. 9-17.
- HABICHT [2000] 2006<sup>2</sup> = C. HABICHT, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine* [1995], traduit de l'allemand par M. KNOEPFLER et D. KNOEPFLER, 2<sup>e</sup> édition revue et augmentée, Paris [2000] 2006<sup>2</sup>.
- HABICHT 2006 = C. HABICHT, *The Hellenistic Monarchies: Selected Papers*, Ann Arbor 2006.
- HACKL 1987 = U. HACKL, *Die Aufhebung der attischen Demokratie nach dem Lamischen Krieg 322 v. Chr.*, «Klio», 69, 1987, pp. 58-71.
- HAGEDORN 1994 = D. HAGEDORN, *Zum ägyptischen Kalendar unter Augustus*, «ZPE», 100, 1994, pp. 211-222.
- HAHM 2000 = D.E. HAHM, *Kings and Constitutions: Hellenistic Theories*, in *The Cambridge History of Greek and Roman Political Thought*, edited by C. ROWE and M. SCHOFIELD, Cambridge 2000, pp. 455-476.
- HAHM 2009 = D.E. HAHM, *The Mixed Constitution in Greek Thought*, in BALOT 2009, pp. 178-198.
- HAKKARAINEN 1997 = M. HAKKARAINEN, *Private Wealth in the Athenian Public Sphere during the Late Classical and the Early Hellenistic Period*, in *Early Hellenistic Athens: Symptoms of a Change*, edited by J. FRÖSÉN, Helsinki 1997, pp. 1-32.
- HALLOF 2007 = K. HALLOF, *Ehreninschrift aus Samos für den Stadtkönig von Paphos*, «MDAI(A)», 122, 2007, pp. 263-272.
- HAMILTON 1969 = J.R. HAMILTON, *Plutarch, Alexander: A Commentary*, Oxford 1969.
- HAMMOND 1983 = N.G.L. HAMMOND, *Three Historians of Alexander the Great: The So-Called Vulgate Authors, Diodorus, Justin, and Curtius*, Cambridge 1983.

- HAMMOND 1988 = N.G.L. HAMMOND, *The Royal Journal of Alexander*, «Historia», 37, 1988, pp. 129-150.
- HAMMOND 1989 = N.G.L. HAMMOND, *The Macedonian State: Origins, Institutions, and History*, Oxford 1989.
- HAMMOND 1991 = N.G.L. HAMMOND, *A Note on Royal Journals*, «Historia», 40, 1991, pp. 382-384.
- HAMMOND 1993a = N.G.L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great*, Cambridge 1993.
- HAMMOND 1993b = N.G.L. HAMMOND, *Alexander's Letter Concerning Samos in Plut. Alex. 28, 2*, «Historia», 42, 1993, pp. 379-382.
- HAMMOND 2000 = N.G.L. HAMMOND, *The Continuity of Macedonian Institutions and the Macedonian Kingdoms of the Hellenistic Era*, «Historia», 49, 2000, pp. 141-160.
- HAMMOND–WALBANK 1988 = N.G.L. HAMMOND, F.W. WALBANK, *A History of Macedonia, III: 336-167 B.C.*, Oxford 1988.
- HANINK 2014 = J. HANINK, *Lycourgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge 2014.
- HANSEN 1975 = M.H. HANSEN, *Eisanghelia: The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense: Odense University Press, 1975 [tr. it. Torino: Giappichelli, 1998].
- HANSEN 1976 = M.H. HANSEN, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes: A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C.*, Odense: Odense University Press, 1976.
- HANSEN 1983a = M.H. HANSEN, *The Athenian 'Politicians', 403-322 B.C.*, «GRBS», 24, 1983, pp. 33-55 [= HANSEN 1989, pp. 1-24].
- HANSEN 1983b = M.H. HANSEN, *Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens*, «GRBS», 24, 1983, pp. 151-180 [= HANSEN 1989, pp. 25-33].
- HANSEN 1989a = M.H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia II: A Collection of Articles 1983-1989*, Copenhagen 1989.
- HANSEN 1989b = M.H. HANSEN, *Updated Inventory of Rhetores and Strategoi (1988)*, in HANSEN 1989<sub>1</sub>, pp. 34-72.
- HANSEN 1989c = M.H. HANSEN, *Solonian Democracy in Fourth-Century Athens*, «C&M», 40, 1989, pp. 71-99.
- HANSEN 1990 = M.H. HANSEN, *The Political Powers of the People's Court in Fourth-Century Athens*, in *The Greek City: From Homer to Alexander*, edited by O. MURRAY and S. PRICE, Oxford: Clarendon Press, 1990, pp. 215-243.
- HANSEN 2003 = M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, edizione italiana a cura di A. MAFFI, Milano 2003 [ed. or. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles, and Ideology*, translated by J.A. CROOK, Oxford: Blackwell, 1991].
- HANSEN 2014 = M.H. HANSEN, *Political Parties in Democratic Athens?*, «GRBS», 54, 2014, pp. 379-403.
- HARKER 2008 = A. HARKER, *Loyalty and Dissidence in Roman Egypt: The Case of the Acta Alexandrinorum*, Cambridge 2008.
- HARRAUER = H. HARRAUER, *Handbuch der griechischen Paläographie*, 2 voll., Stuttgart 2010.

- HARRIS 1989 = W.V. HARRIS, *Ancient Literacy*, Cambridge (Mass.)-London: Harvard University Press, 1989 [tr. it. di M.R. Falivene, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari: Laterza, 1991].
- HARRIS 1995 = E.M. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics*, Oxford 1995.
- HARRISON 1926 = E. HARRISON, *Pan, Paneion, Panikon*, «CR», 40, 1926, pp. 6-8.
- HATZOPOULOS 1996 = M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings*, I-II, Athens 1996.
- HATZOPOULOS 2006 = M.B. HATZOPOULOS, *La Macédoine. Géographie historique, langue, cultes et croyances, institutions*, Paris: De Boccard 2006.
- HATZOPOULOS 2013 = M.B. HATZOPOULOS, *Le vocabulaire de la prise de décision dans les sources littéraires et épigraphiques de la Macédoine antique*, in MARI–THORNTON 2013, pp. 61-70.
- HAUBEN 1976 = H. HAUBEN, *The Expansion of Macedonian Seapower under Alexander the Great*, «AncSoc», 7, 1976, pp. 79-105.
- HAUBEN–MEEUS 2014 = *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*, edited by H. HAUBEN and A. MEEUS, Leuven 2014.
- HAZZARD 2000 = R.A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto 2000.
- HAUPT 1878 = H. HAUPT, *Excerpte aus der vollständigen Rede des Demades περί δωδεκαετίας*, «Hermes», 13, 1878, pp. 489-496.
- HEATH 1997 = M. HEATH, *Oratory and Declamation*, in PORTER 1997, pp. 393-420.
- HEATH 2002/2003 = M. HEATH, *Theon and the History of the Progymnasmata*, «GRBS», 43, 2002/2003 pp. 129-160.
- HEATH 2004 = M. HEATH, *Menander: A Rhetor in Context*, Oxford 2004.
- HECKEL 1983 = W. HECKEL, *Adea-Eurydike*, «Glotta», 61, 1983, pp. 40-42.
- HECKEL 1983-1984 = W. HECKEL, *Kynnane the Illyrian*, «RSA», 13-14, 1983-1984, pp. 193-200.
- HECKEL 1988 = W. HECKEL, *The Last Days and Testament of Alexander the Great: A Prosopographic Study*, Stuttgart 1988.
- HECKEL [1992] 2016<sup>2</sup> = W. HECKEL, *Alexander's Marshals: A Study of the Makedonian Aristocracy and the Politics of Military Leadership*, New York 2016<sup>2</sup>.
- HECKEL 1999 = W. HECKEL, *The Politics of Antipatros: 324-319 B.C.*, in *Ancient Macedonia VI*, Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-16, 1996, Thessaloniki 1999, pp. 489-498.
- HECKEL 2006 = W. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great: Prosopography of Alexander's Empire*, Oxford 2006.
- HECKEL 2007a = W. HECKEL, *The Earliest Evidence for the Plot to Poison Alexander*, in HECKEL, TRITLE, WHEATLEY 2007, pp. 265-275.
- HECKEL 2007b = W. HECKEL, *Nicanor Son of Balacrus*, «GRBS», 47, 2007, pp. 401-412.
- HECKEL–TRITLE 2003 = *Crossroads of History: The Age of Alexander*, edited by W. HECKEL, L.A. TRITLE, Claremont, CA 2003.
- HECKEL–TRITLE 2009 = *Alexander the Great: A New History*, edited by W. HECKEL and L.A. TRITLE, Chichester 2009.
- HECKEL–TRITLE–WHEATLEY 2007 = *Alexander's Empire: Formulation to Decay*, edited by W. HECKEL, L. TRITLE, P. WHEATLEY, Claremont, CA 2007.

- HEDRICK 2000 = C.W. HEDRICK, *Epigraphic Writing and the Democratic Restoration of 307*, in *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, edited by P. FLENSTED-JENSEN, T. HEINE NIELSEN, L. RUBINSTEIN, Copenhagen 2000, pp. 327-335.
- HEISSERER 1980 = A.J. HEISSERER, *Alexander the Great and the Greeks: The Epigraphic Evidence*, Norman, OK 1980.
- HENDRIKS–PARSONS–WORP 1981 = I.H.M. HENDRIKS - P.J. PARSONS - K.A. WORP, *Papyri from the Groningen Collection I: Encomium Alexandreae*, «ZPE», 41, p. 71-83.
- HENRY 1977 = A.S. HENRY, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Lugduni Batavorum 1977.
- HENRY 1983 = A.S. HENRY, *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim 1983.
- HERMAN 1980-1981 = G. HERMAN, *The 'Friends' of the Early Hellenistic Rulers: Servants or Officials?*, «Talanta», 12-13, 1980-1981, pp. 103-149.
- HERNÁNDEZ MUÑOZ 2012 = F.G. HERNÁNDEZ MUÑOZ (ed.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos / Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, Berlin 2012.
- HEUSCH 2005 = CHR. HEUSCH, *Die Ethopoie in der griechischen und lateinischen Antike: von der rhetorischen Progymnasma-Theorie zur literarischen Form*, in AMATO–SCHAMP 2005, pp. 11-33.
- HIERONYMUS 1970 = F. HIERONYMUS, MELETH. *Übung, Lernen und angrenzende Begriffe*, Basel 1970.
- HIMMELMANN 1990 = N. HIMMELMANN, *Ideale Nacktheit in der griechischen Kunst*, Berlin-New York 1990.
- HOFRICHTER 1935 = W. HOFRICHTER, *Studien zur Entwicklungsgeschichte der Deklamation von der griechischen Sophistik bis zur römischen Kaiserzeit (Ein Beitrag zur Geschichte des antiken Schulwesens)*, Diss. Breslau 1935.
- HÖLBL 2001 = G. HÖLBL, *A History of the Ptolemaic Empire*, London 2001.
- HORNBLLOWER 1981 = J. HORNBLLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.
- HORROCKS 2010<sup>2</sup> = G. HORROCKS, *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Chichester 2010<sup>2</sup>.
- HORVÁTH 2004 = L. HORVÁTH, *Eine fragwürdige Lesart (Hyp. IV Kol. V. 8)*, «AAntHung», 44, 2004, pp. 163-170.
- HORVÁTH 2014a = *Der Neue Hypereides*, Textedition, Studien und Erläuterungen von L. HORVÁTH, Berlin-Boston: De Gruyter, 2014.
- HORVÁTH 2014b = L. HORVÁTH, *Bemerkungen zur Rede XVII im Corpus Demosthenicum: Hypereides als Verfasser (?)*, in GRUSKOVÁ, BANNERT 2014, pp. 73-80.
- HUNTER 2003 = THEOCRITUS, *Encomium of Ptolemy Philadelphus*, text and translation with introduction and commentary by R. HUNTER, Berkeley 2003.
- HUB 2011 = W. HUB, *Die Verwaltung des ptolemäischen Reichs*, München 2011.
- IMMISCH 1919 = O. IMMISCH, *Agatharchidea*, Heidelberg 1919.
- INDELLI 1992 = G. INDELLI, *Accessioni filodemee al bios di Eschine*, in A. PapCongr. XIX, pp. 203-212.
- INNES 1994 = D.C. INNES, *Period and Colon: Theory and Example in Demetrius and Longinus*, in FORTENBAUGH, MIRHADY 1994, pp. 36-53.

- INNES, WINTERBOTTOM 1988 = D.C. INNES, M. WINTERBOTTOM, *Sopatros the Rhetor: Studies in the Text of the Diairesis Zetematon*, London 1988.
- IOLI 2013 = GORGIA, *Testimonianze e frammenti*, introduzione, traduzione e commento a cura di R. IOLI, Roma 2013.
- IOSSIF–CHANKOWSKI–LORBER 2011 = *More than Men, Less than Gods: Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Proceedings of the International Colloquium organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007), edited by P.P. IOSSIF, A.S. CHANKOWSKI and C.C. LORBER, Leuven 2011.
- ISE = *Iscrizioni storiche ellenistiche*, testo critico, traduzione e commento a cura di L. MORETTI, 2 voll., Firenze: La Nuova Italia, 1967-1976.
- ISNARDI PARENTE 1982 [2012] = SENOCRATE E ERMODORO, *Testimonianze e frammenti*, edizione, traduzione e commento a cura di M. ISNARDI PARENTE, edizione rivista e aggiornata a cura di T. DORANDI, Pisa 2012.
- JACOBY 1904 = *Das Marmor Parium*, herausgegeben und erklärt von F. JACOBY, Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1904.
- JANDER 1913 = *Oratorum et rhetorum Graecorum fragmenta nuper reperta*, edidit K. Jander, Bonn: A. Marcus und E. Weber's Verlag, 1913.
- JASCHINSKI 1981 = S. JASCHINSKI, *Alexander und Griechenland unter dem Eindruck der Flucht des Harpalos*, Bonn 1981.
- JOHNSON 1994a = W.A. JOHNSON, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, «ZPE», 100, 1994, pp. 65-68.
- JOHNSON 1994b = W.A. JOHNSON, *Is Oratory Written on Narrower Columns? A Papyrological Rule of Thumb Reviewed*, in A. PapCongr. XX, pp. 423-427.
- JOHNSON 2004 = W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004.
- JOHNSON 2009 = W.A. JOHNSON, *The Ancient Book*, in BAGNALL 2009, pp. 256-281.
- JOHNSON, PARKER 2009 = *Ancient Literacies: The Culture of Reading in Greece and Rome*, edited by W.A. Johnson and H.N. Parker, Oxford-New York 2009.
- JOHNSTONE 2014 = S. JOHNSTONE, *A New History of Libraries and Books in the Hellenistic Period*, «CIAnt», 33, 2014, pp. 347-393.
- JORDAN–CURBERA 2008 = D.R. JORDAN - J. CURBERA, *A Lead Curse Tablet in the National Archaeological Museum, Athens*, «ZPE», 166, 2008, pp. 135-150.
- JOUANNO 2005 = C. JOUANNO, *Le débat d'Athènes dans la version ancienne du Roman d'Alexandre*, «RPh», s. 3, 79, 2005, pp. 95-122.
- JUDGE 1997 = E.A. JUDGE, *The Rhetoric of Inscriptions*, in PORTER 1997, pp. 807-828.
- KAERST 1898 = J. KAERST, *Studien zur Entwicklung und theoretischen Begründung der Monarchie im Altertum*, München-Leipzig: Druck und Verlag von R. Oldenbourg, 1898.
- KAH, SCHOLZ 2007<sup>2</sup> = *Das hellenistische Gymnasium* [2004], herausgegeben von D. KAH, P. SCHOLZ, Berlin 2007<sup>2</sup>.
- KANATSULIS 1958-1959 = D. KANATSULIS, *Antipatros als Feldherr und Staatsmann in der Zeit Philipps und Alexanders des Grossen*, «Hellenica», 16, 1958-1959, pp. 14-64.
- KANATSULIS 1968 = D. KANATSULIS, *Antipatros als Feldherr und Staatsmann nach dem Tode Alexanders des Grossen*, «Μακεδονικά», 8, 1968, pp. 121-184.
- KARADIMAS 2014 = D. KARADIMAS, *Alexandria and the Second Sophistic*, «Electryone», 2, 2014, pp. 14-36.

- KASPRZYK–VENDRIES 2012 = *Spectacles et désordre à Alexandrie. Dion de Pruse, Discours aux Alexandrins*, traduction et commentaire par D. KASPRZYK et C. VENDRIES, Rennes 2012.
- KEARNS 1989 = E. KEARNS, *The Heroes of Attica*, London 1989.
- KEAVENEY 2012 = A. KEAVENEY, *The Trial of Orontas (Xenophon Anabasis I.6)*, «AC», 81, 2012, pp. 31-41.
- KENNEDY 1994 = G.A. KENNEDY, *A New History of Classical Rhetoric*, Princeton 1994.
- KENYON 1891 = *Classical Texts from Papyri in the British Museum Including the Newly Discovered Poems of Herodas*, edited by F.G. KENYON, London 1891.
- KIENAST 1973 = D. KIENAST, *Presbeia (Πρεσβεία), griechisches Gesandtschaftswesen*, in *RE*, Supplementband XIII, München 1973, coll. 499-628.
- KISSLING 1837 = F.G. KISSLINGII *De Hyperide oratore Attico commentatio secunda*, Hildburghusae 1837.
- KING 2010 = C.J. KING, *Macedonian Kingship and Other Political Institutions*, in ROISMAN–WORTHINGTON 2010, pp. 373-391.
- KIRICHENKO 2012 = A. KIRICHENKO, *Nothing to Do with Zeus? The Old and the New in Callimachus' First Hymn*, in *Gods and Religion in Hellenistic Poetry*, edited by M.A. HARDER et alii, Leuven 2012, pp. 181-201.
- KLINKOTT 2000 = H. KLINKOTT, *Die Satrapienregister der Alexander- und Diadochenzeit*, Stuttgart 2000.
- KNOEPFLER 1984 = D. KNOEPFLER, *Le décret d'Hégésippe d'Athènes pour Éretrie*, «MH», 41, 1984, pp. 152-161.
- KNOEPFLER 2007 = D. KNOEPFLER, *Les honneurs décernés par Samos à Antiléon de Chalcis et à son fils Léontinos: une autre lecture*, «Dacia», 51, 2007, pp. 161-170.
- KNOF 2012 = F. KNOF, *Antipaters Sukzessionsentscheidung im Jahr 319 v. Chr.*, «PolAnt», 2, 2012, pp. 55-78.
- KOENEN 1993 = L. KOENEN, *The Ptolemaic King as a Religious Figure*, in *Images and Ideologies: Self-definition in the Hellenistic World*, edited by A. BULLOCH et alii, Berkeley 1993, pp. 25-115.
- KOHL 1915 = R. KOHL, *De scholasticarum declamationum argumentis ex historia petitis*, Paderbornae 1915.
- KÖNIG, OIKONOMOPOULOU, WOOLF 2013 = *Ancient Libraries*, edited by J. KÖNIG, K. OIKONOMOPOULOU and G. WOOLF, Cambridge 2013.
- KÖRTE 1920 = A. KÖRTE, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «APF», 6, 1920, pp. 223-268.
- KÖRTE 1924 = A. KÖRTE, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «APF», 7, 1924, pp. 225-258.
- KÖRTE 1925 = A. KÖRTE, *Zur antiken Stichometrie*, «Hermes», 60, 1925, pp. 259-260.
- KOTLIŃSKA 2005 = A. KOTLIŃSKA, *Comment Alexandre et Python créaient le drame, c'est-à-dire ce que la littérature grecque doit à Harpale*, «Eos», 92, 2005, pp. 44-53.
- KOULAKOTIS 2003 = E. KOULAKOTIS, *Domination et résistance à la cour d'Alexandre: le cas des basilikoi paides*, in V.I. ANASTASIADIS, P.L. DOUKELLIS (éds.), *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles*, Actes du XVIII<sup>e</sup> Colloque International du Groupement International de Recherche sur l'Esclavage Antique (Mytilène, 5-7 décembre 2003), Berne 2005, pp. 167-182.

- KRALLI 1999-2000 = I. KRALLI, *Athens and Her Leading Citizens in the Early Hellenistic Period (338-261 B.C.): The Evidence of the Decrees Awarding the Highest Honours*, «*Ἀρχαιογνώσια*», 10, 1999-2000, pp. 133-162.
- KRALLI 2000 = I. KRALLI, *Athens and the Hellenistic Kings (338-261 B.C.): The Language of the Decrees*, «*CQ*», 50, 2000, pp. 113-132.
- KREMMYDAS 2007 = C. KREMMYDAS, *P. Berl. 9781 and the Early Reception of Demosthenes*, «*BICS*», 50, 2007, pp. 19-48.
- KREMMYDAS 2012 = C. KREMMYDAS, *Commentary on Demosthenes Against Leptines*, with introduction, text, and translation, Oxford: Oxford University Press, 2012.
- KREMMYDAS 2013 = C. KREMMYDAS, *Hellenistic Oratory and the Evidence of Rhetorical Exercises*, in KREMMYDAS, TEMPEST 2013, pp. 139-163.
- KREMMYDAS–TEMPEST 2013 = *Hellenistic Oratory: Continuity and Change*, edited by C. KREMMYDAS and K. TEMPEST, Oxford 2013.
- Krumeich 1997 = R. KRUMEICH, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1997.
- KRUTZSCH 2008 = M. KRUTZSCH, *Geheimnisse in Mumienmasken – Methoden zur Auflösung von Papyruskartonage*, in GRAF, KRUTZSCH 2008, pp. 99-105.
- KUCKERTZ 2013 = J. KUCKERTZ, *Otto Rubensohn (1867-1964)*, in *Hermae: Scholars and Scholarship in Papyrology III*, edited by M. CAPASSO, Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore, 2013, pp. 41-56.
- LAMBERT 2004 = S. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: I Decrees Honouring Athenians*, «*ZPE*», 150, 2004, pp. 85-120 [= LAMBERT 2012, pp. 3-47].
- LAMBERT 2006 = S. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners A. Citizenship, Proxeny and Euergesy*, «*ZPE*», 158, 2006, pp. 115-158 [= LAMBERT 2012, pp. 93-137].
- LAMBERT 2007a = S. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners B. Other Awards*, «*ZPE*», 159, 2007, pp. 101-154 [= LAMBERT 2012, pp. 138-183].
- LAMBERT 2007b = S. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: IV Treaties and Other Texts*, «*ZPE*», 161, 2007, pp. 67-100 [= LAMBERT 2012, pp. 184-218].
- LAMBERT 2008 = S. LAMBERT, *Polis and Theatre in Lykourgan Athens: The Honorific Decrees*, in *Μικρός Ιερομνήμων. Μελέτες εις μνήμην Michael H. Jameson*, Athens 2008, pp. 53-85 [= LAMBERT 2012, pp. 337-362].
- LAMBERT 2010a = S. LAMBERT, *Connecting with the Past in Lykourgan Athens: An Epigraphical Perspective*, in FOXHALL, GEHRKE, LURAGHI 2010, pp. 225-238.
- LAMBERT 2010b = S. LAMBERT, *Athenian Chronology 352/1-322/1 B.C.*, in *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athens 2010, pp. 91-102 [= LAMBERT 2012, pp. 389-400].
- LAMBERT 2011 = S. LAMBERT, *Some Political Shifts in Lykourgan Athens*, in AZOULAY–ISMARD 2011, pp. 175-190.
- LAMBERT 2012 = S. LAMBERT, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC: Epigraphical Essays*, Leiden-Boston 2012.
- LAMBERTON 2003 = R. LAMBERTON, *Plutarch's Phocion: Melodrama of Mob and Elite in Occupied Athens*, in PALAGIA–TRACY 2003, pp. 8-13.



- LANDUCCI 1984 = F. LANDUCCI, *La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro*, in SORDI 1984, pp. 91-121.
- LANDUCCI 1987 = F. LANDUCCI, *La figura di Tolomeo nei libri XVIII-XX di Diodoro*, «Aevum», 61, 1987, pp. 37-42.
- LANDUCCI 1997 = F. LANDUCCI, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- LANDUCCI 2003 = F. LANDUCCI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.
- LANDUCCI 2004 = F. LANDUCCI, *Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata*, in *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2004, pp. 161-190.
- LANDUCCI 2005 = F. LANDUCCI, *Duride di Samo e l'imperialismo ateniese*, in BREGLIA–LUPI 2005, pp. 225-245.
- LANDUCCI 2008a = F. LANDUCCI, *Diodoro Siculo. «Biblioteca storica». Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.
- LANDUCCI 2008b = F. LANDUCCI, *'Partiti' e fazioni ad Atene e in Macedonia all'alba dell'Ellenismo*, in BEARZOT–LANDUCCI 2008, pp. 239-263.
- LANDUCCI 2009 = F. LANDUCCI, *Cassander's Wife and Heirs*, in WHEATLEY – HANNAH 2009, pp. 261-275.
- LANDUCCI 2010a = F. LANDUCCI, *La cleruchia ateniese di Samo nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, «ASAA», s. 3, 10, 2010, pp. 427-438.
- LANDUCCI 2010b = F. LANDUCCI, *Il cortigiano*, in ZECCHINI 2010, pp. 97-114.
- LANDUCCI 2011 = F. LANDUCCI, *Le operazioni navali della guerra lamiaca in Diodoro*, in SCUDERI–ZIZZA 2011, pp. 41-56.
- LANDUCCI 2013 = F. LANDUCCI, *L'Eubea nella politica macedone*, in *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2013, pp. 227-256.
- LANDUCCI 2014a = F. LANDUCCI, *Il testamento di Alessandro. La Grecia dall'Impero ai Regni*, Roma-Bari 2014.
- LANDUCCI 2014b = F. LANDUCCI, *Diodorus XVIII 39.1-7 and Antipatros' Settlement at Triparadeisos*, in HAUBEN – MEEUS 2014, pp. 35-48.
- LANDUCCI 2015a = F. LANDUCCI, *Duride e la storia di Samo nella seconda metà del IV secolo a.C.*, in *Studi ellenistici XXIX*, Pisa-Roma 2015, pp. 241-255.
- LANDUCCI 2015b = F. LANDUCCI, *Duride, Samo e i Diadochi: uno storiografo nella storia*, in *De Samos à Rome: personnalité et influence de Douris*, sous la direction de V. Naas et M. Simon, Paris 2015, pp. 37-55.
- LANDUCCI 2015c = F. LANDUCCI, *I Diadochi*, in *Studi sull'Epitome di Giustino II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2015, pp. 17-38.
- LANDUCCI–PRANDI 2013 = F. LANDUCCI – L. PRANDI, *POxy LXXI 4808: contenuto e problemi*, «RFIC», 141, 2013, pp. 79-97.
- LANE FOX 2011 = *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, edited by R.J. LANE FOX, Leiden–Boston 2011.
- LARFELD 1898-1907 = W. LARFELD, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, I-II, Leipzig 1898-1907.

- LE GUEN 2014 = B. LE GUEN, *Theatre, Religion, and Politics at Alexander's Travelling Royal Court*, in CSAPO et alii 2014, pp. 249-274.
- LEGRAS 1994 = B. LEGRAS, *L'horizon géographique de la jeunesse grecque d'Égypte (III<sup>ème</sup> siècle av. n.è. – V<sup>ème</sup> siècle de n.è.)*, in A. PapCongr. XX, pp. 165-176.
- LEGRAS 1997 = B. LEGRAS, *L'enseignement de l'histoire dans les écoles grecques d'Égypte (III<sup>ème</sup> siècle av. n.è. – VI<sup>ème</sup> siècle de n.è.)*, in A. PapCongr XXI, pp. 586-600.
- LEGRAS 1999 = B. LEGRAS, *Néotês. Recherches sur les jeunes grecs dans l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Genève 1999.
- LEGRAS 2011 = B. LEGRAS, *Les reclus grecs du Sarapieion de Memphis. Une enquête sur l'hellénisme égyptien*, Leuven 2011.
- LEHMANN 1988 = G.A. LEHMANN, *Der "Lamische Krieg" und die Freiheit der Hellenen: Überlegungen zur hieronymianischen Tradition*, «ZPE», 73, 1988, pp. 121-149.
- LEHMANN 1995 = G.A. LEHMANN, *Il dominio dell'oligarchia nell'Atene classica (411-10, 404-3 e 322-307 a.C.)*, «Simblos», 1, 1995, pp. 19-31.
- LEHMANN 1997 = G.A. LEHMANN, *Oligarchische Herrschaft im klassischen Athen*, Opladen 1997.
- LEHNUS 2008 = L. LEHNUS, *X. Artemidoro elegiaco (SH 214)*, «QS», 68, 2008, pp. 279-288.
- LEONE 2007<sup>2</sup> = IOANNIS TZETZAE *Historiae* [1968], iterum edidit P.A.M. LEONE, Galatina 2007<sup>2</sup>.
- LERZA 1982 = P. LERZA, *L'immagine 'due potenze = due occhi / luci' nelle testimonianze antiche*, «Maia», 34, 1982, pp. 219-224.
- LEWIS 2004 = S. LEWIS, *Καὶ σαφῶς τύραννος ἦν: Xenophon's Account of Euphron of Sicyon*, «JHS», 124, 2004, pp. 65-74.
- LHARDY 1834 = H. LHARDY, *De Demade oratore Atheniensi*, Berolini 1834.
- LIDDEL 2007 = P. LIDDEL, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, Oxford 2007.
- LINGUA 1978 = A. LINGUA, *Demostene e Demade. Trasformismo e collaborazionismo*, «GIF», 30, 1978, pp. 27-46.
- LINK 1992 = S. LINK, *Die Gesetzgebung des Zaleukos im epizephyrischen Lokroi*, «Klio», 74, 1992, pp. 11-24.
- LINTOTT 2013 = PLUTARCH, *Demosthenes and Cicero*, translated with introduction and commentary by A. LINTOTT, Oxford 2013.
- LIVINGSTONE 2001 = N. LIVINGSTONE, *Commentary on Isocrates' Busiris*, Leiden 2001.
- LOCK 1972 = R.A. LOCK, *The Date of Agis III's War in Greece*, «Antichthon», 6, 1972, pp. 15-27.
- LOCK 1977 = R. LOCK, *The Macedonian Army Assembly in the Time of Alexander the Great*, «CPh», 72, 1977, pp. 91-107.
- LONGO AURICCHIO 2006 = F. LONGO AURICCHIO, *A proposito di una citazione di Demetrio Falereo in Filodemo*, «CErc», 36, 2006, pp. 65-71.
- LONGO PECORELLA 2011 = C. LONGO PECORELLA, *Il reato di empietà nel diritto attico*, in CECCONI, GABRIELLI 2011, pp. 43-55.
- LOOIJENGA 2014 = A.R. LOOIJENGA, *The Spear and the Ideology of Kingship in Hellenistic Poetry*, in *Hellenistic Poetry in Context*, edited by M.A. HARDER et alii, Leuven 2014, pp. 217-245.
- LÓPEZ MARTÍNEZ 1998 = M.P. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Fragmentos papiráceos de novela griega*, Alicante: Universidad de Alicante, 1998.

- LUCARINI 2015 = C.M. LUCARINI, *I due stili asiatici (Cic. Br. 325; P. Artemid.) e l'origine dell'Atticismo letterario*, «ZPE», 193, 2015, pp. 11-24.
- LUCARINI, CAMPANILE 2002 = C.M. LUCARINI, M.D. CAMPANILE, *A proposito di una nuova traduzione e commento a Filostrato*, *Vite dei sofisti*, «RSO», 76, 2002, pp. 215-230.
- LUMBROSO 1927 = G. LUMBROSO, *Lettere al signor professore Wilcken*, «APF», 8, 1927, pp. 60-62.
- LUPPINO MANES 1991 = E. LUPPINO MANES, *L'Agésilao di Senofonte. Tra commiato ed encomio*, Milano 1991.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e in Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- LURAGHI 2010 = N. LURAGHI, *The Demos as Narrator: Public Honours and the Construction of Future and Past*, in FOXHALL–GEHRKE–LURAGHI 2010, pp. 247-263.
- LURAGHI 2012 = N. LURAGHI, *Commedia e politica tra Demostene e Cremonide*, in *La commedia greca e la storia*, Atti del Seminario di studio (Urbino, 18-20 maggio 2010), a cura di F. PERUSINO e M. COLANTONIO, Pisa 2012, pp. 353-376.
- LURAGHI 2013a = *The Splendors and Miseries of Ruling Alone: Encounters with Monarchy from Archaic Greece to the Hellenistic Mediterranean*, edited by N. LURAGHI, Stuttgart 2013.
- LURAGHI 2013b = N. LURAGHI, *One-Man Government: The Greeks and Monarchy*, in BECK 2013, pp. 131-145.
- LUMBROSO 1927 = G. LUMBROSO, *Lettere al signor professore Wilcken*, «APF», 8, 1927, pp. 60-62.
- LUZZATTO 1988 = M.T. LUZZATTO, *L'oratoria, la retorica e la critica letteraria dalle origini ad Ermogene*, in *Da Omero agli Alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, a cura di F. MONTANARI, Firenze 1988, pp. 207-256.
- LUZZATTO 1998 = M.T. LUZZATTO, *La cultura nelle città e le scuole: la retorica*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, a cura di S. SETTIS, 2/III, Torino 1998, pp. 483-502.
- LUZZATTO 2000 = M.T. LUZZATTO, *Apollodoro di Pergamo: profilo di un rhetor ellenistico*, «SCO», 47, 2000, pp. 37-70.
- LUZZATTO 2004a = M.T. LUZZATTO, *L'impiego della «chreia» filosofica nell'educazione antica*, in FUNGHI 2004, pp. 157-187.
- LUZZATTO 2004b = M.T. LUZZATTO, *Ermagora di Temno e la "tesi"*, in *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003, a cura di R. PRETAGOSTINI, E. DETTORI, Roma 2004, pp. 245-260.
- LUZZATTO 2008a = M.T. LUZZATTO, *Filosofia e retorica nel curriculum ellenistico: una convivenza (im)possibile*, «Prometheus», 34, 2008, pp. 129-159.
- LUZZATTO 2008b = M.T. LUZZATTO, *Un nuovo frammento di Aristotele e la nascita della retorica greca*, in *Filologia, papirologia, storia dei testi*, Giornate di studio in onore di Antonio Carlini (Udine, 9-10 dicembre 2005), Pisa 2008, pp. 187-223.
- LUZZATTO 2011 = M.T. LUZZATTO, *Commentare Demostene*, «BollClass», s. III, 32, 2011, pp. 3-72.
- MACDOWELL 2007 = D.M. MACDOWELL, *Hereditary Sitiesis in Fourth-Century Athens*, «ZPE», 162, 2007, pp. 111-113.
- MACDOWELL 2009 = D.M. MACDOWELL, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.

- MACLEOD 1974 = C.W. MACLEOD, *Form and Meaning in the Melian Dialogue*, «Historia», 23, 1974, pp. 385-400.
- MAEHLER 1974 = H. MAEHLER, *Fragmente antiker Homer-Handschriften aus Ägypten*, in *Festschrift zum 150jährigen Bestehen des Berliner Ägyptischen Museums*, Berlin 1974, pp. 363-394.
- MAGGIORINI 2012 = SOPATRO, *Demostene e la corona di Alessandro*, a cura di D. MAGGIORINI, Alessandria 2012.
- MAGNETTO 2008 = *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*, edizione critica, commento e indici a cura di A. MAGNETTO, Pisa 2008.
- MAGNETTO 2013 = A. MAGNETTO, *Ambasciatori plenipotenziari delle città greche in età classica ed ellenistica: terminologia e prerogative*, in MARI–THORNTON 2013, pp. 223-241.
- Maidment-Burt 1941-1954 = *Minor Attic Orators*, with an English translation by K.J. Maidment, J.O. Burt, London-Cambridge, MA 1941-1954.
- MAITLAND 2015 = J. MAITLAND, ΜΗΝΙΝ ΑΕΙΔΕ ΘΕΑ. *Alexander the Great and the Anger of Achilles*, in WHEATLEY–BAYNHAM 2015, pp. 1-20.
- MALCOVATI 1977 = E. MALCOVATI, *Licurgo*, in MARZI–LEONE–MALCOVATI 1977, pp. 799-933.
- MALITZ 1990 = J. MALITZ, *Das Interesse an der Geschichte. Die griechischen Historiker und ihr Publikum*, in VERDIN, SCHEPENS, DE KEYSER 1990, pp. 323-349.
- MALOSSE–NOËL–SCHOULER 2010 = *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive*, Actes du colloque international de Montpellier (18-20 octobre 2007), édités par P.-L. MALOSSE, M.-P. NOËL et B. SCHOULER, Alessandria 2010.
- MALTESE 1978 = E.V. MALTESE, *Iperide, Tucidide, i μετ' Ἀλέξανδρον di Dessippo*, «ASNP», s. III, 8, 1978, pp. 393-419.
- MANFREDI 1994 = M. MANFREDI, *I papiri e la letteratura greca in prosa*, in A. PapCongr. XX, pp. 111-117.
- MANFREDINI–PICCIRILLI [1977] 1998<sup>5</sup> = PLUTARCO, *La vita di Solone*, Milano 1998<sup>5</sup>.
- MARASCO 1984 = G. MARASCO, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III secolo a.C.*, Firenze 1984.
- MARASCO 2011 = *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity: A Brill Companion*, edited by G. MARASCO, Leiden 2011.
- MARCOTTE 2001 = D. MARCOTTE, *Structure et caractère de l'œuvre historique d'Agatharchide*, «Historia», 50, 2001, pp. 385-435.
- MARENGHI 1970 = DIONISIO DI ALICARNASSO, *Dinarco*, recognovit, adnotatione critica instruxit, Italice reddidit atque illustravit G. MARENGHI, Milano 1970.
- MARI 1998 = M. MARI, *Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana*, «RFIC», 126, 1998, pp. 137-169.
- MARI 2003 = M. MARI, *Macedonians and pro-Macedonians in Early Hellenistic Athens: Reflections on ἀκέβεια*, in PALAGIA – TRACY 2003, pp. 82-92.
- MARI 2004 = M. MARI, *Il 'culto della personalità' a Samo, tra Lisandro e Demetrio Poliorcete*, in CAVALLINI 2004, pp. 177-196.
- MARI 2006 = M. MARI, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in GUIMIER-SORBETS–HATZOPOULOS–MORIZOT 2006, pp. 209-225.

- MARI–THORNTON 2013 = *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 21-23 febbraio 2011), a cura di M. MARI e J. THORNTON, Pisa–Roma 2013.
- MARINCOLA 2003 = J. MARINCOLA, *Beyond Pity and Fear: The Emotions of History*, «AncSoc», 33, 2003, pp. 285-315.
- MARINCOLA 2013 = J. MARINCOLA, *Polybius, Phylarchus, and Tragic History*, in GIBSON–HARRISON 2013, pp. 73-90.
- MARIOTTA 2006 = [Ἡρόδου] Περὶ πολιτείας, introduzione, testo e traduzione a cura di G. MARIOTTA, Padova 2006.
- MARQUAILLE 2008 = C. MARQUAILLE, *The Foreign Policy of Ptolemy II*, in MCKECHNIE–GUILLAUME 2008, pp. 39-64.
- MARROU 1965<sup>6</sup> = H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris [1948] 1965<sup>6</sup> (tr. it. di U. MASSI, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1950).
- MARTIN 2005 = G. MARTIN, *Antipater after the Lamian War: New Readings in Vat. Gr. 73 (Dexippus fr. 33)*, «CQ», 55, 2005, pp. 301-305.
- MARTIN 2006 = *Dexipp von Athen*, Edition, Übersetzung und begleitende Studien von G. MARTIN, Tübingen 2006.
- MARTIN 2007 = A. MARTIN, «Papyruskartell»: *The Papyri and the Movement of Antiquities*, in *Oxyrhynchus: A City and Its Texts*, edited by A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS, London 2007, pp. 40-49.
- MARTIN 2014 = G. MARTIN, *Interpreting Instability: Considerations on the Lives of the Ten Orators*, «CQ», 64, 2014, pp. 321-336.
- MARTIN–PRIMAVESI 1999 = A. MARTIN, O. PRIMAVESI, *L'Empédocle de Strasbourg (P. Strasb. gr. Inv. 1665-1666). Introduction, édition et commentaire*, Berlin-New York: de Gruyter, 1999.
- MARZI–LEONE–MALCOVATI 1977 = *Oratori attici minori, I: Iperide, Eschine, Licurgo*, a cura di M. MARZI, P. LEONE, E. MALCOVATI, Torino 1977.
- MARZI–FERABOLI 1995 = *Oratori attici minori, II: Antifonte, Andocide, Dinarco, Demade*, a cura di M. MARZI e S. FERABOLI, Torino 1995.
- MARZI 1991 = M. MARZI, *Demade politico e oratore*, «A&R», n.s., 36, 1991, pp. 70-83.
- MARZI 1995 = *Demade*, a cura di M. MARZI, in MARZI–FERABOLI 1995, pp. 601-689.
- MASTROCINQUE 1983 = A. MASTROCINQUE, *La liberazione di Tebe (379 a.C.) e le origini della storiografia tragica*, in *Omaggio a Piero Treves*, a cura di A. MASTROCINQUE, Padova 1983, pp. 237-247.
- MATHIEU 1929 = G. MATHIEU, *Notes sur Athènes à la veille de la Guerre Lamiaque*, «RPh», s. III, 3, 1929, pp. 159-183.
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, 3 tomi, Bari 1966.
- MAZZUCCHI 2002 = *Menae patricii cum Thoma referendario De scientia politica dialogus*, iteratis curis quae exstant in codice Vaticano palimpsesto ed. C.M. MAZZUCCHI, Milano 2002.
- MCCONNELL 2010 = S. MCCONNELL, *Epicureans on Kingship*, «CCJ», 56, 2010, pp. 178-198.
- MCGING 2013 = B.C. MCGING, *Youthfulness in Polybius: The Case of Philip V of Macedon*, in GIBSON–HARRISON 2013, pp. 181-199.
- MCKECHNIE, GUILLAUME 2008 = *Ptolemy II Philadelphus and his World*, edited by P. MCKECHNIE and P. GUILLAUME, Leiden-Boston 2008.

- MCINERNEY 2012 = J. MCINERNEY, *Heraclides Criticus and the Problem of Taste*, in *Aesthetic Value in Classical Antiquity*, edited by I. SLUITER, R.M. ROSEN, Leiden-Boston 2012, pp. 243-264.
- MCNAMEE 1992 = C. MCNAMEE, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992.
- MCNAMEE 2007 = C. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, [New Haven]: ASP, 2007.
- MEADOWS 2013 = A. MEADOWS, *The Ptolemaic League of Islanders*, in *The Ptolemies, the Sea and the Nile: Studies in Waterborne Power*, edited by K. BURASELIS et alii, Cambridge 2013, pp. 19-38.
- MECELLA 2013 = DEXIPPO DI ATENE, *Testimonianze e frammenti*, a cura di L. MECCELLA, Tivoli 2013.
- MEEUS 2008 = A. MEEUS, *The Power Struggle of the Diadochoi in Babylon, 323 BC*, «AncSoc», 38, 2008, pp. 39-82.
- MEEUS 2009a = A. MEEUS, *Kleopatra and the Diadochoi*, in VAN NUFFELEN 2009, pp. 63-92.
- MEEUS 2009b = A. MEEUS, *Some Institutional Problems Concerning the Succession to Alexander the Great: Prostasia and Chiliarhy*, «Historia», 58, 2009, pp. 287-310.
- MEEUS 2013 = A. MEEUS, *What We Do Not Know about the Age of the Diadochi: The Methodological Consequences of the Gaps in the Evidence*, in ALONSO TRONCOSO–ANSON 2013, pp. 84-98.
- MEIGGS 1972 = R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- MEJER 1981 = J. MEJER, *Demetrius of Magnesia: On Poets and Authors of the Same Name*, «Hermes», 109, 1981, pp. 447-472.
- MELIADÒ 2004 = C. MELIADÒ, *Posidippo, l'epos ellenistico e la propaganda tolemaica*, in *ARF*, 6 [=Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario, a cura di M. DI MARCO et alii], pp. 203-216.
- MENCI 1979 = G. MENCI, *Scritture greche librerie con apici ornamentali (III a. C. - II d. C.)*, «S&C», 3, 1979, pp. 23-53.
- MENCI 1985 = G. MENCI, *Χάρτης ἑληξέ*, «YCIS», 28, 1985, pp. 261-266.
- MENDELS 1984 = D. MENDELS, *Aetolia 331-301: Frustration, Political Power, and Survival*, «Historia», 33, 1984, pp. 129-180.
- MERRITT 1963 = B.D. MERRITT, *The Year of Neaichmos: 320/19 B.C.*, «Hesperia», 32, 1963, pp. 425-439.
- MERRITT 1977 = B.D. MERRITT, *Athenian Archons 347/6-48/7 B.C.*, «Historia», 26, 1977, pp. 161-191.
- MERKELBACH[–TRUMPF] 1977<sup>2</sup> = R. , *Die Quellen des griechischen Alexanderromans, zweite, neubearbeitete Auflage unter Mitwirkung von J. Trumpf, München 1977<sup>2</sup>*.
- MESSERI SAVORELLI–PINTAUDI 1994 = G. MESSERI SAVORELLI, R. PINTAUDI, *L'utilizzazione del materiale scrittoria nei documenti dell'archivio di Zenon*, «ZPE», 100, 1994, pp. 194-198.
- METTE 1978 = H.J. METTE, *Die 'kleinen' griechischen Historiker heute*, «Lustrum», 21, 1978, pp. 5-43.
- MEYBOOM 1995 = P.G.P. MEYBOOM, *The Nile Mosaic of Palestrina: Early Evidence of Egyptian Religion in Italy*, Leiden 1995.

- MILLER 1978 = S.G. MILLER, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley et al. 1978.
- MITCHEL 1962 = F.W. MITCHEL, *Demades of Paeania and IG II<sup>2</sup> 1493, 1494 and 1495*, «TAPhA», 93, 1962, pp. 213-229.
- MITCHEL 1970 = F.W. MITCHEL, *Lykourgan Athens: 338-322*, Cincinnati 1970.
- MOGGI 2010 = M. MOGGI, *Epoikos*, «ASAA», s. III, 10, 2010, pp. 213-220.
- MÖLLER 2009<sup>2</sup> = A. MÖLLER, *Felix Jacoby and Ancient Greek Chronography*, in AMPOLO 2009<sup>2</sup>, pp. 259-275.
- MOMIGLIANO 1931a = A. MOMIGLIANO, *Contributi alla caratteristica di Demostene*, «Civiltà Moderna», 3, 1931, pp. 711-744 [= MOMIGLIANO 1975, pp. 235-264].
- MOMIGLIANO 1931b = A. MOMIGLIANO, *Un nuovo frammento dei così detti «Atti dei martiri pagani»*, «RPAA», 7, 1931, pp. 119-127 [= MOMIGLIANO 1975, pp. 789-798].
- MOMIGLIANO 1932 = A. MOMIGLIANO, *Due problemi storiografici. I. Anassimene e la lettera di Filippo. II. Per la caratteristica di Diillo*, «RIL», 65, 1932, pp. 569-578 [= MOMIGLIANO 1975, pp. 729-738].
- MOMIGLIANO 1959 = A. MOMIGLIANO, *Atene nel III secolo a. C. e la scoperta di Roma nelle storie di Timeo di Tauromenio*, «RSI», 71, 1959, pp. 529-556 [= MOMIGLIANO 1966, pp. 23-53; MOMIGLIANO 1982, pp. 225-257].
- MOMIGLIANO 1966 = A. MOMIGLIANO, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966.
- MOMIGLIANO 1967 = A. MOMIGLIANO, recensione a MAZZARINO 1966, «RSI», 79, 1967, pp. 206-219 [= MOMIGLIANO 1969, pp. 59-76].
- MOMIGLIANO 1969 = A. MOMIGLIANO, *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969.
- MOMIGLIANO 1970 = A. MOMIGLIANO, *Introduzione all'Ellenismo*, «RSI», 82, 1970, pp. 781-799 [= MOMIGLIANO 1975, pp. 267-291].
- MOMIGLIANO 1971 [1974] = A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, Cambridge, MA 1971 (tr. it. *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974).
- MOMIGLIANO 1975 = A. MOMIGLIANO, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1975.
- MOMIGLIANO 1978 = A. MOMIGLIANO, *The Historians of the Classical World and their Audiences*, «The American Scholar», 47, 1978, pp. 193-204.
- MOMIGLIANO 1980a = A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture* [1975], Torino 1980.
- MOMIGLIANO 1981 = A. MOMIGLIANO, *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: On Hayden White's Tropes*, «Comparative Criticism», 3, 1981, pp. 259-268 [= *La retorica della storia e la storia della retorica: sui tropi di Hayden White*, tr. it. di M. TAVONI in MOMIGLIANO 1984, pp. 465-476].
- MOMIGLIANO 1982 = A. MOMIGLIANO, *La storiografia greca*, Torino 1982.
- MOMIGLIANO 1984 = A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984.
- MONACO 2000 = M. MONACO, *La tradizione manoscritta di Eschine tra i papiri e i codici medievali*, «Aegyptus», 80, 2000, pp. 3-98.
- MONACO 2013 = M. MONACO, *The Bema and the Stage: Stratocles and Philippides in Plutarch's Demetrius*, «ICS», 38, 2013, pp. 113-126.

- MONTANA 2009 = F. MONTANA, *Menandro 'politico'. Kolax 85-119 Sandbach (C190-D224 Arnott)*, «RFIC», 137, 2009, pp. 302-338.
- MONTANARI 2013 = F. MONTANARI, *Gli storici greci e la filologia di età ellenistico-romana*, in GAZZANO–OTTONE 2013, pp. 1-32.
- Montevecchi, *Pap.* = O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, ristampa riveduta e corretta con addenda, Milano 1988.
- MOOREN 1975 = L. MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt*, Brussel 1975.
- MOOREN 1977 = L. MOOREN, *La hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique*, Leuven 1977.
- MOOREN 1983 = L. MOOREN, *The Nature of the Hellenistic Monarchy*, in VAN 'T DACK–VAN DESSEL–VAN GUCHT 1983, pp. 205-248.
- MORETTI 1957 = L. MORETTI, *Olympionikai*, Roma 1957.
- MORETTI 2013 = A. MORETTI, *Aristobulo e Curzio Rufo: alcuni confronti*, in GAZZANO–OTTONE 2013, pp. 251-270.
- MORGAN 1998 = T. MORGAN, *Literate Education in the Hellenistic and Roman World*, Cambridge 1998.
- MORGAN 2007 = T. MORGAN, *Rhetoric and Education*, in WORTHINGTON 2007, pp. 303-319.
- MORRISON 1987 = J. MORRISON, *Athenian Sea-Power in 323/2 BC: Dream and Reality*, «JHS», 107, 1987, pp. 88-97.
- MORRISON, COATES 1996 = J. MORRISON, J.F. COATES, *Greek and Roman Oared Ships*, Oxford 1996.
- MOSLEY 1973 = D.J. MOSLEY, *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*, Wiesbaden 1973.
- MOSSÉ 1969 = C. MOSSÉ, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.
- MOSSÉ 1979 = C. MOSSÉ, *Comment s'élabore un mythe politique: Solon, «père fondateur» de la démocratie athénienne*, «Annales», 34, 1979, pp. 425-437.
- MOSSÉ 1996 = C. MOSSÉ, *Plutarque, historien du IV<sup>e</sup> siècle*, in *Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, études réunies par P. CARLIER, Nancy 1996, pp. 57-62.
- MOSSÉ 2015 = C. MOSSÉ, *Du roi idéal des théoriciens au souverain hellénistique*, «Ktema», 40, 2015 [= *La Royauté dans la Grèce antique*], pp. 77-82.
- MUCCIOLI 2008 = F. MUCCIOLI, *Stratocle di Diomeia e la redazione trezenia del decreto di Temistocle*, in *Studi ellenistici XX*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa-Roma 2008, pp. 109-136.
- MUCCIOLI 2011 = F. MUCCIOLI, *Il culto del sovrano di età ellenistica e i suoi prodromi*, in CECCONI–GABRIELLI 2011, pp. 97-132.
- MUCCIOLI 2012 = F. MUCCIOLI, *Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni*, in COSTA 2012, pp. 365-388.
- MUCCIOLI 2015 = F. MUCCIOLI, *Alle soglie del ruler cult. Atene nell'età di Demetrio del Falero*, «Erga-Logoi», 3/1, 2015, pp. 7-46.
- MÜLLER 1974 = W. MÜLLER, *Bruchstücke untergegangener griechischer Literatur*, in *Festschrift zum 150jährigen Bestehen des Berliner Ägyptischen Museums*, Berlin 1974, pp. 395-407.
- MÜLLER 1995 = W. MÜLLER, *Ilias-Handschriften aus der Berliner Papyrus-Sammlung (IV)*, «APF», 41, 1995, pp. 1-19.
- MÜLLER 2009 = S. MÜLLER, *Das hellenistische Königspaar in der medialen Repräsentation. Ptolemaios II. und Arsinoe II.*, Berlin-New York 2009.



- MÜLLER 2010 = S. MÜLLER, *In the Shadow of his Father: Alexander, Hermolaus, and the Legend of Philip*, in CARNEY–OGDEN 2010, pp. 25-32.
- MUÑOZ FLÓREZ 2011 = J. MUÑOZ FLÓREZ, *El nuevo Hiperides* In *Diondam: introducción, traducción y notas*, «CFC(G)», 21, 2011, pp. 193-230.
- MUÑOZ FLÓREZ 2012 = J. MUÑOZ FLÓREZ, *Seis comentarios al texto del nuevo “In Diondam” de Hiperides*, «ZPE», 180, 2012, pp. 67-71.
- MUNTZ 2011 = C.E. MUNTZ, *The Sources of Diodorus Siculus, Book 1*, «CQ», 61, 2011, pp. 574-594.
- MURPHY 2013 = D. J. MURPHY, *Isocrates and the Dialogue*, «CW», 106, 2013, pp. 311-353.
- MURRAY 1968 = O. MURRAY, *Περὶ Βασιλείας. Studies in the Justification of Monarchic Power in the Hellenistic World*, Diss. Oxford University 1968.
- MURRAY 1970 = O. MURRAY, *Hecataeus of Abdera and Pharaonic Kingship*, «JEA», 56, 1970, pp. 141-171.
- MURRAY 1984 = O. MURRAY, *Rileggendo Il buon re secondo Omero*, «CErc», 14, 1984, pp. 157-160.
- MURRAY 1998 = O. MURRAY, *Modello biografico e modello di regalità*, in *I Greci*, a cura di S. SETTIS, 2/III, Torino 1998, pp. 249-269.
- MURRAY 2007 = O. MURRAY, *Philosophy and Monarchy in the Hellenistic World*, in *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, edited by T. RAJAK, S. PEARCE, J. AITKEN, and J. DINES, Berkeley 2007, pp. 13-28.
- MURRAY 2008 = O. MURRAY, *Ptolemaic Royal Patronage*, in MCKECHNIE–GUILLAUME 2008, pp. 9-24.
- MUSTI 2005 = *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, a cura di D. MUSTI, Roma 2005.
- MUSTI–SANTUCCI–STIRPE 2005 = D. MUSTI, M. SANTUCCI, P. STIRPE, *Da Calliseno di Rodi a Diodoro Pasparo: lo stile asiatico della ‘grandezza’. Prove e controprove*, in MUSTI 2005, pp. 281-300.
- MUSURILLO 1954 = *The Acts of the Pagan Martyrs: Acta Alexandrinorum*, edited with commentary by H.A. MUSURILLO, Oxford: Clarendon Press, 1954.
- MUSURILLO 1961 = *De mortibus Alexandriae nobilium fragmenta papyracea Graeca* edidit et notis instruxit H. MUSURILLO, Lipsiae: Teubner, 1961.
- NACHTERGAELE 2013 = D. NACHTERGAELE, *The Asklepiades and Athenodoros Archives: A Case Study of a Linguistic Approach to Papyrus Letters*, «GRBS», 53, 2013, pp. 269-293.
- NATALICCHIO 1996 = A. NATALICCHIO, *Atene e la crisi della democrazia. I Trenta e la querelle Teramene / Cleofonte*, Bari 1996.
- NENCI 1970-1971 = G. NENCI, *Atene, παιδεία Ἑλλάδος* (Thuc., II 41, 1), «SCO», 19-20, 1970-1971, pp. 450-452.
- NENCI 1991-1994 = G. NENCI, *Atene e Sparta, ὀφθαλμοὶ τῆς Ἑλλάδος*, «AIIS», 12, 1991-1994, pp. 111-121.
- NEUGEBAUER–BRASHEAR 1976 = O. NEUGEBAUER, W. BRASHEAR, *An Ephemeris for Mars*, «ZPE», 20, 1976, pp. 117-118.
- NICOLAI 1987 = R. NICOLAI, *Le biblioteche dei ginnasi*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 1, 1987, pp. 17-48.
- NICOLAI 1992 = R. NICOLAI, *La storiografia nell’educazione antica*, Pisa 1992.

- NICOLAI 1999 = R. NICOLAI, *Polibio interprete di Tucidide: la teoria dei discorsi*, «SemRom», 2, 1999, pp. 281-301.
- NICOLAI 2004 = R. NICOLAI, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV secolo a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004.
- NICOLAI 2007 = R. NICOLAI, *Storia e storiografia nella scuola greca*, in FERNÁNDEZ DELGADO, PORDOMINGO, STRAMAGLIA 2007, pp. 39-66.
- NICOLAI 2008 = R. NICOLAI, *L'uso della storiografia come fonte di informazioni: teoria retorica e prassi oratoria*, in J.C. IGLESIAS ZOIDO (ed.), *Retórica e historiografía: El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, Madrid 2008, pp. 143-174.
- NIESE 1893-1903 = B. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, I-III, Gotha 1893-1903.
- NILSSON 1955 [1973] = M.P. NILSSON, *Die hellenistische Schule*, München: Verlag C. H. Beck, 1955 (tr. it. di W. Cavini, *La scuola ellenistica*, Firenze: La Nuova Italia, 1973).
- NOËL 1999 = M.-P. NOËL, *Gorgias et l'«invention» des γοργίαια κήματα*, «REG», 112, 1999, pp. 193-211.
- NORDEN 1915<sup>3</sup> [1986] = E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Stuttgart [1898] 1915<sup>3</sup> (tr. it. di B. HEINEMANN CAMPANA, *La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, Roma 1986).
- NOUHAUD 1982 = M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- NOUHAUD [1990] 2002<sup>2</sup> = DINARQUE, *Discours*, texte établi et annoté par M. NOUHAUD, traduit par L. DORS-MÉARY, Paris 2002<sup>2</sup>.
- OBER 1989 = J. OBER, *Mass and Elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1989.
- OBRADOVIĆ 2012 = M. OBRADOVIĆ, *Demades' Embassies to Macedon and to the Macedonians in Plutarch*, «Belgrade Historical Review», 3, 2012, pp. 31-45.
- OBRYK 2012 = M. OBRYK, *Unsterblichkeitsglaube in den griechischen Versinschriften*, Berlin-New York 2012.
- OCCHIPINTI 2014 = E. OCCHIPINTI, *A New Supplement for Lines 31-32 of the Theramenes Papyrus (P.Mich. 5982)*, «APF», 2014, 60, pp. 34-44.
- OGDEN 1999 = D. OGDEN, *Polygamy, Prostitutes and Death: The Hellenistic Dynasties*, London 1999.
- OGDEN 2013 = D. OGDEN, *The Alexandrian Foundation Myth: Alexander, Ptolemy, the Agathoi Daimones and the Argolaoi*, in ALONSO TRONCOSO-ANSON 2013, pp. 241-253.
- OHLY 1928 = K. OHLY, *Stichometrische Untersuchungen*, Leipzig 1928.
- OIKONOMIDES 1956 = A.N. OIKONOMIDES, *Δημάδου τοῦ Παιανιέως ψηφίσματα καὶ ἐπιγραφικὰ περὶ τοῦ βίου πηγὰί*, «Platon», 8, 1956, pp. 105-129.
- OIKONOMIDES 1991 = A.N. OIKONOMIDES, *The Athenian Orator and Politician Polyeyktos of Sphettos: Bibliographica, Biographica, Decreta et Fragmenta*, «AncW», 22, 1991, pp. 3-8.
- OLDFATHER 1923 = C.H. OLDFATHER, *The Greek Literary Texts from Graeco-Roman Egypt: A Study in the History of Civilization*, Madison, WI 1923.
- OLIVER 1953 = J.H. OLIVER, *The Ruling Power: A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*, «TAPhS», 43, 1953, pp. 871-1003.

- OLIVER 1968 = J.H. OLIVER, *The Civilizing Power: A Study of the Panathenaic Discourse of Aelius Aristides Against the Background of Literature and Cultural Conflict*, with Text, Translation, and Commentary, Philadelphia 1968.
- OLIVER 2003 = G.J. OLIVER, *Oligarchy at Athens after the Lamian War: Epigraphic Evidence for the Boule and the Ekklesia*, in PALAGIA–TRACY 2003, pp. 40-51.
- OLIVER 2006 = G.J. OLIVER, *History and Rhetoric*, in BUGH 2006, pp. 113-135.
- OLIVER 2007 = G.J. OLIVER, *Space and the Visualization of Power in the Greek Polis: The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens*, in *Early Hellenistic Portraiture: Image, Style, Context*, Cambridge 2007, pp. 181-204.
- O'NEIL 1999 = J.L. O'NEIL, *Political Trials under Alexander and his Successors*, «Antichthon», 33, 1999, pp. 28-47.
- O'NEIL 2000 = J.L. O'NEIL, *Royal Authority and City Law under Alexander the Great and his Hellenistic Successors*, «CQ», 50, 2000, pp. 424-431.
- O'NEIL 2008 = J.L. O'NEIL, *A Re-Examination of the Chremonidean War*, in MCKECHNIE–GUILLAUME 2008, pp. 65-89.
- ORSI 2001 = D.P. ORSI, *Amicizie e inimicizie di Focione ateniese*, in *Studi ellenistici XIII*, Pisa-Roma 2001, pp. 121-154.
- ORSI 2002a = D.P. ORSI, *Iperide e Glaucippo. Uno o due discorsi contro Focione?*, «AncSoc», 32, 2002, pp. 29-41.
- ORSI 2002b = D.P. ORSI, *La persuasione nelle relazioni internazionali. Eufrone di Sicione e Tebe*, «InvLuc», 24, 2002, pp. 167-172.
- O'SULLIVAN 2009 = L. O'SULLIVAN, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE*, Leiden–Boston 2009.
- O'SULLIVAN 2015 = L. O'SULLIVAN, *Parrhêsia and Censorship in the Polis and the Symposium: An Exploration of Hypereides Against Philipides 3*, in BALTUSSEN–DAVIS 2015, pp. 42-73.
- OTRANTO 2000 = R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000.
- OTRANTO 2009 = R. OTRANTO, *Liste di libri su papiro. Tra conservazione e perdita*, «A&R», n.s. II, 3, 2009, pp. 13-32.
- OTTONE 2014 = G. OTTONE, *Πρέπον versus θεατρικόν? Qualche osservazione sui parametri stilistici alla base della prosa Isocrateo more di Teopompo*, «Maia», 66, 2014, pp. 277-295.
- OTTONE 2016 = G. OTTONE, *La critica a Eforo e Teopompo. Nuove prospettive ermeneutiche a proposito del F 1 di Duride di Samo*, in NAAS – SIMON 2016, pp. 209-242.
- OVERWIEN 2001 = O. OVERWIEN, *Das Gnomologium, das Gnomologium Vaticanum und die Tradition*, «GFA», 4, 2001, pp. 99-131.
- PA = *Prosopographia Attica*, edidit J. KIRCHNER, inscriptionum Graecarum conspectum numerorum addidit S. LAUFFER, Berolini [1901-1903] 1966<sup>2</sup>.
- PAA = J.S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, 21 voll., Toronto 1994-2012.
- PAJÓN LEYRA 2014 = I. PAJÓN LEYRA, *The Order of the Seven Greatest Islands in the Laterculi Alexandrini (P.Berol. 13044r)*, «ZPE», 192, 2014, pp. 85-88.
- PALAGIA–TRACY 2003 = *The Macedonians in Athens, 322-229 BC*, Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001, edited by O. PALAGIA and S.V. TRACY, Oakville, CT 2003.
- PALM 1955 = J. PALM, *Über Sprach und Stil des Diodoros von Sizilien. Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund 1955.

- PAPANIKOLAOU 2009 = D. PAPANIKOLAOU, *The Aretalogy of Isis from Maroneia and the Question of Hellenistic "Asianism"*, «ZPE», 168, 2009, pp. 59-70.
- PAPANIKOLAOU 2012 = D. PAPANIKOLAOU, IG V.2, 268 (= SIG<sup>3</sup> 783) as a Monument of Hellenistic Prose, «ZPE», 182, 2012, pp. 137-156.
- PARADISO 1991 = A. PARADISO, *Forme di dipendenza nel mondo greco. Ricerche sul libro VI di Ateneo*, Bari 1991.
- PARKE–WORMELL 1956 = H.W. PARKE - D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, 2 voll., Oxford 1956.
- PARKER 1991 = R.W. PARKER, *Potamon of Mytilene and his Family*, «ZPE», 85, 1991, pp. 115-129.
- PARKER 2009 = V. PARKER, *Source-Critical Reflections on Cleitarchus' Work*, in WHEATLEY–HANNAH 2009, pp. 28-55.
- PARKES 1992 = M.B. PARKES, *Pause and Effect: An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot 1992.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PARMEGGIANI 2012 = G. PARMEGGIANI, *Sui fondamenti della tesi antica della paternità anassimene del Tricarano: mimesi stilistica e analogie tra i proemi storiografici di Anassimene di Lampsaco e di Teopompo di Chio*, «Histos», 6, 2012, pp. 214-227.
- PARMEGGIANI 2013 = G. PARMEGGIANI, *Una nuova testimonianza di Anassimene di Lampsaco. Gnom. Vat. sententia 348 su Teocrito di Chio contro la lexis di Anassimene*, «RFIC», 141, 2013, pp. 210-217.
- PARMEGGIANI 2014 = *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, edited by G. PARMEGGIANI, Washington, DC 2014.
- PASCHIDIS 2008 = P. PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Athens 2008.
- PATILLON 2001 = APSINÈS, *Art rhétorique. Problèmes à faux-semblant*, texte établi et traduit par M. PATILLON, Paris 2001.
- PATILLON 2007 = M. PATILLON, *Les modèles littéraires dans l'apprentissage de la rhétorique*, in FERNÁNDEZ DELGADO–PORDOMINGO–STRAMAGLIA 2007, pp. 511-521.
- PATILLON 2008 = ANONYME, *Préambule à la rhétorique / APHTHONIOS, Progymnasmata*, en annexe: PSEUDO-HERMOGÈNE, *Progymnasmata*, textes établis et traduits par M. PATILLON, Paris 2008.
- PATILLON, BOLOGNESI 1997 = AELIUS THÉON, *Progymnasmata*, texte établi et traduit par M. PATILLON avec l'assistance, pour l'Arménien, de G. BOLOGNESI, Paris 1997.
- PAUSCH 2010 = *Stimmen der Geschichte. Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, herausgegeben von D. PAUSCH, Berlin-New York 2010.
- PEARSON 1960 = L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- PEARSON 1975 = L. PEARSON, *Hiats and its Purposes in Attic Oratory*, «AJPh», 96, 1975, pp. 138-159.
- PEARSON 1986 = L. PEARSON, *The Speeches in Timaeus' History*, «AJPh», 107, 1986, pp. 350-368.

- PECERE–STRAMAGLIA 1996 = *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994), a cura di O. PECERE e A. STRAMAGLIA, Cassino 1996.
- PECORELLA LONGO 1971 = C. PECORELLA LONGO, «Eterie» e gruppi politici nell'Atene del IV secolo a.C., Firenze 1971.
- PÉDECH 1964 = P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964.
- PÉDECH 1984 = P. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre: Callisthène, Onésicrite, Néarque, Ptolémée, Aristobule*, Paris: Les belles lettres, 1984, 2011<sup>2</sup>.
- PELLÉ 2009 = N. PELLÉ, *I papiri e la storiografia antica*, «A&R», n.s. II, 3, 2009, pp. 59-79.
- PELLÉ 2011 = N. PELLÉ, *Le livre d'histoire dans les papyrus*, traduit de l'italien par A. RICCIARDETTO, Liège 2011.
- PELLÉ 2012 = N. PELLÉ, *I codici papiracei di Tucidide. Aspetti bibliologici e paleografici*, in A. PapCongr. XXVI, pp. 607-612.
- PENELLA 2015 = R.J. PENELLA, *The Progymnasmata and Progymnastic Theory in Imperial Greek Education*, in BLOOMER 2015, pp. 160-171.
- PEPE 2013 = C. PEPE, *The Genres of Rhetorical Speeches in Greek and Roman Antiquity*, Leiden-Boston 2013.
- PERNOT 1981 = L. PERNOT, *Les Discours Siciliens d'Aelius Aristide*, New York 1981.
- PERNOT 1993 = L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993.
- PERNOT 2001 = L. PERNOT, *La survie de Démosthène et la contestation de la figure de l'orateur dans le monde gréco-romain*, «CRAI», 2001, pp. 615-636.
- PERNOT 2004 = L. PERNOT, *Plutarco e Demostene*, in *La biblioteca di Plutarco*, Atti del IX Convegno plutarco (Pavia, 13-15 giugno 2002), a cura di I. GALLO, Napoli 2004, pp. 405-416.
- PERNOT 2006a = L. PERNOT, *La Retorica dei Greci e dei Romani*, a cura e con una postfazione di L. SPINA, tr. it. di F. CAPAROTTA, Palermo 2006.
- PERNOT 2006b = L. PERNOT, *L'ombre du Tigre. Recherches sur la réception de Démosthène*, Napoli 2006.
- PERNOT 2007 = L. PERNOT, *Il non-detto nella declamazione greco-romana: discorso figurato, sottintesi e allusioni politiche*, in CALBOLI MONTEFUSCO 2007, pp. 209-234.
- PERNOT 2010 = L. PERNOT, *Callinicos de Pétra, sophiste et historien*, «REG», 123, 2010, pp. 71-90.
- PESTMAN 1967 = P.W. PESTMAN, *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.-C. – 453 ap. J.-C.)*, Lugdunum Batavorum 1967.
- PETRE 1997 = Z. PETRE, *L'uso politico e retorico del tema del tirannicidio*, in *I Greci*, a cura di S. SETTIS, 2/II, Torino 1997, pp. 1207-1226.
- PETRUZZIELLO 2009 = IPERIDE, *Epitafio per i caduti del primo anno della guerra lamiaca (PLit. Lond. 133v)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di L. PETRUZZIELLO, Pisa 2009.
- PFEIFFER 2008 = S. PFEIFFER, *Herrscher- und Dynastiekulte im Ptolemäerreich. Systematik und Einordnung der Kultformen*, München 2008.
- PFISTER 1951 = *Die Reisebilder des Herakleides*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar mit einer Übersicht über die Geschichte der griechischen Volkskunde von F. PFISTER, Wien 1951.

- PHILLIPS 2006 = D.D. PHILLIPS, *Why Was Lycophron Prosecuted by Eisangelia?*, «GRBS», 46, 2006, pp. 375-394.
- PHILIPPSON 1911 = C. PHILIPPSON, *The International Law and Custom of Ancient Greece and Rome*, 2 voll., London 1911.
- PICCIONE 2004 = R.M. PICCIONE, *Forme di trasmissione della letteratura sentenziosa*, in FUNGHI 2004, pp. 403-441.
- PICCIRILLI 2002 = L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.
- PIKOULAS 2007 = Y. PIKOULAS, *Travelling by Land in Ancient Greece*, in *Travel, Geography and Culture in Ancient Greece, Egypt and the Near East*, edited by C. Adams and J. Roy, Oxford 2007.
- PINA POLO 1993 = F. PINA POLO, *La terminología sobre las asambleas macedonias en Quinto Curcio Rufo y Justino*, «Athenaeum», 81, 1993, pp. 264-269.
- PINTAUDI-CANFORA 2010 = R. PINTAUDI, L. CANFORA, *PSI Laur. inv. 22013: retorica o romanzo?*, in *I papiri del romanzo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 11-12 giugno 2009), a cura di G. BASTIANINI e A. CASANOVA, Firenze 2010, pp. 81-93.
- PIOTROWICZ 1915 = K. PIOTROWICZ, *De Hegesia Magnete rerum gestarum scriptore*, Krakowie 1915.
- PIROVANO 2008 = L. PIROVANO, *L'insegnamento dei progymnasmata nell'opera di Emporio retore*, in *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, a cura di F. GASTI e E. ROMANO, Pavia 2008, pp. 195-236.
- PIROVANO 2013 = L. PIROVANO, *Quibus verbis uti posset: alcune considerazioni su Prisciano e la tradizione progimnasmatica latina tardoantica*, «CEA», 50, 2013, pp. 223-240.
- PITCHER 2005 = L.V. PITCHER, *Narrative Technique in the "Lives of the Ten Orators"*, «CQ», 55, 2005, pp. 217-234.
- PLEZIA 1998 = M. PLEZIA, *Der arabische Aristotelesbrief nach fünfundzwanzig Jahren*, in *Dissertatiunculae criticae. Festschrift für Günther Christian Hansen*, herausgegeben von C.-F. COLLATZ, J. DUMMER, J. KOLLESCH, M.-L. WERLITZ, Würzburg: Königshausen und Neumann, 1998, pp. 53-59.
- PODDIGHE 2001 = E. PODDIGHE, *Il decreto dell'isola di Nesos in onore di Tersippo: ancora una nota sulla politica greca di Poliperconte nel 319 a.C.*, «AHB», 15, 2001, pp. 95-101.
- PODDIGHE 2002 = E. PODDIGHE, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323-2 al 319-8 a.C.*, Roma 2002.
- PODDIGHE 2004a = E. PODDIGHE, *Atene e le lotte tra i diadochi nell'anno dell'arconte Archippo II (318/7 a.C.)*, «AHB», 18, 2004, pp. 1-24.
- PODDIGHE 2004b = E. PODDIGHE, *Una possibile identificazione del paidotriba di Sicione: Ps. Dem. XVII, 16*, «QS», 59, 2004, pp. 183-196.
- PODDIGHE 2006 = E. PODDIGHE, *Ateniesi infami (atimoi) ed ex Ateniesi senza i requisiti (apopsephismenoi)*, «AFLC», n.s. 24, 2006, pp. 5-24.
- PODDIGHE 2007 = E. PODDIGHE, *La questione samia tra Alessandro e Atene: «libertà dei Greci»*, «QS», 66, 2007, pp. 29-45.
- PODDIGHE 2009 = E. PODDIGHE, *Alexander and the Greeks: The Corinthian League*, in HECKEL-TRITTE 2009, pp. 99-120.
- PODDIGHE 2013 = E. PODDIGHE, *Propaganda Strategies and Political Documents: Philip III's Diagramma and the Greeks in 319 BC*, in ALONSO TRONCOSO-ANSON 2013, pp. 225-240.

- POETHKE 1993 = G. POETHKE, *Fragment einer alphabetisch geordneten Wörterliste (P. Berol. 9965)*, «APF», 39, 1993, pp. 17-20.
- DE POLIGNAC 2005 = F. DE POLIGNAC, *Rome et Alexandrie métropoles universelles: une rhétorique en miroir*, «Mètis», n. s. 3, 2005, pp. 307-318.
- POLVERINI 1973 = L. POLVERINI, *Gaetano De Sanctis recensore*, «ASNP», s. III, 3, 1973, pp. 1047-1094.
- PORCIANI 2001 = L. PORCIANI, *Lo storico nel mondo antico: storia e retorica*, in BETTALLI 2001, pp. 21-36.
- PORCIANI 2010 = L. PORCIANI, *Il Papiro di Artemidoro: per un'interpretazione della sequenza testuale*, «APF», 56, 2010, pp. 207-231.
- PORDOMINGO 2007 = F. PORDOMINGO, *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio*, in FERNÁNDEZ DELGADO–PORDOMINGO–STRAMAGLIA 2007, pp. 405-453.
- PORDOMINGO 2010 = F. PORDOMINGO, *Antologías escolares de época helenística*, in DEL CORSO, PECERE 2010, pp. 37-69.
- PORDOMINGO 2013 = F. PORDOMINGO, *Antologías griegas de época helenística en papiro*, Firenze 2013.
- PORTER 1997 = *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C. – A.D. 400*, edited by S.E. PORTER, Leiden: Brill, 1997.
- POWNALL 2004 = F. POWNALL, *Lessons from the Past: The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2004.
- POWNALL 2013 = F. POWNALL, *Duris of Samos and the Diadochi*, in ALONSO TRONCOSO, ANSON 2013.
- PRADA 2012 = L. PRADA, *For a New Edition of P.Lond.Lit. 192: Current Research on the Greek Version of the Myth of the Sun Eye*, A. PapCongr. XXVI, pp. 627-634.
- PRANDI 1985 = L. PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re Macedoni*, Milano: Jaca Book, 1985.
- PRANDI 1985 = L. PRANDI, *Perché «guerra cremonidea»? Egesandro di Delfi (FHG, IV, p. 415, frg. 9) e la fortuna di un nome*, «Aevum», 63, 1985, pp. 24-29.
- PRANDI 1992 = L. PRANDI, *Il P.Lit.Lond. 123 e la fortuna storiografica di Alcibiade*, «Aegyptus», 72, 1992, pp. 3-21.
- PRANDI 1996 = L. PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996.
- PRANDI 1999 = L. PRANDI, *Tipologia e struttura dei lemmi di argomento greco nella Suda*, in ZECCHINI 1999, pp. 9-28.
- PRANDI 2010a = *I papiri e le storie di Alessandro Magno*, a cura di L. PRANDI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010.
- PRANDI 2010b = L. PRANDI, *Il monarca greco*, in ZECCHINI 2010, pp. 53-64.
- PRANDI 2013a = L. PRANDI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano: Vita e Pensiero, 2013.
- PRANDI 2013b = L. PRANDI, *Storie dei Greci in Cornelio Nepote*, in *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma*, Atti del Convegno (Ostiglia, 27 aprile 2012 - Mantova, 28 aprile 2012), a cura di G. BERNARDI PERINI e A. CAVARZERE, Firenze 2013, pp. 63-74.
- PRANDI 2014 = L. PRANDI, *Fortuna, Virtù e Divinità nel caso di Alessandro il Grande*, in GNOLI – MUCCIOLI, pp. 59 sgg.

- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2011 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *La spedizione di Timoleon-te: tra Grecia, Sicilia e Magna Grecia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, pp. 459-486.
- PRETAGOSTINI 2000 = R. PRETAGOSTINI, *La nascita di Tolemeo II Filadelfo in Teocrito, Idillio XVII e la nascita di Apollo in Callimaco, Inno a Delo*, in *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, a cura di G. ARRIGHETTI, Pisa 2000, pp. 157-170.
- PRIESTLEY 2014 = J. PRIESTLEY, *Herodotus and Hellenistic Culture: Literary Studies in the Reception of the Histories*, Oxford: OUP, 2014.
- PRIMAVESI 1996 = O. PRIMAVESI, *Zur Geschichte des Deutschen Papyruskartells*, «ZPE», 114, 1996, pp. 173-187.
- PRIMO 2006 = A. PRIMO, *Il termine ultimo delle Storie di Ieronimo di Cardia*, «Athenaeum», 94, 2006, pp. 719-722.
- PRIMO 2008 = A. PRIMO, *Una tradizione filoantigonide sulla guerra cremonidea: Ieronimo di Cardia ed Eufanto di Olinto?*, «MediterrAnt», 11, 2008, pp. 533-539.
- PUGLIA 1995 = E. PUGLIA, *Fra glutinatores e scribi*, in CAPASSO 1995, pp. 43-52.
- PUGLIA 1997 = E. PUGLIA, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro*, Napoli 1997.
- PUGLIA 2013 = E. PUGLIA, *Il libro e lo scaffale. Opere bibliografiche e inventari di libri su papiro*, Napoli 2013.
- PUROLA 1997 = T. PUROLA, *Einige Gesichtspunkte zu den literarischen Papyri, die in Mumienkartonagen erhalten sind*, in A. PapCongr. XXI, pp. 1088-1090.
- QUASS 1971 = F. QUASS, *Nomos und Psephisma. Untersuchungen zum griechischen Staatsrecht*, München: Beck, 1971.
- RADERMACHER 1899 = L. RADERMACHER, *Studien zur Geschichte der antiken Rhetorik. IV. Über die Anfänge des Atticismus*, «RhM», n.s., 54, 1899, pp. 351-374.
- RAMELLI 2003 = ANNEO CORNUTO, *Compendio di teologia greca*, a cura di I. RAMELLI, Milano 2003.
- REMIJSEN 2014 = S. REMIJSEN, *Greek Sport in Egypt: Status Symbol and Lifestyle*, in *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, edited by P. CHRISTESEN and D.G. KYLE, Chichester 2014, pp. 349-363.
- RATHMANN 2005 = M. RATHMANN, *Perdikkas zwischen 323 und 320. Nachlassverwalter des Alexanderreiches oder Autokrat?*, Wien 2005.
- RATHMANN 2014 = M. RATHMANN, *Diodor und seine Quelle. Zur Kompilationstechnik des Historiographen*, in HAUBEN, MEEUS 2014, pp. 49-113.
- RAVAZZOLO 2012 = Incerti auctoris *Liber de morte Alexandri Magni*, introduzione, traduzione e commento a cura di C. RAVAZZOLO, Alessandria 2012.
- RAVAZZOLO 2013 = C. RAVAZZOLO, *Qualche riflessione sul titolo dell'opera di Efippo di Olinto*, in COSTA 2013, pp. 261 sgg.
- READER 1996 = *The Severed Hand and the Upright Corpse: The Declamations of Marcus Antonius Polemo*, by W.W. READER in collaboration with A.J. CHVÁLA-SMITH, Atlanta, Georgia 1996.
- REBENICH 1997 = S. REBENICH, *Historical Prose*, in PORTER 1997, pp. 265-337.
- REED 2003 = C.M. REED, *Maritime Traders in the Ancient Greek World*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003.



- REITZENSTEIN 1888 = ARRIANI ΤΩΝ ΜΕΤ' ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΝ *libri septimi fragmenta e codice Vaticano rescripto edita*, commentatio philologica quam scripsit [...] R. REITZENSTEIN, Vratislaviae 1888.
- REITZENSTEIN 1904 = R. REITZENSTEIN, *Poimandres. Studien zur griechisch-ägyptischen und frühchristlichen Literatur*, Leipzig 1904.
- REITZENSTEIN 1922 = R. REITZENSTEIN, *Zu dem Freiburger Alexander-Papyrus*, in «Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 1922, pp. 189-196.
- RHODES 1981 = P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- RHODES 2009 = P.J. RHODES, *Hyperides' Against Diondas: Two Problems*, «BICS», 52, 2009, pp. 223-228.
- Rhodes/Osborne, *GHI = Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, edited with introduction, translations and commentaries by P.J. RHODES, and R. OSBORNE, Oxford 2003.
- RICE 1983 = E.E. RICE, *The Grand Procession of Ptolemy Philadelphus*, Oxford 1983.
- RIVOLTA 2014 = C. RIVOLTA, *Il decreto del pritaneo e la concessione della sitesis nel V secolo*, «Erga-Logoi», 2/2, 2014, pp. 79-91.
- ROBERTO 2008 = U. ROBERTO, *Atene colonia egizia*, in *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 2008), a cura di U. ROBERTO e L. MECELLA, Soveria Mannelli 2008.
- ROBINSON 1945 = C.A. ROBINSON, JR., *Alexander the Great and Parmenio*, «AJA», 49, 1945, pp. 422-424.
- RODA, RUOZZI *et alii* 2004 = *Teoria e storia dell'aporisma*, Milano 2004.
- ROHDE 1886 = E. ROHDE, *Die asianische Rhetorik und die zweite Sophistik*, «RhM», 41, 1886, pp. 170-190 [rist. in ID., *Kleine Schriften, II: Beiträge zur Geschichte des Romans und der Novelle zur Sagen-, Märchen- und Alterthumskunde*, Tübingen und Leipzig 1901, pp. 75-97].
- ROISMAN 2003 = *Brill's Companion to Alexander the Great*, edited by J. ROISMAN, Leiden-Boston: Brill, 2003.
- ROISMAN 2010 = J. ROISMAN, *Hieronymus of Cardia: Causation and Bias from Alexander to His Successors*, in CARNEY–OGDEN 2010, pp. 135-148.
- ROISMAN 2012 = J. ROISMAN, *Alexander's Veterans and the Early Wars of the Successors*, Austin 2012.
- ROISMAN 2014 = J. ROISMAN, *Perdikkas's Invasion of Egypt*, in HAUBEN–MEEUS 2014, pp. 455-474.
- ROISMAN–WORTHINGTON 2010 = *A Companion to Ancient Macedonia*, edited by J. ROISMAN and I. WORTHINGTON, Malden, MA 2010.
- ROISMAN–WORTHINGTON 2015 = *Lives of the Attic Orators: Texts from Pseudo-Plutarch, Photius, and the Suda*, edited by J. ROISMAN, I. WORTHINGTON, Oxford 2015.
- ROOS[–WIRTH] 1968<sup>2</sup> = FLAVII ARRIANI *Scripta minora et fragmenta*, editio stereotypa correctior addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Lipsiae 1968
- ROLLINGER 2009 = R. ROLLINGER, *Die Philotas-Affäre, Alexander III. und die Bedeutung der Dexiosis im Werk des Q. Curtius Rufus*, «Gymnasium», 116, 2009, pp. 257-273.
- ROSAMILIA 2014 = E. ROSAMILIA, *Biblioteche a Rodi all'epoca di Timachidas*, «ASNP», s. 5, 6/1, 2014, pp. 325-362.

- ROSELLINI 1993 = M. ROSELLINI, *Giulio Valerio nelle finte orazioni di Eschine, Demade e Demostene*, «RFIC», 121, 1993, pp. 60-64.
- ROSEN 1967 = K. ROSEN, *Political Documents in Hieronymus of Cardia (323-302 B.C.)*, «AClass», 10, 1967, pp. 41-94.
- ROSEN 1978 = K. ROSEN, *Der ‚göttliche‘ Alexander, Athen und Samos*, «Historia», 27, 1978, pp. 20-39.
- ROSEN 1987 = K. ROSEN, *Ehrendekrete, Biographie und Geschichtsschreibung. Zum Wandel der griechischen Polis im frühen Hellenismus*, «Chiron», 17, 1987, pp. 277-292.
- ROWE 2000 = C. ROWE, *The Peripatos After Aristotle*, in ROWE, SCHOFIELD 2000, pp. 390-395.
- ROWE, SCHOFIELD 2000 = *The Cambridge History of Greek and Roman Political Thought*, edited by C. ROWE, M. SCHOFIELD, Cambridge 2000.
- RUBENSOHN 1903 = O. RUBENSOHN, *Archäologische Funde im Jahre 1902. Griechisch-Römische Funde in Ägypten*, «AA», 18, 1903, pp. 78-81.
- RUBENSOHN 1904 = O. RUBENSOHN, *Archäologische Funde im Jahre 1903. Griechisch-römische Funde in Ägypten*, «AA», 19, 1904, pp. 107-110.
- RUBENSOHN 1905a = O. RUBENSOHN, *Archäologische Funde im Jahre 1904. Griechisch-römische Funde in Ägypten*, «AA», 20, 1905, pp. 65-70.
- RUBENSOHN 1905b = O. RUBENSOHN, *Ausgrabungen in Abusir-el-Mäläq*, «Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie», 8, 1905, pp. 20-24.
- RUBENSOHN, KNATZ 1904 = O. RUBENSOHN, F. KNATZ, *Bericht über die Ausgrabungen bei Abusir el Mäläq im Jahre 1903*, «ZÄS», 41, 1904, pp. 1-21.
- RUBINSTEIN 2016 = L. RUBINSTEIN, *Envoys and Ethos: Team Speaking by Envoys in Classical Greece*, in DERRON 2016, pp. 79-128.
- RUSSELL 1983 = D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, Cambridge 1983.
- RUSSELL 1999 = F.S. RUSSELL, *Information Gathering in Classical Greece*, Ann Arbor 1999.
- RUSSELL–WILSON 1981 = *Menander Rhetor*, edited with translation and commentary by D.A. RUSSELL and N.G. WILSON, Oxford 1981.
- RUSSI 2013 = A. RUSSI, *Girolamo Vitelli e Medea Norsa nella corrispondenza di Gaetano De Sanctis*, «A&R», n.s. II, 7, 2013, pp. 273-390.
- SACKS 1986 = K. SACKS, *Rhetoric and Speeches in Hellenistic Historiography*, «Athenaeum», 64, 1986, pp. 383-395.
- SALDUTTI 2013 = V. SALDUTTI, *Un frammento di Idomeneo di Lampsaco sul giovane Cleone*, «QUCC», 103, 2013, pp. 81-92.
- SALMENKIVI 1997 = E. SALMENKIVI, *Der Wert des archäologischen Kontextes für die Deutung der Urkunden - die Berliner Kartonage*, in A. PapCongr. XXI, pp. 1083-1087.
- SALMENKIVI 2002 = E. SALMENKIVI, *Cartonnage Papyri in Context: New Ptolemaic Documents from Abū Šīr al-Malaq*, Helsinki 2002.
- SALMENKIVI 2008 = E. SALMENKIVI, *A Method of Extracting Cartonnages and Some Observations on their Texts*, in GRAF, KRUTZSCH 2008, pp. 106-111.
- SALMENKIVI 2012 = E. SALMENKIVI, *Abusir el-Meraq in den griechischen Urkunden*, «ZPE», 181, 156-160.
- SALOMON 1997 = N. SALOMON, *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*, Pisa 1997.
- SALVANESCHI 1972 = E. SALVANESCHI, *Sull'uso dell'articolo e delle preposizioni in Iperide*, «SIFC», n.s., 44, 1972, pp. 221-230.

- SAMUEL 1993 = A.E. SAMUEL, *The Ptolemies and the Ideology of Kingship*, in GREEN 1993, pp. 168-210.
- SANTI AMANTINI 1981 = GIUSTINO, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, a cura di L. SANTI AMANTINI, Milano 1981.
- SANTONI 2001 = A. SANTONI, *La storia senza miti di Agatarchide di Cnido*, Pisa 2001.
- SANTUCCI 2005 = M. SANTUCCI, *Tempi del sacro, tempi della politica. Festeggiare, giurare, "contare" διὰ τριετηρίδος ἢ πενταετηρίδος*, in MUSTI 2005, pp. 173-225.
- SARISCHOULI 2001 = P. SARISCHOULI, *Ptolemaic Papyri From the Cartonnage Coffins in the Egyptian Museum Berlin-Charlottenburg*, in A. PapCongr. XXII, pp. 1177-1186.
- SARISCHOULI 2009 = P. SARISCHOULI, *Acta Alexandrinorum*, «APF», 55, 2009, pp. 454-461.
- SARISCHOULI 2011 = P. SARISCHOULI, *BKT IX 64: ein Bruchstück der «Acta Alexandrinorum»*, «APF», 57, 2011, pp. 23-34.
- SAUNDERS 1995 [2014] = ARISTOTLE, *Politics: Books I and II*, translated with a commentary by T.J. SAUNDERS, Oxford 1995 [tr. it. ARISTOTELE, *La politica, I: Libri I-IV*, introduzione di L. CANFORA e R. KRAUT, Milano 2014].
- SAXONHOUSE 2006 = A.W. SAXONHOUSE, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge 2006.
- SCHAEFER 1885-1887<sup>2</sup> = A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*, Leipzig 1887<sup>2</sup>.
- SCHÄFER 2002 = C. SCHÄFER, *Eumenes von Kardia und der Kampf um die Macht im Alexanderreich*, Frankfurt am Main 2002.
- SCHÄFER 2011 = D. SCHÄFER, *Makedonische Pharaonen und hieroglyphische Stelen. Historische Untersuchungen zur Satrapenstele und verwandten Denkmälern*, Leuven 2011.
- SCHÄFER 2014 = D. SCHÄFER, *Nachfolge und Legitimierung in Ägypten im Zeitalter der Diadochen*, in HAUBEN-MEEUS 2014, pp. 441-452.
- SCHAFFENRATH 2013 = F. SCHAFFENRATH, *Zur Form von Isokrates' Panathenaikos. Eine unitarische These*, «Gymnasium», 120, 2013, pp. 519-533.
- SCHAMP 2000 = J. SCHAMP, *Les Vies des dix orateurs attiques*, Fribourg 2000.
- SCHAMP 2005 = J. SCHAMP, *Un viatique pour la critique: le cas de l'éthopée*, in AMATO-SCHAMP 2005, pp. 143-155.
- SCHEP 2009 = L. SCHEP, *The Death of Alexander the Great: Reconsidering Poison*, in WHEATLEY-HANNAH 2009, pp. 227-236.
- SCHEPENS 2005 = G. SCHEPENS, *Polybius' Criticism of Phylarchus*, in SCHEPENS-BOLLANSÉE 2005, pp. 141-164.
- SCHEPENS 2006 = G. SCHEPENS, *Travelling Greek Historians*, in ANGELI BERTINELLI-DONATI 2006, pp. 81-102.
- SCHEPENS-BOLLANSÉE 2005 = *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 21-22 September 2001), edited by G. SCHEPENS, J. BOLLANSÉE, Leuven 2005.
- SCHETTINO 1998 = M.T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1998.
- SCHETTINO 2000 = M.T. SCHETTINO, *Elio Aristide, Sopatro e l'interpretazione della storia greca in età imperiale*, «MediterrAnt», 3, 2000, pp. 239-260.
- SCHIRONI 2010 = F. SCHIRONI, *Tò μέγα βιβλίον: Book-ends, End-titles, Coronides in Papyri with Exametric Poetry*, Durham, DC 2010.
- SCHMIDT 1924 = K.F.W. SCHMIDT, rec. di BKT VII, «OLZ», 27, 1924, pp. 455-456.

- SCHMITT 1992 = O. SCHMITT, *Der lamische Krieg*, Bonn 1992.
- SCHMITT 1996 = O. SCHMITT, *Deinarch, Hypereides und Samos über die Berechtigung der argumentum e silentio*, «Klio», 78, 1996, pp. 61-67.
- SCHÖLL 1869 = S. SCHÖLL, *Zu Demosthenes und Demades*, «Hermes», 3, 1869, pp. 274-282.
- SCHOLZ 2007<sup>2</sup> = P. SCHOLZ, *Elementarunterricht und intellektuelle Bildung im hellenistischen Gymnasium*, in KAH, SCHOLZ 2007<sup>2</sup>, pp. 103-128.
- SCHOLZ 2012 = P. SCHOLZ, *„Demokratie in hellenistischer Zeit“ im Licht der literarischen Überlieferung*, in *„Demokratie“ im Hellenismus. Von der Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honoratioren?*, herausgegeben von C. MANN und P. SCHOLZ, Mainz 2012, pp. 28-55.
- SCHORN 2013 = S. SCHORN, *Überlegungen zu POxy LXXI 4808*, «RFIC», 141, 2013, pp. 105-122.
- SCHRIJVERS 2007 = P.H. SCHRIJVERS, *A Literary View on the Nile Mosaic at Praeneste*, in *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World*, edited by L. BRICAULT et alii, Leiden-Boston 2007, pp. 223-239.
- SCHRÖDER–SCHRÖDER 2003 = *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schuliübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, hrsg. von B.-J. SCHRÖDER, J.-P. SCHRÖDER, Munich and Leipzig 2003.
- SCHUBART 1913 = W. SCHUBART, *Alexandrinische Urkunden aus der Zeit des Augustus*, «APF», 5, 1913, pp. 35-131.
- SCHUBART 1921 = W. SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, zweite umgearbeitete Auflage, Berlin und Leipzig: de Gruyter, 1921.
- Schubart, *Pal.* = W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925.
- Schubart, *PGB* = *Papyri Graecae Berolinenses*, collegit W. SCHUBART, Bonnae-Oxoniae 1911.
- SCHUBART 1937 = W. SCHUBART, *Das hellenistische Königsideal nach Inschriften und Papyri*, «APF», 12, 1937, pp. 1-26.
- SCHUBERT 1914 = R. SCHUBERT, *Die Quellen zur Geschichte der Diadochenzeit*, Leipzig 1914.
- SCHWENK 1985 = C. SCHWENK, *Athens in the Age of Alexander: The Dated Laws and Decrees of 'the Lykourgan Era' (338-322 B.C.)*, Chicago 1985.
- SCUDERI, ZIZZA 2011 = *In ricordo di Dino Ambaglio*, Atti del Convegno (Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009), a cura di R. SCUDERI, C. ZIZZA, Pavia 2011.
- SEBILLOTTE CUCHET 2006 = V. SEBILLOTTE CUCHET, *Libérez la patrie! Patriotisme et politique en Grèce ancienne*, Paris 2006.
- SEEL 1972 = M. IUNIANI IUSTINI *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, edidit O. SEEL, Stuttgartiae: Teubner, 1972.
- SEIBERT 1967 = J. SEIBERT, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, Wiesbaden 1967.
- SEIBERT 1979 = J. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*, Darmstadt 1979.
- SEIBERT 1983 = J. SEIBERT, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983.
- Seider, *Pal.Gr.* = R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, 3 voll., Stuttgart 1967-1990.
- SFORZA 2012 = I. SFORZA, *Ecateo di Abdera tra mito e storia*, in COSTA 2012, pp. 273-304.
- SHARP 2006 = K. SHARP, *From Solon to Socrates: Proto-Socratic Dialogues in Herodotus*, in *La costruzione del discorso filosofico nell'età dei Presocratici*, a cura di M.M. SASSI, Pisa 2006, pp. 81-102.

- SHEAR 1970 = T.L. SHEAR, *The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora*, in «Hesperia», 39, 1970, pp. 145-222.
- SHEAR 2007 = J. SHEAR, *Cultural Change, Space and the Politics of Commemoration in Athens*, in *Debating the Athenian Cultural Revolution: Art, Literature, Philosophy, and Politics, 430-380 BC*, edited by R. OSBORNE, Cambridge 2007, pp. 91-115.
- SHERIDAN 2010 = B. SHERIDAN, *Diodorus' Reading of Polybius' Universalism*, in *Historiae Mundi: Studies in Universal History*, edited by P. LIDDEL and A.T. FEAR, London 2010, pp. 41-55.
- SHERIDAN 2014 = B. SHERIDAN, *The Strange Case of the Missing Archons: Two Lost Years in Diodorus' History of the Successors*, in HAUBEN, MEEUS 2014, pp. 115-133.
- SHIPLEY 1987 = G. SHIPLEY, *A History of Samos, 800-188 BC*, Oxford 1987.
- SIDEBOTTOM 2006 = H. SIDEBOTTOM, *Dio Chrysostom and the Development of On Kingship Literature*, in *Advice and its Rhetoric in Greece and Rome*, edited by D. SPENCER and E. THEODORAKOPOULOS, Bari 2006, pp. 117-157.
- SIMONETTI AGOSTINETTI 1993 = FLAVIO ARRIANO, *Gli eventi dopo Alessandro*, introduzione, traduzione, commento storico a cura di A. SIMONETTI AGOSTINETTI, Roma 1993.
- SIMON 2014 = M. SIMON, *Quinte Curce et ses sources: le cas de Parménion*, in *L'histoire d'Alexandre selon Quinte-Curce*, sous la direction de M. MAHÉ-SIMON e J. TRINQUIER, Paris 2014, pp. 93-108.
- SIMONS 2011 = B. SIMONS, *Kallisthenes und Alexander*, «WJA», n.s. 35, 2011, pp. 61-82.
- SIMPSON 2003<sup>3</sup> = *The Literature of Ancient Egypt: An Anthology of Stories, Instructions, Stelae, Autobiographies, and Poetry*, edited by W.K. SIMPSON, New Haven-London 2003<sup>3</sup>.
- SINCLAIR 1951 = T.A. SINCLAIR, *A History of Greek Political Thought*, London 1951 [tr. it. *Il pensiero politico classico*, a cura di L. FIRPO, Bari 1961].
- SISTI 2001 = ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, volume I: *Libri I-III*, a cura di F. SISTI, Milano: Mondadori, 2001.
- SISTI, ZAMBRINI 2004 = ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, volume I: *Libri IV-VII*, testo critico e traduzione a cura di F. SISTI, commento a cura di F. SISTI e A. ZAMBRINI, Milano 2004.
- SKEAT 1993 = TH.C. SKEAT, *The Reign of Augustus in Egypt: Conversion Tables for the Egyptian and Julian Calendars, 30 B.C. - 14 A.D.*, München 1993.
- SKIMINA 1937 = S. SKIMINA, *État actuel des études sur le rythme de la prose grecque I*, Cracovie 1937.
- SLUITER-ROSEN 2004 = *Free Speech in Classical Antiquity*, edited by I. SLUITER and R.M. ROSEN, Leiden-Boston 2004.
- SMITH 1974 = R.W. SMITH, *The Art of Rhetoric in Alexandria: Its Theory and Practice in the Ancient World*, The Hague 1974.
- SMITH 1995 = R.M. SMITH, *A New Look at the Canon of the Ten Attic Orators*, «Mnemosyne», s. IV, 48, 1995, pp. 66-79.
- SORDI 1984 = *Alessandro Magno tra storia e mito*, a cura di M. SORDI, Milano 1984.
- SORDI 1987b = M. SORDI, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi per Laura Breglia*, III: *Archeologia e storia*, Roma 1987, pp. 33-41 [= SORDI 2002, pp. 463-475].
- SORDI 1996 = *Processi e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1996.
- SORDI 2002 = M. SORDI, *Scritti di storia greca*, Milano 2002.

- SORDI 2014 = M. SORDI, *Tebe e Alessandro di Fere: passione di donna o tirannicidio?*, in *Donne che contano nella storia greca*, a cura di U. BULTRIGHINI, E. DIMAURO, Lanciano 2014, pp. 333-343.
- SOVERINI 1997 = L. SOVERINI, *Ήρμης: Hermes, Afrodite e il sussurro nella Grecia antica*, in ALESSANDRÌ 1997, pp. 433-460.
- SPINA 1984 = L. SPINA, *Una testimonianza tendenziosa sull'oratore Licurgo nella "Retorica" di Filodemo*, in A. PapConfgr. XVII, pp. 505-511.
- SPINA 1986 = L. SPINA, *Il cittadino alla tribuna. Diritto e libertà di parola nell'Atene democratica*, Napoli 1986.
- SPINA 1989a = L. SPINA, *Il racconto di un racconto. Egesia di Magnesia in Dionigi d'Alicarnasso*, de comp. verb. VI 18.25-27, «Vichiana», n.s. 18, 1989, pp. 333-340.
- SPINA 1989b = L. SPINA, *Se un giorno d'assedio un condottiero (Alessandro a Gaza)*, «Lexis», 4, 1989, pp. 43-64.
- SPRAWSKI 2006 = S. SPRAWSKI, *Alexander of Pherae: "infelix" tyrant*, in *Ancient Tyranny*, edited by S. LEWIS, Edinburgh 2006, pp. 135-147.
- SQUILLACE 1994 = G. SQUILLACE, *Un appello alla lotta contro il tiranno: il decreto di Eucrate*, «Messana», 19, 1994, pp. 117-141.
- SQUILLACE 1998-2001 = G. SQUILLACE, *Filippo τρικκαιδέκατος θεός nella proposta di Demade del 338 a.C.*, «MStudStor», 11, 1998-2001, pp. 31-46.
- SQUILLACE 2003 = G. SQUILLACE, *La figura di Demade nella vita politica ateniese tra realtà e invenzione*, «MedAnt», 6, 2003, pp. 751-764.
- SQUILLACE 2004 = G. SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004.
- SQUILLONI 1991 = A. SQUILLONI, *Il concetto di 'regno' nel pensiero dello Ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati ΠΕΠΙ ΒΑCΙΛΕΙΑC*, Firenze 1991.
- STAAB 2004 = G. STAAB, *Athenfreunde unter Verdacht. Der erste Asianist Hegesias zwischen Rhetorik und Geschichtsschreibung*, «ZPE», 148, 2004, pp. 127-150.
- STEINRÜCK 2004 = M. STEINRÜCK, *Der reihende Prosastil (εἰρομένη) und sein Verhältnis zur Periode*, «RhM», 147, 2004, pp. 109-135.
- STEPHENS 2003 = S.A. STEPHENS, *Seeing Double: Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley 2003.
- STIRPE 2005 = P. STIRPE, *Concomitanze di feste greche e romane con grandi feste panelleniche tra l'età ellenistica e la prima età imperiale*, in MUSTI 2005, pp. 227-280.
- STRAMAGLIA 1996 = A. STRAMAGLIA, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in PECERE-STRAMAGLIA 1996, pp. 97-166.
- STRAMAGLIA 2003 = A. STRAMAGLIA, *Amori impossibili. PKöln 250, le raccolte proginnasmatiche e la tradizione retorica dell'amante di un ritratto*, in *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, herausgegeben von B.-J. SCHRÖDER und J.-P. SCHRÖDER, München-Leipzig: K.G. Saur, 2003, pp. 213-239.
- STRAMAGLIA 2010 = A. STRAMAGLIA, *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in DEL CORSO-PECERE 2010, pp. 111-151.
- STRAMAGLIA 2015 = A. STRAMAGLIA, *Temî 'sommersi' e trasmissione dei testi nella declamazione antica (con un regesto di papiri declamatori)*, in *Nel segno del testo. Edizioni*,

- materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di L. DEL CORSO, F. DE VIVO, A. STRAMAGLIA, Firenze 2015, pp. 147-178.
- STRASBURGER 1977 = H. STRASBURGER, *Umblick im Trümmerfeld der griechischen Geschichtsschreibung*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, pp. 3-52.
- SULIMANI 2011 = I. SULIMANI, *Diodorus' Mythistory and the Pagan Mission: Historiography and Culture-Heroes in the First Pentad of the 'Bibliothèque'*, Leiden-Boston 2011.
- SUSEMIHL 1891-1892 = F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1891-1892.
- SWETNAM-BURLAND 2015 = M. SWETNAM-BURLAND, *Egypt in Italy: Visions of Egypt in Roman Imperial Culture*, Cambridge 2015.
- TABACCO 2000 = *Itinerarium Alexandri*, testo, apparato critico, introduzione, traduzione e commento di R. TABACCO, Firenze 2000.
- TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily: 344-317 B.C.*, Cambridge 1974.
- TARN [1927] 1952<sup>3</sup> = W. TARN, *Hellenistic Civilisation*, third edition revised by the author and G.T. GRIFFITH, London 1952 (tr. it. *La civiltà ellenistica*, introduzione di M.A. LEVI, traduzione e aggiornamento bibliografico di G. DAVERIO ROCCHI, Firenze 1978).
- TAYLOR 1991<sup>2</sup> = M.W. TAYLOR, *The Tyrant Slayers: The Heroic Image in Fifth-Century-B.C. Athenian Art and Politics*, with foreword by G. NAGY, Salem, NH 1991<sup>2</sup>.
- TEEGARDEN 2014 = D.A. TEEGARDEN, *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle against Tyranny*, Princeton–Oxford 2014.
- TEODORSSON 1977 = S.-T. TEODORSSON, *The Phonology of Ptolemaic Koine*, Göteborg 1977.
- TEODORSSON 1978 = S.-T. TEODORSSON, *The Phonology of Attic in the Hellenistic Period*, Göteborg 1978.
- TEODORSSON 2012 = S.-T. TEODORSSON, *Il generale fortunato: il caso di Timoleonte*, in *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, a cura di G. BASTIANINI, W. LAPINI, M. TULLI, Firenze 2012, pp. 809-821.
- THOMAS 1994 = R. THOMAS, *Law and the Lawgiver in the Athenian Democracy*, in *Ritual, Finance, Politics: Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, edited by R. OSBORNE and S. HORNBLOWER, Oxford 1994, pp. 119-133.
- THOMPSON 1984 = W.E. THOMPSON, *PSI 1284: Eumenes of Cardia vs. the Phalanx*, «CE», 59, 1984, pp. 113-120.
- THOMPSON 2000 = D.J. THOMPSON, *Philadelphus' Procession: Dynastic Power in a Mediterranean Context*, in *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World*, edited by L. MOOREN, Leuven 2000, pp. 365-388.
- THOMPSON 2005 = D.J. THOMPSON, *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, in *The New Posidippus: A Hellenistic Poetry Book*, edited by K. GUTZWILLER, Oxford 2005, pp. 269-283.
- THOMPSON 2007 = D.J. THOMPSON, *Education and Culture in Hellenistic Egypt and beyond*, in FERNÁNDEZ DELGADO–PORDOMINGO–STRAMAGLIA 2007, pp. 121-140.
- THONEMANN 2003 = P.J. THONEMANN, *Charias on the Acropolis*, «ZPE» 144, 2003, pp. 123-124.
- THORNTON 2013a = J. THORNTON, *Tragedia e retorica nella polemica sulla presa di Mantinea (Polibio II, 56-58)*, in MARI–THORNTON 2013, pp. 353-374.

- THORNTON 2013b = J. THORNTON, *Oratory in Polybius' Histories*, in KREMMYDAS–TEMPEST 2013, pp. 21-42.
- THREATTE 1980-1996 = L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I-II, Berlin-New York, 1980-1996.
- TOO 2001 = *Education in Greek and Roman Antiquity*, edited by Y.L. TOO, Leiden 2001.
- TODINI 2012 = L. TODINI, *Frammenti di "storiografia" samia*, in COSTA 2012, pp. 183-198.
- TOMASSI 2015 = G. TOMASSI, *Tyrants and Tyrannicides: Between Literary Creation and Contemporary Reality in Greek Declamation*, in AMATO–CITTI–HUELSENBECK 2015, pp. 249-267.
- TORRACA 1988 = L. TORRACA, *Duride di Samo. La maschera scenica nella storiografia ellenistica*, Salerno 1988.
- TOSI 2004 = R. TOSI, *I Greci: gnomai, paroimiai, apophthegmata*, in RODA, RUOZZI et alii 2004, pp. 1-16.
- TOSI 2009 = R. TOSI, *Non asiani sed asini*, «AARov», 259, 2009, pp. 35-54.
- TOSTI 2012 = V. TOSTI, *Il sacrificio del tiranno: nascita e sviluppo della posa dei tirannicidi nell'iconografia attica*, «ASAA», s. III, 12, 2012, pp. 77-96.
- TRACY 1993 = S.V. TRACY, *De Antipatro et Archedico Lamptrensi: IG II<sup>2</sup> + Agora I 4990*, «Hesperia», 62, 1993, pp. 249-251.
- TRACY 1995 = S.V. TRACY, *Athenian Democracy in Transition: Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley et al. 1995.
- TRANSIER 1985 = W. TRANSIER, *Samiaka. Epigraphische Studien zur Geschichte von Samos in hellenistischer und römischer Zeit*, Diss. Universität Mannheim 1985.
- TREVES 1933a = P. TREVES, *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933.
- TREVES 1933b = P. TREVES, *Dèmade*, «Athenaeum», 11, 1933, pp. 105-131.
- TREVES 1936 = P. TREVES, *Apocrifi demostenici*, «Athenaeum», 14, 1936, pp. 153-174.
- TREVES 1958 = P. TREVES, *Demade postumo*, «RIL», 92, 1958, pp. 327-380.
- TRITLE 1988 = L.A. TRITLE, *Phocion the Good*, London 1988.
- TRITLE 1992 = L.A. TRITLE, *Plutarch's Life of Phocion: An Analysis and Critical Report*, in *ANRW*, II.33.6, 1992, pp. 4258-4297.
- TRITLE 1997 = *The Greek World in the Fourth Century: From the Fall of the Athenian Empire to the Successors of Alexander*, edited by L.A. TRITLE, London 1997.
- TSETSKHLADZE 2006-2008 = *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, edited by G.R. TSETSKHLADZE, 2 voll., Leiden-Boston 2006-2008.
- TURNER 1968 [1984] = E.G. TURNER, *Greek Papyri: An Introduction*, Oxford 1968 (tr. it. *Papiri greci*, a cura di M. MANFREDI, Roma 1984).
- TURNER 1978 [1994] = E.G. TURNER, *The Terms Recto and Verso: The Anatomy of the Papyrus Roll*, Bruxelles 1978 (tr. it. 'Recto' e 'verso'. *Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994).
- Turner, *GMAW* = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, second edition revised and enlarged edited by P.J. PARSONS, London 1987.
- UCCIARDELLO 2012 = G. UCCIARDELLO, *Iperide tra età tardoantica e medioevo: i percorsi del testo nella tradizione retorica*, in HERNÁNDEZ MUÑOZ 2012, pp. 303-330.
- VAN MINNEN 2000 = P. VAN MINNEN, *An Official Act of Cleopatra (with a Subscription in Her Own Hand)*, «AncSoc», 30, 2000, pp. 29-34.



- VAN MINNEN 2001 = P. VAN MINNEN, *Further Thoughts on the Cleopatra Papyrus*, «APF», 47, 2001, pp. 74-80.
- VAN MINNEN 2003 = P. VAN MINNEN, *A Royal Ordinance of Cleopatra and Related Documents*, in *Cleopatra Reassessed*, edited by S. WALKER, S.-A. ASHTON, London 2003, pp. 35-44.
- VAN NUFFELEN 2009 = *Faces of Hellenism: Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4th Century B.C. - 5th Century A.D.)*, edited by P. VAN NUFFELEN, Leuven 2009.
- VAN SOESBERGEN 1982-1983 = P.G. VAN SOESBERGEN, *Colonisation as a Solution to Social-Economic Problems in the 4th Century Greece: A Confrontation of Isocrates with Xenophon*, «AncSoc», 13-14, 1982-1983, pp. 131-145.
- VAN 'T DACK et al. 1983 = *Egypt and the Hellenistic World*, Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-26 May 1982), edited by E. VAN 'T DACK, P. VAN DESSEL and W. VAN GUCHT, Lovanii 1983.
- VAGNONE 2012 = DIONE DI PRUSA, *Orazioni I-II-III-IV ("Sulla regalità")*. *Orazione LXII ("Sulla regalità e sulla tirannide")*, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. VAGNONE, Roma 2012.
- VALENTE 2011 = [ARISTOTELE], *Economici*, introduzione, testo rivisto, traduzione e commento a cura di M. VALENTE, Alessandria 2011.
- VANDERSPOEL 2007 = J. VANDERSPOEL, *Hellenistic Rhetoric in Theory and Practice*, in WORTHINGTON 2007, pp. 124-138.
- VANDORPE 2009 = K. VANDORPE, *Archives and Dossiers*, in BAGNALL 2009, pp. 216-255.
- VANNINI 2012 = L. VANNINI, *Note sul Papiro di Teramene*, «SEP», 9, 2012, pp. 87-95.
- VANOTTI 2010 = *Il Lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, Atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008), a cura di G. VANOTTI, Tivoli 2010.
- VANOTTI 2015 = G. VANOTTI, *Scrivere "Sui demagoghi"*, in *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio*, a cura di U. BULTRIGHINI, E. DIMAURO, Lanciano 2015, pp. 109-129.
- VATIN 1995 = C. VATIN, *La base des héros éponymes à Athènes au temps de Pausanias*, «Ostraka», 4, 1995, pp. 33-41.
- VATTUONE 1991 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VELARDI 2000 = R. VELARDI, *La metafora della paternità letteraria e la morte dell'autore. L'Epistula ad Alexandrum premessa alla Retorica di Anassimene di Lampsaco*, «AION(filol)», 22, 2000, pp. 197-229 [= ID., *Retorica, filosofia, letteratura. Saggi di storia della retorica greca su Gorgia, Platone e Anassimene di Lampsaco*, Napoli 2001, pp. 103 sgg.
- VENTRELLA 2005 = *L'etopea nella definizione degli antichi retori*, antologia di testi in traduzione italiana a cura di G. VENTRELLA, in AMATO, SCHAMP 2005, pp. 179-212.
- VERDIN 1983 = H. VERDIN, *Agatharchide et la tradition du discours politique dans l'historiographie grecque*, in VAN 'T DACK 1983, pp. 407-420.
- VERDIN, SCHEPENS, DE KEYSER 1990 = *Purposes of History: Studies in Greek Historiography From the Fourth to the Second Centuries B.C.*, Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-26 May 1988), edited by H. VERDIN, G. SCHEPENS, E. DE KEYSER, Leuven 1990.
- VERHASSELT 2015 = G. VERHASSELT, *Hermippus on Chaeron of Pellene (Phld., Acad. Hist., PHerc. 1021, coll. 10, 40-12, 4 and PHerc. 164, fr. 22 and fr. 24): Edition and Discussion*, «CErc», 45, 2015, pp. 33-47.

- VERHOOGT 1998 = A.M.F.W. VERHOOGT, *Menches, Komogrammateus of Kerkeosiris: The Doings and Dealings of a Village Scribe in the Late Ptolemaic Period (120-110 B.C.)*, Leiden 1998.
- VERNANT 1998 = J.-P. VERNANT, *Clistene e la Democrazia Ateniese*, in VERNANT et alii 1998, pp. 7-12.
- VERNANT et alii 1998 = *Venticinque secoli dopo l'invenzione della Democrazia*, Pæstum 1998.
- VERSNEL 2011 = H.S. VERSNEL, *Coping with the Gods: Wayward Readings in Greek Theology*, Leiden-Boston 2011.
- VIRGILIO 1998 = B. VIRGILIO, *Basileus. Il re e la regalità ellenistica*, in *I Greci*, a cura di S. Settis, 2/III, Torino 1998, pp. 107-176.
- VISCONTI 2010 = A. VISCONTI, *La Suda e i frammenti di Arriano*, in VANOTTI 2010, pp. 393-428.
- VÖLKER 1900 = F. VÖLKER, *Papyrorum Graecarum syntaxis specimen*, Bonnae: Typis Caroli Georgi univ. typogr., 1900.
- VOLKMANN 1885<sup>2</sup> = R. VOLKMANN, *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischer Übersicht*, Leipzig: Teubner, 1885<sup>2</sup>.
- VON ARNIM 1923 = H. VON ARNIM, *Zum Demadespapyrus*, «WS», 43, 1923, pp. 86-90, 213-214.
- VON REDEN 2013 = S. VON REDEN, *Die Dialogisierung historischer Darstellung: der Melierdialog in einer Wissenskultur im Umbruch*, in *Der Dialog in der Antike. Formen und Funktionen einer literarischen Gattung zwischen Philosophie, Wissensvermittlung und dramatische Inszenierung*, hrsg. von S. FÖLLINGER, G.M. MÜLLER, Berlin-New York 2013, pp. 201 sgg.
- VOUTIRAS 2006 = E. VOUTIRAS, *Le culte de Zeus en Macédoine avant la conquête romaine*, in GUIMIER-SORBETS–HATZOPOULOS–MORIZOT 2006, pp. 333-346.
- WALBANK 1957-1979 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-1979.
- WALBANK 2005 = F.W. WALBANK, *The Two-Way Shadow: Polybius Among Fragments*, in SCHEPENS–BOLLANSÉE 2005, pp. 1-18.
- WALLACE 2014 = R.W. WALLACE, *Unconvicted or potential atimoi in Ancient Athens*, «Dike», 1, 1998, pp. 63-78.
- WALLACE 2014 = S. WALLACE, *History and Hindsight: The Importance of Euphron of Sikyon for the Athenian Democracy in 318/7*, in HAUBEN–MEEUS 2014, pp. 599-629.
- WALSH 2009 = J. WALSH, *Historical Method and a Chronological Problem in Diodorus, Book 18*, in WHEATLEY–HANNAH 2009, pp. 72-87.
- WALSH 2011 = J. WALSH, *The Lamiaka of Choerilus of Iasos and the Genesis of the Term 'Lamian War'*, «CQ», n.s. 61, 2011, 538-544.
- WANKEL 1976 = DEMOSTHENES, *Rede für Ktesiphon über den Kranz*, erläutert und mit einer Einleitung versehen von H. WANKEL, 2 voll., Heidelberg 1976.
- WATERFIELD 2011 = R. WATERFIELD, *Dividing the Spoils: The War for Alexander the Great's Empire*, Oxford 2011.
- WEBB 2001 = R. WEBB, *The Progymnasmata as Practice*, in TOO 2001, pp. 289-316.
- WEBER 1993 = G. WEBER, *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.
- WEBER 2010 = *Alexandria und das ptolemäische Ägypten. Kulturbegegnungen in hellenistischer Zeit*, herausgegeben von G. WEBER, Berlin 2010.
- WEHRLI 1964 = C. WEHRLI, *Phila, fille d'Antipater et épouse de Démetrios roi des Macédoniens*, «Historia», 13, 1964, pp. 140-146.

- WEIBENBERGER 2010 = SOPATRI *Quaestionum divisio* / SOPATROS, *Streitfälle: Gliederung und Ausarbeitung kontroverser Reden*, herausgegeben, übersetzt, mit einer Einleitung und einem Glossar versehen von M. WEIBENBERGER, Würzburg 2010.
- WEST 2013 = S. WEST, *Divine Anger Management: The Greek Version of the Myth of the Sun's Eye* (P.Lond.Lit. 192), in *The Romance Between Greece and the East*, edited by T. WHITMARSH and S. THOMSON, Cambridge 2013, pp. 79-90.
- WESTERMANN 1845 = Βιογράφοι. *Vitarum scriptores Graeci minores*, edidit A. WESTERMANN, Brunsvigae 1845.
- WHEATLEY 2007 = P. WHEATLEY, *An Introduction to the Chronological Problems in Early Diadoch Sources and Scholarship*, in HECKEL–TRITTE–WHEATLEY 2007, pp. 179-192.
- WHEATLEY 2013 = P. WHEATLEY, *The Heidelberg Epitome: A Neglected Diadoch Source*, in ALONSO TRONCOSO–ANSON 2013, pp. 17-30.
- WHEATLEY 2015 = P. WHEATLEY, *Diadoch Chronography after Philip Arrhidaeus: Old and New Evidence*, in WHEATLEY–BAYNHAM 2015, pp. 241-258.
- WHEATLEY–BAYNHAM 2015 = *East and West in the World of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth*, edited by P. WHEATLEY and E. BAYNHAM, Oxford: Oxford University Press, 2015.
- WHEATLEY–HANNAH 2009 = *Alexander and His Successors: Essays From the Antipodes*, edited by P. WHEATLEY and R. HANNAH, Claremont, CA 2009.
- WHEATLEY–HECKEL 2011 = JUSTIN, *Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus*, volume II: *Books 13-15: The Successors to Alexander the Great*, translation and appendices by J.C. YARDLEY, commentary by P. WHEATLEY and W. HECKEL, Oxford 2011.
- WHITEHEAD 2000 = HYPEREIDES, *The Forensic Speeches*, introduction, translation and commentary by D. WHITEHEAD, Oxford 2000.
- WHITEHORNE 1994 = J. WHITEHORNE, *Cleopatra*, London 1994.
- WHITMARSH 2010 = T. WHITMARSH, *Prose Fiction*, in CLAUSS, CUYPERS 2010, pp. 395-411.
- WIATER 2014 = N. WIATER, *Polybius on Speeches in Timaeus: Syntax and Structure in Histories 12.25a*, «CQ», 64, 2014, pp. 121-135.
- WILAMOWITZ 1900 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Asianismus und Atticismus*, «Hermes», 35, 1900, pp. 1-52.
- WILCKEN 1897 = U. WILCKEN, *Thettalos*, «Hermes», 32, 1897, pp. 478-482.
- WILCKEN 1912 = L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, Erster Band: Historischer Teil; Erste Hälfte: Grundzüge, von U. WILCKEN, Leipzig-Berlin: Teubner, 1912 [tr. it U. WILCKEN, *Fondamenti della papirologia*, a cura di R. PINTAUDI, Bari: Edizioni Dedalo, 2010].
- WILCKEN 1923 = U. WILCKEN, *Alexander der Große und die indischen Gymnosophisten*, «Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften», XV. Sitzung der philosophisch-historischen Klasse, 1923, pp. 150-183.
- WILL 1983 = W. WILL, *Athen und Alexander. Untersuchungen zur Geschichte der Stadt von 338 bis 322 v. Chr.*, München 1983.
- WILLIAMS 1984 = J.M. WILLIAMS, *A Note on Athenian Chronology, 319/8-318/7 B.C.*, «Hermes», 112, 1984, pp. 300-305.
- WILLIAMS 1989 = J.M. WILLIAMS, *Demades' Last Years, 323/2-319/8 B.C.: A Revisionist Interpretation*, «AncW», 19, 1989, pp. 19-30.

- WINDEL 1881 = *De oratione, quae est inter Demosthenicas decima septima et inscribitur: „Περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν“*, dissertatio inauguralis quam ad summos in philosophia honores ab amplissimo philosophorum ordine Gottingensi impetrandos scripsit IOANNES WINDEL, Lipsiae 1881.
- WINIARCZYK 2011 = M. WINIARCZYK, *Die hellenistischen Utopien*, Berlin-Boston 2011.
- WINTERBOTTOM 2011 = M. WINTERBOTTOM, *On Ancient Prose Rhythm: The Story of the Dichoreus*, in *Culture in Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, edited by D. OBBINK and R. RUTHERFORD, Oxford 2011, pp. 262-276.
- WIRTH 1967 = G. WIRTH, *Zur Politik des Perdikkas 323*, «Helikon», 7, 1967, pp. 281-322.
- WIRTH 1999 = G. WIRTH, *Hypereides, Lykurg und die αὐτονομία der Athener. Ein Versuch zum Verständnis einiger Reden der Alexanderzeit*, Wien 1999.
- WIRTH 2001 = G. WIRTH, *Philippides und seine Genossen. Zu den makabren Kriterien des Schrittes in eine neue Zeit*, «AncSoc», 31, 2001, pp. 67-105.
- WISEMAN 1979 = T.P. WISEMAN, *Clio's Cosmetics*, Leicester 1979.
- WISSE 1995 = J. WISSE, *Greeks, Romans, and the Rise of Atticism*, in *Greek Literary Theory after Aristotle: A Collection of Papers in Honour of D. M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995, pp. 65-82.
- WITKOWSKI 1911<sup>2</sup> = *Epistulae privatae Graecae quae in papyris aetatis Lagidarum servantur*, edidit S. WITKOWSKI, editio altera auctior, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1911.
- WOERTHER 2012 = HERMAGORAS, *Fragments et témoignages*, textes édités, traduits et commentés par F. WOERTHER, Paris: Les Belles Lettres, 2012.
- WOODMAN 1988 = A.J. WOODMAN, *Rhetoric in Classical Historiography: Four Studies*, Portland, Oregon: Areopagitica Press, 1988.
- WOOTEN 1972 = C.W. WOOTEN, *A Rhetorical and Historical Study of Hellenistic Oratory*, Diss. University of North Carolina at Chapel Hill 1972.
- WOOTEN 1973 = C.W. WOOTEN, *The Ambassador's Speech: A Particularly Hellenistic Genre of Oratory*, «QJS», 59, 209-212.
- WOOTEN 1974 = C.W. WOOTEN, *The Speeches in Polybius: An Insight into the Nature of Hellenistic Oratory*, «AJPh», 95, 1974, pp. 235-251.
- WOOTEN 1975 = C.W. WOOTEN, *Le développement du style Asiatique pendant l'époque Hellénistique*, «REG», 88, 1975, pp. 94-104.
- WORP 1998 = K.A. WORP, *A Note on the Provenances of Some Greek Literary Papyri*, «JJP», 28, 1998, pp. 203-218.
- WORTHINGTON 1984 = I. WORTHINGTON, *IG II<sup>2</sup> 370 and the Date of the Athenian Alliance with Aetolia*, «ZPE», 57, 1984, pp. 139-144.
- WORTHINGTON 1991a = I. WORTHINGTON, *The Context of [Demades] On the Twelve Years*, «CQ», 41, 1991, pp. 90-95.
- WORTHINGTON 1991b = I. WORTHINGTON, *Greek Oratory, Revision of Speeches and the Problem of Historical Reliability*, «Classica et Medievalia», 42, 1991, pp. 55-74.
- WORTHINGTON 1992 = I. WORTHINGTON, *A Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992.
- WORTHINGTON 1994a = I. WORTHINGTON, *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London 1994.
- WORTHINGTON 1994b = I. WORTHINGTON, *The Canon of the Ten Attic Orators*, in , pp. 244-263.
- WORTHINGTON 1994c = I. WORTHINGTON, *Ventures into Greek History*, Oxford 1994.

- WORTHINGTON 2000a = *Demosthenes: Statesman and Orator*, edited by I. WORTHINGTON, London–New York 2000.
- WORTHINGTON 2000b = I. WORTHINGTON, *Demosthenes' (In)Activity during the Reign of Alexander the Great*, in WORTHINGTON 2000a, pp. 90-113.
- WORTHINGTON 2003a = I. WORTHINGTON, *The Authenticity of Demosthenes' Sixth Letter*, «Mnemosyne», 56, 2003, pp. 585-589.
- WORTHINGTON 2003b = I. WORTHINGTON, *Alexander's Destruction of Thebes*, in HECKEL–TRITLE 2003, pp. 65-86.
- WORTHINGTON 2006 = DEMOSTHENES, *Speeches 60 and 61, Prologues, Letters*, translated with introduction and notes by I. WORTHINGTON, Austin 2006.
- WORTHINGTON 2007 = *A Companion to Greek Rhetoric*, edited by I. WORTHINGTON, Malden, MA 2007.
- WORTHINGTON 2010 = I. WORTHINGTON, *Intentional History: Alexander, Demosthenes and Thebes*, in FOXHALL, GEHRKE, LURAGHI 2010, pp. 239-246.
- WORTHINGTON 2013 = I. WORTHINGTON, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford 2013.
- WORTHINGTON 2015 = I. WORTHINGTON, *From East to West: Alexander and the Exiles Decree*, in WHEATLEY–BAYNHAM 2015, pp. 93-106.
- WRIGHTSON 2014 = G. WRIGHTSON, *The Naval Battles of 322 B.C.E.*, in HAUBEN–MEEUS 2014, pp. 517-535.
- WYCHERLEY 1978 = E.R. WYCHERLEY, *The Stones of Athens*, Princeton 1978.
- YUNIS 2001 = DEMOSTHENES, *On the Crown*, edited by H. YUNIS, Cambridge 2001.
- ZAHRNT 1996 = M. ZAHRNT, *Alexanders Übergang über den Hellespont*, «Chiron», 26, 1996, pp. 129-147.
- ZAHRNT 2003 = M. ZAHRNT, *Versöhnen oder Spalten? Überlegungen zu Alexanders Verbanntendekret*, «Hermes», 131, 2003, pp. 407-432.
- ZAHRNT 2004 = M. ZAHRNT, *Ist Samos ›eine Messe wert?‹*, in *Diorthoseis. Beiträge zur Geschichte des Hellenismus und zum Nachleben Alexanders des Großen*, herausgegeben von R. KINSKY, München–Leipzig 2004, pp. 9-23.
- ZAHRNT 2011 = M. ZAHRNT, *Der zweifache Mord an Parmenion. Ein Beitrag zur Überlieferung über den Alexanderzug*, «Klio», 93, 2011, pp. 66-83.
- ZAHRNT 2013 = M. ZAHRNT, *Kallisthenes von Olynth: ein verkannter Oppositioneller*, «Hermes», 141, 2013, pp. 491-496.
- ZAMBON 1995 = E. ZAMBON, *Dinarco e l'occidente*, in *Hesperia, 5. Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma 1995.
- ZECCHINI 1999 = *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della giornata di studio (Milano 29 aprile 1998), a cura di G. ZECCHINI, Bari, Edipuglia, 1999.
- ZECCHINI 2010 = *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 8-10 novembre 2007), a cura di G. ZECCHINI, Bari 2010.
- ZIEBARTH 1914<sup>2</sup> = E. ZIEBARTH, *Aus dem griechischen Schulwesen. Eudemos von Milet und Verwandtes*, zweite, vermehrte und verbesserte Auflage, Leipzig-Berlin 1914.
- ZUCKER 1907 = F. ZUCKER, *Archäologische Funde im Jahre 1906. Ägypten*, «AA», 22, 1907, pp. 154-162.

- ZUCKER 1909 = F. ZUCKER, *Archäologische Funde im Jahre 1908. Ägypten*, «AA», 24, 1909, pp. 176-189.
- ZUNINO 1998 = M.L. ZUNINO, *Scrivere la legge orale, interpretare la legge scritta. I nomoi di Zaleuco*, «QS», 47, 1998, pp. 151-159.
- ZUOLO 2012 = SENOFONTE, *Ierone o della tirannide*, introduzione, traduzione e commento di F. ZUOLO, Roma 2012.

## SOMMARIO

PREMESSA .....	1
INTRODUZIONE .....	4
1. IL PAPIRO .....	5
1.1. <i>Rinvenimento e storia editoriale</i> .....	5
1.1.1. Le campagne di scavo di Otto Rubensohn ad Abū Šīr al-Malaq .....	5
1.1.2. I papiri estratti dai <i>cartonnages</i> di Βουc̄ιp̄ic tra <i>Fundort</i> e <i>Schreibort</i> .....	9
1.1.3. Breve storia editoriale di due opere dimenticate .....	17
1.2. <i>Anatomia del rotolo e sue peculiarità</i> .....	19
1.2.1. Dimensioni, formato e sticometria .....	19
1.2.2. Analisi paleografica, ortografia e segni di interpunzione .....	24
2. ORIGINE, NATURA E DESTINAZIONE DEI CONTENUTI DEL PAPIRO .....	28
2.1. <i>Una raccolta di escerti ad usum scholarum</i> .....	28
2.1.1. P.Berol. inv. 13045 e le antologie prosastiche di età ellenistica .....	28
2.1.2. Una raccolta di testi nati in ambito retorico? .....	32
2.2. <i>Paternalità dei testi confluiti nella raccolta e ipotesi di attribuzione</i> .....	38
2.2.1. P.Berol. inv. 13045 tra oratoria e storiografia ellenistica .....	38
2.2.2. Il contributo di alcuni casi paralleli all'inquadramento del papiro di Demade .....	45
2.2.3. Un nuovo frammento dei Φιλαθήναιοι di Egesia di Magnesia ( <i>FGrHist</i> 142)? .....	50
3. IL CONTRIBUTO DEL PAPIRO SUL PIANO STORICO E STORIOGRAFICO .....	64
3.1. <i>L'encomio della monarchia lagide e l'ideologia tolemaica della βασιλεία</i> .....	64
3.1.1. Un raro frammento di oratoria ellenistica? .....	64
3.1.2. La superiorità della monarchia in quanto πολιτεία divina (A I) .....	65
3.1.2. La rappresentazione di Alessandria come città universale (A II) .....	68
3.1.3. Il ritratto ideale del sovrano tra <i>specula principis</i> e «stock virtues» (A III) .....	72
3.2. <i>Il dialogo tra Demade e Dinarco alla corte di Pella: questioni generali e problemi specifici</i> ...	76
3.2.1. Il papiro di Demade (fr. 91 De Falco; <i>BNJ</i> 227 F 58) nella storia degli studi .....	76
3.2.2. Per una nuova interpretazione del processo a Demade .....	97
3.2.3. Le lettere di Demade a Perdicca e la circolazione libraria degli archivi reali macedoni ...	97
3.2.4. Questioni prosopografiche: la carriera di Dinarco di Corinto .....	103
3.2.5. Il racconto del suicidio di Demostene (B II) .....	108
3.2.6. Gli intrighi matrimoniali di Perdicca (D II) .....	111
3.2.7. L'ambasceria ateniese a Perdicca e la questione samia (D II-III) .....	118
3.2.8. La 'tirannide' di Demade (E I-G III): un motivo della pubblicistica filo-democratica? ...	129
TESTO E TRADUZIONE .....	141
<i>Encomio della monarchia lagide</i> .....	142
<i>Dialogo tra Demade e Dinarco alla corte di Pella</i> .....	148

COMMENTO .....	183
<i>Encomio della monarchia lagide</i> .....	184
A I: Π λόγος τριπολιτικός .....	185
A II: L'elogio di Alessandria .....	190
A III: Le ἀρεταί del sovrano .....	195
<i>Dialogo tra Demade e Dinarco alla corte di Pella</i> .....	198
B I: La morte dei ῥήτορες anti-macedoni (?) .....	199
B II: Il suicidio di Demostene .....	201
B III: La disfatta ateniese a Crannone e le operazioni asiatiche .....	205
B IV .....	211
C I: L'arresto di Demade e Demea a Pella .....	212
C II: Demade παρρησιαστής .....	214
C III: L'intervento dei πρέσβεις ateniesi .....	217
D I .....	220
D II: Gli intrighi matrimoniali di Perdicca .....	221
D III: Demade, Perdicca e la questione samia .....	224
E I: Il focolare tradito .....	226
E II: Demade ἀπὸ κόπης ἐπὶ κήπτρα .....	229
F I: Alla corte del ῥήτωρ .....	232
F II: Demade tra Ipparco e Armodio .....	240
G I: Le lettere falsificate .....	235
G II: La necessità della condanna .....	241
G III .....	244
 BIBLIOGRAFIA .....	 245
 SOMMARIO .....	 310